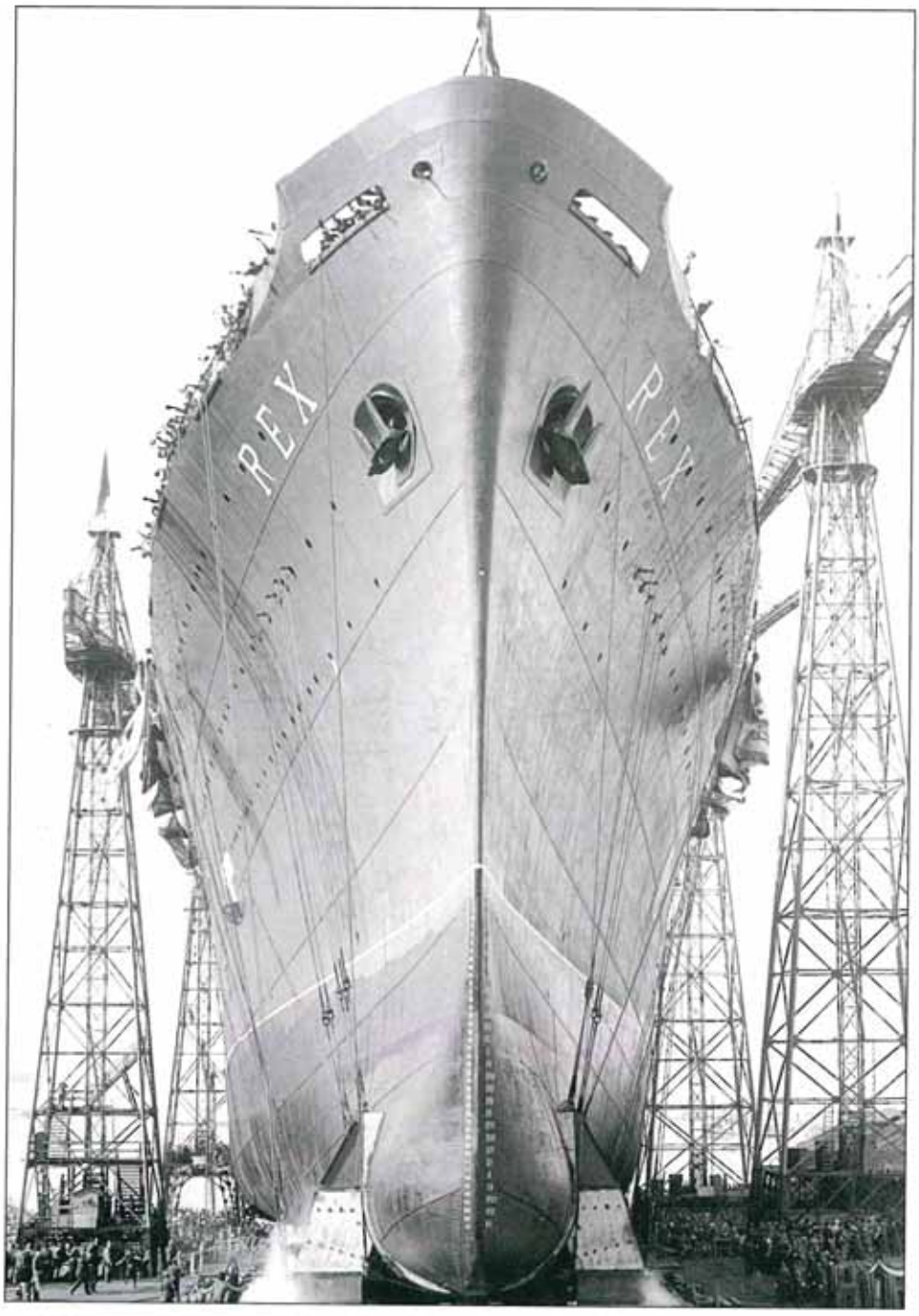
# Una moderna città d'acciaio

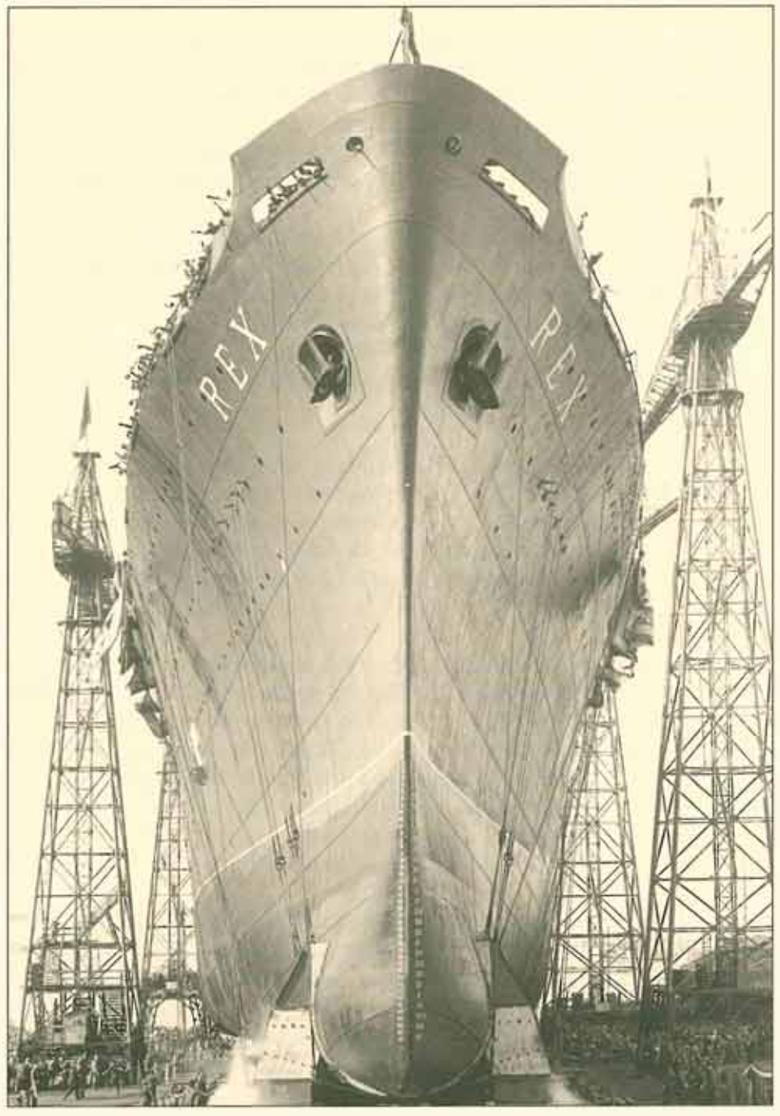



Costruzione e sviluppo della Grande Genova attraverso la statistica

A cura dell'Unità Organizzativa Statistica del Comune di Genova

**Comune di Genova**
Sistema Statistico Nazionale

# Una moderna città d'acciaio




## Costruzione e sviluppo della Grande Genova attraverso la statistica (1926-1952)

Fonte della foto: Archivio fotografico del Comune di Genova

## *Prefazione*

Il volume curato dall'U. O. Statistica sulla costruzione e lo sviluppo della Grande Genova "attraverso la statistica" ha almeno tre meriti. Il primo è di aver consegnato all'interesse dei ricercatori, degli studiosi e dell'opinione pubblica un vasto e pregiato materiale documentario, prima difficilmente reperibile e in pratica sconosciuto a buona parte degli stessi specialisti. Ordinando e selezionando la mole di dati, degli scritti e degli studi dell'Ufficio Comunale di Statistica tra la fine degli anni venti e i primi anni cinquanta, è emerso inoltre il profilo di uno studioso, anch'esso praticamente sconosciuto (o misconosciuto). E qui sta il secondo merito di questa pubblicazione. Guglielmo Chiantella, di cui sono ripubblicati i principali scritti dal 1928 al 1952, non è solo un autore locale significativo in campo statistico, demografico e sociologico. E' anche un'autorevole figura di funzionario pubblico, di rappresentante di quella "burocrazia non burocratica" che costruì lo stato unitario e lo stesso sistema delle autonomie locali dall'Unità del Paese sino al Novecento inoltrato. Dalle opere di Chiantella, oltre al valore professionale e alla maestria tecnica, emergono anche le caratteristiche di una burocrazia sostanzialmente "autoreferenziale", per di più lacerata nel lungo ventennio fascista da un complesso rapporto con il regime oltre che dalle contraddizioni permanenti tra cultura e potere.

Il terzo merito di questa pubblicazione sta nell'aver tratteggiato attraverso le statistiche ufficiali l'evoluzione di Genova nella fase più matura di costituzione del suo assetto metropolitano. Leggendo i saggi di Chiantella scopriamo che non da oggi Genova è città a bassa natalità, con insediamenti familiari nucleari, tendenzialmente anziana. Già negli anni venti e trenta ci si interrogava sulle peculiari caratteristiche demografiche della città. Genova già da allora aveva quelle caratteristiche proprio perchè città moderna, perchè realtà capace di rappresentare, anticipandole, le linee evolutive più avanzate e dinamiche di una società industriale.

Gli scritti di Chiantella costituiscono anche una testimonianza - seppur settoriale e specialistica - degli anni della costruzione della "Grande Genova". Quella del 1926 fu certamente un'invenzione autoritaria di regime con cui si tentò di cancellare la storia e la ricca e articolata cultura locale dei Comuni autonomi di ponente e di levante. Fu anche però la forma - politica e amministrativa - che la città portuale e industriale si diede, come logica e forse inevitabile evoluzione dei processi di connessione e integrazione tra funzioni produttive e funzioni urbane.

Quella forma urbana è da tempo entrata in crisi, definitivamente. La crisi della tradizionale organizzazione delle funzioni urbane è precipitata insieme alla crisi del modello amministrativo, decisionale e partecipativo e alla crisi del modello di sviluppo economico e produttivo basato sulla grande industria a partecipazione statale. Da allora è iniziata una lunga opera di riscoperta e di valorizzazione della domanda di partecipazione e di autonomia e delle stesse culture locali mai tramontate nella nostra città. Se non altro perchè la Grande Genova non è stata il prodotto di un unico originario centro allargatosi verso le periferie progressivamente inurbate. Al contrario - qui sta la peculiarità genovese - dal 1926 in poi è apparsa e per certi aspetti appare ancora la risultante di più autonomie comunali, di più identità originarie.

La riforma del decentramento è stata ed è una prima fondamentale tappa di questo processo di "de-costruzione" o "de-strutturazione" della "Grande Genova". Oggi si stanno raccogliendo i primi frutti di questa lunga opera. E proprio oggi è necessario capire da dove siamo partiti, con un doveroso omaggio alla grandezza della città che stiamo trasformando.

Luca Borzani
*Assessore al Decentramento*

Anna Castellano
*Assessore alla Comunicazione e Statistica*

# Introduzione

## *La nascita della Grande Genova*

La nascita della "Grande Genova" nel 1926 rappresenta la sanzione amministrativa di un processo avviatosi oltre cinquant'anni prima, con il complesso passaggio dalla città di antico regime alla città moderna. La prima tappa è costituita dall'annessione nel 1874 di sei Comuni di Val Bisagno e Levante.

Tra il 1861 e il 1871 la popolazione del Comune di Genova cresce di circa 3.000 unità, passando dai 127.986 abitanti del 1861 ai 130.836 del 1871. Il dato appare subito preoccupante a confronto con l'andamento del decennio precedente, quando il saldo della popolazione dei sestieri che formano la città (Maddalena, Prè, S. Vincenzo, Molo, Portoria, S. Teodoro) aveva dato un +27.000. Nello stesso periodo 1861-1871, i sobborghi del tempo, costituiti dai sei comuni di S. Fruttuoso, S. Francesco d'Albaro, Marassi, S. Martino d'Albaro, Staglieno e Foce, registrano un incremento demografico complessivo del 30,3%, a dimostrazione della consistenza dei flussi migratori dalla città a fini residenziali.

Nel marzo 1873 il Consiglio Comunale di Genova richiede al Governo un decreto di annessione dei Comuni orientali. Due sono le motivazioni di fondo contenute nell'apposita istanza. La prima insiste sulla spinta "irresistibile" che porta Genova a superare la cerchia delle mura, dove 130 mila abitanti si ammassano entro 9 chilometri quadrati, mentre i 30 mila residenti dei sobborghi dispongono di oltre 24 chilometri quadrati. In secondo luogo viene richiamata una questione di equità: non si può più pretendere che i genovesi residenti entro i confini del Comune contribuiscano con maggiori imposte destinate a opere e servizi che comportano benefici anche per la collettività, pure essa genovese, residente nei comuni confinanti. Viene tentata una fragile resistenza ed è anche abbozzata in tutta fretta una proposta di fusione dei sei piccoli comuni in alternativa all'annessione. La vicenda tuttavia si conclude nello stesso anno (26 ottobre 1873) con un decreto reale di annessione dei sei comuni che diventano parte integrante della città col nome di "frazioni suburbane orientali".

L'annessione pone le premesse per un disegno urbano che si sarebbe concretizzato di lì a poco (1877) nel "Piano regolatore e di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane". Si è a un punto di svolta del ciclo edilizio. Col primo decennio post-unitario la borghesia genovese termina di costruire i suoi quartieri residenziali. Dagli anni settanta l'investimento immobiliare assume i caratteri della costruzione per l'affitto. L'annessione del 1873 può quindi essere letta anche, se non soprattutto, come superamento di un ostacolo all'espansione edilizia.

L'evoluzione demografica successiva sembra dar ragione a quella scelta. Al censimento del 1881 la popolazione residente nel Comune di Genova è di 176.585 unità. L'incremento maggiore si ha nei comuni annessi, passati dalle 31.400 unità del '71 alle 40.723 dell'81 con una variazione percentuale del 29,7, mentre i sestieri storici crescono d'un ben più modesto 3,8%. All'inizio del nuovo secolo (censimento del 1901) la popolazione residente a Genova risulta di 219.507 persone: 155.939 censite nei sestieri del vecchio Comune (+14,8% rispetto a venti anni prima) e 63.568 censite nelle frazioni orientali (+56,1%). Il censimento del 1901 segnala un'altra vistosa modificazione demografica, risultato diretto dell'industrializzazione del ponente: in vent'anni il comune di Sampierdarena passa da 21.777 abitanti a 34.084, con un incremento del 56,5%. Sestri e S. Giovanni Battista da 12.814 crescono a 19.833 (+54,8).

Come trent'anni prima la Giunta Municipale genovese si mette al lavoro istituendo nel 1904 una commissione per lo studio di una nuova aggregazione. Si propone di annettere 11 comuni: Sampierdarena, Cornigliano, Sestri e S. Giovanni Battista, Rivarolo, Bolzaneto, Molassana, Struppa, Bavari, Quarto e Quinto. Vengono sottolineate le conseguenze fiscali dell'operazione. L'allargamento della cinta daziaria e l'estensione dell'imposta di consumo avrebbe comportato, ad esempio, per il comune di Bolzaneto il passaggio da un onere di 36.950 lire l'anno a uno di 192.843; per Cornigliano da 41.059 a 372.563; per Rivarolo da 43.000 a 484.328. Diversamente dal 1873, non se ne fa nulla. Prevale la convinzione che quei comuni, soprattutto del ponente, pongano problemi politici e amministrativi troppo grandi.

## *I confini della Grande Genova*

Come si è visto, matura sin dal 1904 il progetto di un ulteriore allargamento dei confini cittadini. Quindici anni dopo, nel 1919, sarebbe stata l'Amministrazione Comunale di Sestri, sindaco Carlo Canepa, a riaprire il discorso col progetto alternativo di una nuova città industriale "dal Polcevera al Varenna". Carlo Canepa pensa a una città industriale autonoma con un proprio porto industriale e con un adeguato sistema di collegamenti. Questo si deve fondare su una solida rete infrastrutturale a terra, ove si prevede il raddoppio a monte della ferrovia (la linea mare deve restare a esclusivo servizio del porto) e sulla realizzazione di un nuovo asse stradale pedemontano, a monte dell'abitato, con la duplice funzione di collegamento veloce e di supporto della nuova edificazione collinare. Completa il sistema la rete tranviaria con diramazioni verso il Polcevera e duplice collegamento con Genova. Il secondo elemento di definizione del piano è relativo allo sviluppo residenziale: una nuova città basata su tipologie a blocco, con giardino privato in fregio alla via, sull'esempio dei sobborghi orientali genovesi (Corso Torino, Via Casaregis). "Quanto tutto ciò fosse realisticamente proponibile e concretamente realizzabile, è il quesito che pone una tale prospettiva che accomuna per la prima volta nella storia genovese porto e città in un progetto grandioso e di inedito respiro. Certo, il disegno della Nuova Città Industriale dal Polcevera al Varenna appare condizionato dal mito dell'industria e del progresso.

Non, tuttavia, come miraggio evocato da una astratta concezione della realtà e della storia, bensì come un programma, sì ambizioso e anche, forse, utopistico, ma certamente bene ancorato a concreti presupposti economici e politici... Qualifica il progetto Canepa l'obiettivo politico del Consorzio dei Comuni del Ponente... che egli pone come alternativa alla ventilata annessione a Genova. Una visione metropolitana, dunque, sorretta da una concezione politica fondata sull'autonomia delle realtà amministrative locali" (1).

Con la crescita dei residenti (nel 1921 304.108 a Genova e 237.454 nel "suburbio" dei Comuni di ponente e di levante) emergono le condizioni per la costruzione di una metropoli d'oltre mezzo milione di abitanti, adeguata, si ritiene, al nuovo ruolo economico e produttivo della città. Sarà il governo fascista a sancire d'imperio nel 1926 la nascita della "Grande Genova" con un decreto che "unifica" 20 comuni: oltre Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente (che nel 1923 aveva annesso S. Giovanni Battista), Rivarolo, Cornigliano, Pegli, Pra', Voltri, Bolzaneto, Borzoli, S. Quirico, Pontedecimo, Quarto, Quinto, Nervi, S. Ilario, Apparizione, Bavari, Molassana, Struppa.

La "Grande Genova" è certamente il risultato di una politica i cui presupposti debbono essere ricercati in un disegno nazionale di regime. Ciò non esaurisce tuttavia le ragioni di una scelta che costituisce ormai da anni un tema presente nel dibattito locale. Quella conclusione amministrativa viene di fatto vissuta come la "logica evoluzione di un processo di connessione che, a partire dai settori produttivi, aveva successivamente coinvolto altre funzioni urbane" (2). Vista a posteriori, invece, quella scelta configura "... un disegno di polarizzazione delle funzioni a livello urbano (ponente industriale e operaio, levante residenziale e borghese) certamente schematico e assai lontano dal discoprire la complessa e articolata realtà storico-culturale dei singoli centri" (3).

## *Sviluppo urbano e andamenti della popolazione*

"Larghe correnti migratorie in cui restano sommerse esigue attività di saldi demografici, forti maggioranze operaie che premono su sparute, residue minoranze agricole, bassa composizione quantitativa familiare, accentuato gravitare della popolazione verso il centro della Città, complessa sindrome tipica dell'inurbamento, emergono in primo piano ... E fra tutti i sintomi, particolarmente preoccupante, il limitato margine tra nascite e morti ... " (4).

Guglielmo Chiantella sintetizza così nel luglio 1938 i principali fenomeni socio-demografici emergenti dai risultati del censimento del 1936. Se si considera la popolazione residente entro i nuovi confini del '26, la città passa dai 377.610 abitanti del 1901 ai 465.496 del 1911, ai 541.562 del 1921, ai 590.736 del 1931, con ulteriore crescita ai 634.646 rilevati dal censimento del 1936. L'incremento complessivo tra il 1901 e il 1936 è pari al 68,1%, ma l'andamento nelle varie zone della città risulta piuttosto diversificato.

La popolazione nei sestieri storici passa da 155.895 nel 1901 a 185.659 nel 1936, con un incremento del 19,1%, quasi tutto dovuto allo sviluppo residenziale dei due sestieri posti all'esterno delle vecchie mura, S. Teodoro e S. Vincenzo. L'incremento tra il 1921 e il 1936 è solo del 3,3%. In questi ultimi quindici anni Maddalena (-3,2%), Molo (-1,8) e soprattutto Portoria (-8,8) registrano le prime flessioni, per effetto della progressiva "terziarizzazione" del centro urbano.

Le frazioni di levante annesse nel 1874 hanno uno sviluppo demografico eccezionale, in gran parte legato alla presenza di vaste aree edificabili. La popolazione si raddoppia tra il 1901 e il 1921, passando da 63.568 a 124.426 unità e continua a crescere sino ai 170.298 abitanti del 1936. Tra il 1921 e il 1936 l'aumento è del 36,9%. Il valore medio di incremento della zona è nettamente superato da Staglieno (+60,4) e S. Martino (+59,0), mentre la popolazione di Marassi, Albaro e S. Fruttuoso aumenta di un 30% circa. Solo il quartiere della Foce registra nei quindici anni una lieve flessione (-0,5%).

Un caso intermedio è rappresentato dai comuni annessi nel 1926 che, tutti insieme, passano dai 158.103 abitanti del 1901 ai 278.689 del 1936, con un incremento del 76,3%. La massima espansione si registra tra il 1901 e il 1921 e interessa particolarmente i comuni del ponente industriale della città. Nel primo ventennio del nuovo secolo Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano, Rivarolo quasi raddoppiano la loro popolazione. Sestri aumenta di quasi 10.000 abitanti, mentre Sampierdarena supera i 50.000 residenti per arrivare a sfiorare i 60.000 nel 1936. Tra il 1921 e il 1936 la popolazione degli ex-comuni annessi nel 1926 aumenta nel complesso del 17,4%. Particolarmente intensi gli incrementi nei quindici anni considerati di Molassana (+113,9), Struppa (+37,1), Pegli (+29,4), Sestri (+23,3).

I censimenti consentono di avere informazioni sulla struttura per età della popolazione, la cui analisi deve tener conto tuttavia dei diversi confini della città considerati dai censimenti del 1901, 1911, 1921 da una parte e del 1931 e 1936 dall'altra. Si può notare un lento processo di invecchiamento evidenziato dal graduale assottigliamento delle classi di età giovanili e dalla contemporanea crescita delle classi di età matura (46-55; 56-65) e degli anziani con più di 65 anni. Nell'ultimo periodo intercensuario (1931-1936) si può notare una accelerazione del fenomeno: l'indice di invecchiamento calcolato sulla popolazione residente (numero anziani in età 65 anni e oltre ogni 100 giovani in età inferiore a 15 anni) passa da un valore di 34,3 nel 1931 a 37,5 nel 1936.

(1) E. Poleggi, P. Cevini, Genova, Le città nella storia d'Italia, Bari, 1981, pag. 231
(2) B. Giontoni, F. Balletti, Una città tra due guerre, Genova, 1990, pag. 39
(3) E. Poleggi, P. Cevini, cit., pag. 233
(4) G. Chiantella, Genova alla luce della demografia, Comune di Genova, 1938



La crescita demografica della città nei primi quarant'anni del nuovo secolo è quasi tutta dovuta all'immigrazione interna. Tra il 1901 e il 1925, nei confini storici del 1874, il saldo naturale calcolato sulla popolazione presente è uguale a 4.178, risultato della differenza tra le 139.998 nascite e i 135.820 decessi. Nello stesso periodo il saldo migratorio positivo è pari a 117.598 unità, risultato della differenza tra i 227.215 immigrati e i 109.617 emigrati. La situazione non cambia molto nel periodo successivo, all'interno dei confini della Grande Genova. Tra il 1926 e il 1938 il saldo naturale è pari a 8.272 (111.694 nascite - 103.422 decessi). Il saldo migratorio positivo è invece pari a 91.032 unità (239.348 immigrati - 148.316 emigrati). Dopo la grande guerra il saldo migratorio tocca le punte più alte nel 1920, 1932, 1937, rispettivamente con 11.482, 10.480, 10.445 unità. Nel 1921 si registra una secca caduta del saldo netto che si mantiene su valori modesti per altri due anni. Nel triennio successivo l'immigrazione netta risale, ma a partire dal 1926, entro i nuovi confini comunali, decresce nuovamente fino a tutto il 1931. Fa eccezione il 1927 con un saldo positivo di quasi 7.000 unità, ma il numero degli immigrati può risultare gonfiato da un fenomeno esclusivamente burocratico, quale l'iscrizione in anagrafe resa necessaria per il rilascio della carta di identità, entrata in uso proprio in quell'anno. La diminuzione dell'immigrazione netta negli ultimi anni venti e nei primi due anni trenta può essere attribuita alle conseguenze locali della crisi mondiale. Sta di fatto comunque che a partire dal 1932 il saldo migratorio registra una nuova impennata che prosegue sino alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Negli otto anni che precedono l'ingresso in guerra, l'immigrazione netta presenta un valore medio di oltre 8.500 unità, con punte di oltre 10.000 nel 1932 e nel 1937.

Da dove provengono questi immigrati? Sono disponibili solo dati censuari sul luogo di nascita degli abitanti, da cui è possibile trarre valutazioni "indirette" sulla provenienza delle correnti migratorie. Nel 1901 solo il 51,8% dei genovesi risultano nati a Genova e il 16,6 nei restanti comuni della Liguria. Dieci anni dopo la percentuale dei genovesi nati a Genova risulta del 53,4, mentre quella dei nativi di altri comuni liguri è del 13,0. Nel 1921 i nati a Genova sono il 50,0%, quelli in altri comuni liguri il 12,3. Nel 1931, in gran parte per effetto del mutamento dei confini amministrativi, i nati nel territorio della Grande Genova salgono al 55,2%, mentre i nativi di altri comuni liguri scendono a 7,9. Il gruppo più numeroso dei nati in altre regioni è quello piemontese che rappresenta sul totale della popolazione genovese l'8,5% nel 1901, il 9,0 nel 1911, il 9,4 nel 1921 e il 10,0 nel 1931. Seguono gli emiliani (4,3% nel 1921, 4,8 nel 1931), i toscani (4,7 nel 1921, 4,6 nel 1931), i lombardi (4,2 nel 1921, 3,4 nel 1931). La presenza meridionale, sebbene ancora contenuta, è in progressivo aumento. I nativi delle regioni del sud e insulari nel loro insieme rappresentano il 4,0% nel 1901, il 6,0 nel 1911, l'8,0 nel 1921, il 7,5 nel 1931, in questo ultimo caso all'interno dei confini della Grande Genova. Le forti correnti migratorie alla base della crescita demografica di Genova si originano dunque ancora dalle zone interne della provincia, in gran parte dal retrostante basso Piemonte, in particolare dall'alessandrino e in misura più modesta dalle vicine province emiliane, toscane e lombarde, mentre è via via crescente l'apporto dalle regioni meridionali.

Veniamo ora agli altri fenomeni demografici, avvalendoci ancora dei vari saggi di Guglielmo Chiantella. Negli anni precedenti al 1926, all'interno dei confini "storici" del Comune di Genova, la nuzialità registra una forte flessione nel periodo del primo conflitto mondiale, sino al valore minimo del 1917 (4,0 per mille). Negli anni del dopoguerra si ha un vero e proprio boom prima nel 1920 (11,0 per mille), poi nel 1921 (9,4 per mille), seguito da un graduale assestamento su valori più modesti, tra il 6 e il 7 per mille. All'interno dei nuovi confini del 1926, dopo cinque anni di relativa stabilità, dal 1930 il tasso di nuzialità scende sino al minimo del 1932. Si riprende poi gradualmente sino a raggiungere il massimo nel 1937. Nel biennio 1938-1939 scende nuovamente, pur mantenendosi ad un livello superiore a quello della seconda metà degli anni venti. La nuzialità media degli anni trenta risulta a Genova del 6,5 per mille. Il saggio di nuzialità dei comuni con più di 100.000 abitanti nell'Italia settentrionale può fissarsi nell'8,5 per mille circa.

Il quoziente generico di natalità è nel primo decennio del secolo pari a 24 per mille abitanti: il punto più alto, mai toccato nella successiva storia demografica di Genova, viene raggiunto nel 1901 (24,9). In seguito si registra una continua e sempre più consistente flessione, sino ad arrivare ai bassi valori caratteristici degli anni del primo conflitto mondiale (dal 18,4 del 1915 al 12,5 del 1919). Una netta quanto effimera inversione di tendenza si ha negli anni 1920 e 1921 (17,4 e 17,5); a questa segue una nuova flessione sino al 14,4 del 1925.

L'annessione del 1926 porta qualche beneficio alla natalità che risale su valori medi del 15 per mille nella seconda metà degli anni venti. Nel decennio successivo il quoziente diminuisce nuovamente sino al 12 per mille nel 1934. Solo a partire dal 1936 la politica pro-natalista del fascismo comincia a dare qualche frutto e l'indice di natalità mostra una leggera ripresa che continua nei due anni successivi sino al 15,0 del 1938. Oltre alla politica pro-natalista, influiscono su questo come su altri fenomeni demografici, fattori legati al progressivo superamento, specie nella seconda metà degli anni trenta, dei riflessi della crisi mondiale del '29 e, soprattutto, alle ripercussioni positive sull'apparato produttivo locale della politica di riarmo. Non è certo un caso che tutti gli indici sinora esaminati (migratorietà, nuzialità, natalità) registrino un incremento, se non addirittura un'impennata, dal 1933 in poi, specie nel triennio '36-'38. A proposito della natalità, ri-

mane da confrontare il dato genovese con quello nazionale. Nel 1926 il quoziente generico di natalità è pari a livello nazionale a 27,7 per mille, nel 1931 a 24,9, nel 1936 a 22,4, nel 1938 a 23,8. Pur registrandosi una certa tendenza alla riduzione delle distanze, lo scarto tra i valori nazionali e quelli genovesi non è mai inferiore ai nove punti. In compenso sono nettamente più bassi dei valori nazionali anche i quozienti di mortalità genovesi. Nel 1926 si registra un valore di 13,9 per mille contro i 17,2 nazionali, nel 1931 il quoziente genovese è pari a 12,9 contro il 14,8 nazionale, nel 1936 scende ancora a 12,3 contro il 13,7 italiano.

In conclusione il "caso" demografico genovese è già del tutto evidente negli anni venti e trenta: "... neppure l'annessione - osserva Chiantella - ha potuto mutare sostanzialmente l'andamento della curva (della natalità) ..." "La situazione prospettata - prosegue il demografo municipale - si può considerare rientrare nelle sue grandi linee nel fenomeno generale dell'urbanesimo, fenomeno che maggiormente si manifesta nell'Italia settentrionale" (5).

Non può sfuggire a Chiantella l'intrinseca contraddittorietà della politica demografica del regime, oscillante tra le affermazioni di gigantismo urbano (la Grande Genova, la Grande Roma) e la legislazione successiva volta a scoraggiare l'urbanesimo e a trattenere popolazione e forza lavoro nelle campagne.

Ben più esplicito del Chiantella è Domenico Pujatti che in un saggio apparso sulla rivista del Comune anticipa con lucidità ciò che puntualmente sarebbe avvenuto trent'anni dopo: "Genova rispecchia attualmente la eccezionale situazione demografica delle grandi città, le quali a loro volta sono le esponenti di analoghe situazioni nazionali. Il fenomeno ... sta per inserirsi nella vita moderna come normalità ... Non è difficile profezia lo stabilire che Genova, a meno che lo stato attuale delle cose non muti, sarà in un tempo abbastanza vicino una città di vecchi ed in seguito andrà rapidamente spopolandosi non appena cessi l'immigrazione" (6).

A conclusione del censimento del 1936, l'Ufficio Municipale di Statistica effettua una previsione dello sviluppo demografico di Genova al 1950, formulando due ipotesi. La prima estrapolazione si basa sulla crescita della popolazione tra il 1861 e il 1936 e ipotizza un risultato finale al 1950 di 741.500 abitanti. La seconda invece si basa sul periodo più limitato 1921-1936 e ipotizza una popolazione di 746.000 unità. Genova avrebbe raggiunto quella popolazione non nel 1950, bensì alla fine del 1958. L'errore sarebbe stato correttamente riconosciuto dallo stesso Chiantella già alla fine del 1945. A giustificazione di Chiantella e colleghi, si può osservare che non poteva certo essere prevista statisticamente la guerra!

La situazione demografica nel periodo bellico è caratterizzata da un consistente decremento della popolazione, effetto a sua volta di un drastico abbattimento della natalità e della stessa immigrazione netta. La popolazione residente di Genova alla fine del 1940 è di 674.768. Cinque anni dopo si contano 658.952 residenti: il calo percentuale è del 2,3. Il quoziente generico di natalità si riduce dal 15,0 per mille del 1938 all'8,3 del 1945, mentre l'indice di mortalità si mantiene stabile intorno a valori oscillanti tra il 12 e il 13 per mille, con l'unica eccezione del 1942 in cui si innalza al 14,8, in larga parte a causa della tragedia della Galleria delle Grazie che "... comportò 624 decessi per asfissia traumatica" (7).

L'immigrazione netta diminuisce nei primi due anni di guerra (da 7.000 circa nel biennio '38-'39 a 2.500-2.000 nel 1940 e nel 1941), per diventare addirittura negativa nel periodo successivo, con decrementi superiori alle 3.000 unità nel 1943 e nel 1944. Il drastico ridimensionamento dell'immigrazione netta è negli anni di guerra fenomeno comune alle maggiori città. Guglielmo Chiantella individua tuttavia a Genova valori nettamente più accentuati (-61,6%) di quelli di altre grandi città (Milano: -48,8; Torino: -36,6; Roma: -19,6), probabile effetto questo ultimo di un "... particolare pronunciamento locale del fenomeno dello sfollamento ..."(8). Sette anni dopo lo stesso Chiantella ribadirà le proprie ipotesi sulla peculiare incidenza dello sfollamento dalla città di quote consistenti di popolazione, specie femminile e anziana (9).

Nei cinque anni successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale la situazione demografica di Genova rientra nella "normalità" di una crescita piuttosto sostenuta con valori medi annui dell'1% circa. La popolazione residente passa dai 658.952 abitanti alla fine del 1945 ai 690.663 della fine del 1950 (+4,8%). Il saldo naturale è sempre positivo, specie nel 1946, anno record per la natalità, il cui indice raggiunge il 15,0 per mille, valore mai più raggiunto nella storia demografica successiva di Genova. Il 1946, tra l'altro, è anno record per la natalità anche a livello nazionale: si registra un quoziente di 23,0 nati vivi per mille abitanti. Il saldo sociale è ugualmente sempre positivo e tocca la punta massima del periodo nel 1948 con un'immigrazione netta a Genova di oltre 13.000 unità. Chiantella osserva: "Genova, abbandonati con il 1945 i decrementi di guerra, procede con annuali incrementi, che possono essere maggiori o minori, ma che comunque fanno parte di quel cammino che può manifestarsi più o meno lento, più o meno contrastato e

(5) G. Chiantella, Genova negli ultimi anni alla luce della statistica, Genova Rivista Municipale, febbraio 1933
(6) D. Pujatti, Il movimento demografico naturale di Genova negli ultimi 50 anni, Genova Rivista Municipale, novembre 1934
(7) G. Chiantella, La popolazione a Genova, Genova Rivista Municipale, luglio 1952
(8) G. Chiantella, La situazione demografica di guerra di Genova nel 1940, Genova Rivista Municipale, settembre 1941
(9) G. Chiantella, Prospettive di un grande centro urbano: Genova nel problema demografico, Annuario Statistico, Comune di Genova, 1948



contrastabile, ma che resta ineluttabile nei massimi centri urbani metropolizzati - diretto verso la cosiddetta milionizzazione" (10). Nonostante la robusta ripresa demografica del dopoguerra, Chiantella pare sottovalutare sia il ruolo determinante dell'immigrazione netta per l'aumento della popolazione, sia la bassa natalità (rispetto ai valori nazionali), sia il progressivo invecchiamento della popolazione, fenomeni per altro già ben presenti nella realtà cittadina sin dagli anni trenta. Verso la metà degli anni sessanta, con l'inversione di tendenza del fenomeno migratorio, si realizzerà quella "facile profezia" di cui scriveva nel 1934 Domenico Pujatti.

## *Casa e famiglia nella Grande Genova*

Il Comune di Genova nel corso del 1928 promuove un'indagine sulle famiglie numerose (11). Vengono considerate tali le famiglie che hanno avuto sette o più figli "... anche pre-morti al momento della rilevazione": se ne contano 6.287 sulle 170.000 circa registrate all'anagrafe, con un'incidenza percentuale pari al 3,7 e una diffusione nettamente più elevata negli ex-comuni del ponente e del levante cittadino. Questo fenomeno "... non è imputabile a cause locali e contingenti, bensì al fenomeno generale dell'urbanesimo in contrapposizione a quello del ruralismo, nella cui zona d'influenza rientrano appunto ampi territori recentemente annessi alla nostra Città". La ricerca viene condotta in una situazione organizzativa degli uffici anagrafici del nuovo Comune ancora relativamente incerta. Occorrerà attendere il censimento del 1931 per avere un quadro meno approssimativo del fenomeno. A quella data nel Comune di Genova vengono rilevate 157.352 famiglie per complessivi 567.596 componenti.

La famiglia media genovese è dunque di 3,6 membri, valore inferiore a quello ligure (3,7) e sensibilmente più basso di quello nazionale (4,2). Le famiglie genovesi più frequenti sono quelle di tre membri (23,0%), seguite da quelle di quattro (20,6), di due (18,5) e di cinque componenti (13,3). E' già significativa l'incidenza delle famiglie di una sola persona (10,8), mentre quelle numerose con sei e più membri rappresentano il 13,8 del totale. Il censimento del 1931 classifica inoltre le famiglie in "regolari" e "non regolari", "... desumendone la irregolarità dalle dichiarazioni dei componenti e dalle particolari loro condizioni ...". In tutto le famiglie "non regolari" a Genova sono 3.674, pari al 2,3%, in gran parte concentrate nei quartieri centrali: "... passando dal centro alla periferia la percentuale si riduce dal 2,8 all'1,8 per 100. E' naturale che nelle zone meno urbane i costumi si conservino più sani ...". Il numero più elevato di famiglie irregolari viene rilevato a Portoria.

Nella relazione al VII Censimento del Comune di Genova vengono incrociate le informazioni relative alla famiglia con quelle relative alla condizione sociale del capofamiglia. La quota relativamente maggioritaria (44,0%) è rappresentata da famiglie che hanno a capo un operaio. Seguono a distanza con il 16,6 le famiglie degli impiegati e con l'11,1 quelle il cui capofamiglia è in condizioni non professionali. La composizione media più elevata è quella delle famiglie contadine, ove si raggiungono i 4,8 membri. Come si è già osservato, il tipo di famiglia che risulta prevalente nelle varie condizioni sociali è quello di 3 o 4 membri. La famiglia media di dimensioni più ridotte (2,6) si trova nelle condizioni non professionali (pensionati, casalinghe, ecc.). Già negli anni trenta dunque si afferma un'altra specificità demografica genovese. Inoltre le dimensioni più ridotte delle famiglie sono in larga parte determinate dal loro prevalente profilo operaio. Il processo di parcellizzazione si accentuerà nei venti anni successivi: nel 1951 la composizione media delle famiglie genovesi è di 3,1 contro le 4,0 unità medie rilevate a livello nazionale.

Per quanto riguarda le abitazioni, già la relazione sul VI censimento del 1921 (12) dedica ampio spazio all'elaborazione e al commento dei dati. Vengono utilizzati gli indicatori della densità (numero abitanti per ettaro di superficie totale) e dell'addensamento (numero abitanti per ettaro di superficie fabbricata), per segnalare le condizioni critiche di alcuni quartieri. Se si considera la densità, i valori maggiori si toccano in quattro dei sei sestieri storici, in particolare al Molo (884), Prè (604), Portoria (549), Maddalena (490). Se si considera l'addensamento, ai primi posti si trovano invece Foce (1.870), S. Fruttuoso (1.788), Marassi (1.748) e ancora Portoria (1.600).

Questi dati segnalano la raggiunta "saturazione" territoriale del centro storico e degli stessi ex-comuni di levante annessi nel 1874. Nello stesso tempo nel Comune di Genova, nel 1921 ancora racchiuso all'interno dei confini del 1874, si contano 60.856 appartamenti ad uso abitazione contro 81.584 famiglie. Pertanto 20.728 famiglie, un quarto abbondante del totale, non dispongono di un'abitazione per sè, "... ma sono obbligate a condividere il tetto con altre famiglie". Inoltre occorre sottolineare che 12.121 famiglie (il 58,5% di quelle in coabitazione), sono composte da tre e quattro persone. Di qui l'esigenza di non meno di 12.000 appartamenti nuovi. "Il fenomeno della coabitazione - si osserva - ha una duplice causa: la forte immigrazione di famiglie che non avendo trovato un'abitazione propria, coabitano con altre, quando poi non permangono all'albergo per mesi e mesi; la formazione di nuove e numerose coppie, intensificatasi nel periodo post-bellico, le quali sono rimaste a convivere con i genitori o con i parenti". La situazione risulta nettamente peggiorata rispetto solo a dieci anni prima. Appare maggiore l'affollamento, dato che la quota media dei vani spettanti a ciascun abitante è scesa nel decennio 1911-1921 da 1,12 a 1,09.

(10) G. Chiantella, La popolazione a Genova, cit., 1952
(11) Le famiglie numerose genovesi, Genova Rivista Municipale, settembre 1928
(12) La relazione sul VI Censimento, Il Comune di Genova, febbraio 1923

Il censimento del 1931 fornisce dati relativi al territorio compreso nella Grande Genova. Si contano 136.202 abitazioni, di cui 59.936 nei territori dei comuni annessi nel 1926. Le abitazioni non occupate risultano 5.982, cioè il 4,4% del totale delle abitazioni. L'incidenza delle abitazioni non occupate è più elevata nei territori annessi nel 1926 (5,2%), rispetto ai sestieri storici (3,2) e alle frazioni annesse nel 1874 (4,5). Genova - osserva Chiantella - (13) pare detenere un record dello sfitto, dato che Milano, Napoli, Roma e Torino segnalano tutte percentuali minori di abitazioni non occupate. Un altro primato genovese è costituito dall'ampiezza delle abitazioni. L'abitazione media conta infatti 4,9 stanze a Genova, 3,7 a Roma, 2,8 a Napoli, Milano e Torino. A Genova prevalgono le abitazioni di 4 e 5 stanze che insieme (65.109) rappresentano il 50,0% delle abitazioni occupate. L'ampiezza è maggiore nei sestieri (5,4 stanze per abitazione), seguiti dalle frazioni (4,9) e dai comuni annessi (4,6).

Seconda solo a Roma, Genova si distingue anche per il fenomeno della coabitazione che interessa il 16,8% delle abitazioni occupate (Roma: 21,0; Napoli: 6,9; Milano: 3,3; Torino: 2,8). Nei comuni annessi la percentuale sale sino al 19,1, mentre nei sestieri e nelle frazioni si abbassa rispettivamente al 15,4 e al 14,8. Grazie alla maggiore ampiezza media degli appartamenti, il fenomeno apparentemente non comporta indici di affollamento elevati. Sia nell'intero Comune, sia nelle frazioni e nei comuni annessi, risultano infatti 0,9 persone per stanza. Nei sestieri poi l'indice si abbassa sino a 0,8. Nei quattro grandi centri urbani considerati dallo studio di Chiantella si hanno indici tutti superiori: Torino: 1,1; Milano: 1,2; Roma: 1,4; Napoli: 1,8. Se si definiscono sovraffollate le abitazioni con più di due persone per stanza, a Genova il fenomeno interessa solo il 4,1% delle abitazioni occupate, contro l'11,4 di Torino, il 18,7 di Milano, il 26,2 di Roma, il 43,8 di Napoli. Per quanto riguarda i quartieri della Grande Genova, il primato dell'affollamento spetta a Staglieno (1,1 persona per stanza), seguita da Borzoli e Cornigliano (1,0).

Sono interessanti anche i dati sui servizi in dotazione. Sono prive di cucina il 4,5% delle abitazioni occupate, di acqua potabile il 10,2, di latrina il 5,4, di termosifoni ben il 92,9, di gas il 44,0, di luce elettrica il 15,5, di bagno l'82,9, di orto o giardino l'89,3. "La quota del 5 per 100 di abitazioni prive di latrina - osserva Chiantella - e quella del 10 per 100 di abitazioni senza acqua potabile si possono spiegare ... con l'annessione dei 19 comuni vicinori. Genova è venuta ad assorbire vastissime zone rurali e montagnose ...".

Il saggio di Chiantella contiene poi alcuni interessanti incroci tra le informazioni relative alle abitazioni e la condizione sociale degli occupanti. Il primo mette in relazione la condizione professionale del capofamiglia con l'ampiezza dell'abitazione: proprietari e benestanti occupano un'abitazione media di 8,4 stanze, seguiti da liberi professionisti e ufficiali con 6,2 stanze, da industriali, commercianti, artigiani e impiegati con 5,5. Gli addetti all'agricoltura dispongono di abitazioni medie di 4,7 stanze, mentre gli operai si accontentano di meno ancora (4,2). In fondo alla classifica si trova il personale di servizio e di fatica (3,9). I dati delle altre città segnalano condizioni abitative delle varie classi sociali decisamente peggiori. Per esempio gli operai dispongono di abitazioni medie di 2,7 stanze a Roma, 2,0 a Torino, 1,9 a Milano e Napoli.

Vengono poi incrociate le abitazioni occupate e le stanze, suddivise territorialmente, con la condizione sociale del capofamiglia. Gli operai occupano il 41,2% delle abitazioni e il 35,1% delle stanze rilevate nell'intera città. Gli impiegati invece occupano il 17,3 delle abitazioni e il 19,4 delle stanze; i commercianti l'8,7 e il 9,9; gli industriali e artigiani il 6,7 e il 7,5; i professionisti il 4,9 e il 6,2; possidenti e benestanti l'1,6 e il 2,8. Questo incrocio inoltre fornisce alcuni spunti di riflessione sulla "geografia sociale" della città, sia pure in modo approssimativo, data la genericità della tripartizione del territorio genovese in "sestieri", "frazioni" e "comuni annessi".

Nei sei sestieri storici, con il 29,4% della popolazione di Genova, risiedono il 48,9% dei "possidenti e benestanti", il 44,1 delle "forze armate, ufficiali, culto, professioni e arti liberali", il 38,2 dei commercianti e del "personale di servizio", il 37,8 degli impiegati, il 37,0 dei capifamiglia in condizione non professionale, il 35,3 degli "industriali e artigiani indipendenti". Nei sestieri risiedono invece solo il 21,3% degli artigiani dipendenti e degli operai salariati e il 4,6 degli addetti all'agricoltura.

Nelle frazioni di levante annesse nel 1874, ove risiede il 25,6% della popolazione cittadina, abitano il 34,4% degli impiegati, il 32,7 delle forze armate, culto e delle professioni e arti liberali, il 32,1 del "personale di servizio", il 28,3 degli industriali e degli artigiani indipendenti, il 26,0 dei commercianti e il 25,6 delle persone in condizioni non professionali. Di minore entità l'incidenza di "possidenti benestanti" (24,4%), operai salariati (21,9), addetti all'agricoltura (10,5).

Infine negli ex-comuni annessi, ove si trova il 45,0% della popolazione cittadina, risiedono l'84,8% dei capifamiglia addetti all'agricoltura e il 56,8 degli operai salariati e artigiani dipendenti. Inoltre i componenti delle famiglie operaie incidono per il 56,1% anche sul totale della popolazione dei comuni annessi, mentre nei sestieri e nelle frazioni pesano rispettivamente per il 32,2% e per il 38,0%. Nei territori dei comuni annessi abitano inoltre il 37,4% dei capifamiglia in condizione non professionale, il 36,5 degli industriali ed artigiani indipendenti, il 35,8 dei commercianti, il 29,8 del "personale di servizio", solamente il 27,8 degli impiegati, il 26,6 dei "possidenti e benestanti", il 23,1 delle "forze armate, culto, professioni e arti liberali".

Sia pur nei limiti prima ricordati - innanzi tutto la troppo ampia ripartizione comprensiva di tutti i comuni

(13) G. Chiantella, Le abitazioni di Genova secondo l'ultimo censimento demografico, Genova Rivista Municipale, dicembre 1934



annessi di ponente e di levante - emergono interessanti spunti di riflessione sulla composizione sociale cittadina. Il centro di Genova, corrispondente grosso modo ai confini dei sei sestieri, appare contrassegnato dagli insediamenti impiegatizi e del lavoro autonomo del commercio e delle libere professioni. Caratteristiche analoghe, anche se meno accentuate, si rilevano nelle frazioni di levante, mentre la realtà sociale dei comuni annessi appare dominata da una massiccia maggioranza operaia che risulterebbe ancora più evidente, se fossero disponibili i dati relativi ai soli territori del ponente industriale cittadino.

Ancora due incroci significativi riguardano le abitazioni in proprietà e quelle in subaffitto. Al censimento del 1931 le abitazioni occupate di proprietà o in usufrutto sono 26.726, pari a un quinto (20,5%) del totale (130.220). L'incidenza di abitazioni di proprietà scende al 13,5% per quelle occupate da operai, mentre è leggermente superiore (21,7) per quelle occupate da impiegati. Le abitazioni in subaffitto risultano invece 21.408, per un totale di 62.614 persone interessate. Nell'intero comune rappresentano quindi il 16,4% delle abitazioni occupate, raggiungendo nei comuni annessi il 18,1 e riducendosi nei sestieri e nelle frazioni rispettivamente al 15,7 e al 14,6. Si può segnalare che questi valori sono pressochè identici a quelli relativi agli appartamenti in coabitazione, tanto da indurre la fondata presunzione di una coincidenza tra i due fenomeni. Il subaffitto tocca il punto massimo per le abitazioni occupate da capifamiglia operai (21,2%).

Il patrimonio abitativo della città verrà fortemente ridimensionato e compromesso dagli eventi bellici. Nel maggio del 1946 Guglielmo Chiantella stima che per effetto delle incursioni aeree e navali (86 nei cinque anni di guerra) gli edifici sinistrati, demoliti, semidistrutti, danneggiati, parzialmente o totalmente inabitabili, siano alla fine della guerra 11.183, di cui 8.455 in Genova Centro e 2.728 nei comuni annessi. Si tratta quindi di un terzo circa della complessiva consistenza edilizia cittadina di anteguerra. Solo tenendo conto degli immani danni arrecati dal secondo conflitto mondiale, è possibile un confronto realistico tra i dati del censimento 1931 e quelli del 1951. Infatti l'incremento assoluto (+24.663) e percentuale (+18,1) delle abitazioni apparirà tanto più significativo, se si considera che tale aumento è al netto dell'edificato tra il 1945 e il 1951 in sostituzione delle abitazioni demolite o distrutte.

Dal 1931 al 1951 le abitazioni occupate aumentano di numero (+27.614, pari a +21,2%) e diminuiscono in ampiezza (da 4,9 stanze a 4,5 per abitazione). Diminuiscono anche le abitazioni non occupate (-2.951, pari a -49,3%). Nel 1931 le abitazioni non occupate incidono sul totale delle abitazioni per il 4,4%, nel 1951 per l'1,9%. Non muta nei vent'anni l'indice di affollamento: 0,9 abitanti per stanza sia nel 1931, sia nel 1951. Per quanto riguarda il titolo di godimento dell'abitazione, si nota nel 1951 un leggero regresso delle abitazioni in proprietà (da 20,5% a 20,3). Infine i dati sui servizi segnalano nel 1951 un netto miglioramento qualitativo della situazione abitativa: si riducono le abitazioni prive di cucina (dal 4,5% al 3,9), di acqua potabile (dal 10,2 al 5,7), di latrina (dal 5,4 al 4,5), di bagno (dall'82,9 al 66,3), di illuminazione (dal 15,5 al 4,7) e di gas (dal 44,0 al 22,3).

## *Istruzione e lavoro*

Al Censimento del 1921, all'interno dei confini del 1874, si contano nel Comune di Genova 16.550 analfabeti, di cui 6.312 maschi e 10.238 femmine: "Sopra 1.000 abitanti ve ne sono quindi 53,3 di analfabeti e più precisamente sopra 1.000 maschi ve ne sono 42,4 analfabeti e sopra 1.000 femmine ve ne sono 62,2 analfabete" (14).

Al Censimento del 1931 la situazione migliora, ma non a tal punto da giustificare le affermazioni propagandistiche del regime sulla scomparsa dell'analfabetismo (15). I valori relativi alla popolazione alfabetizzata risultano a Genova costantemente superiori ai corrispondenti dati della Provincia, della Liguria e del Paese. Solo nel 1931 si registra un sostanziale allineamento tra i valori cittadini e quelli provinciali e regionali. Anche questo fenomeno, come si vedrà, è in parte conseguente all'ampliamento dei confini nel 1926. La distanza tra il dato genovese e il dato nazionale, massima ad inizio secolo (ben 31 punti percentuali), si riduce progressivamente, senza tuttavia scendere al di sotto dei 15 punti di distacco registrati nel 1931.

L'incidenza di analfabeti è massima nelle classi di età più anziane: si passa dal 21,6% degli ultra-65enni al 10,8 delle persone tra i 50 e i 64 anni, al 5,8 dei quarantenni, al 3,0 dei trentenni, al 2,0 dei ventenni, a valori inferiori all'1,0% per i ragazzi dai 10 ai 19 anni. E' molto interessante l'incrocio tra lo stato di analfabetismo, l'età e la condizione professionale o non professionale. Il 65,0% degli analfabeti al censimento del 1931 dichiara una condizione non professionale. Dei 20.712 analfabeti in condizioni non professionali, 13.354 sono casalinghe, per la stragrande maggioranza (95,8%) di età superiore ai 40 anni. A notevole distanza seguono gli analfabeti appartenenti al settore industriale (16,3%), in prevalenza maschi (89,8%). Piuttosto distaccati vengono poi gli analfabeti in condizione professionale nel settore trasporti-comunicazioni (6,3), nell'agricoltura (5,4), tra gli addetti ai servizi domestici (3,4), al commercio (2,7), ecc.

Per quanto riguarda infine la distribuzione territoriale, gli analfabeti toccano la punta massima di incidenza sul totale della popolazione di età superiore ai 6 anni nell'insieme dei Comuni annessi (7,1%), a Staglieno (7,3) e a Marassi (7,0). I valori minimi vengono invece registrati a S. Vincenzo (2,1%), S. Francesco d'Albaro (2,6), S. Fruttuoso (4,2), Foce (4,3) e Maddalena (4,4). Il valore

(14) La relazione sul VI Censimento, cit.
(15) VII Censimento Generale della Popolazione del Regno, 21 aprile 1931, Comune di Genova, Relazione

cittadino di incidenza dell'analfabetismo sulla popolazione in età da 6 anni in poi passerà dal 5,7 del 1931 al 3,1 del 1951.

Nel 1931 in provincia di Genova la popolazione di età superiore ai 10 anni risulta per il 50,8% in condizione professionale e per il 49,2% in condizione non professionale. Dieci anni prima, al censimento del 1921, le persone in condizione professionale erano percentualmente superiori (55,6), mentre quelle in condizione non professionale rappresentavano il 44,4%.

Nel comune di Genova, sempre nel 1931, risulta leggermente superiore l'incidenza della popolazione produttiva (51,7%). Conseguentemente è inferiore (48,3) il peso percentuale delle persone in condizione non professionale. Tra queste ultime di gran lunga prevalenti risultano le casalinghe (191.509, pari al 76,2% delle persone in condizione non professionale), seguite dagli studenti (37.613, pari al 15,0%), dai pensionati (9.368, pari al 3,7%), dagli invalidi (7.226), dai ricoverati (5.265). Il censimento del 1931 conta inoltre nel comune di Genova 26.005 disoccupati rilevati esclusivamente all'interno della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni. Se si considera la popolazione produttiva di pari età (253.677), si registrano 10 disoccupati ogni 100 persone in condizione professionale.

Venendo ora alla popolazione produttiva, risalta immediatamente il peso decisivo dell'occupazione industriale (43,8% nel comune di Genova). All'interno del settore secondario primeggiano le attività metalmeccaniche che occupano complessivamente il 35,1% della forza lavoro industriale. Al secondo posto si trovano le varie attività edili e minerarie (18,5). Un peso considerevole è ancora mantenuto dal tessile-abbigliamento (16,2), dall'alimentare (9,0) e dall'industria del legno (7,9). Seguono in ordine sparso elettricità, gas, acqua (4,6), chimica (3,8), industria poligrafica e della carta (3,6), altre industrie (1,2).

L'altro grande settore dell'economia genovese è rappresentato dai trasporti e dalle comunicazioni (16,5% della popolazione produttiva). Prevalgono di gran lunga le attività marittime (agenzie, personale di bordo, ecc.) che da sole rappresentano il 37,6% del settore trasportistico. Seguono le attività portuali (imbarco e sbarco delle merci, spedizionieri) che pesano per il 20,3% e i trasporti terrestri (ferrovie e tranvie), la cui occupazione incide per il 18,3% sull'intero settore trasporti-comunicazioni. In ordine di grandezza, dopo i trasporti, vengono le varie attività commerciali (15,4% della popolazione in condizione professionale). Un'incidenza ancora significativa si registra per le attività domestiche: gli addetti ai servizi domestici costituiscono il 6,8% della popolazione in condizione professionale. Ancora molto limitato è il peso della pubblica amministrazione (3,5%), del settore creditizio e assicurativo (1,9%) e delle stesse "professioni e arti liberali" (4,2%) che, per altro, secondo le classificazioni adottate dal censimento del '31, comprendono anche gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, i medici e gli operatori sanitari. Del tutto residuale ormai è l'incidenza dell'agricoltura (3,9%) che invece a livello provinciale occupa ancora il 14,0% della popolazione produttiva.

Nel comune di Genova le donne in condizione professionale costituiscono nel 1931 una netta minoranza della popolazione produttiva (21,3%), oltre che, ovviamente, della popolazione femminile di età superiore ai 10 anni (21,2%). E' utile un'ultima annotazione sull'incidenza assolutamente preponderante delle attività concentrate nel capoluogo rispetto alla provincia di Genova nel suo complesso. Si può rilevare innanzi tutto che ben il 73,5% della popolazione produttiva della provincia opera nel capoluogo. Tale percentuale è superiore, seppur di poco, all'incidenza della popolazione residente del comune di Genova sul totale della provincia alla stessa data (72,6%). La centralità del capoluogo emerge con maggior evidenza se si considerano i singoli settori economici. Nel 1931 sono concentrati nel comune di Genova l'89,7% degli occupati nel settore creditizio, l'88,7 dei dipendenti pubblici, l'88,1 del settore trasporti e comunicazioni, l'84,0 delle "professioni e arti liberali", l'83,2 del commercio e il 79,6 dell'intera occupazione industriale. Solo nel settore agricolo l'occupazione concentrata nel capoluogo risulta minoritaria (20,6%).

In conclusione, mentre dai dati nazionali traspare la struttura di classe tipica di un paese ancora fondamentalmente agricolo, in cui il processo di industrializzazione e di terziarizzazione è molto più arretrato che nelle altre realtà europee dell'epoca, Genova si colloca nel cuore dei processi di sviluppo e di modernizzazione. Non solo per il peso determinante delle attività e dell'occupazione industriale, ma anche per l'elevata differenziazione dell'economia e della società locale. Città moderna per caratteristiche strutturali, Genova non è solo realtà industriale, ma anche marittimo-portuale, commerciale, finanziaria.

Un'interessante elaborazione sulla struttura di classe nelle grandi città italiane viene condotta sulle pagine della rivista del Comune di Genova da Guglielmo Chiantella (16). Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, occorre sottolineare che Chiantella lavora ancora su dati censuari provvisori, adottando un sistema di aggregazione dei gruppi professionali in buona misura diverso da quello utilizzato dall'ISTAT nei volumi che contengono i dati definitivi del Censimento 1931.

E' sufficiente uno sguardo ai valori percentuali per notare le profonde differenze tra la struttura sociale delle grandi città italiane e quella dell'intero Paese e tra le città del "triangolo industriale" e le capitali, rispettivamente, del Paese e del Mezzogiorno. In un'Italia ancora prevalentemente agricola, la cui popolazione produttiva è composta per più del 46% da coltivatori diretti e da braccianti, le grandi città presentano una struttura di classe sensibilmente più articolata, per effetto di processi di industrializzazione e terziarizzazione ormai avanzati. Esistono poi significative differenze tra Genova, Torino e Milano da un lato, Roma e Napoli dall'altro. Nelle città del Nord si rileva un'incidenza di operai salariati prossima al 50% della popolazione in condizione professionale, mentre a Roma si ha una percentuale più alta di agricoltori, personale di servizio, forze armate, culto, professioni e arti liberali. A Napoli, oltre a una maggior presenza di occupati in agricoltura, si registrano incidenze maggiori di commercianti e artigiani. In breve la differenza fondamentale tra le grandi città del Nord e quelle del Centro-Sud è data dall'occupazione industriale. A questo proposito Genova, oltre ad affermarsi come la città "più operaia" del triangolo industriale, registra una presenza impiegatizia inferiore solo a Milano e l'incidenza di commercianti più alta tra le città del Nord. Significativamente inferiore è invece la percentuale di artigiani, per la prevalente presenza a Genova della grande impresa. Un'altra specificità è data dalla composizione della popolazione in condizione non professionale: Genova presenta l'incidenza più elevata di casalinghe, a ulteriore conferma delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro locale da parte delle donne.

## *Dagli anni trenta agli anni cinquanta*

Per la prima e unica volta nella storia dell'Italia unita, per esplicita volontà politica del regime, il censimento della popolazione viene ribadito dopo soli cinque anni, il 21 aprile 1936. I risultati confermano le principali caratteristiche socioeconomiche della città. A distanza di cinque anni si nota una leggera prevalenza (50,3%) della popolazione in condizione non professionale sul totale della popolazione presente di età superiore ai 10 anni. All'interno della popolazione produttiva addirittura cresce l'incidenza dell'occupazione industriale (45,6%), a scapito del settore dei trasporti e comunicazioni (14,4, rispetto al 16,5 del 1931). Cresce ancora il peso del settore commerciale (16,1) e, significativamente, della pubblica amministrazione, nel 1936 "accorpata" alle forze armate (7,0, rispetto al 4,8 complessivo del 1931). Cresce sia pur di poco la presenza femminile, sia all'interno della popolazione produttiva (dal 21,3% del 1931 al 25,1 del 1936), sia all'interno della popolazione femminile di età superiore ai 10 anni (dal 21,2% al 23,4).

Viene poi messa a confronto la composizione professionale della popolazione produttiva nelle città del triangolo industriale, a Roma, Napoli e nell'insieme del Paese. I dati del censimento 1936 confermano che in un Paese ancora prevalentemente agricolo (48,2%), le grandi città sono già prevalentemente industriali. L'incidenza dell'occupazione industriale va dal valore massimo di Torino (56,5%) a quello di Roma (35,0), quest'ultimo non molto superiore alla media nazionale (29,3). La percentuale più alta del settore trasportistico si registra proprio a Genova con un valore (14,4) pari quasi a quattro volte quello nazionale. L'incidenza delle attività commerciali e del settore del credito, a Genova come in quasi tutte le altre grandi città, è pari al doppio delle percentuali nazionali. Il pubblico impiego ottiene a Genova il valore più alto tra le città del triangolo, valore comunque notevolmente inferiore alle percentuali di Roma e di Napoli.

Anche i dati censuari del '36 confermano le caratteristiche di notevole diversificazione di Genova, nonostante la marcata prevalenza industriale legata alla presenza della grande impresa pubblica. E' indicativo il confronto con Torino, ove il peso dell'industria e la presenza meno significativa degli altri settori configurano una realtà urbana "monoculturale". I dati censuari dicono inoltre che l'industria italiana degli anni trenta è innanzi tutto costituita da edilizia, tessile e abbigliamento, settori che da soli rappresentano oltre la metà delle attività e dell'occupazione industriali. Roma e Napoli presentano una composizione interna del settore industriale abbastanza vicina ai valori medi nazionali, con una netta prevalenza dell'edilizia a Roma e del tessile-abbigliamento a Napoli. Le città del triangolo industriale invece sono nettamente metalmeccaniche, pur non essendo affatto trascurabile il peso dell'edilizia (specie a Genova) e del tessile-abbigliamento (specie a Milano e a Torino) (17).

Il confronto tra i dati censuari del 1931 e del 1951 consente di valutare l'entità e la profondità dei mutamenti intervenuti nella società italiana nel ventennio caratterizzato prima dalla piena affermazione e dal consolidamento del fascismo, poi dal periodo bellico e dai successivi sette-otto anni di post-fascismo. Senonchè il confronto presenta seri problemi metodologici. Infatti i dati del 1951 vennero pubblicati dall'ISTAT prevalentemente su scala regionale e provinciale. Inoltre, diversamente dal 1931 e dal 1936, mancò l'essenziale lavoro di organizzazione e di ricca e intelligente rielaborazione su scala comunale verificatosi negli anni trenta per iniziativa di Guglielmo Chiantella, scomparso nel 1953.

Nel 1951 la popolazione attiva risulta pari al 44,7% della popolazione residente in età da 10 anni in poi della provincia di Genova. L'incidenza nel comune di Genova è leggermente inferiore (44,3). Nell'ambito della popolazione non attiva la condizione largamente prevalente è quella delle casalinghe (64,3% dei non attivi in provincia, 63,7 nel comune di Genova). Il censimento del 1951 considera poi all'interno della popolazione non attiva anche le persone in attesa di prima occupazione. Se queste fossero invece comprese all'interno della popolazione attiva, come avverrà nei censimenti successivi, l'incidenza percentuale risulterebbe di 5,9 ogni 100 attivi.

Venendo alla popolazione produttiva, risalta ancora una volta il peso prevalente dell'industria. Se si raggruppano i settori manifatturieri, delle costruzioni e dell'energia elettrica-gas-acqua, l'incidenza sul totale della popolazione attiva del comune di Genova è pari al 45,1%, addirittura superiore a quella già elevata del 1931 (43,8). Al secondo posto per importanza si trova il settore del "com-

(16) G. Chiantella, La classificazione professionale di Genova secondo il VII Censimento, Genova Rivista Municipale, maggio 1933

(17) VIII Censimento Generale della Popolazione, vol. IV, Professioni, Parte prima - Relazione, Roma 1939

mercio e altri servizi" che incide a livello comunale per il 21,5%. A questo proposito non è possibile un confronto con il valore del 1931, poichè il censimento del 1951 considera una gamma più ampia di attività. Il settore "trasporti e comunicazioni" conserva, sempre all'interno del comune, un peso significativo (16,3%), sostanzialmente pari a quello registrato venti anni prima. In crescita risultano il settore creditizio e assicurativo (2,1%) e la pubblica amministrazione (13,3%) che tuttavia nel censimento del 1931 non comprendeva l'istruzione e la sanità, raccolti invece all'interno delle "professioni e arti liberali". All'interno del comune è ormai del tutto marginale il peso delle attività agricole (1,7%) che mantengono invece nel complesso della provincia di Genova una discreta rilevanza (9,3%).

Le donne attive nel 1951 rappresentano il 22,4% della popolazione produttiva del comune di Genova, con un lievissimo incremento rispetto a venti anni prima. Diminuisce ulteriormente invece la percentuale delle donne attive sul totale della popolazione femminile in età da 10 anni in poi (18,8%). Le attività concentrate nel capoluogo mantengono la stessa preponderante incidenza sul complesso della realtà provinciale (73,5%, come nel 1931). Nel 1951 risultano concentrati nel comune di Genova l'86,4% del settore creditizio-assicurativo, l'85,7 del settore trasporti-comunicazioni, l'83,6 dei dipendenti pubblici, l'81,2 del commercio, il 75,9 delle attività industriali.

La classificazione della popolazione attiva per condizione professionale consente alcune riflessioni sull'evoluzione nel ventennio '31-'51 della struttura di classe a Genova. A chi scrive non sfuggono la notevole genericità della classificazione e persino l'approssimazione di alcune elaborazioni relative soprattutto al censimento del 1931. Le difficoltà metodologiche prima ricordate non consentono tuttavia altra operazione.

Un primo colpo d'occhio ai valori assoluti e percentuali permette di notare la sostanziale persistenza della struttura di classe nel ventennio '31-'51. Si registrano infatti lievi incrementi nelle classi degli imprenditori e liberi professionisti e dei lavoratori dipendenti e lievi decrementi dei dirigenti e impiegati e dei lavoratori in proprio. Occorre però considerare che non si è tenuto conto all'interno della popolazione attiva del 1931 della sottoclasse dei "proprietari e benestanti" comprendente diverse condizioni professionali (secondo la definizione ISTAT: capitalisti, redditieri, proprietari edili, proprietari di terre affittate) alcune delle quali potrebbero anche essere raggruppate nella classe degli "imprenditori e liberi professionisti". Se così si procedesse, l'incidenza della classe più elevata nel 1931 risulterebbe superiore al 3,0%. La condizione professionale dei dirigenti e impiegati rimane sostanzialmente stabile. E' da segnalare il significativo incremento delle donne occupate nel segmento impiegatizio, da attribuirsi in buona misura alla pubblica amministrazione. La flessione in valori assoluti e percentuali dei lavoratori in proprio è in gran parte determinata dall'ulteriore pesante ridimensionamento del settore agricolo. Infine si verifica un leggero incremento del lavoro dipendente, comprensivo del lavoro operaio industriale e delle posizioni di lavoro esecutivo in genere.

I fondamentali tratti della struttura sociale e di classe di Genova si delineano dunque con nettezza nel ventennio fascista e rimangono sostanzialmente inalterati, senza significative soluzioni di continuità, ad eccezione della progressiva scomparsa delle classi legate alle residue e marginali attività agricole, nel periodo post-bellico e nei primi anni cinquanta. Successivamente le ristrutturazioni dell'apparato produttivo pubblico ridimensioneranno le quantità industriali e operaie, senza per altro attenuare od offuscare i tratti sociali e culturali essenziali della "città divisa" nata nel 1926.

## *Una moderna città d'acciaio*

Nel ventennio fascista Genova rafforza le proprie caratteristiche di città moderna. Mentre a livello nazionale il ventennio appare segnato da una sostanziale stagnazione, con la conferma di una struttura di classe propria di un paese fondamentalmente agricolo, Genova, Milano e Torino formano un triangolo che rappresenta il cuore dei processi di sviluppo e di modernizzazione. All'inizio del secolo in questo triangolo era nata la società urbano-industriale, con le sue classi, la sua cultura, le sue istituzioni. In Italia quella forma sociale era rimasta a lungo minoritaria, un'eccezione, più che una regola. Ed eccezione rimane, per tutto il periodo fascista.

Genova è città moderna non solo perchè metropoli industriale. Genova è città particolarmente moderna perchè ha una struttura più differenziata: l'industria, il porto, il commercio, la finanza. Al confronto Torino è città molto più semplice, centrata com'è sulla "monocultura" della grande impresa e di un lavoro di fabbrica sempre meno qualificato. Da questo punto di vista l'unica città "fordista" del triangolo è proprio Torino e l'elevata differenziazione della struttura economica e sociale avvicina Genova a Milano.

Ciò che caratterizza la struttura economica del capoluogo ligure è l'alta incidenza dei settori trasportistici che insieme pesano per un valore pari quasi a quattro volte quello nazionale. L'incidenza delle attività commerciali e del settore creditizio-assicurativo è pari al doppio delle percentuali nazionali. Infine il pubblico impiego ottiene a Genova il valore più alto tra le città del triangolo, pur essendo comunque di molto inferiore ai valori di Roma e Napoli. Dal punto di vista della struttura sociale e di classe tutto ciò significa che Genova, pur essendo la città più "operaia" del nord-ovest, con una popolazione in condizione professionale per quasi la metà composta da operai salariati, è anche una realtà caratterizzata dai "colletti bianchi" presenti nell'industria, nei vari settori del trasporto, nel credito, nella pubblica amministrazione in misura percentualmente inferiore solo a quella di Milano e di Roma. Molto rappresentato è anche il lavoro autonomo, seppur esclusivamente nel settore commerciale. Significativamente inferiori ai valori nazionali sono le percentuali degli imprenditori e degli artigiani. La debolezza della piccola e media impresa e del lavoro autonomo produttivo, evidentemente connessa alla prevalente presenza della grande impresa pubblica, è dunque un carattere antico della struttura socio-economica di Genova. Un'altra peculiarità negativa è la ristrettezza di un mercato del lavoro che esclude un numero eccezionalmente alto di donne. Questa struttura socio-economica manifesta una sostanziale persistenza per tutto il periodo esaminato e sino agli anni cinquanta, come emerge chiaramente dal confronto dei dati dei due censimenti degli anni trenta con quelli del 1951.

Una struttura economica e sociale differenziata, assai meno polarizzata di quella di Torino, pur tuttavia produrrà nel secondo dopoguerra rapporti sociali e culture radicalizzate, senza sfumature, schematiche. Per comprendere le cause di un fenomeno così peculiare, occorre ancora una volta tornare a ragionare sul significato dell'operazione politico-amministrativa del 1926. Con la Grande Genova fu imposta una gerarchia delle funzioni urbane e degli insediamenti sociali, vennero cancellate autonomie e identità locali, fu esercitata violenza sulle diverse culture, fu sancita una radicale separatezza sociale all'interno di nuovi confini amministrativi tracciati per decreto con un tratto di penna sulla carta.

Non poteva nascere che una "città divisa", tanto più se si considera la compattezza del soggetto sociale prevalente nell'"altra" Genova, il cui identikit socio-culturale richiama le caratteristiche di una autentica "aristocrazia operaia", come più volte è stato messo in luce dalla storiografia. Sinora si è riflettuto soprattutto sui tratti professionali di medio-alta specializzazione e sull'orgogliosa identità degli operai genovesi, tanto da costruire una vera e propria figura retorica, l'Operaio con la o maiuscola. Molto meno si è riflettuto sugli aspetti e sulle conseguenze sociali e persino demografiche della forte presenza di questa classe operaia. Eppure l'analisi dei dati censuari evidenzia aspetti molto interessanti. Le famiglie operaie rappresentano negli anni trenta la maggioranza relativa - oltre il 40% - delle famiglie genovesi e queste famiglie quasi mai hanno più di tre o quattro membri. La famiglia media meno numerosa d'Italia è dunque tale per le caratteristiche prevalenti della famiglia operaia genovese.

Una famiglia che tendenzialmente si forma in età "matura", che ha una bassa natalità e che, nonostante il grave problema della coabitazione, dispone di spazi abitativi maggiori (l'abitazione operaia media è a Genova di 4,2 stanze contro le 2,0 di Torino e le 1,9 di Milano). Non appare estraneo alle prevalenti caratteristiche operaie della popolazione produttiva genovese neppure l'alto livello di alfabetizzazione dell'intera città. Gli andamenti demografici di Genova appaiono strettamente dipendenti dai cicli produttivi ed economici: nella seconda metà degli anni trenta in relazione alla ripresa dell'economia con la politica di riarmo, crescono le migrazioni interne, i matrimoni, le nascite. Anche questo rigido controllo dei comportamenti demografici e riproduttivi è il risultato di una moderna civiltà urbana, la cui componente essenziale è proprio la "civiltà" operaia. La qualità urbana medio-alta di Genova negli anni trenta è anche il frutto di questa grande, irripetibile stagione industriale della città.

## *Guglielmo Chiantella e la statistica ufficiale*

Guglielmo Chiantella, assunto dal Comune di Genova il 1° gennaio 1924 come "impiegato diurnista", dopo una breve esperienza ai Lavori Pubblici, venne incaricato nei primi mesi del 1926 di curare la pubblicazione del Bollettino statistico mensile, unica attività statistica della Civica Amministrazione in quel tempo. Fu il primo incarico di una lunga e significativa esperienza professionale che si sarebbe snodata per tutto il periodo della costruzione della "Grande Genova" sino agli anni del dopoguerra, per la precisione sino al 1953, anno della scomparsa.

Nel 1928 venne inviato dal Comune a frequentare a Roma il corso di statistica per funzionari municipali organizzato dall'ISTAT. Superati "con esito molto soddisfacente tutti gli esami", Chiantella nel maggio dello stesso anno fu incaricato di costituire formalmente e di organizzare l'ufficio di statistica. "Seguirono quindici anni circa di una attività intensissima dell'ufficio, per il succedersi e fiancheggiarsi di una sviluppata serie di censimenti - dai demografici agli economici e da questi a quelli annonari di guerra - e per lo svolgersi ininterrotto di una vasta collana di indagini, di pubblicazioni, di studi periodici e straordinari. In tutto questo periodo l'Ufficio si manteneva costantemente impostato fra i primi corrispondenti del Regno, per quanto limitato di personale, con modesta attrezzatura tecnica, con ristrette risorse economiche".

Laureato in giurisprudenza, abilitato nel 1933 alle discipline statistiche presso l'Università di Roma, membro della Società Italiana di Sociologia dal 1937, autore di numerosi saggi e articoli di argomento statistico e demografico e per questo noto nell'ambiente universitario del tempo, Guglielmo Chiantella fu un significativo esponente di quella "burocrazia non burocratica" che caratterizzò la costruzione dello stato unitario e dello stesso sistema delle autonomie locali tra ottocento e novecento.

Le vicende della statistica ufficiale costituiscono un aspetto di grande interesse della più complessa storia della pubblica amministrazione nazionale che è anche storia di apparati tecnici qualificati: oltre agli statistici, si potrebbero citare gli archivisti, i bibliotecari, i topografi, gli ingegneri del genio, i tecnici delle belle arti, i tecnici delle comunicazioni, i tecnici dei lavori pubblici, ecc. Come ha scritto Guido Melis, "... quel che accomuna questa composita galleria di professionalità ... è che, sia pure in modi e tempi diversi, esse trovarono tutte ospitalità e sviluppo negli uffici dello Stato ed anzi spesso poterono cre-

scere e rafforzarsi proprio all'interno dell'amministrazione pubblica, prima di espandersi autonomamente nella vita economico-sociale radicandosi nel mondo delle professioni private e della libera concorrenza. Anche in questo campo, si potrebbe osservare, lo Stato ha svolto un ruolo di supplenza, consentendo l'indispensabile tirocinio delle competenze e la messa a punto dei codici professionali" (18).

Nei primi quarant'anni di vita dello stato unitario la statistica ufficiale venne guidata da due illustri figure: prima Pietro Maestri, direttore della "Divisione di Statistica generale", ufficio allora costituito in seno al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, sino alla morte avvenuta nel 1871; poi Luigi Bodio che a capo della statistica italiana sino al 1901, portò la stessa a una notevole fioritura, tanto da figurare tra le migliori in Europa.

Alla direzione di Bodio seguì un lungo e oscuro periodo di disorganizzazione e di sostanziale marginalità della funzione statistica nazionale: "Il Servizio Statistico era considerato nè più nè meno di qualsiasi organo burocratico: talvolta, per sovrappiù, malvisto per le facoltà che esso aveva di ingerirsi - sia pure per le sole questioni di carattere statistico e in via consultiva - nei servizi dipendenti da altre Amministrazioni" (19).

Il primo e il secondo decennio del novecento rappresentano invece "l'età d'oro" per la statistica locale che si sviluppa significativamente in alcuni grandi comuni italiani. Emblematica a questo proposito fu l'esperienza dell'USCI, l'Unione Statistica delle Città Italiane, nata a Bologna nel 1907 e assorbita nel 1924 dalla Confederazione Nazionale degli Enti Autarchici. L'USCI riuscì a pubblicare sei annuari delle città italiane e varie monografie su temi di grande interesse, dalla finanza locale al problema dello sviluppo urbanistico, in un Paese allora interessato da un decollo industriale tumultuoso e sovente disordinato. Inoltre tra il 1919 e il 1924 l'USCI svolse una preziosa attività di consulenza per il riordino dei servizi anagrafici, tributari e finanziari e condusse un'importante ricerca sulle acque potabili dei comuni.

Il riordino della statistica nazionale e, soprattutto, la costruzione dell'ISTAT non favorirono e per certi aspetti bloccarono lo sviluppo ulteriore della statistica locale. Proprio tra la fine degli anni venti e la prima metà degli anni trenta si avviò quel processo che al termine dei quarant'anni successivi avrebbe trasformato gli uffici di statistica degli enti locali in terminali di una "linea tecnica" sviluppata a senso unico dal centro alla periferia. In generale per tutto questo periodo la statistica locale perse progressivamente autonomia, iniziativa e quindi capacità creativa. Naturalmente con le debite eccezioni, e tra queste va sicuramente segnalata l'esperienza dell'Ufficio di Statistica del Comune di Genova diretto da Guglielmo Chiantella. Più che della precedente "età d'oro" della statistica locale, Chiantella è qualificato esponente, seppur periferico, della nuova stagione della statistica nazionale avviata da un importante decreto riformatore del 30/12/1923 e, soprattutto, dalla creazione nel 1926 dell'"Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia".

L'ISTAT sul piano politico e amministrativo fu un'innovativa creatura del fascismo: "la forma adottata ... nuovissima, a tipo industriale, ... appare oltremodo opportuna ed idonea alla natura del servizio. Il nuovo Ente, infatti, è istituito come persona giuridica fittizia di diritto pubblico, che gode di una certa autonomia di gestione per poter profittare di tutti i vantaggi della libertà contrattuale e amministrativa di cui sono provviste le persone giuridiche, ma che nello stesso tempo conserva per sè, e nei limiti del giusto anche per il suo personale, il pieno godimento dei privilegi e vantaggi delle Amministrazioni statali" (20). L'ambigua forma giuridica data all'Istituto - osserva Leti - "... rappresentava un passo più drastico verso la costituzione di quella "burocrazia parallela" che il fascismo avrebbe affiancato sempre più all'amministrazione tradizionale" (21).

Da un certo punto di vista, ancor più che del fascismo, l'ISTAT, posta alle dirette dipendenze del Capo del Governo, fu una creatura di Mussolini che ebbe per tutto il ventennio un occhio di riguardo, anzi una vera e propria passione, per l'attività statistica e in particolare per il settore degli studi demografici.

Sul piano tecnico-scientifico l'ISTAT fu invece la creatura di Corrado Gini, nominato con R.D. del 14 luglio 1926 Presidente del Consiglio Superiore di Statistica (non dell'Istituto, perchè a quel tempo la legge non prevedeva questa carica). Gini che allora aveva 42 anni, era uno studioso di fama nazionale e internazionale per i contributi fondamentali alla metodologia statistica, alla statistica economica e demografica, alla biometria e in generale alle scienze sociali.

Nell'estate del 1929 venne nominato Direttore Generale dell'ISTAT Alessandro Molinari, poco più che trentenne, proveniente dal Comune di Milano, ove era responsabile dell'Ufficio studi e statistiche. Con la scelta di Molinari, emblematicamente, avvenne l'assorbimento da un certo punto di vista, il travaso da un altro, della lunga e luminosa esperienza della statistica comunale all'interno dell'ISTAT. Molinari avrebbe occupato quel posto fino al 1943, non senza traversie e difficoltà di ordine politico, per la naturale diffidenza del partito di regime nei confronti di un tecnico "puro". Altrettante e forse maggiori difficoltà ebbe a patire lo stesso Gini, nonostante la particolare stima del Capo del Governo. Figura sicuramente autorevole, probabilmente autoritaria, Corrado Gini fu ben poco attento, nella sua intensa attività di costru-

(18) G. Melis, A. Varni (a cura di), Burocrazie non burocratiche, Torino, 1999, pag. 9
(19) G. Leti, L'ISTAT e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945, Annali di Statistica, Roma 1996, pag. 39
(20) Camera dei deputati, 1926, n. 808, Relazione ministeriale in G. Leti, cit., pag. 82
(21) G. Leti, cit., pag. 83



zione dell'Istituto, agli equilibri e al quieto vivere delle burocrazie ministeriali e degli stessi apparati interni - talora politicizzati - dell'ISTAT. Le continue contese tra Gini e le altre amministrazioni pubbliche, poco disposte a subire le direttive ISTAT, pur limitate alle sole attività statistiche, alla fine dovettero esasperare lo stesso Mussolini che iniziò a cambiare atteggiamento nei confronti del giovane e brillante professore. A tal punto che Gini fu costretto a presentare le dimissioni nel dicembre del 1931. Fu sostituito nel febbraio del 1932 da una personalità nettamente meno ingombrante, il Prof. Franco Savorgnan, membro del Consiglio Superiore di Statistica, del Comitato Tecnico e del Comitato Amministrativo dell'ISTAT. "Il carattere di Savorgnan, la sua personalità e la sordità che l'affliggeva lo fecero stare "alquanto in disparte" nell'Istituto. Quindi il potere doveva essere soprattutto nelle mani del Direttore Generale Molinari, che era praticamente l'interlocutore principale del Capo del Governo perchè, anche quando un messaggio di Mussolini era diretto a Savorgnan, veniva trasmesso, dalla Segreteria Particolare del Duce, a Molinari. Il periodo della presidenza di Savorgnan appare essere dedicato soprattutto al rafforzamento delle innovazioni introdotte da Gini. L'Istituto consolidò la sua fama, ma ampliò solo di poco e non approfondì i suoi campi di indagine. Anche le relazioni del Presidente al Consiglio Superiore persero quella vastità di problemi e quegli estesi scenari che avevano caratterizzato le relazioni di Gini" (22).

Se agli inizi degli anni trenta l'Istituto si identificava con il potere personale di Molinari, verso la fine del decennio crebbe la diffidenza del PNF nei confronti di un uomo che - si diceva - non fosse neppure iscritto al partito. Contro la volontà dello stesso Molinari si procedette nel 1940 a una sorta di sdoppiamento dei poteri, con la nomina di un secondo Direttore Generale, il Cav. Giuseppe Adami, uomo di sicura fede fascista (23).

Ci si è volutamente dilungati nella descrizione delle vicende del gruppo dirigente dell'ISTAT, per segnalare alcuni aspetti che costituiscono altrettanti nodi problematici del rapporto tra ruolo degli intellettuali, apparati di produzione culturale e potere politico. La parabola di un uomo come Corrado Gini è a questo proposito emblematica, se si considera che quella grande esperienza di direzione dell'ISTAT fu in fondo il tentativo, poi fallito, di un "uso" del potere politico da parte di un intellettuale.

In secondo luogo la vicenda originaria dell'ISTAT, inscindibile da quella del fascismo e ancor più da quella del capo del fascismo, è la dimostrazione che il totalitarismo non necessariamente comporta una depressione dei saperi. Se anzi fu proprio il fascismo a investire, a favorire, a stimolare l'irrobustimento di questo apparato dello Stato, allora risulta appropriata la brillante espressione utilizzata da Alberto Zuliani in occasione della celebrazione del settantesimo anniversario della fondazione dell'ISTAT, il 26 novembre 1996. "La statistica - affermò il Presidente dell'ISTAT - può forse vivere senza la democrazia, ma la democrazia non può vivere senza la statistica".

Infine si è voluto inquadrare meglio il contesto in cui si sviluppò l'attività di ricerca di Guglielmo Chiantella. I suoi studi, oltre ad essere insostituibili strumenti di conoscenza dell'evoluzione sociale e demografica negli anni della costruzione della "Grande Genova", costituiscono anche un interessante documento storico sui rapporti tra pubblica amministrazione e regime nel ventennio. Non sfuggiranno al lettore i continui richiami "dottrinali", le citazioni e gli entusiastici omaggi al fascismo e al suo capo. Così come non sfuggirà, negli scritti successivi alla Liberazione, il pronto adeguamento ai valori della nuova democrazia. Una più attenta lettura dei passaggi politici degli scritti di Chiantella evidenzia almeno tre fasi. Un primo periodo, contrassegnato da una forte e quasi sicuramente convinta adesione, si spinge sino alla prima metà degli anni trenta. La seconda fase, dagli ultimi anni trenta al periodo bellico, è caratterizzata prevalentemente da richiami rituali e retorici. Altrettanto retorica per altro appare l'ultima fase di conversione ai valori democratici.

In questa sede ci interessa soprattutto la prima fase che, come si è detto, si ritiene di convinta adesione. Tra i fattori decisivi di questa, non può certo essere ignorato il ruolo decisivo del fascismo nella costruzione dell'ISTAT e della cultura statistica nazionale. Al tempo stesso siamo in presenza di un atteggiamento emblematico, in qualche modo rappresentativo di un orientamento più generale di una burocrazia pubblica di elevata professionalità, sostanzialmente "autoreferenziale" e per questo ferocemente critica nei confronti del disordine amministrativo prodotto dalle logiche spartitorie del parlamentarismo e del "giolittismo".

C'è uno scritto del 1925 di Ferruccio Lantini, Commissario Prefettizio insieme a Eugenio Broccardi e responsabile della riorganizzazione della macchina comunale, che a questo proposito risulta illuminante: "La debolezza del sistema comunale ... è nella reclutazione (sic) essenzialmente elettoralistica degli amministratori e nella composizione - ugualmente elettoralistica e foggiata a guisa di piccolo parlamento - della Giunta e nella figura politico-giuridica della carica di Assessore. Avveniva ... che le pressioni e le sollecitazioni elettorali erano ... in atto permanentemente nella vita ciclica di ogni amministratore comunale, e che la gara dei partiti, la pressione delle clientele politiche o magari personali giocavano ...

(22) G. Leti, cit., pag. 160
(23) "E' da notare - osserva Leti - come Molinari, con grande abilità, chiamasse in causa lo stesso Mussolini per addossare ad una prepotenza del Partito Fascista la prevedibile conseguente decadenza dell'Istituto e della statistica italiana ("che sta tanto a cuore al Duce") e come evitasse perfino di nominare il pretendente al posto, che appellò, con sottile ironia e condensando tutta la sola questione in una sola parola, "camerata"".
G. Leti, cit., pag. 164

più fortemente di ogni altra nella iniziale composizione della Giunta e nello svolgimento della sua attività. E più il parlamentino comunale doveva essere numeroso, come nelle grandi città, e la specificazione delle funzioni richiedeva maggior numero di assessori, altrettanto era e si faceva più grave il disagio iniziale, mentre la precarietà del congegno recava sempre nuove e successive insidie alla possibilità di un'efficace, diretta, univoca azione amministrativa. Questa composizione delle Giunte ha portato, per immediato riflesso, i suoi colpi alla solidità ed alla efficacia della stessa organizzazione burocratica comunale" (24).

Sono le contraddizioni e i "costi" di mal funzionamento della struttura amministrativa a spingere quote consistenti di burocrazia formatesi in epoca liberale ad un'adesione "conservatrice" al fascismo, tanto più convinta quanto più sono alti l'identità professionale e il senso di appartenenza ad una "missione" ritenuta decisiva per la costruzione e il funzionamento della pubblica amministrazione.

Tornando a Chiantella, si ritiene che non dovette essere facile per lo studioso genovese, esperto in particolare di demografia, conciliare conoscenze e saperi con l'adesione politica al regime. E' necessario a questo proposito aprire una breve parentesi su quella che è stata argutamente definita "l'ossessione demografica" del fascismo e del duce in particolare (25). Per Mussolini lo sviluppo demografico era un "problema vitale per il Paese... era il problema dei problemi", molto più importante della crescita della produzione bellica "... nel decidere quale paese avrebbe vinto la guerra successiva". Nel discorso dell'Ascensione del 1927 il capo del fascismo attribuiva all'"urbanesimo industriale" la causa prima della denatalità, non rendendosi conto per altro dell'intrinseca contradditorietà tra la politica demografica del regime e le linee di gigantismo urbano (la Grande Genova, la Grande Roma) che lo stesso fascismo, negli stessi anni, andava promuovendo.

Questa contraddizione non poteva invece sfuggire a Chiantella che infatti nei suoi scritti oscilla costantemente tra realistiche constatazioni degli effetti demografici della modernizzazione e dell'urbanesimo industriale ed enfatici appelli alla politica demografica del regime e all'"inevitabile" prospettiva della "milionizzazione" della popolazione genovese. D'altronde era molto forte la pressione che lo stesso Mussolini esercitava nei confronti delle realtà territoriali poco sensibili ai richiami del regime. A questo proposito Giuseppe Leti cita due interessanti testi di telegramma (26) inviati al Prefetto e al Podestà di Genova nel 1928: "Prefetto Genova - richiami attenzione Podestà di Genova sulla sconfortante denatalità di Genova stop la lettura dei Bollettini di Stato Civile della più grande Genova est una profonda umiliazione stop da due mesi i morti sono regolarmente il triplo dei nati stop Genova est una città che va particolarmente curata - Mussolini" (21/2/1928, telegr. n. 5.487);

"On. Podestà di Genova - questo bilancio deficitario in un solo mese di ben 185 unità non è brillante per la grande Genova - Mussolini" (4/3/1928).

Avviandoci alle conclusioni, non può essere ignorata la produzione culturale di Chiantella nel periodo bellico e post-bellico. In particolare debbono essere segnalati gli studi sulla "Genova di guerra", documenti pressochè unici e tanto più preziosi se si considerano le condizioni in cui vennero prodotti. "Infatti - ricordava Chiantella - sin dalla prima incursione aerea nemica, la Sezione Statistica del Comune rimaneva gravemente colpita e distrutto quasi tutto il materiale raccolto ed elaborato in un quindicennio di attività. Inoltre una piccola, ma sceltissima biblioteca di statistica e demografia, di grande ausilio per gli studi della materia, restava preda delle fiamme. Anche i servizi demografici, fonte prima e fondamentale di tutte le statistiche della popolazione e, in un secondo piano, quelli dell'igiene e della sanità, che offrono notevole e sicuro materiale interpretativo del dato demografico, riportavano guasti e danneggiamenti alle sedi da restarne distrutti od alterati registrazioni e schedamenti" (27).

Debbono essere ancora ricordati per il particolare valore storico il censimento dei danni di guerra agli edifici, condotto nell'aprile del 1946, e lo studio sulle elezioni amministrative del 10 novembre 1946, entrambi riproposti in questo volume.

Resta infine un breve cenno sulla maestria tecnica del Chiantella. I lettori assidui delle pubblicazioni statistiche del Comune di Genova avranno modo di verificare che non poche delle elaborazioni attuali (tabelle, grafici) risentono ancora dell'impostazione originaria propria del Chiantella. A sessanta, settant'anni di distanza, una tale capacità di "tenuta" non è cosa di poco conto.

Paolo Arvati

(24) F. Lantini, Nuovo ordinamento del personale e degli uffici del Comune, il Comune di Genova, Bollettino municipale mensile, 31 dicembre 1925.
(25) G. Leti, cit., pag. 479
(26) G. Leti, cit., pag. 481
(27) G. Chiantella, Valori della popolazione di Genova nel quadro demografico mondiale, Annuario Statistico, 1943



# Gli scritti di Guglielmo Chiantella
# 1928-1952

Vengono di seguito riprodotti fotograficamente i principali scritti di Guglielmo Chiantella Chiantella apparsi su pubblicazioni a cura dell'Amministrazione Comunale genovese.


| | | |
|---|---|---|
| 1) Note sulla situazione demografico-sanitaria della Grande Genova nel 1927 | *tratto da* | Rivista "Genova", maggio 1928 |
| 2) Note sull'attuale situazione demografica del Comune di Genova | " | Rivista "Genova", agosto 1930 |
| 3) Note sui censimenti demografici | " | Rivista "Genova", dicembre 1930 |
| 4) La nazionalità | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", 1934 |
| 5) La religione | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 6) Il sesso, lo stato civile e l'età | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 7) Il luogo di nascita | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 8) Le famiglie e le convivenze | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 9) L'alfabetismo | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 10) La professione | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 11) Le abitazioni | " | Rivista "Genova", dicembre 1934 |
| 12) La popolazione | " | "Il VII Censimento Demografico a Genova", cit. |
| 13) Genova alla luce della demografia (1535-1950) | " | Monografia omonima, settembre 1938 |
| 14) Prospettive e costanti demografiche | " | Annuario statistico di Genova 1940 |
| 15) La situazione demografica di guerra di Genova nel 1940 | " | Annuario statistico di Genova 1941 |
| 16) La situazione demografica di guerra di Genova nel primo semestre 1941 | " | Rivista "Genova", settembre 1941 |
| 17) Manifestazioni ed aspetti demografici nuovi di Genova | " | Annuario statistico di Genova 1942 |
| 18) Valori della popolazione di Genova nel quadro demografico mondiale | " | Annuario statistico di Genova 1943 |
| 19) Un rapido sguardo di assieme, attraverso le cifre, alla Genova di guerra | " | Rivista "Genova", dicembre 1945 |
| 20) La ricostruzione edilizia di Genova | " | Bollettino statistico mensile, gennaio 1946 |
| 21) Le elezioni amministrative di Genova del 10 Novembre 1946 nel quadro delle statistiche elettorali | " | Monografia omonima, 1947 |
| 22) La popolazione a Genova | " | Rivista "Genova", luglio 1952 |






# NOTE SULLA SITUAZIONE DEMOGRAFICO-SANITARIA DELLA GRANDE GENOVA NEL 1927 (*)

Per poter procedere ad un equo esame della situazione demografica del Comune Unificato di Genova attraverso il movimento della popolazione del decorso anno è necessaria anzitutto una premessa di carattere generale.

L'esodo degli abitanti dei centri minori e delle campagne verso le grandi Città, per quanto si sia pronunciato da qualche decennio, solo in questi ultimi anni è divenuto un imponente fenomeno demografico, assumendone conseguentemente tutte le caratteristiche: infatti una prima improvvisa intensificazione a tale movimento di convergenza fu apportata dalle " immigrazioni di guerra ,, che da fatto transitorio per il susseguente stabilirsi di una alta percentuale di " profughi ,, nei centri di soggiorno, si trasformò in permanente incremento urbano, ma ancora maggiormente si affermò in seguito a guerra ultimata, determinato da cause di natura economico-edonistica, facilitato da una propaganda politica che riconosceva in ogni manifestazione di ricchezza il diritto di addivenirne alla conquista da parte delle moltitudini.

Per una fatale assimilazione fra movimento estrinseco ed intrinseco della popolazione, la ***milionisierung*** — milionizzazione — degli abitanti venne dapprima considerata dalle grandi Città come l'ideale demografico preposto alla loro attività civica: una imponente, complessa, varia agglomerazione sociale e conseguentemente energie vaste, intense, perfette: esempi inimitabili ma affascinanti: lontano nello spazio le Città-Stato, le Città-Mondo e lontano nel tempo l'Urbs. Ma oggi una nuova politica sociale, con vastità di concezione nello spazio e nel tempo, risalendo dalle singole Città alla intera Nazione e dalla generazione presente alle future, ha posto in inoppugnabile evidenza i fattori negativi che si annidano nell'urbanesimo, focolai di disgregazione e di corruzione della vita nazionale. Tale la decrescenza delle nascite che come un cancro morale corrode, occulta e tenace, le cellule sociali più vitali senza che sia possibile per ora individuarne la causa-prima circoscritta però, al pari del cancro patologico, nell'industrializzazione, nell' urbanizzazione dell' ambiente. La minor prolificità dei territori urbani in confronto di quelli rurali è ormai fenomeno accertato, territori urbani le cui popolazioni prevalentemente sono state per lunghi anni assoggettate ad una propaganda neo-malthusiana esercitata nelle forme più diverse: nella letteratura si è inneggiato alla sterile " donna fatale ,, ed al " superuomo ,, fine a sè stesso, nella stampa umoristica si è irriso alla prolificità dell'Italia Meridionale, in quella seria si è attribuita l'indecorosa immigrazione alla eccedenza di popolazione in rapporto alle disponibilità economiche del Paese, dalle cattedre universitarie si è predicato il nuovo verbo della perfetta " società industriale " a bassa prolificazione in opposizione alla " società militare ,, dichiarata decaduta, libera circolazione a libelli ripugnanti, manifesta *rèclame* a prodotti farmaceutici antifecondativi: una propaganda diretta o indiretta così intensa ed estesa non poteva che raggiungere i propri obbiettivi.

Quali Città rientrono oggi nella sfera d' influenza dell' urbanesimo?

Al tempo del censimento del 1921 diciotto erano le agglomerazioni urbane che superando i 100.000 abitanti furono chiamate " Grandi Città o Centri Urbani ,, però di queste solo alcune presentano i caratteri del più eccentuato urbanesimo. In tali Città nessuna manifestazione sociale può essere studiata prescindendo dal fenomeno urbanistico, altrimenti si circoscriverebbero nei singoli ambienti sociali cause che fuori e sopra dei medesimi incombono in modo unitario.

Ciò premesso consideriamo la posizione demografica della città di Genova. La popolazione del Comune Unificato ammontava al 31 dicembre 1927 a 619.484 abitanti, l'incremento demografico del decorso anno è rappresentato quindi da 16.906 abitanti in più (**), (28,05 °/°°) (***); la densità e

(*) Nella compilazione delle presenti note ci siamo valsi, oltre che dei dati dei bollettini e degli annuari municipali ed italiani, anche delle note statistiche sulle grandi Città italiane dovute all'alta competenza del prof. Ugo Giusti.

(**) I dati dell'incremento demografico si riferiscono complessivamente al movimento naturale e al sociale, quantità in rapporto sensibilmente diverso a seconda delle Città. Negli immigrati sono compresi inoltre anche i cosidetti " resistenti alla iscrizione anagrafica ,, .

(***) Il ritmo celere e continuo di accrescimento della popolazione del Comune si manifesta con evidenza anche attraverso i dati del corrente anno

| | |
|---|---|
| 31 gennaio: 620.395 | 30 aprile: 622.849 |
| 29 febbraio: 620.884 | 31 magg.: 623.869 |
| 31 marzo: 621.683 | 30 giugn.: 624.659 |

l'affollamento della popolazione del Centro sin dal 1921 avevano raggiunto in talune zone rispettivamente gli 884 abitanti per ettaro e gli abitanti 1,19 per vano, convivenze escluse; alcuni dei Comuni annessi presentano un intenso sviluppo industriale che integra quello già imponente del Centro: in virtù di tali precipui indici sociali deve necessariamente riconoscersi il carattere intensamente urbano della nostra Città. Ne considereremo pertanto il movimento demografico non solo in relazione all'intero Regno e alle grandi Città, ma prevalentemente in rapporto ai maggiori Centri Urbani, limitandoci alle grandi linee di tendenza in quanto una rigida comparazione statistica ci è ostacolata dalla preesistenza di numerosi elaborati statistici ottenuti con procedimenti diversi nonchè dai sopravvenuti ampliamenti territoriali. Un preciso confronto matematico richiederebbe inoltre che i singoli rapporti fossero calcolati non sull'intera popolazione ma per " classi „ — rapporti specifici — per esempio: le nascite in relazione alle donne in età di matrimonio, i decessi in relazione alle categorie di età della popolazione ecc., il che è possibile in pratica solo in occasione di censimenti generali. Confidiamo di non incorrere in errori di interpretazione dei dati delle singole città: se ciò accadesse ne chiediamo venia che ci sarà concessa data la rettitudine degli intendimenti della comparazione.

## Matrimoni.

Le alterazioni determinate dal turbine della guerra sul fattore della nuzialità nel Regno — alterazioni che si riflettono direttamente su quello di natalità — sono state così profonde da perdurare, sia pure attenuate, sino a questi ultimi anni: dapprima violenta contrazione, congestionamento verso il 1920, rapida costrizione negli anni seguenti, comportamento incerto in questi ultimi, con tendenza, attraverso a continue oscillazioni, ad un assestamento sulle quote dell'anteguerra.

*Matrimoni per* 1000 *abitanti nel Regno* (*).

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1921* | 11,54 | *1924* | 7,76 |
| *1922* | 9,39 | *1925* | 7,42 |
| *1923* | 8,48 | *1926* | 7,36 |

Nelle grandi Città l'andamento della nuzialità è stato analogo: però agli sbalzi violenti del Regno hanno corrisposto solo forti oscillazioni ed il quinquennio dell'immediato dopoguerra più in quelle che in questo ha colmato le deficienze del periodo bellico.

(*) Dall'Annuario dell'Istituto Centrale di Statistica.

*Matrimoni nel territorio dell'attuale Comune di Genova.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1918* | 2145 | *1923* | 4006 |
| *1919* | 3909 | *1924* | 3839 |
| *1920* | 5778 | *1925* | 3768 |
| *1921* | 5372 | *1926* | 3806 |
| *1922* | 4282 | *1927* | 3774 |

Come si può desumere dalla tabella i matrimoni discesi nel periodo di guerra iniziano la loro ascesa nel 1919 che prosegue in progressione rilevante a tutto il 1921, diminuiscono nel 1922 e 1923, col 1924 accennano ad una stabilizzazione, peraltro con sensibili oscillazioni che sembrano indicare una tendenza ostacolata a elevarsi verso i valori dell'anteguerra. Nel 1921 il rapporto era del 9,77 su mille abitanti — quota altissima, di eccezione, indicante la reazione violenta alla stasi del periodo bellico — nel 1927 tale rapporto è del *6,17* °/°° (**); Genova negli antichi confini negli anni 1913 e 1914: 6,35 °/°°; 6,29 °/°°.

Il quoziente di nuzialità di Roma nel decorso anno è stato del *6,67* °/°°: anche qui leggere oscillazioni negli ultimi anni: il 1926 segna in rapporto al 1925 una limitata diminuzione compensata nel 1927.

Oscillazioni verso una ripresa anche a Milano che calcola tale coefficiente relativamente al 1927 nel 7,96 °/°° (1926: 7,57 °/°°).

Napoli (***) continua a segnare quozienti di nuzialità mediocri con persistenti oscillazioni: da 6,13 °/°° nel 1926 e 5,75 °/°° nel 1927; nello stesso anno 1920 non raggiungeva che il 9,54 °/°° in confronto al 10,91 °/°° di Milano e all'11,17 di Torino.

In quest'ultima Città nel decorso anno furono celebrati 3891 matrimoni (*7,19* °/°°); nel 1926: 3935: diminuzione — sia pure leggera — dato il sensibile incremento annuo della popolazione corrispondente nel 1927 al 32,46 su 1000 abitanti.

Richiamate le avvertenze premesse in rapporto alla comparabilità statistica possiamo considerare, ad eccezione forse di Napoli, limitate le divergenze da città a città nello svolgimento del fenomeno della nuzialità.

Non molto rilevanti neppure le differenzazioni col Regno: i maggiori Centri Urbani non difettano tanto di matrimoni in genere quanto di matrimoni prolifici: non tanto la quantità quanto la qualità è causa della decrescenza demografica.

## Nascite.

*Nascite in genere.* — Ma se pure il forte decrescimento della natalità in questi ultimi anni non

(**) Le cifre in corsivo indicano rapporti calcolati sulla totale popolazione presente alla metà dell'anno (media aritmetica).

(***) Le rilevazioni di Napoli si riferiscono al Comune nei precedenti confini.





deve prevalentemente imputarsi al fattore di nuzialità è però indubitabile che qualunque variazione in più o in meno di tale fattore si riflette immediatamente sulle nascite, dato che una elevata percentuale di matrimoni in periodi di crisi demografica esaurisce la propria attività prolifica nel decorso di un limitato periodo di tempo colla procreazione di un figlio: nelle grandi Città infatti i primi-nati rappresentano una quota sempre più elevata sul totale dei nati vivi (Genova nel 1927: 42.55%). Anche a Napoli, pur essendo una delle città a più alto indice di prolificità, il fenomeno predetto si è ultimamente manifestato: l'aumentata natalità del 1927 viene attribuita all'incremento della nuzialità nel 1926, che decresciuta nel 1927 lascia prevedere una riduzione di nascite nel corrente anno. Data tale connessione dei due fattori, il Governo Nazionale logicamente di recente traeva lieti auspici per la natalità del Regno da una ripresa generale della nuzialità.

Da tale proposizione dimostrata si deduce un corollario: l'elevatissimo quantitativo delle nascite nel periodo dell'immediato dopoguerra deve considerarsi effetto del precedente rapido aumento dei matrimoni; per misurare perciò esattamente il ritmo di decrescenza della natalità di quest'ultimo quindicennio è necessario perequare o interpolare i dati relativi onde evitare di giungere riguardo a questi ultimi anni a conclusioni esageratamente pessimiste.

Nel Regno il movimento decrescente della natalità si manifesta in tutto il corso dell'ultimo mezzo secolo: il decennio 1872-1881 infatti segna il proprio altissimo rapporto di natalità nel 37 su mille abitanti ridottosi nel 1926 al 27,2.

*Nati vivi per* 1000 *abitanti nel Regno* (*)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1921* | 30,3 | *1924* | 28,4 |
| *1922* | 30,2 | *1925* | 27,8 |
| *1923* | 29,3 | *1926* | 27,2 |

Analogo movimento si è verificato nelle grandi Città differenziandosi però per progressione di decrescenza molto più intensa: nel decennio predetto: 32,5 °/°°; nel 1924 20,8 °/°°.

A tale proposito il Giusti affermava che nelle grandi Città la speranza di reagire con una pronta e possente espansione demografica alle decurtazioni apportate dalla guerra è stata gravemente frustrata: il solo quadriennio 1920-1923 nonchè a valere a riparare alle perdite del quadriennio di guerra, ha apportato un'altra perdita di circa 70.000 nati vivi in meno, qualora si prenda come termine di paragone la natalità del periodo anteriore alla guerra.

(*) Dall'Annuario dell'Istituto Centrale di Statistica.

*Nati vivi nel territorio dell'attuale Comune di Genova.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1918* | 8282 | *1923* | 9048 |
| *1919* | 7963 | *1924* | 8695 |
| *1920* | 10885 | *1925* | 8610 |
| *1921* | 10665 | *1926* | 8927 |
| *1922* | 9667 | *1927* | 8770 |

A Genova i nati vivi in conseguenza dell'aumento dei matrimoni li constatiamo accresciuti nel 1920 e 1921; si mantengono in numero elevato per quanto diminuito nel 1922 e 1923; negli anni successivi oscillano, con tendenza alla stabilizzazione, intorno ad una media di 8750. Comparata tale media coll'anno 1923 — il quinquennio precedente a tale anno segna per le ragioni esposte dati di eccezione — la differenza annua in meno è rappresentata da 298 nascite, quantità che è necessario porre in funzione dell'incremento della popolazione, peraltro non superiore alla media annua del 21 circa per mille abitanti. Deficienza quindi evidente ma non insuperabile, considerata in rapporto ad oltre mezzo milione di abitanti.

A Roma le cifre assolute segnano un progressivo aumento di natalità: 1924: 17.806; 1925: 18.928; 1926: 19.568; 1927: 20.195; però anche l'incremento della popolazione è stato assai sensibile (nel 1927: *91,20* °/°°). Roma peraltro dichiara che il fenomeno della diminuzione dei nati non desta per ora " gravi „ preoccupazioni per la città.

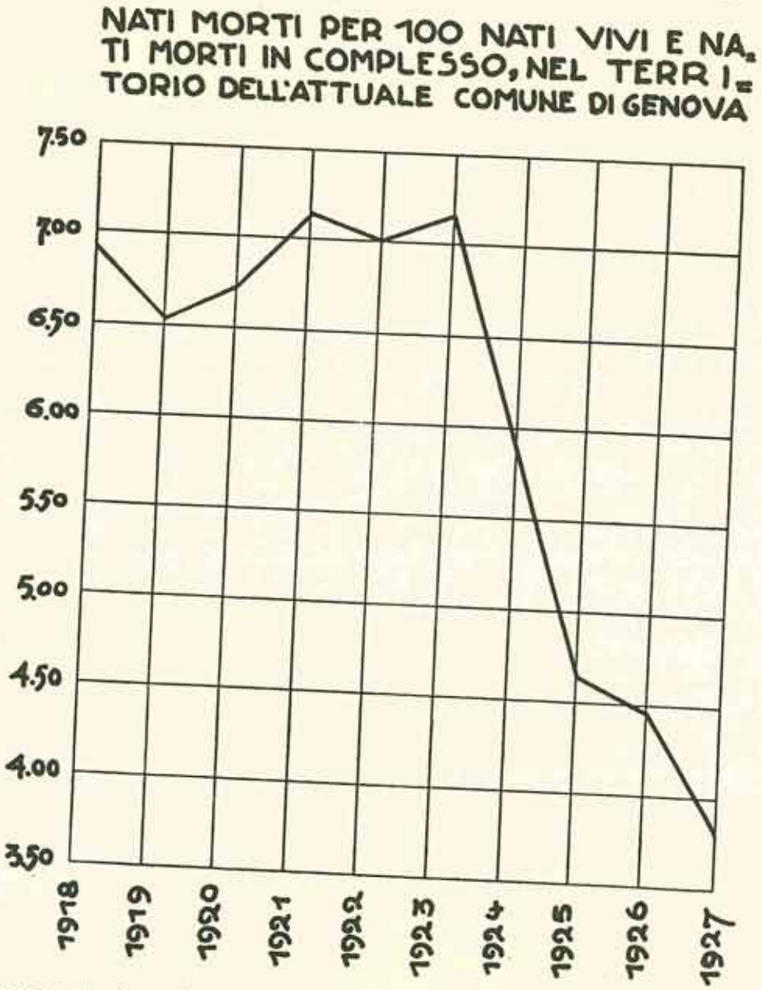
A Milano la natalità del 1927 rispetto al 1926 ha subito una limitata oscillazione del 0,19 °/°° in meno; Napoli, la città tradizionalmente prolifica, prosegue nella decrescenza della natalità attraverso a qualche oscillazione. Ecco i punti della curva discendente della parabola: 1923: 25,4; 1924: 24,7; 1925: 24,6; 1926: 23,3; 1927: 23,73 °/°°: la natalità del 1927 è superiore a quella del 1926 pur restando sempre inferiore alla natalità del 1925.

Torino ha chiuso il bilancio del 1927 con una eccedenza di 369 nascite — su un totale di 7141 nascite — in più dell'anno precedente, ripresa sensibile, prescindendo dall'incremento della popolazione, sopra una precipitosa discesa segnata dalle seguenti proporzioni: 1921: 14,65; 1922: 14,05; 1923: 11,99; 1924: 11,37 °/°°.

Concludendo: dei maggiori Centri Urbani esaminati nessuno è rimasto estraneo all'influenza negativa dell'urbanesimo in rapporto alla natalità, i cui effetti però sono stati più gravi nei centri settentrionali che in quelli centrali e meridionali che disponevano, si perdoni la frase, di una forte riserva di spirito prolifico.

*Natimortalità.* — La natimortalità, fenomeno in funzione di molteplici fatti sociali dei quali è espressivo indice — assistenza sanitaria ed ostetrica, organizzazione del lavoro industriale femminile, sta-

to civile delle nascite, istituzioni assistenziali private, ecc. — concorre in modo efficacissimo, positivamente o negativamente, insieme col fattore delle nascite e quello della mortalità in genere, a determinare una complessiva situazione demografica. Il Botti infatti in uno studio attualmente pubblicato afferma che nientemeno che sessanta feti su mille muoiono all'atto del parto. Tale rapporto al-




tissimo (6 %) per quanto ci appaia influenzato da premesse pessimiste, tuttavia pone in evidenza l'importanza sociale del fenomeno.

In rapporto all'intero Regno e alle grandi Città la natimortalità è stata caratterizzata nel periodo bellico ed in quello immediatamente successivo da dati elevatissimi: in queste ultime tende attualmente a presentare percentuali, per quanto sensibilmente ridotte, superiori a quelle del Regno, il che riteniamo possa anche imputarsi alle numerose cliniche ostetriche cittadine verso cui convergono anche le gestanti della campagna. Ciò in rapporto alla comparazione nello spazio: in quanto alla comparabilità nel tempo riteniamo di poter asserire che la nati-mortalità presente poco agevolmente si può confrontare con quella dei periodi anteriori per un sopravvenuto senso di maggior responsabilità delle ostetriche che prima consideravano come aborti numerosi nati morti, omettendoli conseguentemente dalla denunzia. I nati morti degli anni addietro devonsi quindi considerare superiori a quelli ufficialmente accertati.

Ciò premesso riteniamo di poter affermare nel modo più assoluto che le percentuali della natimortalità della Grande Genova costituiscono, per la loro precipitosa discesa e per la depressione fortissima finale, un documento di inoppugnabile valore demografico-sanitario a favore della posizione sociale della Città. Come termine di paragone si può prendere l'anno 1923, anno in cui le influenze del periodo bellico e postbellico possono considerarsi superate.





*Nati morti nel territorio dell'attuale Comune di Genova.*

| ANNO | Numero assoluto | Per 100 nati vivi e nati morti in complesso |
|---|---|---|
| *1918* | 609 | 6,85 |
| *1919* | 552 | 6,48 |
| *1920* | 781 | 6,69 |
| *1921* | 819 | 7,13 |
| *1922* | 728 | 7,00 |
| *1923* | 693 | 7,11 |
| *1924* | 544 | 5,88 |
| *1925* | 417 | 4,61 |
| *1926* | 417 | 4,46 |
| *1927* | 349 | 3,82 |

Ma non basta: il quantitativo totale dei nati morti della nostra città avrà modo di subire ancora delle diminuzioni quando le nuove e molteplici forme di previdenza e provvidenza sociali da poco adottate a tutela delle gestanti e delle partorienti avranno spiegato tutta la loro benefica azione.

Nati morti di Napoli nel decorso anno: 6,43 %; di Torino 5,05 %; sempre sul totale delle nascite.

*Nascite illegittime.* — Il fenomeno della illegittimità delle nascite, considerato nel complesso del Regno, non ha subito durante il periodo bellico sensibili variazioni: negli anni successivi ha assunto un comportamento incerto.

*Illegittimi ed esposti per ogni mille nati vivi nel Regno.* (*)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1921* | 48,2 | *1924* | 47,9 |
| *1922* | 45,1 | *1925* | 49,0 |
| *1923* | 44,5 | | |

Nelle grandi Città invece si nota negli anni bellici una eccentuata intensificazione a cui segue una tendenza alla decrescenza, pur mantenendosi i dati sempre assai più elevati di quelli del Regno. Infatti, nel 1924 le diciotto grandi Città davano una media di circa 92 illegittimi su mille nati vivi. Occorre però tener presente che le relative risultanze sono aggravate dagli illegittimi nati da gestanti residenti fuori del Comune e ricoverate in cliniche ed ospedali di maternità delle città.

A Genova la illegittimità delle nascite nel decorso anno è rappresentata da un coefficiente ridottissimo: il 77,30 commisurato su mille nati vivi: coefficiente che ha un alto valore sociale essendo stato accertato che molti fenomeni degenerativi della specie, quali il suicidio, la delinquenza, la prostituzione, l'alcoolismo, la mendicità prevalgono fra gli illegittimi.

A Milano ed a Torino il rapporto di illegittimità è stato rispettivamente nel 1927 del 93,45 e del 93,40 su mille nati vivi.

(*) Dall'Annuario dell'Istituto Centrale di Statistica.

## Decessi.

La mortalità generale del Regno dopo di aver raggiunto al principio del nuovo secolo riduzioni insperate, tende ancora in questi ultimi anni a decrescere, come può desumersi attraverso leggere oscillazioni dalla seguente tabella:

*Morti per 1000 abitanti nel Regno.* (*)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1921* | 17,41 | *1924* | 16,76 |
| *1922* | 17,66 | *1925* | 16,79 |
| *1923* | 16,56 | *1926* | 16,83 |

Di limitato valore appaiono le differenze fra le grandi Città ed il complesso del Regno riducendosi ad una lieve preminenza di mortalità di quelle rispetto a quest'ultimo sino al 1921, da tale anno circa il rapporto si è invertito a favore dei centri urbani, in rapporto ai quali è necessario inoltre tener presente l'alta quota nei deceduti di persone giunte in istato di malattia e ricoverate negli ospedali e nelle cliniche cittadine, quota che il Giusti fa ascendere al 10 % dei decessi. Tale percentuale si può considerare ancora più elevata a Genova che comprende nel suo territorio frequentatissime stazioni climatiche per malattie dell'apparato respiratorio, malattie che attualmente danno un quoziente altissimo di mortalità, a cui provengono spesso ammalati anche dichiarati incurabili.

*Morti nel territorio dell'attuale Comune di Genova*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1918* | 15.406 | *1923* | 7,342 |
| *1919* | 10.134 | *1924* | 8.215 |
| *1920* | 9.357 | *1925* | 7.887 |
| *1921* | 8.030 | *1926* | 8.032 |
| *1922* | 8.375 | *1927* | 7.965 |

Morti del Comune di Genova nel 1927 per mille abitanti: *13,02*. Nel complesso dei decessi 1994 (25 %) sono stati determinati dalle malattie dell'apparato circolatorio, 1241 (16 %) dalle malattie acute dell'apparato respiratorio, 930 (12 %) dalla tubercolosi polmonare, 554 (7 %) dai tumori maligni, 274 (3 %) dalle morti violente, 239 (3 %) dalle gastro-enteriti della prima infanzia: 239 (3 %) dalle debolezze congenite e dai vizi di conformazione, 228 (3 %) dalle malattie dei reni e delle vie urinarie. I decessi determinati dalle malattie infettive in genere, esclusa la tubercolosi, sono stati

complessivamente 353 corrispondenti alla bassa percentuale del 4,50. Nella primavera nella città si sono manifestati numerosi casi di morbillo: però per quanto in forma epidemica la malattia è stata benigna: infatti i casi denunziati furono solo 1926 e 49 i deceduti. Negli ultimi mesi dell'anno si è diffusa la scarlattina dando luogo a 433 denunzie e causando 15 decessi. La febbre tifoide durante l'anno ha colpito 850 persone, delle quali decedettero solo 109, rapporti rispettivamente inferiori a quelli del 1926.

Il coefficiente di mortalità in rapida discesa (nel 1921: 14,60 °/∞) ed inferiore a quelli del Regno e della Città nell'anno precedente e la limitata diffusione delle malattie infettive malgrado il progrediente inurbamento sono convincenti esponenti delle buone condizioni sanitarie del Comune.

E un nuovo miglioramento è logico prevedere negli anni prossimi quando la nuova vasta organizzazione sanitaria municipale, informata ai più moderni criteri tecnici, abbia potuto esplicare tutta la propria complessa attività.

Anche a Roma in rapporto all'aumentata popolazione i decessi decrescono; nel 1927: *14,35* °/∞. A Milano diminuiscono nella misura generale; a Napoli si sono abbassati sino alla quota del 13,75 per mille. Sensibilmente ridotti, attraverso a qualche oscillazione anche a Torino: 1921: 14,93; 1922: 15,22; 1923: 14,57; 1924: 15,06; 1927: 13,71 °/∞.

La mortalità quindi nelle sue grandi linee generali è decresciuta con proporzioni rilevanti e approssimativamente equivalenti anche nei maggiori Centri Urbani: l'efficienza dei servizi profilattici e sanitari e le organizzazioni assistenziali hanno felicemente fronteggiato l'addensamento, l'affollamento e l'industrializzazione dell'ambiente urbano.

## Eccedenza dei nati vivi sui morti.

L'eccedenza dei nati vivi sui decessi si è sempre manifestata costantemente nel Regno, ad eccezione fatta del periodo bellico e degli anni dell'epidemia influenzale.

Analogo svolgimento ha avuto il fenomeno nelle grandi Città, però in queste le differenze tanto positive che negative si presentano con una minor intensità in confronto al Regno.

Quattro delle Città che abbiamo impreso ad esaminare, e cioè Napoli, Roma, Milano e Genova, chiudono il 1927 con un saldo demografico attivo; a Torino invece i decessi superano di 279 i nati vivi: le deficienze si sono iniziate nel 1916 e si sono ripresentate ininterrottamente in tutti gli anni seguenti ad eccezione del 1923.

*Eccedenza dei nati vivi sui morti nel territorio dell'attuale Comune di Genova.*

| ANNO | Nati vivi | Morti | Eccedenza dei nati sui morti |
|---|---|---|---|
| *1918* | 8282 | 15.406 | − 7124 |
| *1919* | 7963 | 10.134 | − 2171 |
| *1920* | 10885 | 9.357 | + 1528 |
| *1921* | 10665 | 8.030 | + 2635 |
| *1922* | 9767 | 8.375 | + 1392 |
| *1923* | 9048 | 7.342 | + 1706 |
| *1924* | 8695 | 8.215 | + 480 |
| *1925* | 8610 | 7.887 | + 723 |
| *1926* | 8927 | 8.032 | + 895 |
| *1927* | 8770 | 7.965 | + 805 |

A Genova invece l'eccedenza delle nascite sulle morti si può considerare fenomeno normale di tutto l'ultimo decennio inquantochè il 1918 ed il 1919 rappresentano una deroga determinata da cause eccezionalissime quali la guerra e l'epidemia influenzale, cause peraltro che hanno reso negative le stesse eccedenze dell'intero Regno.

Ma se i saldi demografici annuali della Città sono costantemente attivi, non così però quelli di tutti i singoli mesi degli anni esaminati: tale fatto si è verificato anche nel decorso anno relativamente ai mesi di gennaio, febbraio, marzo e dicembre: complessivamente quattro mesi dell'anno (Torino nel 1927: sei mesi). Del resto Roma e Napoli pur avendo dei saldi annuali attivissimi, presentano nelle differenze mensili degli sbalzi violenti perfino del 500 % da mese a mese; e se nel 1927 in queste città tutti i singoli mesi sono stati demograficamente attivi lo si deve al margine amplissimo delle nascite. Tutto ciò è logica conseguenza della progressione molto maggiore con cui nei mesi invernali aumentano dovunque i decessi in confronto delle nascite, pur raggiungendo queste, per legge statistica, le quote massime nei mesi di gennaio e di febbraio.

Da quanto abbiamo esposto si può dedurre che la positività del saldo annuale — ultima trincea della difesa demografica — è carattere costante, nonostante l'urbanesimo, di quasi tutti i maggiori Centri Urbani. Errato però sarebbe trarne un sicuro affidamento per l'avvenire.

Anzitutto: fino a qual segno la decrescente natalità (*) potrà essere compensata dalla diminuente mortalità?

(*) Una nuova causa inelimilabile interverrà inoltre ad attenuare sensibilmente il coefficiente di natalità negli anni successivi al 1935 e per circa un ventennio: la forte diminuzione di nascite verificatasi in conseguenza della guerra dal 1916 al 1919. Ne deve tale previsione considerarsi esagerata poichè è confermata dall'autorità di uno dei nostri più giovani ma più illustri demografi: il Livi.





Vi sono traguardi imposti dalle leggi della natura che nessuna organizzazione sanitaria, per quanto perfetta, potrà mai superare. Ciò sotto lo aspetto quantitativo. Sotto poi l'aspetto qualitativo la natura ostacolata al di là dei limiti razionali nei suoi fini di selezione reagirà lentamente ma tenacemente ponendo a carico della società una moltitudine di individui fisicamente deboli o per naturale costituzione o per età. E con ciò saranno ugualmente ed inesorabilmente frustrati gli scopi sociali, in quanto una grande Nazione che intende informare il proprio avvenire su uno storico passato deve prevalentemente essere costituita da cellule nuove e vitali.

Circoscritta pertanto la situazione demografica dei maggiori Centri Urbani entro grandi linee generali di tendenza, possiamo dichiarare che il movimento naturale della popolazione della Grande Genova nel decorso anno si è svolto per quanto riguarda la nuzialità e la mortalità senza forti divergenze di proporzioni da quello degli altri maggiori Centri Urbani della Nazione, equiparandosi invece rispetto alle nascite a quelli dell'Italia Settentrionale, nascite peraltro valutate qualitativamente da una quota bassissima di nati morti e di nati illegittimi.

Tale situazione dev'essere considerata senza illusioni infondate ma anche senza precipitosi sconforti.

La costituzione della famiglia è ancora presso noi, Genovesi, salda e rigida, organismo animato da profondo spirito religioso e secolarmente chiuso ad influenze esotiche, i nuovi territori annessi possiedono vaste zone a basso rapporto di densità di popolazione, tale da favorire il disurbanamento della Città, la Civica Amministrazione va organizzandosi secondo i più moderni criteri, la città possiede un nucleo complesso e vario di private istituzioni di beneficenza che ne costituiscono una gloriosa tradizione.

Si può e si deve quindi risalire il flesso della parabola demografica attraverso il ruralismo ed attraverso lo stesso urbanesimo, sanandolo ed asservendolo collo sfruttamento delle particolari competenze amministrative, delle forti disponibilità economiche, dei perfetti mezzi tecnici che promanano dai grandi Centri Urbani.

Ciò che in sè stessa non è che una speranza, posta in relazione all'azione possente che intende svolgere il Governo Nazionale — impersonificato nell'Uomo che non conosce resistenza nè di uomini nè di avvenimenti — è fede.

G. CHIANTELLA

# NOTE SULLA ATTUALE SITUAZIONE DEMOGRAFICA DEL COMUNE DI GENOVA

È oggetto delle presenti note, come è premesso nel titolo, l'attuale situazione del Comune di Genova Unificato: pur tuttavia per poter raggiungere una più estesa e profonda interpretazione dei dati che si verranno gradualmente esponendo, giova prendere in considerazione periodi anteriori, non solo, ma anche inquadrare il movimento della popolazione del Comune in quello complessivo del Regno, pur tenendo sempre presente che la Città di Genova, al pari di ogni altro grande centro urbano, rientra nella sfera di influenza dell'urbanesimo, di cui risente i particolari e differenziali caratteri.

Il vantaggio di estendere la rilevazione nel tempo e nello spazio è evidente: la determinazione delle leggi che regolano un fenomeno ne viene facilitata, permettendo alle leggi statistiche dei compensamenti di affermarsi e potendo verificarsi la eliminazione delle cause accidentali, temporanee e locali.

## I matrimoni

Essendo le nascite e le morti i fenomeni fondamentali ed essenziali demografici, ogni indagine sul movimento della popolazione dovrebbe iniziarsi da questi: si suole però partire dal fenomeno della nuzialità come quello che dà origine alle famiglie e dal quale le nascite specialmente derivano.

*Nuzialità del Regno* (1):

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 508.834 | (14,0°/₀₀) | *1926*: 295.566 | (7,3°/₀₀) |
| *1921*: 425.682 | (11,5°/₀₀) | *1927*: 302.564 | (7,5°/₀₀) |
| *1922*: 350.969 | ( 9,4°/₀₀) | *1928*: 285.089 | (7,0°/₀₀) |
| *1923*: 320.834 | ( 8,5°/₀₀) | *1929*: 287.714 | (7,0°/₀₀) |
| *1924*: 306.830 | ( 7,8°/₀₀) | *1930*: 149.714 | |
| *1925*: 295.769 | ( 7,4°/₀₀) | (*1° Sem.*) | |

Alla serie dei termini assoluti dei matrimoni si è abbinata la serie dei corrispondenti rapporti calcolati per 1000 abitanti, in quanto le cifre relative riescono sempre le più evidenti ed espressive.

La esposta curva della nuzialità del Regno è stata anche di recente descritta dall'Istituto Centrale di Statistica nel proprio *Compendio di Statistica*, — oggi al terzo anno di vita — pubblicazione intesa a sintetizzare tutto l'andamento della vita nazionale sotto l'aspetto demografico, economico e colturale.

L'Istituto conferma che la fortissima riduzione delle nozze contratte durante le ostilità è stata quasi interamente compensata dall'aumento dei matrimoni nel periodo post-bellico, che si può considerare a tali effetti protratto a tutto l'anno 1923. Nell'ultimo quinquennio il tasso nazionale di nuzialità appare piuttosto statico, sia pure attraverso oscillazioni e sbalzi, come si può osservare dall'esame delle cifre esposte.

Relativamente ai dati del 1928 l'Istituto osservava che l'Italia non è certo oggi al primo posto per la nuzialità, poichè vi sono Nazioni che hanno coefficienti più elevati.

La stessa osservazione potrebbe ripetersi per il 1929 che presenta, come si è visto, un saggio invariato.

Nei primi sei mesi, infine, del corrente anno, il numero dei matrimoni è risultato superiore di 14.275 unità a quello dello stesso periodo del 1929 (135.439).

Secondo il prof. Coletti, tale maggiore frequenza non è di piccola entità se posta in relazione alla popolazione, ed è, secondo l'opinione del ben noto membro del Consiglio Superiore di Statistica, indice del tenace istinto di famiglia « che sa vincere ogni difficoltà ».

*Matrimoni celebrati nel Comune di Genova*:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 5778 | | *1926*: 3806 | |
| *1921*: 5372 | (9,7°/₀₀) | *1927*: 3754 | (6,3°/₀₀) |
| *1922*: 4282 | | *1928*: 3583 | (5,9°/₀₀) |
| *1923*: 4006 | | *1929*: 3735 | (6,0°/₀₀) |
| *1924*: 3839 | | *1930*: 1862 | |
| *1925*: 3768 | | (*1° Sem.*) | |

Non è possibile formare una corrispondente serie di valori proporzionali, mancando a tutto il 1926 — per il 1921 si ha quello del censimento — dati

(1) I dati del Regno che si riferiscono al 1924 ed anni seguenti possono essere passibili di lievi variazioni in seguito a definitivi controlli.

precisi sulla popolazione calcolata dei Comuni annessi.

Comunque può affermarsi che anche nel Comune di Genova si sia manifestato, similmente al Regno, un movimento di ricupero nel periodo postbellico e che negli ultimi anni la nuzialità tenda alla stazionarietà.

Di fronte ai 1862 matrimoni del 1.° semestre 1930, stanno i 1796 del corrispondente periodo del 1929 e i 1752 dei primi sei mesi del 1928: a tali cifre assolute corrispondono le seguenti proporzionali calcolate su 1000 abitanti della popolazione presente e ragguagliate ad anno: 1928: 5,7; 1929: 5,8; 1930: 5,9. Quindi anche il 1.° semestre conferma il carattere statico della locale nuzialità, con una leggerissima tendenza al risollevamento.

Una parentesi relativamente ai ragguagli: quasi sempre le cifre ragguagliate ad anno mal si prestano ad essere comparate con quelle rilevate a tutto l'anno, in quanto anche gli stessi fenomeni demografici che sembrerebbero a movimento meno ondulatorio presentano carattere stagionale. I medesimi matrimoni che — a differenza per esempio dei decessi — apparirebbero verificarsi durante l'anno con movimento costante, sopportano delle sensibili oscillazioni determinate da limitazioni dei precetti religiosi e dall'intensificarsi dei lavori agricoli.

Una nota di attualità infine nella materia esposta. Quali sono stati nel Comune di Genova i riflessi delle norme giuridiche del « Concordato », secondo cui il matrimonio celebrato davanti ad un ministro del culto cattolico, con le norme del diritto canonico, produce dal giorno della celebrazione gli stessi effetti del matrimonio civile, quando sia stato trascritto nei registri dello Stato Civile?

Ecco la risposta al quesito. Dei 1862 matrimoni contratti nel 1.° semestre del presente anno,






1765 furono celebrati nelle parrocchie e trascritti nei registri dello Stato Civile e 97 vennero contratti con rito civile o altri riti religiosi. Il che significa che su 100 matrimoni ben 94,8 furono celebrati secondo i canoni della religione cattolica.

Tale tipo di rapporto, intorno al quale proprio in questi giorni, per quanto riguarda il Regno, l'Istituto Centrale di Statistica ha iniziato un'indagine, può considerarsi anche un indice di statistica della coscienza religiosa dei singoli; indice che potrà anche servire, qualora sia stato studiato per un periodo più prolungato di tempo, ad integrare congetturalmente il quesito sulla religione che verrà inserito nel prossimo censimento demografico e intorno al quale l'Istituto si è anche proposto di assumere informazioni presso fonti diverse.

## Le nascite

I nati in complesso — cioè i nati vivi più i partoriti morti — sono considerati dai demografi l'esponente dello spirito di riproduzione di una determinata popolazione. Non è forse inutile ripetere, a proposito di nascite in complesso, che per partoriti morti si intendono i feti nati senza vita dopo il sesto mese di gestazione.

Sulle cause della quasi mondiale descrescente natalità non è il caso di soffermarsi: ogni demografo e sopratutto ogni dilettante demografo vi ha scoperto le proprie ed il complesso e variopinto quadro che ne è risultato comprende le cause più diverse: da quelle morali a quelle religiose; da quelle politiche a quelle economiche. Un neologismo è anche stato coniato: « la denatalità », neologismo che è sperabile, malgrado tutto, possa divenire presto un arcaismo.

Prima di parlare dei nati vivi è interessante considerare il comportamento della locale natimortalità. La natimortalità, come è risaputo, è un fenomeno in funzione di vari fatti sociali, dei quali è alla sua volta espressivo indice: assistenza sanitaria ed ostetrica, organizzazione del lavoro industriale femminile, stato civile della puerpera, ecc. Ecco la serie dei termini che nel Comune di Genova caratterizza la natimortalità dal 1920 al 1930, su 100 nati vivi e partoriti morti in complesso. È da avvertirsi che nei riguardi del corrente anno è stato naturalmente considerato solo il 1.° semestre: 1920: 6,7; 1921: 7,1; 1922: 7,0; 1923: 7,1; 1924: 5,9; 1925: 4,6; 1926: 4,5; 1927: 4,0; 1928: 4,2; 1929: 4,1; 1930: 4,0.

La locale natimortalità quindi nell'ultimo periodo, sia pure attraverso leggere oscillazioni, sembra quasi manifestare una ulteriore tendenza alla riduzione, in virtù delle molteplici opere di previdenza e di provvidenza sociale attuate e in corso di attuazione.

S. E. il Capo del Governo nel discorso pronunciato in Roma il 20 dicembre 1926 in occasione dell'insediamento del Consiglio Superiore di Statistica ebbe a dichiarare: « A proposito di dati demografici non mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o il loro declinare permette di antivedere il destino dei popoli ».

Ciò può essere ancora più particolarmente riferito ai dati dei nati vivi. A tali dati, ancora più che al saldo demografico, è forse oggi rivolto il vigile sguardo del Capo del Governo.

È vero infatti che una diminuzione dei nati vivi può essere compensata da una correlativa riduzione dei decessi: esisterà però in tale caso un equilibrio di numero ma non di qualità: nella realtà avremo un popolo invecchiato su cui peserà l'ipoteca della morte la cui ritardata scadenza dovrà necessariamente verificarsi in un più o meno prossimo avvenire.

*Nati vivi nel Regno*:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 1.158.041 | (31,8°/₀₀) | *1926*: 1.094.587 | (27,2°/₀₀) |
| *1921*: 1.118.344 | (30,3°/₀₀) | *1927*: 1.093.772 | (26,9°/₀₀) |
| *1922*: 1.127.444 | (30,2°/₀₀) | *1928*: 1.071.061 | (26,1°/₀₀) |
| *1923*: 1.107.505 | (29,3°/₀₀) | *1929*: 1.040.395 | (25,2°/₀₀) |
| *1924*: 1.124.470 | (28,4°/₀₀) | *1930*: 560.345 | |
| *1925*: 1.109.761 | (27,8°/₀₀) | (*1° Sem.*) | |

Si può affermare che nel Regno il contingente dei nati vivi, dopo una sosta nel 1920, riprende il suo progressivo declino iniziatosi da circa un quarantennio. Tuttavia l'Istituto Centrale di Statistica, per quanto riguardava le cifre a tutto il 1928, era in grado di poter affermare che l'Italia può ancora considerarsi, nella decrescenza generale delle nascite, fra i paesi che hanno un coefficiente alto di natalità.

Migliorata si manifesta la situazione nei primi sei mesi del corrente anno, in quanto il numero dei nati vivi è stato superiore di 28.708 a quello dello stesso periodo del 1929 (531.637).

*Nati vivi nel Comune di Genova*:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 10.885 | | *1926*: 8.927 | |
| *1921*: 10.665 | (19,3°/₀₀) | *1927*: 8.772 | (14,6°/₀₀) |
| *1922*: 9.667 | | *1928*: 8.827 | (14,5°/₀₀) |
| *1923*: 9.048 | | *1929*: 9.146 | (14,8°/₀₀) |
| *1924*: 8.695 | | *1930*: 4.604 | |
| *1925*: 8.610 | | (*1° Sem.*) | |

Pur mancando la maggior parte dei rapporti a 1000 abitanti, il graduale declino è evidente anche per il Comune di Genova, — se si eccettuano i valori di ricupero dell'immediato dopo-guerra —, tanto più tenuto presente l'incremento annuale della popolazione.

È da notarsi però fra il 1928 ed il 1929 un leggero risollevamento di circa un terzo di punto, mentre nel Regno nel corrispondente periodo si ha una contrazione di quasi un punto.

Il 1.° semestre del 1930 segna in cifra ragguagliata ad anno 14.7 nati vivi per 1000 abitanti, di fronte al rapporto di 14.8 dei primi sei mesi del 1929 e 1928.

Non è quindi possibile scoprire nei primi sei mesi del corrente anno indici di conferma dei segni di ripresa manifestatisi nel 1929.

## Le morti

Il cosidetto « saldo demografico » è in funzione di due opposti coefficienti: il coefficiente di natalità e quello di mortalità. Esaminato quindi il primo, si può passare, con successione logica, ad esaminare l'altro per poi poter considerare il risultante saldo demografico.

Sul saggio della mortalità in genere — oltre che su quello della mortalità infantile e della natimortalità — quanti disperano di un movimento ascensionale della natalità traggono gli unici auspici sull'avvenire delle razze. Ma quest'avvenire demografico, come si è visto, sarebbe molto umile se solamente fondato sulla conservazione di cellule vecchie ed atrofiche anzichè sulla creazione di cellule nuove e vitali.

Ciò naturalmente nulla toglie alla grande importanza di questo fattore demografico.

*Morti nel Regno:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 681.749 | (18,8°/₀₀) | *1926*: 680.307 | (16,9°/₀₀) |
| *1921*: 642.234 | (17,4°/₀₀) | *1927*: 639.843 | (15,8°/₀₀) |
| *1922*: 660.411 | (17,7°/₀₀) | *1928*: 640.887 | (15,6°/₀₀) |
| *1923*: 626.453 | (16,6°/₀₀) | *1929*: 663.938 | (16,1°/₀₀) |
| *1924*: 662.870 | (16,8°/₀₀) | *1930*: 283.559 | |
| *1925*: 670.296 | (16,8°/₀₀) | (*1° Sem.*) | |

La mortalità nel Regno, come può desumersi dai sopraesposti rapporti a 1000 abitanti, è venuta, nel decennio considerato, gradualmente riducendosi, conseguendo la sua quota minima nel 1928. Nella curva che deflette si nota solo uno sbalzo in ascesa di mezzo punto relativamente all'anno 1929, in dipendenza del violento rincrudimento delle malattie delle vie respiratorie a carattere influenzale, causate dalla eccezionalmente rigida stagione invernale.

Tale mortalità più intensa, oltre che in Italia, si è anche verificata in altre Nazioni europee.

A conferma della natura d'eccezione della causa segnalata, il primo semestre di quest'anno segna ben 89.647 decessi in meno del corrispondente periodo dell'anno precedente (373.206).

Malgrado che le quote della mortalità del Regno possano oggi considerarsi sensibilmente ridotte, l'Istituto Centrale di Statistica ritiene che siano suscettibili di ulteriori depressioni, anzi osserva che l'Italia non può ancora considerarsi fra i paesi che presentano tassi minimi di mortalità.

*Mortalità del Comune di Genova:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 9357 | | *1926*: 8032 | |
| *1921*: 8030 | (14,5°/₀₀) | *1927*: 7964 | (13,3°/₀₀) |
| *1922*: 8375 | | *1928*: 8195 | (13,4°/₀₀) |
| *1923*: 7342 | | *1929*: 8076 | (13,1°/₀₀) |
| *1924*: 8215 | | *1930*: 3688 | |
| *1925*: 7887 | | (*1° Sem.*) | |

La mortalità del Comune di Genova — che nel 1921 era ancora del 14,5 — ha compiuto nel decennio, raggiungendo il 13,1 per mille, un abbassamento di due punti e mezzo al disotto di quella minima del Regno, e ciò malgrado gli apporti determinati dalla mortalità extralocale, che si calcola aggirarsi nei grandi centri urbani intorno al 10 per cento del contingente complessivo dei decessi.

Altra osservazione importante: alla anormale mortalità del Regno nel 1929 non risponde affatto nel Comune di Genova una frequenza maggiore di decessi, che si manifestano anzi proporzionalmente più bassi di quelli del 1928 e del 1927.

Se infine si compara il primo semestre del corrente anno coi primi semestri dei tre anni immediatamente precedenti, si manifestano evidenti le confortevoli attuali condizioni igienico-sanitarie del Comune. Infatti:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1° semestre | 1927: | decessi | 4374 | (14,7°/₀₀); |
| » » | 1928: | » | 4443 | (14,6°/₀₀); |
| » » | 1929: | » | 4737 | (15,4°/₀₀); |
| » » | 1930: | » | 3688 | (11,8°/₀₀) |

Un rapido sguardo ora alle statistiche importantissime, tanto sotto l'aspetto demografico che sotto quello sanitario, delle cause di morte, riferite al 1° semestre del corrente anno. Dalle relative tavole risulta, secondo la nomenclatura dell'elenco nosologico, che del complesso dei 3688 decessi, 411 (11,1% sul totale delle morti) sono stati determinati da tubercolosi dell'apparato respiratorio; 364 (9,9%) da malattie del cuore e del pericardio; 322 (8,7%) da tumori maligni; 321 (8,7%) da apoplessia, congestione, embolia, trombosi e rammollimento cerebrale; 316 (8,6%) da bronco polmonite acuta, compresa la bronchite capillare. Infine i decessi del periodo considerato si sono distribuiti per classi di età secondo la tabellina seguente:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Da 1 giorno | a 1 mese | : | 154 |
| Da 1 mese | a 1 anno | : | 154 |
| Da 1 anno | a 4 anni | : | 134 |
| Da 5 anni | a 9 » | : | 61 |
| Da 10 » | » 14 » | : | 29 |
| Da 15 » | » 19 » | : | 86 |
| Da 20 » | » 29 » | : | 269 |
| Da 30 » | » 39 » | : | 262 |
| Da 40 » | » 59 » | : | 796 |
| Da 60 » | » 79 » | : | 1395 |
| Da 80 » | » 89 » | : | 309 |
| Da 90 » | » 99 » | : | 36 |
| Di età ignota | | : | 3 |



Il valore predominante o ordinata massima della seriazione esposta è rappresentato precisamente dalla classe di età da 60 a 79 anni. Il violento sbalzo della serie in rapporto a tale classe di età, risponde alla normalità del fenomeno della mortalità caratterizzato nei mesi invernali da quozienti assai elevati di mortalità senile.

A conferma di ciò si può anche prendere in considerazione la percentuale, sul complesso dei decessi, di quelli di età inferiore ad un anno (mortalità infantile): di questi ultimi su 100 morti in complesso se ne sono avuti solamente 8,4.

## I saldi demografici

Per « saldo demografico » si intende, come è risaputo, la differenza positiva o negativa fra il numero dei nati vivi e quello dei morti.

Se effettivamente tale saldo rappresentasse, per sè solo, il fulcro di ogni situazione demografica, le condizioni del Regno, sotto tale aspetto, potrebbero considerarsi ancora abbastanza soddisfacenti. A conferma, si esaminino le seguenti serie statistiche che espongono le eccedenze nel Regno dei nati vivi sui morti, in cifre assolute e per 1000 abitanti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: 476.292 | (13,0°/₀₀) | *1926*: 414.280 | (10,3°/₀₀) |
| *1921*: 476.110 | (12,9°/₀₀) | *1927*: 453.929 | (11,2°/₀₀) |
| *1922*: 467.033 | (12,5°/₀₀) | *1928*: 430.174 | (10,5°/₀₀) |
| *1923*: 481.052 | (12,7°/₀₀) | *1929*: 376.457 | ( 9,1°/₀₀) |
| *1924*: 461.600 | (11,7°/₀₀) | *1930*: 276.876 | |
| *1925*: 439.465 | (11,0°/₀₀) | (*1° Sem.*) | |

In complesso, come ebbe a notare l'Istituto Centrale di Statistica quando considerò gli esposti dati a tutto l'anno 1928, il saldo demografico esaminato in cifre proporzionali a 1000 abitanti riesce a mantenersi sullo stesso livello raggiunto nel periodo 1881-1914, a causa della diminuita frequenza delle morti.

Nel 1929 si ha invero una improvvisa contrazione di quasi un punto e mezzo, da imputarsi prevalentemente ad un decremento di natalità oltre che ad un incremento di mortalità: però, di contro, nel 1° semestre del corrente anno si è avuto un accrescimento naturale superiore di ben 118.355 individui a quello del rispettivo periodo del 1929 (158.431).

*Saldi demografici del Comune di Genova:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *1920*: + 1528 | | *1926*: + 895 | |
| *1921*: + 2635 | (+4,8°/₀₀) | *1927*: + 808 | (+ 1,3°/₀₀) |
| *1922*: + 1392 | | *1928*: + 632 | (+ 1,1°/₀₀) |
| *1923*: + 1706 | | *1929*: + 1070 | (+ 1,7°/₀₀) |
| *1924*: + 480 | | *1930*: + 916 | |
| *1925*: + 723 | | (*1° Sem.*) | |

La curva dell'incremento intrinseco del Comune di Genova appare nel suo primo tratto alterata dalla elevata natalità dello immediato dopoguerra, dovuta alla alta nuzialità che ha colmato le deficienze dei matrimoni del periodo bellico. Presenta poi un andamento dinamico irregolare, mancando una tendenza costante all'aumento o alla diminuzione: si hanno cioè continui sbalzi ed oscillazioni in più o in meno.

Da notarsi l'improvviso movimento ascendente del 1929 che prosegue a tutto il 1° semestre del 1930. Infatti:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1° Sem. | 1927 | saldo demografico: | + 68 | (+0,2°/₀₀) |
| » » | 1928 | » » : | + 65 | (+0,2°/₀₀) |
| » » | 1929 | » » : | − 175 | (−0,6°/₀₀) |
| » » | 1930 | » » : | + 916 | (+2,9°/₀₀) |

Ciò potrebbe anche rappresentare un buon auspicio per l'avvenire.

Si ritiene interessante, infine, inserire la tabella dei saldi demografici, distinti per zone statistiche, del Comune Unificato.

Non è fuor di luogo avvertire che nell'interpretare il supero delle nascite sui morti occorre sempre tener presente la diversa entità della popolazione delle singole zone.

*Saldi Demografici del Comune di Genova distinti per zona statistica*

| ZONE STATISTICHE | 1° Semestre 1929 | 2° Semestre 1929 | 1° Semestre 1930 | In complesso |
|---|---|---|---|---|
| Maddalena | − 21 | + 50 | − 23 | + 6 |
| Pre | − 27 | + 28 | − 12 | − 11 |
| S. Vincenzo | − 16 | + 72 | + 46 | + 102 |
| Molo | − 20 | + 36 | + 24 | + 40 |
| Portoria | − 12 | + 47 | + 54 | + 89 |
| S. Teodoro | − 19 | + 71 | + 89 | + 141 |
| Foce | − 39 | + 16 | + 30 | + 7 |
| S. Francesco | − 11 | + 59 | + 25 | + 73 |
| S. Martino | −120 | + 52 | + 17 | − 51 |
| S. Fruttuoso | − 7 | + 58 | + 49 | + 100 |
| Marassi | − 17 | + 62 | +107 | + 152 |
| Staglieno | − 11 | + 37 | + 2 | + 28 |
| Apparizione | + 4 | + 19 | + 10 | + 33 |
| Quarto dei Mille | − 61 | − 30 | − 33 | − 124 |
| **GENOVA-CENTRO** | **−377** | **+ 577** | **+385** | **+ 585** |
| Bolzaneto | + 9 | + 38 | + 37 | + 84 |
| Cornigliano | + 47 | + 46 | + 16 | + 109 |
| Nervi-Quinto-S. Ilario | − 5 | + 41 | + 25 | + 61 |
| Pegli | + 38 | + 25 | + 31 | + 94 |
| Pontedecimo-S. Quirico | + 42 | + 37 | + 45 | + 124 |
| Prà | + 14 | + 35 | + 45 | + 94 |
| Rivarolo e Borzoli di Rivarolo | + 14 | + 86 | + 90 | + 190 |
| Sampierdarena | − 57 | + 79 | + 47 | + 69 |
| Sestri e Borzoli di Sestri | + 55 | + 143 | + 92 | + 290 |
| Valbisagno (Molassana Struppa-Bavari) | + 41 | + 97 | + 60 | + 198 |
| Voltri | + 4 | + 41 | + 43 | + 88 |
| **COMUNI-ANNESSI** | **+202** | **+ 668** | **+531** | **+1401** |
| **COMUNE-UNIFICATO** | **−175** | **+1245** | **+916** | **+1986** |

La tabella fa riferimento al periodo 1° gennaio 1929 - 30 luglio 1930 in quanto solo da un anno e mezzo l'Ufficio Municipale di Statistica ha provveduto all'aggruppamento per zona dei più importanti dati demografici del Comune.

## Le immigrazioni e le emigrazioni

Preso così in esame il movimento intrinseco o naturale della popolazione, è necessario integrarne i relativi dati con quelli del cosidetto movimento estrinseco o sociale, determinato dal fenomeno migratorio.

È superfluo insistere sulla limitata attendibilità nei grandi centri urbani di tali dati, che possono essere rilevati con precisione solo in occasione di censimenti generali o di grandi revisioni anagrafiche, come quella testè compiuta nel Comune di Genova.

A tale proposito il Giusti ultimamente osservava che le espressioni « Immigrati ed Emigrati » dovrebbero nelle tabelle statistiche sostituirsi colle altre: « Nuove iscrizioni, nuove cancellazioni nel registro della popolazione stabile ».

Il Comune di Genova però sotto tale aspetto può considerarsi in una posizione di assoluta preminenza sulla pluralità degli altri Comuni, in quanto attraverso la propria Nuova Anagrafe Unificata potrà essere in grado di dare notizie e dati precisi sugli effettivi contingenti del movimento migratorio.

Questo a commento della attendibilità dei dati del movimento estrinseco; in quanto alla influenza del fenomeno immigratorio e più ancora del supero degli immigrati sugli emigrati, nella determinazione di quel complesso di fatti sociali che sogliono definirsi urbanesimo, è superfluo insistere: l'argomento è stato trattato a lungo, e lo è tuttora, da giornali, riviste e pubblicazioni varie. Le dannose conseguenze sociali dell'apporto migratorio nei grandi centri urbani, sono state scultoreamente sintetizzate da S. E. il Capo del Governo nella prefazione al volume del Korherr « Regresso delle nascite: morte dei popoli » con l'espressione: « aumento patologico », in opposizione all'aumento fisiologico determinato dall'accrescimento della popolazione per virtù propria.

*Immigrati ed emigrati del Comune di Genova:*

| | | |
|---|---|---|
| *1927:* | 23.295 | 12.072 |
| *1928:* | 19.089 | 10.718 |
| *1929:* | 20.056 | 12.158 |
| *1930:* (*1° Sem.*) | 8.946 | 6.790 |

La tabellina inserita dimostra che nel triennio 1927-1929 la differenza fra il numero degli immigrati — prima colonna — e quello degli emigrati — seconda colonna — è venuta gradualmente riducendosi essendo scesa da 11.223 a 8.371 per ridursi a 7.898.

Ma la curva delle eccedenze degli immigrati sugli emigrati tende ulteriormente a deflettere. Infatti nel 1° semestre di quest'anno gli immigrati superano gli emigrati di sole 2156 (+6,9°/₀₀) unità, mentre tale differenza positiva era nei primi semestri dei singoli anni del triennio immediatamente precedente, la seguente:

| | | |
|---|---|---|
| *1927:* | + 6291 | (+ 21,1°/₀₀) |
| *1928:* | + 5302 | (+ 17,4°/₀₀) |
| *1929:* | + 4089 | (+ 13,3°/₀₀) |

Senza precipitate previsioni è possibile quindi affermare che le cifre sopraesposte possono considerarsi indici di una tendenza al regresso, nel Comune di Genova, dell'apporto migratorio, in virtù, senza dubbio, dei provvedimenti adottati dalle locali Autorità contro l'inurbamento per ottemperare alle direttive del Governo Nazionale.

## L'incremento demografico complessivo

Uno sguardo di assieme, infine, all'incremento netto complessivo della popolazione del Comune Unificato, premettendo che per incremento netto complessivo si intende la somma algebrica del saldo demografico e della differenza positiva o negativa migratoria. Il Comune di Genova, che al 1° gennaio 1927, secondo le cifre rese ufficiali dall'Istituto Centrale di Statistica, presentava una popolazione di 593.194 abitanti, passava al 1° gennaio 1928 ad una popolazione di 605.225 abitanti attraverso ad un incremento netto complessivo di 12.031 (20,1°/₀₀) individui.

Correlativamente toccava al 1° gennaio 1929 i 614.228 abitanti e al 1° dell'anno 1930 saliva ancora raggiungendo i 623.196 abitanti, in virtù dei rispettivi incrementi netti complessivi di 9003 (14,8°/₀₀) e di 8968 (14,5°/₀₀) unità.

Infine attraverso l'interrotto movimento ascensionale, la popolazione al 30 giugno 1930 poteva calcolarsi ammontare a 626.268 abitanti (incremento netto complessivo del semestre 3072).

Nel periodo 1° gennaio 1929 - 30 giugno 1930, le zone in cui maggiormente si è accentrato tale incremento possono considerarsi, in ordine decrescente, le seguenti:

| | | |
|---|---|---|
| Sestiere di S. Vincenzo . . . | 1020 | abitanti |
| » » S. Teodoro . . . | 871 | » |
| » » Portoria . . . . . | 860 | » |
| Frazione » S. Fruttuoso . . . | 811 | » |
| » » Marassi . . . . . | 774 | » |
| Zona Sestri - Borzoli di Sestri . | 770 | » |
| Sestiere Molo . . . . . | 763 | » |
| » Maddalena . . . . . | 745 | » |
| Frazione di S. Francesco . . . | 734 | » |
| Sestiere di Prè . . . . . | 723 | » |





I valori maggiori, come può desumersi dalla graduatoria formata, continuano ad essere segnati con preminenza quasi assoluta dalle zone comprese negli antichi confini del Comune.

Infine i 12.040 « nuovi abitanti », risultano nel periodo impreso ad esaminare così distribuiti:

Nel complesso dei Sestieri: 4982; nel complesso delle Frazioni: 3986; nel complesso dei Comuni annessi: 3072. Il che significa, nel linguaggio più espressivo delle cifre proporzionali, che sopra 100 «nuovi abitanti» 41,4 si sono aggruppati nei Sestieri; 33,1 nelle Frazioni; 25,5 nei Comuni annessi.

E dato poi che il contingente dei « nuovi abitanti » non è tanto da attribuirsi alle eccedenze dei nati vivi sui morti, quanto ai superi degli immigrati sugli emigrati — il che è una delle caratteristiche più normali, salienti e diffuse dell'urbanesimo — un'ultima osservazione se ne può trarre. E cioè che le cifre esposte confermano che nei grandi centri demografici le zone urbane centrali esercitano una attrazione di inurbamento più intensa di quelle periferiche.

## Conclusione

*Riassumendo: in base ai dati più recenti è possibile affermare che l'attuale situazione demografica del Comune si presenta confortevole.*

*Infatti il saldo demografico segna un notevolissimo miglioramento, la mortalità è fortemente decresciuta, il supero dell'immigrazione sulla emigrazione appare ampiamente falcidiato.*

Il Comune di Genova dimostra perciò di corrispondere alle parole di fede pronunciate da S. E. il Capo del Governo nel « Discorso dell'Ascensione »: «Noi crediamo nello spirito degli Italiani del« l'era fascista, nella loro consapevole virilità e nel« loro ardente civismo. Essi sanno che non c'è pro« gresso, grandezza, gloria della Patria, quando« venga a mancare una materia prima veramente« insostituibile: l'uomo ».

**Dott. G. CHIANTELLA**
**dell' Ufficio Municipale di Statistica**

# NOTE SUI CENSIMENTI DEMOGRAFICI

*S. E. il Capo del Governo, il 20 dicembre 1926, a Palazzo Chigi, nella Sala degli Stalli, insediando il Consiglio Superiore dell'Istituto Centrale di Statistica, presenti i più alti funzionari dell'Istituto stesso, così si esprimeva*: «... **Si deve considerare « concluso il periodo di crisi della statistica italiana. « Essa deve ritrovare la gloria dei suoi primi tempi. « Tutte le nazioni sono all'opera. Non esagero di- « cendo che la statistica in questo momento è all'or- « dine del giorno in tutto il mondo, il che si spiega « coll'enorme complessità delle società moderne e « con la sete di indagini e di controllo che tormenta « gli uomini.... A proposito di dati demografici, non « mi stancherò mai di ripetere che il loro salire o de- « clinare permette di antivedere il destino dei po- « poli. »**

*Fra le varie notevoli dichiarazioni del Capo del Governo in riconoscimento dei valori della statistica e della demografia, abbiamo richiamato quella che ci è sembrata la più solenne, dato il momento storico in cui fu pronunciata, per porre nella massima evidenza l'importanza che presenta l'imminente censimento demografico. I censimenti demografici, infatti, sono considerati dalla metodologia statistica come la più rilevante operazione di statistica e dalla scienza demografica come la fonte essenziale di ogni indagine razionale sulla popolazione.*

*Una sommaria trattazione perciò dei censimenti demografici, in genere e in particolare, può presentare un certo interessamento per tutti coloro che seguono, anche sotto questo aspetto, le fortune della Patria.*

## Le origini del censimento

Le divergenze sulla genesi del censimento, al pari di quelle su altre manifestazioni sociali, si riducono, in buona parte, ad una questione di terminologia.

Se infatti consideriamo come censimento qualunque ricerca demografica, per quanto semplice e imperfetta, le origini della più importante operazione statistica del nostro tempo vanno ricercate nei primi secoli della storia dell'uomo. Ma se per censimento si intende una rilevazione scientifica, un vero biometro delle nazioni, quale fu definito da Aristide Gabelli, la serie dei censimenti deve ritenersi iniziata solo da un secolo e mezzo circa.

Nessun dubbio che le ricerche demografiche siano remotissime: creata la cifra fu spontaneamente eseguito il primo novero demografico, poichè calcolare il numero delle unità componenti un complesso di uomini significava valutarne la forza combattiva di difesa e di offesa, e in un ulteriore periodo storico, stabilirne la potenzialità tributaria, voleva dire, in altre parole, riconoscergli o misconoscergli la possibilità di esistere.

Per molti secoli si ebbero però nude numerazioni di anime; a queste seguirono poi calcoli indiziari, rilevazioni indirette, o se dirette, eseguite su una parte solo dell'intera popolazione ed in un lasso lunghissimo di tempo. Tale ultimo tipo di rilevazione, cioè la diretta, per quanto segnasse già un fortissimo progresso sull'elementare conteggiarsi dei tempi più remoti, difettava tuttavia, come vedremo, di fondamento scientifico.

Presso le remote civiltà, quali la cinese, l'egizia, l'assira, l'ebraica, le ricerche demografiche si limitarono prevalentemente a determinare il numero delle unità componenti l'aggregato sociale: lentamente poi la pura rilevazione quantitativa venne efficacemente integrata con quella qualitativa: non è solo infatti il numero degli abitanti che in uno stadio di più avanzata civiltà può interessare governanti e studiosi, ma anche i caratteri demografici che essi presentano. Così attraverso un lungo succedersi di secoli si giunge ai complessi censimenti moderni, talvolta perfino troppo copiosi di quesiti. Basti ricordare quello italiano del 1882, che raggiunse le venti domande; in occasione del censimento del 1901, fu molto opportunamente proposto che venissero ridotte a quattordici. La limitazione del numero dei quesiti del prossimo censimento del 1931 è oggi giustamente negli intendimenti dell'Istituto Centrale di Statistica.

Per gradi, dalla rilevazione indiretta, cioè per proporzioni, per analogia o per apprezzamenti; parziale, cioè limitata solo ad alcune categorie della popolazione; e successiva, cioè eseguita in più tempi, si passa a quella diretta, universale e simultanea.

Come metodo di rilevazione indiretta dapprima si usava dedurre il numero degli abitanti dalla quantità del sale consumato, dal novero dei giovani atti alle armi, dalla superfice della parte abitata della città, dalla quantità delle abitazioni o *fuochi* — nel Napoletano si riteneva che 100 *fuochi* corrispondessero a 550 abitanti —; in tempi abbastanza vicini a noi: dal numero delle nascite, o dei decessi o dei matrimoni annui, presupponendo che dovessero trovarsi in rapporto costante colla complessiva popolazione. Si riteneva cioè che ad ogni aumento o diminuzione di nati, di morti, di matrimoni rispondesse una proporzionale variazione nella consistenza della popolazione.

Per di più l'indagine veniva limitata, secondo i tempi, a determinate classi o categorie sociali, quali i liberi, i contribuenti, gli atti alle armi, i battezzati, gli adulti, e ad una parte sola dell'intero territorio considerato.

La stessa rilevazione diretta non poteva dapprima darci una descrizione precisa dello stato della popolazione anche perchè l'indagine veniva eseguita successivamente, in più tempi, da una circoscrizione all'altra, quindi molti gli omessi e i ripetuti. La simultaneità delle operazioni, di effettuazione più difficile di quanto a prima vista non potrebbe ritenersi, ma necessaria per dare ai censimenti una pura impronta scientifica, è di recente attuazione.

### Le antiche ricerche demografiche

Il documento più notevole e completo dell'antichità riguardante le prime ricerche demografiche, ci è conservato dalla Bibbia, nel libro dei Numeri (I 1, 2, 3). « Il Signore parlò ancora a Mosè, nel de« serto di Sinai, nel Tabernacolo della Convenenza, « nel primo giorno del secondo mese, nell'anno se« condo da che i figliuoli d'Israele furono usciti « fuor del paese di Egitto, dicendo: Levate la som« ma di tutta la raunanza de' figliuoli d'Israele, se« condo le lor nazioni, e le famiglie de' padri loro, « contando per nome, a testa a testa, ogni maschio, « di età da vent'anni in su tutti coloro che possono « andare alla guerra in Israele; annoverateli, tu, ed « Aaronne, per le loro schiere ».

Sempre nei remoti tempi troviamo, nella raccolta « Chou-King » di Confucio, citato un censimento eseguito oltre 2000 mila anni avanti Cristo da Yao, imperatore della Cina.

Se poi, saltando oltre dodici secoli di storia, scendiamo al periodo romano, possiamo constatare come, sin dai primordi dalla sua storia, Roma si segnalò anche in questo campo di studi e di attività sociale.

Si deve infatti a Servio Tullio l'istituzione di una memorabile serie di censi quinquennali, col primo dei quali fu diviso tutto il popolo in cinque classi, secondo la proprietà terriera posseduta da ogni abitante: anche nel periodo repubblicano ed imperiale le ricerche demografiche furono assai efficacemente proseguite: in questo ultimo periodo fu eseguita, promossa da Giulio Cesare e continuata da Vespasiano e da Tito, l'indagine più importante che la storia romana ci ricordi.

Infranto dalle invasioni barbariche l'Impero Romano d'Occidente, le nebbie del Medio Evo ottenebrano molte manifestazioni sociali e culturali. Solo, a mano a mano che ci avviciniamo alla scoperta dell'America e alla Riforma, si nota una ripresa nelle ricerche demografiche.

Alla fine dell'Evo Medio e fra i due Evi ricordiamo, per l'Italia, la Toscana che proseguì, perfezionandole, le indagini sulla popolazione anche nei secoli seguenti, nonchè la repubblica di Venezia e la Sicilia. Degno di particolare menzione è una specie di censo effettuato nel 1501 in Sicilia, il primo che possa considerarsi veramente nominativo, oltre che numerico: per quanto si proponesse scopi fiscali e non scientifici, rappresenta un sensibile progresso tecnico, essendosi anche fatto apertamente riferimento a sanzioni penali contro i censendi.

### I censimenti moderni

Ma dovevano ancora trascorrere oltre due secoli affinchè potesse parlarsi di censimenti veri e propri, quali oggi si intendono, cioè un complesso di operazioni statistiche atte a dare, usando della coazione, una compiuta notizia demografica di una intiera popolazione che si trova in un dato momento sopra un determinato territorio. I primi albori si irradiano dal Nord. La Svezia inizia la serie regolare dei suoi censimenti quinquennali nel 1750, continuati tuttora senza interruzione; è seguita nel 1769 dalla Norvegia e dalla Danimarca. La costituzione degli Stati Uniti d'America del 1787 statuì la periodicità dei censimenti nazionali, indicendone il primo pel 1790. La Gran Bretagna e la Francia compiono il primo censimento demografico nel 1801, la Prussia nel 1810, la Sassonia, la Baviera, il Baden e l'Austria nel 1815, il Belgio nel 1846. Molto distanziata viene la Russia che promuove il primo censimento, esteso a tutto lo sterminato territorio dell'Impero, solo nel 1895.

### Importanza del censimento

Prima di richiamare i risultati sintetici ed analitici dei censimenti del Regno e di Genova, per noi del massimo interesse, è conveniente porre in evidenza l'importanza in genere delle rilevazioni censuarie affinchè i dati che si esporranno possano essere tenuti in maggior conto.





La Commissione Superiore di Statistica degli Stati Sardi, predisponendo il censimento del 1848, dichiarava che l'opera del censimento avrebbe servito come fondamento a quelle leggi che più efficacemente avrebbero potuto assicurare l'indipendenza, la libertà e la prosperità della Nazione. E ancora oggi, a costituzione completamente avvenuta dello Stato, oltre una trentina di importanti leggi hanno per fondamento l'ammontare, la distribuzione e la composizione della popolazione o almeno vi fanno qualche riferimento: leggi sull'amministrazione comunale e provinciale, sull'elettorato politico, sui giurati, sulla istruzione elementare, sulla pubblica sicurezza, sul sistema tributario. Colla entità, la suddivisione e la configurazione della popolazione, si trovano inoltre, più o meno strettamente in relazione, i più notevoli provvedimenti che si sogliono prendere in materia amministrativa.

Non minore è l'importanza scientifica del censimento: l'on. Luigi Luzzatti, in occasione del Censimento Italiano del 1901, affermava in Parlamento che nell'ambito dei fenomeni sociali può dirsi non esistere dato o notizia statistica che non richieda, come termine logico di riferimento, la consistenza complessiva della popolazione oppure i suoi singoli elementi costitutivi e che quindi il censimento deve considerarsi, rispetto a tutte le altre statistiche, « un « bene complementare la cui mancanza induce un « deprezzamento nell'insieme degli altri beni ».

Il Fascismo, che nella persona del suo creatore, il Duce, intende che le gloriose tradizioni della statistica italiana rivivano ancora più luminose nell'avvenire, doveva logicamente riconoscere un valore elevatissimo al censimento. Alla preparazione infatti del prossimo censimento demografico lavorano colla maggiore intensità e colla più scrupolosa cura, da lungo tempo gli organi centrali di statistica, affinchè possa segnare un notevole perfezionamento sui precedenti: i questionari saranno più semplici per poter ottenere una raccolta maggiormente esatta di dati e per facilitare le operazioni di spoglio e di elaborazione, impiegando tutti quei modernissimi mezzi meccanici di cui l'Istituto Centrale di Statistica è oggi ampiamente dotato, cosicchè sarà possibile conoscere i dati provvisori entro un anno dalla esecuzione del censimento. Il perfezionamento della rilevazione non consisterà però unicamente in semplificazioni: vi saranno anche aggiungimenti, quale la netta distinzione fra le notizie dei comuni prevalentemente agricoli e quelle dei comuni urbani, il ripristino del quesito religioso, ecc.

La maggiore frequenza dei censimenti demografici, che non saranno più decennali ma quinquennali, il loro collegamento coi censimenti industriali ed agricoli, la massima estensione dell'imminente censimento che comprenderà tutta la popolazione del Regno, quella delle Colonie e dei Possedimenti Italiani, nonchè tutti gli Italiani all'Estero, dandoci la configurazione demografica della *greater Italy*, provano la elevatissima considerazione del Governo per tale tipo di operazione statistica.

Il vivo interesse poi del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, Prof. Corrado Gini, per gli studi censuari appare anche, indirettamente, da una comunicazione da lui presentata al Congresso dell'Istituto Internazionale di Statistica tenutosi al Cairo nel Dicembre 1927: « Une application de la mèthode raprésentative aux matériaux du dernier recensement de la population italienne ».

Necessitando di rendere liberi urgentemente alcuni locali del Palazzo di Via di Santa Susanna, sede dell'Istituto Centrale di Statistica, nei quali si trovava archiviato il materiale del censimento del 1921, il Prof. Corrado Gini, derogando alla consuetudine seguita in casi del genere di distruggere tutti i fogli e i prospetti censuari, già a suo tempo aggruppati e controllati, provvide che fossero conservati quelli relativi ad alcune circoscrizioni, fra le quali risultò compreso anche l'ex circondario di Genova, particolarmente rappresentative della totalità delle principali caratteristiche demografiche, sociali, economiche, geografiche del Paese.

L'utilità del censimento, del resto, si manifesta ancor più attraverso l'esame dei singoli quesiti dei fogli di rilevazione.

Una delle più semplici e fondamentali divisioni della popolazione è quella del sesso che presenta un immediato riflesso sociale e scientifico: se il rapporto fra le nascite maschili e le femminili, studiato a lungo dal Graunt, è pressochè costante, ben variabile invece, per una molteplicità di cause — malattie, guerre, ecc. — è la proporzione fra la popolazione maschile e quella femminile, proporzione, che almeno presso di noi, non è possibile conoscere con precisione che mediante i censimenti. La composizione per sesso è molto importante poichè ben diverse sono le attitudini economiche, morali, politiche, generative di un popolo a seconda del prevalere dei maschi o delle femmine, inoltre il carattere del sesso, combinato spesso con quello dell'età e dello stato civile, serve per poter calcolare vari rapporti specifici relativi alle nascite, alle morti, ai matrimoni, ecc.

I fogli di censimento ci permettono anche di conoscere, oltre che la composizione della cosidetta « famiglia pura », anche il numero dei domestici, dei pensionati conviventi, che rappresentano notevoli indici economici, nonchè i casi di coabitazione di più famiglie che costituiscono spesso un grave inconveniente sociale di cui il legislatore è tenuto ad interessarsi.

Altro carattere rilevato è quello dell'età, che ci permette di valutare le possibilità militari ed econo-

miche di un popolo, poichè l'unità demografica può rappresentare per un Paese, a seconda dei casi, uno stato di attesa, una forza in atto o un grave onere.

Non sarebbe poi possibile nessuna indagine sul fenomeno dell'alfabetismo, come pure il calcolo dei rapporti specifici dei coefficienti di movimento della popolazione, se non se ne conoscesse la ripartizione per classe di età.

Scopo dei censimenti è anche quello di far conoscere il grado di diffusione dell'istruzione primaria, permettendo allo Stato di prendere i provvedimenti necessari.

Di attuale interesse, sotto l'aspetto della campagna contro l'inurbamento, è la ripartizione della popolazione in urbana e rurale, che, a quanto pare, verrebbe ripresa dall'Istituto Centrale di Statistica col prossimo censimento. La distinzione non è invero delle più semplici: sino al censimento del 1882 si partì dal presupposto che dovessero considerarsi centri rurali quelli di minore popolazione, principio di limitata precisione, in quanto ad esempio, nell'Italia meridionale, vi sono grossi comuni agrari. L'Istituto Centrale di Statistica, che intende che ogni rilevazione presenti un alto grado di attendibilità, è probabile che escogiti criteri più razionali.

La professione dei censendi è poi un altro carattere che costantemente si accerta, anzi in alcuni Paesi, quali la Germania e il Belgio, si è perfino proceduto a veri e propri censimenti esclusivamente professionali.

Dall'indagine della professione emergono, oltre che le condizioni della disoccupazione e le relative cause, — età, impotenza fisica, ricerca infruttuosa di lavoro — anche le concentrazioni eccessive intorno a certe professioni a scapito di altre: il che permette al legislatore di adottare provvidenze per una più conveniente distribuzione professionale. Basti ricordare l'esodo, dai campi verso le officine, dei nostri rurali.

I censimenti, infine, pongono in luce molti altri elementi: quanti stranieri vi sono sul suolo nazionale, quanti ammalati di mente, quanti sordomuti, ecc.: cognizioni tutte che servono di fondamento a proficui studi amministrativi, sociali, politici.

E veniamo per ultimo al quesito della religione.

Il livello morale degli individui più evoluti può considerarsi indipendente dalla credenza religiosa: ad ogni confessione religiosa e all'ateismo appartengono persone moralmente elevatissime, tuttavia può ritenersi che nelle moltitudini la religione professata abbia una forte influenza etica e quindi sociale.

Il quesito, però, della religione si presenta più complesso di quello che a prima vista non apparirebbe.

La risposta può riferirsi al sistema religioso professato con convinzione dal censendo oppure alla religione in cui questi è nato.

Il primo dato è senza dubbio più significativo, poichè l'individuo tende ad agire non secondo la religione a cui appartiene per tradizione di famiglia, ma secondo la propria intima credenza religiosa, ma è però di rilevazione più delicata e complessa, trattandosi di un'indagine sulla multiforme vita interiore dell'individuo; il secondo dato, più facilmente rilevabile ha per contro, come è evidente, importanza morale, e quindi sociale, minore.

Il quesito inserito nel censimento del 1911 e soppresso in quello del 1921 per la reticenza e la equivocità delle risposte, determinate dalla imperfetta impostazione, verrà di nuovo introdotto nel censimento del 1931. L'Istituto Centrale di Statistica intende di raggiungere anche qui la massima chiarezza nelle domande e di esercitare la più rigida critica sulle notizie raccolte: queste formeranno oggetto, accuratamente elaborate, di una speciale relazione in cui verrà pure tenuto conto delle informazioni che l'Istituto Centrale di Statistica attingerà da altre fonti e principalmente presso i capi delle comunità religiose.

Nei Comuni che hanno più di 20 mila abitanti e anche in quelli che, pur non raggiungendo tale popolazione, posseggono un centro di oltre 10 mila abitanti, verrà eseguita, contemporaneamente all'imminente censimento, un'indagine sulle abitazioni, di cui già l'Istituto Centrale di Statistica ha predisposto l'apposito questionario.

Con ciò si conoscerà non solo la situazione edilizia dei maggiori centri demografici, ma anche il loro *affollamento*, cioè il rapporto fra il numero degli abitanti e il numero o la cubatura dei vani. Lo studio della distribuzione degli abitanti per vano è di vivo interesse sociale, poichè l'eccessivo agglomeramento è causa, come è risaputo, di gravi danni morali ed igienici. Il dato dell'affollamento completa poi quelli della densità e dell'addensamento — rapporto fra la completa popolazione e tutto il territorio oppure la parte di territorio fabbricata — che sogliono desumersi pure dai censimenti.

Ma tutte le notizie ed i dati raccolti mediante i modelli di rilevazione non avrebbero un sufficiente valore scientifico se nell'esecuzione delle operazioni non si osservassero alcuni principi basilari di cui abbiamo già, per incidenza, fatto cenno.

Anzitutto, quanti si trovano in un dato momento su un determinato territorio, nessuno escluso, devono essere censiti.

Per evitare che anche piccoli quantitativi della popolazione sfuggissero alla rilevazione, molto lodevolmente, per il censimento 1921, si costituì nel nostro Comune una speciale Sezione dei « Senza tetto » che vennero censiti da particolari squadre





nella mezzanotte tra il 30 novembre e il 1° dicembre. Ricordiamo che la Turchia per ottenere nel censimento del 1927 una rilevazione il più possibile completa, giunse ad obbligare tutta la popolazione a non uscire di casa nel giorno del censimento, scegliendo, a tale scopo, un venerdì, giorno di riposo per i Turchi.

La rilevazione deve essere inoltre effettuata in modo simultaneo e ciò per evitare lacune o notazioni ripetute, a causa degli spostamenti degli abitanti: la successione nelle operazioni statistiche, ebbe ad affermare il ministro Rattazzi in occasione del censimento del 1858, « è come il movimento nelle operazioni fotografiche: essa turba e confonde le immagini e i contorni ».

La simultaneità, che costituisce una delle maggiori difficoltà dei moderni censimenti, fu osservata assai in ritardo, richiedendo l'impiego di personale molto numeroso e importando quindi complicazioni tecniche e gravi oneri economici. Infatti fu adottata la prima volta solo nel 1841, precisamente dall'Inghilterra.

La rilevazione dunque deve essere eseguita contemporaneamente, ma a quale data?

La metodologia statistica ci insegna che occorre scegliere un momento in cui la distribuzione della popolazione si presenti pressochè normale: è opportuno quindi evitare i giorni di festività solenni che determinano spostamenti di abitanti, come pure i periodi di emigrazione temporanea che provocano l'esodo di rurali dalla loro residenza abituale.

In Italia fu dapprima scelta la data del 31 dicembre, sembrando la mezzanotte fra i due anni un ben individuato caposaldo: così nei censimenti del 1861, 1871 e 1881, che perciò si sogliono indicare dall'Istituto Centrale di Statistica col millesimo immediatamente successivo. Nel 1891, come si sa, non ebbe luogo il censimento: quello del 1901 fu eseguito fra il 9 e il 10 febbraio e il censimento del 1921 fra il 30 novembre e il 1° dicembre, in periodi cioè considerati ordinari nella disposizione della popolazione. Nel 1911, essendo stato effettuato contemporaneamente al censimento demografico quello industriale, fu scelto il mese di giugno, e precisamente la mezzanotte fra il 10 e l'11, ritenendo che in quel torno di tempo l'attività industriale presentasse una intensità massima.

Poco ci dice l'Estero in proposito, poichè i censimenti vi vengono indetti alle date più diverse. Sul finire del secolo scorso l'Istituto Internazionale di Statistica dell'Aja propose che tutti i paesi civili compiessero contemporaneamente un grande censimento demografico nel 1900, ma la proposta non fu accolta.

Oggi il Governo Nazionale non solo ha scelto la data del 21 aprile per l'imminente censimento, ma l'ha fissata anche per i futuri: con ciò, scrupolosamente osservato il principio citato della normale distribuzione, intende commemorare in modo adeguato il Natale di Roma, rinnovando quella forma di attività sociale in cui, come abbiamo visto, il popolo romano si affermò luminosamente e costantemente dalle sue origini fino a tutto il periodo imperiale.

Occorre infine che i censimenti siano periodici. È ovvio che un'operazione della complessità del censimento non possa compiersi tutti gli anni — ci risulta un tentativo, non rinnovato nè imitato, della Prussia nel periodo dal 1815 al 1822 —, ma d'altra parte è evidente che dev'essere ripetuta a intervalli regolari, non troppo lontani gli uni dagli altri e ciò sia per poter conoscere di continuo la importantissima situazione demografica di un Paese, sia per poter formare tutte quelle serie che sono necessarie agli studiosi della statistica investigatrice per scoprire le leggi che presiedono ai vari fenomeni della popolazione.

Nell'Inghilterra, negli Stati Uniti d'America i censimenti demografici sono decennali; in Francia, in Germania, in Svezia si eseguiscono ogni quinquennio.

Anche per la periodicità, il Governo Nazionale ha voluto che il nostro Paese non fosse secondo a nessun altro, ed ha stabilito che i censimenti siano d'ora innanzi non più decennali, come per l'addietro, ma quinquennali, in collegamento con quelli dell'agricoltura e delle imprese industriali e commerciali.

Occorre infine la coazione.

Di tale principio si trovano poche tracce nelle primitive ricerche demografiche. Oggi invece, quando il convincimento non basta, interviene la coartazione: il censito che si rifiuta di fornire le notizie richieste, o altera scientemente la verità, o non dà i chiarimenti necessari per correggere, spiegare o completare le notizie riconosciute erronee, oscure o insufficienti è colpito da gravi pene pecuniarie e, talvolta, anche personali.

### I censimenti del Regno

Tuttociò premesso, richiamiamo i risultati dei censimenti del Regno.

Nel 1862 il Governo eseguì il primo censimento del Regno d'Italia, malgrado gli oneri economici e le difficoltà amministrative dell'unificazione nazionale; con ciò si dimostrò lodevolmente consapevole dell'importanza di una tale indagine. L'impostazione delle operazioni censuarie non fu delle più perfette e ne risentirono gravemente i dati rilevati. Risultò una popolazione di 25.000.000 di abitanti, compresa la popolazione *calcolata* per il Veneto e per Roma, cifra pericolosamente rotonda.

Confrontiamo: nel 1800 la popolazione italiana ammontava a 18.125.000 abitanti ascesi nel 1825 a 19.727.000, per poi raggiungere i 24.348.000 nel 1852.

Con più precisi criteri scientifici furono diretti i censimenti del 1872 e del 1882 che ci diedero rispettivamente 26.801.154 e 28.459.628 abitanti.

E veniamo all'anno 1891, noto poco lodevolmente nella storia dei censimenti italiani. Come è risaputo, il censimento, malgrado la consuetudine della periodicità decennale, non ebbe luogo. Fu dichiarato ufficialmente che le condizioni del bilancio dello Stato non permettevano di sopportare l'onere di una così complessa operazione demografica. Si noti che il concorso dei Comuni nelle spese censuarie è sempre stato notevole e che il bilancio dello Stato, a quei tempi, si aggirava già intorno al miliardo e mezzo: deficienza quindi forse più di coscienza statistica che di mezzi economici.

Nel 1901, alla distanza di venti anni dal terzo censimento, fu effettuato il quarto: 32.475.253 abitanti, divenuti poi 34.671.377 attraverso il censimento del 1911.

Infine dal censimento del 1921 risultò, nel Regno, entro i vecchi confini, una popolazione di abitanti 37.142.886 che ascendono a 38.710.576 abitanti entro i confini attuali, non compresa la popolazione di Fiume.

I 38.710.576 abitanti si distinguono per sesso in 19.089.535 maschi e 19.621.041 femmine, così distribuiti per stato civile: 22.032.752 celibi e nubili, 14.107.326 coniugati, 2.487.473 vedovi, 45.070 separati legalmente e infine 37.955 di stato civile ignoto.

Il gruppo di età più numeroso è quello dai 15 ai 21 anni: 4.524.748. Soddisfacentemente notevole la elevata frequenza di tale gruppo, composto di unità che rappresentano una forza militare in potenza e, in alcune classi sociali, già una produttività.

Il gruppo di età naturalmente meno numeroso è quello aperto dai cento anni in su: i centenari nel 1921, accuratamente vagliati in un'opportuna recente indagine retrospettiva dell'Istituto Centrale di Statistica, si sono ridotti da 256 a soli 51: nel prossimo censimento demografico saranno adottate, sempre dall'Istituto, adeguate provvidenze affinchè la constatata alterazione, dovuta all'ignoranza o alla ambizione di dimostrare una veneranda età, non abbia a ripetersi.

Secondo le circoscrizioni amministrative al 30 Giugno 1930, 4 comuni risultarono di popolazione fino a 100 abitanti e 20 superiori ai 100 mila.

Il più recente dato, tuttora provvisorio, sull'ammontare della popolazione del Regno è quello al 31 luglio del corrente anno: 41.771.000: la popolazione censita del 1931 dovrebbe tendere ad aggirarsi intorno a tale cifra. Con ciò verrebbe di nuovo confermata la nostra fatale forza di espansione demografica: la popolazione italiana dal 1862 al 1921 è venuta ogni anno aumentando dal 6 al 7 per mille abitanti, premendo, con progresso costante, sui confini territoriali. Infatti il rapporto di densità, che era nel 1860 di 63 abitanti per chilometro quadrato, raggiungeva, alla fine del 1927, i 131,5 abitanti, sempre per chilometro quadrato; densità elevatissima per una nazione in prevalenza agricola, superata solo da paesi accentuatamente industriali.

A conferma notiamo che l'Istituto Centrale di Statistica, comparando di recente le cifre del censimento del 1862 con quelle del censimento del 1921, relative al Regno così come è uscito composto dopo la grande guerra, osservava che se ad esse aggiungiamo l'ammontare degli Italiani sparsi nelle varie parti del Mondo, il numero degli Italiani nel periodo di circa sessant'anni si è raddoppiato.

Quale potrà essere la popolazione del Regno d'Italia secondo i futuri censimenti? Siamo naturalmente in pieno campo congetturale. Il Prof. Corrado Gini su tale problema ha preparato, superando i più progrediti sistemi, una importante comunicazione per la XIX Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica, che avrà luogo a Tokio nel prossimo autunno. Basandosi sui coefficienti specifici di natalità e di mortalità, a prescindere dal movimento migratorio, l'illustre statistico ha prospettato tre ipotesi: tutte portano a prevedere un progressivo aumento della popolazione italiana.

Riportiamo per ogni decennio i dati secondo le sue ipotesi estreme: 1931 da 42.893.000 a 44.266.000 abitanti; 1941: da 45.957.000 a 50.408.000; 1951 da 47.979.000 a 56.154.000; 1961 da 49.711.000 a 62.963.000.

### I censimenti degli Italiani all'Estero e il censimento della Somalia Italiana

Qualche dato infine sugli Italiani all'Estero e sulla Somalia Italiana.

Alla metà dell'anno 1927, sotto le direttive dell'Istituto Centrale di Statistica, il soppresso Commissariato dell'Emigrazione ha proceduto al censimento degli Italiani all'Estero. Fu così constatato che ben 9.168.367 Italiani vivevano a quel tempo nei vari Paesi del Mondo: l'83,7 per cento nelle Americhe; il 13,8 in Europa; il 2,1 in Africa, 0,3 in Oceania e 0,1 in Asia.

La seguente serie di dati comprova, più d'ogni prolissa dissertazione, il graduale svilupparsi dei nuclei italiani all'Estero: 1871: 270.000 circa; 1881: 1.032.523; 1891: 1.984.810; 1901: 3.610.961; 1911: 5.805.126; 1927: 9.168.367; 1929: 9.345.000.





In questi giorni sono stati resi noti i risultati sommari del primo censimento della Somalia Italiana. Aggruppando i dati dei vari Commissariati, la popolazione della Colonia ascenderebbe ad abitanti 1.028.894. Si tratta di una cifra approssimativa, da maggiorarsi notevolmente: ma che però dà una più notevole importanza demografica alla Somalia Italiana in quanto, ancora alcuni mesi fa, si riteneva che non contasse più di 800.000 abitanti.

Sulla base del dato di censimento invece si può calcolare che la popolazione della nostra Colonia dell'Oceano Indiano non sia inferiore a 1.250.000 abitanti, dei quali 250.000 dedicati esclusivamente all'agricoltura, 50.000 costituenti la popolazione sedentaria costiera e ben 950.000 dediti alla pastorizia, cifra elevatissima convalidata dal grande sviluppo del patrimonio zoologico: 1.185.417 caprini, 1.111.945 bovini, 855.263 ovini, 612.503 cammelli, 131.139 equini.

Ma la *Grande Italia* ci verrà descritta in modo completo dal censimento del 1931, che, unico nella storia dei censimenti italiani, comprenderà il Regno, le Colonie, i Possedimenti Italiani e tutti gli Italiani all'Estero.

### I censimenti genovesi

Limitiamo ora le nostre sommarie osservazioni alla città di Genova.

Da uno stato d'anime riferentisi al decennio 1560-70 si può dedurre che a quel tempo la complessiva popolazione genovese si aggirasse intorno ai 50 mila abitanti, ascesi un secolo dopo a 90.000 circa, per ridursi poi, attraverso la terribile pestilenza degli anni 1866-67, presso a poco a 30.000.

Il movimento della popolazione genovese dal secolo XVII ad oggi, limitatamente alla attuale Genova Centro, può essere rappresentato dalla serie seguente, serie però composta di termini rilevati a periodi irregolari: 1682: 39.457; 1788: 77.563; 1797: 80.205; 1799: 90.305; 1808: 75.743; 1818: 78.414; 1828: 95.130; 1838: 97.621; 1848: 100.646; 1858: 119.610; 1862: 151.348; 1872: 161.669; 1882: 179.515; 1901: 234.809; 1911: 272.221; 1921: 316.217; 1930: 384.657. È doveroso però far notare che, a causa di alcune variazioni del territorio, la comparazione fra i termini della serie è approssimativa. I dati dal 1862 in poi comprendono anche la popolazione degli ex Comuni di Foce, San Francesco, San Martino, San Fruttuoso, Marassi e Staglieno, per quanto l'aggregazione sia avvenuta solo al 1° gennaio 1874.

Decomponiamo ora il dato complessivo della popolazione al 1° dicembre 1921. Dei 316.217 abitanti, 154.803 erano maschi e 161.414 femmine. Il gruppo di età dai 20 ai 24 anni è il più numeroso: 32.343; si può quindi richiamare anche per Genova la confortevole osservazione esposta per l'intero Regno. Il gruppo più esiguo ci è dato dalle classi di età dal novantacinquesimo al novantanovesimo anno: 5 abitanti, di cui 4 di 95 e 1 di 96 anni. Quindi, sempre stando alle statistiche, nessun centenario. La cifra massima di distribuzione della popolazione è segnata dal sestiere di San Vincenzo: 53.595; la minima dalla frazione Foce: 8240.

La popolazione *censita* della Grande Genova ammonta a 553.999 abitanti. Manca una unità per raggiungere i 554.000 abitanti, ma non per nulla Shakespeare fa dire ad Amleto che « la precisione è l'armatura dello spirito ».

Un dato di curiosità: se la Grande Genova, anzichè con decreto del 14 gennaio 1926, fosse stata creata con decreto del 1° gennaio 1862, quanti abitanti avrebbe contato? Appena 233.709, cioè ancora meno della sola Genova Centro al gennaio 1926.

Ecco due serie intercalate relative ai Comuni annessi, l'una si riferisce al 1921, l'altra al 1862: Apparizione 1921: 3689 (1862: 2043); Bavari 1921: 4538 (1862: 2523); Bolzaneto 1921: 12.056 (1862: 2610); Borzoli 1921: 10.346 (1862: 2.241); Cornigliano 1921: 19.000 (1862: 3593); Molassana 1921: 2932 (1862: 1553); Nervi 1921: 7994 (1862: 4642); Pegli 1921: 12.889 (1862: 4283); Pontedecimo 1921: 6361 (1862: 4025); Prà 1921: 8302 (1862: 4325); Quarto dei Mille 1921: 8769 (1862: 2647); Quinto 1921: 4057 (1862: 1780); Rivarolo 1921: 28.536 (1862: 6973); Sampierdarena 1921: 52.177 (1862: 14.008); Sant'Ilario 1921: 1.773 (1862: 1305); San Quirico 1921: 4675 (1862: 2475); Sestri 1921: 28.269 (1862: 6605); Struppa: 1921: 5529 (1862: 2928); Voltri 1921: 15.890 (1862: 11.802).

Anche qui, come già abbiamo notato per Genova Centro, mancando l'unità di spazio la comparazione nel tempo non può essere precisa: ricordiamo Multedo unito a Pegli, San Giovanni Battista a Sestri, parte di San Cipriano distaccata da Pontedecimo e aggregata a Serra Riccò, ecc.

Ecco l'ultimo dato, naturalmente *calcolato*, sulla popolazione del Comune: 1 novembre 1930: 629.189 abitanti, contro i 621.707 e i 613.158 abitanti rispettivamente del corrispondente giorno degli anni 1929 e 1928, dati dell'Istituto Centrale di Statistica.

Quale sarà il dato del censimento 1931? Ogni congettura è arrischiata: si può solo prevedere che la popolazione *censita* sarà notevolmente inferiore a quella *calcolata*, in quanto nei grandi centri urbani l'emigrazione sfugge alla rilevazione più ancora dell'immigrazione.

## Gli ultimi censimenti esteri e il censimento mondiale

Chiudiamo questa rapida rassegna censuaria segnalando alcuni fra i più recenti censimenti esteri.

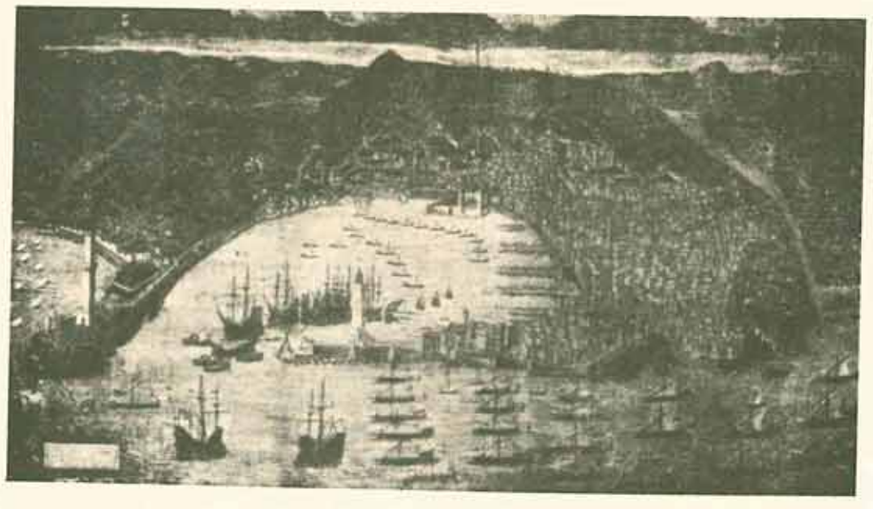
Nel 1926 è stato effettuato il censimento nella Russia (popolazione 146.989.460), in Francia (40.743.897), in Irlanda (2.971.992), nella Nuova Zelanda (1.408.139), nel 1927 nell'Egitto (14.168.756), in Turchia (13.649.945), nel 1928 in Grecia (6.204.684), nel 1929 a Vienna (1.850.129), nel 1930 negli Stati Uniti d'America (122.698.190), in Lettonia (1.900.045), nel Panamà (467.459).

Censimenti in corso si hanno nella Svizzera, nel Cile e nella Cecoslovacchia. Nel 1931 sarà indetto il censimento demografico in Gran Bretagna e forse anche l'Irlanda rinnoverà il proprio censimento, coordinandolo con quello del vicino Impero.



Genova nel XV secolo

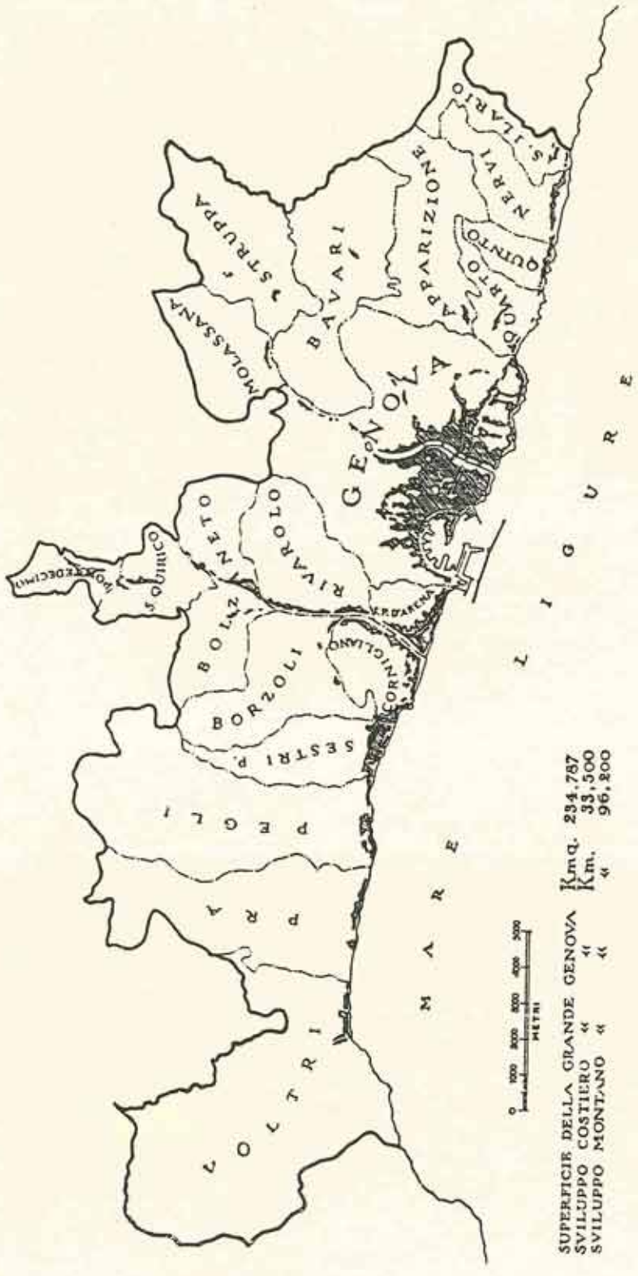
Emerge anche da queste poche ed incomplete notizie la sollecitudine dei Paesi civili per le indagini demografiche mediante la rilevazione censuaria. E poichè la statistica ha conseguito i suoi maggiori trionfi quando ha potuto estendere i propri confronti non solo nel tempo ma anche nello spazio, potrebbe oggi alfine essere accolto il voto più volte rinnovato



Genova nel XV secolo







nei congressi internazionali, di effettuare in tutti i paesi civili i censimenti con norme uniche di metodologia statistica. Si ritiene che la popolazione del Mondo si aggiri attualmente intorno ai due miliardi: in un secolo si sarebbe circa raddoppiata. Si tratta, è superfluo avvertirlo, di un dato completamente indiziario: la composizione poi della popolazione del Globo ci è pressochè ignota.

Anche un censimento mondiale unificato dovrebbe necessariamente limitarsi ai Paesi civili e civilizzati, tuttavia sarebbe possibile raccogliere dati maggiori e più attendibili. Di questa iniziativa oggi potrebbero rendersi promotori, oltre che l'Istituto Internazionale di Statistica, anche altri organi centrali di statistica che, per quanto di recente sorti, dispongono di seria organizzazione e si sono già distinti per fermezza di propositi.

* * *

« I censimenti turbavano la tranquillità della « Repubblica in quanto le donne non volevano de« nunciare una età maggiore dei 29 anni »: così si esprimeva circa quattro secoli fa il Segretario della Repubblica Fiorentina. Per quanto si possa essere misogini, non riteniamo che oggi si possa muovere alle donne l'accusa di ostacolare il normale svolgimento delle operazioni censuarie per occultare la loro età e tanto meno poi di recare alterazioni, attraverso una scusabile aspirazione di eterna giovinezza, al pacifico ordinamento dello Stato.

Ciò nonostante esistono cause che rendono più travagliata la rilevazione di quello che già lo è per sè stessa e obbligano a lunghe e complesse revisioni.

Il censimento, sorto difettoso e come strumento di arrolamento militare e trasformatosi poi in un arnese di tortura fiscale, da secoli mira solo a scopi scientifici ed è in grado di conseguirli perfettamente: la storia primitiva, però, ha lasciato un triste retaggio di scetticismo e di malafede.

Non per nulla la statistica, di cui il censimento può considerarsi l'operazione più importante, è stata attaccata, e lo è tuttora, con paradossi spesso spiritosi, ma più spesso immeritati, se pure qualche volta involontariamente provocati dai suoi medesimi fautori più ardenti che, ottenebrati da encomiabile zelo, hanno presentato come verità matematiche quelli che non erano che nobili sforzi di avvicinamento alla entità di un fenomeno.

Il Quételet, l'illustre statistico, astronomo e matematico belga che accelerò vivamente il ritmo di progresso della statistica nel primo cinquantennio del XIX secolo e creò la statistica morale quale oggi la si intende, non certo a torto così si esprimeva nelle sue « Lettres sur la théorie des probabilités »: « Bien des personnes n'ont recours à la stati« stique que pour tâcher de donner de la consistence « à des systèmes preconçus. Elles enveloppent leurs « idées d'un voile scientifique dans l'espoir de les « rendre plus importantes ».

Contro lo scetticismo statistico è oggi però la parola del Duce: « Nelle grandi società moderne « non si può governare senza l'ausilio della stati« stica, nè un'impresa privata, nè lo Stato » e la fonte da cui l'affermazione promana ci permette di considerarla non un'opinione, ma un comandamento.

Resta la malafede nella statistica e specialmente verso il censimento: gran parte dei quesiti si ritengono determinati da scopi fiscali. Eppure dovrebbe risapersi che i moderni governi, assai più perfetti degli antichi, di ben altri mezzi dispongono per accertare l'imponibile dei contribuenti. Anzitutto un complesso di domande non possono avere alcun riferimento con sistemi tributari in vigore o allo studio; le risposte poi ad altre, che apparirebbero tendenti a scopi fiscali, non sono che doppi di denunce o di accertamenti già eseguiti. Così il quesito con cui si richiede al censito se paghi imposta fondiaria per terreni o fabbricati: lo Stato conosce già compiutamente queste notizie attraverso gli uffici delle Imposte. Non solo, ma lo Stato minacciando provvedimenti disciplinari e pene pecuniarie ai propri funzionari che in via privata o pubblica rendono note le singole notizie raccolte coi censimenti, obbliga sè stesso alla discrezione più assoluta: i moderni censimenti non hanno altro scopo che di rendere note l'entità e la composizione della popolazione a chi ha la gravissima responsabilità del governo e agli studiosi che si interessano alla soluzione dei problemi sociali. Ripetendoci sino alla noia, richiamiamo le istruzioni del censimento del 1858: « il censimento ha per fine la pubblica utilità ed è « estraneo a qualsivoglia operazione di finanza e di « fisco »; affermazione ripetuta in tutti i successivi censimenti.

Oggi molto più che per l'addietro i censendi sono chiamati a collaborare con cura e con sincerità. L'ultimo censimento ci ha descritto uno Stato più grande come territorio, non come Nazione: il censimento del 1931 deve darci la fisonomia di un'Italia non solo ampliata dalla guerra vittoriosa, ma a cui il Fascismo ha elargito nuovi e migliori ordinamenti.

Sulla pietra dei ciclopici edifici dell'antica Tebe, a quanto Tacito ci narra, vi erano, intatte vestigia di vetuste rilevazioni demografiche, secolari iscrizioni geroglifiche indicanti il numero delle genti, dei fanti e dei cavalli della Città: sulla pietra fredda ed indelebile della Storia oggi l'Italia deve scolpire le aride ma espressive cifre della sua rinnovata grandezza territoriale e sociale, non solo per noi ma pure per l'Estero, non solo per ora ma anche per l'avvenire.

E le nude cifre demografiche costruiranno da sè stesse il profilo della nuova Italia, oggi più che mai simile al mutevole ma immortale profilo di Roma.

15 *Novembre* 1930

**Dott. G. CHIANTELLA**
dell'Ufficio Municipale di Statistica



# IL VII CENSIMENTO DEMOGRAFICO A GENOVA

## 21 APRILE 1931

# LA NAZIONALITÀ

Rispetto a questo carattere ci limiteremo a considerare solo l' elemento non italiano.

Le indagini statistiche quantitative e qualitative sugli stranieri effettuate mediante il censimento demografico hanno importanza tanto politica che economica. Infatti in una massa di popolazione i residui delle infiltrazioni straniere quando raggiungono una certa intensità, possono lentamente e inavvertitamente influire in modo profondo sulla vita sociale e più ancora su quella politica del paese in cui si producono.

Gli stranieri di passaggio censiti (con dimora temporanea) poi ci danno il volume del movimento dei forestieri esteri in un dato momento in un determinato paese.

E' questo, come tutti sanno, uno degli elementi di maggior peso nella partita attiva della bilancia economica internazionale di un paese, la ben nota bilancia di crediti e debiti in rapporto all' Estero verso cui ogni paese dirige gli sforzi più tenaci per portarla almeno al pareggio, come condizione basilare della sua vita economica.

Molto opportunamente quindi l'Istituto Centrale di Statistica, negli spogli del censimento demografico eseguiti per il Comune di Genova, ha dato un forte sviluppo agli elementi descrittivi di questo carattere: chi desidera approfondire l' argomento potrà trovare in proposito una copia più che esauriente di dati presso l' Ufficio Municipale di Statistica.

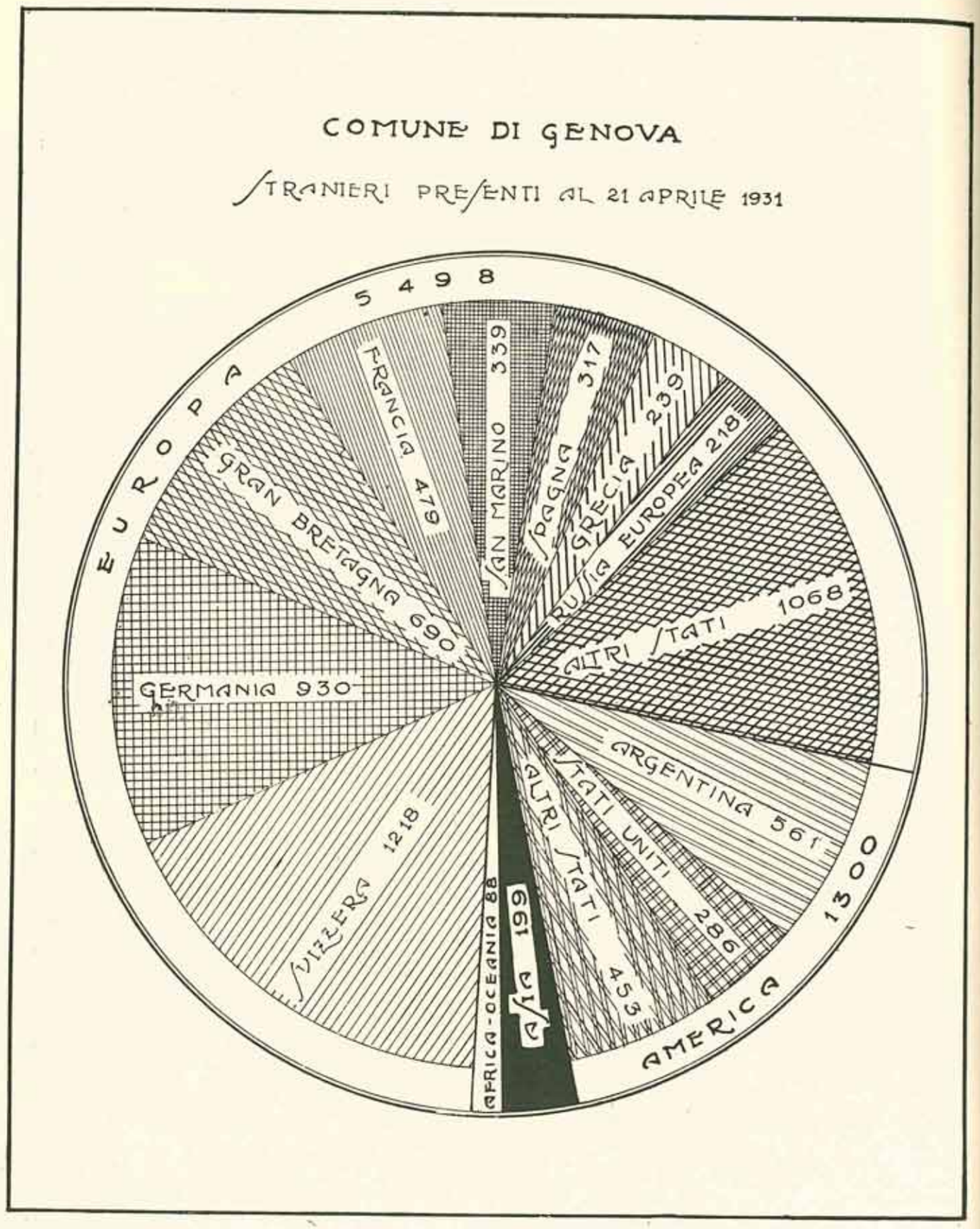
Il censimento ha rilevato presenti a Genova, al 21 aprile 1931, 7085 stranieri e cioè l' 1,2 per 100 sull' intera popolazione.

I vari continenti, come è naturale, hanno contribuito a costituire questa massa in modo molto diverso.

Mentre l' Europa vi ha concorso per il 77,7 per 100 (5498 stranieri) e l' America per il 18,3 (1300), l' Asia non ha dato che un apporto del 2,8 (199), l' Africa del 0,8 (58) e infine l' Oceania del 0,4 con 30 stranieri in tutto.

STRANIERI PER STATO DI APPARTENENZA E QUALITÀ DELLA DIMORA

| STATO DI APPARTENENZA | In complesso | Di cui con dimora temporanea |
|---|---|---|
| **EUROPA** | | |
| Città del Vaticano | 1 | — |
| San Marino | 339 | 2 |
| Austria | 176 | 74 |
| Belgio | 75 | 34 |
| Bulgaria | 31 | 26 |
| Ceco Slovacchia | 64 | 24 |
| Danimarca | 33 | 18 |
| Estonia | 2 | — |
| Finlandia | 3 | 2 |
| Francia | 479 | 164 |
| Germania | 930 | 562 |
| Gran Bretagna | 690 | 339 |
| Grecia | 239 | 126 |
| Irlanda | 17 | 8 |
| Iugoslavia | 75 | 42 |
| Lettonia | 3 | 1 |
| Lituania | 14 | 14 |
| Lussemburgo | 4 | 2 |
| Norvegia | 32 | 7 |
| Paesi Bassi | 122 | 61 |
| Polonia | 94 | 29 |
| Portogallo | 26 | 12 |
| Romania | 54 | 29 |
| Russia Europea | 218 | 79 |
| Spagna | 317 | 250 |
| Svezia | 56 | 26 |
| Svizzera | 1218 | 295 |
| Turchia Europea | 78 | 24 |
| Ungheria | 69 | 36 |
| Altri Stati Europei | 39 | 31 |
| | **5498** | **2317** |
| **AFRICA** | | |
| Egitto | 43 | 21 |
| Etiopia | 5 | 5 |
| Liberia | 3 | 3 |
| Marocco | 1 | 1 |
| Tunisia | — | — |
| Unione Sud Africana | — | — |
| Poss. Prot. Belgi | 1 | — |
| » » Francesi | 2 | 2 |
| » » Inglesi | 3 | 2 |
| Altri Stati, Prot., ecc. | — | — |
| | **58** | **34** |
| **AMERICA** | | |
| Argentina | 561 | 295 |
| Bolivia | 6 | 3 |
| Brasile | 138 | 49 |
| Canadà | 8 | 8 |
| Cile | 82 | 31 |
| Cuba | 3 | — |
| Stati Uniti d' America | 286 | 179 |
| Uruguay | 74 | 21 |
| Venezuela | 15 | 4 |
| Altri Stati e Possed. | 127 | 32 |
| | **1300** | **622** |
| **ASIA** | | |
| Turchia Asiatica | 21 | 6 |
| Unione Sovieti | 5 | 4 |
| India | 4 | 4 |
| Altri Poss. e Prot. Inglesi | 19 | 18 |
| Afganistan, Nepal, Persia, Siam | 5 | 2 |
| Poss. e Prot. Francesi | 102 | 100 |
| Poss. e Prot. Olandesi e Portoghesi | 7 | 7 |
| Cina | 34 | 33 |
| Giappone | 1 | — |
| Altri Stati, Poss., Prot. | 1 | 1 |
| | **199** | **175** |
| **OCEANIA** | | |
| Australia | 29 | 27 |
| Nuova Zelanda | 1 | 1 |
| Poss. e Prot. Francesi | — | — |
| » » Giapponesi | — | — |
| » » Inglesi | — | — |
| » » U. S. A. | — | — |
| Altri Stati e Poss. | — | — |
| | **30** | **28** |
| | **7085** | **3176** |






Dai continenti ora scendiamo ai singoli stati di appartenenza. Per gli *apolidi* si considera la nazionalità.

L' ordine decrescente con cui si dispongono i vari stati è il seguente: Svizzera 1218 stranieri (17,2 su 100 stranieri in complesso), Germania 930 (13,1), Gran Bretagna 690 (9,7), Argentina 561 (7,9), Francia 479 (6,8), S. Marino 339 (4,8), Spagna 317 (4,5), Stati Uniti d'America 286 (4,0), Grecia 239 (3,4), Russia Europea 218 (3,1). Restano ancora 1808 stranieri largamente frazionati fra altri stati. Gli Svizzeri, che vengono al primo posto, rappresentano il 22,2 per 100 degli stranieri europei, gli Argentini, costituenti la massa americana più importante, il 43,2 degli stranieri americani.

Va posta in rilievo la quota degli stranieri nati in Italia. Questi, che potrebbero essere secondo il concetto di diritto naturale del *iure soli*, degli Italiani, poichè assommano a 1366 toccavano il 19,3 per 100 del complesso degli stranieri.

Rispetto al sesso si hanno 3648 maschi di fronte a 3437 femmine e cioè 105 maschi per ogni 100 femmine. Questo rapporto coincide con quello ben noto dell' *ordine divino* del Graunt delle nascite e può parere strano che un tale rapporto possa verificarsi nello stato della popolazione di una città dell' antico continente, caratterizzato, come è risaputo, dalle eccedenze delle masse femminine su quelle mascoline.

E' però facilmente spiegabile come una conseguenza del maggior spirito di movimento e di intraprendenza dell' uomo rispetto alla donna.

Riguardo alle condizioni di stato civile abbiamo 3374 celibi e nubili, 2807 coniugati, 373 vedovi, 51 divorziati ed infine 13 separati legalmente. Di 467 si ignora lo stato civile. La cifra relativamente elevata dei divorziati è intuitivo che dipende dal fatto che il divorzio è un istituto giuridico esclusivamente straniero.

Ed ecco ora la stessa massa distribuita per grandi gruppi di età: da 0 a 14 anni 892; da 15 a 64: 5736; da 65 e più 427. Restano 30 di età ignota.

Come vive, sotto l' aspetto professionale la massa adulta degli stranieri censiti a Genova?

Limitandoci ad una grande classificazione professionale abbiamo i dati seguenti: condizioni non professionali e con professione non specificata 3393; commercio 869; industria 636; trasporti e comunicazioni 592; professioni ed arti liberali 438; banca ed assicurazione 370; culto 84; agricoltura e caccia 72.

Quale è infine *grosso modo* la levatura intellettuale dei nostri ospiti e quale la religione di appartenenza?

Il 91,7 per 100 sapeva leggere: gli alfabeti infatti, in cifre assolute, erano ben 6497. Questa quota così alta di alfabetismo va ascritta alla circostanza che gli stranieri che vivono a Genova e — in genere anche nel Regno — appartengono agli strati sociali più elevati.

Il 53,2 per 100 è risultato cattolico, il 39,9 appartenente ad altra religione oppure ad alcuna, mentre del 6,9 per 100 non fu possibile accertare la religione.

Specificatamente, in cifre assolute, abbiamo: cattolici 3767; evangelisti 1956; istraeliti 313; greco scismatici 275; nessuna religione 189; maomettani 62, altre religioni, 33. Per 490 si manca del dato sulla religione.

Se consideriamo i soli stranieri di passaggio abbiamo la seguente graduatoria decrescente: Germanici 562; Inglesi 339; Svizzeri 295; Argentini 295; Spagnoli 250; Americani del Nord 179; Francesi 164; Greci 126, ecc.

Come si vede le correnti turistiche dei vari stati esteri, dal più al meno, presentano quell' ordine di importanza, come volume, che è proprio dell' intera massa straniera.

Così questa breve trattazione ci pone in evidenza un altro aspetto dell' importanza del censimento della popolazione che ci lumeggia pure il lato esotico della compagine demografica di un determinato gruppo di popolazione.

*Ottobre* 1933 - XII.

# LA RELIGIONE

L' argomento del presente articolo si ricollega in parte al precedente attraverso la rilevazione degli acattolici che risultarono a Genova per quasi una metà stranieri.

Anche per i dati che ora esponiamo si sono eseguite varie elaborazioni e rielaborazioni allo scopo di renderli più evidenti ed alla portata anche dei lettori profani in fatto di statistiche. Ci siamo anche valsi, in modo supletivo, delle risultanze di una speciale rilevazione sulla religione che la Direzione del Censimento della nostra Città eseguì, a suo tempo, sulla base dei dati provvisori raccolti.

Poche parole di necessaria premessa. L' interesse sociale del quesito religioso deriva dalla considerazione che la coscienza religiosa normalmente implichi e riveli attitudini e tendenze sociali in dipendenza colla specifica religione professata, venendo così ad essere un indice di alcuni fondamentali caratteri sociali.

E più genericamente, se il livello sociale degli individui più evoluti può considerarsi indipendente tanto da una fede religiosa quanto dall' ateismo e dall' indifferentismo religioso, può tuttavia ritenersi che nelle grandi masse il sentimento religioso abbia una notevole influenza etica e quindi, di riflesso, anche sociale.

Ciò a prescindere dall' importanza politica che presentano in alcuni stati i miscugli religiosi.

Per tali motivi il quesito sulla religione è stato quasi sempre compreso tanto nei nostri censimenti che in quelli dei principali stati esteri, nonostante le difficoltà che emergono dalla sua impostazione e dalla elaborazione ed interpretazione dei dati che con esso si raccolgono. Basta in proposito un solo esempio. Nel censimento germanico del 1910, nelle risposte furono riscontrate ben 526 voci diverse!

Da qui continue variazioni nel formulare il quesito, tanto fra stati diversi quanto in uno stesso stato, da censimento a censimento, alla ricerca della formula più rispondente allo scopo.

Il dubbio poi di poter, con tale quesito, raggiungere risultati accettabili, ha talvolta indotto gli stati a tralasciarlo in qualche censimento. Così è accaduto in Francia ed in Inghilterra negli ultimi censimenti ed anche da noi in due censimenti passati. Da notarsi, sopratutto, che il diverso modo di porre il quesito influisce ancora più che sul grado di esattezza dei dati, sulla loro stessa significazione.

La questione fondamentale infatti è la seguente: si deve domandare al censito quale è la religione che effettivamente professa oppure solo quale è quella cui fu aggregato per mezzo di un rito od altro atto equivalente avvenuto alla nascita o successivamente?

La differenza fra i due criteri, di per sè stessa evidente, in alcuni casi può essere anche assai forte. Col primo si chiede una dichiara-

---

NOTA. — A titolo sopratutto di curiosità, poichè si tratta di dati che per quanto importantissimi, non hanno in riferimento diretto coll' argomento che trattiamo, riportiamo i calcoli eseguiti dallo Zingali sulla distribuzione per religione degli abitanti del Mondo, negli anni immediatamente post-bellici: (in milioni di abitanti).

Cattolici 331; evangelici 205; greco ortodossi 132; maomettani 230; brahmanisti 240; buddhisti, confuciosti, taoisti 490; sintoisti 40; feticisti, idolatri, ecc. 120. Vi sarebbero stati approssimativamente 680 milioni di cristiani e 1130 di non cristiani.

Fa notare però lo Zingali che negli anni successivi alla guerra rimarchevoli avvenimenti religiosi si sono verificati: l' abbandono della religione cattolica da parte di circa 1/5 della popolazione cecoslovacca, distribuitosi nel protestantismo, in una nuova chiesa nazionale cecoslovacca e nell' ateismo; le persecuzioni contro i cattolici nel Messico e poi nella Spagna, in seguito alla proclamazione della repubblica, l' intensificazione dell' opera di propaganda e di penetrazione delle missioni cattoliche, mirabili per spirito di carità e di sacrifizio, nei più lontani angoli del mondo, ed altri avvenimenti ancora.

zione sul modo di pensare, una affermazione di fede o di « non fede » religiosa, cioè quale religione concreta e positiva realmente si pratica e si professa o in quale credo speciale si ha fede. Si tratta di indagare uno stato di coscienza intimo, delicatissimo, rispetto al quale il convincimento interiore può trovarsi in contrasto colle esterne manifestazioni. Coll' altro non si mira che a conoscere un fatto che si è manifestato con segni esterni e materiali.

La diversificazione nei risultati è grave nel caso degli atei e degli indifferenti in materia religiosa. Costoro infatti, secondo il primo criterio, si dichiareranno di nessuna religione, mentre stando all' altro risponderanno a seconda dei casi, cattolici, evangelici, ecc. rimanendo la risposta « nessuna religione » limitata a coloro che non sono mai stati sottoposti ad uno di quei riti od atti per i quali si viene a far parte di un aggregato religioso.

L' esperienza però ha insegnato che poichè la domanda sulla religione effettivamente professata si risolve nell' accertamento di uno dei sentimenti più oscuri, più delicati, più complessi, conduce spesso, in pratica, a risposte complicate inconsistenti, errate, reticenti ed anche false, potendo il censito credere di ricavare del profitto o di subire qualche danno con una dichiarazione piuttosto che con un' altra.

Resta poi sempre il fatto che la professione di una data fede religiosa può essere interpretata come una regolare, sistematica, convinta osservanza di precetti imposti da una specifica religione, oppure come un' adesione generica ad essa che può essere tanto superficiale da collimare coll' indifferentismo religioso. In questo caso, evidentemente, le risposte non avranno quella significazione etica che si attendeva.

Ed infine, come classificare i bambini secondo una « religione professata »?

Col secondo criterio, invece, le risposte vengono ad essere semplici, nette, automatiche, riferendosi ad un fatto inequivocabile, esteriore, materiale.

Per tali considerazioni gli stati in genere si attengono a quest' ultimo criterio.

Il quesito sulla religione fu posto in tutti i censimenti italiani, meno che in quelli del 1881 e del 1921, con le formule seguenti: Censimento 1861 « Religione professata »; 1871 « Religione cattolica, evangelica. Altre religioni o nessuna »; 1901 « Religione: chi appartiene a un culto dica quale è »; 1911 « Culto cattolico, evangelico israelita, altro culto ».

Nel 1891, come è noto, non ebbe luogo i censimento. Nel 1901 il quesito sulla religione fu messo come facoltativo.

L' ultimo censimento venendo a cadere a breve distanza da un avvenimento politico e religioso di importanza storica, il patto Lateranense, il quesito appariva conveniente e di attualità. Ma poichè col censimento 1931 si è avuta di mira sopratutto la precisione delle risposte, la rilevazione si è limitata, in sede di censimento, ad accertare l' entità e i caratteri dei vari aggregati religiosi, salvo eventuali inchieste suppletive.

La domanda, come si ricorderà, era la seguente: « Chi è battezzato dica secondo quale « rito. Chi non è stato battezzato dica la reli- « gione di cui è stato ammesso a far parte; se « non è stato mai ammesso a far parte di una « religione risponda: nessuna ».

Circa i casi di apostasia, conversione, ecc il quesito aggiungeva: « Chi ha appartenuto « successivamente a più religioni dovrà indicar « l' ultima ».

E' ovvio che il continuo variare del quesito non consente di eseguire comparazioni fra vari censimenti. Per questo e per le variazioni territoriali sopravvenute non tenteremo alcuna comparazione di dati neppure per il nostro Comune.

Premessi questi elementi interpretativi, passiamo senza altro ad esporre le cifre del Comune di Genova avvertendo che si riferiscono tutte esclusivamente alla popolazione presente.

La cattolicità della nostra gente, di per sè intuitiva, appare anche a colpo d' occhio dal diagramma che pubblichiamo.

Sopra 606.609 censiti di religione nota 600.026 e cioè il 98,9 sono risultati appartenere alla Chiesa cattolica. Gli acattolici erano quindi appena un centesimo circa della complessiva popolazione del Comune. Si può presumere di conseguenza, in genere, che i cattolici presentassero in genere gli stessi caratteri dell' intera popolazione. Perciò gli spogli statistici a nostra disposizione non ci offrono molti dati sui cattolici, in confronto degli acattolici, potendo servire per i primi quelli assai particolareggiati eseguiti sulla complessiva popolazione del Comune.

Così manchiamo per questi della divisione per sesso. A questo proposito ricordiamo che nell' intera popolazione del Comune si avevano 106,5 femmine per ogni 100 maschi.



CATTOLICI SECONDO LO STATO DI APPARTENENZA
(Nazionalità per gli apolidi)

Tab. I^a

STATO DI APPARTENENZA

| EUROPA | | AFRICA | | ASIA | |
|---|---|---|---|---|---|
| Italia | 596.259 | Egitto | 24 | Turchia Asiatica | 14 |
| Città del Vaticano | 1 | Etiopia | — | Unione Sovieti | 4 |
| San Marino | 338 | Liberia | 3 | India | 2 |
| Austria | 142 | Marocco | — | Altri Possedim. e Protett. Inglesi | 2 |
| Belgio | 72 | Tunisia | — | Afganistan, Nepal, Persia, Siam | 2 |
| Bulgaria | 13 | Unione Sud Africana | — | Possed. e Prot. Francesi | 54 |
| Ceco Slovacchia | 41 | Poss. Prot. Belgi | 1 | » » Olandesi e Portoghesi | 5 |
| Danimarca | 12 | » » Francesi | — | Cina | 1 |
| Estonia | — | » » Inglesi | 1 | Giappone | 1 |
| Finlandia | — | Altri Stati, Prot., ecc. | — | Altri Stati, Possedim. e Protett., ecc. | — |
| Francia | 416 | COMPLESSO AFRICA | 29 | COMPLESSO ASIA | 85 |
| Germania | 262 | | | | |
| Gran Bretagna | 200 | | | | |
| Grecia | 33 | | | | |
| Irlanda | 15 | | | | |
| Jugoslavia | 36 | | | | |
| Lettonia | 1 | | | | |
| Lituania | 6 | AMERICA | | OCEANIA | |
| Lussemburgo | 1 | | | | |
| Norvegia | 9 | Argentina | 432 | Australia | 17 |
| Paesi Bassi | 36 | Bolivia | 5 | Nuova Zelanda | 1 |
| Polonia | 39 | Brasile | 116 | Possed. e Prot. Francesi | — |
| Portogallo | 21 | Canadà | — | » » Giapponesi | — |
| Romania | 17 | Cile | 77 | » » Inglesi | — |
| Russia Europea | 27 | Cuba | 3 | » » U. S. A. | — |
| Spagna | 214 | Stati Uniti | 134 | Altri Stati e Possed. | — |
| Svezia | 4 | Uruguay | 65 | | |
| Svizzera | 635 | Venezuela | 15 | | |
| Turchia Europea | 17 | Altri Stati e Possedimenti | 123 | | |
| Ungheria | 48 | | | | |
| Altri Stati Europei | 9 | | | | |
| COMPLESSO EUROPA | 598.924 | COMPLESSO AMERICA | 970 | COMPLESSO OCEANIA | 18 |

COMPLESSO GENERALE 600.026

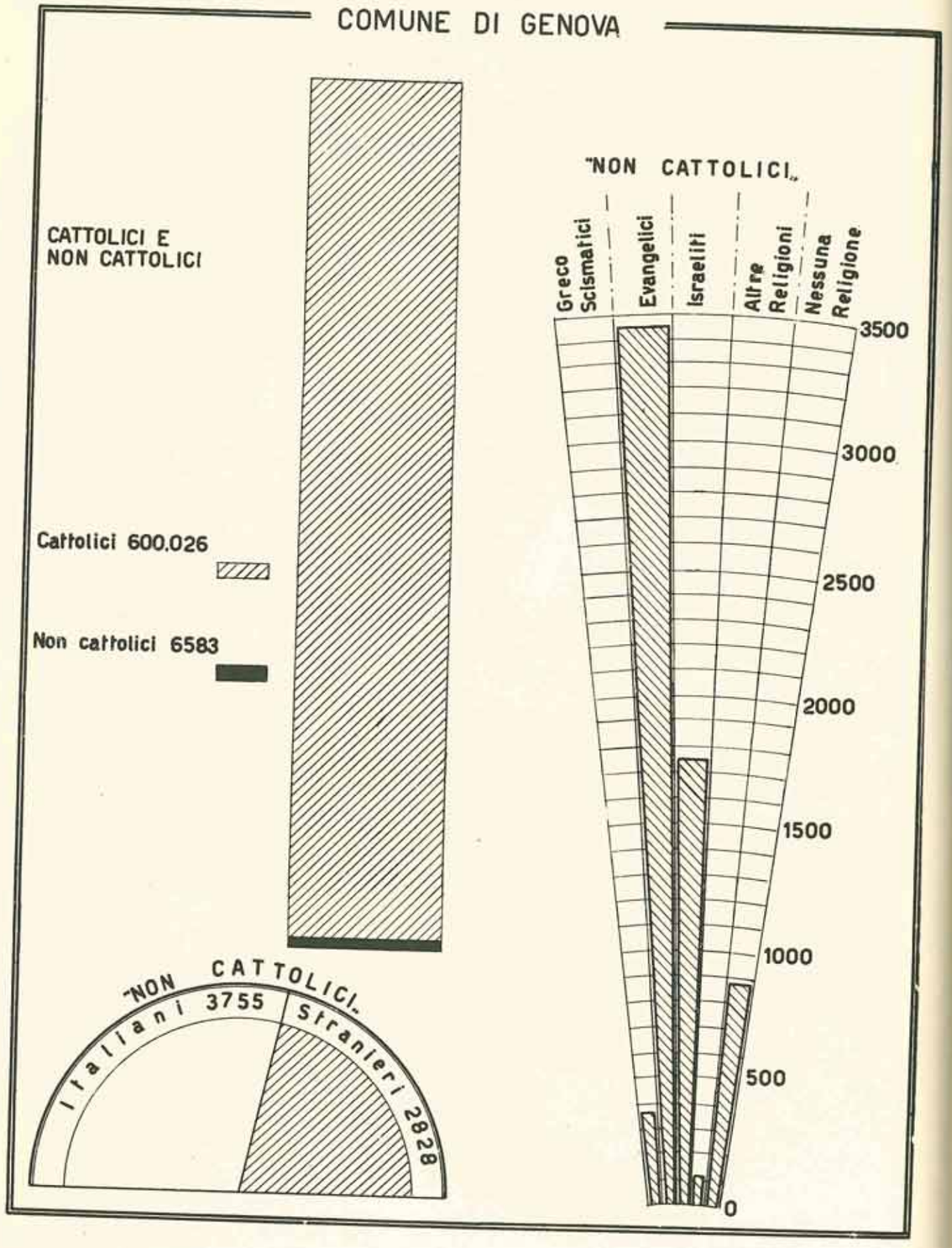
Anche nell' elemento straniero il cattolicismo toccava cifre proporzionalmente elevate. Oltre una metà degli stranieri e precisamente 3767 erano cattolici, dei quali 2665 europei, 970 americani, 85 asiatici, 29 africani e 18 australiani.

A proposito della compattezza dell'elemento cattolico ricordiamo anche l' accertamento seguente. In corso di operazioni — come già si è ricordato — la Direzione del Censimento del nostro Comune, sulla base dei dati provvisori raccolti, eseguì una interessante e particolareggiata indagine sulla religione dei censiti. Da tale indagine, fra l' altro, risultò che vi erano talune frazioni di censimento composte solo di cattolici: tali Voltri, S. Quirico, Bavari, Apparizione, ecc.

Circa la nazionalità dei cattolici, nella tabella che pubblichiamo si notano, in ordine decrescente, dopo gli italiani, calcolati in 596.259, gli Svizzeri (635); gli Argentini (432); i Francesi (416); i Sammarinesi (338); i Germanici (262); gli Spagnoli (214); gli Inglesi (200), ecc.

Di fronte a 600.026 cattolici avevamo 6583 « non cattolici ». Avevamo cioè poco più di un acattolico per ogni 100 cattolici. Gli stranieri acattolici erano 2828.

Mentre quindi gli stranieri non rappresentavano che 1,2 per 100 dell' intera popolazione del Comune, negli acattolici gli stranieri toccavano il 43 per cento. Si ricordi che la popolazione presente del Comune era di 608.096 dei quali 7085 stranieri. La connessione fra acattolicismo e nazionalità straniera di per sè stessa intuitiva, resta determinata da tali rapporti nel suo grado di intensità.




Sull' elemento acattolico, che presenta caratteri differenziati dall' intera popolazione, l' Istituto si è soffermato, come si è detto, con particolari ed interessanti ampie elaborazioni.

Secondo la componente fondamentale, la religione dichiarata, nella massa « non cattolica » avevamo oltre una metà di evangelici: 3471 e cioè il 52,7 per 100, ed oltre un quarto di israeliti: 1741 (26,4). Si dichiararono di « nessuna religione » 891 censiti (13,5). Di questi non è da escludersi che alcuni abbiano frainteso o voluto fraintendere il quesito. Seguivano poi 373 greci scismatici, 77 maomettani, 12 buddisti, 9 confucisti, 5 etiopici, 2 armeni gregoriani, 1 bramino, 1 indù.

Rispetto alla divisione per sesso notiamo che negli acattolici considerati nel loro complesso i maschi predominavano sulle femmine: acattolici 3441, acattoliche 3142. L' eccedenza mascolina, che contrasta colla normale composizione della popolazione del vecchio continente, può ascriversi al forte peso negli acattolici dell' elemento straniero censito a Genova nel quale appunto si nota, una prevalenza di maschi sulle femmine.

Uno sguardo un pò attento alla tabella II$^a$ può confermare l' osservazione fatta.

Abbiamo già posta in evidenza la percentuale relativamente assai elevata degli stranieri negli acattolici. La tabella III$^a$ ci indica che sopratutto stranieri risultarono i maomettani (62 stranieri) e quei pochi compresi sotto la espressione generica « altre religioni »: 26 buddisti, confucisti, ecc.

**Tab. II$^a$**

"NON CATTOLICI,, ITALIANI E STRANIERI PER RELIGIONE E SESSO

| RELIGIONE | ITALIANI | | | STRANIERI | | | IN COMPLESSO | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | M | F | IN COMPLESSO | M | F | IN COMPLESSO | M | F | IN COMPLESSO |
| Greco - Scismatici . . . . | 48 | 50 | 98 | 164 | 111 | 275 | 212 | 161 | 373 |
| Evangelici . . . . . | 674 | 840 | 1.514 | 1.025 | 932 | 1.957 | 1.699 | 1.772 | 3.471 |
| Israeliti . . . . . | 687 | 735 | 1.422 | 176 | 143 | 319 | 863 | 878 | 1.741 |
| Maomettani . . . . . | 14 | 1 | 15 | 50 | 12 | 62 | 64 | 13 | 77 |
| Altre . . . . . | 4 | — | 4 | 25 | 1 | 26 | 29 | 1 | 30 |
| Nessuna . . . . . | 447 | 255 | 702 | 127 | 62 | 189 | 574 | 317 | 891 |
| IN COMPLESSO | 1.874 | 1.881 | 3.755 | 1.567 | 1.261 | 2.828 | 3.441 | 3.142 | 6.583 |

**Tab. III$^a$**

"NON CATTOLICI,, DISTINTI IN ITALIANI E STRANIERI

| RELIGIONE | CIFRE ASSOLUTE | | | CIFRE RELATIVE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Italiani | Stranieri | In complesso | Italiani | Stranieri | In complesso |
| Greco - Scismatici | 98 | 275 | 373 | 26,3 | 73,7 | 100 |
| Evangelici . . . | 1.514 | 1.957 | 3.471 | 43,6 | 56,4 | 100 |
| Israeliti . . . . | 1.422 | 319 | 1.741 | 81,7 | 18,3 | 100 |
| Maomettani . . | 15 | 62 | 77 | — | — | — |
| Altre . . . . . | 4 | 26 | 30 | — | — | — |
| Nessuna . . . . | 702 | 189 | 891 | 78,8 | 21,2 | 100 |
| IN COMPLESSO | 3.755 | 2.828 | 6.583 | 57,0 | 43,0 | 100 |

L' esoticismo di tali gruppi è accertato su un numero limitato di osservazioni, ma è, del resto, intuitivo.

**Tab. IV$^a$**

"NON CATTOLICI,, STRANIERI DIVISI PER RELIGIONE E PER CONTINENTE DI APPARTENENZA

| RELIGIONE | EUROPA | AFRICA | AMERICA | ASIA | OCEANIA | IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Greco - Scismatici | 260 | 2 | 3 | 10 | — | 275 |
| Evangelici . . . | 1.801 | 3 | 137 | 5 | 10 | 1.956 |
| Israeliti . . . . | 287 | 9 | 10 | 7 | — | 313 |
| Maomettani . . | 32 | 8 | 1 | 21 | — | 62 |
| Altre . . . . . | 8 | 5 | — | 20 | — | 33 |
| Nessuna . . . . | 137 | — | 38 | 14 | — | 189 |
| IN COMPLESSO | 2.525 | 27 | 189 | 77 | 10 | 2.828 |

Vengono poi in ordine decrescente, i greci scismatici: 275 stranieri (73,7 per 100) e gli evangelici: 1957 (56,4).

Accentuatamente italiano appare il gruppo israelita: 1422 italiani (81,7 per 100) e quello dei dichiaratisi senza alcuna religione: 702, (78,8).

Dalla tabella IV$^a$ nella quale gli acattolici stranieri sono distribuiti per continente di ap-

Tab. V^a

"NON CATTOLICI,, CLASSIFICATI SECONDO LA RELIGIONE, IL SESSO E LO STRATO SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA

| STRATO SOCIALE DEL CAPO-FAMIGLIA | GRECO-SCISMATICI | | | EVANGELICI | | | ISRAELITI | | | MAOMETTANI | | | ALTRE | | | NESSUNA | | | IN COMPLESSO | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | M | F | In complesso | M | F | In complesso | M | F | In complesso | M | F | In complesso | M | F | In complesso | M | F | In complesso | M | F | In complesso |
| Agricoltori conducenti terreni propri | — | — | — | 2 | 4 | 6 | 1 | 2 | 3 | — | — | — | — | — | — | 2 | — | 2 | 5 | 6 | 11 |
| Fittavoli | — | — | — | 1 | 1 | 2 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 1 | 1 | 2 |
| Mezzadri e coloni | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Giornalieri e operai di campagna | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 3 | 4 | 7 | 3 | 4 | 7 |
| Altri agricoltori | 1 | — | 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 1 | — | 1 |
| ADDETTI ALL'AGRICOLTURA | 1 | — | 1 | 3 | 5 | 8 | 1 | 2 | 3 | — | — | — | — | — | — | 5 | 4 | 9 | 10 | 11 | 21 |
| Industriali | 6 | 7 | 13 | 81 | 100 | 181 | 34 | 35 | 69 | 3 | 4 | 7 | 1 | — | 1 | 16 | 8 | 24 | 137 | 150 | 287 |
| Commercianti | 18 | 14 | 32 | 171 | 159 | 330 | 276 | 245 | 521 | 11 | 8 | 19 | 1 | 1 | 2 | 42 | 20 | 62 | 508 | 439 | 947 |
| Artigiani | 10 | 2 | 12 | 38 | 36 | 74 | 16 | 15 | 31 | 7 | — | 7 | — | — | — | 24 | 18 | 42 | 88 | 71 | 159 |
| Operai salariati | 13 | 18 | 31 | 255 | 230 | 485 | 34 | 43 | 77 | 7 | — | 7 | 1 | — | 1 | 202 | 93 | 295 | 512 | 384 | 896 |
| Personale di servizio e di fatica | — | 3 | 3 | 24 | 32 | 56 | 13 | 13 | 26 | — | — | — | — | — | — | 20 | 10 | 30 | 57 | 58 | 115 |
| Forze armate dello Stato (esclusi i militari di leva e gli ufficiali) | — | — | — | 6 | 10 | 16 | 1 | — | 1 | — | — | — | — | — | — | 3 | — | 3 | 10 | 10 | 20 |
| Culto, professioni ed arti liberali | 13 | 17 | 30 | 86 | 107 | 193 | 75 | 93 | 168 | 1 | — | 1 | 1 | — | 1 | 28 | 27 | 55 | 203 | 244 | 447 |
| Ufficiali | 2 | — | 2 | 2 | 4 | 6 | 2 | — | 2 | — | — | — | — | — | — | 3 | — | 3 | 9 | 4 | 13 |
| Impiegati | 66 | 62 | 128 | 400 | 415 | 815 | 246 | 268 | 514 | 11 | 8 | 19 | — | — | — | 113 | 87 | 200 | 836 | 840 | 1.676 |
| Possidenti e benestanti | 2 | 5 | 7 | 33 | 75 | 108 | 15 | 15 | 30 | — | — | — | 1 | — | 1 | 7 | 2 | 9 | 58 | 97 | 155 |
| Condizioni non professionali | 20 | 22 | 42 | 84 | 145 | 229 | 56 | 77 | 133 | 4 | 5 | 9 | 1 | — | 1 | 37 | 34 | 71 | 202 | 278 | 480 |
| Ignoto | 61 | 11 | 72 | 516 | 454 | 970 | 94 | 72 | 166 | 42 | 5 | 47 | 24 | — | 24 | 74 | 14 | 88 | 811 | 556 | 1.367 |
| COMPLESSO | 212 | 161 | 373 | 1.699 | 1.772 | 3.471 | 863 | 878 | 1.741 | 64 | 13 | 77 | 29 | 1 | 30 | 574 | 317 | 891 | 3.441 | 3.142 | 6.583 |



partenenza, appare poi come in tutte le religioni, eccettuato il gruppo delle cosidette « altre » — composto prevalentemente di asiatici — si affermi l'elemento europeo. Le cifre degli altri continenti sono in genere basse: notevole solo, quella degli evangelici americani.

Chiudiamo la trattazione esaminando la tabella V^a, la più completa e la più complessa fra le pubblicate, risultando dallo spoglio combinato della religione col sesso e collo strato sociale del capo famiglia acattolico.

Nel complesso delle religioni la categoria professionale che figura più numerosa è quella degli impiegati: 1676. Rappresentano il 32,1 per 100, sul complesso degli acattolici di professione nota. Ad essi seguono i commercianti: 947 (18,2) e d'appresso gli operai salariati: 896 (17,2). Abbiamo poi, per quanto sensibilmente staccato (9,2) il gruppo delle condizioni non professionali: in tutto 480 censiti.

Sotto tale denominazione, come è noto, sono compresi i pensionati, gli studenti, i seminaristi, i collegiali, le attendenti a casa, le persone senza professione, gli invalidi, i ricoverati, i detenuti, i mendicanti, ecc.

Figurano poi per l'8,6 per 100 ed in numero di 447 gli appartenenti al culto, professioni ed arti liberali.

Da un rapido sguardo sulle singole religioni si desume che mentre nelle religioni cristiane le cifre più alte continuano ad essere segnate dagli impiegati, nel gruppo degli israeliti i commercianti sono in numero pressochè pari agli impiegati.

Nel gruppo dei « Senza religione » si osserva poi una particolarità interessante e significativa: gli operai salariati superano di una metà gli impiegati.

Richiamando infine di nuovo la particolare indagine eseguita dalla Direzione del nostro Censimento, notiamo come le cifre provvisorie più elevate di acattolici si erano riscontrate nelle zone di S. Vincenzo, S. Francesco d'Albaro, Nervi; nelle prime due zone dovute agli evangelici e agli israeliti, nell'altra agli evangelici.

Per gli evangelici i gruppi più numerosi si erano accertati a S. Vincenzo, Pre, S. Francesco d'Albaro, Nervi; per gli israeliti a S. Vincenzo e S. Francesco; per i greci scismatici S. Francesco d'Albaro e S. Vincenzo.

I maomettani censiti appartenevano in prevalenza alla Sezione Mare: ne furono accertati due piccoli gruppi anche a Prè e a Pegli. Pre raccoglieva anche lo sparuto gruppo dei censiti di « altre religioni » (buddisti, confucisti, etiopici, ecc.).

I dichiaratisi « senza religione » toccavano il massimo a S. Pier d'Arena, con forte prevalenza operaia.

La quasi totalità di coloro per i quali non era stato possibile accertare la religione, appartenevano alla fluttuantissima Sezione Mare.

Abbiamo cercato di estrarre dalle tavole di spoglio del censimento tutti quei dati sulla religione che queste ci potevano dare, omettendo solo i dati riguardanti gli stranieri secondo la religione e la nazionalità, assieme combinate, la cui esposizione avrebbe occupato un ampio spazio non compensato, presumibilmente dall'interesse che avrebbero potuto suscitare nei lettori. Li abbiamo sostituiti con quelli globali per continenti (tabella IV): sono sempre del resto in visione presso l'Ufficio Municipale di Statistica.

In complesso il materiale così esposto, pel quale dobbiamo essere vivamente grati all'Istituto Centrale di Statistica, ci sembra sia sufficiente per darci idee schematiche ma chiare sulle forze e sui caratteri degli aggregati e dei gruppi religiosi operanti nella nostra Città, sui piccoli nuclei di fedi esotiche e sulla massa che vive al di fuori di ogni chiesa.

*Gennaio* 1934 - XII.

# IL SESSO, LO STATO CIVILE E L'ETÀ

Non può invero concepirsi un censimento demografico, quale oggi lo si intende, che non rilevi il sesso, lo stato civile e l'età degli abitanti. La descrizione di una popolazione non si esaurisce certo in questi tre elementi, ma essi ce ne dànno quel profilo fondamentale importantissimo che altri elementi potranno poi perfezionare e compire, ma non mutare.

Detti caratteri possono considerarsi anche disgiuntamente, ma data la loro stretta connessione è preferibile elaborarli assieme, ottenendo così dei gruppi statistici più circostanziati.

Prima di entrare nella parte espositiva è bene però insistere sulla importanza di questi caratteri, vedendo gli scopi scientifici che con essi possono raggiungersi e le applicazioni pratiche cui possono dar luogo.

Anzitutto la distinzione di una popolazione in maschi e femmine trae la sua importanza scientifica e pratica dal principio che a seconda della diversa distribuzione dei componenti rispetto al sesso, differenti ne possano essere le possibilità economiche, politiche, morali, biologiche. Fra l'altro, lo squilibrio fra i due sessi si ripercuote sulla scelta matrimoniale e quindi sulla nuzialità e quindi ancora, se molto pronunciato, sulla natalità. L'ideale sarebbe l'equilibrio e a questo sembra anche tendere la natura che all'atto della nascita favorisce i maschi, che nascono infatti con eccedenza sulle femmine (il celebre « rapporto del Graunt ») e protegge le femmine di fronte alla morte, colpite con tassi più bassi di mortalità. Resta poi un piccolo margine di maschi che secondo lo Zingali è destinato a fronteggiare la supermortalità maschile dovuta ad uno speciale gruppo di cause di morte, quali le guerre, i disastri marittimi, minerari, ecc. Ma in pratica vari fatti ostacolano, nel periodo in cui viviamo, il prodursi dell'equilibrio dei sessi tanto nei paesi dell'antico che del nuovo continente. Anche infatti a prescindere dal conflitto mondiale che stando al Livi avrebbe falcidiato 10 milioni di maschi, dai paesi di emigrazione del continente europeo partono più maschi che femmine e quindi più maschi giungono in quelli di immigrazione del continente americano. Le variazioni nel rapporto fra i due sessi vengono appunto periodicamente registrate, come scopo precipuo, dai censimenti demografici. Coi quali, data la grande importanza del carattere, oltre che per comodità di spoglio, si domanda non solo il nome del censito — che in qualche caso potrebbe essere dubbio, come genere, o per sè stesso o per incerta scritturazione — ma si richiede anche una espressa dichiarazione a parte sul sesso. Così nel censimento 1921 il sesso veniva rilevato a parte colla formula « *Sesso M o F* »; nel censimento 1931, più efficacemente, si spiegava: « *Sesso: Se è maschio scrivere M, se è femmina F* ».

Per il sesso si calcolano rapporti di composizione e di coesistenza, e cioè quanti maschi e quante femmine vi sono per ogni 100 o 1000 individui, oppure quante femmine vi sono ogni 100 o 1000 maschi o viceversa.

Per importanza scientifica e sociale dopo il sesso viene la conoscenza dello stato civile, cioè la posizione dell'individuo rispetto all'istituto del matrimonio.

Ad ogni condizione di stato civile corrisponde invero un proprio complesso di attitudini e caratteristiche economiche, morali, sociali e naturali differenzianti assai importanti. Non solo certi fatti sociali quali, per esempio, la delinquenza, si manifestano con frequenza diversa nelle varie condizioni di stato civile, ma gli stessi fenomeni naturali della natalità e della mortalità si presentano diversamente a seconda della condizione di stato civile cui devono essere riferiti. Si sa così che nei nati vivi illegittimi, cioè provenienti da nubili o da vedove, l'eccedenza dei maschi sulle femmine è meno accentuata che nei nati vivi legittimi, che la natimortalità e la mortalità infantile è più ele-

vata negli illegittimi che nei legittimi, che i celibi sono più predisposti alla morte dei coniugati. Del resto basterebbe ricordare che lo stato civile è il presupposto delle interessantissime indagini sulla frequenza matrimoniale, sulla probabilità matrimoniale, sulla durata media dei matrimoni, sulla durata media della convivenza feconda dei coniugi, ecc. per dimostrarne l'importanza.

Le modalità di questo carattere sono cinque: celibe (o nubile), coniugato, vedovo, separato legalmente e divorziato. In sostanza però, almeno in Italia, vengono a ridursi a quattro poichè da noi i divorziati sono rappresentati da cifre trascurabili riferendosi ai divorziati all'estero e agli stranieri, e potrebbero anche ridursi solo a tre, e cioè celibi, coniugati e vedovi, in quanto i separati legalmente sono pur sempre dei coniugati. Valendoci di queste considerazioni nella « piramide della età » che abbiamo costruita, sono state riportate le sole tre condizioni fondamentali, che più non ci permetteva di fare la scala ridotta che abbiamo dovuto usare.

Per contro fra stato civile e sesso esiste una connessione così stretta che un'indagine esauriente sullo stato civile deve considerare di necessità i celibi disgiuntamente dalle nubili, i coniugati dalle coniugate, i vedovi dalle vedove, ecc.

Nell'ultimo censimento lo stato civile veniva richiesto colla formula: « *Stato civile. Indicare se celibe o nubile, coniugato, separato legalmente, divorziato, vedovo* ».

Per ragioni di delicatezza nei censimenti demografici ci si limita a richiedere i soli rapporti legittimi che intercedono fra i conviventi. Ciò non esclude, però, che dal contesto del foglio di famiglia possano scoprirsi anche gli eventuali rapporti extra-coniugali. L'Istituto ha infatti potuto effettuare spogli particolareggiati pure per le famiglie « non regolari ».

Circa l'attendibilità dei dati si ritiene da alcuni statistici che le risposte relative ai separati legalmente e ai divorziati non siano troppo attendibili.

La separazione di fatto, come è noto, non viene richiesta dai censimenti. Non potrebbero ottenersi che risposte vaghe.

Le cifre relative sullo stato civile si calcolano tenendo conto in genere anche del sesso e facendo uguale a 100 o a 1000 l'intera popolazione.

Tanto per gli scopi di uno studio scientifico sulla popolazione come per quelli dell'amministrazione pubblica, la conoscenza della distribuzione per classi di età di una popolazione è fondamentale quanto quella del sesso.

Una tale classificazione non solo ci consente di conoscere e valutare le attitudini biologiche, economiche, politiche, militari presenti di una popolazione, ma anche di antivedere quelle future.

Chi non ha sentito parlare di popolazioni giovani, di popolazioni che ringiovaniscono, di popolazioni vecchie o che incominciano ad invecchiare e trarre da queste caratteristiche fondate previsioni sull'avvenire delle nazioni?

Orbene, tuttociò si basa sul modo con cui una popolazione si distribuisce, in un dato momento, per gruppi di età.

Del resto, anche senza addentrarci nell'argomento, è intuitivo che una popolazione composta di classi estreme di età avrà minor forza naturale e sociale di un'altra ugualmente numerosa, ma in cui però le classi medie siano più largamente rappresentate.

Colla distinzione dell'età si può anzitutto determinare la popolazione *attiva* e quella *adulta*. La prima si fa corrispondere alle classi di età dai 15 ai 65 anni, l'altra si determina *grosso modo*, come il Mancinelli ci informa, escludendo dal complesso della popolazione i maschi celibi di età inferiore ai 18 anni e le femmine nubili di meno di 15 anni.

Rapporti di natalità più specifici si ottengono poi ragguagliando i nati vivi agli abitanti in età feconda e ancora più specifici raffrontandoli alle sole donne che si trovino in detta età. Rimarchevole importanza ha inoltre la classificazione per età nelle indagini sulla mortalità. Queste dovrebbero invero eseguirsi, anzichè col solito rapporto generico per 1000 abitanti, confrontando i morti di ogni gruppo di età col corrispondente gruppo di età dei viventi. Infatti una popolazione con forte sviluppo delle classi di età estreme, e cioè con molti bambini e vecchi, potrà anche segnare elevati quozienti generici di mortalità senza che peraltro le sue condizioni profilattico-sanitarie siano preoccupanti: come è noto, anche i primi anni di età al pari degli ultimi danno un'alta mortalità. Ben conosciuta è poi l'importanza pratica delle tavole di mortalità e di sopravvivenza, come fondamento essenziale e primo dell'istituto giuridico delle assicurazioni sulla vita in tutte le loro svariate forme civili e speculative, in quanto servono a calcolare la resistenza della vita umana di fronte alla morte. E' superfluo ricordare che sono costruite in base



alla distribuzione di una popolazione per classi di età, anno per anno. Non minore è poi l'importanza di queste tavole nel campo puramente scientifico.

Trattandosi di uno dei più salienti caratteri di una popolazione, l'età nei censimenti è oggi dovunque rilevata nel modo più circostanziato possibile e non più, come un tempo, quale appartenenza ad un determinato gruppo di età. Si possono chiedere o gli anni compiuti oppure la data di nascita. Quest'ultimo sistema è da preferirsi, eliminando l'attrazione che esercitano, nella dichiarazione dell'età, le cifre tonde — cioè quelle terminanti in zero od anche in cinque — per cui coloro che, per esempio, hanno 59 anni compiuti tendono per ignoranza o negligenza a dichiararne 60, quelli che ne hanno 64 anni compiuti a denunciarsi di 65 e così via.

Nel censimento 1921 l'età veniva chiesta in corrispondenza di un'unica colonna colla formula « *Data di nascita* » (*giorno, mese ed anno*). Col censimento 1931 ad ognuno dei tre dati venne destinata un'apposita colonna. Ciò ha servito efficacemente, fra l'altro, a fissare l'attenzione del censito sull'obbligo di fornire tutti e tre i dati.

Il criterio per la formazione delle classi di età, ci sembra non richieda spiegazioni: ad esempio la classe dei venticinquenni comprenderà tanto quelli che hanno appena compiuti i 25 anni quanto quelli che hanno 25 anni e 364 giorni e così via.

Gli aggruppamenti per età possono effettuarsi tanto per gruppi annuali, quanto per gruppi poliennali: quinquennali, decennali, grandi gruppi (meno di 15 anni; da 15 a 64; da 65 in su). Si possono anche formare gruppi irregolari comprendenti un numero diverso di anni.

L'Istituto Centrale di Statistica, nell'elaborare i risultati dell'ultimo censimento ha seguito, si può dire, tutti i vari sistemi che abbiamo ricordati, giungendo sino alla classificazione dei censiti per classi annuali, tanto secondo gli anni compiuti quanto secondo l'anno di nascita.

Le cifre relative si calcolano, a seconda dei casi, facendo uguale a 100 o ad un multiplo di 100 sino ad 1.000.000 l'intera popolazione.

I tre caratteri sesso, stato civile ed età, come si è detto, assai di frequente vengono elaborati, molto efficacemente, tanto fra loro che con altri caratteri. Diamo qualche esempio in proposito.

Nelle tavole di mortalità e di sopravvivenza, come pure nel calcolo della vita media, si considera anche il sesso, dato che i maschi hanno una probabilità di morte diversa dalle femmine.

Il sesso entra pure nelle elaborazioni che si compiono sulla qualità della dimora — abitanti presenti o residenti — sull'alfabetismo, sulla professione, sulla religione, sulla nazionalità, ecc. Anzi, tanto il luogo di nascita che l'istruzione vengono studiati, oltre che secondo il sesso, anche secondo lo stato civile e l'età. Nelle indagini sull'istruzione l'eliminazione dal calcolo dei minori di 6 o 7 anni è operazione fondamentale. Il sesso e l'età sono gli elementi essenziali per la formazione delle liste di leva. Il sesso, lo stato civile e l'età intervengono tutti e tre in combinazione negli studi sulla fecondità legittima e illegittima e sulla nuzialità specifica. Tanto l'una che l'altra fecondità si calcolano infatti rapportando rispettivamente i nati legittimi od illegittimi alle donne delle corrispondenti condizioni di stato civile, presumibilmente feconde per età; la nuzialità specifica rapportando il numero dei matrimoni al totale degli individui che possono, secondo la legge, come età e come stato civile, contrarre matrimonio.

Le tavole degli spogli riguardanti il nostro Comune, eseguiti dall'Istituto Centrale di Statistica, portano sul sesso, lo stato civile e l'età molte migliaia di dati. Si tratta infatti degli elementi che entrano più di frequente in combinazione, tanto fra loro che con altri elementi. Ci limiteremo ad occuparci di quelle serie di dati che ci sembra possano interessare di più i lettori, rinviando coloro che eventualmente volessero approfondirsi nell'argomento alla consultazione delle tavole originali di spoglio che si trovano presso l'Ufficio Municipale di Statistica.

Il detto Ufficio ha calcolati anche per questi tre caratteri, alcune serie di cifre relative di cui ci varremo nel corso della presente esposizione statistica. Avvertiamo infine che la nostra indagine si limita alla popolazione presente (*).

---

(*) In demografia si distingue una *popolazione presente* da una *residente*. L'una è costituita dagli abitanti che hanno la loro dimora abituale nella circoscrizione considerata più quelli con dimora quivi solo temporanea (*occasionali*); l'altra è formata dal predetto primo nucleo della popolazione presente più gli abitanti temporaneamente assenti dalla circoscrizione.

Mentre la popolazione presente ha una importanza sopratutto statistica e demografica, quella residente risultante dall'ultimo censimento effettuato, serve prevalentemente a regolare quei rapporti giuridici sorgenti da leggi e regolamenti, che fanno riferimento all'elemento popolazione. Per questo si chiama pure *legale*.

Poichè nei 608.096 abitanti componenti la popolazione presente del nostro Comune al 21 aprile 1931, i maschi erano 294.432 e le femmine 313.664, si avevano 106,5 femmine per ogni 100 maschi. Questo rapporto varia molto considerando le famiglie separatamente dalle convivenze. Mentre nelle prime raggiungeva il 111,6 (maschi 268.260, femmine 299.336: complessivamente 567.596), nelle altre, comprese quelle militari, si contraeva sino a toccare il 54,7: maschi 26.172 e femmine 14.328, in tutto 40.500.

Ricordiamo che, alla stessa data, nella Provincia di Genova si avevano 106,7 femmine per ogni 100 maschi, nella Liguria 102,7, nel Regno 104,5. In tutte e tre le circoscrizioni quindi si riscontra quel supero femminile proprio dei paesi di emigrazione.

I dati che seguono ci danno, in cifre assolute e relative, (cifre fra parentesi) la composizione della popolazione del Comune per stato civile e per sesso.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Celibi | | 159.663 | (26,2) |
| Nubili | | 158.675 | (26,2) |
| | | 318.338 | (52,4) |
| Coniugati | | 120.391 | (19,8) |
| Coniugate | | 120.510 | (19,8) |
| | | 240.901 | (39,6) |
| Vedovi | | 11.937 | ( 2,0) |
| Vedove | | 32.629 | ( 5,4) |
| | | 44.566 | ( 7,4) |
| Separati legalmente | M. | 1130 | ( 0,2) |
| | F. | 1446 | ( 0,2) |
| | | 2576 | ( 0,4) |
| Divorziati | | 69 | ( ..) |
| Divorziate | | 115 | ( ..) |
| | | 184 | ( ..) |
| Stato civile ignoto | | 1531 | ( 0,2) |
| | | **608.096** | **(100)** |

La prima osservazione che balza agli occhi esaminando queste cifre è che oltre la metà della popolazione è data dai celibi e dalle nubili. Segue, staccato, il gruppo dei coniugati e coniugate e parecchio a distanza quello dei vedovi e vedove.

Esigue naturalmente le cifre dei separati legalmente e trascurabili quelle dei divorziati che, come si è detto, si riferiscono a divorzi di italiani pronunciati all'estero e a quelli di stranieri.

Ad eccezione del gruppo dei celibi e delle nubili, il sesso femminile prevale sul maschile, da un massimo, ad un minimo in tutte le condizioni. Il massimo si riscontra nel gruppo dei vedovi dove le femmine tendono verso il triplo dei maschi. Il fatto può attribuirsi a circostanze varie di diverso peso. L'uomo in genere contrae matrimonio in età più avanzata della donna per cui è probabile, già per questo fatto, che il marito premoia alla moglie: si aggiunga poi a ciò la vita più lunga in genere della donna rispetto all'uomo. Il grande conflitto mondiale inoltre ha determinato vuoti ben sensibili nelle file maschili delle varie condizioni di stato civile. I vedovi, infine, passano a nuove nozze, in genere, con maggiore frequenza delle vedove.

Naturalmente le proporzioni fra le varie condizioni di stato civile mutano radicalmente se ci riferiamo alla sola popolazione adulta. A Genova la popolazione adulta, calcolata nel modo anzi ricordato, era rappresentata da 473.451 abitanti, pari ai 3/4 circa dell'intera popolazione. Quello che era nell'intera popolazione il rapporto dei gruppo dei celibi e nubili diviene nella popolazione adulta approssimativamente il rapporto proprio del gruppo dei coniugati e viceversa. Questi infatti passano dal 39,6 per 100 al 50,8 e i celibi e nubili dal 52,4 al 38,8: celibi 84.881 e nubili 98.980, in tutto 183.861. Da notarsi che anche nella popolazione adulta in quest'ultimo gruppo prevalgono le femmine.

Un'osservazione sul completo gruppo dei celibi e nubili. I celibi e le nubili di età nota che non raggiungevano l'età adulta erano rispettivamente 74.716 e 59.612, in totale 134.328; il cosidetto *celibato definitivo* — celibi e nubili al disopra dei 50 anni — era rappresentato da 8.718 maschi e da 11.410 femmine: complessivamente 20.128 individui. Ne consegue che i celibi e nubili presumibilmente « matrimoniabili » per età si riducevano al 51,5 per 100 del completo gruppo dei celibi e nubili, in cifre assolute 163.733.

La popolazione del Comune si distribuiva al censimento per grandi gruppi di età nel modo seguente: meno di 15 anni 119.755; da 15 a 65 anni 446.905; di 65 ed oltre 41.119. Da aggiungersi 317 censiti di età ignota.



Il gruppo dai 15 ai 65 anni è particolarmente importante poichè si fa corrispondere alla popolazione attiva.

I 446.905 censiti che lo componevano (215.758 maschi e 231.147 femmine) rappresentavano i 3/4 circa della intera popolazione.

Anche qui si riscontra il predominio del sesso femminile su quello maschile con una accentuazione anzi un po' maggiore che non nell'intera popolazione, poichè mentre in questa si avevano 106,5 femmine per ogni 100 maschi, la popolazione attiva ne contava 107,1.

La tabella I ci dà la distribuzione della popolazione per classi quinquennali ed annuali di età. E' illustrata dalla cosidetta *piramide delle età*, per la cui costruzione ci siamo valsi di uno schema molto espressivo creato dall'Istituto Centrale di Statistica.

**Tab. I°**

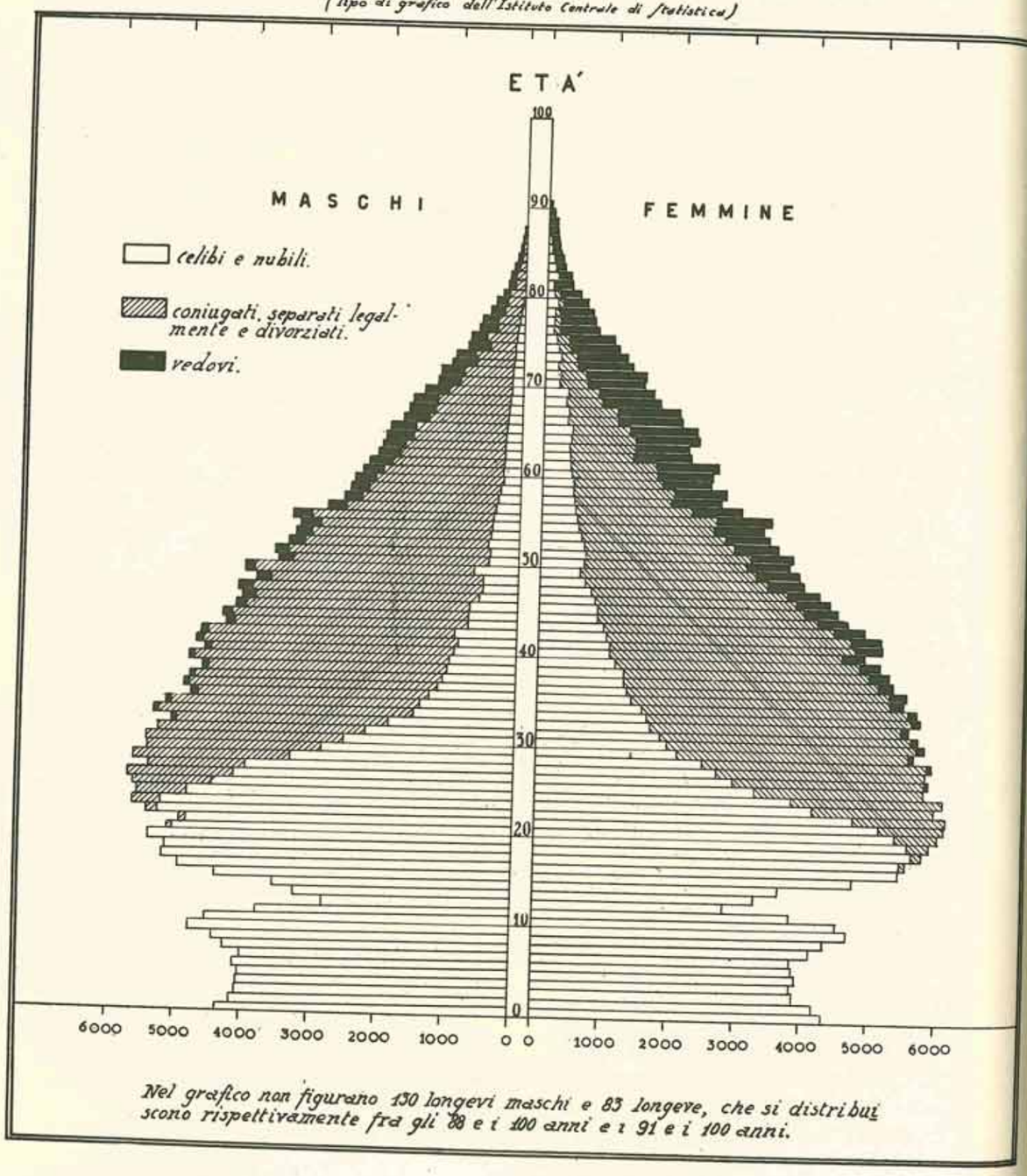
DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER GRUPPI DI ETÀ ANNUALI E QUINQUENNALI

| ETÀ IN ANNI | ABITANTI | SU 100 ABITANTI IN COMPLESSO | ETÀ IN ANNI | ABITANTI | SU 100 ABITANTI IN COMPLESSO | ETÀ IN ANNI | ABITANTI | SU 100 ABITANTI IN COMPLESSO | ETÀ IN ANNI | ABITANTI | SU 100 ABITANTI IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| — 1 | 8.717 | — | 25 | 11.430 | — | 50 | 7.225 | — | 75 | 1.818 | — |
| 1 | 8.351 | — | 26 | 11.587 | — | 51 | 7.350 | — | 76 | 1.506 | — |
| 2 | 7.981 | — | 27 | 11.236 | — | 52 | 6.946 | — | 77 | 1.377 | — |
| 3 | 7.898 | — | 28 | 11.564 | — | 53 | 6.746 | — | 78 | 1.215 | — |
| 4 | 7.998 | — | 29 | 11.074 | — | 54 | 6.610 | — | 79 | 1.019 | — |
| **0 - 4** | **40.945** | **6,7** | **25 - 29** | **56.891** | **9,3** | **50 - 54** | **34.877** | **5,7** | **75 - 79** | **6.935** | **1,2** |
| 5 | 8.057 | — | 30 | 11.270 | — | 55 | 6.867 | — | 80 | 864 | — |
| 6 | 7.962 | — | 31 | 11.012 | — | 56 | 5.843 | — | 81 | 633 | — |
| 7 | 8.398 | — | 32 | 10.667 | — | 57 | 5.288 | — | 82 | 619 | — |
| 8 | 8.779 | — | 33 | 11.076 | — | 58 | 5.286 | — | 83 | 407 | — |
| 9 | 9.568 | — | 34 | 10.919 | — | 59 | 4.986 | — | 84 | 358 | — |
| **5 - 9** | **42.764** | **7,0** | **30 - 34** | **54.944** | **9,0** | **55 - 59** | **28.270** | **4,6** | **80 - 84** | **2.881** | **0,5** |
| 10 | 9.100 | — | 35 | 10.328 | — | 60 | 4.919 | — | 85 | 306 | — |
| 11 | 7.583 | — | 36 | 10.486 | — | 61 | 4.965 | — | 86 | 231 | — |
| 12 | 5.649 | — | 37 | 10.200 | — | 62 | 4.337 | — | 87 | 174 | — |
| 13 | 6.553 | — | 38 | 9.883 | — | 63 | 4.269 | — | 88 | 144 | — |
| 14 | 7.161 | — | 39 | 9.968 | — | 64 | 4.358 | — | 89 | 100 | — |
| **10 - 14** | **36.046** | **5,9** | **35 - 39** | **50.855** | **8,4** | **60 - 64** | **22.848** | **3,8** | **85 - 89** | **955** | **0,2** |
| 15 | 9.199 | — | 40 | 9.485 | — | 65 | 4.268 | — | 90 | 64 | — |
| 16 | 10.407 | — | 41 | 9.904 | — | 66 | 3.816 | — | 91 | 43 | — |
| 17 | 10.776 | — | 42 | 9.835 | — | 67 | 3.700 | — | 92 | 23 | — |
| 18 | 11.009 | — | 43 | 9.185 | — | 68 | 3.368 | — | 93 | 20 | — |
| 19 | 11.311 | — | 44 | 9.010 | — | 69 | 3.030 | — | 94 | 8 | — |
| **15 - 19** | **52.702** | **8,7** | **40 - 44** | **47.419** | **7,8** | **65 - 69** | **18.182** | **3,0** | **90 - 94** | **158** | **..** |
| 20 | 11.150 | — | 45 | 8.568 | — | 70 | 2.772 | — | 95 | 9 | — |
| 21 | 11.014 | — | 46 | 9.399 | — | 71 | 2.770 | — | 96 | 4 | — |
| 22 | 11.554 | — | 47 | 8.311 | — | 72 | 2.369 | — | 97 | — | — |
| 23 | 11.578 | — | 48 | 7.850 | — | 73 | 2.202 | — | 98 | 3 | — |
| 24 | 11.710 | — | 49 | 7.955 | — | 74 | 1.875 | — | 99 | 2 | — |
| **20 - 24** | **57.006** | **9,4** | **45 - 49** | **41.083** | **6,8** | **70 - 74** | **11.988** | **2,0** | **95 - 99** | **18** | **..** |
| | | | | | | | | | 100 | 2 | — |
| | | | | | | | | | Età ignota | 317 | — |
| | | | | | | | | | **Complesso** | **608.096** | **100,0** |

## CENSIMENTO 1931 – COMUNE DI GENOVA

### POPOLAZIONE DISTRIBUITA PER ETÁ, SESSO E STATO CIVILE

*(Tipo di grafico dell'Istituto Centrale di Statistica)*




*Nel grafico non figurano 130 longevi maschi e 83 longeve, che si distribuiscono rispettivamente fra gli 88 e i 100 anni e i 91 e i 100 anni.*



Il gruppo quinquennale di età più numeroso è quello dai 20 ai 24 anni: comprende 57.006 censiti, corrispondenti al 9,4 per 100 dell'intera popolazione. In esso cade anche il gruppo annuale di età più numeroso: quello di 24 anni con 11.710 censiti. Seguono, sempre come gruppi quinquennali ed in ordine decrescente, i gruppi dai 25 ai 29 anni (56.891 componenti), dai 30 ai 34 anni (54.944) e dai 15 ai 19 anni (52.702). La popolazione compresa in questi tre gruppi, che vanno dai 15 ai 34 anni, corrisponde da sola ad oltre un terzo dei censiti.

La piramide delle età che pubblichiamo ci dà a colpo d'occhio una chiara impressione del modo con cui si distribuiva per età la popolazione del nostro Comune all'epoca del Censimento Demografico.

La base ristretta, rispetto al corpo della figura, è caratteristica dei centri a limitata decrescente natalità. Ne risulta alla figura una forma fusiforme anzichè piramidale quale dovrebbe essere, approssimativamente, la normale. I rientramenti che si notano in corrispondenza delle classi dai 12 ai 16 anni sono dovuti alla straordinaria diminuzione di natalità verificatasi in tutto il Regno durante il periodo bellico. Poichè abbiamo alcuni ultranonagenari e due centenari la piramide dovrebbe terminare a punta in corrispondenza dei 100 anni. Queste essendo però quantità assai piccole, non è stato possibile rappresentarle come, per la stessa ragione, non è stato possibile tenere disgiunti nella rappresentazione grafica i coniugati dai separati legalmente e dai divorziati.

E veniamo infine alla tabella II che, come impostazione, fra le varie tabelle che pubblichiamo è la più complessa e la più completa. Qui infatti i tre elementi sesso, stato civile ed età non sono più considerati separatamente, ma in combinazione fra loro allo scopo di ottenere gruppi ben caratterizzati che si prestino ad una più minuta analisi della popolazione censita. Incominciando dal sesso notiamo che — quale conseguenza della speciale longevità femminile — la proporzione più elevata di donne rispetto agli uomini si riscontra nella classe di età dai 60 anni in poi. Sui 100 componenti del gruppo si registrano infatti 54,1 femmine di fronte a 45,9 maschi.

Le nubili prevalgono sui celibi nelle varie classi di età ad eccezione di quella di meno di 15 anni e della classe dai 21 ai 29 anni; le coniugate sui coniugati sino ai 39 anni, mentre oltre prevalgono i coniugati. La differenza di età nelle unioni coniugali è data appunto dal fatto che l'età del marito è in genere superiore a quella della moglie.

Le vedove poi, anche nelle varie classi di età, oltre che nel complesso, sono più numerose dei vedovi. Del fatto abbiamo già esposto le ragioni. Nei separati legalmente, sino a 50 anni le femmine superano i maschi, dopo questi superano quelle. Si tratta però di cifre assai basse per prestarsi a deduzioni. Le cifre dei divorziati poi sono troppo piccole per poter essere prese in esame.

Sino a 29 anni predominano sulle altre condizioni di stato civile i celibi e nubili, in seguito i coniugati e coniugate.

I vedovi e le vedove naturalmente aumentano proporzionalmente di numero col succedersi delle classi di età.

Il numero maggiore di separati e separate si riscontra dai 40 ai 49 anni.

La tabella III ci dà la distribuzione per sesso, stato civile e grandi gruppi di età degli abitanti del Comune, zona per zona.

Nelle varie zone di Genova Centro, eccettuate S. Martino, Staglieno e naturalmente la Sezione Mare, prevale il sesso femminile come pure nel complesso dei Comuni annessi (*). In tutte le zone di Genova Centro e nei Comuni annessi il gruppo dei celibi e delle nubili predomina sugli altri gruppi di stato civile, come predomina dovunque, come è intuitivo, sugli altri gruppi di età, quello centrale dai 15 ai 65 anni, data la sua ampiezza.

Naturalmente il massimo dei maschi e delle femmine si ha nella zona di S. Vincenzo, essendo di molto la più popolosa. Questa zona segna pure le cifre più elevate per ogni singola condizione di stato civile e per i due grandi gruppi di età di oltre i 15 anni, mentre il gruppo di età più numeroso dei minori di 15 anni si riscontra a S. Teodoro.

---

(*) Per *Genova Centro* o *centro urbano* tanto in questo che negli altri articoli, salvo diversa indicazione, abbiamo inteso i 6 sestieri e le 6 frazioni.

POPOLAZIONE CLASSIFICATA PER SESSO, STATO CIVILE ED ETÀ

Tab. II^a

| GRUPPI DI ETÀ | CELIBI E NUBILI | | | | CONIUGATI | | | | VEDOVI | | | | SEPARATI LEGALMENTE | | | | DIVORZIATI | | | | STATO CIVILE IGNOTO | | | | COMPLESSO | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | M | | F | | M | | F | | M | | F | | M | | F | | M | | F | | M | | F | | M | | F | | M + F | |
| | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % |
| — 15 | 60.135 | 50,2 | 59.612 | 49,8 | — | — | 3 | .. | — | — | 3 | .. | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 2 | .. | 60.135 | 50,2 | 59.620 | 49,8 | 119.755 | 100,0 |
| 15 - 18 | 19.752 | 47,8 | 21.323 | 51,6 | 22 | .. | 266 | 0,6 | — | — | 7 | .. | — | — | — | — | — | — | — | — | 16 | .. | 5 | .. | 19.790 | 47,8 | 21.601 | 52,2 | 41.391 | 100,0 |
| 19 - 20 | 10.456 | 46,5 | 10.906 | 48,7 | 102 | 0,5 | 955 | 4,2 | 2 | .. | 4 | .. | — | — | 4 | .. | — | — | — | — | 25 | 0,1 | 7 | .. | 10.585 | 47,1 | 11.876 | 52,9 | 22.461 | 100,0 |
| 21 - 29 | 38.069 | 37,0 | 31.069 | 30,3 | 11.081 | 10,8 | 21.552 | 21,1 | 106 | 0,1 | 348 | 0,3 | 37 | .. | 143 | 0,1 | 2 | .. | 9 | .. | 269 | 0,3 | 62 | .. | 49.564 | 48,2 | 53.183 | 51,8 | 102.747 | 100,0 |
| 30 - 39 | 15.062 | 14,3 | 15.401 | 14,6 | 34.212 | 32,3 | 37.300 | 35,3 | 651 | 0,6 | 1.963 | 1,9 | 243 | 0,2 | 452 | 0,4 | 13 | .. | 43 | .. | 395 | 0,4 | 74 | .. | 50.576 | 47,8 | 55.233 | 52,2 | 105.809 | 100,0 |
| 40 - 49 | 7.405 | 8,4 | 8.871 | 10,1 | 33.545 | 38,0 | 31.008 | 35,1 | 1.532 | 1,7 | 4.904 | 5,5 | 372 | 0,4 | 470 | 0,5 | 23 | .. | 33 | .. | 280 | 0,3 | 59 | .. | 43.157 | 48,8 | 45.345 | 51,2 | 88.502 | 100,0 |
| 50 - 59 | 4.725 | 7,5 | 5.661 | 9,0 | 23.564 | 37,4 | 18.789 | 29,8 | 2.381 | 3,8 | 7.253 | 11,5 | 282 | 0,4 | 264 | 0,4 | 22 | .. | 17 | .. | 146 | 0,2 | 43 | .. | 31.120 | 49,3 | 32.027 | 50,7 | 63.147 | 100,0 |
| 60 e più | 3.993 | 6,2 | 5.749 | 9,0 | 17.821 | 28,0 | 10.604 | 16,6 | 7.255 | 11,3 | 18.098 | 28,3 | 196 | 0,3 | 113 | 0,2 | 8 | .. | 13 | .. | 84 | 0,1 | 33 | .. | 29.357 | 45,9 | 34.610 | 54,1 | 63.967 | 100,0 |
| Età ignota | 66 | 20,8 | 83 | 26,3 | 44 | 13,9 | 33 | 10,4 | 10 | 3,2 | 49 | 15,7 | — | — | — | — | 1 | 0,3 | — | — | 27 | 8,5 | 4 | 0,9 | 148 | 46,7 | 169 | 53,3 | 317 | 100,0 |
| In complesso | 159.663 | 26,2 | 158.675 | 26,2 | 120.391 | 19,8 | 120.510 | 19,8 | 11.937 | 2,0 | 32.629 | 5,4 | 1.130 | 0,2 | 1.446 | 0,2 | 69 | .. | 115 | .. | 1.242 | 0,2 | 299 | .. | 294.432 | 48,4 | 313.664 | 51,6 | 608.096 | 100,0 |



Tab. III^a

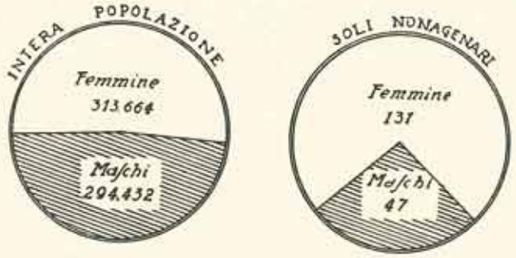
POPOLAZIONE DISTRIBUITA PER ZONA STATISTICA E CLASSIFICATA PER SESSO, STATO CIVILE ED ETÀ

| ZONE | In complesso | SESSO | | STATO CIVILE | | | | | | ETÀ | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Maschi | Femmine | Celibi e Nubili | Coniugati | Vedovi | Separati legalmente | Divorziati | Stato civile ignoto | Meno di 15 anni | Da 15 a 65 | 65 ed oltre | Età ignota |
| Maddalena | 11.240 | 5.171 | 6.069 | 5.960 | 4.188 | 996 | 87 | 8 | 1 | 1.628 | 8.683 | 926 | 3 |
| Pre | 18.375 | 8.923 | 9.452 | 9.994 | 6.891 | 1.396 | 81 | 9 | 4 | 3.103 | 13.984 | 1.286 | 2 |
| S. Vincenzo | 55.317 | 22.623 | 32.694 | 30.856 | 19.363 | 4.747 | 308 | 35 | 8 | 8.451 | 41.794 | 5.054 | 18 |
| Molo | 23.811 | 11.708 | 12.103 | 12.569 | 8.901 | 2.109 | 218 | 9 | 5 | 4.069 | 18.051 | 1.684 | 7 |
| Portoria | 36.108 | 16.730 | 19.378 | 19.654 | 13.059 | 3.107 | 262 | 24 | 2 | 5.995 | 27.197 | 2.896 | 20 |
| S. Teodoro | 37.012 | 17.736 | 19.276 | 19.569 | 14 835 | 2.432 | 158 | 10 | 8 | 8.874 | 26.129 | 1.998 | 11 |
| Foce | 7.784 | 3.579 | 4.205 | 3.873 | 3.169 | 677 | 60 | 5 | — | 1.380 | 5.858 | 543 | 3 |
| S. Francesco | 41.852 | 18.261 | 23.591 | 22.202 | 15.983 | 3.358 | 277 | 26 | 6 | 6.950 | 31.738 | 3.157 | 7 |
| S. Martino | 25.022 | 12.902 | 12.120 | 14.019 | 9.240 | 1.626 | 123 | 10 | 4 | 4.969 | 18.716 | 1.331 | 6 |
| S. Fruttuoso | 32.119 | 14.970 | 17.149 | 16.062 | 13.446 | 2.417 | 189 | 4 | 1 | 6.166 | 23.828 | 2.110 | 15 |
| Marassi | 35.027 | 17.015 | 18.012 | 17.719 | 14.723 | 2.384 | 167 | 4 | 30 | 7.502 | 25.657 | 1.855 | 13 |
| Staglieno | 12.074 | 6.075 | 5.999 | 6.294 | 4.975 | 775 | 27 | 1 | 2 | 3.050 | 8.426 | 589 | 9 |
| Sez. Mare | 10.896 | 9.907 | 989 | 4.962 | 4.344 | 169 | 5 | 7 | 1.409 | 441 | 10.263 | 129 | 63 |
| **Complesso Genova Centro** | **346.637** | **165.600** | **181.037** | **183.733** | **133.117** | **26.193** | **1.962** | **152** | **1.480** | **62.578** | **260.324** | **23.558** | **177** |
| Comuni Annessi | 261.459 | 128.832 | 132.627 | 134.605 | 107.784 | 18.373 | 614 | 32 | 51 | 57.177 | 186.581 | 17.561 | 140 |
| **Complesso intero Comune** | **608.096** | **294.432** | **313.664** | **318.338** | **240.901** | **44.566** | **2.576** | **184** | **1.531** | **119.755** | **446.905** | **41.119** | **317** |

NONAGENARI

Tav. IV.

| Età anni | In complesso | Maschi | Femmine | Celibi | Nubili | Coniugati | Coniugate | Vedovi | Vedove | Separati legalmente e divorziati | | Stato Civile ignoto | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | | | | | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine |
| 90 | 64 | 16 | 48 | 3 | 13 | 3 | 1 | 10 | 34 | — | — | — | — |
| 91 | 43 | 16 | 27 | — | 4 | 4 | 1 | 12 | 22 | — | — | — | — |
| 92 | 23 | 6 | 17 | — | 4 | — | — | 6 | 13 | — | — | — | — |
| 93 | 20 | 6 | 14 | — | 5 | — | 1 | 6 | 8 | — | — | — | — |
| 94 | 8 | — | 8 | — | 3 | — | — | — | 5 | — | — | — | — |
| **90 - 94** | **158** | **44** | **114** | **3** | **29** | **7** | **3** | **34** | **82** | — | — | — | — |
| 95 | 9 | 1 | 8 | — | — | — | — | 1 | 8 | — | — | — | — |
| 96 | 4 | — | 4 | — | — | — | — | — | 4 | — | — | — | — |
| 97 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 98 | 3 | 1 | 2 | — | 2 | — | — | 1 | — | — | — | — | — |
| 99 | 2 | — | 2 | — | — | — | — | — | 2 | — | — | — | — |
| **95 - 99** | **18** | **2** | **16** | — | **2** | — | — | **2** | **14** | — | — | — | — |
| **100** | **2** | **1** | **1** | — | — | **1** | — | — | **1** | — | — | — | — |
| In complesso | 178 | 47 | 131 | 3 | 31 | 8 | 3 | 36 | 97 | — | — | — | — |







## I NONAGENARI

Un cenno più particolareggiato merita l'importante e caratteristico gruppo dei nonagenari. Come è noto l'Istituto segue da tempo il fenomeno della longevità nella popolazione e si ripromette di ottenere dalle sue osservazioni importanti risultati.

Perciò nelle rilevazioni del movimento della popolazione di più anni furono usate per i morti di 90 e più anni, oltre alle solite schede di morte, speciali questionari con cui venivano rilevate le caratteristiche personali del longevo, i suoi caratteri somatici, il suo tenore di vita, ecc.

E poichè l'esperienza acquisita nei censimenti demografici ha insegnato che la rilevazione delle età più avanzate va soggetta ad errori gravissimi derivanti sia dalla ignoranza da parte del longevo della data di nascita, sia dalla sua singolare vanità di far apparire ancora più tarda l'età raggiunta — vanità condivisa anche dai parenti che compilano il foglio di censimento — così i centenari risultanti dal censimento del 1921 furono accuratamente vagliati, a rilevazione ultimata, attraverso un'indagine dell'Istituto Centrale di Statistica, che portò a ridurne il numero di circa un quinto e nel censimento del 1931 l'età dei nonagenari fu accertata mediante l'atto di nascita da richiedersi dal comune di censimento a quello di nascita.

I dati sui nonagenari della tabella IV sono provvisori. Si può però presumere che quelli definitivi non solo non saranno inferiori a quelli che pubblichiamo, ma che probabilmente li supereranno.

Il nostro Comune al 21 aprile 1931 contava 178 nonagenari — sopratutto vedove, vedovi e nubili — pari al 2,9 su 10.000 censiti. Nella tabella si nota anche, come è normale, che il numero dei longevi decresce abbastanza regolarmente coll'aumentare dell'età. Arriviamo così ai 100 anni con due longevi, un vedovo di 100 anni e 7 mesi ed una vedova di 100 anni e 5 mesi. Avevamo poi una quasi-centenaria in una vedova di 99 anni e 11 mesi.



Basta gettare uno sguardo al diagramma che pubblichiamo per avere una chiara impressione di quella maggiore longevità femminile a cui abbiamo più volte fatto riferimento. Mentre nell'intera popolazione le femmine segnano il limitato supero sui maschi del 6 per 100, nei nonagenari le femmine essendo 131 sono quasi il triplo dei maschi che raggiungono appena i 47. In tutte le età poi le nonagenarie si mantengono superiori di numero ai nonagenari. Per i centenari si tratta di due soli casi per cui non è fondato parlare di equilibrio di sessi.

Riportiamo alcuni dati del censimento 1921 ricavati dalle pubblicazioni ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica. Si riferiscono però tutti esclusivamente al Comune nei suoi precedenti confini e cioè alla Città nei suoi antichi sei sestieri e nelle frazioni incorporate nel 1874.

I 316.217 abitanti di Genova Centro al 1° dicembre 1921, si dividevano in 154.803 maschi e in 161.414 femmine. Quindi su 1000 abitanti si avevano 490 maschi e 510 femmine. Come stato civile i maschi si distribuivano nel modo seguente: celibi 90.892 (587 su 1000 maschi); coniugati 56.477 (365 per 1000); vedovi 6.350 (41); separati legalmente 628 (4); stato civile ignoto 456 (3).

Per le femmine abbiamo la seguente distribuzione: nubili 87.059 (539 su 1000 femmine); coniugate 55.632 (345 per 1000); vedove 17.783 (110); separate legalmente 895 (6); stato civile ignoto 45.

Ecco infine come erano formati i grandi gruppi di età: fino a 15 anni 66.512 (210 su 1000 abitanti); da 16 a 65: 231.015 (731 per 1000); 66 ed oltre 18.480 (58); età ignota 210 (1).

Tale appare, alla luce del VII Censimento Demografico, nelle sue attitudini attuali e nelle sue possibilità future la popolazione del nostro Comune, attraverso i suoi tre più importanti, fondamentali e significativi caratteri.

*Febbraio* 1934 - XII.

# IL LUOGO DI NASCITA

Il *luogo di nascita* è un carattere che ha un'importanza sopratutto *sui generis* che gli deriva dal fatto di rispecchiare gli aspetti più interessanti del fenomeno migratorio.

Ogni popolazione, per legge naturale, si rinnova con le nascite e si estingue con le morti. Di fianco poi a questo processo interiore di rinnovazione e di estinzione, paragonabile al ricambio naturale che avviene negli organismi biologici, si svolgono, limitatamente ai singoli gruppi di popolazione, dei movimenti esterni provocati dagli individui che si staccano spontaneamente da un gruppo per aggregarsi ad un altro. Questi movimenti, presi in fascio, costituiscono il complesso fenomeno migratorio, che trae la sua particolare importanza appunto dalle alterazioni che porta nello sviluppo organico della popolazione e che comprende correnti immigratorie e correnti emigratorie, e più precisamente migratorie interne — intercomunali, interprovinciali, intercompartimentali e interregionali — e correnti migratorie esterne: continentali, transoceaniche.

L'importanza politica ed economica delle migrazioni esterne è di per sè stessa intuitiva e a tutti nota. L'importanza sociale di quelle interne si manifesta nettamente attraverso fatti e problemi fondamentali della vita sociale in cui oggi viviamo, quali l'inurbanamento e più precisamente lo spopolamento montano e rurale; la colonizzzazione dei terreni di bonifica, la cosidetta *meridionalizzazione* dell'Italia Settentrionale e Centrale che, come ci dimostra colle cifre il Vergottini, viene sempre più accentuandosi tanto da poter distinguere, sempre più chiaramente, una grande zona di emigrazione, costituita dall'Italia Meridionale ed Insulare, ed una di immigrazione comprendente l'Italia Settentrionale e quella Centrale.

Come seguire e valutare tutte queste correnti che, muovendo nei sensi più vari, ora tendono ad assommarsi, ora a elidersi, in un continuo e aggrovigliato giuoco di intersecazioni?

Le nostre statistiche ufficiali dirette del movimento emigratorio verso l'estero, anzitutto, non rimontano molto addietro.

Partono infatti dal 1876, mentre anche prima di tale anno la corrente emigratoria dall'Italia doveva essere considerevole se si congetturava che nel 1871 vi fossero già all'Estero 270.000 italiani e anche prima del 1876 circa 100.000 persone lasciassero ogni anno l'Italia. A queste statistiche emigratorie corrispondono delle statistiche dei rimpatri ancora meno complete: se infatti i dati particolareggiati dei rimpatri dai paesi transoceanici risalgono sino al 1905, quelli dei rimpatri dai paesi continentali non vanno al di là del 1921.

Le migrazioni interne poi, che oggi sono di gran lunga più importanti di quelle esterne, hanno solo statistiche che si riferiscono a questi ultimi anni e per di più limitatamente attendibili e scarse di elementi. Questi esempi di manchevolezze che il Vergottini ci richiama ad indicarci la generica insufficienza e incompiutezza delle fonti dirette del fenomeno, ci palesano chiaramente la necessità del ricorso a fonti integrative.

Abbiamo anzitutto, fra queste, le anagrafi comunali, ma esse pur dovendo tener conto di tutte le variazioni che avvengono nello stato della popolazione — matrimoni, nascite, morti, immigrazioni, emigrazioni — per quanto riguarda i movimenti migratori ci soccorrono sino ad un certo punto. E' vero che le anagrafi sono state di recente riorganizzate in tutto il Regno, che nuovi, perfezionati sistemi anagrafici sono stati studiati ed applicati con successo in grandi città, che dovunque le Amministrazioni Comunali dedicano ad esse — sotto la vigile guida e l'assiduo controllo dell'Istituto Centrale di Statistica — le più sollecite cure, ma è pur vero che le rilevazioni anagrafiche del movimento migratorio, per la sua stessa natura, non possono andare al di là di un certo

grado di attendibilità statistica, sia pure, oggi di gran lunga superiore a quello di un tempo.

Per via di eliminazione giungiamo così alla fonte prima e più completa delle rilevazioni demografiche, al censimento della popolazione. Il censimento, infatti, richiedendo ai censiti il *luogo di nascita*, ed altri elementi fondamentali, ci consente di classificarli non solo per luogo di nascita, ma anche per tale carattere in combinazione di altri caratteri molto significativi quali il sesso, lo stato civile, l'età. Possiamo così conoscere non solamente i quantitativi dei residui delle migrazioni, ma anche le caratteristiche di questi e quindi scoprire e valutare con precisione gli effetti durevoli che sulla composizione originaria di una popolazione possono avere i movimenti migratori.

Perciò il quesito sul luogo di nascita mira a scopi ben più importanti che non a raccogliere quelle che in gergo poliziesco si chiamano « *le generalità* » cioè degli elementi atti ad individuare una persona, che nel caso pratico, sarebbe il censito stesso.

Nel censimento 1921 il quesito era posto nella seguente forma: « *Luogo di nascita - Se « in Italia indicare il Comune e la Provincia, « se in Colonia Italiana indicare quale, se al- « l'Estero indicare lo Stato e la località* ». Nel censimento 1931 era stato suddiviso in due parti: colonna 6 del foglio di famiglia o di convivenza: « *E' nato nello stesso Comune in « cui è censito?* »; colonna 7: « *Se è nato altrove « indicare il Comune e Provincia o la Colonia o « lo Stato Estero. Per i nati all'estero indicare « lo stato al quale appartiene attualmente il « luogo di nascita* ».

La domanda così scissa viene ad avere una impostazione più razionale mettendo più chiaramente e subito in evidenza lo sviluppo naturale di una popolazione da quello che ne è lo sviluppo dovuto ad apporti demografici esterni.

Questa distinzione è specialmente importante per i grandi comuni, soggetti al fenomeno dell'inurbanamento.

Nel caso di ampliamento del comune la domanda era convenientemente chiarificata dalle istruzioni stampate sul foglio stesso, che avvertivano che doveva considerarsi anche nato nel comune il censito che fosse nato in un comune o parte di comune che era stato aggregato a quello di censimento posteriormente alla data della sua nascita.

Così nel caso di Genova — è importantissimo tenerlo ben presente — anche i nati anteriormente al 14 gennaio 1926, data del decreto di ampliamento del Comune, in uno dei 19 comuni annessi, sono compresi nei nati nel comune: agli effetti del censimento sono considerati genovesi.

Anche per il carattere « luogo di nascita » l'Istituto Centrale di Statistica ci offre la solita ricchezza di dati, già riscontrata negli spogli statistici di cui ci siamo occupati nei precedenti articoli.

Citiamo, fra gli altri, un complesso spoglio a quattro caratteri — luogo di nascita, sesso, stato civile, età — comprendente oltre 500 gruppi statistici, sino ai più minuti, che rappresentano, da sè soli, una analisi completa del fenomeno. Ci duole di non poter riportare la tavola d'assieme che li raccoglie per il grande formato che presenta. Ne richiameremo però, svolgendo l'articolo, alcuni dati.

L'Istituto poi in questi spogli studia a parte un'ampia zona situata verso il centro del nostro Comune che abbraccia oltre la Città nei confini precedenti l'ampliamento, e cioè i sei antichi sestieri e le sei frazioni annesse nel 1874, anche gli ex Comuni di San Pier d'Arena, Rivarolo, Sestri, Cornigliano e Borzoli. Viene definita dall'Istituto *centro urbano*: si stende per 7187 ettari e contava al censimento 489.484 abitanti. Densamente popolata, comprendeva quindi, su di un terzo circa della superficie dell'intero Comune, i 4/5 della sua popolazione.

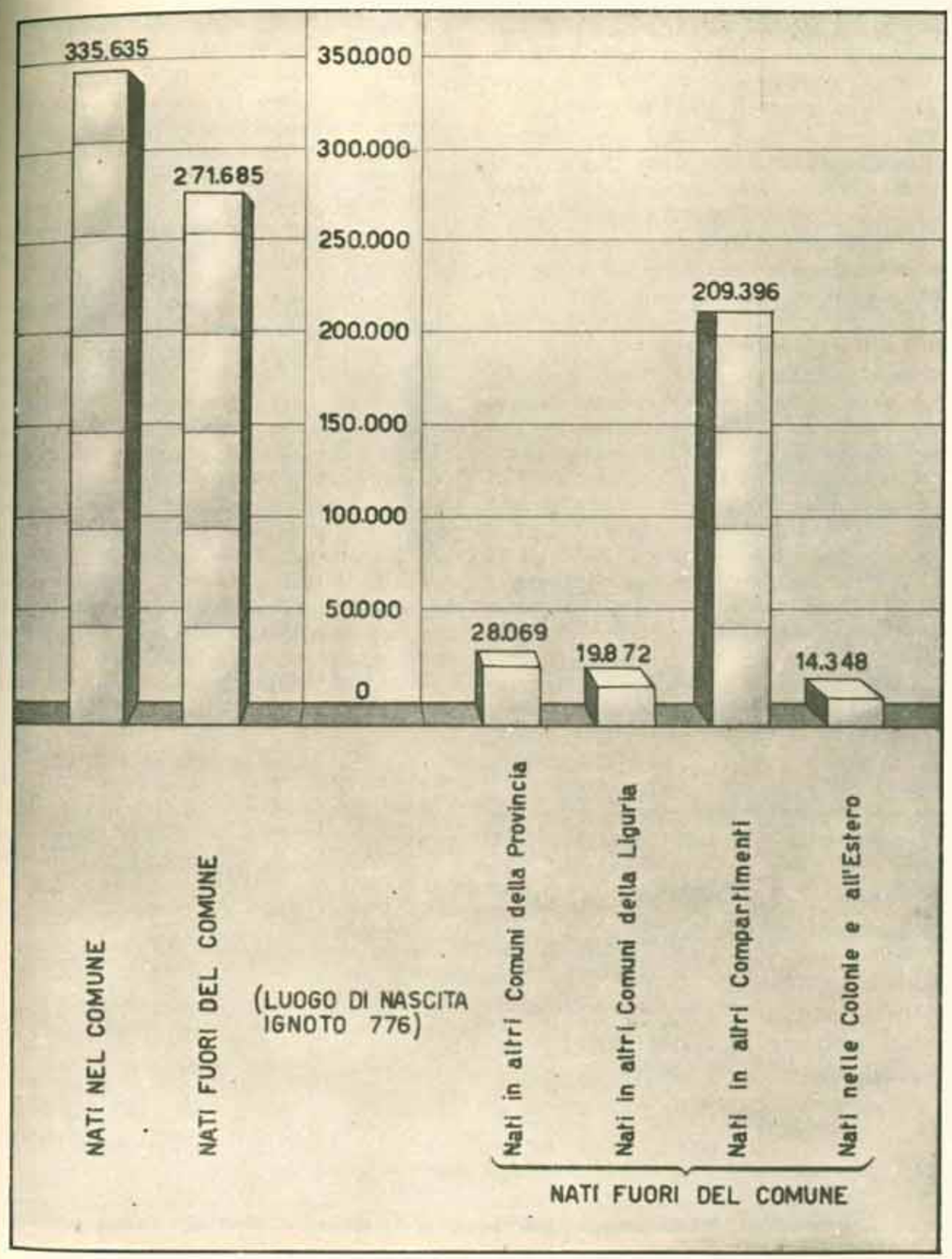
Entrando nella parte espositiva facciamo alcune notazioni: che l'Ufficio di Statistica del Comune, allo scopo di volgarizzarlo e di semplificarlo, ha parzialmente rielaborato il materiale fornito dall'Istituto, in parte sfrondandolo; che i dati omessi sono sempre consultabili presso il detto Ufficio; che stante le sopravvenute variazioni territoriali del nostro Comune e l'impossibilità di ricostruire i dati del censimento 1921 in base al comune ampliato, abbiamo tralasciate le comparazioni nel tempo; che tutti i dati si riferiscono esclusivamente alla popolazione presente.

La prima domanda che si affaccerà certo alla mente del lettore scorrendo queste note sarà: « Quanti erano i Genovesi a Genova al 21 aprile 1931? » Ecco come ci rispondono i dati. Sopra 607.320 abitanti — 776 censiti sono rimasti con luogo di nascita ignoto — 335.635 erano nati nel Comune (sempre beninteso negli attuali confini) e 271.685 altrove. Vale a dire che a Genova, al censimento, il 55,3 per 100 degli abitanti sono risultati genovesi ed il 44,7 non genovesi. Limitandoci a considerare il territorio circoscritto come *centro urbano* la per-



## COMUNE DI GENOVA

### ABITANTI SECONDO IL LUOGO DI NASCITA



centuale dei Genovesi diminuisce ancora, come è logico, data la prevalente tendenza delle correnti immigratorie di scartare la periferia del comune di immigrazione per dirigersi verso il centro di esso.

Nel *centro urbano*, infatti i Genovesi, poichè ammontavano a 252.948 di fronte a 235.783 nati altrove, si abbassano dal 55,3 al 51,8 per 100. Di 753 si ignora il luogo di nascita.

Per quanto si tratti di dati non comparabili, ricordiamo che il censimento 1921 ci diede nei confini della Genova del tempo, già ricordati, il 49 per 100 di nati nel Comune.

La ligusticità degli abitanti di Genova nel censimento ultimo era rappresentata da 383.576 abitanti: genovesi, naturalmente, anche compresi. I liguri quindi corrispondevano al 63,2 per 100 dell'intera popolazione.

Ritornando alle cifre complessive e analizzandole, dopo i 335.635 nati nel Comune — pari, come si è detto, al 55,3 per 100 dell'intera popolazione — avevamo i nati in altri compartimenti diversi dalla Liguria: 209.396 (34,4 per 100), in altri comuni della Provincia di Genova, esclusa Genova: 28.069 (4,5), nella Liguria esclusi il Comune e la Provincia di Genova 19.872 (3,3); nelle Colonie e all'Estero assieme considerati: 14.348 (2,4). I 776 censiti con luogo di nascita ignoto corrispondono al 0,1 per 100 dell'intera popolazione.

La tabella I^a^, ci dà la distribuzione dei censiti per luogo di nascita e per sesso.

**Tab. I.**

ABITANTI PER LUOGO DI NASCITA E PER SESSO

| LUOGO DI NASCITA | MASCHI | FEMMINE | IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|
| Nati nel Comune . . . . | 162.150 | 173.485 | 335.635 |
| Nati in altro comune della Provincia . . . . . | 11.470 | 16.599 | 28.069 |
| Nati in altro comune della Liguria . . . . . | 9.453 | 10.419 | 19.872 |
| Nati in altri compartimenti . | 104.187 | 105.209 | 209.396 |
| Nati nelle Colonie . . . . | 86 | 46 | 132 |
| Nati all'Estero . . . . . | 6.495 | 7.721 | 14.216 |
| | **293.841** | **313.479** | **607.320** |
| Luogo di nascita ignoto . . | 591 | 185 | 776 |
| IN COMPLESSO | **294.432** | **313.664** | **608.096** |

L'eccedenza delle femmine sui maschi, propria della intera popolazione del Comune — 106,5 femmine per ogni 100 maschi — è risultata alquanto più pronunciata nei nati nel Comune che in quelli nati altrove. Poichè infatti nei primi le femmine erano 173.485 ed i maschi 162.150 e negli altri rispettivamente 139.994 e 131.691, il rapporto si abbassa da 107,0 a 106,3.

Seguendo la tabella possiamo notare che il supero femminino si riscontra costantemente, ad eccezione che nei nati nelle Colonie. Va da un minimo di 101,0 per ogni 100 maschi nei « nati in altri compartimenti », sino ad un massimo di 144,7 nei nati in altri comuni della provincia. Qui le donne sono ben 16.599 di fronte a 11.470 maschi.

A un tale elevato rapporto può non essere estranea l'immigrazione delle campagnole e delle montanare in cerca di occuparsi in città come persone di servizio. La situazione, sotto tale riguardo, del *centro urbano* sembrerebbe anche confermarlo. Infatti in questa zona, dove il tenore medio di vita è più alto e quindi si può presumere che più famiglie dispongano di una persona di servizio, le nate nei comuni della provincia salgono sino a toccare il 148,7 per ogni 100 maschi: 12.654 femmine e 8.509 maschi. Alla spiegazione data si aggiunga il fatto che, almeno per le migrazioni interne, la partecipazione della donna nelle correnti migratorie aumenta in genere col ridursi della distanza fra il centro di emigrazione e quello di immigrazione.

**Tab. II.**

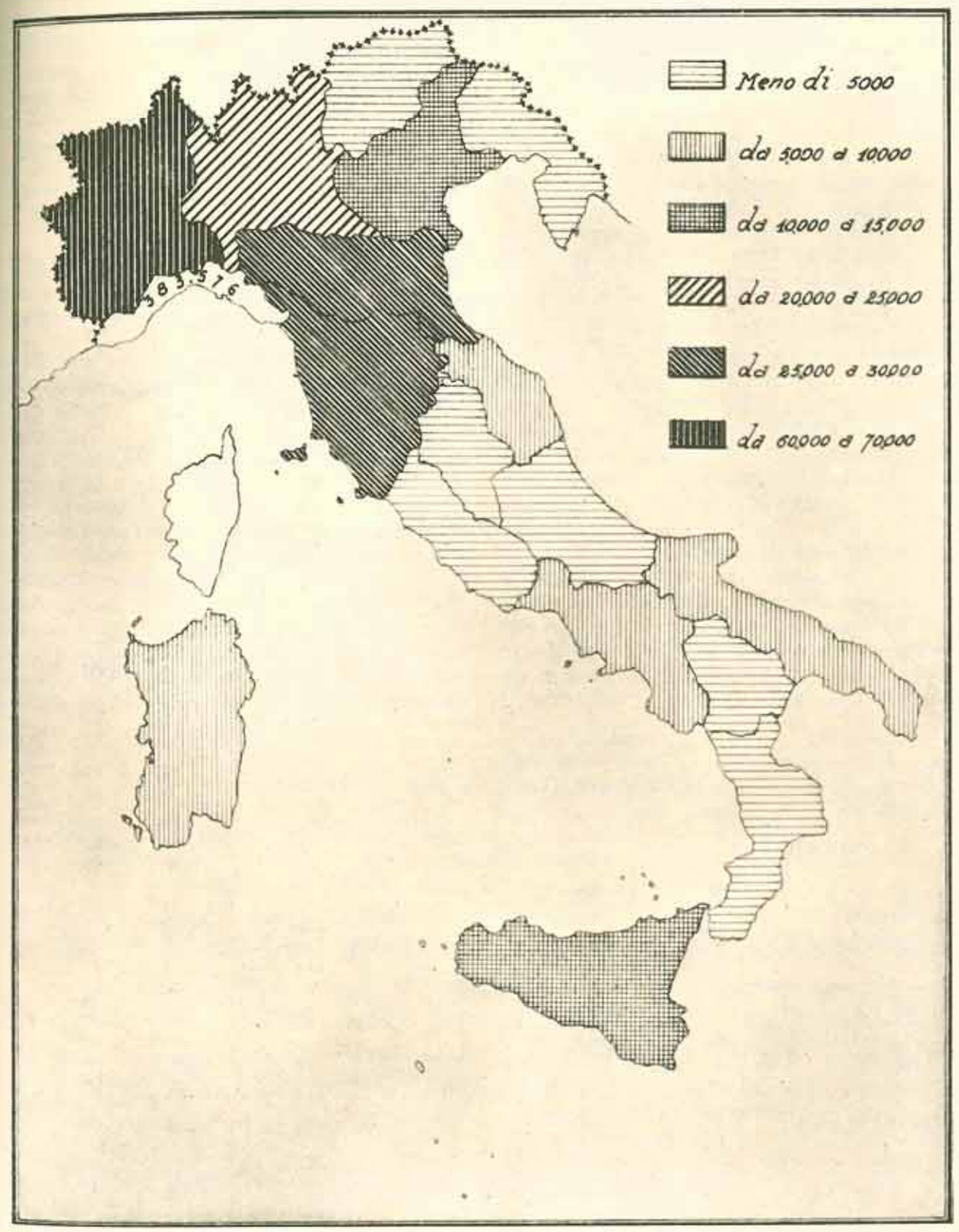
ABITANTI PER LUOGO DI NASCITA E PER STATO CIVILE

| LUOGO DI NASCITA | CELIBI E NUBILI | CONIUGATI | VEDOVI E VEDOVE | Separati legalmente Divorziati Stato civile ignoto | IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|
| Nati nel Comune | 211.585 | 102.636 | 20.237 | 1.177 | 335.635 |
| Nati in altro comune della Provincia . . . . | 10.914 | 13.814 | 3.194 | 147 | 28.069 |
| Nati in altro comune della Liguria . . . . | 8.622 | 9.311 | 1.733 | 206 | 19.872 |
| Nati in altri compartimenti . . | 80.304 | 109.019 | 18.470 | 1.603 | 209.396 |
| Nati nelle Colonie e all'Estero . | 6.749 | 6.093 | 917 | 589 | 14.348 |
| | **318.174** | **240.873** | **44.551** | **3.722** | **607.320** |
| Luogo di nascita ignoto . . . . | 164 | 28 | 15 | 569 | 776 |
| IN COMPLESSO | **318.338** | **240.901** | **44.566** | **4.291** | **608.096** |



## COMUNE DI GENOVA

ABITANTI DISTRIBUITI SECONDO IL COMPARTIMENTO DI NASCITA



Servendoci della tabella II° passiamo dal carattere del sesso a quello dello stato civile. Nei nati nel Comune prevaleva il gruppo dei celibi e delle nubili: 211.585 e cioè il 63,1 per 100. Seguivano a forte distanza col 30,6 per 100 i coniugati: 102.636. Segnano cifre naturalmente basse il gruppo dei vedovi e delle vedove: 20.237 (6,0) e quello eterogeneo dei « separati legalmente, divorziati, e di stato civile ignoto » calcolati in 1177: (0,3). Non abbiamo elementi per scindere tale gruppo: sappiamo solo che nell' intera popolazione del Comune, in cui contava 4291 abitanti, risultava composto di 2.576 separati legalmente — maschi 1130, femmine 1446 —, di 184 divorziati — rispettivamente maschi 69 e femmine 115 —, di 1531 individui di stato civile ignoto: maschi 1242 e femmine 289.

L' ordine di precedenza dei nati nel Comune, secondo lo stato civile, era in sostanza quello stesso che si riscontrava nella intera popolazione del Comune. Invece per i nati fuori del Comune venivano in testa i coniugati: 138.237, pari al 50,9 per 100 e poi, notevolmente distaccati, col 39,2 per 100, i celibi e le nubili: 106.589. I vedovi e le vedove erano 24.314 (9,0), i separati legalmente, ecc. 2545 e cioè 0,9.

Riguardo poi alla distribuzione dei censiti per luogo di nascita e per età, si osservi la tabella III°, tenendo ben presente la diversa ampiezza delle classi di età.

Mettendone in evidenza le cifre abbiamo: nati nel Comune: di meno di 20 anni di età 134.254 (40,0 per 100); da 20 a 24 anni: 30.117 (9,0); da 25 a 29 anni: 28.290 (8,4); da 30 a 39 anni: 46.940 (14,0); di 40 anni e più 95.941 (28,6). Età ignota 93. Per i nati fuori comune, aggruppando le cifre della tabella, ci risulta: meno di 20 anni di età: 38.092 (14,0 per 100); da 20 a 24 anni: 26.827 (9,9); da 25 a 29 anni: 28.503 (10,5); da 30 a 39 anni: 58.669 (21,6); di 40 anni e più 119.397 (44,0). Età ignota 197.

Mentre quindi nei nati nel comune prevale — come nella popolazione complessiva del comune — il gruppo dei censiti di meno di 20 anni di età, nei nati fuori comune, al pari che nella popolazione complessiva del comune, viene in testa agli altri gruppi, quello dei censiti con 40 e più anni di età.

Questa maggiore frequenza del gruppo di 40 anni e più si riscontra pure per i vari luoghi di nascita *fuori comune* considerati nella tabella.

Tutte le tabelline che siamo venuti fin qui commentando sono ricavate dal grande quadro di spoglio a quattro caratteri — luogo di nascita, sesso, stato civile, età — cui abbiamo innanzi accennato. Delle più centinaia di gruppi che risultano dalla combinazione di detti elementi segnaliamo, in ordine decrescente i più numerosi, avvertendo che le classi di età sono quelle stesse della tabella III°: Celibi di meno di 20 anni di età, nati nel comune: 67.250; nubili corrispondenti 66.643; coniugati di 40 e più anni nati in altri compartimenti diversi dalla Liguria 36.019; coniugati della stessa età, nati nel Comune 30.372; corrispondenti coniugate 26.336; coniugate di 40 e più anni nate in altri compartimenti 25.871; coniugate dai 30 ai 39 anni, nate sempre negli altri compartimenti 16.464; coniugati corrispondenti 16.313; coniugate dai 30 ai 39 anni nate nel comune 15.830; nubili di meno di 20 anni, nate in altri compartimenti 15.026, ecc.

**Tab. III.**

ABITANTI PER LUOGO DI NASCITA E PER ETÀ

| LUOGO DI NASCITA | MENO DI 20 ANNI | 20 - 24 ANNI | 25 - 29 ANNI | 30 - 39 ANNI | ANNI 40 E PIÙ | ETÀ IGNOTA | IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Nati nel Comune | 134.254 | 30.117 | 28.290 | 46.940 | 95.941 | 93 | 335.635 |
| Nati in altro comune della Provincia | 3.899 | 2.084 | 2.475 | 5.602 | 13.987 | 22 | 28.069 |
| Nati in altro comune della Liguria | 3.072 | 1.859 | 1.974 | 4.301 | 8.654 | 12 | 19.872 |
| Nati in altri compartimenti | 28.631 | 21.234 | 22.268 | 45.480 | 91.672 | 111 | 209.396 |
| Nati nelle Colonie e all' Estero | 2.490 | 1.650 | 1.786 | 3.286 | 5.084 | 52 | 14.348 |
| | **172.346** | **56.944** | **56.793** | **105.609** | **215.338** | **290** | **607.320** |
| Luogo di nascita ignoto | 111 | 62 | 98 | 200 | 278 | 27 | 776 |
| IN COMPLESSO | **172.457** | **57.006** | **56.891** | **105.809** | **215.616** | **317** | **608.096** |



**Tab IV.**

ABITANTI PER REGIONE GEOGRAFICA E COMPARTIMENTO DI NASCITA

| LUOGO DI NASCITA | INTERO COMUNE | SU 100 ABITANTI IN COMPLESSO | CENTRO URBANO | SU 100 ABITANTI IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|
| Piemonte | 61.658 | 29,5 | 53.876 | 29,2 |
| Lombardia | 20.623 | 9,8 | 17.561 | 9,5 |
| Venezia Tridentina | 1.137 | 0,5 | 959 | 0,5 |
| Veneto | 13.662 | 6,5 | 11.877 | 6,4 |
| Venezia Giulia e Zara | 1.940 | 0,9 | 1.747 | 0,9 |
| Emilia | 29.042 | 13,9 | 24.934 | 13,5 |
| *Italia Settentrionale* | **128.062** | **61,1** | **110.954** | **60,0** |
| Toscana | 27.762 | 13,4 | 24.575 | 13,3 |
| Marche | 6.103 | 2,9 | 5.519 | 3,0 |
| Umbria | 2.304 | 1,0 | 2.057 | 1,1 |
| Lazio | 4.506 | 2,2 | 4.141 | 2,2 |
| *Italia Centrale* | **40.675** | **19,5** | **36.292** | **19,6** |
| Abruzzi e Molise | 2.273 | 1,1 | 2.125 | 1,1 |
| Campania | 8.576 | 4,1 | 8.064 | 4,4 |
| Puglie | 5.492 | 2,6 | 4.961 | 2,7 |
| Lucania | 464 | 0,2 | 411 | 0,2 |
| Calabria | 4.165 | 2,0 | 3.959 | 2,1 |
| *Italia Meridionale* | **20.970** | **10,0** | **19.520** | **10,5** |
| Sicilia | 11.223 | 5,4 | 10.481 | 5,7 |
| Sardegna | 8.466 | 4,0 | 7.563 | 4,2 |
| *Italia Insulare* | **19.689** | **9,4** | **18.044** | **9,9** |
| IN COMPLESSO | **209.396** | **100,0** | **184.810** | **100,0** |

Assai caratteristica è infine la tabella IV°, talchè abbiamo creduto di metterla in evidenza illustrandola anche con un acconcio cartogramma. Tale tabella ci consente di valutare, attraverso cifre assolute e percentuali, il contributo di nati che le varie regioni geografiche e i compartimenti danno al nostro Comune.

Sopra 209.396 abitanti dell' intero Comune, nati nel Regno — Liguria esclusa — 128.062 e cioè oltre la metà, sono risultati nati nell' Italia Settentrionale (Venezia Giulia e Tridentina e Zara naturalmente comprese): precisamente il 61,1 per 100: 40.675 nell' Italia Centrale (19,5); 20.970 nell' Italia Meridionale (10,0) e 19.689 nell' Italia Insulare: 9,4.

Il *centro urbano*, secondo il concetto dell' Istituto Centrale di Statistica, segna percentuali pressochè uguali.

Balzano subito agli occhi, per l' elevatezza dei dati, i Piemontesi che toccando la cifra di 61.658 nell' intero Comune e di 53.876 nel *centro urbano*, rappresentano da soli quasi un terzo dei corrispondenti censiti nati nel Regno. Gli altri compartimenti seguono molto distaccati, nell' ordine seguente: Emilia, Toscana, Lombardia, Veneto, Sicilia, Campania, Sardegna, Marche, Puglie, Lazio, ecc.

Un' ultima osservazione che si riferisce indirettamente alla tabella. Mentre la completa popolazione del *centro urbano* corrisponde all' 80 per 100 della completa popolazione del Comune, la popolazione del *centro urbano* nata nei compartimenti considerati dalla tabella, e quindi tutta fuori comune, raggiunge invece l' 88,3 per 100 della corrispondente popolazione dell' intero comune. L' elevarsi del rapporto può essere posto in relazione con la tendenza delle correnti migratorie a convergere verso il centro dei comuni di immigrazione.

Chiudiamo queste note richiamando la distribuzione per luogo di nascita della popolazione di Genova secondo il censimento 1921, nei confini di allora, quale ci risulta dai dati ufficiali, assoluti e relativi, calcolati a suo tempo dall' Istituto Centrale di Statistica.

Popolazione presente di Genova al 1° dicembre 1921: 316.217 abitanti: nati nel Comune 155.101 (490 per 1000 della popolazione presente); nati nella provincia di Genova (ex circondari di Genova, Albenga, Chiavari, Savona e Spezia) 35.495 (112 per 1000); nel Piemonte 29.415 (93), nella Liguria 3.504 (11), nella Lombardia 13.077 (41), nel Veneto 7.646 (24); nella Venezia Tridentina 319 (1), nella Venezia Giulia 617 (2), nell' Emilia 13.470 (43), nella Toscana 15.089 (48), nelle Marche 3.008 (10), nell' Umbria 1.282 (4), nel Lazio 2.419 (8), negli Abruzzi e Molise 1.527 (5), nella Campania 5.134 (16), nelle Puglie 2.226 (7), nella Lucania 377 (1),

nelle Calabrie 2.598 (8), in Sicilia 7.690 (24), in Sardegna 5.115 (16); all' Estero 8.907 (28); nelle Colonie Italiane 94. Luogo di nascita ignoto 2.107 (7).

Dall' ultimo censimento è risultato, come dimostrano le cifre riportate, che solo poco più della metà degli abitanti di Genova era nata nel Comune. L' altra metà — nella quale i Liguri rappresentavano poco più di un quinto — era nata in tutti i compartimenti del Regno, nelle colonie e nei possedimenti italiani, in oltre 29 stati europei, nell' Egitto, nell' Etiopia, nella Liberia, nel Marocco, nei possedimenti e protettorati belgi, francesi ed inglesi dell'Africa, nella Turchia Asiatica, nell' Unione dei Soviety Asiatica, nell' India, nella Cina, nel Giappone, nei possedimenti e protettorati inglesi, francesi, olandesi, portoghesi dell' Asia, in oltre 9 principali stati del continente Americano, nell' Australia e nella Nuova Zelanda.

Pure senza addentrarci in una più analitica e completa elencazione di luoghi di nascita — per la quale fra l' altro ci mancherebbero anche elementi — quanto abbiamo esposto ci pare sufficiente per dare un' idea vivida di tutta la policromia di cittadinanze e di nazionalità di cui si compone l' apporto demografico esterno della popolazione di Genova.

Tale apporto in parte si deposita, in virtù del processo di urbanizzazione proprio delle sedi più idonee di popolazione, ed in parte fluttua, quale effetto del movimento di transito che caratterizza i più grandi porti del Mondo, sul substrato originario della popolazione e lo trasforma, per gradi, insensibilmente, ma senza interruzioni.

In conclusione, tutto quanto siamo venuti fin qui trattando, sta a dimostrare una volta di più l' importanza dei censimenti demografici, comprendenti sempre il quesito sul luogo di nascita degli abitanti cui si riferiscono.

*Marzo* 1934 - XII.



# LE FAMIGLIE E LE CONVIVENZE

Nei precedenti articoli abbiamo illustrati alcuni caratteri della popolazione del nostro Comune quali sono emersi dall' ultimo censimento demografico, assumendo ad oggetto dell' indagine il singolo abitante. Nel presente articolo, in luogo dell' individuo singolo, studieremo quell' aggruppamento sociale fondamentale di individui che ci è dato dalla famiglia, estendendo il nostro studio, per analogia, anche alle cosidette *convivenze non familiari.*

L' importanza demografica, sociale, politica della famiglia che è di per sè stessa così evidente, è oggi posta nella luce più piena da tutta la dottrina e la politica fascista, per le quali la famiglia è la cellula prima della formazione morale e spirituale delle nuove generazioni, non meno che della loro creazione biologica.

Interessa quindi molto conoscerla attraverso quell' elemento arido, ma preciso, di valutazione che è la cifra, isolandola, per così dire, dall' intera popolazione, perchè le famiglie hanno caratteri loro propri, per cui da questa differiscono non meno di quanto, dall' intera popolazione, possono differire le singole classi sociali che la compongono. In sottordine poi consideremo anche le convivenze non familiari, non solo perchè si presentano esteriormente simili alle famiglie, ma anche perchè hanno alcuni punti sostanziali di contatto con queste tanto che dalle famiglie, attraverso ad alcune particolari specie di famiglie, si passa per gradi alle convivenze non famigliari.

Un primo chiarimento. Che si intende secondo i criteri demografico-statistici, e più precisamente agli effetti di un censimento demografico, per *famiglia* e per *convivenza?*

*Famiglia*, o meglio *famiglia di censimento*, non è un gruppo di persone unite da vincoli di parentela e di affinità che vivono assieme o separatamente, ma in genere un *focolare* e cioè un complesso di persone di cui anche solo alcune sono congiunte da vincoli di sangue o naturali, ma che però convivono tutte sotto il medesimo tetto e siedono tutte allo stesso desco. Comprende quindi oltre ai parenti e agli affini, anche i domestici, gli ospiti, i dozzinanti, i garzoni, gli estranei, purchè presenti al momento del censimento e per contro ne sono esclusi i parenti ed affini assenti. Costituiscono poi *famiglia di censimento* anche le persone che vivono da sole, o perchè non hanno una famiglia propria o perchè pur avendola vivono separati da essa. Queste famiglie di un solo membro sono abbastanza frequenti nelle grandi città: si pensi all' alto numero di camere ammobiliate cedute in subaffitto, senza partecipazione ai pasti quotidiani.

Invece collima abbastanza col comune concetto di famiglia quello di famiglia *naturale*, richiamato spesso nei censimenti. Ma di ciò più innanzi. Attraverso le famiglie composte di soli estranei, oppure comprendenti un certo numero di dozzinanti, si passa dalla famiglia alla *convivenza non famigliare*. Anche qui vi è una notevole differenza fra il significato corrente del termine e quello tecnico. In demografia *convivenza* è infatti l' assieme di più persone che, pur non avendo vincoli di parentela, fanno vita in comune o per scopi religiosi, militari, di istruzione, di lavoro, o per esigenze di alloggio, di cura e simili. Tali sono gli alberghi, le pensioni, le locande, gli affittaletti, i dormitori, i collegi, i convitti, i conventi, le caserme, gli ospedali, le case di cura, le carceri, gli ospizi, le case di prostituzione, le camerate, le baracche, le tende di operai o di giornalieri di campagna, le navi, le barche, ecc.

Quindi due o tre estranei che assieme convivono, senza che esistano fra loro vincoli gerarchici od economici o comunanza di scopi e di attività, ma si limitano ad avere in comune il solo alloggio, non costituiscono una convivenza, ma una famiglia pur avendo dei caratteri della convivenza. Si tratta del resto di casi poco frequenti. Come pure il fatto di dare alloggio e pasti a qualche persona non basta per avere senz'altro una pensione, potendo trattarsi solo di una *famiglia con dozzinanti*: la differenza fondamentale fra i due tipi ci è data dal rapporto fra il numero dei membri della famiglia ed il numero degli estranei. Per aversi una pensione, secondo l'ultimo censimento, occorreva che il numero degli estranei dozzinanti superasse quello delle persone della famiglia, domestici compresi.

Un breve cenno sulle elaborazioni più frequenti delle famiglie e delle convivenze.

Anzitutto attraverso le famiglie di censimento si possono ricostruire le *famiglie naturali*, eliminando dalla famiglia di censimento gli estranei (domestici, dozzinanti, garzoni, ecc.) e aggiungendo i parenti temporaneamente assenti dalla famiglia. Nel caso delle famiglie di soli estranei, la famiglia naturale si considera formata dal solo capo famiglia.

Le famiglie si distinguono poi in *regolari* e *non regolari*. Negli spogli eseguiti dall'Istituto Centrale di Statistica sono state considerate irregolari le famiglie risultanti da un'unione illegittima o quelle nelle quali figuravano figli di un membro della famiglia nati fuori del matrimonio.

Per le famiglie irregolari, fra i componenti della famiglia naturale, sono stati considerati anche la persona segnata come convivente ed i parenti ed affini di essa.

Le distinzioni delle famiglie *in famiglie di censimento, naturali, regolari, irregolari*, nonchè quella, pure assai importante, delle *famiglie secondo la composizione qualitativa*, presuppongono la conoscenza dei rapporti di parentela o di affinità che intercedono fra i vari membri della famiglia. Ed è per questo che nei censimenti si richiede non solo il nome del censito — rilevato tanto per individuarlo, quanto per poter eseguire controlli anagrafici, — ma si vuol conoscere anche chi sia il capo della famiglia e quali siano i vincoli che legano a lui gli altri membri.

Avvertiamo a questo proposito che per *capo famiglia* deve intendersi la persona che ha su di sè il carico della famiglia o che come tale è considerato per vincoli di sangue o per altre ragioni. Del capo famiglia ci interessa molto conoscere la condizione sociale in modo da poter eseguire la distribuzione delle famiglie secondo questo carattere.

Fondamentali sono gli spogli delle famiglie secondo il numero dei membri che le compongono (famiglie di 1 membro, di 2 membri, ecc.), secondo la già accennata composizione qualitativa (famiglie di soli genitori e figli, di parenti ed affini con domestici, ecc.), secondo la condizione sociale del capo famiglia, pure menzionata, (operaio, benestante, agricoltore, ecc.), il sesso del capo famiglia, il numero delle persone economicamente attive, cioè delle persone che si presume portino un contributo economico alla famiglia.

L'interesse che la scienza e lo Stato possono prendere a tutte queste elaborazioni appare tanto più evidente considerando che se gli elementi cui abbiamo accennato vengono posti in combinazione fra loro e con altri elementi che si possono ricavare dai censimenti sulle sue abitazioni — che hanno luogo, in genere, contemporaneamente a quelli demografici — otteniamo dati che lumeggiano molto efficacemente le condizioni demografiche, economiche, morali, igieniche, sociali di una popolazione: tali il grado della sua prolificità, il suo affollamento, il sovraffollamento, la frequenza dei casi di coabitazione, fenomeni questi due ultimi importantissimi per la loro gravità sociale sotto l'aspetto dell'igiene e della morale.

Le convivenze si sogliono studiare secondo la specie (alberghi, navi, ospedali, ecc.); secondo il sesso e la qualità dei componenti: personale direttivo e di servizio oppure conviventi, ecc.

A tutta queste classificazioni delle famiglie e delle convivenze, spesso combinate fra loro e frazionate per zona di censimento, vanno aggiunti calcoli percentuali, medie aritmetiche, dimodochè il campo elaborativo in tale materia è assai vasto e profondo e molto abbondante è quindi il materiale che può fornire alla scienza e alla pubblica amministrazione.

Accennando ai mezzi di rilevazione notiamo che mentre nel censimento del 1921 si era usato per rilevare le famiglie e le convivenze, un unico modello — il cosidetto *foglio di famiglia* — nell'ultimo censimento per le convivenze fu adottato un modello apposito contenente le medesime notizie di quello per le famiglie.



corredato per le convivenze alberghiere e simili da una scheda individuale, da compilarsi dai forestieri, scheda su cui erano riportati i quesiti del foglio di convivenza. Ricordiamo anche che il foglio di famiglia, su cui fu ricalcato quello di convivenza, portava notevoli perfezionamenti rispetto al foglio del 1921. L'istituzione di uno speciale modello per le convivenze ha servito assai sia ad evitare che nella fase della rilevazione talune convivenze potessero essere passate nelle famiglie, sia a semplificare gli spogli meccanici dell'Istituto Centrale di Statistica.

La scheda individuale ha poi agevolato agli albergatori la raccolta delle notizie fornite singolarmente dagli ospiti.

Entrando nella parte espositiva, dobbiamo ripetere alcune osservazioni già fatte nei precedenti articoli. Il materiale del Censimento Demografico di Genova è stato analiticamente elaborato dall'Istituto Centrale di Statistica per conto del nostro Comune e, in occasione di questi articoli, rielaborato dal nostro Ufficio Municipale di Statistica per alleggerirlo e semplificarlo. I confronti fra l'attuale censimento ed il precedente sono ostacolati di massima dall'ampliamento del Comune: comunque alla fine dell'articolo abbiamo riportati i dati più importanti, in fatto di famiglie e di convivenze, del censimento 1921.

Come già fu accennato in un precedente articolo, all'Istituto Centrale di Statistica si deve un'importante e interessante distinzione del nostro Comune in *centro urbano* e *non centro urbano*. Nel primo, oltre ai 6 antichi sestieri e alle 6 frazioni incorporate nel 1874, sono stati compresi anche i comuni annessi di San Pier d'Arena, Cornigliano, Sestri, Rivarolo e Borzoli. La restante parte di territorio cade nel *non centro urbano*.

Noi però, in questo articolo, ci riferiremo nell'esposizione dei dati, unicamente alla distinzione di *Genova Centro* — il Comune cioè precedentemente all'ampliamento del 1926 — e *Comuni annessi* e ciò per non complicare le idee dei lettori, assuefatti a questa tradizionale distinzione, e per poter permettere anche qualche confronto col precedente censimento.

Al 21 aprile 1931 il nostro Comune contava 157.352 famiglie di censimento e 968 convivenze non familiari, in tutto 158.320 fra convivenze familiari e non familiari. Le prime comprendevano 567.596 abitanti, le altre 40.500, quindi su 100 abitanti ne vennero censiti 93,3 nelle famiglie e 6,7 nelle convivenze. Circa il calcolo delle famiglie va notato che quando due o più nuclei familiari erano compresi in un unico foglio di famiglia, si considerarono come formanti una unica famiglia; con un criterio più analitico, si sarebbe avuto quindi un numero superiore di famiglie.

Genova Centro comprendeva 87.556 famiglie, i Comuni annessi 69.796. Quindi su 100 famiglie in complesso, ve ne erano 55,6 in Genova Centro e 44,4 nei Comuni annessi.

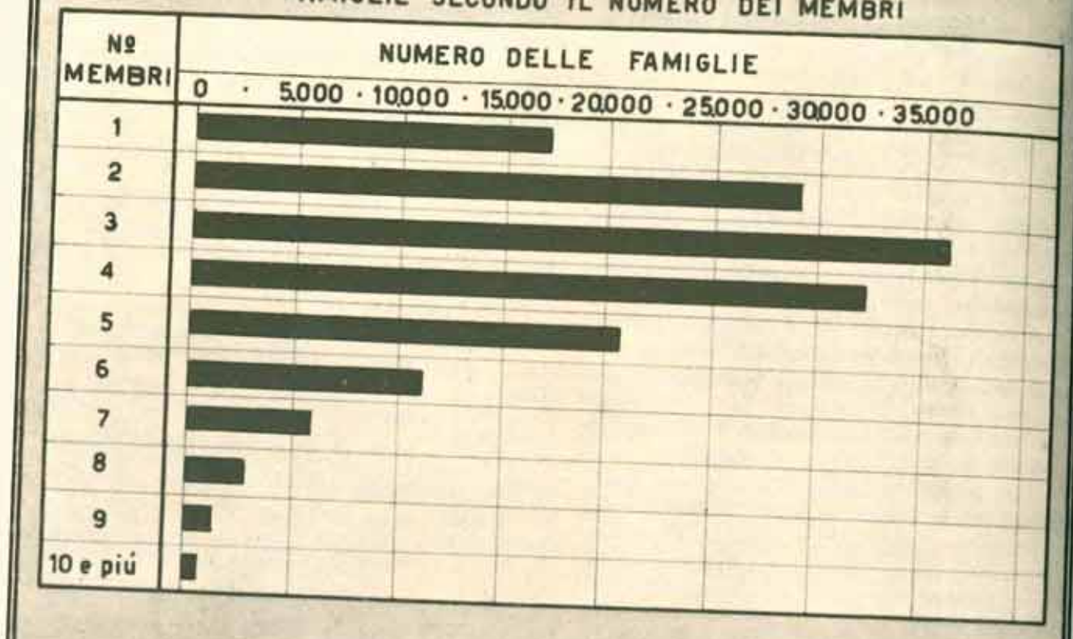
**Tab. I.**

FAMIGLIE DI CENSIMENTO E FAMIGLIE NATURALI SECONDO IL NUMERO DEI MEMBRI

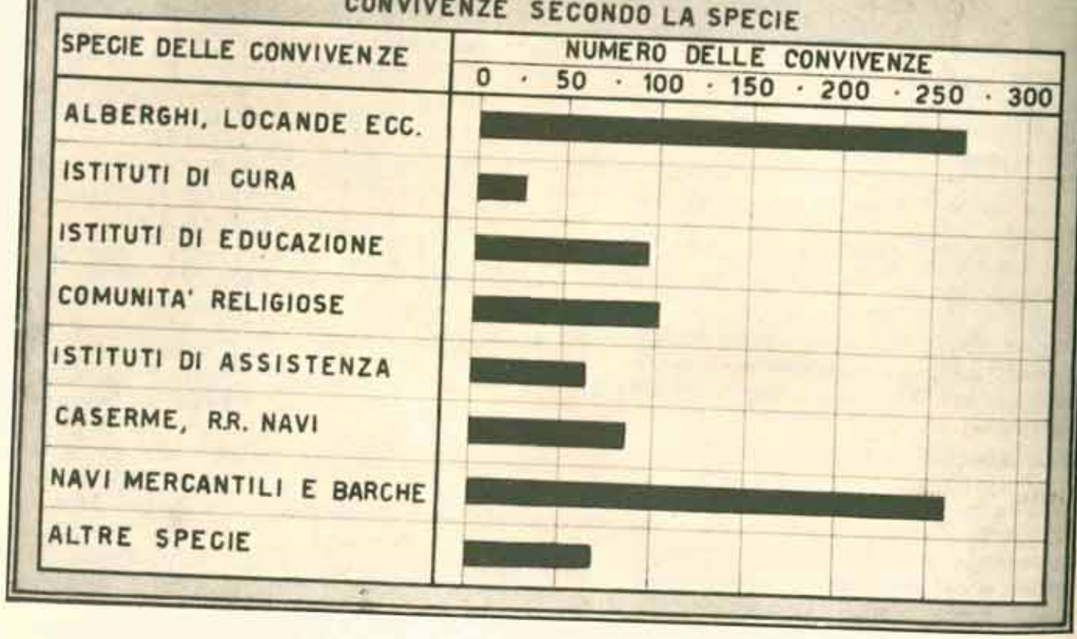
| Numero dei membri per famiglia | Famiglie di censimento | | | Famiglie naturali N. |
|---|---|---|---|---|
| | Numero delle famiglie | Numero dei componenti | Su 100 famiglie in complesso | |
| *1* | 17.014 | 17.014 | 10,8 | 18.188 |
| *2* | 29.066 | 58.132 | 18,5 | 29.446 |
| *3* | 36.139 | 108.417 | 23,0 | 36.247 |
| *4* | 32.425 | 129.700 | 20,6 | 32.387 |
| *5* | 20.924 | 104.620 | 13,3 | 20.249 |
| *6* | 11.310 | 67.860 | 7,2 | 10.860 |
| *7* | 5.704 | 39.928 | 3,6 | 5.418 |
| *8* | 2.643 | 21.144 | 1,7 | 2.552 |
| *9* | 1.186 | 10.674 | 0,7 | 1.130 |
| *10* | 540 | 5.400 | | 483 |
| *11* | 249 | 2.739 | | 237 |
| *12* | 79 | 948 | | 78 |
| *13* | 35 | 455 | | 41 |
| *14* | 22 | 308 | | 22 |
| *15* | 6 | 90 | | 8 |
| *16* | 7 | 112 | 0,6 | 3 |
| *17* | 2 | 34 | | 1 |
| *18* | — | — | | — |
| *19* | — | — | | — |
| *20* | — | — | | 1 |
| *21* | 1 | 21 | | — |
| *22* | — | — | | 1 |
| In complesso | **157.352** | **567.596** | **100,0** | **157.352** |

## COMUNE DI GENOVA

### FAMIGLIE SECONDO IL NUMERO DEI MEMBRI




### CONVIVENZE SECONDO LA SPECIE






Il rapporto fra i due sessi, che nell'intera popolazione era di 106,7 femmine per ogni 100 maschi, si eleva nelle famiglie al 111,6: maschi 268.260, femmine 299.336. Ciò si spiega colla forte mascolinità delle convivenze, come più innanzi vedremo.

Delle famiglie naturali, in numero pure di 157.352, facevano parte 559.727 persone. Ne consegue che la composizione media tanto delle famiglie di censimento che di quelle naturali era di 3,6 membri per famiglia.

Circa i parenti ed affini temporaneamente assenti dalla famiglia, che come abbiamo detto vanno inclusi nella famiglia naturale, aggiungiamo ora che nell'ultimo censimento erano considerati temporaneamente assenti tutti i membri per i quali potesse sussistere la presunzione del ritorno in famiglia entro l'anno 1931.

La tabella Iª ci dà la distribuzione delle famiglie di censimento e di quelle naturali secondo il numero dei membri. Data la sua importanza, abbiamo creduto bene illustrarla anche con un grafico che permette talune osservazioni a colpo d'occhio.

Le famiglie di censimento più frequenti nel Comune erano quelle di 3 membri: 36.139 pari al 23,0 su 100 famiglie in complesso. Seguono quelle con 4 membri: 32.425 (20,6), con 2 membri: 29.066 (18,5), con 5 membri: 20.924 (13,3). Questi quattro gruppi che si riferiscono alle famiglie da 2 a 5 membri comprendevano da soli più di 3/4 delle famiglie del Comune. Come numero complessivo di componenti venivano in testa le famiglie con 4 membri, comprendenti da sole 129.700 abitanti, vale a dire oltre 1/5 della intera popolazione del Comune.

Le famiglie di 10 o più membri — famiglie che potremmo considerare numerose come numero di componenti — erano 941.

E' importante infine notare che la classificazione della tabella si estende sino ad una famiglia di censimento di 21 persone e ad una famiglia naturale di 22 persone. Di quest'ultima imponente famiglia riparleremo più innanzi, a proposito del sesso dei capo famiglia.

L'Istituto Centrale di Statistica ha pure diviso le famiglie di censimento in *regolari* e *non regolari*, desumendone la irregolarità dalle dichiarazioni dei componenti e dalle particolari loro condizioni.

Nell'intero Comune sopra 157.352 famiglie ne sono risultate 3.674 non regolari e cioè il 2,3 per 100. Di tali famiglie irregolari 2.424 si trovavano in Genova Centro e 1.250 nei Comuni annessi: passando dal Centro alla periferia la percentuale si riduce dal 2,8 all'1,8 per 100. E' naturale che nelle zone meno urbane i costumi si conservino più sani.

Fra tutte le zone di censimento, il numero più elevato di famiglie irregolari si riscontrava nella zona di *Portoria*, dove raggiungevano le 326, malgrado che come famiglie in complesso tale zona venisse, in ordine decrescente, solo al quinto posto. E' seguita da *S. Francesco*, che ne porta 319, *San Pier d'Arena* con 279, ecc.

Al complesso delle famiglie irregolari appartenevano 12.591 persone, vale a dire il 2,2 per 100 della popolazione censita in tutte le famiglie.

Tanto a proposito del numero delle famiglie irregolari come del numero dei componenti dette famiglie non va dimenticato il criterio, già esposto, molto ampio ed estensivo col quale le famiglie sono state considerate irregolari.

La tabella IIª rappresenta una parziale specificazione della tabella Iª, in quanto le famiglie di censimento vi sono distribuite secondo le zone statistiche. Nella zona di San Pier d'Arena raggiungevano le 15.855, segnando la cifra più elevata fra tutte le zone. Abbiamo poi *S. Vincenzo* con 13.623 famiglie, *S. Francesco* con 11.379, ecc.

Le famiglie composte di non più di 4 membri toccavano pure il massimo a *San Pier d'Arena*, mentre quelle dai 5 ai 9 membri lo raggiungevano a *S. Vincenzo*.

Abbiamo già visto come nell'intero Comune il tipo più frequente di famiglia fosse quello di 3 membri. L'osservazione vale anche per Genova Centro e per i Comuni annessi assieme considerati.

Di famiglie di 10 o più membri ve ne erano 571 in Genova Centro, cioè 6,5 per ogni 100 famiglie, e 370 nei Comuni annessi: 5,3 per 100.

Può forse sembrare strano che il Centro accogliesse più famiglie numerose della periferia, anche in cifre relative. E' vero che là dove vi sono zone rurali è più facile che continuino a sussistere famiglie numerose, ma qui si tratta non di famiglie naturali, ma di famiglie di censimento, di famiglie cioè che possono essere numerose per la presenza di domestici e altri estranei.

## FAMIGLIE DI CENSIMENTO SECONDO IL NUMERO DEI MEMBRI E PER ZONA STATISTICA

Tab. II.

| ZONA STATISTICA | FAMIGLIE COMPOSTE DI MEMBRI: 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 E PIÙ | IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Maddalena . . . | 883 | 713 | 689 | 549 | 332 | 179 | 99 | 41 | 24 | 14 | 5 | 4 | 1 | 1 | 1 | 2 | 3.537 |
| Pre . . . . . | 565 | 883 | 949 | 764 | 568 | 334 | 187 | 82 | 41 | 24 | 13 | 5 | 2 | — | — | 1 | 4.418 |
| S. Vincenzo . . . | 1.326 | 2.308 | 3.084 | 2.684 | 1.936 | 1.154 | 617 | 283 | 128 | 57 | 30 | 8 | 6 | 1 | — | 1 | 13.623 |
| Molo . . . . . | 1.382 | 1.563 | 1.420 | 1.037 | 662 | 403 | 204 | 107 | 58 | 21 | 10 | 4 | 3 | 2 | 1 | — | 6.877 |
| Portoria . . . . | 1.241 | 1.902 | 2.015 | 1.759 | 1.176 | 653 | 331 | 155 | 67 | 20 | 15 | 7 | 2 | 1 | — | 1 | 9.345 |
| S. Teodoro . . . | 702 | 1.784 | 2.153 | 1.886 | 1.305 | 722 | 396 | 210 | 107 | 52 | 18 | 12 | 5 | 3 | — | 3 | 9.358 |
| Foce . . . . . | 297 | 471 | 496 | 456 | 298 | 141 | 68 | 30 | 11 | 2 | 2 | 2 | — | — | — | 1 | 2.275 |
| S. Francesco . . | 1.422 | 2.215 | 2.523 | 2.284 | 1.513 | 737 | 364 | 182 | 78 | 36 | 14 | 8 | — | 3 | — | — | 11.379 |
| S. Martino . . . | 453 | 1.026 | 1.335 | 1.126 | 743 | 444 | 229 | 117 | 54 | 30 | 1 | — | — | — | — | — | 5.558 |
| S. Fruttuoso . . | 891 | 1.657 | 2.043 | 1.724 | 1.171 | 631 | 328 | 153 | 73 | 35 | 18 | 2 | 2 | — | — | — | 8.728 |
| Marassi . . . . | 861 | 1.765 | 2.178 | 1.935 | 1.254 | 672 | 358 | 127 | 64 | 25 | 14 | 2 | 2 | 1 | — | — | 9.258 |
| Staglieno . . . . | 251 | 481 | 706 | 722 | 458 | 268 | 144 | 59 | 35 | 12 | 1 | 1 | — | 1 | — | — | 3.139 |
| Mare . . . . . | 13 | 9 | 15 | 11 | 9 | 3 | — | — | 1 | — | — | — | — | — | — | — | 61 |
| Sestri . . . . . | 952 | 1.595 | 2.320 | 1.915 | 1.115 | 523 | 237 | 101 | 32 | 20 | 5 | 2 | 3 | — | — | — | 8.820 |
| Borzoli . . . . | 209 | 421 | 678 | 665 | 432 | 262 | 91 | 52 | 24 | 6 | 3 | 1 | — | 1 | — | — | 2.845 |
| Cornigliano . . . | 657 | 1.107 | 1.456 | 1.310 | 750 | 394 | 172 | 80 | 50 | 9 | 7 | 3 | 1 | 1 | — | — | 5.997 |
| Rivarolo . . . . | 816 | 1.352 | 2.083 | 1.912 | 1.262 | 604 | 321 | 128 | 54 | 20 | 10 | 1 | 3 | 1 | — | — | 8.567 |
| San Pier d' Arena | 2.029 | 3.348 | 4.094 | 3.338 | 1.751 | 804 | 312 | 119 | 29 | 23 | 8 | — | — | — | — | — | 15.855 |
| Voltri . . . . . | 231 | 577 | 796 | 890 | 569 | 346 | 202 | 144 | 48 | 20 | 17 | 3 | 1 | — | — | 1 | 3.845 |
| Pra . . . . . | 100 | 256 | 382 | 425 | 335 | 212 | 129 | 62 | 26 | 11 | 12 | 2 | — | 1 | 2 | — | 1.955 |
| Pegli . . . . . | 327 | 732 | 900 | 876 | 608 | 306 | 134 | 65 | 29 | 11 | 5 | 1 | 1 | — | — | — | 3.996 |
| Bolzaneto . . . | 286 | 505 | 594 | 940 | 483 | 258 | 114 | 53 | 18 | 14 | 6 | 1 | — | 2 | — | — | 3.274 |
| S. Quirico . . . | 70 | 193 | 282 | 301 | 222 | 106 | 63 | 26 | 22 | 7 | 9 | 1 | 1 | — | — | — | 1.303 |
| Pontedecimo . . | 133 | 320 | 453 | 423 | 249 | 146 | 59 | 28 | 15 | 9 | 4 | 1 | — | 1 | — | — | 1.841 |
| Molassana . . . | 58 | 170 | 245 | 286 | 199 | 108 | 67 | 37 | 13 | 6 | 5 | 1 | — | 1 | 1 | — | 1.197 |
| Struppa . . . . | 131 | 278 | 317 | 372 | 274 | 159 | 98 | 38 | 17 | 9 | 1 | 2 | — | — | — | — | 1.696 |
| Bavari . . . . . | 109 | 201 | 276 | 272 | 213 | 143 | 94 | 34 | 10 | 10 | 4 | 3 | 1 | — | — | — | 1.370 |
| Apparizione . . | 85 | 197 | 257 | 268 | 196 | 110 | 63 | 30 | 12 | 11 | 1 | 1 | — | — | — | — | 1.231 |
| Quarto . . . . | 166 | 346 | 508 | 490 | 276 | 181 | 78 | 45 | 20 | 5 | 8 | 1 | 1 | — | 1 | — | 2.126 |
| Quinto . . . . | 95 | 219 | 263 | 246 | 171 | 90 | 40 | 19 | 8 | 7 | 1 | — | — | 1 | — | — | 1.160 |
| Nervi . . . . . | 241 | 388 | 509 | 449 | 320 | 174 | 77 | 30 | 14 | 11 | — | — | — | — | — | — | 2.213 |
| S. Ilario . . . . | 32 | 84 | 120 | 110 | 74 | 43 | 28 | 5 | 4 | 3 | 2 | — | — | — | — | — | 505 |
| IN COMPLESSO | **17.014** | **29.066** | **36.139** | **32.425** | **20.924** | **11.310** | **5.704** | **2.643** | **1.186** | **540** | **249** | **79** | **35** | **22** | **6** | **10** | **157.352** |

Tab. III.

## FAMIGLIE DI CENSIMENTO SECONDO LA COMPOSIZIONE ED IL NUMERO DEI MEMBRI

| FAMIGLIE COMPOSTE DA | FAMIGLIE COMPOSTE DI MEMBRI: 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 e più | In complesso | Componenti | Su 100 famiglie |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Parenti ed affini . . . . | 17.014 | 26.607 | 31.680 | 27.416 | 16.535 | 8.463 | 4.137 | 1.850 | 792 | 361 | 155 | 45 | 23 | 11 | 5 | 6 | 135.100 | 465.757 | 85,9 |
| Parenti ed affini con domestici . . . . . | — | 1.005 | 2.026 | 2.460 | 2.254 | 1.383 | 730 | 355 | 169 | 66 | 37 | 13 | 5 | 6 | 1 | — | 10.510 | 48.354 | 6,7 |
| Parenti ed affini con garzoni | — | 8 | 33 | 23 | 25 | 31 | 13 | 14 | 5 | 8 | — | — | — | — | — | — | 160 | 846 | 0,1 |
| Parenti ed affini con dozzinanti, conviventi ed estranei . . . . . | — | 1.446 | 2.256 | 2.335 | 1.902 | 1.213 | 664 | 323 | 155 | 76 | 28 | 11 | 4 | 2 | — | — | 10.415 | 45.695 | 6,6 |
| Parenti ed affini con domestici e garzoni . . . . | — | — | 4 | 4 | 12 | 4 | 4 | 3 | 3 | 1 | 2 | 1 | — | — | — | — | 38 | 235 | . . |
| Parenti ed affini con domestici, dozzinanti, conviventi ed estranei . . . . . | — | — | 132 | 181 | 194 | 212 | 153 | 92 | 61 | 27 | 27 | 8 | 3 | 3 | — | 4 | 1.097 | 6.527 | 0,7 |
| Parenti ed affini con garzoni, dozzinanti, conviventi ed estranei . . . . . | — | — | 1 | 2 | — | 2 | 2 | 5 | 1 | — | — | — | — | — | — | — | 13 | 86 | . . |
| Parenti ed affini con domestici, garzoni, dozzinanti, conviventi ed estranei . . | — | — | — | 1 | — | 1 | 1 | 1 | — | 1 | — | 1 | — | — | — | — | 6 | 47 | . . |
| Soli estranei . . . . . | — | — | 7 | 3 | 2 | 1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 13 | 49 | . . |
| IN COMPLESSO | **17.014** | **29.066** | **36.139** | **32.425** | **20.924** | **11.310** | **5.704** | **2.643** | **1.186** | **540** | **249** | **79** | **35** | **22** | **6** | **10** | **157.352** | **567.596** | **100,0** |

Esaminando la tabella III[a], relativa alla composizione qualitativa e quantitativa delle famiglie di censimento, balza innanzi tutto agli occhi la quota elevatissima, tanto da staccarsi in modo netto da tutte le altre, delle famiglie di *soli parenti ed affini*, comprendenti tutti i membri presenti nella famiglia che avevano una relazione di parentela o di affinità con un membro qualunque della famiglia.

Queste famiglie, infatti, toccando le 135.100 corrispondevano a ben l'86 per 100 del complesso delle famiglie. Di fronte ad una tale percentuale, le percentuali rappresentate dagli altri tipi di famiglia appaiono addirittura trascurabili. Le stesse famiglie con *parenti, affini e domestici*, infatti, pur essendo quelle più numerose dopo le anzidette, non arrivavano che al 6,7 per 100 essendo solo 10.510. Le famiglie di soli parenti ed affini vengono naturalmente in testa anche come numero di componenti, comprendendo da sole ben 465.757 persone. Sono anch' esse in prevalenza composte di 3 membri.

Circa gli altri tipi di famiglia, attraverso gli spogli dell' Istituto Centrale di Statistica, emerge in genere che tanto più la famiglia è varia come qualità di componenti e tanto più è numerosa come numero di componenti, ciò che è tanto logico quanto intuitivo.

Sempre da detti spogli è risultato che il numero più elevato di famiglie composte di soli parenti ed affini si trovava nella zona di San Pier d' Arena (14.750) che, come abbiamo visto, segnava pure il numero massimo di famiglie in complesso. Invece le famiglie con parenti ed affini, sia con domestici, sia con garzoni, sia con gli uni e con gli altri ed infine le famiglie di parenti e affini con domestici, dozzinanti conviventi ed estranei prevalevano nella zona di S. Vincenzo, che come numero complessivo di famiglie non veniva che al secondo posto.

Poichè l' argomento delle « famiglie numerose » è all' ordine del giorno, abbiamo anche procurato di estrarre tortuosamente, dai molti spogli dell' Istituto, qualche elemento che ci orientasse sulle cosidette *belle famiglie* genovesi. L' argomento però, ciononostante, resta scarsamente lumeggiato dai dati che possediamo, mancando negli spogli dell' Istituto una classificazione *ad hoc*.

Al tempo del censimento avevamo a Genova 462 famiglie formate da soli genitori e figli composte di 9 membri; 178 di 10 membri; 70 di 11; 24 di 12; 8 di 13; 1 di 14 ed 1 di 16.

Considerando sufficientemente prolifica una famiglia di 7 figli viventi, questa classificazione ci dà già 744 *belle famiglie*.

Si tratta, come è manifesto, di un *minimum* astratto, in effetto evidentemente superato, non solo perchè anche le famiglie formate di soli genitori e figli composte di 8 membri potevano contare 7 figli qualora un genitore fosse premorto alla data del censimento, ma anche *le famiglie di ascendenti e discendenti, di soli parenti ed affini* e le stesse *famiglie irregolari* potevano comprendere 7 o più figli, semprechè fossero sufficientemente numerose.

Tuttociò per quanto riguarda le cosidette *belle famiglie*.

Occorre inoltre tener presente che il criterio seguito dalle indagini sulla prolificità è assai più ampio di quello esposto, considerandosi prolifiche anche quelle famiglie che raggiungono un certo numero di figli, compresi quelli premorti all' atto dell' indagine. Naturalmente il censimento non può fornirci mezzi per tale calcolo.

**Tab. IV.**

FAMIGLIE NATURALI
SECONDO LA CONDIZIONE SOCIALE
DEL CAPO FAMIGLIA

| CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA | N. Famiglie | N. Componenti | Composizione media della famiglia | Su 100 famiglie in complesso |
|---|---|---|---|---|
| Agricoltori | 4.665 | 22.489 | 4,8 | 3,0 |
| Industriali | 5.328 | 21.089 | 4,0 | 3,4 |
| Commercianti | 12.552 | 46.832 | 3,7 | 8,0 |
| Artigiani | 4.528 | 15.614 | 3,4 | 2,9 |
| Operai salariati | 69.167 | 258.941 | 3,7 | 44,0 |
| Personale di servizio e di fatica | 8.075 | 27.874 | 3,5 | 5,1 |
| Forze armate dello Stato | 1.267 | 4.527 | 3,6 | 0,8 |
| Culto, professioni, ed arti liberali | 5.528 | 17.455 | 3,2 | 3,4 |
| Ufficiali | 411 | 1.428 | 3,5 | 0,3 |
| Impiegati | 26.131 | 91.934 | 3,5 | 16,6 |
| Possidenti e benestanti | 2.207 | 6.576 | 3,0 | 1,4 |
| Condizioni non professionali | 17.493 | 44.968 | 2,6 | 11,1 |
| IN COMPLESSO | **157.352** | **559.727** | 3,6 | **100,0** |



Passiamo infine alla tabella IV[a] dove le famiglie naturali sono classificate secondo la condizione sociale del capo famiglia. Premettiamo che in genere è stato considerato dall' Istituto capo famiglia il membro che come tale era stato indicato nel foglio di censimento. Avvertiamo poi che nel gruppo dei capo famiglia appartenenti alle *forze armate*, di cui alla tabella, non sono compresi nè gli ufficiali, nè i militari di truppa: i primi sono indicati a parte (vedere la voce *ufficiali*) gli altri sono stati distribuiti secondo la professione o mestiere che esercitavano prima di essere chiamati alle armi.

Dalla tabella risalta subito che una quota che tende verso la metà del totale delle famiglie (44,0 per 100) era rappresentata dalle famiglie che avevano a capo un operaio. Erano precisamente 69.167 e comprendevano 258.941 persone. Seguivano bene a distanza, col 16,6 per 100, le famiglie degli impiegati (26.131) e coll' 11,1 quelle il cui capo famiglia non aveva una condizione professionale: 17.493 famiglie.

Come si è già chiarito in precedenti articoli il gruppo delle condizioni non professionali comprende i pensionati, gli studenti, i seminaristi, i collegiali, le attendenti a casa, le persone senza professione, gli invalidi, i ricoverati, i detenuti, i mendicanti, ecc. Naturalmente non in tutte queste categorie di persone vi sono presumibilmente dei capo famiglia. Dalla tabella appare pure come la composizione media più elevata fosse quella delle famiglie agricole dove si raggiungono i 4,8 membri per famiglia. Nelle classi agricole la prolificità si mantiene in genere più elevata che non nelle altre classi sociali e vi è anche una minore tendenza dei figli che si sposano ad accasarsi per conto loro. Sono ancora le famiglie che più ricordano, alla lontana, le famiglie patriarcali.

Consideriamo quindi un interessante spoglio combinato — condizione sociale del capo famiglia e numero dei membri — eseguito dall' Istituto Centrale di Statistica, accennandone qualche dato e rinviando per altri dati al diagramma che pubblichiamo.

Il tipo di famiglia che, salvo talune eccezioni, si afferma sugli altri nelle varie condizioni sociali è quello di 3 o 4 membri: nella categoria degli agricoltori prevalgono però le famiglie di 5 membri, mentre, per contro, nel *culto, professioni ed arti liberali* e nei *possidenti e benestanti* la famiglia che si incontra più di frequente è quella di 2 membri, che si riduce ad 1 membro nelle *condizioni non professionali*. Le famiglie operaie con 10 o più membri erano 409. Seguivano gli agricoltori con 130 famiglie.

Una notizia interessante ed originale: il 17,5 per 100 delle famiglie naturali del Comune avevano a capo una donna. In cifre assolute raggiungevano le 27.454.

Anche dette famiglie decrescono naturalmente di numero coll' aumentare del numero dei membri che le compongono. Ciò non esclude però che vi siano una famiglia di 15 membri ed una di 16 membri presiedute da una donna e che, ciò che è più impensato, l' unica famiglia naturale di 22 membri che noveri il Comune abbia per capo famiglia una donna, appartenente alla categoria del personale di servizio e di fatica.

Peccato proprio che gli spogli non ci diano maggiori elementi, perchè il caso meriterebbe di essere specificatamente studiato.

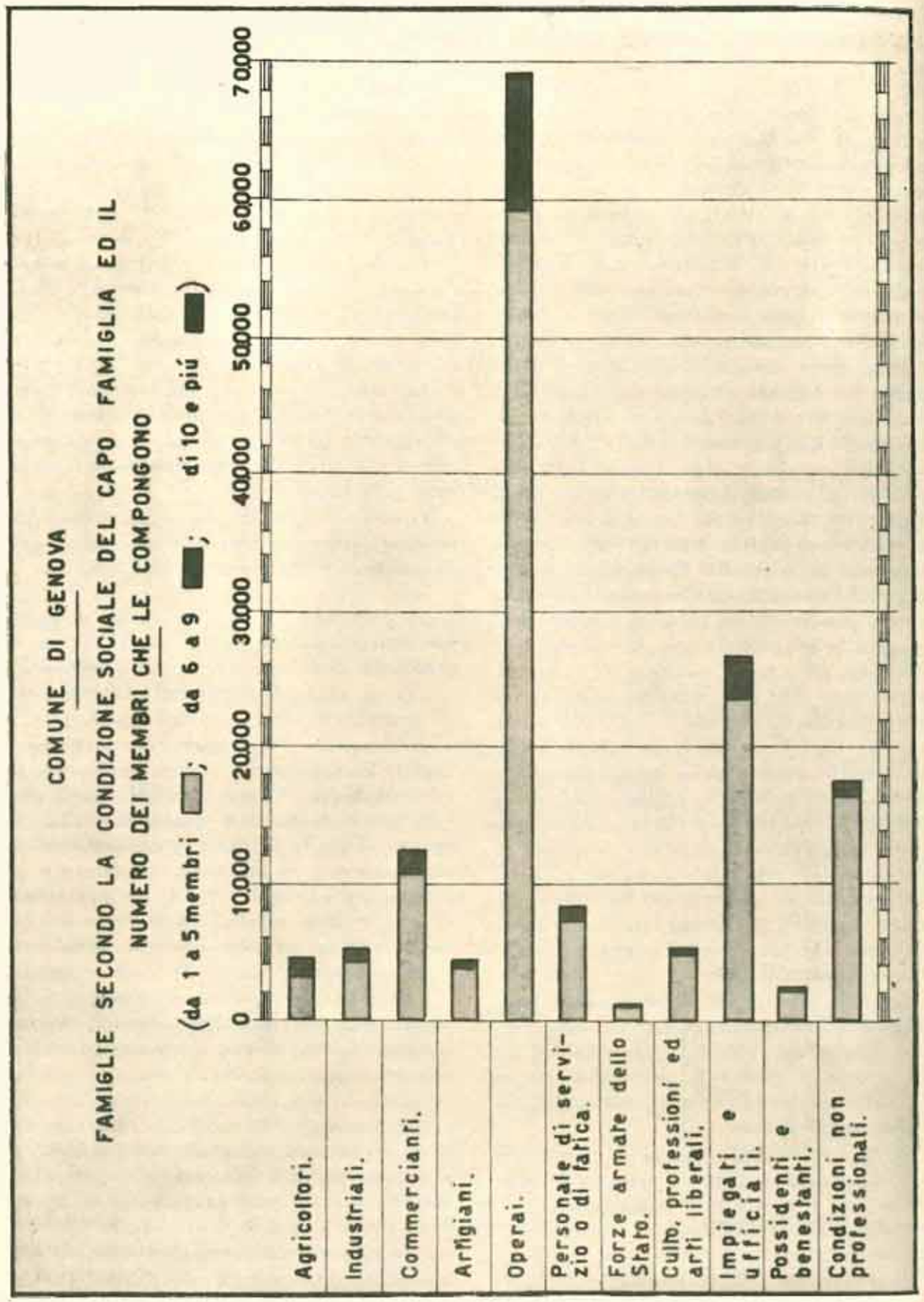
E passiamo ora a quella forma di aggruppamento di persone simile alla famiglia rappresentato dalla *convivenza non familiare*.

Come abbiamo già detto le *convivenze* al 21 aprile 1931 erano 968, delle quali oltre 3/4 e precisamente 741 appartenevano a Genova Centro. E' vero che le navi e le barche, rappresentanti tipi di convivenze *sui generis* per la loro grande mobilità, e quindi discutibilmente aggruppabili con le altre, al momento del censimento erano notevolmente numerose e vennero censite col Centro. Ma anche a prescindere da questo fatto è noto e logico che le convivenze tendono ad accentrarsi là dove la vita è più urbanizzata.

Dato che la popolazione censita nelle convivenze ammontava 40.500 individui, ne risulta che queste avevano una composizione media di 41,8 persone.

Però, se dal totale della popolazione delle convivenze escludiamo tutto il personale direttivo o di servizio, rappresentato da 11.548 persone (maschi 8.067, femmine 3.481) pari ad oltre 1/4 dei censiti nelle convivenze, la composizione media di queste si abbassa a 29,9.

Incidentalmente facciamo notare che il personale direttivo o di servizio, in realtà, era più






numeroso di quanto non possa emergere dalle cifre delle convivenze, poichè non venne censito nella convivenza che quando abitava nei locali di questa senza la propria famiglia.

Interessantissimo si presenta poi il rapporto fra i due sessi nelle convivenze: mentre nell'intera popolazione del Comune si contavano 106,7 femmine per ogni 100 maschi e nelle famiglie 111,6, nelle convivenze se ne avevano appena 54,7 (maschi 26.172, femmine 14.328), che è come dire che si avevano 182,7 maschi per ogni 100 femmine. Si tratta addirittura di un capovolgimento del rapporto. Una tale mascolinità delle convivenze si spiega coll'elevato numero di maschi proprio delle convivenze marinare ma sopratutto di quelle militari, dove su oltre 6000 censiti non c'era che una sola donna.

Tab. V.

CONVIVENZE

| SPECIE DELLE CONVIVENZE | N. | COMPONENTI | | | Su 100 convivenze | Su 100 componenti |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Maschi | Femmine | In complesso | | |
| Alberghi, locande, pensioni, affittacamere . . . . . | 267 | 2.793 | 1.758 | 4.551 | 27,6 | 11,2 |
| Istituti di cura non militari . . . . | 25 | 2.257 | 3.555 | 5.812 | 2,6 | 14,3 |
| Istituti di cura militari . . . . . | 1 | 308 | 7 | 315 | 0,1 | 0,8 |
| Istituti di educazione non retti da religiosi . . | 6 | 311 | 117 | 428 | 0,6 | 1,1 |
| Istituti di educazione retti da religiosi . . . . | 91 | 1.842 | 2.653 | 4.495 | 9,4 | 11,1 |
| Comunità religiose | 102 | 424 | 1.199 | 1.623 | 10,5 | 4,0 |
| Istituti di assistenza | 63 | 2.720 | 3.761 | 6.481 | 6,5 | 16,0 |
| Caserme e R. Navi | 87 | 6.039 | 1 | 6.040 | 9,0 | 14,9 |
| Navi mercantili e barche . . . . | 257 | 8.701 | 925 | 9.626 | 26,6 | 23,8 |
| Stabilimenti carcerari non militari | 6 | 549 | 44 | 593 | 0,6 | 1,5 |
| Altre specie di convivenze . . . . | 63 | 228 | 308 | 536 | 6,5 | 1,3 |
| IN COMPLESSO | **968** | **26.172** | **14.328** | **40.500** | **100,0** | **100,0** |

La tabella V^a^, fondamentale per le convivenze censite e illustrata con un acconcio diagramma, richiede talune spiegazioni preliminari.

Per *istituti di cura* si intendono gli ospedali, i manicomi, le case di cura; per *istituti di educazione*, i collegi, i convitti, gli orfanotrofi, il seminario.

La voce *istituti di assistenza* è amplissima, riferendosi agli ospizi, ai ricoveri di mendicità, al brefotrofio, alle opere pie con ricovero in genere, ai dormitori gratuiti, agli asili per i senza tetto, ecc.

Per *barche*, naturalmente, si intendono quelle adibite ad abitazione.

Non esistono nel Comune *stabilimenti carcerari militari*, per cui la voce è stata esclusa dalla tabella.

Le *altre convivenze* comprendono le caserme degli agenti di P. S., le case di prostituzione e qualche tipo *sui generis* di convivenza di poca importanza, che non è stato possibile far rientrare nelle voci specifiche della tabella.

La specie di convivenza che si presenta più di frequente nel Comune è l'albergo, la locanda, ecc. Raggiungevano i 267: erano quindi più di 1/4 del complesso delle convivenze. Dappresso venivano le navi mercantili e le barche (257) seguite dalle comunità religiose: 102.

Il maggior numero di conviventi è stato censito nelle convivenze marinare: 9.626. Abbiamo poi, ma ben distanziati, i ricoverati negli istituti di assistenza che erano 6.481.

Dalla tabella VI^a^, che porta la distribuzione delle convivenze per zona statistica, appare che il maggior numero di convivenze apparteneva alla sezione *Mare*, nella quale raggiungevano le 270. Si tratta però, per lo più, delle occasionali convivenze marinare. Viene poi la zona di S. Vincenzo con 91 convivenze di vario tipo; *Molo* con 88, di cui un buon numero di locande.

Il numero più elevato di alberghi, locande, ecc. si riscontrava naturalmente in Genova Centro, specialmente verso il Porto dove a *Pre* raggiungevano i 63.

Se ne notano anche vari nelle stazioni di soggiorno e cura di Nervi (20) e di Pegli (11) nonchè a *San Pier d'Arena*: 19.

Gli istituti di educazione retti da religiosi, le comunità religiose e gli istituti di assistenza appaiono concentrati sopratutto nella zona di S. Vincenzo. A proposito degli istituti di edu-

Tab. VI.

CONVIVENZE DISTRIBUITE PER ZONA STATISTICA

| ZONE STATISTICA | Alberghi, locande, pensioni ecc. | Istituti di cura non militari | Istituti di cura militari | Istituti di educazione non retti da religiosi | Istituti di educazione retti da religiosi | Comunità religiose | Istituti di assistenza | Caserme e R. Navi | Navi mercantili e barche | Stabilimenti carcerari non militari | Altre specie di convivenze | In complesso |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | N. | N. | N. | N. | N. | N. | N. | N. | N. | N. | N. | N. |
| Maddalena | 15 | 1 | — | — | 1 | 4 | 1 | 1 | — | — | 11 | 34 |
| Pre | 63 | — | — | 2 | 1 | 6 | 2 | 6 | — | — | 3 | 83 |
| S. Vincenzo | 33 | 2 | — | 2 | 17 | 17 | 14 | 4 | — | 1 | 2 | 91 |
| Molo | 47 | 1 | — | — | — | 4 | 4 | 4 | — | — | 27 | 88 |
| Portoria | 22 | 3 | — | — | 4 | 8 | 7 | 7 | — | 1 | — | 62 |
| S. Teodoro | 4 | — | 1 | — | 5 | 5 | 7 | 10 | — | — | 1 | 33 |
| Foce | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| S. Francesco | 3 | 6 | — | — | 8 | 10 | 7 | 6 | — | — | — | 40 |
| S. Martino | 1 | 2 | — | — | 4 | 3 | 1 | 3 | — | — | 1 | 15 |
| S. Fruttuoso | 4 | — | — | — | 2 | 3 | 1 | 2 | — | 1 | 1 | 13 |
| Marassi | — | 1 | — | — | 2 | 1 | 3 | 1 | — | — | — | 11 |
| Staglieno | — | — | — | — | — | — | — | — | 256 | — | 2 | 270 |
| Mare | — | — | — | — | — | — | — | 11 | — | 1 | 1 | 24 |
| Sestri | 8 | 1 | — | — | 4 | 5 | 1 | 3 | — | — | 1 | 5 |
| Borzoli | 1 | — | — | — | 1 | 2 | — | 1 | — | — | 1 | 22 |
| Cornigliano | 4 | — | — | — | 6 | 4 | 3 | 5 | — | — | — | 15 |
| Rivarolo | 2 | 1 | — | — | 8 | — | 1 | 2 | — | — | — | 41 |
| San Pier d'Arena | 19 | 1 | — | — | 6 | 3 | 3 | 7 | — | — | 1 | 15 |
| Voltri | 2 | 1 | — | — | 2 | 6 | 1 | 2 | — | — | — | 6 |
| Prà | — | — | — | — | — | 2 | — | 1 | 1 | — | 1 | 21 |
| Pegli | 11 | 1 | — | — | 4 | 2 | 1 | 2 | — | — | — | 8 |
| Bolzaneto | 1 | 1 | — | — | 4 | 1 | — | — | — | — | — | 3 |
| S. Quirico | — | — | — | — | 1 | 2 | 1 | 2 | — | 1 | — | 10 |
| Pontedecimo | 2 | — | — | — | 1 | 3 | — | — | — | — | — | 1 |
| Molassana | — | — | — | — | 1 | — | 1 | — | — | — | — | 4 |
| Struppa | — | — | — | — | 1 | 1 | 1 | — | — | — | — | 2 |
| Bavari | — | — | — | — | 1 | 1 | — | — | — | — | — | 1 |
| Apparizione | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 9 |
| Quarto | — | — | — | — | — | 3 | 1 | 2 | — | — | — | 8 |
| Quinto | 2 | 2 | — | — | 2 | 2 | 1 | 2 | — | — | — | 26 |
| Nervi | 20 | 1 | — | — | 1 | — | — | — | — | — | — | 6 |
| S. Ilario | 3 | — | — | — | 1 | — | — | — | — | — | — | |
| IN COMPLESSO | 267 | 25 | 1 | 6 | 91 | 102 | 63 | 87 | 257 | 6 | 63 | 968 |



cazione si osserva l'elevato numero di quelli retti da religiosi in confronto degli altri: rispettivamente 91 e 6.

Sulla traccia dei precedenti articoli sul censimento, chiudiamo anche il presente richiamando i più salienti dati del censimento 1921 sulle famiglie e sulle convivenze, ricavandoli dalla pubblicazione compilata per la Liguria dall'Istituto Centrale di Statistica sul censimento 1921.

Al 1° dicembre 1921 avevamo in Genova, secondo i confini del tempo (attuale Genova Centro) 81.584 famiglie e 708 convivenze non familiari: in tutto 82.292 fra convivenze familiari e non familiari. Le prime comprendevano 200.090 abitanti e le altre 26.127, perciò sopra 1000 abitanti ne erano stati censiti 917 nelle famiglie e 83 nelle convivenze.

Le 81.584 famiglie così si distribuivano secondo il numero dei membri che le componevano: di 1 membro: 12.064 (148 su 1000 famiglie); di 2 membri: 15.687 (192 per 1000); di 3: 16.530 (203); di 4: 14.128 (173); di 5: 10.406 (128); di 6: 6.372 (78); di 7: 3.409 (42); di 8: 1.638 (20); di 9: 745 (9); di 10: 306 (4); di 11: 159 (2); di 12: 77 (1); di 13: 34; di 14: 17; di 15: 4; di 16 e più: 8.

Le 708 convivenze si ripartivano poi, per grandi specie, nel modo seguente: alberghi, locande e pensioni 166; camerate di operai, barche e navi mercantili, ecc. 271; istituti di educazione 55; istituti di assistenza 23; istituti di cura 10; conventi 61; caserme militari, corpi di guardia e R. Navi 60; carceri 2; altre specie 60.

Tali, alla luce del VII Censimento Generale della Popolazione, sono a Genova i più importanti caratteri demografici delle famiglie e delle convivenze, caratteri, per natura loro, in primo piano, essendo la famiglia la base materiale e morale di tutta la società umana e l'istituto fondamentale di tutti gli stati di cui, anzi, è lo stesso nucleo primogenio.

*Aprile* 1934 - XII.

# L' ALFABETISMO

L' analfabetismo va scomparendo.
VITTORIO EMANUELE III.

Per lo stesso fatto che le statistiche intellettuali servono a misurare lo sforzo che i vari paesi civili compiono per conservare, diffondere e far progredire la coltura, hanno un' importanza internazionale. Per questo vari aspetti, semplici e complessi, di tali statistiche sono trattati da anni dall' Istituto Internazionale di Statistica. L' interesse poi di creare una vasta ed organica statistica internazionale della vita intellettuale del Mondo fu posto nel maggior rilievo dallo Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale sin dall' atto della sua costituzione e cioè dal 1925.

Dalle premesse teoriche l' Istituto — coll' appoggio della Società delle Nazioni — scese ben presto sul terreno pratico delle applicazioni, studiando e compilando un questionario internazionale uniforme, destinato a raccogliere presso i diversi paesi civili gli elementi statistici delle manifestazioni intellettuali più salienti.

Le statistiche intellettuali hanno poi un interesse speciale per il nostro paese, documentando a noi e all' estero, con la scabra eloquenza delle cifre, che come avanziamo, sotto le nuove insegne littorie, con rinnovata lena, per tutte le vie dell' attività umana, non ci soffermiamo e tanto meno retrocediamo in quelle nobilissime del pensiero, e che il Regime Fascista conscio della sua missione ed in piena armonia colle forze intellettuali del paese, nulla tralascia per la tutela e lo sviluppo della coltura, di qualunque grado e di qualunque specie essa sia. Di conseguenza l' Istituto Centrale di Statistica pone vivissima sollecitudine nel curare queste statistiche, sia abbracciandone in superficie il vastissimo campo, sia approfondendole una ad una. Ci offre così statistiche sull' alfabetismo, sulle scuole e sugli istituti scolastici ordinari e speciali in tutti i loro gradi, sulle biblioteche pubbliche, sull' Opera Nazionale Balilla, sull' Opera Nazionale Dopolavoro, sui diritti di autore, sui cinematografi, sulla radiofonia, ecc. Si deve pure all' Istituto una vasta e dettagliata indagine straordinaria compiuta in questi ultimi anni sulla produzione bibliografica nazionale comprendente, oltre alle opere pubblicate in Italia, anche le opere italiane pubblicate all' Estero.

In fatto di statistiche intellettuali potremmo immaginare i vari fenomeni cui si riferiscono come formanti un' alta piramide, destinata sempre più ad elevarsi, ma alla cui base resta e resterà pur sempre il fenomeno dell' *alfabetismo*. Perciò appunto l' istruzione primaria costituisce una delle più vigili cure dei governi più progrediti, un vero e proprio delicatissimo servizio pubblico.

Ma che cosa si intende per *analfabetismo?*

La domanda è più ovvia in apparenza che in sostanza. L' analfabetismo si può genericamente e approssimativamente definire come la incapacità, dai sei anni in su, di leggere e di scrivere nella lingua che si parla. Questo concetto però, preso dalla teoria, incomincia già col non adattarsi completamente, come vedremo, ai censimenti italiani.

Circa l' importanza della conoscenza dell' alfabetismo non va dimenticato che il suo grado di frequenza è uno degli indici di orientamento più semplici per avere un' idea del completo sviluppo colturale di un popolo, in quanto ogni forma di coltura generale e specifica presuppone la istruzione primaria, da cui appunto promana. E tutti oggi sentiamo che significhi la coltura nell' economia dell' indi-

viduo e dello stato, quale grande forza sociale e politica rappresenti. Del resto l'alfabetismo interessa anche per sè stesso in quanto chi sa leggere è, *coeteris paribus*, in condizione di vantaggio all'analfabeta. Inoltre, il saper leggere e scrivere — come nota il Benini — è fattore di coesione fra gli abitanti di un paese, favorendo il moltiplicarsi delle relazioni in ambiti più vasti e con maggior continuità nel tempo. E' infatti molto probabile che nel nostro paese le barriere del regionalismo sarebbero cadute prima d'ora e più rapidamente si sarebbe formata una coscienza nazionale se l'analfabetismo fosse già da lungo tempo scomparso.

Altro fatto sintomatico: come più innanzi vedremo, una delle fonti delle rilevazioni dell'analfabetismo è il censimento demografico. I quesiti compresi nei censimenti demografici variano generalmente secondo il grado di civiltà dello stato e secondo l'interesse speciale che si annette alla conoscenza dell'una o dell'altra circostanza. E' tale però l'importanza del saper leggere e scrivere che il relativo quesito non manca mai, eccettuato presso quei pochi fortunati paesi in cui una tal conoscenza è presupposta, anzi in taluni paesi si richiedono pure ai censiti i corsi scolastici frequentati, i diplomi conseguiti, ecc.

Ed ecco infine un particolare che concorre a porre in luce l'interesse del fenomeno. Nel censimento demografico 1931 l'Istituto Centrale di Statistica, prima che fosse aperta la fase di elaborazione dei dati, pendente ancora quella della revisione, dispose che il proprio personale addetto alla revisione dei fogli di censimento, registrasse a parte, a mano a mano che passava i singoli fogli, le risposte date al quesito sull'alfabetismo, in modo da poter conoscere questo dato, sia pure come provvisorio, con sensibile precedenza sugli altri. Un tale procedimento non fu seguito per altro quesito, eccettuato quello professionale.

La situazione attuale dell'analfabetismo si può definire brevemente col seguente enunciato: « *L'analfabetismo va scomparendo* ». E' questa una delle dichiarazioni ufficiali con cui Vittorio Emanuele III salutava, il 28 aprile scorso, l'avvento della XXIX legislatura.

Ricordiamo anche, incidentalmente, per correlazione di idee, che il vittorioso esito — riconosciuto in forma così solenne — della santa crociata contro l'analfabetismo, combattuta attraverso tre quarti di secolo, è stato illustrato, per quanto riflette Genova, dal Comune agli alunni delle scuole elementari ed anche medie, mediante un grande grafico statistico a colori, distribuito in 2000 copie. Così anche i più piccini potranno avere un'idea semplice ma chiara di quanto ha fatto la Monarchia e il Partito in questo campo, attraverso gli organi e le organizzazioni centrali e locali.

Il grafico è riprodotto anche nel presente articolo.

E poichè nell'addietro così di frequente si parlava dell'analfabetismo italiano come di un fenomeno che non avesse, nè avesse mai avuto quasi riscontro in altri paesi, viene qui a proposito ricordare, per respingere sempre più una così triste taccia, che in tutti gli stati civili, a lungo, per secoli e secoli, non si arrivò neppure a concepire si dovesse insegnare a leggere e a scrivere a gente destinata alla marra o alla lima o a poco di meglio. E se la Riforma, avvicinando il fedele all'interpretazione personale della Bibbia, doveva presupporre che sapesse leggere ed il Cattolicismo, per non essere da meno, si pose per tempo a curare anche l'istruzione puramente alfabetica, è certo che l'istruzione primaria come oggi è intesa — come diritto del cittadino, come dovere dello Stato, come elevazione di tutto un popolo — non può essere posta al di là della Rivoluzione francese.

Così si pronuncia sul fenomeno, uno studioso della materia, il Gambaro. E furono appunto i bagliori della grande rivoluzione che pur spegnendosi lumeggiarono per sempre, senza possibilità di ritorni, coi loro ultimi riflessi, il cammino che tutti i paesi civili avrebbero dovuto assolutamente percorrere verso queste nuove mete, a meno di non rinnegare la loro stessa civiltà.

In Italia, sin dal periodo precedente l'unità statale, gli uomini più antiveggenti e più rappresentativi nella nazione si erano volti alla istruzione del popolo, in modo da poterlo elevare sino alla comprensione delle nuove idealità politiche da essi bandite. Ad unità statale avvenuta, i nuovi governi potendo formarsi una chiara coscienza della gravità dell'analfabetismo, specie in talune regioni, si accinsero di buon'ora, secondo le possibilità economiche e morali della Nazione, a studiare e a porre in atto i mezzi più acconci per debellarlo. Ma l'ambiente purtroppo non era maturo per un efficace svolgimento della campagna: difficoltà economiche del paese, incuria delle autorità locali, mancanza di una coscienza scolastica da parte dei parenti, nomadismo delle popolazioni di talune regioni, lavoro precoce dei fanciulli,






**Riproduzione di grande grafico a colori inviato in omaggio dal Comune, in 2000 copie, a tutte le scuole genovesi.**

ecc. rallentavano e intralciavano l' azione governativa.

Le varie leggi sull' istruzione primaria, promulgate dalla metà del secolo scorso ad oggi, sono le pietre miliari che segnano il cammino percorso dalla crociata contro l' analfabetismo. E' quindi opportuno richiamarle di sfuggita. Già con la legge piemontese Casati del 1859 — estesa poi a tutto il Regno — l' istruzione primaria veniva dichiarata obbligatoria e gratuita. Ma la legge ebbe scarsa applicazione. Seguì ad essa, nel 1877, la legge Coppino che doveva integrare la precedente, ma che mancò, o quasi, allo scopo.

Un buon passo innanzi, invece, quale conseguenza anche di altri tempi, segna la legge Orlando del 1904 che si propose, fra l' altro, anche il problema dell'analfabetismo fra adulti.

Nella legge Daneo Credaro del 1911, poi, la campagna contro l' analfabetismo trova un nuovo e veramente valido rafforzamento. E' questa la legge più importante di tutto questo periodo.

Col Regime Fascista si apre un nuovo periodo determinato dalla riforma Gentile, pietra angolare della legislazione scolastica attualmente vigente, che è riuscita a risolvere il problema dell' analfabetismo nella totalità dei suoi aspetti spirituali e materiali, raggiungendo una piena coscienza della funzione educativa dello stato. I successivi ritocchi, che potremmo chiamare di assestamento, non ne hanno alterata nè la struttura nè l' essenza.

A tutte le varie forme di assistenza colturale poi oggi esistenti è destinata a dare un contributo sempre più efficiente la fascistissima Opera Nazionale Balilla, sia riordinando le istituzioni extra-scolastiche già esistenti, sia creandone delle nuove. Essendo la grande alleata della scuola non solo nei centri urbani, ma anche in quelli rurali, dove, naturalmente, il livello colturale è assai più basso, è indirettamente una forte promotrice dell' alfabetismo italiano.

Le fonti delle rilevazioni sull' alfabetismo sono tre: i censimenti demografici, gli atti di matrimonio, le visite della leva militare. Circa i censimenti abbiamo detto che questo quesito non vi manca mai, a meno che non lo si possa considerare fortunatamente superato. Ma sono casi, per ora, poco frequenti. L' alfabetismo si può pure rilevare — in un certo senso — in base al numero degli sposi che sottoscrissero l' atto di matrimonio ed al numero dei coscritti delle leve di terra o di mare che sanno leggere e scrivere.

Queste due fonti presentano bensì sul censimento il vantaggio della continuità e della maggiore sicurezza, ma sono inficiate dal ben grave difetto di riferirsi a gruppi scelti di popolazione, la prima per età e, secondo alcuni demografi, anche per posizione economica, l' altra per età e sesso. Non va poi dimenticato che la sottoscrizione dell' atto di matrimonio può anche essere compiuta da perfetti analfabeti che sappiano alla meno peggio disegnare il proprio nome.

In conclusione l' unica fonte esauriente per la conoscenza dell' alfabetismo di un completo gruppo di popolazione resta il censimento demografico.

Le altre fonti servono, se riferite all' intera popolazione, ad orientarci sull' andamento del fenomeno, o a confermarcelo, ma non possono colmare le lacune di rilevazione esistenti fra un censimento e l' altro.

E dato, per quanto riguarda l' Italia, che l' intervallo fra due censimenti verrà a ridursi da dieci anni a cinque, il ricorso alle citate due fonti sussidiarie si renderà sempre meno necessario.

La rilevazione censuaria dell' alfabetismo, in Italia, riguarda il saper leggere: censimenti 1901 e 1911 « *Sa leggere - Non sa leggere* »; censimenti 1921 e 1931 « *Sa leggere (si, no)* ». Come età, si riferisce alla popolazione presente di oltre 6 anni di età. Nel censimento ultimo i frequentanti la prima classe elementare, dato che venivano ad avere al momento dell' indagine, quasi 7 mesi di scuola, furono considerati alfabeti. La conoscenza della composizione di una popolazione secondo il vario grado di istruzione, cui mirerebbero le statistiche intellettuali, non può naturalmente raggiungersi che accertando anche il titolo di studio posseduto dai censiti: il censimento 1931 tendeva appunto verso questa specificazione, richiedendo per gli scolari e gli studenti anche la classe od il corso che frequentavano.

La prima fondamentale elaborazione dei dati sull' alfabetismo eseguita presso noi e all' estero consiste nel calcolo della percentuale degli alfabeti o degli analfabeti sull' intera popolazione, superiore ad una data età.

Tale percentuale, in genere, si calcola per sesso in quanto i maschi nell' alfabetismo presentano, come vedremo, un comportamento marcatamente diverso dalle femmine.

Un esame un po' competente del fenomeno richiede inoltre, in primo luogo, che gli analfabeti vengano distribuiti per gruppi di età.



Occorre infatti avere un' idea chiara del peso con cui grava sull' analfabetismo medio quello delle classi più anziane di età. Si tratta anzitutto di un analfabetismo che desta minori preoccupazioni perchè destinato a eliminarsi col solo decorrere del tempo. Non è poi giusto che venga a sminuire l' impressione del progresso colturale ultimo raggiunto da una Nazione, rappresentato dalle percentuali di analfabetismo dei gruppi più giovani di età, in quanto la miglior politica scolastica non può efficacemente operare sui gruppi più avanzati di età. E' una specie di dolorosa eredità passiva che i governi più progrediti devono accettare da quelli che li hanno preceduti. E' superfluo ricordare che il criterio per distribuire una popolazione per gruppi di età, agli effetti dell' alfabetismo, è il solito: es. anni 9: dal 9° anno compiuto sino ad anni 9 e 364 giorni compiuti, ecc. Per ragioni analoghe a queste esposte si scompongono talvolta gli analfabeti pure secondo il luogo di nascita. Ciò consente di formarsi un concetto generico dell' influenza che sull' analfabetismo di una data zona hanno avuto i residui dei movimenti migratori che in essa si sono venuti svolgendo nell' addietro. Tale analfabetismo, data la sua natura, con espressione traslata, potrebbe chiamarsi, abbastanza propriamente, *extra-locale*. L' analfabetismo si combina pure. negli spogli, collo stato civile. Ci viene fatto di ricordare, a questo proposito, per collerazione di idee, i classici *indici di attrazione o di preferenza nella scelta matrimoniale* del Benini. Ne diamo un concetto approssimativo per coloro che ne fossero completamente digiuni. Il Benini, dunque, a suo tempo, servendosi del procedimento statistico, ha dimostrato che gli individui di gruppi di popolazione simili si preferiscono fra loro nelle combinazioni matrimoniali (*simpatizzano*, come si dice comunemente), mentre quelli di gruppi dissimili si respingono o in altri termini danno luogo ad un numero di matrimoni inferiore a quello che si potrebbe aspettare a calcolo di probabilità. Uno dei caratteri di cui l' illustre statistico si è valso per studiare questa mutua attrazione o repulsione e che è risultato rispondere perfettamente al principio enunciato, è stato appunto quello dell' alfabetismo. Si intende, come avverte il Benini, che dietro il velo del sapere o non sapere leggere e scrivere si celano altre circostanze per cui si rende facile l' intesa fra i gruppi simili, per esempio l' analogia di condizioni economiche, specialmente professionali, la prossimità di abitazione, ecc.

Passando dai sistemi di rilevazione e di elaborazione a quelli di esposizione dei dati, ricordiamo le ben congegnate tavole a triplice entrata, costruite distribuendo gli analfabeti per decenni di nascita e per censimenti. A seconda del vario senso con cui viene letta la tavola, e cioè orizzontale, verticale, diagonale, si conoscono quanti su 100 individui sopravviventi di una stessa generazione rimangono analfabeti in una serie di censimenti consecutivi, oppure quanti su 100 appartenenti alle diversi classi di età si dichiararono analfabeti in uno stesso censimento e infine quanti analfabeti contava una data classe, scelta entro limiti fissi di età, nei vari censimenti.

Per quanto riguarda le comparazioni dei dati nello spazio e nel tempo — operazioni così delicate in statistica e che dai dilettanti della materia vengono spesso eseguite con deplorevole leggerezza — è da tenersi ben presente che i confronti rigorosi tra paesi diversi e perfino talvolta fra i vari censimenti di uno stesso paese non sono sempre possibili. Anzitutto *coeteris paribus* la quota di analfabetismo dei singoli paesi deve necessariamente risultare maggiore o minore a seconda che si richiegga il saper leggere e scrivere od il solo saper leggere. A questa prima causa fondamentale ostacolante la comparazione va aggiunto il fatto che i singoli stati non fissano in modo uniforme l' anno di età a partire dal quale viene iniziata la rilevazione dell' analfabetismo, anno che in pratica può variare dal quinto sino almeno al decimo.

Nelle percentuali già calcolate ne abbiamo poi di quelle che si riferiscono all' intera popolazione (antichi censimenti della Spagna e del Portogallo); altre che si limitano alla popolazione dai 10, 15 anni in su: tali i censimenti finlandesi, delle Indie britanniche, delle Indie olandesi.

Per quanto riguarda poi i confronti nel tempo, può accadere che in uno stesso paese sia stato modificato il quesito da un censimento all' altro o siano sopravvenute variazioni territoriali. Si tengano presenti, a questo proposito, tutte le trasformazioni di territorio subite dagli stati in conseguenza del conflitto mondiale.

Concludendo, la grande ricchezza di dati sull' alfabetismo è inficiata gravemente dalla varietà di schemi di rilevazione e di elaborazione, per cui, come si è detto, i confronti, sempre molto delicati, possono anche in taluni casi, rendersi impossibili.

Il forte campo di variazione dei dati sullo analfabetismo non è però solo dovuto alla insuf-

ficiente loro omogeneità, ma anche alle effettive profonde variazioni del fenomeno. Nota lo Zingali che fra tutti i caratteri che si rilevano col censimento, l'analfabetismo è quello che da stato a stato presenta le differenze reali ed intrinseche più notevoli. Il Benini tuttavia ci delinea le seguenti leggi fondamentali di tendenza. L'analfabetismo è in genere più diffuso e persistente tra le donne che non tra gli uomini, tra le classi anziane che non tra le giovani, nelle campagne che nelle città, nel complesso di uno stato che nelle sue città principali. In Europa è poi più frequente tra i popoli slavi che non fra i latini e nei popoli latini di più che tra i popoli di razza germanica.

Prima di esporre come ci siamo prefissi, i dati sull'alfabetismo del Regno, della Liguria, della Provincia e del Comune di Genova, spingeremo il nostro sguardo rapidamente e sommariamente verso l'ESTERO.

Vi sono stati nei quali l'analfabetismo si può dire non esista più: tali gi Stati Scandinavi e la Germania nei quali si aggira intorno all'1 per 100 circa. In altri stati invece, sempre naturalmente fra quelli che eseguiscono censimenti, raggiunge tuttora quote veramente impressionanti toccando il massimo per il mondo nell'Egitto col 92 per 100 e per l'Europa nel Portogallo col 67 per 100 di analfabeti di oltre 5 anni di età.

Ecco infine un'interessante serie di dati desunti da una tabella pubblicata dallo Zingali nella 18ª monografia del Trattato Italiano di Igiene. Rimontano quasi tutti intorno al 1920, però questo comune periodo di arretrato riferimento se fa perdere ai dati della loro attualità, permette di eseguire, entro certi limiti, confronti fra uno stato e l'altro. Fra parentesi è indicato l'anno di età da cui è stata iniziata la rilevazione.

Bulgaria 50,1 (5 anni); Portogallo 67,6 (id.); Russia Europea 62,1 (id.); Lituania (37,4 (id.); Spagna 46,4 (id.); Canadà 9,2 (id.); Egitto 92,1 (censimento 1917: anni 5); Confederazione Australiana 4,3 (id.); Nuova Zelanda 4,1 (censimento 1916: anni 5); Lettonia 25,7 (6 anni); Ungheria 15,2 (id.); Estonia 12,7 (7 anni); Cecoslovacchia 7,0 (id.); Austria 86,8 (10 anni); Stati Uniti 6,0 (id.).

E veniamo ora al REGNO, cui premettiamo alcune notazioni generali.

Nel primo censimento italiano, quello del 1861, venne adottata una distinzione degli analfabeti per gruppi di età diversa da quella dei censimenti seguenti, per cui le pubblicazioni ufficiali risalgono coi dati sull'analfabetismo solo sino al censimento del 1871. Del censimento 1861 sappiamo pur tuttavia dal Benini che « mise in evidenza la grande povertà di coltura degli stati italiani ».

Nel 1891 poi non ebbe luogo il censimento demografico. Nei diagrammi che pubblichiamo l'andamento del fenomeno dal 1881 al 1901 è ottenuto con una interpolazione grafica. In complesso l'andamento dell'alfabetismo italiano ci è rispecchiato da sei censimenti.

Abbiamo eseguito taluni confronti fra le varie circoscrizioni studiate: Regno, Liguria, Provincia e Comune di Genova; altre possono emergere anche esaminando il diagramma lineare che pubblichiamo, nel quale, nel limite del possibile, si è procurato di ricostruire le circoscrizioni in corrispondenza dei vari censimenti secondo i confini attuali.

REGNO — Tab. I.

ALFABETI SU 100 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI

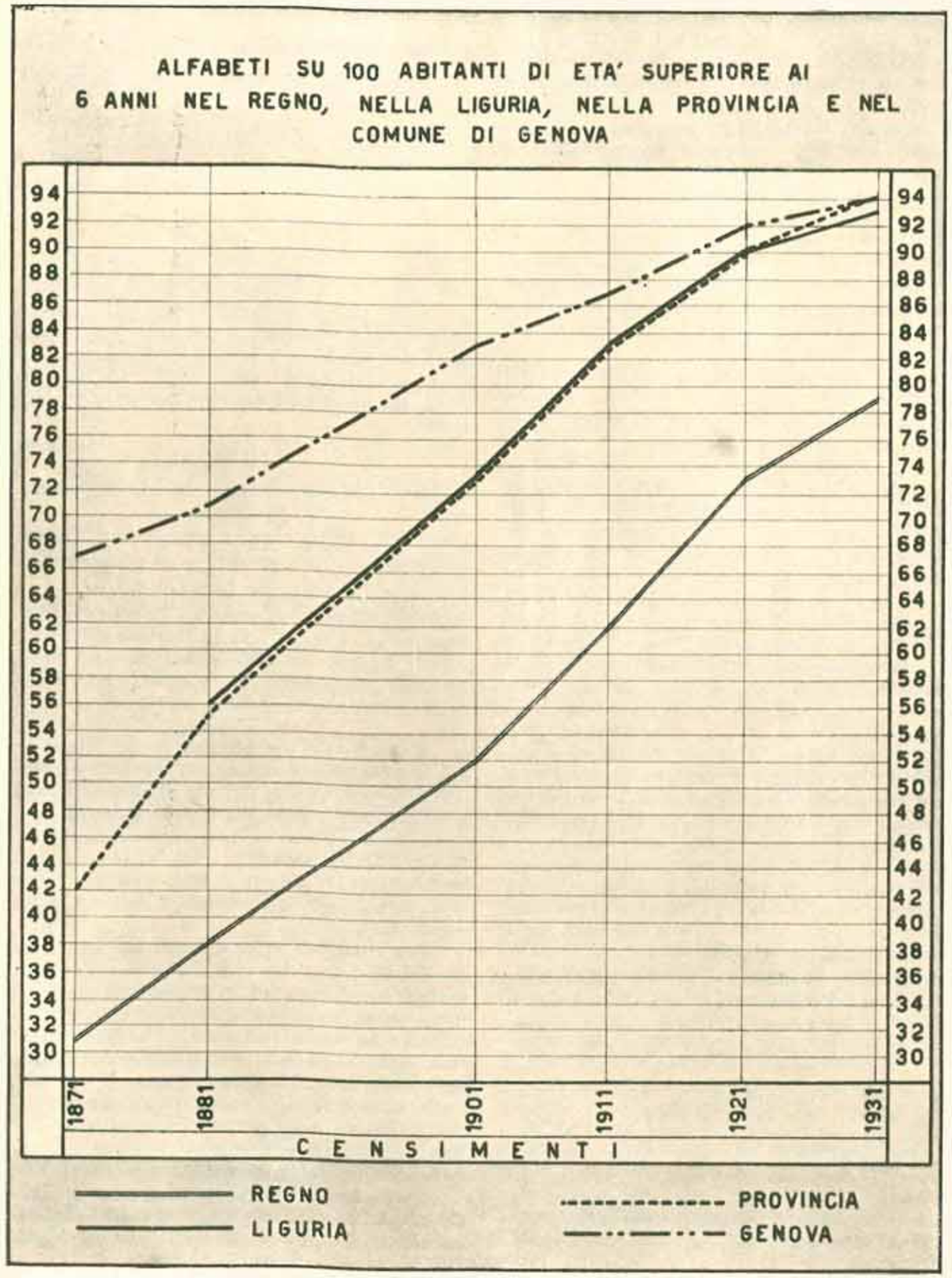
| CENSIMENTI | IN COMPLESSO | M. | F. |
|---|---|---|---|
| *1871* | 31 | 38 | 24 |
| *1881* | 38 | 45 | 31 |
| *1901* | 52 | 58 | 46 |
| *1911* | 62 | 67 | 58 |
| *1921* | 73 (*) | 75 | 69 |
| *1931* | 79 | — | — |

*) Attuali confini.

La tabella Iª, con cui viene illustrato l'andamento dell'alfabetismo nel Regno dal 1871 al 1931, per la sua semplicità e chiarezza di lettura, vale più di una relazione a dimostrare come ha progredito l'istruzione primaria in Italia. Le esigue quote iniziali ci dicono quanto fosse arretrato il punto da cui si è dovuta muovere, presso noi, la campagna dell'alfabetismo. La progressione, poi, più rapida di quella aritmetica, con cui si svolge la serie di dati ci dà l'idea del fervore sempre crescente con cui fu condotta la campagna. In un cinquantennio è stato così possibile raggiungere più che un capovolgimento del rapporto iniziale dell'alfabetismo.

Mentre infatti nel 1871 avevamo 31 persone per 100 che sapevano leggere, nel 1921 ne abbiamo appena 27 che non sanno leggere.





Il censimento del 1931, poi, che ci espone i risultati di tutto un decennio di illuminata e rigida disciplina fascista, respinge di nuovo più addietro l'analfabetismo, ricacciandolo oltre quelle stesse quote che un tempo sarebbero sembrate imprendibili, tanto sono effettivamente arretrate. L'*evasione* infatti, dalla evasione fiscale a quella *anagrafica* e da questa a quella dell'*istruzione obbligatoria*, è un fenomeno che non parrebbe si possa rimuovere in pochi anni, quando ha a lungo allignato in una popolazione. Si aggiunga a ciò quella passività ineluttabile che rappresenta l'analfabetismo delle classi di età più anziane sull'alfabetismo medio e si comprenderà tutto il valore di quest'ultimo passo compiuto.

Riassumendo, in circa 60 anni e cioè dal 31 dicembre 1871 al 21 aprile 1931 gli analfabeti in Italia sono passati dal 69 al 21 per 100: si sono cioè ridotti di più di 2/3.

Si pensi che se l'Italia è oggi giunta a segnare il 21 per 100 di analfabeti sull'87 per 100 della sua intera popolazione — nella popolazione cioè di oltre 6 anni di età — la Sardegna nel 1848 toccava il 94 per 100 di analfabeti sia pure nell'intera popolazione!

Le due ultime colonnine della tabellina in esame ci confermano la tendenza dell'analfabetismo delle femmine ad essere superiore a quello dei maschi pur tendendo una taie differenzazione a rendersi di anno in anno meno sensibile: ciò significa che se la posizione sociale della donna è tuttora inferiore a quella dell'uomo, tuttavia viene gradualmente migliorando. Queste leggi di tendenza trovano pure conferma nelle cifre riguardanti gli atti di matrimonio sottoscritti nel Regno, e in genere nell'alfabetismo nella Liguria, nella Provincia e nel Comune di Genova. Per brevità ometteremo di richiamare di volta in volta questa osservazione.

REGNO — **Tab. II**

SPOSI CHE SOTTOSCRISSERO L'ATTO DI MATRIMONIO
CIFRE PROPORZIONALI A 100 SPOSI O SPOSE

| ANNO | IN COMPLESSO | M. | F. |
|---|---|---|---|
| *1872* | 34 | 44 | 25 |
| *1926* | 86,5 | 89,6 | 83,4 |
| *1927* | 87,1 | 90,2 | 84,0 |
| *1928* | 87,6 | 90,6 | 84,6 |
| *1929* | 88,6 | 91,3 | 85,9 |
| *1930* | 89,8 | 92,2 | 87,5 |
| *1931* | 90,5 | 92,7 | 88,2 |

REGNO — **Tab. III.**

ALFABETI SU 100 COSCRITTI DELLE LEVE DI TERRA

| ANNO | ALFABETI | ANNO | ALFABETI |
|---|---|---|---|
| *1913* | 73,9 | *1919* | 76,6 |
| *1914* | 66,5 | *1920* | 78,5 |
| *1915* | 71,9 | *1921* | 80,8 |
| *1916* | 68,2 | *1927* | 87,1 |
| *1917* | 70,0 | *1928* | 88,5 |
| *1918* | 77,6 | *1929* | 88,7 |

I dati del Regno sugli sposi che sottoscrissero l'atto di matrimonio (tab. II) e sui coscritti alfabeti delle leve di terra (tab. III) presentano pure un andamento più o meno rapidamente progrediente al pari dei dati desunti dai censimenti.

LIGURIA — **Tab. IV.**

ALFABETI SU 100 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI

| CENSIMENTI | IN COMPLESSO | M. | F. |
|---|---|---|---|
| *1881* | 56 | 63 | 48 |
| *1901* | 73 | 78 | 69 |
| *1911* | 83 | 86 | 80 |
| *1921* | 90 | 92 | 89 |
| *1931* | 93 | — | — |

Il miglioramento ottenuto nella situazione del Regno, nel suo complesso, dal 1921 al 1931 trova riscontro pure, dal più al meno, in tutti i vari compartimenti. Per quanto riguarda l'andamento crescente dell'alfabetismo in LIGURIA nell'ultimo decennio e sino al 1881, si veda la tabellina IV. Non ci è stato possibile ritrovare, in pubblicazioni ufficiali, i dati del censimento 1871.

Fra i due ultimi censimenti in Liguria gli analfabeti si sono ridotti di 1/3 circa. Gli alfabeti al 1931 raggiungevano il 93 per 100, quota di molto superiore a quella media del Regno (79) ed inferiore solo a quella della Venezia Tridentina, della Lombardia e del Piemonte. Sempre in Liguria, nel 1931, il 99,2 di sposi sottoscrisse l'atto di matrimonio. Anche questa percentuale è di parecchio maggiore alla corrispondente del Regno, calcolata nel 90,5 ed è superata solo dagli anzidetti compartimenti.

Particolare notevole, la differenza in Liguria fra la percentuale degli sposi che aveva sottoscritto l'atto di matrimonio e la corrispondente delle spose era al 1931 piccolissima: maschi 99,3, femmine 99,2.

Nei coscritti delle leve di terra avevamo in Liguria al 1900 l'80 per 100 di alfabeti, nel 1919 l'88, nel 1927 il 97. In tutti i tre anni le percentuali sono migliori di quelle medie del Regno. L'ultima anzi è una delle più alte fra i compartimenti del Regno, non essendo superata che dal Piemonte e dalla Venezia Tridentina.

PROVINCIA DI GENOVA (*) — **Tab. V.**

ALFABETI SU 100 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI

| CENSIMENTI | IN COMPLESSO | M. | F. |
|---|---|---|---|
| *1871* | 42 | 49 | 35 |
| *1881* | 55 | 61 | 48 |
| *1901* | 73 | 78 | 69 |
| *1911* | 83 | 85 | 80 |
| *1921* | 90 | 91 | 88 |
| *1931* | 94 | 95 | 93 |

(*) Secondo le circoscrizioni del tempo.

La tabellina V ci illustra il continuo diffondersi dell'alfabetismo nella PROVINCIA DI GENOVA dal 1871 al 1931, secondo le circoscrizioni del tempo. Al censimento 1931 gli alfabeti toccavano il 94 per 100: superavano quindi la corrispondente percentuale della Liguria (93) e del Regno: 79.

PROVINCIA DI GENOVA — **Tab. VI.**

ALFABETI SU 100 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI NEL CAPOLUOGO E NEI RESTANTI COMUNI (*)

| | CENSIMENTI | | |
|---|---|---|---|
| | 1911 | 1921 | 1931 |
| Capoluogo . . . . | 87 | 92 | 94 |
| Restanti comuni . . . | 80 | 89 | 92 |

(*) Nella circoscrizione del 1931.

La tabellina VI ci dimostra come il capoluogo, pur continuando a segnare da un censimento all'altro una percentuale di alfabeti superiore a quella dei restanti comuni della Provincia, venga gradualmente, sotto tale aspetto, a differire di meno da questi. Ciò è dovuto alla crescente cura che i comuni rurali sono venuti ponendo alla istruzione primaria. Per quanto riguarda le quote del capoluogo ne tratteremo entrando a parlare di Genova: i restanti 63 comuni della Provincia al 1931 segnavano il 92 per 100 di alfabeti.

COMUNE DI GENOVA — **Tab. VII.**

ALFABETI SU 100 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI

| CENSIMENTI | GENOVA CENTRO | | | COMUNE AMPLIATO NEL 1926 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | In compl. | M. | F. | In compl. | M. | F. |
| *1871* | 67 | 73 | 60 | — | — | — |
| *1881* | 71 | 77 | 65 | — | — | — |
| *1901* | 83 | 86 | 80 | — | — | — |
| *1911* | 90 | 91 | 88 | 87 | — | — |
| *1921* | 94 | 95 | 93 | 92 | — | — |
| *1931* | 95 | 96 | 95 | 94 | 95 | 94 |

Dal Regno, attraverso la Liguria e la Provincia di Genova, siamo così scesi all'esame della situazione dell'alfabetismo nel COMUNE DI GENOVA.

Come si è più volte ripetuto il nostro Comune, al 21 aprile 1931, contava, come popolazione presente, 608.096 abitanti. Dei 559.094 abitanti di età superiore ai 6 anni sapevano leggere 527.210 e cioè il 94 per 100: maschi 256.521 (95) e femmine 270.689 (94).

Scartati i Comuni annessi, che segnavano il 93 per 100 di alfabeti (maschi 94, femmine 92), la quota si eleva dal 94 al 95 per 100. Il Comune di Genova, considerato nel suo complesso, veniva così sesto, in ordine decrescente, come quota di alfabetismo, fra i 22 comuni di oltre 100.000 abitanti.

Nella tabella VII appaiono i continui progressi realizzati a Genova nel campo dell'alfabetismo dal 1871 ai nostri giorni. Dal 1921 al 1931 l'analfabetismo poi, passando dall'8 al 6 per 100, si riduce ancora di un quarto. Questa contrazione, raggiunta nel decennio fascista, è tanto più notevole in quanto l'analfabetismo si considerava a Genova sin dal 1921 assai basso: il giudizio è non solo nostro, ma, quello che conta di più, di un molto competente studioso dell'ultimo censimento demografico italiano: il Mancinelli.

Gli spogli statistici eseguiti dall'Istituto Centrale di Statistica sul materiale del censimento 1931 per conto del nostro Comune, e di cui nel presente articolo al pari che nei precedenti ci vagliamo ampiamente, per quanto profondi ed estesi, non ci permettono di conoscere quale sia *grosso modo* nell'alfabetismo del nostro Comune l'apporto esterno. Non sappiamo cioè quanti, sul totale degli analfabeti, erano gli analfabeti non genovesi. Possiamo solo ritenere che si debba trattare di una quantità con-

siderevole, tenendo presenti — a prescindere da altre considerazioni — i seguenti elementi di fatto. Nell'ultimo censimento, nientemeno che il 44,7 per 100 degli abitanti del Comune risultò nato altrove; nella relazione sul censimento 1921 di Genova, stesa dalla Direzione del Censimento stesso, si giungeva alla conclusione — attraverso rapporti costruiti in modo diverso di quelli che abbiamo esposto e che perciò omettiamo — che l'analfabetismo dei genovesi era molto più basso di quello medio del Comune, tanto da non essere superiore che all'analfabetismo degli Italiani nati all'Estero e nati nella Venezia Tridentina e degli stranieri, presenti in Genova al 1° dicembre 1921.

Risalendo, attraverso i dati dei censimenti esposti nella tabellina, di decennio in decennio, si riscontra come il decrescere dell'analfabetismo dal 1871 ai nostri giorni sia, nel nostro Comune, costante, con una notevole accelerazione nel trentennio 1881-1911.

Dalla tabellina appare pure come l'alfabetismo tocchi costantemente quote più alte in Genova Centro che nell'intero Comune, differenza che però è venuta gradualmente a ridursi sino ad un *minimum*: Genova Centro disponendo infatti da molto tempo di un'adeguata organizzazione scolastica, l'ha estesa negli ultimi anni anche ai Comuni annessi.

Rispetto al sesso degli analfabeti va notato il rapido ridursi della differenza fra le percentuali degli uomini e quelle delle donne. Al 1931 abbiamo solo 105,5 maschi alfabeti per ogni 100 femmine.

**Tab. VIII.**

COMUNE DI GENOVA

ANALFABETI PER ETÀ

CIFRE ASSOLUTE E PER 100 COMPONENTI LA CORRISPONDENTE CLASSE DI ETA'

(CENSIMENTO 1931)

| ETÀ | M. | F. | In complesso | % |
|---|---|---|---|---|
| *6 - 9* | 1.117 | 1.184 | 2.301 | 6,6 |
| *10 - 14* | 121 | 115 | 236 | 0,7 |
| *15 - 19* | 237 | 252 | 489 | 0,9 |
| *20 - 29* | 1.277 | 953 | 2.230 | 2,0 |
| *30 - 39* | 1.289 | 1.934 | 3.223 | 3,0 |
| *40 - 49* | 2.163 | 2.965 | 5.128 | 5,8 |
| *50 - 64* | 3.836 | 5.469 | 9.305 | 10,8 |
| *65 e più* | 3.146 | 5.755 | 8.901 | 21,6 |
| *Ignota* | 21 | 50 | 71 | 22,4 |
| IN COMPLESSO | **13.207** | **18.677** | **31.884** | **5,7** |

La tabella VIII, con cui gli analfabeti vengono divisi per gruppi di età, ci fa vedere che la percentuale media di analfabetismo del Comune del 6 non può prendersi come rappresentativa dell'ultimo progresso raggiunto dal Comune nel campo dell'alfabetismo, in quanto le classi più giovani di età ci danno percentuali anche inferiori all'unità. Fra le classi più giovani di età solo quella dai 6 ai 9 anni segna una percentuale alquanto superiore a quella media del Comune.

Va però tenuto presente, a questo proposito, che tutti i bambini che pur avendo 6 anni all'atto del censimento — 21 aprile 1931 — non avevano raggiunto tale età nel 1930, erano analfabeti, in quanto non avevano ancora potuto iniziare le scuole elementari. Questa ci sembra essere la causa se non unica, certo principale dello sbalzo.

**Tab. IX.**

COMUNE DI GENOVA

ANALFABETI PER PROFESSIONE O CONDIZIONE

(CENSIMENTO 1931)

| PROFESSIONE o CONDIZIONE | M. | F. | In comp. | Su 100 analfab. |
|---|---|---|---|---|
| Agricoltura e caccia . . . | 1.633 | 87 | 1.720 | 5,4 |
| Industria . . . . . | 4.674 | 533 | 5.207 | 16,3 |
| Trasporti e Comunicazioni . | 2.008 | 8 | 2.016 | 6,3 |
| Commercio . . . . . | 443 | 410 | 853 | 2,7 |
| Banca e assicurazione . . | — | — | — | — |
| Difesa del Paese . . . . | — | — | — | — |
| Amministrazione pubblica ed organizzazioni sindacali | 201 | 23 | 224 | 0,7 |
| Amministrazione privata . . | 13 | — | 13 | . . |
| Culto . . . . . | 10 | 13 | 23 | 0,1 |
| Professioni liberali . . . . | 8 | 1 | 9 | . . |
| Addetti ai servizi domestici | 83 | 992 | 1.075 | 3,4 |
| Proprietari e benestanti . . | 22 | 10 | 32 | 0,1 |
| Condizioni non professionali | 4.112 | 16.600 | 20.712 | 65,0 |
| IN COMPLESSO | **13.207** | **18.677** | **31.884** | **100,0** |

La tabella IX ci dà la distribuzione degli analfabeti per grandi gruppi professionali. Nel considerare i dati inseriti nella tabella si ricordi che i militari di leva non sono compresi, come si potrebbe a tutta prima credere, nella categoria *difesa del paese*, ma sono distribuiti secondo la professione o condizione che avevano prima del servizio militare. Le *condizioni non professionali*, poi, comprendono, fra l'altro, le attendenti a casa, i pensionati, le persone senza



**Tab. X.**

COMUNE DI GENOVA

ANALFABETI SECONDO IL SESSO, L'ETÀ E LA PROFESSIONE O CONDIZIONE

(CENSIMENTO 1931)

| PROFESSIONE o CONDIZIONE | ETÀ E SESSO | | | | | | | | | | | | | | IN COMPLESSO | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 6 - 9 | | 10 - 14 | | 15 - 19 | | 20 - 29 | | 30 - 39 | | 40 - 49 | | 50 - 64 | | 65 e più | | Ignota | | | | |
| | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | M. | F. | In complesso |
| Agricoltura e caccia | 1 | — | 2 | 2 | 30 | 3 | 374 | 5 | 103 | 10 | 199 | 13 | 424 | 32 | 499 | 22 | 1 | — | 1.633 | 87 | 1.720 |
| Industria | 1 | — | 12 | 2 | 108 | 29 | 520 | 71 | 594 | 85 | 1.082 | 147 | 1.826 | 140 | 530 | 57 | 1 | 2 | 4.674 | 533 | 5.207 |
| Trasporti e Comunicazioni | — | — | 2 | — | 31 | — | 193 | 2 | 316 | — | 511 | 4 | 778 | 2 | 175 | — | 2 | — | 2 008 | 8 | 2.016 |
| Commercio | — | — | 5 | 1 | 8 | 5 | 36 | 13 | 51 | 47 | 90 | 95 | 179 | 160 | 74 | 89 | — | — | 443 | 410 | 853 |
| Banca e assicurazione | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Difesa del Paese | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Amministrazione pubblica e organizzazioni sindacali | — | — | — | — | — | — | 8 | 2 | 46 | 3 | 44 | 3 | 85 | 11 | 18 | 4 | — | — | 201 | 23 | 224 |
| Amministrazione privata | — | — | — | — | — | — | — | — | 2 | — | 3 | — | 6 | — | 2 | — | — | — | 13 | — | 13 |
| Culto | — | — | — | — | — | — | 1 | 1 | — | — | — | 1 | 3 | 4 | 7 | 7 | — | — | 10 | 13 | 23 |
| Professioni liberali | — | — | — | — | — | — | 1 | 1 | 1 | — | — | — | 4 | — | 1 | — | — | — | 8 | 1 | 9 |
| Addetti ai servizi domestici | — | — | 1 | 8 | 2 | 62 | 2 | 140 | 4 | 176 | 12 | 170 | 29 | 254 | 33 | 173 | — | 8 | 83 | 992 | 1.075 |
| Proprietari e benestanti | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 1 | — | 1 | 5 | — | 16 | 8 | — | — | 22 | 10 | 32 |
| Condizioni non professionali | 1 | 1 | 98 | 102 | 58 | 153 | 143 | 718 | 172 | 1.612 | 222 | 2.531 | 497 | 4.866 | 1.791 | 5.395 | 17 | 40 | 4.112 | 16.600 | 20.712 |
| IN COMPLESSO | 1.117 | 1.184 | 121 | 115 | 237 | 252 | 1.277 | 953 | 1.289 | 1.934 | 2.163 | 2.965 | 3.836 | 5.469 | 3.146 | 5.755 | 21 | 50 | 13.207 | 18.677 | 31.884 |

professione, gli invalidi, i detenuti, i ricoverati, i mendicanti, le prostitute, ecc.

Come si vede a colpo d'occhio dalla tabella, 2/3 di analfabeti appartenevano alle condizioni non professionali: 20.712. Dagli spogli analitici eseguiti dall' Istituto Centrale di Statistica è risultato che in tale gruppo di analfabeti, le attendenti a casa erano ben 13.354. E' ben noto però l' abuso di questa comoda qualifica cui fanno ricorso anche molte donne che hanno qualche occupazione.

Al gruppo delle *condizioni non professionali* segue, a grande distanza, quello degli *appartenenti all' industria*: 5207 pari al 16,3. I restanti gruppi non rappresentano sul complesso che percentuali relativamente basse.

La tabella X è la più complessa e la più analitica, risultando dalla contemporanea combinazione dei tre caratteri sesso, età e professione.

Il gruppo più numeroso è quello delle femmine appartenenti alle condizioni non professionali di 65 e più anni, che erano 5.395, cui seguono quelle dai 50 ai 64 anni (4.866) e dai 40 ai 49 anni: 2.531. In complesso si tratta di ben 12.792 analfabete di oltre 40 anni, qualificatesi sopratutto come casalinghe.

Abbiamo poi il gruppo dei maschi appartenenti all' industria dai 50 ai 64 anni (1.826), quello dei maschi delle *condizioni non professionali* di 65 anni e più: 1.791, di cui un terzo circa erano pensionati, e poi di nuovo le donne dai 30 ai 39 anni appartenenti alle condizioni non professionali: 1.612, ecc.

La tabella XI ci offre la distribuzione degli alfabeti di Genova Centro per zone statistiche.

**Tab. XI.**

## GENOVA CENTRO

### ALFABETI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI PER ZONA STATISTICA

(CENSIMENTO 1931)

| ZONE STATISTICHE | ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI | | | | | | SU 100 ABITANTI DI ETÀ SUPERIORE A 6 ANNI SAPEVANO LEGGERE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | IN COMPLESSO | | | SAPEVANO LEGGERE | | | | | |
| | M. | F. | In complesso | M. | F. | In complesso | M. | F. | In compl. |
| Maddalena | 4.840 | 5.737 | 10.577 | 4.681 | 5.433 | 10.114 | 97 | 95 | 96 |
| Prè | 8.297 | 8.822 | 17.119 | 7.959 | 8.229 | 16.188 | 96 | 93 | 95 |
| S. Vincenzo | 21.043 | 31.084 | 52.127 | 20.741 | 30.307 | 51.048 | 99 | 98 | 98 |
| Molo | 10.859 | 11.231 | 22.090 | 10.347 | 10.454 | 20.801 | 95 | 93 | 94 |
| Portoria | 15.484 | 18.109 | 33.593 | 14.956 | 16 860 | 31.816 | 97 | 93 | 95 |
| S. Teodoro | 15.984 | 17.486 | 33.470 | 15.219 | 16.384 | 31.603 | 95 | 94 | 94 |
| Mare | 9.795 | 904 | 10.699 | 9.352 | 832 | 10.184 | 95 | 92 | 95 |
| Foce | 3.276 | 3.935 | 7.211 | 3.155 | 3.747 | 6.902 | 96 | 95 | 96 |
| S. Francesco d' Albaro | 16.902 | 22.274 | 39.176 | 16.571 | 21.587 | 38.158 | 98 | 97 | 97 |
| S. Martino d' Albaro | 11.780 | 11.087 | 22.867 | 11.005 | 10.403 | 21.408 | 93 | 94 | 94 |
| S. Fruttuoso | 13.627 | 15.882 | 29.509 | 13.165 | 15.117 | 28.282 | 97 | 95 | 96 |
| Marassi | 15.392 | 16.459 | 31.851 | 14.698 | 14.935 | 29.633 | 95 | 91 | 93 |
| Staglieno | 5.402 | 5.333 | 10.735 | 5.060 | 4.891 | 9.951 | 94 | 92 | 93 |
| Genova Centro | *152.681* | *168.343* | *321.024* | *146.909* | *159.179* | *306.088* | 96 | 95 | 95 |
| Comuni annessi | *117.047* | *121.023* | *238.070* | *109.612* | *111.510* | *221.122* | 94 | 92 | 93 |
| Complesso Comune | **269.728** | **289.366** | **559.094** | **256.521** | **270.689** | **527.210** | 95 | 94 | 94 |



Poichè, come si è già visto, la frequenza media dell' alfabetismo del Comune era di 94, erano 7 le zone, come si può anche desumere dal cartogramma che abbiamo tracciato, che segnavano una frequenza di alfabeti superiore a quella media del Comune: S. Vincenzo, 98; S. Francesco: 97; Maddalena, Foce, S. Fruttuoso: 96; Pre e Portoria: 95.

In tutte le zone si manifesta il caratteristico supero dei maschi sulle femmine che abbiamo più volte richiamato, eccettuato in quella di S. Martino.

Considerando infine l'alfabetismo a Genova secondo quella fonte sussidiaria rappresentata dalla sottoscrizione degli atti di matrimonio, ci risulta che nel triennio 1931-1933 sopra 10.585 atti di matrimonio gli atti non sottoscritti da uno degli sposi furono 92 e 4 quelli non sottoscritti affatto.

**Tab. XI.**

## COMUNE DI GENOVA

### SPOSI CHE SOTTOSCRISSERO L'ATTO DI MATRIMONIO

CIFRE PROPORZIONALI A 100 SPOSI O SPOSE

| ANNO | IN COMPLESSO | M. | F. |
|---|---|---|---|
| *1931* | 99,3 | 99,5 | 99,0 |
| *1932* | 99,6 | 99,6 | 99,6 |
| *1933* | 99,7 | 99,8 | 99,6 |

Le cifre relative, anno per anno, degli sposi alfabeti, sono esposte colla tabellina XII. Le percentuali degli sposi alfabeti, come si vede, sono venute durante il triennio aumentando, e le differenze fra le percentuali dei due sessi sono venute riducendosi.

Ο' θεὸσ 'αριθμεῖ: *Divino atto è quello del contare.* Così Gauss. E noi ossequienti al grande matematico tedesco, cui tanto deve il metodo statistico, abbiamo contato. Abbiamo contato gli analfabeti dalla metà del secolo scorso ai nostri giorni, da Genova alle più lontane contrade del mondo, soffermandoci sopratutto sugli Italiani di oggi. Ma la nostra opera non poteva essere che solo mediocre, perchè se abbiamo definito l' analfabeta, non abbiamo detto nè potevamo dire, alla luce del materiale di cui disponevamo, chi è l' *alfabeta.*

Questa brutta parola, entrata nell' uso comune del linguaggio statistico per la necessità di erigere in gruppo omogeneo delle unità eterogenee per eccellenza, per poterci livellare tutti, ci abbassa tutti. Alfabeti sono i professori di università e gli scolari della prima elementare e tutta una massa intermedia di individui che si distribuisce sopra una estesissima graduatoria di valori colturali.

Dire quindi che in Italia, in un cinquantennio, l' alfabetismo si è più che raddoppiato è dire troppo poco.

Attraverso sopratutto l' ordinamento scolastico del Regime Fascista il livello medio della coltura in genere e massimamente quello dell' istruzione primaria è venuto sensibilmente elevandosi. Ma l' Italiano fascista non solo è più istruito di quanto non lo fosse l' Italiano prefascista, ma di questo è sopratutto assai più socialmente educato.

E il divenire di un paese non è tanto affidato a quanti sanno fare alla meno peggio la loro firma, ma a tutta una massa che abbia una buona istruzione ed educazione.

Abbiamo contato gli Italiani alfabeti: 33.716.098; i Liguri alfabeti: 1.342.173; gli abitanti alfabeti della nostra Provincia: 784.260 e del nostro Comune: 527.210. Non potevamo andare oltre, senza allontanarci dal rigore di un metodo statistico e cadere nel congetturale.

Liberi ora i lettori, cui abbiamo fornita una sufficiente copia di cifre, di interpretarle, per intuizione, qualitativamente, secondo il loro effettivo valore colturale e morale.

*Giugno* 1934 - XII.

# LA PROFESSIONE

Il valore statistico della rilevazione di questo carattere appare dal fatto che sta in primo piano a descriverci un gruppo di popolazione sotto l'aspetto demografico e sociale — particolarmente sotto quello economico — tanto dal punto di vista scientifico che da quello pratico. Un elenco delle applicazioni pratiche e degli studi che si possono eseguire con questo carattere sarebbe lunghissimo. Rammentiamo esemplificativamente le indagini sulla nuzialità, sulla natalità e sulla mortalità secondo la condizione professionale; sulla morbosità, sugli infortuni (infortunati in relazione alla professione che esercitano); sul contributo delle varie categorie professionali nell'accrescimento di una popolazione; sullo svilupparsi delle differenti attività aziendali di un paese, ecc.

Queste ultime indagini ci delineano la struttura economica di un paese, dalla cui conoscenza possono trarsi importanti corollari. In Italia, ad esempio, come il Pietra ci ricorda, si calcolava, secondo il censimento 1921, che oltre la metà della popolazione fosse dedita all'agricoltura. E poichè le indagini sulla ricchezza e sul reddito delle nazioni ci hanno detto, da parte loro, che i redditi agricoli in Italia non superavano di molto, nell'anteguerra, il terzo del reddito totale della nazione e che poi erano venuti riducendosi, ne conseguiva che la popolazione agricola si trovava in una posizione economica ben inferiore a quella della restante popolazione. Le circostanze di fatto, del resto, che qui di seguito sommariamente richiamiamo, attestano dal canto loro questa importanza del carattere. Si ricordi, a questo proposito, che veri e propri censimenti esclusivamente professionali furono eseguiti nel passato da più stati e ciò non solo in vista della complessità di una siffata rilevazione, ma anche per la sua importanza. E' sembrata infatti una menomazione considerarla come operazione sussidiaria del censimento, quando eseguita invece in sede particolare avrebbe potuto raggiungere tutto lo sviluppo e tutta la precisione desiderabili, potendosi, fra l'altro, derogare al principio della simultaneità della rilevazione, che è uno dei capisaldi dei moderni censimenti, e svolgerla in un adeguato periodo di tempo.

Di tali censimenti, nel periodo prebellico, ne avemmo oltre che nel Belgio, anche in Germania dove, con teutonico spirito di analisi, si misero in evidenza ben 20.000 voci professionali diverse!

Nuova prova dell'importanza del carattere ci è data dal vivo interessamento degli organi statistici internazionali per queste indagini. Ma di ciò parleremo appresso. Altro significativo indice: nel censimento 1931 l'Istituto Centrale di Statistica provvide che sin dalla fase della revisione del materiale, eseguita dai propri impiegati, venissero sommariamente spogliati i

dati professionali. Un tale procedimento non fu adottato per nessun altro carattere all' infuori che per quello dell' alfabetismo che ha però il vantaggio sul carattere professionale di una particolare semplicità di spoglio. Così, ad un anno e mezzo appena dal censimento fu noto, *grosso modo*, come si distribuivano, professionalmente, oltre 41 milioni di persone.

Non per nulla, infine, l' indagine professionale può riguardarsi come l' unica immancabile comun base delle tre diverse varietà di censimenti: il demografico, l' agricolo e l' industriale.

Il censimento industriale e commerciale del Regno del 15 ottobre 1927 distribuì infatti gli esercizi in 37 classi e 348 sottoclassi ed il censimento generale agricolo del 19 marzo 1930 comprese alla sua volta un particolare censimento della popolazione agricola, così ampio da estendersi, fra l' altro, anche ai proprietari di solo bestiame destinato all' agricoltura, a coloro che avevano una condizione agricola solo in via secondaria (un medico, per esempio, proprietario di terreni) e a tutti i membri della famiglia, qualora il capo famiglia restasse nell' ambito delle categorie agricole, ecc.

Su questo concetto dell' importanza così vasta del quesito professionale, prima di andare oltre, desideriamo soffermarci un momento per chiarirlo e precisarlo sotto uno speciale aspetto.

Il Tagliacarne, che è anche Segretario della Federazione Provinciale Fascista del Commercio di Milano, in suo recente studio sul corporativismo, dimostrava la necessità che l' opera delle nuove corporazioni fosse largamente potenziata dalla statistica, invocando l' intervento dell' Istituto Centrale di Statistica che per la sua tecnicità, per la sua attrezzatura e la sua posizione morale di assoluta imparzialità, potrebbe essere in grado di fornire ai nuovi organismi, che stanno sorgendo, tutto quel materiale statistico di orientamento iniziale e poi di costante guida di cui avranno a necessitare.

Infatti le corporazioni dovranno compiere continue ricognizioni qualitative e quantitative sulla potenzialità di produzione, sulla entità degli stocks, sulla intensità della richiesta dei prodotti, sull' attrezzatura e sulla funzionalità del sistema distributivo delle merci, cioè, in una parola, abbracciare il completo ciclo produttivo. E la dichiarazione più autorevole sulla necessità e sull' urgenza di una statistica economico-corporativa proviene dallo stesso Consiglio Superiore di Statistica, nella sua ultima sessione. Ma se intuitiva è l' efficacia dell' intervento nel corporativismo della statistica in genere, non meno utile può riuscire per esso il censimento demografico.

Anzitutto, il censimento demografico, dato il modo con cui oggi è impostato il quesito professionale, ci fornisce preziosi elementi sull' attività aziendale del paese dandoci i censiti divisi secondo la loro appartenenza all' agricoltura, al commercio, all' industria, ecc., e alle sottospecie di queste ripartizioni, seguendo un criterio analogo a quello dell' inquadramento sindacale.

Non solo, ma poichè fulcro della vita economica è l' uomo, se si vuol fare piena luce nel campo economico controllando, dirigendo, dominando il fatto economico, è necessario conoscere e valutare sotto l' aspetto economico e quindi professionale, l' uomo.

Ed il censimento demografico appunto ci dice quanti sono coloro che producono nell' intera massa, produttiva ed improduttiva, della popolazione, ce li aggruppa per professioni e mestieri e ce ne descrive i caratteri demografici più importanti. Così si viene a conoscere se nel tale mestiere entro la tal zona, prevalgono i maschi o le femmine, quali sono i gruppi di età che si affermano sugli altri, quanti lavoratori hanno il carico di una famiglia, quanti sono disoccupati, ecc.

E' evidente come tutte queste notizie possano essere utilmente sfruttate da organismi di snella struttura destinati a manovrare le grandi forze del lavoro.

Anche la clausola della segretezza che protegge le notizie fornite in occasione dei censimenti può favorire la raccolta di un buon materiale statistico.

La classificazione professionale può poi interessare, in via secondaria, l' organizzazione corporativa anche amministrativamente. Ad esempio, coloro che *coadiuvano il capo famiglia* hanno un trattamento amministrativo diverso sia dal capo famiglia sia dai salariati. Nella bottega artigiana paga il contributo sindacale solo il capo famiglia, mentre i dipendenti debbono essere iscritti solo se estranei alla famiglia: per i componenti le famiglie mezzadre viene adottata una tessera sindacale di tipo differente da quella rilasciata al capo famiglia.

Tornando allo studio del Tagliacarne, possiamo concludere che per quanto il censimento demografico non sia certo in grado di risolvere il problema di una statistica corporativa, può però fornire alle corporazioni elementi schematici, basilari di indubbia utilità.



Nel campo delle statistiche internazionali, le statistiche professionali stanno a rappresentare tuttora un problema da risolvere. Però le difficoltà non si appianano del tutto anche mantenendole nell' ambito della nazione, poichè anche entro tali limiti varie sono le questioni pregiudiziali che si presentano.

Quali i limiti estremi di età della popolazione da considerarsi?

Come distinguere nettamente le professioni dalle condizioni non professionali? Come raggiungere un' analisi del carattere senza creare elenchi faragginosi di voci e come mantenersi in una linea di sintesi che non sia superficiale e troppo schematica? I mestieri devono essere considerati in sè stessi o in rapporto all'azienda dove vengono esercitati? Come conservare o creare la comparazione dei nuovi dati con quelli dei precedenti censimenti? Che si intende per *disoccupato?* Quali spogli elaborativi scegliere, fra i moltissimi che possono eseguirsi?

A ragione lo Zingali nota che, in pratica, la importanza della rilevazione professionale viene sminuita dalla difficoltà di svolgerla in modo corretto ed a ragione vari demografi ed economisti stimano più opportuno che, oltre che per la sua importanza anche per la sua complessità, la rilevazione professionale sia eseguita indipendentemente dal censimento della popolazione.

In generale la rilevazione comprende la popolazione presente dai 10 anni in su, cioè quella parte di popolazione che si considera biologicamente capace di esercitare una professione.

E' questo il criterio seguito anche presso noi a tutto il censimento 1921. Ma già il Coletti osservava che questo limite era troppo elevato per la popolazione agricola nella quale anche i minori di 10 anni possono dare, e in effetto danno, un contributo di lavoro non del tutto trascurabile. Per ovviare a questa manchevolezza dei censimenti il Coletti ricorse a delle congetture con quel valore, non certo assoluto, che in statistica possono avere le congetture, anche le più fondate.

Circa la compiutezza della rilevazione i primi censimenti demografici si limitavano a chiedere l' appartenenza del censito ad una delle seguenti quattro grandi branche: *agricoltura, industria, commercio, altre attività.* Dal generico si passa poi, per gradi, più o meno regolarmente, allo specifico, giungendo sino alle esaurienti indagini professionali moderne. Sempre però si procura di correlazionare ogni rilevazione con le precedenti mediante elenchi e dizionari di conguaglio allo scopo di mantenere la comparazione nel tempo, malgrado le più sostanziali varianti. Questo lento lavorio di perfezionamenti appare in certo qual modo, pure esaminando gli schemi di rilevazione dei passati censimenti italiani, cioè a tutto quello del 1921. Se, infatti, l' impostazione generica dei quesiti resta sempre la stessa: *professione, occupazione, condizione*, col censimento del 1881 spunta la richiesta della *professione secondaria* che rimane a tutto il censimento 1921; coi censimenti del 1861 e del 1871 si fa già qualche riferimento alla *posizione nella professione* chiedendo se il censito fosse *maestro* o *garzone* e se lavorasse *per conto altrui*, ecc., riferimento che viene completato nei censimenti seguenti. Il quesito sulla disoccupazione, invece, fa una rapida apparizione nel censimento 1901 per poi eclissarsi o quasi nei censimenti seguenti: il censimento 1921, in fatto di disoccupazione, contiene solo l' avvertenza che la rilevazione professionale va estesa pure ai disoccupati.

Si giunge così alla soglia dell' ultimo censimento, quello del 21 aprile 1931, che come vedremo appresso rappresenta il perfezionamento maggiore raggiunto presso noi dall' indagine professionale.

Comunque però la rilevazione fosse impostata, i censimenti passati si limitavano a richiedere la professione od il mestiere in sè stesso, indipendentemente dall' azienda dove veniva esercitato. Perciò, in sede di aggruppamento dei dati, ad esempio, tutti i falegnami venivano attribuiti all' industria del legno, tutti i meccanici alla industria meccanica, anche se quelli e questi, in effetto, appartenevano all' industria tessile o alla chimica. Mentre invece una rilevazione professionale, per essere esauriente, deve venire trattata sotto due diversi aspetti e cioè come attività dell' individuo in sè stessa (condizione soggettiva) e come specie dell' attività dell' azienda, ditta, ente dove l' attività dell' individuo viene esplicata (condizione oggettiva). Solo in pochi casi è possibile risalire da un aspetto noto all' altro non rilevato.

Nel primo caso (condizione soggettiva) avremmo un elenco di voci professionali quali falegname, meccanico, ecc. che costituirà una classificazione particolarmente indicata per le statistiche demografiche e per le statistiche sanitarie che se ne serviranno per gli spogli combinati sulle cause di morte. Nel secondo caso (condizione oggettiva) otterremo invece una

distribuzione dei vari tipi di aziende, esercizi, ecc. secondo i diversi rami dell' agricoltura, dell' industria, del commercio, che più ampiamente trattata darebbe luogo alla classificazione propria dei censimenti industriali e commerciali e che, come tale, si presta sopratutto per le statistiche economiche.

I censimenti demografici possono anche considerare come, del resto, hanno considerata la *posizione nella professione* e la *professione secondaria*. La prima è la posizione nella quale l' individuo esplica la sua attività nel consorzio civile quale padrone, amministratore, colono, garzone, impiegato, ecc.

Mentre quindi la notizia sulla *professione* riflette più l' aspetto economico, quella della *posizione nella professione* ritrae più l' aspetto sociale. La *professione secondaria od accessoria* è quella da cui l' individuo ritrae un qualche guadagno che gli integra le entrate della professione principale. Non sempre però essa è richiesta dai censimenti, sia perchè, come osserva il Giusti, la notazione della professione principale assorbe inevitabilmente, specialmente cogli odierni sviluppi, l' attenzione del censito e dell' ufficiale di censimento, sia perchè non si può contare molto, per questa seconda indicazione, sulla sincerità del censito che teme in proposito il fisco o le misure disciplinari contro il cumulo degli impieghi, quando non è genericamente animato, nel caso di una modesta occupazione secondaria, da pregiudizi sociali. Ma anche quando la professione secondaria è domandata non si va al di là di una generica dichiarazione.

Come abbiamo veduto, qualche volta fu pure introdotta nei censimenti la domanda sull' eventuale stato di disoccupazione: non sempre però formò poi oggetto di spoglio. Agli effetti del censimento consiste, genericamente, nella mancanza eccezionale di lavoro. Occorre che la domanda sia impostata con chiarimenti e che i dati raccolti siano revisionati accuratamente, elaborati con sollecitudine ed interpretati con prudenza e tuttociò per i seguenti motivi.

Si tratta anzitutto di un fenomeno che per natura sua ha dei limiti incerti, inoltre i censiti, sempre sospettosi e sempre pronti a dare quelle risposte che secondo il loro modo di vedere sembrino loro più giovevoli, tendono accentuatamente a qualificarsi come disoccupati. In alcuni casi la malafede si denuncia da sè stessa (come ammettere disoccupato un avvocato che ha lo studio aperto, solo perchè i clienti gli difettano?), in alfri casi occorrono prudenti indagini suppletive. E' poi di poco interesse, in fatto di disoccupazione, il quadro di una situazione che si riferisce al passato, e che può oramai considerarsi completamente superata, e non è detto, infine, che anche quando tutti gli accorgimenti siano stati posti in opera, i dati che si espongono siano del tutto esatti.

Quali sono, in generale, le elaborazioni più frequenti che si susseguono alla rilevazione professionale? La più importante e fondamentale distinzione di una popolazione sotto lo aspetto professionale è naturalmente quella di popolazione che esercita una professione — e cioè popolazione economicamente produttiva in modo diretto — e popolazione che ha solo una condizione non professionale, gruppo quanto mai ibrido che comprende i pensionati, gli studenti, i seminaristi, i collegiali, le attendenti a casa, le persone senza professione, gli invalidi, i ricoverati, i detenuti, i mendicanti, le prostitute, ecc.

Si operano poi aggruppamenti per categorie, classi e sottoclassi professionali e per posizione professionale combinando questi elementi col sesso e con l' età dei censiti, col loro stato di alfabetismo e con quello eventuale di disoccupazione, tenuto sempre conto, naturalmente, della varia distribuzione territoriale.

E' quindi facile, in un piano di spoglio appena esteso, raggiungere le centinaia di migliaia di dati.

Infine, relativamente all' interpretazione dei dati professionali occorre porre in chiaro il loro valore come comparabilità, sia nello spazio che nel tempo. Con ciò entriamo, di necessità, nel complicato e spesso infido campo delle statistiche internazionali.

Sono comparabili fra loro le statistiche professionali di paesi diversi? L' argomento si è da sè stesso imposto, da tempo, per la sua importanza, all' attenzione degli studiosi e degli organi statistici internazionali. Non mancarono, fra gli altri, di occuparsene il March ed il Bertillon, e a quest' ultimo, dobbiamo pure una lista di professioni largamente raccomandata dallo stesso Istituto Internazionale di Statistica dell' Aja. Lo Zingali, da parte sua, ha insistito che come per le statistiche delle cause di morte esistono degli elenchi nosologici internazionali — salvo poi ogni stato avere per uso proprio altri elenchi — così dovesse esistere un elenco internazionale delle voci professionali.

La Convenzione Internazionale delle Statistiche Economiche stabilì poi che i paesi ad essa aderenti effettuassero statistiche periodiche sulle professioni da raccogliersi e pubblicarsi almeno ogni decennio e diede mandato in tale senso ad una commissione di esperti. La questione fu trattata anche dalla prima Conferenza degli Statistici del Lavoro, convocata nel 1923 dall' Ufficio Internazionale del Lavoro, e dall' Istituto Internazionale di Agricoltura.

Ma malgrado tutta questa sollecitudine i risultati pratici raggiunti sono tuttora scarsi.

I raffronti internazionali si limitano in genere, ancora oggi, alle grandi ripartizioni fondamentali quali *agricoltura, industria, commercio* e sono spesso appesantiti da commenti e note che tolgono alle cifre la prontezza di lettura e di interpretazione.

Tuttavia vanno ricordate come buone raccolte internazionali di dati aggruppati per grandi categorie, in quanto è possibile uniformi, quelle regolarmente effettuate dall' Annuario Statistico della Società delle Nazioni e dall' Istituto Internazionale di Agricoltura, quest' ultima riferentesi all' agricoltura. Varie sono le cause che determinano questa quasi incomparabilità dei dati ed *in primis*, la stessa complessità dell' indagine e la circostanza che l' ordinamento professionale di una nazione aderisce strettamente alla sua struttura economica e sociale che è variabilissima da paese a paese. Seguono, in gruppo, cause minori più facilmente eliminabili, rientrando nel puro campo della metodologia, quali il variare del limite minimo di età scelto per la rilevazione ed il diverso criterio seguito nell' aggruppare le voci. Così, ad esempio, i minori e le donne non occupate dove sono compresi nella classe dei *senza professione*, dove in quella del capo famiglia e dove in altre classi.

Ma neppure sempre agevoli sono i confronti fra un censimento e l' altro in uno stesso paese, poichè il desiderio di perfezionare l' indagine porta frequenti e notevoli variazioni nell' impostazione della rilevazione: in questi casi quando non possono soccorrere le tavole di ragguaglio delle voci, è giocoforza limitarsi a confronti fra le grandi ripartizioni ed a comparazioni approssimative.

Avviciniamoci ora alla parte specifica trattando dal censimento demografico del 21 aprile 1931.

L' Istituto Centrale di Statistica, coll' ultimo censimento, ha dato all' indagine professionale uno sviluppo non mai raggiunto nel Regno, sia per adeguarla all' incessante svolgersi delle applicazioni e degli studi della statistica ufficiale, sia affinchè potesse costituire un' auspicata efficace fonte di notizie per lo stato corporativo.

L' indagine, per quanto resa molto più complessa, non fu separata dal censimento e le difficoltà derivanti da questa dipendenza furono superate con adeguati mezzi. Furono costituite presso lo stesso Istituto Centrale di Statistica una commissione ed una sottocommissione di studio composte da studiosi e da tecnici esperti nei diversi rami delle discipline statistiche, demografiche, economiche e sociali, che procedettero ad un lungo paziente lavoro preparatorio; dall' Istituto furono continuamente emanate specifiche istruzioni ai comuni e compilati prontuari e repertori di voci e da ultimo furono pure ordinate ai comuni numerosissime nuove indagini domiciliari presso i singoli censiti che nel solo nostro Comune ammontarono a 20.000 circa. Infine, affinchè il carattere apparisse in tutte le sue modalità con un rilievo massimo, gli spogli furono eseguiti conservando migliaia di voci.

Una delle più importanti innovazioni introdotte nella rilevazione professionale ultima è stata la realizzazione dell' abbinamento della *condizione oggettiva e soggettiva*, di cui abbiamo parlato, mediante i due primi quesiti. Altra innovazione, degna di nota, consistette nell' abolizione del limite minimo di età posto alla rilevazione e ciò per quelle buone ragioni che abbiamo già esposte e che in paese agricolo come il nostro hanno il loro peso.

I quesiti professionali dell' ultimo censimento sono quattro, fra loro concatenati e nello stesso tempo indipendenti, ma tutti intesi a dare un quadro della distribuzione professionale della popolazione del Regno che fosse completo, sotto l' aspetto tanto della sintesi che dell' analisi.

Pur introducendo delle innovazioni sostanziali si è procurato di conservare gli elementi di comparabilità coi precedenti censimenti, alla cui tradizione, del resto, il completo censimento 1931 non ha mancato di ispirarsi.

Poichè col primo quesito si chiede la categoria professionale cui appartiene l' azienda, l' ente presso cui la persona è occupata, si ottiene innanzi tutto una classificazione professionale dei censiti che ha riferimento almeno nelle linee generali alle ripartizioni adottate dall' ordinamento corporativo e sindacale fondato appunto sulla divisione delle aziende per i diversi rami di industria, di commercio, ecc.

E dato poi che questa classificazione può essere mantenuta autonoma rispetto alle altre classificazioni successive, può anche servire per conservare determinati confronti, a grandi gruppi, coi censimenti precedenti ed aiuta infine, come chiarimento, l' interpretazione di voci che il censito non avesse ben definite nelle risposte date agli altri quesiti professionali.

Queste grandi ripartizioni, come massimo di voci, possono essere le seguenti: *agricoltura e caccia, industria, artigianato, trasporti e comunicazioni, commercio, banca ed assicurazione, difesa del paese, amministrazione pubblica ed organizzazioni sindacali, amministrazione privata, culto, professioni ed arti liberali, addetti ai servizi domestici, proprietari e benestanti.* Quest' ultima voce però, può essere compresa più propriamente nelle condizioni non professionali. Riguardo alla voce *artigianato* va notato come questa modesta ma efficacissima forma di industria sia stata posta in forte rilievo nell' ultimo censimento che, fra l' altro, ha procurato anche di chiarirne il concetto.

Delimitare nettamente in pratica l' artigianato non era certo facile, perchè dall' artigianato si passa all' industria, e viceversa, attraverso gradi poco sensibili rappresentati dal numero degli operai, dallo sviluppo dell' attrezzatura dell' azienda, dal movimento dei suoi affari, ed anche dalla natura del lavoro in essa svolto come nel caso delle barberie, che sono sempre artigianato, qualunque sia la quantità di personale impiegato. Comunque, allo scopo di fissare un criterio semplice e pratico, nei mestieri usuali si ritennero, di massima, artigiane, le aziende fino a tre dipendenti, familiari esclusi e domestici inclusi, qualora lavorino nell' azienda. Dall' *artigiano padrone*, che ha alle dipendenze dei salariati, è da distinguersi l' *artigiano indipendente* che è colui che prende lavoro a fattura, sia trattando direttamente col consumatore o col cliente, sia per commissione di fabbricanti, facendosi eventualmente aiutare nel suo lavoro anche dai familiari.

Tanto il secondo che il terzo quesito considerano invece la professione individuale.

Col secondo quesito si chiede di *specificare l' occupazione, professione, arte, mestiere, ecc. ovvero la condizione.* La notizia è limitata alla professione principale, essendosi abbandonata la richiesta su quella secondaria per quei motivi già fatti presenti. Nel caso in cui coesistevano due o più professioni si doveva annotare quella che per continuità di lavoro, o per portata economica o per altre considerazioni si poteva considerare più importante.

Col terzo quesito veniva rilevata la *posizione nella professione.* Per la prima volta nei censimenti del Regno si introduce a proposito di questo quesito, la voce *coadiuvante.* E' questa la posizione di coloro che aiutano il padre, il marito od altro membro della famiglia nel loro lavoro, tanto gratuitamente che in qualunque forma compensati, posizione ben diversa, a buona ragione, dal punto di vista economico e sociale, da quella del salariato e del padrone. I casi di coadiuvazione si presentano frequenti sopratutto nell' agricoltura — e particolarmente nella mezzadria — nell' artigianato, nel commercio.

Segue come quarto quesito, quello della disoccupazione, specificatamente volto ad accertare il numero di persone, che nonostante idonee attitudini fisiche e capacità professionali, si trovassero momentaneamente disoccupate per ragioni indipendenti dalla loro volontà e dalla loro capacità a lavorare. La rilevazione fu limitata ai censiti dai 15 ai 65 anni e ne vennero esclusi coloro che erano soggetti alla cosidetta disoccupazione stagionale o che per le particolari condizioni dell' industria o del commercio cui erano addetti, lavoravano solo alcuni giorni della settimana, oppure tutta la settimana, ma ad un orario giornaliero ridotto. In sostanza *disoccupato* doveva essere solo chi era totalmente ed inequivocabilmente disoccupato.

Nonostante tutti questi chiarimenti dell' Istituto Centrale di Statistica, resi largamente noti con intensa propaganda, la rilevazione della disoccupazione nel nostro Comune si svolse fra difficoltà, per le ragioni generiche che abbiamo prima esposte, fortunatamente però bene superate, come lo può dimostrare anche il fatto che i risultati del censimento di Genova collimarono molto dappresso colle registrazioni dei locali organi nella cui attività rientra l' assistenza ed il collocamento dei disoccupati.

Nella elaborazione professionale del censimento 1931, i piani di spoglio dell' Istituto considerarono fino a 13 categorie professionali diverse, più 56 classi e 340 sottoclassi, comprendenti queste ultime circa 5000 voci differenti, ricavate dallo spoglio dei più importanti contratti collettivi di lavoro.

E poichè il nostro Comune, come abbiamo più volte ripetuto, richiese all' Istituto, oltre agli spogli normali, speciali spogli, per Genova il carattere professionale è risultato illustrato da



circa 302.000 dati, con tutto che, a differenza che per altri caratteri meno complessi, non sia stato eseguito lo spoglio per singola zona di censimento, nel qual caso si sarebbe raggiunta la cifra astronomica di quasi 10 milioni di dati! Nel presente articolo, naturalmente, ci siamo, di necessità, limitati ad esporre poche centinaia di dati assoluti, assieme ai dati risultanti dalle elaborazioni e rielaborazioni dell' Ufficio Municipale di Statistica.

Per chi desiderasse maggiori elementi ecco qui l' elenco completo delle tavole di spoglio che si trovano presso l' Ufficio predetto, a disposizione di enti e di privati che ne volessero fare oggetto di consultazione: *Popolazione di oltre* 10 *anni di età per categorie professionali e per sesso. - Popolazione di oltre* 6 *anni per categorie, classi e sottoclassi professionali, per posizione professionale, per sesso e per età. - Popolazione di oltre* 10 *anni di età, in complesso e di talune speciali convivenze, per categorie, classi e sottoclassi professionali, per posizione professionale e per sesso, distribuita per Genova Centro* (secondo lo speciale criterio dell' Istituto Centrale di Statistica) *e per intero Comune. - Disoccupati per categorie, classi e sottoclassi professionali, per divisione e per sesso. - Analfabeti di più di* 6 *anni di età per sesso, per età, per categorie, classi e sottoclassi professionali e per posizione professionale.*

Circa i confronti dei dati professionali del censimento 1931 si è già detto che si è procurato di mantenerli comparabili con quelli dei precedenti censimenti e sopratutto coi dati del censimento 1921. In effetto però i confronti sono limitati, per più plausibili ragioni. Anzitutto l' inquadramento sindacale, avvenuto dopo il censimento 1921, ha spostato le idee tradizionali e spesso imprecise che si avevano sulle distinzioni professionali, — è questo il caso sopratutto dell' artigianato e dell' industria, — per cui i censiti hanno risposto nel 1931 in modo sensibilmente diverso da quello con cui avrebbero risposto nel 1921.

In secondo luogo non si ha che una conoscenza approssimativa dei criteri seguiti nel censimento 1921 e nei precedenti sul modo di aggruppare numerose voci. Infine, limitatamente a varie circoscrizioni — specialmente dell' Italia Meridionale — e al Regno nel suo complesso esiste in proposito una speciale causa.

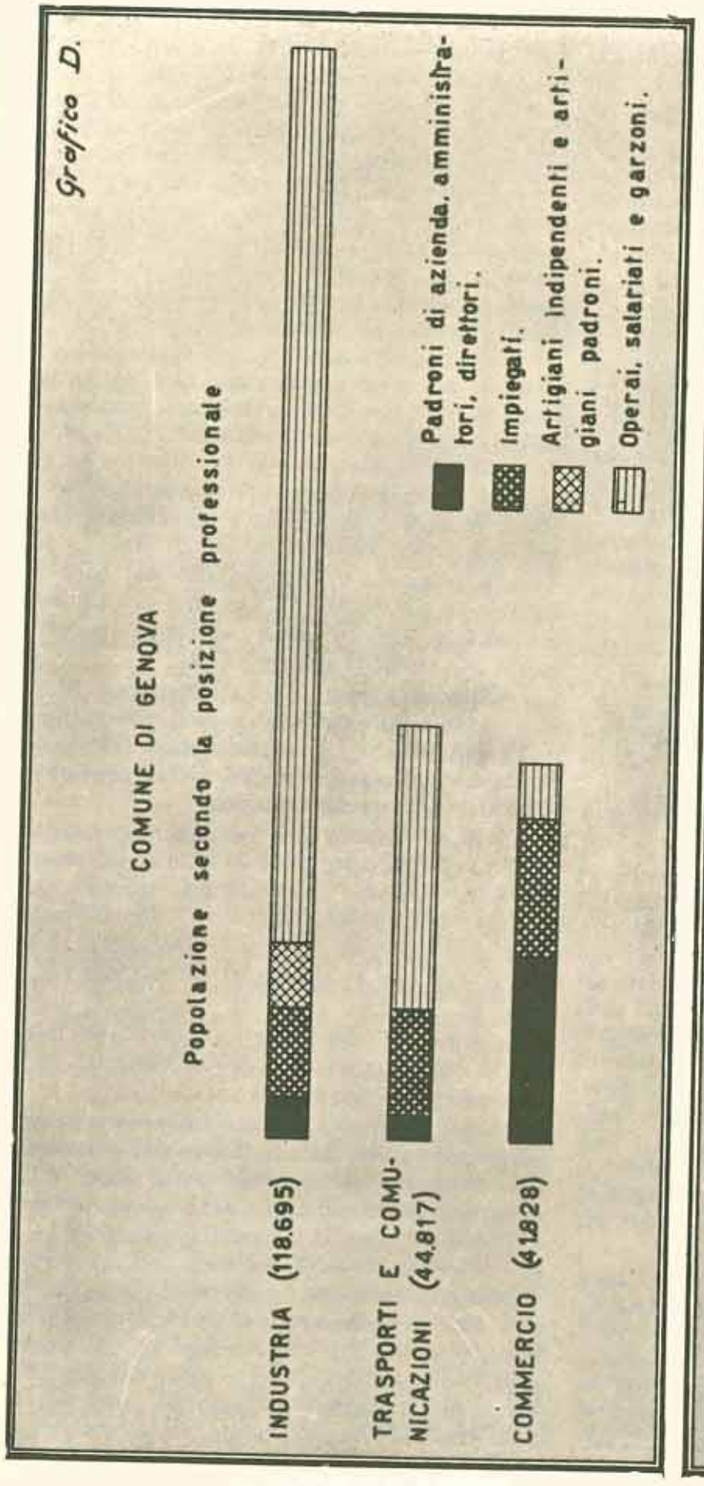
E' stato oramai dimostrato come nel 1921 vari comuni accrebbero artificiosamente la loro popolazione, ricorrendo a varie forme di frodi censuarie, creando così, nel complesso, oltre ad un mezzo milione di abitanti immaginari, mai esistiti nel Regno. Si può supporre, con un certo fondamento, che le classi che così risultarono indebitamente *gonfiate* siano state sopratutto quelle agricole, ma mancano elementi per procedere a correzioni statistiche, nè, d' altra parte si possono eseguire confronti sapendo già prima che uno dei termini non è esatto.

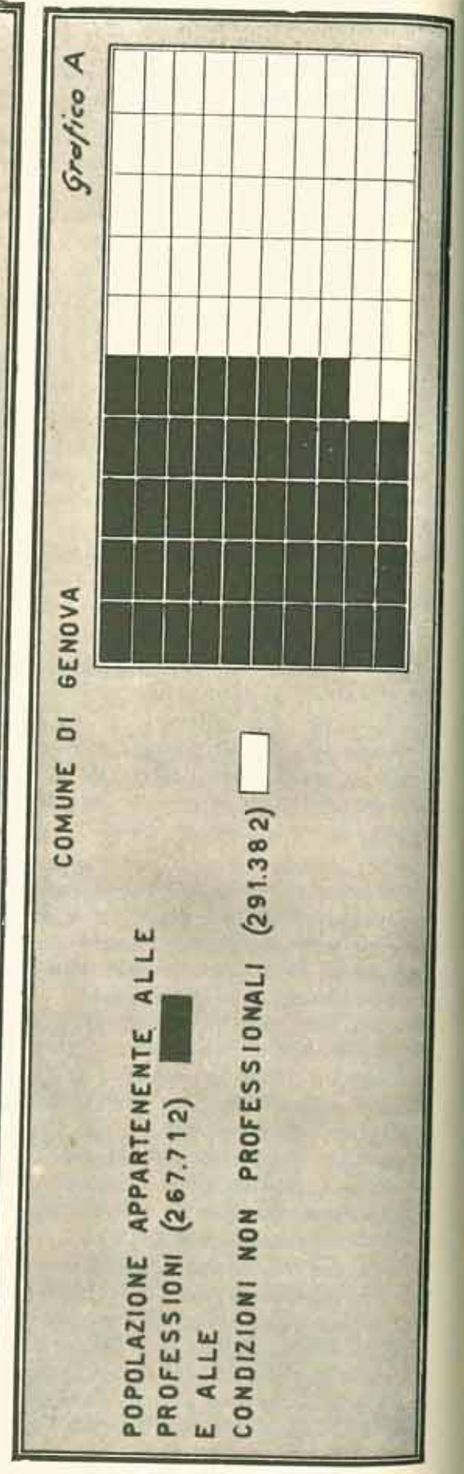
Ad onore del nostro Comune facciamo però presente che quest' ultima causa non sussiste in modo assoluto per Genova, secondo i confini del tempo, dove anzi il censimento del 1921 fu condotto colla maggior serietà e con la più scrupolosa coscienza come fu comprovato dal fatto che la correzione apportata, nella revisione, dagli organi centrali di statistica, all' ammontare della popolazione fu trascurabilissima: appena 90 abitanti su 316.307. Nè i comuni poi annessi nel 1926, per quello che a noi risulta, si comportarono in modo diverso.

Ciononostante a Genova i confronti fra i due ultimi censimenti non possono essere eseguiti, relativamente alla rilevazione delle professioni, ignorandosi la classificazione professionale dei detti comuni annessi.

Napoli, che ebbe pure variazioni territoriali fra i due censimenti, si trova nella stessa situazione. Le serie dei confronti, fra circoscrizioni diverse, della popolazione sotto l' aspetto professionale secondo l' ultimo censimento, fu aperta dal dott. E. Mancinelli dell' Istituto Centrale di Statistica con una raccolta di studi apparsi sul *Notiziario Demografico* sin dai primi del 1933, riguardanti i cinque maggiori centri demografici del Regno.

Oggi, attraverso le numerose e voluminose pubblicazioni dell' Istituto Centrale di Statistica sul censimento 1931, si può disporre di un vasto materiale di comparazione nello spazio. Ricordiamo, fra l' altro, la bella collana delle 92 monografie sulle provincie del Regno che oltre che contenere una sobria e chiara esposizione di dati sui vari caratteri demografici, si aprono ognuna con un capitolo che tratteggia la situazione demografica della provincia, steso in una forma nitida e scorrevole, tanto da poter essere letto con interesse e profitto anche dai dilet-






tanti della statistica e dagli amanti di curiosità statistiche. Si raccomandano da sè stessi, a prima vista, oltre che per l'appropriata veste editoriale, anche per la modicità del prezzo di vendita.

**Tab. I**

POPOLAZIONE DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI
PER CATEGORE PROFESSIONALI

(CENSIMENTO 1931)

| | Cifre assolute | Per 100 | |
|---|---|---|---|
| | | Nelle sole professioni | Nel complesso |
| **PROFESSIONI** | | | |
| Agricoltura e caccia . . . | 10.640 | 4,0 | 1,9 |
| Industria . . . . . | 118.714 | 44,4 | 21,2 |
| Trasporti e comunicazioni . | 44.820 | 16,7 | 8,0 |
| Commercio . . . . . | 41.832 | 15,6 | 7,5 |
| Banca e assicurazione . . | 5.060 | 1,9 | 0,9 |
| Difesa del paese . . . . | 3.533 | 1,3 | 0,6 |
| Amministraz pubblica ed organizz. sindacali . . . | 9.399 | 3,5 | 1,7 |
| Amministrazione privata . | 1.019 | 0,4 | 0,2 |
| Culto . . . . . | 2.693 | 1,0 | 0,5 |
| Professioni liberali . . . | 11.514 | 4,3 | 2,1 |
| Addetti ai servizi domestici | 18.488 | 6,9 | 3.3 |
| | **267.712** | **100,0** | **47,9** |
| **Condizioni non professionali** (*) | **291.382** | — | **52,1** |
| IN COMPLESSO | **559.094** | — | **100,0** |

(*) Compresi i censiti di professione ignota.

La popolazione presente del Comune di Genova considerata nella rilevazione professionale, e cioè quella di età superiore ai 6 anni, ammontava al 21 aprile 1931 a 559.094 abitanti. *La tabella I*ª ce ne dà la divisione in gruppo delle professioni e gruppo delle condizioni non professionali e la distribuzione per categorie, tanto in cifre assolute che in cifre relative. Le cifre dell'*agricoltura* potrebbero anche essere di alcune unità inferiori al vero per la nota tendenza delle donne addette ai lavori dei campi a qualificarsi come *attendenti a casa*, come vedremo appresso.

Nella voce *industria* è sottinteso l'artigianato.

La *difesa del paese* comprende solo i militari, sottufficiali ed ufficiali di carriera, nonchè la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale: i militari di leva ed i richiamati di qualunque grado, vennero classificati secondo la professione che esercitavano da civili.

Per *amministrazione privata* si intendono gli impiegati ed il personale di servizio di professionisti ed artisti, gli amministratori di beni patrimoniali, gli agenti investigativi privati, le guardie notturne, ecc.

Le *professioni liberali* riguardano solo i laureati, i diplomati, i patentati che esercitano la professione: se non la esercitano e non sono impiegati cadono nel gruppo delle *condizioni non professionali.*

Dalla tabella Iª, e meglio ancora dal *grafico A*, balza anzitutto all'occhio la tendenza dei due gruppi ad equilibrarsi: quasi la metà della popolazione superiore ai 6 anni di età del Comune appartiene al gruppo professionale, vale a dire è economicamente produttiva in modo diretto: e precisamente sopra 559.094 abitanti ne abbiamo 267.712 che esercitano professioni o mestieri e cioè il 47,9 per 100.

Nel gruppo professionale la categoria più numerosa era quella dell'*industria* con 118.714 appartenenti, pari al 44,4 per 100 dell'intero gruppo. Seguivano molto distanziati i *trasporti e comunicazioni* con 44.820 (16,7 per 100) ed il *commercio* con 41.832 (15,6) componenti. Se assieme al gruppo professionale consideriamo quello non professionale facendo i due gruppi uguali a 100, l'*industria* si abbassa al 21,2 ed i *trasporti e comunicazioni* ed il *commercio* rispettivamente all'8,0 e al 7,5 per 100.

La *Tabella II*ª, illustrata dai *grafici B e C*, ci espone, in cifre assolute e relative, la distribuzione professionale della stessa popolazione, secondo le categorie, per sesso e per età.

Nelle diverse categorie considerate predominava il sesso maschile sul femminile, ad eccezione che nel *culto* (maschi 1.131, femmine 1.562), negli *addetti ai servizi domestici* (rispettivamente 2.047 e 16.413). Lo stesso accade nel gruppo delle *condizioni non professionali*, dove di fronte a 55.715 maschi si hanno 230.775 femmine. E' superfluo poi osservare che il gruppo di età più ampio, che è quello dai 15 ai 64 anni, è pure costantemente il più numeroso. Il gruppo dai 6 ai 14 anni ha il suo sviluppo proporzionale più pronunciato, come gruppo professionale, nell'*agricoltura* dove tocca il 2,3 per 100 sul complesso della categoria stessa; quello dai 65 anni in poi ancora nell'*agricoltura*: 13,2, ma sopratutto nel *culto*, dove raggiunge il 17,5 per 100.

**Tab. II**

POPOLAZIONE DI ETÀ SUPERIORE AI 6 ANNI SECONDO IL SESSO, I GRANDI GRUPPI DI ETÀ E LE CATEGORIE PROFESSIONALI (*)

(Censimento 1931)

| CATEGORIE PROFESSIONALI | CIFRE ASSOLUTE | | | | | | | | | PER 100 | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 6 - 14 | | | 15 - 64 | | | 65 e più | | | 6 - 14 | | | 15 - 64 | | | 65 e più | | |
| | M. | F. | M. + F. | M. | F. | M. + F. | M. | F. | M. + F. | M. | F. | M. + F. | M. | F. | M. + F. | M. | F. | M. + F. |
| Agricoltura e caccia | 212 | 28 | 240 | 8.418 | 568 | 8.986 | 1.360 | 48 | 1.408 | 2,1 | 4,3 | 2,3 | 84,3 | 88,2 | 84,5 | 13,6 | 7,5 | 13,2 |
| Industria, trasporti e comunicazioni | 1.481 | 674 | 2.155 | 137.080 | 19.595 | 156.675 | 4.351 | 253 | 4.604 | 1,0 | 3,3 | 1,3 | 96,0 | 95,5 | 95,9 | 3,0 | 1,2 | 2,8 |
| Commercio, banca ed assicurazione | 588 | 60 | 648 | 34.129 | 10.037 | 44.166 | 1.625 | 437 | 2.062 | 1,6 | 0,6 | 1,4 | 93,9 | 95,3 | 94,2 | 4,5 | 4,1 | 4,4 |
| Difesa del paese | — | — | — | 3.523 | — | 3.523 | 10 | — | 10 | — | — | — | 99,7 | — | 99,7 | 0,3 | — | 0,3 |
| Amministrazione pubbl. | 4 | — | 4 | 7.947 | 1.114 | 9.061 | 272 | 58 | 330 | 0,1 | — | 0,1 | 96,6 | 95,1 | 96,4 | 3,3 | 4,9 | 3,5 |
| Amministrazione privata | 7 | 1 | 8 | 838 | 103 | 941 | 68 | — | 68 | 0,8 | 1,0 | 0,8 | 91,8 | 99,0 | 92,5 | 7,4 | — | 6,7 |
| Culto | 7 | 3 | 10 | 938 | 1.274 | 2.212 | 186 | 285 | 471 | 0,6 | 0,2 | 0,4 | 82,9 | 81,6 | 82,1 | 16,5 | 18,2 | 17,5 |
| Professioni ed arti liberali | 6 | 5 | 11 | 5.582 | 5.163 | 10.745 | 493 | 258 | 751 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 91,8 | 95,2 | 93,4 | 8,1 | 4,7 | 6,5 |
| Addetti ai servizi domestici | 8 | 306 | 314 | 1.782 | 15.586 | 17.368 | 257 | 521 | 778 | 0,4 | 1,9 | 1,7 | 87,1 | 94,9 | 94,1 | 12,5 | 3,2 | 4,2 |
| Condizioni non professionali | 31.121 | 32.576 | 63.697 | 14.892 | 177.402 | 192.294 | 9.702 | 20.797 | 30.499 | 55,9 | 14,1 | 22,2 | 26,7 | 76,9 | 67,1 | 17,4 | 9,0 | 10,7 |
| In complesso | 33.434 | 33.653 | 67.087 | 215.129 | 230.842 | 445.971 | 18.324 | 22.657 | 40.981 | 12,5 | 11,7 | 12,1 | 80,6 | 80,4 | 80,5 | 6,9 | 7,9 | 7,4 |
| | In complesso | | | | | | | | | In complesso | | | | | | | | |
| | M. | F. | M. + F. | | | | | | | M. | F. | M. + F. | | | | | | |
| Agricoltura e caccia | 9.990 | 644 | 10.634 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Industria, trasporti e comunicazioni | 142.912 | 20.522 | 163.434 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Commercio, banca ed assicurazione | 36.342 | 10.534 | 46.876 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Difesa del paese | 3.533 | — | 3.533 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Amministrazione pubbl. | 8.223 | 1.172 | 9.395 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Amministrazione privata | 913 | 104 | 1.017 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Culto | 1.131 | 1.562 | 2.693 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Professioni ed arti liberali | 6.081 | 5.426 | 11.507 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Addetti ai servizi domestici | 2.047 | 16.413 | 18.460 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| Condizioni non professionali | 55.715 | 230.775 | 286.490 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |
| In complesso | 266.887 | 287.152 | 554.039 | | | | | | | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | | | | | |

(*) Esclusi i censiti di età e di professione ignote.



Come intercalare abbiamo pubblicata la grande *tavola III*ª con la quale si giunge sino alle classi professionali. Come tale è perciò la più analitica, fra tutte quelle che pubblichiamo, per quanto l' Istituto Centrale di Statistica, come abbiamo già detto, abbia spinto il suo piano di spoglio sino alle sottoclassi.

Nelle categorie professionali, esplicitamente richiamate dalla tabella, non appare l' artigianato compreso anche in questa tabella nella categoria della industria. Poichè infatti le voci dell' artigianato trovano quasi tutte corrispondenza nelle analoghe voci dell' industria, una speciale classificazione avrebbe costituito nella maggior parte dei casi una inutile duplicazione, ed è sembrato perciò sufficiente mantenenerlo in evidenza nella classificazione della *posizione professionale*, da noi riportata colla tavola Vª.

Forniamo talune note di chiarimento sul contenuto di alcune voci: *zootecnia*: allevatori e addetti all'allevamento del bestiame; *industrie che utilizzano frutta, verdure e semi*: stabilimenti per la produzione dell' olio, fabbriche di conserve e sughi concentrati, frutta candita; *industrie che utilizzano prodotti animali*: macellazione, conservazione e lavorazione della carne; *industrie che utilizzano spoglie animali*: fabbricazione e riparazione calzature, concia e lucidatura delle pelli, fabbricazione di guanti ed articoli in pelle; *industrie che utilizzano materiali diversi*: fabbricazione di pettini, articoli per fumatori, oggetti di osso, giocattoli, chincaglierie; *produzione e prima lavorazione dei metalli*: fusione, affinatura, bollitura, forgiatura, laminatura, trafilatura, ecc.; *successive lavorazioni dei metalli*: carpentieri, meccanici, ramai, calderai, ottonai, arrotini, ecc.; *preparazione e lavorazione dei minerali*: marmisti, scultori, lavorazione della pietra per uso industriale; *industrie tessili*: vi sono comprese pure le corderie, mentre la lavorazione delle fibre artificiali (rayon) fa parte delle industrie chimiche; *tessuti speciali*: tessuti a maglia, passamanerie, tappeti, fiori artificiali, ecc.; *vestiario, arredamento domestico, nettezza ed acconciatura della persona*: appartengono pure a questa classe gli istituti privati di cura e gli stabilimenti idroterapici; *industrie, aziende commerciali, banca ed assicurazione non specificate*: le rispettive classi sono composte da quegli impiegati di cui si ignorava la specie di industria, commercio, ecc. a cui appartenevano; *vendita di merci diverse*: vendita ambulante ed a posteggio fisso, vendita di oggetti usati o di rifiuto, ecc.; *corpi organizzati alle dipendenze di pubbliche amministrazioni*: fanno parte della classe pure i funzionari e gli agenti di pubblica sicurezza; *insegnamento*: vi sono compresi anche gli insegnanti appartenenti al clero; *proprietari e benestanti*: per quanto compresi nel gruppo professionale, si tratta più di una condizione non professionale che di una professione; *attendenti alle cure domestiche*: eccoci a quelle che il Coletti chiama *le famose, statisticamente parlando, donne di casa*: *la ibrida classe delle casalinghe*. Queste infatti, dovrebbero essere le sole donne che attendono unicamente o almeno prevalentemente alla casa, escluse quelle occupate in altri lavori sia a domicilio che fuori, e le istruzioni del censimento 1931 non mancarono di ribadire chiaramente questo concetto. Ma in realtà tendono a rifugiarsi in questa classe le donne addette ai lavori dei campi, quelle restate senza impiego o che hanno impieghi poco importanti e quante vivono, ai margini della moralità sessuale, di fonti di lucro non confessabili. Agiscono quindi sulle censite, determinando questa erronea dichiarazione, a seconda dei casi, i timori di aggravi fiscali, la consuetudine di usare negli atti e nei documenti di ogni genere la qualifica *casalinga* e un malinteso senso di amor proprio e di decoro personale.

A Genova le attendenti alle cure domestiche risultarono 191.679 sopra 289.366 donne di più di 6 anni di età e cioè il 66,2 per 100. Non abbiamo elementi per giudicare se questa cifra sia del tutto precisa: è certo però che l' agricoltura ha nel nostro Comune così limitato sviluppo che può escludersi *a priori* che donne addette ai lavori dei campi, dichiarandosi eventualmente *casalinghe* abbiano potuto far *gonfiare* in modo avvertibile questa classe.

Ricordiamo per ultimo che nel censimento 1931, con conveniente senso di opportunità, non furono riconosciuti *attendenti a casa* maschi, ammessi nel censimento 1921.

Infine la voce *altre condizioni non professionali* va riferita alle persone senza professione, agli invalidi, ai ricoverati, ai detenuti, ai mendicanti, alle prostitute, ecc.

Considereremo dapprima il gruppo professionale per poi passare ad alcuni cenni sul gruppo delle condizioni.

Esaminiamo dunque quale fosse in ogni categoria professionale la classe più importante

come numero di componenti. Nell' *agricoltura e caccia* i componenti appartenevano quasi tutti all' agricoltura propriamente detta (10.508); nell' *industria* la classe più numerosa era quella degli addetti alle successive lavorazioni dei metalli che raggiungevano i 30.026. Per le altre categorie avevamo: per i *trasporti e comunicazioni* gli addetti ai trasporti (42.573); per il *commercio* i preposti alla vendita di merci e di derrate alimentari (14.316); per la *banca ed assicurazione* il personale bancario (4.055); per le *professioni liberali* la classe degli esercitanti professioni sanitarie (4.410). Ne consegue che la classe di contingente massimo di tutto il gruppo

SOTTOCLASSI PROFESSIONALI PIÙ IMPORTANTI COME NUMERO DI COMPONENTI (Censimento 1931) — Tab. IV

| | |
|---|---|
| **AGRICOLTURA** | |
| Agricoltori, fittavoli e subaffittuari | 4.192 |
| Agricoltori che conducono terreni propri | 3.106 |
| Braccianti e giornalieri di campagna | 1.480 |
| **INDUSTRIA** | |
| Carpentieri, meccanici, ramai, calderai, ecc. | 28.001 |
| Muratori | 8.111 |
| Fusione, affinatura, bollitura, forgiatura ecc. dei metalli | 7.659 |
| Sartorie | 6.606 |
| Manovali, braccianti, lastricatori, asfaltisti, ecc. | 5.364 |
| Falegnami | 4.629 |
| Lavorazione delle fibre tessili; filatura, tessitura, tintura dei tessuti; corderie | 4.312 |
| Costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche | 3.291 |
| Fabbricazione e riparazione calzature | 2.939 |
| Elettricisti | 2.712 |
| Barbieri e parrucchieri; istituti di bellezza | 2.638 |
| Prodotti farmaceutici, fabbricazione di pellicole cinematografiche ed industrie chimiche minori | 2.215 |
| Fabbri, chiavari, ferrai, magnani | 2.025 |
| Tipografie | 1.871 |
| Cantieri navali | 1.849 |
| Panificazione | 1.844 |
| Pastifici a macchina | 1.840 |
| Produzione e distribuzione di forza motrice e calore; impianti di ventilazione, illuminazione, riscaldamento | 1.615 |
| Fabbricazione di tessuti a maglia | 1.204 |
| Stuccatori, imbianchini, ornatisti, decoratori, pavimentatori, ecc. | 1.199 |
| Lavanderie e stirerie | 1.136 |
| Verniciatura e doratura | 1.101 |
| Confezione della biancheria | 1.070 |
| **TRASPORTI E COMUNICAZIONI** | |
| Capitani, marinai, personale di bordo | 15.777 |
| Trasporti terrestri su guide, ferrovie, tranvie e teleferiche | 8.210 |
| Imprese di trasporti terrestri senza guide, autisti pubblici, carrettieri, cocchieri. ecc. | 6.781 |
| Imbarco e sbarco | 6.319 |
| Spedizionieri | 2.770 |
| Poste e telegrafi | 1.560 |
| **COMMERCIO** | |
| Vendita di pane, pasta da minestra e generi alimentari | 5.131 |
| Commissionari e rappresentanti | 3.883 |
| Vendita di materie prime per l'industria tessile, di filati, tessuti, mercerie, ecc. | 3.714 |
| Vendita di uova, pollame, salame, carne, pesce, caccagione | 3.387 |
| Alberghi e pensioni | 3.220 |
| Trattorie e rosticcerie, friggitorie, osterie, ecc. | 3.067 |
| Caffè, bar, birrerie e sale da bigliardo | 1.725 |
| Vendita di frutta, erbaggi, legumi | 1.668 |
| Vendita ambulante e a posteggio fisso | 1.352 |
| Vendita di prodotti metallurgici, di acciaio, di ferramenta, armi, ecc. | 1.270 |
| Vendita di droghe, generi coloniali, cera, candele, zucchero e conserve alimentari | 1.096 |
| Vendita di latte, burro e formaggio, di ghiaccio, di acque minerali e gasose | 1.024 |
| **BANCA E ASSICURAZIONE** | |
| Impiegati di banche e di istituti di credito; Casse di Risparmio | 2.778 |
| **DIFESA DEL PAESE** | |
| Carabinieri Reali e R. Guardia di Finanza | 1.828 |
| **AMMINISTRAZ. PUBBLICA ED ORGANIZZ. SINDACALI** | |
| Personale subalterno comunale | 2.525 |
| Impiegati dei Comuni | 1.956 |
| Impiegati dello Stato | 1.733 |
| **CULTO** | |
| Frati, suore, laici e conversi del clero cattolico | 1.873 |
| **PROFESSIONI LIBERALI** | |
| Maestri, professori, direttori di scuole e di istituti pubblici | 2.649 |
| Assistenti sanitari, infermieri, ecc. | 1.271 |
| **ADDETTI AI SERVIZI DOMESTICI** | |
| Domestici, cuochi, governanti, ecc. | 16.280 |
| Portieri, stallieri, ecc. | 2.208 |



professionale era quella degli addetti ai vari generi di trasporti (terrestri, marittimi ed aerei) con un peso massimo in questa classe della sottoclasse dei capitani, marinai, personale di bordo, barcaiuoli, in tutto 15.777, come conseguenza del fatto che Genova ha un porto di massima frequenza. Per quanto riguarda il sesso, prevalevano numericamente le donne sugli uomini nelle classi professionali seguenti: *industrie tessili* (maschi 1.176, femmine 3.136); *tessuti speciali, vestiario, arredamento domestico, nettezza ed acconciatura della persona* (4.953 e 7.995); *insegnamento* (1.103 e 2.727); *professioni sanitarie* (1.981 e 2.429); *addetti ai servizi domestici* (16.441 e 18.488). Ecco poi per ogni categoria i gruppi di età più numerosi: *agricoltura e caccia*: 21-24 anni e 65 e più; *industria* 15-19 anni; *trasporti e comunicazioni* 30-34 anni; *commercio* 25-29 e 30-34; *banca ed assicurazione* 30-34; *difesa del paese* 21-24; *amministrazione pubblica ed organizzazioni sindacali* 30-34 e 40-44; *amministrazione privata* 25-29; *culto* 65 e più; *professioni liberali* 30-34 e 25-29; *addetti ai servizi domestici* 15-19. Quindi i gruppi di età con un contingente massimo di componenti delle varie categorie professionali, risultarono compresi fra il 21° ed il 34° anno.

Riguardo a quella che suole chiamarsi la *mano d' opera giovanile*, cioè la mano d' opera esercitata dai ragazzi all' incirca compresi fra i 6 e i 14 anni, le cifre più elevate si riscontrarono nell' *industria* (2.080); nel *commercio* (638); nei *servizi domestici* (314); nell' *agricoltura* (240).

In questo gruppo di età i ragazzi dai 6 ai 9 anni risultarono in tutto 37, con un massimo di 18 nell' *industria* — dei quali 7 addetti alle *successive lavorazioni dei metalli* — cui seguono l' *agricoltura*, il cui sviluppo nel nostro Comune è assai limitato, e i *servizi domestici*, con 5 rispettivamente per categoria. Sul totale di 37, i maschi erano 28 e cioè il triplo delle femmine.

Non potevamo certo pubblicare in una rivista amministrativa e colturale una tabella che contenesse le più migliaia di voci delle sottoclassi professionali. Ci siamo perciò limitati a segnalare le sottoclassi più numerose e precisamente quelle di almeno 1000 componenti, mediante la *tabella IV*ª.

Le sottoclassi sono ordinate in ogni categoria in ordine decrescente, secondo il numero dei componenti. La sottoclasse più importante, sotto l' aspetto quantitativo di tutto il gruppo professionale risulta essere quella già richiamata composta dai carpentieri, meccanici, rammai, calderai, che conta 28.001 individui. A distanza vengono poi le classi formate dai domestici, cuochi, governanti, ecc. (16.280) e dai capitani, marinai, personale di bordo (15.777).

Il gruppo delle *condizioni non professionali* che conta 287.907 individui comprende 5 classi, non calcolando la classe dei *proprietari e benestanti* che la tab. III[a] include nel gruppo professionale.

Sono classi talvolta poco omogenee in sè stesse e spesso eterogenee le une rispetto alle altre, di un' importanza, sotto l' aspetto economico-sociale, nel complesso, ben inferiore a quello delle classi del primo gruppo, per quanto la classe delle attendenti alle cure domestiche abbia una utilità economico-sociale indiretta, di grande rilievo. Questa era anche la classe più numerosa contando 191.679. donne. Nelle varie classi si affermavano numericamente i maschi, ad eccezione, naturalmente, della classe delle casalinghe, il cui peso anzi era tale, come sesso, da far predominare fortemente nell' intero gruppo il sesso femminile su quello maschile. Il gruppo di età più notevole come contingente massimo di componenti era quello dai 6 ai 9 anni, rappresentato, come è intuitivo, con prevalenza quasi assoluta dagli scolari.

Le sottoclassi più numerose ci sono date dalle *persone senza professione* (7.262), dai *pensionati di amministrazioni private* (5.822), dai *ricoverati* (5.789), dai *pensionati di amministrazioni pubbliche* (3.334).

La *tavola V*ª, cui si riferisce il *grafico D*, riguarda la posizione professionale degli appartenenti all' *industria, trasporti e comunicazioni* e *commercio*. Da notarsi che nella voce *impiegati* sono computati con maggior rigore che nei precedenti censimenti gli addetti alla vendita o commessi di negozio ed i fattorini di ufficio. Ricordiamo di nuovo che *artigiano indipendente* è l' artigiano che lavora da solo o con l' aiuto di famigliari; *artigiano padrone* quello che ha alle sue dipendenze dei salariati.

Nell'ambito della ripartizione dell' industria i proprietari di aziende segnavano il massimo nell' *industria delle costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche* (509), gli impiegati in quella delle *industrie chimiche* (1.507), gli operai nella classe degli addetti alle *successive lavorazioni dei metalli* (27.823).

I massimi degli artigiani indipendenti e degli artigiani padroni si riscontravano nella classe degli addetti alla *confezione del vestiario, all' arredamento domestico e alla nettezza ed*

Tab. V

POPOLAZIONE DI ETÀ SUPERIORE AI 10 ANNI APPARTENENTE ALL'INDUSTRIA, AI TRASPORTI E COMUNICAZIONI E AL COMMERCIO SECONDO LA POSIZIONE PROFESSIONALE *(cifre assolute)* (*)

(CENSIMENTO 1931)

| CLASSI PROFESSIONALI | Padroni di azienda, amministr. e direttori | Impiegati | Artigiani indipendenti | Artigiani padroni | Operai salariati, garzoni | In complesso |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **INDUSTRIA** | | | | | | |
| Pesca | 182 | 3 | 1 | — | 339 | 525 |
| Miniere | 18 | 256 | — | — | 350 | 624 |
| Cave di ogni genere | 18 | 12 | 3 | — | 261 | 294 |
| Saline marittime ed acque minerali | — | — | — | — | 8 | 8 |
| Industria del legno, della paglia ed affini | 473 | 162 | 259 | 533 | 7.988 | 9.415 |
| Industrie che lavorano i cereali | 415 | 408 | 4 | 7 | 3.509 | 4.343 |
| Industrie che utilizzano frutta, verdura e semi | 90 | 250 | — | 2 | 1.148 | 1.490 |
| Industrie che utilizzano prodotti animali | 28 | 34 | 1 | — | 336 | 399 |
| Industrie che utilizzano spoglie animali | 170 | 146 | 540 | 737 | 2.870 | 4.463 |
| Industria della carta | 52 | 83 | 4 | 22 | 978 | 1.139 |
| Industrie che utilizzano materiale diverso | 21 | 14 | — | 7 | 86 | 128 |
| Produzione e prima lavorazione dei metalli | 119 | 1.028 | 4 | 4 | 6.504 | 7.659 |
| Successive lavorazioni dei metalli | 512 | 1.191 | 105 | 387 | 27.823 | 30.018 |
| Costruzioni meccaniche in genere, lavorazione metalli preziosi | 230 | 1.447 | 46 | 114 | 2.204 | 4.041 |
| Preparazione e lavorazione dei minerali | 182 | 183 | 20 | 41 | 1.411 | 1.837 |
| Costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche | 509 | 687 | 90 | 160 | 17.765 | 19.211 |
| Industria tessile | 119 | 349 | 2 | 4 | 3.837 | 4.311 |
| Tessuti speciali | 83 | 70 | 133 | 73 | 1.667 | 2.026 |
| Vestiario, arredamento domestico, nettezza ed acconciatura della persona | 234 | 191 | 1.347 | 2.091 | 9.083 | 12.946 |
| Industrie chimiche | 366 | 1.507 | 1 | 8 | 2.575 | 4.457 |
| Industrie poligrafiche | 225 | 390 | 25 | 87 | 2.372 | 3.099 |
| Produzione distribuzione di forza motrice, luce, acqua e calore | 91 | 799 | 14 | 101 | 4.484 | 5.489 |
| Industria dello spettacolo | 70 | 214 | — | — | 142 | 426 |
| Industrie non specificate | 47 | 242 | — | — | 58 | 347 |
| COMPLESSO | **4.254** | **9.666** | **2.599** | **4.378** | **97.798** | **118.695** |
| **TRASPORTI E COMUNICAZIONI** | | | | | | |
| Trasporti terrestri marittimi ed aerei | 2.805 | 10.106 | — | — | 29.659 | 42.570 |
| Comunicazioni | 47 | 1.827 | — | — | 373 | 2.247 |
| COMPLESSO | **2.852** | **11.933** | — | — | **30.032** | **44.817** |
| **COMMERCIO** | | | | | | |
| Vendita di merci e di derrate alimentari | 8.520 | 3.998 | — | — | 1.797 | 14.315 |
| Vendita di generi non alimentari | 4.630 | 5.920 | — | — | 832 | 11.382 |
| Vendita di merci diverse | 1.583 | 131 | — | — | 90 | 1.804 |
| Esercizi pubblici | 3.915 | 1.379 | — | — | 3.210 | 8.504 |
| Magazzini generali, sensali, rappresentanti | 1.705 | 3.254 | — | — | 147 | 5.106 |
| Aziende commerciali non specificate | 159 | 420 | — | — | 138 | 717 |
| COMPLESSO | **20.512** | **15.102** | — | — | **6.214** | **41.828** |

(*) Esclusi i censiti di posizione professionale ignota.



Tab. VI

POPOLAZIONE DI ETÀ SUPERIORE AI 10 ANNI APPARTENENTE ALL'INDUSTRIA, AI TRASPORTI E COMUNICAZIONI E AL COMMERCIO SECONDO LA POSIZIONE PROFESSIONALE *(cifre relative)*

(CENSIMENTO 1931)

| POSIZIONI PROFESSIONALI | INDUSTRIA | | TRASPORTI E COMUNICAZIONI | | COMMERCIO | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Per 100 | | Per 100 | | Per 100 |
| Padroni di azienda, amministratori, direttori | 4.254 | 3,6 | 2.852 | 6,4 | 20.512 | 49,0 |
| Impiegati | 9.666 | 8,1 | 11.933 | 26,6 | 15.102 | 36,1 |
| Artigiani indipendenti e artigiani padroni | 6.977 | 5,9 | — | — | — | — |
| Operai salariati, garzoni | 97.798 | 82,4 | 30.032 | 67,0 | 6.214 | 14,9 |
| IN COMPLESSO | **118.695** | **100,0** | **44.817** | **100,0** | **41.828** | **100,0** |

*acconciatura della persona*: in tutto i primi erano 1.347 e gli altri 2.091.

Nel commercio la cifra maggiore di padroni di azienda era raggiunta dagli *esercizi di vendita di merci e di derrate* (8.520); per contro il massimo di impiegati ci era dato dagli *esercizi di vendita di generi non alimentari* (5.920) e le cifre più elevate di salariati e garzoni si avevano nei *pubblici esercizi* (3.210).

La *tabella VI*ª, che si riferisce sempre alla posizione professionole, ci dimostra, fra l'altro, in cifre percentuali, come tanto nell'*industria* che nei *trasporti e comunicazioni* gli operai salariati e garzoni prevalessero numericamente sulle altre posizioni professionali, mentre nel *commercio* questa prevalenza spettava ai padroni di azienda.

Desiderosi di fornire degli elementi sulla distribuzione professionale della popolazione di Genova secondo il censimento 1921, pubblichiamo la *tabella VII*ª, che abbiamo tratta dalle pubblicazioni ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica.

Tab. VII

COMUNE DI GENOVA (*)

(CENSIMENTO 1921)

POPOLAZIONE DI ETÀ SUPERIORE AI 10 ANNI SECONDO IL SESSO E LE CATEGORIE PROFESSIONALI

| PROFESSIONI E CONDIZIONI | CIFRE ASSOLUTE | | | PER 1000 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | M. | F. | In complesso | M. | F. | In complesso |
| Agricoltura, caccia e pesca | 1.700 | 165 | 1.865 | 13 | 1 | 7 |
| Industria | 60.779 | 9.834 | 70.613 | 452 | 70 | 256 |
| Commercio | 24.329 | 5.136 | 29.465 | 181 | 36 | 107 |
| Amministrazione pubblica e privata | 13.773 | 1.162 | 14.935 | 103 | 8 | 54 |
| Culto, professioni ed arti liberali | 5.746 | 4.429 | 10.175 | 43 | 31 | 37 |
| Addetti ai servizi domestici | 1.483 | 10.681 | 12.164 | 11 | 76 | 44 |
| Proprietari, benestanti | 1.196 | 1.686 | 2.882 | 9 | 12 | 10 |
| Attendenti alle cure domestiche, pensionati, studenti, ricoverati, ecc. | 25.208 | 108.087 | 133.295 | 188 | 766 | 485 |
| IN COMPLESSO | **134.214** | **141.180** | **275.394** | **1.000** | **1.000** | **1.000** |

(*) Secondo la circoscrizione al 1921.

La tabella però non riguarda che la Città entro i confini che aveva a quel tempo — attuale Genova Centro — sufficiente ragione perchè i dati con essa riportati non siano comparabili coi corrispondenti del 1931.

L' indagine sulla disoccupazione rilevava, infine, pel nostro Comune al 21 aprile 1931, 26.005 disoccupati così ripartiti: *agricoltura e caccia* 155; *industria* 15.443; *trasporti e comunicazioni* 5.883; *commercio* 3.393; *banca ed assicurazione* 562; *amministrazione pubblica ed organizzazioni sindacali* 196; *amministrazione privata* 74; *culto, professioni ed arti liberali* 12; *addetti ai servizi domestici* 287.

Platone nel *De Legibus* affermava che *oportet certe omnem legislatorem tantum de numeris intelligere ut quis qualisque numerus singulis civitatibus comodissimus sit, non ignoret*, e cioè che è necessario che il legislatore abbia una tale conoscenza dei numeri da rendersi conto dei numeri più adatti al miglior ordinamento di ciascuna città.

L' Istituto Centrale di Statistica, quasi raccogliendo il monito dell' antichità, di fronte alle costituende corporazioni e alla partecipazione sempre maggiore dello stato fascista e dello stato moderno in genere, alla vita sociale, ha voluto che fossero conosciuti colla massima prontezza i primi risultati sulla composizione professionale della popolazione del Regno secondo il censimento 1931 — apparsi infatti ancor prima della fine del 1932 — e che poi negli spogli successivi l' analisi e la precisità fossero spinte gradualmente sino a raggiungere le più minuziose e circostanziate elaborazioni.

Nel piano generale si spoglio del Regno, l' Istituto Centrale di Statistica, come abbiamo visto, ha poi convenientemente inserito il piano di spoglio di Genova, vera e completa rassegna di tutte le nostre forze produttive, in quanto ci descrive, con oltre 300.000 dati, in perfetta linea di sintesi e, nello stesso tempo, finitezza di ogni particolare, una massa di manovra di un quarto di milione circa di individui economicamente attivi, viventi nei limiti del nostro Comune, di evidente peso sull' andamento del mercato economico nazionale.

Tutte queste elaborazioni del carattere professionale, compiute, in modo del tutto esauriente, nel piano elaborativo di assieme e in singoli suoi settori, possono riguardarsi come il degno coronamento di tutte le elaborazioni dell' ultimo censimento e quanti, da vecchi e fedeli gregari della statistica ufficiale italiana, ne seguono, con umile spirito, ma con vigile interesse, gli sviluppi possono trarre, da queste nuove manifestazioni, motivo di vivo compiacimento.

*Settembre* 1934 - XII.



# Le abitazioni

L'espressione *politica delle abitazioni* è di per sè stessa così significativa e comprensiva da dare un' idea più che approssimata dell' importanza di quel fattore primario della vita sociale moderna che è l' abitazione.

Svolta dallo Stato, da enti pubblici, da sodalizi vari, la politica delle abitazioni compenetra molti problemi d' indole sociale che vanno dall' aumento delle case disponibili, al miglioramento delle preesistenti, dalla costruzione di case adatte a particolari categorie di cittadini, al livellamento e al calmieramento dei prezzi di costruzione e di fitto e giunge sino all' adozione di rigidi regimi vincolistici.

E' inoltre politica vasta e lungimirante poichè interessa vari ed importanti campi della vita sociale: la demografia, l' igiene, l' etica sociale, l' economia, la sociologia in genere.

I fenomeni demografici si sviluppano infatti nella sfera di influenza del cosidetto *ambiente*, che se come elementi generici, fondamentali ha il territorio ed il clima, comprende pure, come fattore specifico e di interesse di primo ordine, l' *abitazione*. L' incremento demografico naturale e sociale di un gruppo di popolazione, infatti, non solo deve essere accompagnato ma addirittura preceduto e presidiato da un correlativo aumento delle abitazioni.

Scarseggiando le abitazioni i matrimoni subiscono pregiudizievoli rinvii, perchè il periodo della prolificità media matrimoniale, in tempi di decrescente natalità già breve, viene ancora a ridursi. Basta ricordare che la teoria malthusiana, nei suoi punti fondamentali, fra i freni preventivi alla natalità pone la procrastinazione del matrimonio. Le abitazioni anguste ed insufficienti poi portano facilmente a riguardare ogni nuovo accrescimento della famiglia come un indesiderabile aggravamento dello stato di disagio preesistente.

E' inoltre di dominio pubblico quanto le condizioni delle abitazioni influiscano sulla salute e sulla longevità degli abitatori e di conseguenza, indirettamente, a lungo andare, sulla stessa sanità generale della razza. I saggi differenziali di mortalità, adottati sin nel 1885 in Inghilterra e largamente diffusi sono del resto una patente riprova dell' importanza dell' abitazione sotto l' aspetto dell' igiene sociale.

L' etica sociale, da parte sua, affiancandosi all' igiene, proscrive, con una rigorosità fin troppo accentuata, la *coabitazione* come facile fonte di discordie e il *sovraffollamento* quale incentivo alla immoralità sessuale.

Il mercato delle abitazioni costituisce, poi, di per sè stesso uno dei settori più importanti dell' economia nazionale, sia per l' alto valore insito nel prodotto unitario *casa*, sia per la gravità e la subitaneità delle crisi che possono colpirlo.

E' infine vivo ricordo in tutti noi come nell' immediato dopoguerra la penuria e l' elevato prezzo delle abitazioni costituirono uno dei più gravi problemi che i vari governi europei furono tenuti a porsi ed una delle più assillanti preoccupazioni dei privati cittadini dei diversi paesi.

E ancora oggi l' abitazione è problema di dirigenti e di masse, nè cesserà di esserlo nel prossimo e nel lontano domani, perchè tanto più un gruppo di popolazione incede nella civiltà e tanto più se ne accrescono le esigenze rispetto ai beni fondamentali della vita sociale.

Parlando delle abitazioni si ha sott' occhio la *casa agglomerata*. L' urbanistica infatti, la scienza che in un breve volgere di anni con l' attualità dei suoi problemi si è imposta al nostro vivo interesse, ne ha fatto argomento centrale di azione. Risuonano inoltre ancora in

noi le parole di S. E. il Capo del Governo con cui si recriminava la sopravvivenza in città anche di primo ordine di quartieri costituenti *un insulto all' igiene e alla morale*. Ma lo stesso movimento tentacolare di inurbamento, che ha dato argomento all' urbanistica coi problemi gravissimi che ha fatto sorgere, ha portato da ultimo a considerare sullo stesso piano di importanza della *casa agglomerata* la *rurale*. E' infatti avviso del Capo del Governo che una casa di campagna ampia e decente sia indispensabile, da un lato per impedire che la famiglia del contadino si disperda con un lento esodo verso la città e dall' altro lato per ricondurre ai villaggi ed ai campi gli illusi e i delusi della città. Questa duplice funzione costituisce una importantissima finalità dell' abitazione. E da parte sua una massa poderosa di Italiani afferma, attraverso la rigidità dogmatica delle cifre, l' importanza del fattore abitazione nella famiglia e nella società. Ben 4.210.362 sono i proprietari di case, coloro che in Italia hanno voluto avere una casa propria, hanno inteso vivere del loro.

Volgarizzando le cifre, ciò significa che ogni 22 famiglie si hanno ben 10 proprietari di casa, che un decimo circa della popolazione italiana è proprietaria di fabbricati. Rappresentanza quindi non solo di capitale ma pure, in adeguata proporzione, di lavoro.

Non occorre del resto insistere per essere intesi dai lettori di Genova, cui prevalentemente ci rivolgiamo.

Ogni Genovese, *iure sanguinis* o *iure soli*, di nascita o di adozione — dato che i movimenti migratori verso Genova si sono pronunciati ben per tempo, molti lo siamo di adozione — anche se di condizione modestissima, ha per tradizione il culto della casa: questa è per esso veramente il santuario domestico, nel quale si concentrano e quasi si immobilizzano, attraverso le generazioni, gli affetti, le gioie, i dolori, i ricordi di famiglia. E' con questa elevatezza di sentimenti, e non tanto per spirito speculativo, che il Genovese considera ottimo fra tutti gli investimenti di denaro l' acquisto di una casa. Ne è riprova il fatto che la sceglie in modo che possa corrispondere anche alle esigenze future della famiglia, di quella famiglia che lentamente si svilupperà e nella quale vive quasi racchiuso non per misantropia ma per lo stesso geloso amore che vi porta.

Riconosciuto l' interesse di un fenomeno, di un fatto sociale si può dare per dimostrata la importanza delle statistiche intese a misurarne l' entità e a descriverne le caratteristiche. Ma poichè l' abitazione, come abbiamo visto, è fenomeno poliedrico e composto, non basta fare delle statistiche, ma occorre svilupparle adeguatamente in superficie ed in profondità.

Gli elementi da circostanziare dovranno almeno essere lo stato dell' abitazione rispetto alla disponibilità, la destinazione, la grandezza, la condizione sociale del capo famiglia, il rapporto giuridico fra conduttore e abitazione, l' eventuale coabitazione nelle sue varie forme, il prezzo del fitto. E se in superficie si potrà andare ancora molto oltre, in profondità si potrà giungere, per esempio, sino a misurare l' area delle stanze e a calcolarne la cubatura.

Possiamo quindi assegnare alle statistiche delle abitazioni, come scopo, l' accertamento, per una determinata circoscrizione, in un momento prestabilito, della quantità e qualità delle abitazioni in rapporto alla quantità e alla qualità degli abitanti cui devono servire. Poichè così ampiamente intese vengono ad essere suscitatrici di vaste ricerche e di importanti studi vien fatto di chiedersi se e come abbiano saputo, fin ad ora, puntare sui loro fini ultimi.

Rispondiamo subito. All' estero in genere e particolarmente in taluni Stati, hanno raggiunto uno sviluppo soddisfacente: ricordiamo la Svizzera, la Svezia, la Germania, nei quali paesi specialmente la produzione degli uffici municipali di statistica è stata molto ragguardevole.

In Germania, nel maggio del 1927 si ebbe una vasta inchiesta in tutto il territorio dello Stato, con speciale riguardo ai Comuni di almeno 5.000 abitanti. Pure l' *Union Internationale des Villes* non mancò di interessarsi, a più riprese, a queste statistiche, nel senso sopratutto di promuoverne l' unificazione. A tal fine, nel maggio del 1928, si riunì a Monaco di Baviera una commissione nominata dall' *Union*, di cui fu pure relatore e consulente molto valente il nostro Giusti che esaminò il problema della unificazione internazionale sopratutto dal punto di vista della statistica municipale.

La situazione in Italia però a tutto il periodo prefascista è sensibilmente inferiore a quella dell' Estero anche se non mancarono per tempo, presso noi, valenti precursori.

Infatti sin nell' inchiesta sulle condizioni dell' agricoltura in Italia, promossa dal Bertani, e largamente menzionata dalle cronache del tempo, si presero pure in considerazione le condizioni igieniche delle abitazioni rurali e anche il Jacini, ai suoi tempi, si occupò della situazione dei contadini del Mezzogiorno e della Sicilia rispetto all' abitazione.





Ma si tratta di puri studi a carattere monografico che considerano l' argomento di scorcio ed in ristretto ambito.

Una visione totalitaria invece del fenomeno ce l' avrebbero potuta dare i censimenti demografici, che venivano succedendosi in Italia con sufficiente regolarità. Non così però accadde in pratica. I censimenti del 1861 e del 1871 richiesero solo i dati sulle *case* cioè sui fabbricati, unità statistica di per sè stessa troppo generica e mal omogenea per essere significativa: per di più anche le domande, alla loro volta, erano generiche. Col 1881 si compì un passo innanzi, portando la rilevazione sull' *abitazione*, unità più espressiva ed assimilata: numero delle stanze, piano dell' abitazione, stato di coabitazione. Ma quanto vi era di migliorato nell' impostazione, fu frustrato in effetti, dalle gravi manchevolezze che vennero a verificarsi. Nel 1891, adducendosi, come giustificante, la preoccupante situazione delle finanze detlo Stato, il censimento fu omesso. Il censimento del 1901 non compensò la stasi di un ventennio subita dalla rilevazione e neppure fu idoneo in sè stesso, in quanto per la tema di suscitare sospetti fiscali, la rilevazione fu spogliata degli elementi più importanti. Il Giusti ci informa, al riguardo, che non si raccolsero in definitiva che dati per 92 Comuni relativi sopratutto al numero delle famiglie coabitanti o viventi in locali sotterranei, terreni o sotto tetto.

Nè nell' ordine pratico il censimento del 1911 segnò un miglioramento notevole, date le solite deficienze di esecuzione, anche se furono presi in considerazione più elementi quali la ubicazione dei locali, la loro destinazione, il piano, il numero dei vani, il numero degli abitatori ed anche se la rilevazione fu estesa a tutti i Comuni capoluoghi di provincia o con più di 15.000 abitanti.

Nel 1921 la ricerca ebbe la stessa estensione territoriale del 1911 e risultati non molto più soddisfacenti.

Fu sopratutto pregiudicata dal fatto di aver usato per una raccolta ampia di dati a sè stanti, lo stesso foglio di rilevazione dei dati sulla popolazione e dal non aver nettamente distinte le famiglie dalle convivenze, fatto quest' ultimo che pregiudicò sopratutto i dati relativi alle abitazioni più vaste. Cosicchè nella sistemazione dei dati ci si dovette limitare unicamente al numero delle stanze e al numero delle persone delle abitazioni sino a 5 stanze ed anche questi per i soli Comuni capoluoghi di provincia o che avevano un centro urbano di almeno 15.000 abitanti. E' patente come tutti questi censimenti, a parte delle deficienze di esecuzione, fossero inficiati a lumeggiare la consistenza e le caratteristiche delle abitazioni da vizi di impostazione, considerando le manifestazioni del fenomeno solo in una parte di territorio e solo sotto taluni aspetti.

Enti importanti e Comuni fra i maggiori non mancarono però di fiancheggiare gli ultimi censimenti per colmare come meglio potevano le lacune di rilevazione.

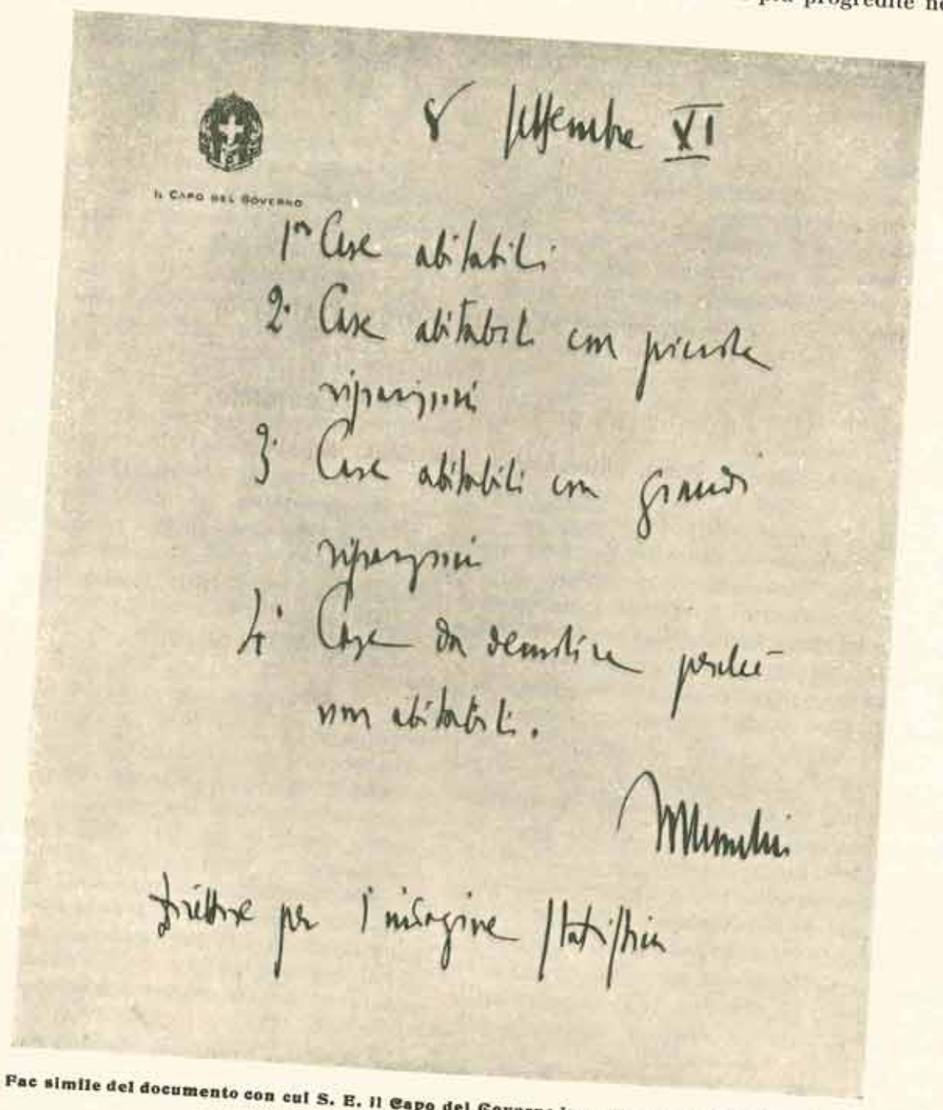
L' Unione Statistica delle Città Italiane, sia nel 1911 che nel 1921, promosse contemporaneamente al censimento una indagine suppletiva sulle abitazioni da eseguirsi dai Comuni con uno speciale questionario. Nel 1921, poi, il nostro Comune diede spontaneamente allo studio delle abitazioni un eccezionale sviluppo, portandolo sullo stesso piano dello studio della popolazione, iniziativa questa tanto più degna di essere ricordata, in quanto presa in un periodo di tempo in cui la statistica era considerata dagli enti pubblici alla stregua delle pratiche di ordinaria amministrazione.

Taluni annuari italiani e alcuni bollettini di grandi Città seguitarono inoltre a pubblicare notizie e dati statistici sulle abitazioni: l' Unione Statistica delle Città Italiane, dianzi ricordata, continuò a sistemare nei suoi annuari importanti elementi comparativi sulle abitazioni rispetto ad un notevole numero di Comuni.

Ma non esisteva tuttavia l' indagine ufficiale, organica, continuativa, analitica, la sola atta a sviscerare statisticamente un fenomeno, nè poteva sorgere senza una elevazione di tono della statistica ufficiale e senza una nozione esatta dell' importanza e dell' interesse della casa come base materiale e morale della famiglia e della società.

Anche qui la luce discese dal fascismo non solo per il tramite di organi ed organismi da esso creati ma per la stessa ferma volontà diretta e personale del Duce. Le note sul modo di impostare la rilevazione delle case rurali, per esempio, sono vergate di pugno di S. E. il Capo del Governo. Ne fa pure fede il *facsimile*, da noi riprodotto, preso dalle pubblicazioni dell' Istituto Centrale di Statistica.

Come organismi fascisti, nel settore delle statistiche edilizie, comprensivo di quelle dell' abitazione, si delinea sin dal 1929 la creatrice ed innovatrice Federazione Fascista della Proprietà Edilizia, oggi Federazione Nazionale Fa-




**Fac simile del documento con cui S. E. il Capo del Governo impartì le direttive della indagine sulle case rurali.**

scista dei proprietari di fabbricati, dando, molto validamente, uno specifico contributo di studi e di azione alla Nazione nell' attuale crisi economica, politica e sociale che travaglia il Mondo e di cui anche l' Italia, purtroppo, non può esimersi dal risentirne i riflessi. Sopra un' orbita ben circoscritta, tracciatele da quell' Ente, le cui illuminate direttive hanno posto rapidamente l' Italia fra le nazioni più progredite nel campo delle grandi indagini statistiche, che è l' Istituto Centrale di Statistica, essa rileva periodicamente, per il tramite delle proprie delegazioni ed associazioni provinciali, il movimento demografico dei capoluoghi di provincia, le nuove costruzioni e demolizioni edilizie, gli sfitti, i traslochi, le disdette, gli sfratti, i prezzi dei fitti, i trasferimenti di proprietà, i prezzi di vendita ed altri consimili elementi statistici relativi ai capoluoghi stessi.





Una operazione-tipo ne è l' indagine sugli appartamenti sfitti eseguita semestralmente in talune grandi Città fra cui Genova, che vi impegna pure il corpo dei vigili urbani. Identificata l' unità appartamento o locale sfitto colla via e col numero civico, ne viene rilevata di questa l' ubicazione o piano, la durata del periodo di sfitto, la destinazione dell' appartamento, il numero dei vani principali ed accessori. Seguono poi complessi spogli a più elementi, frazionati per circoscrizioni.

Svolta con una tale tecnica l' indagine riesce uno strumento prezioso di valutazione e di descrizione dell' andamento del mercato degli alloggi.

Ma la pietra angolare delle attuali ricerche sulle abitazioni è costituita dal censimento demografico del 21 aprile 1931.

Dopo gli infruttuosi tentativi del passato è questa la prima vera indagine sulle abitazioni compiuta dalla statistica ufficiale, perchè è la prima che ci offre per tutti i Comuni una completa visione di assieme, e per i Comuni più importanti anche una minuziosa analisi, della consistenza, delle caratteristiche e delle condizioni delle abitazioni del nostro Paese.

Per la prima volta ci si riferisce a tutti i Comuni del Regno, si rilevano alcuni dati fondamentali per l' addietro dimenticati e sopratutto si ottengono dati attendibili.

Ne va il merito all' Istituto Centrale di Statistica, che ha poste al censimento delle abitazioni cure veramente particolari, non certo inferiori a quelle usate per il censimento demografico.

L' indagine svolta tenendo presenti il più possibile i criteri dell' Istituto Internazionale di Statistica fu duplice: una a carattere generale estesa a tutti i 7311 Comuni del Regno, i cui dati, raccolti mediante un modulo dello stesso censimento demografico, riguardarono il numero complessivo delle abitazioni, delle stanze e delle persone che le occupavano; l' altra particolare, eseguita mediante un apposito questionario contenente una cinquantina di quesiti e limitata ai Comuni capoluoghi di provincia o che pur non essendolo, avevano più di 20.000 abitanti od almeno un centro di 10.000 abitanti. Risultarono in tutto 422, rappresentarono i 2/5 circa della popolazione del Regno. Compresero per la Liguria i Comuni di Albenga, Chiavari, Genova, Imperia, La Spezia, S. Remo e Savona.

Per brevità non elenchiamo i quesiti del relativo questionario che vengono implicitamente ad emergere dalla esposizione dei dati su Genova. La duplicità dell' indagine fu molto conveniente. Disgiungendola infatti, mentre da un lato si posero i Comuni anche meno attrezzati nelle condizioni di poter eseguire la parte fondamentale della rilevazione, d' altro lato si poterono raccogliere dati di dettaglio per i Comuni in cui erano centrati i maggiori agglomerati urbani, e che quindi più interessano la statistica e la demografia.

Ma giusto un illuminato monito di S. E. il Capo del Governo, era tempo ormai di occuparsi pure, a parte, delle case rurali, studiandole sotto l' aspetto igienico-edilizio, tecnico-edilizio, in relazione ai problemi più vitali dell' inurbamento.

A due anni circa di distanza dal censimento demografico sorgeva così l' indagine sulle case rurali, che per quanto preliminare e sommaria suscitò, per la sua importanza, una vasta eco e largo interessamento in tutto il Paese. Rilevò 3.645.817 case, ne determinò lo stato di abitabilità, di riparabilità ed il materiale di costruzione, aggruppandole poi secondo le varie circoscrizioni territoriali. Ogni mese i risultati, mediante elementi forniti dai Comuni, vengono ad essere aggiornati, cosicchè l' indagine conserva la sua viva attualità.

In complesso, se il punto di arrivo in una tal branca di statistiche non può ancora ritenersi toccato, è pur certo che se ci rivolgiamo indietro, possiamo considerare con soddisfazione il cammino percorso in questi ultimi tempi e trarne un favorevole presagio per l' avvenire.

## LA CONSISTENZA DELLE ABITAZIONI

Unità fondamentali della statistica delle abitazioni sono il *terreno*, la *casa*, l' *abitazione* ed il *vano*. Come terreno si suole tenere distinto il terreno già coperto da case, da quello ove

nuove case potranno sorgere, ossia terreno aperto alle costruzioni.

Il concetto tecnico, comunemente seguito, di casa è il seguente: una costruzione coperta, isolata dalle vie oppure separata da altre costruzioni da muri maestri elevantisi, senza soluzione di continuità, dalle fondamenta al tetto, destinata in tutto od in parte alla abitazione e utilizzata o utilizzabile come tale che disponga di libero accesso sulla pubblica via e che abbia uno o più portoni con una o più scale autonome.

Così in teoria. In pratica poi, per semplificare le operazioni rilevative, ci si attiene alla numerazione stradale, presupponendo che ad ogni apertura indipendente su strada, cortile, distinta con un numero civico e che dia accesso ad abitazioni, corrisponda una casa. Del resto se il terreno poco ci interessa, la casa, per la sua genericità e la sua eterogeneità, passa in pratica, in secondo ordine. Occorre nelle rilevazioni basarsi sopratutto sull'*abitazione* e sul *vano*.

Per abitazione può tanto intendersi una o più stanze aventi un ingresso comune e indipendente su strada, scala, cortile, ringhiera, anche se abitate da più famiglie, quanto uno o più stanze occupate da una sola famiglia, anche quando tali stanze abbiano con altre un accesso comune. Il primo criterio è preferibile anche perchè, oltre che corrispondere all'idea comune che si ha di abitazione, consente di studiare quell'importante fatto sociale che è la *coabitazione*.

L'Istituto Centrale di Statistica, che nella indagine delle abitazioni ha procurato di seguire di massima i criteri adottati nel 1911 dall'Unione Statistica delle Città Italiane, ha in sostanza aderito al primo concetto, colla specificazione che pure le stanze isolate ma chiaramente destinate a far parte di una abitazione vi dovevano essere comprese e che fra le abitazioni dovevano anche essere noverate le botteghe, i magazzini, le baracche, le grotte, le barche e simili se adibite ad alloggio.

Per *vano in genere* si intende uno spazio coperto, interamente chiuso da muri o da pareti che dal pavimento raggiungono il soffitto, sito negli appartamenti. Se la definizione è chiara, le difficoltà incominciano a sorgere quando si tratta di distinguere i vani *utili* o *principali* dagli *accessori*.

Per non correre il pericolo di trascurare del tutto dei vani erroneamente presunti accessori, talune statistiche considerano il vano accessorio come frazione di vano principale. Così la Federazione Nazionale Fascista dei proprietari di fabbricati, calcola tre vani accessori come un vano principale, trascurando dal computo i vani accessori inferiori a tre. Ad un tale criterio di valutazione aderisce pure l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Le statistiche germaniche di un tempo consideravano vano principale ogni locale riscaldabile. A parte del fatto che il criterio male si adatta a climi miti, come per esempio il nostro, dove esistono non poche abitazioni prive di mezzi di riscaldamento, è evidente che il riscaldamento non è *conditio sine qua non* per poter completamente utilizzare un vano. In talune statistiche olandesi si fa riferimento alla superficie dell'ambiente, partendo ad esempio da un minimo di 4 metri quadrati di area, concetto troppo rigido, che mal si attaglia allo spirito dell'indagine, portando ad includere nei vani principali degli ambienti di importanza secondaria come destinazione, quali ad esempio i corridoi.

Più semplici, più pratiche e più consoni invece alla natura dell'indagine talune rilevazioni francesi che basano la distinzione sulla possibilità o meno dell'ambiente a contenere un letto per adulto ed è questo in sostanza, con adeguate specificazioni e discriminanti, il criterio seguito dall'Istituto nel censimento del 1931, per il quale *vano utile* o *stanza* era ogni ambiente o vano di dimensioni sufficienti per contenere almeno un letto e che fosse o almeno potesse essere destinato come camera da letto, stanza da pranzo, stanza di aspetto, ecc. Pure stanze dovevano essere considerati i locali ricavati nelle soffitte, purchè tali da poter essere usati come camere da letto, come anche le cucine, ad eccezione che fossero costituite da un vano non atto neppure a contenere un letto. Vani accessori dovevano invece essere considerati di massima il bagno, la latrina, i corridoi, gli ingressi, le verande, i soppalchi — vani ricavati dal sezionamento orizzontale di un ambiente —, i luoghi per il bucato, gli sbrattacucine, ecc. e come tali esclusi dalla rilevazione. Per non equivocare, poichè l'espressione *vano* può richiamare pure l'idea di vano





accessorio, per indicare il vano principale useremo nella trattazione unicamente la parola *stanza*.

L'indagine non si occupava dei locali destinati alle convivenze — alberghi, pensioni, ospedali, caserme — e neppure dei fabbricati destinati a scopi diversi da quello di alloggio e cioè chiese, scuole, fabbriche, uffici, negozi e simili, pur non trascurando in questi le abitazioni che eventualmente vi fossero allogate, dei portieri, custodi, ecc.

Infatti per la natura e le finalità stesse di un'indagine sulle abitazioni, il comprendere in essa le convivenze avrebbe portato facilmente ad alterarne i risultati, come appunto accadde nel censimento del 1921.

Gli spogli dell'Istituto hanno considerato sia le abitazioni nel loro complesso, sia le sole occupate. Ma bisogna inoltre tenere ben presente che queste ultime sono state distinte in due sottogruppi e cioè abitazioni occupate da famiglie con o senza membri residenti ed abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente. Riteniamo però che di massima le cifre non possano diversificare fra loro tanto da modificare l'aspetto di un carattere rilevato. Così almeno a Genova dove le abitazioni occupate da famiglie con o senza membri residenti nel Comune erano 130.220 e le occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune 129.622. La differenza fra le due cifre è 598, con uno scarto del 0,45 per 100 sulla cifra base di 130.220.

Poichè la presente trattazione, pur essendo condotta con adeguata serietà, tende ad evitare tutte quelle minuziosità che per voler circostanziare troppo, finiscono di confondere le idee di chi è profano nella materia anzichè accrescergliele, non abbiamo ritenuto, nel corpo della esposizione, di richiamare questo duplice trattamento dei dati segnalandolo unicamente per le tabelle.

Nel piano di spoglio i dati vennero elaborati secondo le tre fondamentali divisioni interne del Comune: *sestieri, frazioni* e *Comuni annessi*. Si potrebbe avere l'impressione che un frazionamento dei dati per zona statistica sarebbe riuscito opportuno, utile ed interessante.

Ma non va dimenticato che coi soli spogli sulla popolazione si erano già oltrepassati e non di poco i 400.000 dati: elaborando le abitazioni per zona statistica si sarebbe andati oltre il milione di dati (gruppi statistici). Da ciò una ancora più forte spesa per gli spogli meccanici, un ritardo nell'ultimazione dei lavori ed infine una grande massa atomica di materiale, in cui l'apprensione e la comprensibilità del fenomeno si sarebbero sperse nel volume e nella frammentarietà.

Come di consueto, prima di entrare nella parte espositiva, facciamo presente che tutto il materiale che esponiamo, se si eccettuano i dati per zona statistica sull'affollamento, sono ricavati mediante rielaborazioni delle tavole degli spogli appositamente eseguiti per Genova dall'Istituto Centrale di Statistica, tavole sempre consultabili presso l'Ufficio Statistica del Comune. Per snellire il più possibile una trattazione che per natura sua è ponderosa e per non addentrarci eccessivamente in un campo che come ogni campo specifico non è facilmente praticabile, ci siamo limitati ai commenti essenziali e sicuri. Sulla scorta di questi e servendosi del materiale che esponiamo, i lettori di buona volontà, se lo vorranno, potranno procedere oltre nello sviscerameno della materia.

Il censimento del 1931 abbracciò 9.700.770 abitazioni nel Regno, 358.541 in Liguria, 201.080 nella Provincia di Genova, 136.202 nel Comune di Genova. La nostra Città, per numero di abitazioni viene ultima fra i cinque centri urbani di oltre mezzo milione di abitanti (*).

Abbiamo infatti: Milano 282.153 abitazioni, Torino 185.601, Roma 179.127, Napoli 166.418. Contando invece 667.997 stanze, Genova è terza per numero complessivo di stanze preceduta da Milano e Roma che ne noveravano rispettivamente 792.178 e 670.558, e seguita da Torino e Napoli con 514.298 e 466.023 stanze.

E' quanto viene illustrato mediante il grafico A.

I diversi ordini di successione delle due serie ci danno già la impressione dell'eccezionale ampiezza delle abitazioni del nostro Comune, antecedente logico della rarefazione della sua popolazione.

---

(*) Ricordiamo che al 21 aprile 1931 la popolazione presente di tali Città era la seguente: Roma 1.008.083, Milano 992.036, Napoli 839.390, Genova 608.096, Torino 597.260.

ABITAZIONI IN COMPLESSO

Tab. I.

| | OCCUPATE | | NON OCCUPATE | | IN COMPLESSO | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ABITAZIONI | STANZE | ABITAZIONI | STANZE | ABITAZIONI | STANZE |
| Sestieri | 39 070 | 209.258 | 1.289 | 8.534 | 40.359 | 217.792 |
| Frazioni | 34.307 | 166.904 | 1.600 | 8.466 | 35 907 | 175.370 |
| Comuni annessi | 56 843 | 259.290 | 3.093 | 15.545 | 59.936 | 274.835 |
| **Intero Comune** | **130.220** | **635.452** | **5.982** | **32.545** | **136.202** | **667.997** |

Dalla tabella I si desume che un contingente di abitazioni che tendeva verso la metà del complesso, ben il 44 per 100, si trovava nei Comuni annessi, dove raggiungeva le 59.936. I sestieri ne contavano 40.359 e le frazioni 35.907, rispettivamente il 29,6 ed il 26,4 per 100.

Per le stanze abbiamo: Comuni annessi 274.835, sestieri 217.792, frazioni 175.370. Si veda pure in proposito il grafico B.

La tabella I ci distingue pure le abitazioni in *occupate* e *non occupate*. Per queste ultime si intendono le abitazioni che pur avendo come destinazione l'alloggiamento, al momento dell'indagine risultavano vuote, per un qualsiasi motivo. Le abitazioni non occupate erano in tutto 5.982 e cioè il 4,4 per 100 sul complesso delle abitazioni. Di queste 3093 si trovavano nei Comuni annessi, 1600 nelle frazioni e 1289 nei sestieri.

Il massimo dello sfitto, 5,2 per 100, si registrò nei Comuni annessi. Le altre quattro grandi Città considerate, segnavano tutte percentuali minori di sfitto di quella di Genova.

Delle 5982 abitazioni non occupate, 4367 erano sfitte, 1146 affittate in attesa di essere occupate, 335 in restauro e 134 erano sfitte per altri motivi o per motivi restati ignoti.

Tab. II.

ABITAZIONI OCCUPATE SECONDO LA DESTINAZIONE

| | DESTINATE ESCLUSIVAMENTE AD ABITAZIONE | CON ALCUNE STANZE DESTINATE | |
|---|---|---|---|
| | | ad uso promiscuo | ad uso interamente diverso |
| Sestieri | 37.984 | 224 | 862 |
| Frazioni | 33.763 | 145 | 399 |
| Comuni annessi | 55.900 | 232 | 711 |
| **Intero Comune** | **127.647** | **601** | **1.972** |

La destinazione delle abitazioni occupate ci appare nella tabella II. Le destinate esclusivamente ad abitazione erano 127.647, e cioè il 98,0 per 100 sul totale delle occupate, e 1972 quelle con stanze destinate ad un uso interamente diverso: esercizio di arti, professioni, mestieri, adattamento ad ufficio, laboratorio e simili. Infine le abitazioni con stanze ad uso promiscuo, e cioè quelle con qualche stanza adibita oltre che ad alloggio pure ad altro uso — quale laboratorio da sarta e camera da letto o da pranzo — assommavano a 601.

## L'AMPIEZZA

Mediante il numero delle abitazioni ed il numero dei vani si calcola la composizione media quantitativa dell'abitazione e cioè il numero medio dei vani che la compongono. E' ciò che comunemente si chiama *ampiezza, grandezza dell'abitazione.*

Questo valore, di rapido calcolo, sintetico ed evidente, trae la sua importanza dal fatto che, oltre che esistere un numero adeguato di abitazioni, occorre che abbiano una capacità sufficiente a soddisfare le necessità e le esigenze di un dato gruppo di popolazione, ad evitare che si incorra nel disagio e nel sovraffollamento. Ci permette inoltre di presupporre in genere quali possono essere le condizioni di affollamento del gruppo di popolazione considerato.

Genova ha caratteristiche assolutamente eccezionali, completamente soddisfacenti, come ampiezza di abitazioni, tanto da staccarsi nettissimamente dagli altri quattro centri urbani considerati. E' quanto pure ci dimostra a colpo d'occhio il grafico C.





Il numero medio di stanze per abitazione dell'intero Comune raggiunge infatti il 4,9, per elevarsi nei sestieri sino al 5,4: nelle frazioni e nei Comuni annessi abbiamo rispettivamente le medie di 4,9 e 4,6.

Nelle abitazioni non occupate si raggiungeva nell'intero Comune addirittura il 5,4.

Ben distanziate venivano Roma col 3,7 e Milano, Napoli, Torino, tutte col 2,8.

A Genova prevalgono le abitazioni di 5 stanze, che erano oltre un quarto delle abitazioni occupate, a Roma quelle di 3, a Milano ed a Torino di 2 ed a Napoli di 1 stanza.

A grandi gruppi le abitazioni, come ampiezza, si sogliono distinguere in abitazioni *piccole*, cioè sino a 3 stanze,e *medie* di 4 o 5 stanze: *grandi* le altre. Nel Comune metà delle abitazioni occupate, 65.109, erano di grandezza media; venivano poi colla percentuale del 28,0 le grandi e infine col 22,0 le piccole, rispettivamente in cifre assolute 36.424 e 28.687.

Nei sestieri il massimo delle abitazioni occupate ci era addirittura dato da quelle grandi, col 40,6 per 100, nelle frazioni e nei Comuni annessi dalle medie che raggiungono rispettivamente il 52,2 ed il 58,8, mentre le grandi segnavano il 28,3 ed il 19,0 per 100.

La tabella III ci fornisce la distribuzione analitica delle abitazioni secondo il numero delle stanze che le compongono. In tutte le tre circoscrizioni del Comune, l'abitazione a 5 stanze è quella che si presenta più di frequente. Vi erano pure ben 16 abitazioni di oltre 30 stanze. Concludendo, sotto qualunque faccia sia guardato il poliedrico carattere dell'ampiezza dell'abitazione, si riporta sempre la impressione dello stato di comodità in cui vivono, rispetto al numero degli ambienti, i Genovesi. Anche il dato dell'affollamento, consequenziale di quello della grandezza dell'abitazione, ce lo conferma, come vedremo appresso.

E' interessante, sotto il punto di vista della vita civile, connettere la grandezza dell'abitazione alla condizione sociale del capo famiglia, che è la sua professione o condizione e la sua posizione nella professione. Agli effetti della rilevazione delle abitazioni, viene considerato capo famiglia il proprietario o l'affittuario dell'abitazione; nel caso di coabitazione si ha riguardo alla condizione sociale del proprietario dell'abitazione o dell'affittuario diretto, che è colui che paga direttamente l'affitto al proprietario dell'abitazione. Ecco la serie di dati che ci interessano: addetti all'agricoltura 4,7 stanze per abitazione; industriali ed artigiani (industriali, artigiani, compresi quelli che lavo-

Tab. III.

ABITAZIONI OCCUPATE SECONDO IL NUMERO DELLE STANZE CHE LE COMPONGONO

| NUMERO DELLE STANZE PER ABITAZIONE | SESTIERI | FRAZIONI | COMUNI ANNESSI | INTERO COMUNE |
|---|---|---|---|---|
| 1 | 1.180 | 794 | 1 076 | 3.050 |
| 2 | 2 867 | 1.706 | 3.002 | 7.575 |
| 3 | 5.364 | 4.185 | 8 513 | 18.062 |
| 4 | 6.563 | 8.174 | 16.064 | 30.801 |
| 5 | 7.214 | 9.751 | 17.343 | 34.308 |
| 6 | 5.381 | 4 928 | 6.161 | 16.470 |
| 7 | 3.587 | 2.433 | 2.360 | 8.380 |
| 8 | 2.569 | 1.200 | 1.123 | 4.892 |
| 9 | 1.742 | 531 | 450 | 2.723 |
| 10 | 1.199 | 269 | 334 | 1.802 |
| 11 | 519 | 77 | 98 | 694 |
| 12 | 394 | 68 | 123 | 585 |
| 13 | 102 | 23 | 31 | 156 |
| 14 | 131 | 41 | 48 | 220 |
| 15 | 66 | 28 | 36 | 130 |
| 16 | 55 | 16 | 15 | 86 |
| 17 | 22 | 6 | 7 | 35 |
| 18 | 46 | 18 | 13 | 77 |
| 19 | 4 | 9 | 3 | 16 |
| 20 | 25 | 18 | 21 | 64 |
| 21 | 7 | 5 | 2 | 14 |
| 22 | 8 | 2 | 1 | 11 |
| 23 | 2 | 2 | 3 | 7 |
| 24 | 6 | 5 | 2 | 13 |
| 25 | — | 8 | 4 | 12 |
| 26 | 3 | 1 | 2 | 6 |
| 27 | 3 | — | — | 3 |
| 28 | — | — | 1 | 1 |
| 29 | — | 2 | — | 2 |
| 30 | 2 | 3 | 4 | 9 |
| 31 | — | 1 | — | 1 |
| 32 | 2 | — | — | 2 |
| 33 | 1 | — | — | 1 |
| 34 | 1 | — | — | 1 |
| 35 | — | 1 | — | 1 |
| 36 | 1 | — | — | 1 |
| 37 | 2 | — | — | 2 |
| 40 | 1 | — | 3 | 4 |
| 50 | — | 2 | — | 2 |
| 57 | 1 | — | — | 1 |
| **In complesso.** | **39.070** | **34.307** | **56.843** | **130.220** |

rano a domicilio; esclusi gli addetti come garzoni alle botteghe artigiane) 5,5; commercianti (commercianti, padroni, direttori e capi di azienda) 5,5; operai (esclusi quelli delle industrie agricole e compresi i garzoni delle botteghe artigiane) 4,2; personale di servizio e fatica 3,9; forze armate, culto, professioni ed arti liberali, ufficiali e militari di carriera (compresa la M.V.S.N. in servizio permanente, la Pubblica Sicurezza, i vigili urbani, i pompieri) 6,2; impiegati (impiegati, addetti ai negozi di vendita o commessi) 5,5; proprietari e benestanti 8,4; condizioni non professionali (pensionati, invalidi, attendenti a casa e le altre solite categorie più volte richiamate nonchè la professione o condizione ignota) 5,1.

Le abitazioni più ampie sono quelle dei proprietari e benestanti, come è naturale. L'eguale avviene negli altri quattro maggiori centri urbani (*).

## L'UBICAZIONE ED IL PIANO

Abbiamo fino ad ora parlato di *abitazioni*, espressione, in senso demografico, molto ampia e comprensiva. Quasi tutte, non però tutte quelle fino ad ora considerate, sono abitazioni anche nel senso più stretto del concetto. Sono state comprese nelle abitazioni pure le botteghe ed i negozi adibiti anche ad alloggio (per bottega o negozio intendesi ogni locale con accesso indipendente sulla pubblica via, posto allo stesso livello o quasi) come pure quella sorta speciale di abitazioni di eccezione che sono le baracche, le tende, le barche, i vagoni ferroviari, i carrozzoni dei saltimbanchi, le grotte e simili, nell'attuale progresso civile quantità ben ridotte, di cui il dato globale delle abitazioni, studiandone il carattere dell'ubicazione, viene a restare automaticamente epurato.

Le abitazioni propriamente dette risultarono a Genova in 135.684; quelle in senso lato in 518. In queste ultime il massimo era rappresentato dalle botteghe e dai magazzini abitati che erano 256, di cui 134, e cioè la maggior parte, nei Comuni annessi.

(*) Ecco la serie dei corrispondenti dati riferiti rispettivamente a Roma, Milano, Napoli e Torino:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Addetti all'agricoltura | 3,2 | 2,7 | 2,0 | 3,2 |
| Industriali e artigiani | 4,0 | 3,7 | 2,7 | 3,3 |
| Commercianti | 4,1 | 3,5 | 3,1 | 3,2 |
| Operai | 2,7 | 1,9 | 1,9 | 2,0 |
| Personale di servizio e di fatica | 2,8 | 2,0 | 1,8 | 2,0 |
| Forze armate, culto, professioni ed arti liberali | 5,0 | 4,4 | 4,7 | 4,4 |
| Impiegati | 4,4 | 3,2 | 3,7 | 3,4 |
| Proprietari e benestanti | 7,6 | 6,5 | 5,5 | 5,8 |
| Condizioni non professionali | 4,4 | 2,7 | 3,1 | 2,9 |

Tab. IV.

ABITAZIONI PROPRIAMENTE DETTE SECONDO IL PIANO IN CUI SONO SITUATE

| PIANO | SESTIERI | FRAZIONI | COMUNI ANNESSI | INTERO COMUNE |
|---|---|---|---|---|
| Seminterrato | 83 | 532 | 364 | 1.726 |
| Terreno e terreno rialzato | 4.455 | 5.336 | 8.236 | 18 027 |
| 1° - 2° e 3° piano | 19.026 | 17.567 | 31.186 | 67.779 |
| 4° e 5° piano | 10.483 | 7.970 | 9.822 | 28.275 |
| 6° piano e super.e | 3.653 | 2.523 | 2.016 | 8 192 |
| Soffitte abitate | 137 | 46 | 243 | 426 |
| In piu piani | 218 | 307 | 3.016 | 3.541 |
| Piano ignoto | 1.491 | 1 349 | 4.878 | 7.718 |
| **In complesso** | **40.293** | **35.630** | **59.761** | **135.684** |

La tabella IV porta la distribuzione delle abitazioni secondo il piano in cui sono situate.

Al *piano seminterrato* o *semisotterraneo* appartengono quelle stanze che, pur avendo il pavimento al disotto del piano stradale, ne hanno il soffitto ad un livello superiore e che posseggono finestre che prendono luce sulla strada o sul cortile; al *piano terreno* appartengono le stanze al livello del piano stradale o piano di cortile o sollevato di pochi gradini al di sopra di questo. La *soffitta abitata* è quella nella quale sono state ricavate delle stanze.

I gruppi considerati nella tabella sono mal comparabili fra loro per la diversa ampiezza che presentano. Naturalmente tanto nell'intero Comune che nelle tre circoscrizioni interne prevale il gruppo delle abitazioni comprese dal primo al terzo piano, che è in effetto pure il più ampio.

Queste abitazioni sono più della metà del complesso (53,0 per 100) toccando le 67.779. Seguivano, col 22,1 per 100, le abitazioni poste al quarto e quinto piano (28.275) e col 14,1 (18.027) quelle al piano terreno e al terreno rialzato: la percentuale delle soffiitte era del 0,3 e cioè 426. Nei Comuni annessi si accresce proporzionalmente il numero delle abitazioni allogate in più piani e si riduce quello delle abitazioni oltre il quinto piano, consequenzialmente al minor grado di urbanizzazione della periferia rispetto al centro.





## LE ABITAZIONI « A COMUNE »

Per abitazioni *a comune* si intendono le abitazioni occupate contemporaneamente, ad un qualsiasi titolo, da due o più famiglie. Sorge così, come stato di fatto, la *coabitazione*, sotto l'aspetto sociale, situazione anormale. Si esagera però quando la si considera di necessità fonte di litigi e di rilassata moralità e violazione di principi dell'igiene e dell'etica sociale. L'ideale è naturalmente che ogni famiglia abbia una abitazione per sè sola, il proprio *tetto*, il proprio *focolare;* ma in talune circostanze la coabitazione deve accettarsi come la soluzione relativamente migliore o, quanto meno, meno cattiva del complicato problema dell'abitazione. Una coabitazione fra parenti è più che tollerabile, tanto più quando si tratti di una giovane coppia di sposi che sceglie di necessità, la propria nuova dimora in una delle due case avite. Meglio sempre un cotale stato di convivenza, anche se non del tutto pacifico, per lo storico spirito combattivo di alcuni ordini di parenti, anzichè mandare a monte un matrimonio per non volersi adattare ad un accasamento di ripiego.

Soffermiamoci però sopratutto sulle abitazioni *a comune*, sorgenti dal subaffitto parziale, che costituiscono il caso più frequente, almeno stando alle risultanze statistiche, della coabitazione.

Questi subinquilini, così frequenti nelle grandi Città, sono per lo più persone la cui presenza nella città è dovuta a ragioni di impiego e di lavoro ad ogni momento variabile e che comunque non hanno i mezzi o la convenienza di provvedersi di un'abitazione propria e di arredarla. Per costoro quindi la coabitazione rappresenta uno stato di necessità; nè d'altra parte la presenza di una persona che vive in una stanza a sè, senza consumare i pasti in comune, può essere gravemente avvertita nella famiglia subaffittante. Non per nulla si ha una così larga diffusione del subaffitto parziale. Del resto la coabitazione può, in effetti, pure ridursi ad un minimo di entità, come quando si riduce al convivere di sole due o tre persone, dato che in demografia pure l'individuo isolato forma famiglia.

Infine, quando ad una bassa composizione media della famiglia corrisponde un numero medio proporzionalmente elevato di stanze per abitazione si giunge automaticamente, di necessità, alla coabitazione senza cadere, peraltro, negli estremi del sovraffollamento.

Considerando le persone coabitanti è necessario intendersi circa i gruppi di popolazione cui il censimento delle abitazioni ha fatto riferimento.

Eccettuato un solo caso, quello del subaffitto, la popolazione considerata è la residente censita nelle famiglie. Sono quindi esclusi i presenti con dimora temporanea nel Comune, mentre vengono compresi gli assenti temporaneamente dalla famiglia, aventi dimora abituale nel Comune. Accade di conseguenza che nelle abitazioni occupate da sole persone con dimora temporanea nel Comune, non figurano le persone. *A contraris* tutti i componenti le convivenze ed i *senza tetto* sono esclusi dal computo. Invece tutti coloro che vivono in subaffitto sono noverati, qualunque sia la qualità della loro dimora.

Le abitazioni *a comune* di Genova sono risultate in 21.838. Corrispondono quindi al 16,8 su 100 abitazioni occupate. Nei Comuni annessi la percentuale si eleva sino al 19,1 mentre nei sestieri e nelle frazioni si abbassa al 15,4 e al 14,8 rispettivamente. Questo rapporto può fare una certa impressione: effettivamente tanto in sè stesso che nei confronti con tre dei maggiori centri urbani considerati è elevato. Se in Roma raggiunge il 21,0, a Napoli si limita al 6,9; a Milano al 3,3; a Torino al 2,1.

Data per dimostrata l'esattezza delle cifre sulle abitazioni *a comune* di Genova, ci sembra che la frequenza propria del nostro Comune trovi una plausibile ragione nell'ordine naturale delle cose, lasciando da parte tortuose ipotesi che non potrebbero peraltro dimostrarsi col rigore delle cifre. Tale situazione per noi è una diretta conseguenza dell'eccezionale ampiezza delle abitazioni genovesi, tanto che l'alta coabitazione si concilia perfettamente, come vedremo, col bassissimo affollamento. Della stretta connessione fra ampiezza dell'abitazione e frequenza di coabitazione può essere un elemento di controprova non trascurabile un certo tal qual tendenziale parallelismo esistente fra le due serie seguenti:

| | Numero medio di stanze per abitazione | | Per cento delle abitazioni a comune |
|---|---|---|---|
| Genova | 4,9 | Roma | 21,0 |
| Roma | 3,7 | Genova | 16,8 |
| Napoli | 2,8 | Napoli | 6,9 |
| Milano | 2,8 | Milano | 3,3 |
| Torino | 2,8 | Torino | 2,8 |

Le persone che vivevano *a comune* erano nell' intero Comune 135.446 e cioè il 24 per 100 della popolazione delle abitazioni: Comuni annessi 26,8, sestieri 22,5, frazioni 21,0. Nei cinque centri urbani considerati riappare nelle persone viventi *a comune* l' ordine riscontrato nelle abitazioni *a comune*, nella serie anzi riportata: Roma 31,8, Genova 24,0, Napoli 12,2, Milano 4,6, Torino 3,0.

E dato, come si è già notato, che la coabitazione sorge sopratutto dal subaffitto parziale, soffermiamoci colle cifre su di esso. Il subaffitto parziale è fenomeno sopratutto urbano e nelle stesse città si localizza là dove la vita sociale tocca ritmi più intensi — pure scartando sempre le abitazioni signorili — e cioè nelle zone dove sono ubicate le sedi più importanti del lavoro, rappresentate precipuamente dagli uffici, dagli stabilimenti industriali, da un eventuale porto.

Le abitazioni con subaffitto risultarono 21.408, con 62.614 persone viventi in subaffitto. Nell' intero Comune rappresentavano quindi il 16,4 su 100 abitazioni occupate, raggiungendo nei Comuni annessi il 18,1 e riducendosi nei sestieri e nelle frazioni al 15,7 e al 14,6 rispettivamente.

Per i cinque maggiori centri urbani abbiamo: Roma 19,0, Napoli 5,2, Milano 3,0 e Torino 2,5.

La tabella V ci espone la distribuzione delle abitazioni in subaffitto secondo la condizione sociale del capo famiglia subaffittante. Sia nell' intero Comune che nelle tre circoscrizioni, tanto nelle abitazioni che nelle stanze e nelle persone in subaffitto, i massimi sono toccati dalle abitazioni condotte dagli artigiani dipendenti ed operai salariati.

ABITAZIONI IN SUBAFFITTO SECONDO LA CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA (*)

**Tab. V.**

| CONDIZIONE SOCIALE | SESTIERI | | | FRAZIONI | | | COMUNI ANNESSI | | | INTERO COMUNE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Abitazioni | Stanze subaffittate | Persone in subaffitto | Abitazioni | Stanze subaffittate | Persone in subaffitto | Abitazioni | Stanze subaffittate | Persone in subaffitto | Abitazioni | Stanze subaffittate | Persone in subaffitto |
| Addetti all'agricol.ra | 14 | 21 | 45 | 35 | 61 | 140 | 138 | 235 | 453 | 187 | 317 | 638 |
| Industriali, artigiani padroni ed indipendenti . . | 354 | 598 | 1.089 | 268 | 400 | 777 | 371 | 535 | 1.088 | 993 | 1.533 | 2.954 |
| Commercianti . . | 453 | 817 | 1.380 | 319 | 489 | 933 | 576 | 880 | 1.703 | 1.348 | 2.186 | 4.016 |
| Artigiani dipendenti ed operai salariati | 2.514 | 3.813 | 7.689 | 2 302 | 3.197 | 6.694 | 6.527 | 8.985 | 19.244 | 11.343 | 15.995 | 33.627 |
| Personale di servizio | 428 | 673 | 1.158 | 303 | 424 | 869 | 326 | 469 | 1.029 | 1.057 | 1.566 | 3.056 |
| Forze armate - Ufficiali - Culto - Professioni ed arti liberali . . . | 149 | 276 | 414 | 127 | 171 | 281 | 111 | 161 | 294 | 387 | 608 | 989 |
| Impiegati . . . | 830 | 1.399 | 2.204 | 704 | 1.030 | 1.764 | 752 | 1.149 | 2.065 | 2.286 | 3 578 | 6.033 |
| Possidenti e benestanti . . . | 27 | 56 | 89 | 29 | 64 | 105 | 80 | 113 | 242 | 136 | 233 | 436 |
| Studenti - Attendenti a casa - altre condizioni non professionali . . . | 1.372 | 2.359 | 4.078 | 907 | 1.401 | 2.408 | 1.392 | 2.188 | 4.379 | 3.671 | 5.948 | 10.865 |
| **In complesso . .** | **6.141** | **10.012** | **18.146** | **4.994** | **7.237** | **13.971** | **10.273** | **14.715** | **30.497** | **21.408** | **31.964** | **62.614** |

(*) Abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune.





## LE ABITAZIONI SECONDO LA CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA

Il massimo delle abitazioni e delle stanze dell' intero Comune — come pure delle frazioni e dei Comuni annessi — era occupato dagli artigiani dipendenti e dagli operai salariati: abitazioni 53.414, vani 222.106. Nei sestieri questa categoria continua a segnare la cifra più elevata come abitazioni, ma è preceduta, come numero di stanze, da quella degli impiegati. Si veda la tabella VI.

Ecco alcune cifre relative, le cui serie sono poste in ordine decrescente di grandezza, ricavate dalle cifre assolute della tabella VI: Artigiani dipendenti ed operai salariati 41,2 abitazioni e 35,1 stanze su 100 abitazioni o stanze in complesso; impiegati 17,3 e 19,4; studenti, attendenti a casa, altre condizioni non professionali 11,4 e 11,8; commercianti 8,7 e 9,9; industriali, artigiani padroni ed indipendenti 6,7 e 7,5; forze armate, ufficiali, culto, professioni ed arti liberali 4,9 e 6,2; personale di servizio 4,8 e 3,9; addetti all' agricoltura 3,4 e 3,4; possidenti e benestanti 1,6 e 2,8. Il massimo numero di persone occupanti abitazioni si riscontrava, nell' intero Comune, pure negli artigiani dipendenti ed operai salariati, dove raggiungevano le 250.380. Una stessa priorità si nota nelle tre circoscrizioni, separatamente considerate.

ABITAZIONI SECONDO LA CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA (*)

**Tab. VI.**

| CONDIZIONE SOCIALE | SESTIERI | | | FRAZIONI | | | COMUNI ANNESSI | | | INTERO COMUNE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Abitazioni | Stanze | Persone | Abitazioni | Stanze | Persone | Abitazioni | Stanze | Persone | Abitazioni | Stanze | Persone |
| Addetti all'agricol.ra | 216 | 1.388 | 1.042 | 499 | 2.420 | 2.368 | 3.751 | 17.377 | 19.058 | 4.466 | 21.185 | 22.468 |
| Industriali, artigiani padroni ed indipendenti . . | 3.030 | 18.278 | 13.360 | 2.511 | 13.436 | 10.711 | 3.115 | 15.940 | 13.814 | 8.656 | 47.654 | 37.885 |
| Commercianti . . | 4.3 0 | 25.918 | 18 785 | 2.965 | 16.125 | 12.770 | 4.013 | 20.490 | 17.608 | 11.278 | 62.533 | 49.163 |
| Artigiani dipendenti ed operai salariati | 11.314 | 46.383 | 53 353 | 11.711 | 48.373 | 54.717 | 30.389 | 127.350 | 142.310 | 53.414 | 222.106 | 250.380 |
| Personale di servizio | 2.515 | 9 471 | 10.061 | 1 984 | 7.930 | 8.455 | 1.732 | 7.143 | 7.854 | 6.231 | 24 544 | 26.370 |
| Forze armate - Ufficiali - Culto - Professioni ed arti liberali . . . | 2.739 | 18.882 | 10.681 | 2.074 | 11.550 | 7.920 | 1,494 | 8.571 | 5.596 | 6.307 | 39.003 | 24,197 |
| Impiegati . . . | 8.393 | 49.514 | 34.618 | 7.867 | 41.599 | 31.469 | 6.165 | 31.509 | 25.394 | 22.425 | 122.622 | 91.481 |
| Possidenti e benestanti . . . | 988 | 9.254 | 3 892 | 517 | 4.165 | 1.945 | 611 | 4.431 | 2.120 | 2.116 | 17.850 | 7.957 |
| Studenti - Attendenti a casa - altre condizioni non professionali . . . | 5.400 | 29.173 | 19.783 | 3.968 | 20,216 | 13.698 | 5.361 | 25.495 | 20.046 | 14.729 | 74.884 | 53.527 |
| **In complesso . .** | **38.895** | **208.261** | **165.575** | **34.096** | **165.814** | **144.053** | **56.631** | **258.306** | **253.800** | **129.622** | **632.381** | **563.428** |

(*) Abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune.

## LE ABITAZIONI DI PROPRIETA'

*L' Italiano addimostra di essere ansioso di farsi la casa sua, di vivere del suo, è un principio di saggezza che bisogna incoraggiare.* Tali le parole del Duce.

Il cittadino per cui l' abitazione non è una nomade tenda od uno smontabile baraccone, ma il focolare, il lare domestico, la casa avita, appalesa un attaccamento alla famiglia, cellula primogenia, biologica e morale, della società, che deve essere valorizzato e sviluppato.

Tab. VII.

ABITAZIONI OCCUPATE DA PROPRIETARI E DA USUFRUTTUARI SECONDO LA CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA

| CONDIZIONE SOCIALE | ABITAZIONI OCCUPATE | ABITAZIONI DI PROPRIETÀ O IN USUFRUTTO | |
|---|---|---|---|
| | | Cifre assolute | Su 100 abitazioni occupate |
| Agricoltori ed altri . | 26.138 | 8.735 | 33,4 |
| Operai ed altri . . | 60.446 | 8.183 | 13,5 |
| Impiegati ed altri . | 35.547 | 7.707 | 21,7 |
| Condizioni non profes.li | 8.089 | 2.101 | 26,0 |
| **In complesso . . .** | **130.220** | **26.726** | **20,5** |

La tabella VII ci dà la distinzione per grandi gruppi delle abitazioni in proprietà o in usufrutto secondo la condizione sociale del capo famiglia. Notiamo al proposito che non abbiamo uno spoglio in cui i proprietari siano considerati a parte dagli usufruttuari.

Nelle abitazioni in proprietà o in usufrutto sono comprese pure quelle di cui il proprietario od usufruttuario non è il capo famiglia ma un membro qualunque della famiglia e nella proprietà è sottintesa la *proprietà condizionata o differita*, che si verifica quando nell'ammontare dell' affitto è compresa una quota per l' acquisto dell' abitazione.

Per *agricoltori od altri* si intendono gli agricoltori, ad eccezione dei braccianti di campagna, gli artigiani, gli industriali, i commercianti, i proprietari, i benestanti; per *operai ed altri* gli operai, il personale di servizio e di fatica, i braccianti; per *impiegati e altri*, gli impiegati, le forze armate, il culto, le professioni ed arti liberali, i pensionati; per *condizioni non professionali* le solite categorie più volte ricordate, ad esclusione però, naturalmente, dei proprietari e dei benestanti, già anzi compresi. Come dimostra la tabella, oltre un quinto delle abitazioni occupate del Comune erano di proprietà: 26.726 in cifre assolute. Questo quinto, per la categoria degli agricoltori, si eleva addirittura al terzo, malgrado che gli agricoltori abbiano nel nostro Comune scarsa importanza sociale.

L' aspirazione del Genovese ad avere una casa propria ci pare più che dimostrata dai singoli rapporti della tabellina VII.

## I SERVIZI IN DOTAZIONE

Lo spirito di analisi cui si informò il censimento delle abitazioni fu tale che non solo vennero rilevati i servizi accessori esistenti nelle abitazioni, ma pure studiati con abbondanza di dati. Attenendoci alle nostre premesse, però, ci limitiamo ai dati più salienti che raccogliamo nella tabella VIII.

Come emerge dalla tabella VIII non fu sempre fornito il dato domandato, ma anche così le abitazioni ci appaiono sufficientemente descritte sotto il riguardo dei servizi posseduti.

Le risposte omesse infatti sono in proporzione trascurabile.

Si tenga ben presente, leggendo le cifre della tabella, che in conformità alle istruzioni dell' Istituto, come criterio generale, l' esistenza del singolo servizio venne riconosciuta solo quando l' abitazione ne era fornita all' interno e ad uso esclusivo degli occupanti.

In quanto alla voce *cucina*, poichè venne considerata cucina solo la stanza od il piccolo vano adibito esclusivamente alla preparazione delle vivande è evidente che questa non può sussistere nelle abitazioni di una stanza, come pure può raramente apparire in quelli di due. Spesso può anche mancare, così intesa, nelle abitazioni sovraffollate, dove, per penuria di ambienti, si può anche cucinare nelle stanze dove si mangia o si dorme. Circa la voce *gas*, è sottinteso che si fa riferimento al normale impianto a tubatura e non si prendono in considerazione gli apparecchi domestici a gas di benzina, di petrolio, di acetilene e simili. Scorrendo coll' occhio la tabella può fare una certa impressione che in un Comune progredito come il nostro esistano ancora abitazioni prive di latrina o di acqua potabile.

Trattandosi di servizi di primo ordine sotto l' aspetto dell' igiene, della comodità, della civiltà sono state rigorosamente escluse dalle abitazioni dotate del relativo servizio quelle che lo possedevano in comune con altre abitazioni, oppure nelle vicinanze più o meno immediate. Si tratta di servizi di troppo importanza per riconoscerli anche nel caso in cui funzionino imperfettamente. E' del resto l'applicazione rigida di quanto si è premesso. Tuttavia la comunanza della latrina o dell' acqua potabile fra più abitazioni è nel nostro Comune assai rara.

La quota del 5 per 100 di abitazioni prive di latrina e quella del 10 per 100 di abitazioni senza acqua potabile si possono spiegare piut-





Tab. VIII.

ABITAZIONI OCCUPATE SECONDO I SERVIZI DI CUI SONO DOTATE

| | TOTALE DELLE ABITAZIONI | CUCINA | | ACQUA POTABILE | | LATRINA | | CON LATRINA | | | TERMOSIFONE | | GAS | | LUCE ELETTRICA | | BAGNO | | ORTO-GIARDINO | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Abitazioni con dato noto | di cui con cucina | Abitazioni con dato noto | di cui con acqua potabile | Abitazioni con dato noto | di cui con latrina | In complesso | Ad acqua | Senza acqua | Abitazioni con dato noto | di cui con termosifone | Abitazioni con dato noto | di cui con gas | Abitazioni con dato noto | di cui con luce elettrica | Abitazioni con dato noto | di cui con bagno | Abitazioni con dato noto | di cui con orto giardino |
| Sestieri . . | 39.070 | 38.662 | 37.433 | 39.021 | 38.449 | 39.040 | 38.681 | 38.681 | 33.242 | 5.439 | 38.902 | 4.982 | 39.031 | 28.291 | 39.026 | 33.530 | 38.967 | 8.928 | 38.967 | 2.815 |
| Frazioni . . | 34.307 | 33.936 | 32.867 | 34.258 | 32.006 | 34.291 | 33.290 | 33.290 | 27.259 | 6.031 | 34.213 | 3.024 | 34.283 | 24.469 | 31.280 | 28.902 | 34.257 | 8.699 | 34.257 | 3.895 |
| Comuni annessi . | 56.843 | 56.239 | 54.072 | 56.781 | 46.471 | 56.821 | 51.162 | 51.162 | 36.931 | 14.231 | 56.729 | 1.262 | 56.795 | 20.115 | 56.816 | 47.651 | 56.767 | 4.653 | 56.767 | 7.236 |
| **Intero Comune . .** | **130.220** | **128.837** | **124.372** | **130.060** | **116.926** | **130.152** | **123.133** | **123.133** | **97.432** | **25.701** | **129.844** | **9.268** | **130.108** | **72.875** | **130.122** | **110.083** | **129.991** | **22.280** | **129.991** | **13.946** |

Tab. VIII bis

| | CON CUCINA | | | CON GAS | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | In complesso | Vera stanza | Piccolo vano | In complesso | Per illuminazione | Per cucina | Per illuminazione e cucina |
| Sestieri . . | 37.433 | 26.715 | 10.718 | 28.291 | 164 | 25.199 | 2.928 |
| Frazioni . . | 32.867 | 27.553 | 5 314 | 24.469 | 101 | 22.466 | 1.902 |
| Comuni annessi. . | 54.072 | 44.341 | 9.731 | 20.115 | 76 | 18.901 | 1.138 |
| **Intero Comune . .** | **124.372** | **98.609** | **25.763** | **72.875** | **341** | **66.566** | **5.968** |

tosto coi seguenti importanti elementi di fatto. A seguito dell' annessione dei 19 Comuni vicini, Genova è venuta ad assorbire vastissime zone rurali e montagnose: tutti conoscevamo approssimativamente ed oggi conosciamo anche statisticamente, mediante la recente indagine sulle case rurali, in quali antigieniche condizioni queste in genere versino.

La crisi delle abitazioni dell' immediato dopoguerra provocò poi nel Comune l' adattamento ad abitazione di locali inidonei a questo uso, appunto perchè non dotabili dei servizi più essenziali. Mercè le vigili provvidenze adottate dal Comune, queste abitazioni vengono gradualmente a ridursi di numero.

Molte abitazioni prive dei servizi essenziali cadono in scomparti compresi in piani regolatori e di risanamento. E poichè il Comune li viene attuando colla maggiore sollecitudine, non sarebbe conveniente, nè per l' Amministrazione, nè per il privato, addivenire a costose migliorie in abitazioni destinate ad una prossima demolizione.

La rete della fognatura, di cui sono in corso di costruzione ed in progetto nuove ramificazioni, scarta per ora vaste zone del Comune ampliato. A parte le difficoltà tecniche di esecuzione che incontra, per ragioni di topografia locale, ogni sistema di fognatura, è certo che lo sviluppo edilizio del Comune negli ultimi anni è stato così rapido che il servizio di fognatura, per natura sua, non poteva fiancheggiarlo di pari passo. Il sistema del pozzo nero, d' altra parte, tanto se attuato in via transitoria che definitiva, rappresenta un onere economico per i proprietari che non si può imporre alla leggera.

Anche la rete degli acquedotti non compenetra adeguatamente tutte le zone dove negli ultimi anni si è provveduto a costruzioni edilizie. Inoltre l' acqua degli acquedotti, a tutt'oggi in esercizio, non è derivabile alle quote abitate più elevate del Comune. Fra breve però entrerà in funzione il nuovo acquedotto di Val Noci, che potrà servire le nuove abitazioni prive di acqua anche se poste alle quote più elevate.

Ma poichè le cifre del censimento delle abitazioni ci dicono che le abitazioni di Genova Centro — e cioè del Comune entro i precedenti confini — non fornite di acqua potabile o latrina sono rispettivamente meno del quarto e ben un quinto delle corrispondenti dei Comuni annessi. è prevedibile che col graduale estendersi a questi delle provvidenze sociali applicate da anni al Centro, le quote sopraripportate dell' intero Comune verranno a ridursi sensibilmente.

## L' AFFOLLAMENTO

E veniamo infine, come chiusa, all' argomento centrale dell' affollamento, cui in definitiva punta ogni ricerca statistica sulle abitazioni. Si può anzi ammettere che un' inchiesta sulle abitazioni che non fornisse gli elementi per addivenire alla costruzione di almeno alcuni indici fondamentali di affollamento mancherebbe senz' altro ai suoi fini.

Per affollamento medio si deve intendere il numero medio delle persone per stanza, ottenuto risolvendo il rapporto tra il numero delle persone che occupano le abitazioni e quello del complesso delle stanze che le compongono. E' quindi l' espressione aritmetica dello stato di disagio o di comodità, in cui vivono i singoli gruppi di popolazione, stato da cui derivano, alla loro volta, importantissime conseguenze: tutti sappiamo quanto i moderni principi di igiene condannino gli eccessivi agglomeramenti di persone in locali ristretti e come l' etica sociale li consideri cause di rilassamento della moralità sessuale.

Il sovraffollamento segna l' inizio dello stato di anormalità. Tutto sta però a fissare quel punto al di quà del quale l' affollamento può considerarsi ancora tollerabile e al di là di cui invece deve riguardarsi eccessivo.

L' affollamento medio, in effetti, per raggiungere una espressione ben precisa dovrebbe basarsi sulla cubatura delle abitazioni. Ce lo controprova il fatto che talvolta dalle statistiche emergono dei casi di un *sovraffollamento massimo* così intenso che colla mente non si può neppure concepire, e che cionostante in pratica si verifica per l' esistenza di ambienti di eccezionale ampiezza.

Ma ognun vede come in pratica non si possa spingere una indagine sulle abitazioni sino a un tal segno di analisi, a parte che il dato sulla cubatura dell' ambiente richiede un apprezzamento tecnico da parte del censito che questo può anche non possedere. E' necessario quindi





limitarsi al numero dei vani, anzi al solo numero dei vani comunemente rilevati, cioè alle stanze.

Secondo il comune criterio si ritengono *sovraffollate* le abitazioni con più di due persone per stanza e di queste, con *sovraffollamento massimo* quelle che ne contano più di 4. Per contro sono considerate *non affollate* o *sotto affollate* le abitazioni che non hanno più di una persona per stanza. *Affollate* sono quindi le abitazioni che hanno più di 1 persona, ma non più di 2 per stanza.

Nel *sotto affollamento* taluni distinguono una sovrararefazione ed una rarefazione, rispettivamente sino a 0,5 e più di 0,5 persone per stanza. Le stesse distinzioni si applicano alle persone che occupano le abitazioni.

In linea di massima la distribuzione della popolazione nelle abitazioni, presso i grandi centri urbani, è venuta notevolmente migliorando. Anzitutto l' aumentato tenore generale di vita della popolazione ha imposto sensibili miglioramenti nelle abitazioni pure dal punto di vista dello spazio. La politica del Governo Fascista ha poi incoraggiato con ogni mezzo il miglioramento edilizio specie nei grandi centri, con piani regolatori e di risanamento, che hanno fatto sorgere al luogo delle vecchie e deficienti costruzioni del passato, nuove e razionali costruzioni. L' aumentata disponibilità di abitazioni degli ultimi anni ha poi consentito intensi movimenti di abitanti nell' interno del Comune stesso, che hanno portato ad una più equilibrata distribuzione e ad una più comoda sistemazione di popolazione.

Va anzi ricordato che studi condotti su talune città hanno permesso di concludere che anche dove gli indici dell' affollamento sono risultati invariati nel tempo, la continuità delle vecchie condizioni di affollamento era solo apparente in quanto, in luogo di una stasi, si trattava della risultante di movimenti di popolazione in senso contrario determinanti da una parte un maggiore affollamento nelle abitazioni più vaste ed occupate dalle classi elevate e medie e dall' altra un minor affollamento nelle abitazioni più piccole dei quartieri popolari.

Genova, al censimento, correlativamente alla eccezionale ampiezza delle sue abitazioni, presentava condizioni di affollamento straordinariamente buone. Tanto nell' intero Comune che nelle frazioni e nei Comuni annessi, risultarono appena 0,9 persone per stanza. Nei sestieri poi l' indice si abbassò sino allo 0,8.

Per gli altri quattro centri urbani considerati abbiamo i seguenti indici tutti superiori: Torino 1,1; Milano 1,2; Roma 1,4; Napoli 1,8. La comparazione è pure espressa graficamente col diagramma E.

La tabella IX, nella sua semplicità, è fondamentale, come cifre assolute, per conoscere la situazione dell' affollamento dell' intero Comune e delle circoscrizioni interne. Aggruppandone i dati abbiamo che su 129.622 abitazioni ne avevamo 86.915 non affollate e cioè ben il 67,1 per 100; 37.372 affollate e cioè il 28,8 e 5.335 sovraffollate: 4,1. Ben 2/3 di abitazioni non erano quindi neppure affollate.

Per quanto riguarda il sovraffollamento, abbiamo per i cinque maggiori centri urbani la seguente serie crescente di termini, fortemente differenziati fra loro, rappresentanti la percentuale delle abitazioni soffraffollate sulle abitazioni occupate: Genova, 4,1, Torino 11,4, Milano 18,7, Roma 26,2, Napoli 43,8. La percentuale di Genova è come si vede ridottissima: nei sestieri poi si contrae sino al 3,8.

**Tab. IX.**

ABITAZIONI DISTRIBUITE SECONDO IL GRADO DI AFFOLLAMENTO (*)

| | CON NON PIÙ DI 1 PERSONA PER STANZA | DA PIÙ DI 1 A 2 PERSONE | PIÙ DI 2 E NON PIÙ DI 3 PERSONE | PIÙ DI 3 E NON PIÙ DI 4 PERSONE | PIÙ DI 4 PERSONE | IN COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sestieri | 27.797 | 9.479 | 1.260 | 252 | 107 | 38.895 |
| Frazioni | 23.968 | 8.843 | 892 | 199 | 194 | 34.096 |
| Comuni annessi | 37.150 | 19.050 | 1.848 | 347 | 236 | 56.631 |
| **Intero Comune** | **86.915** | **37.372** | **4 000** | **798** | **537** | **129.622** |

(*) Abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune.

Tab. X.

AFFOLLAMENTO DELLE ABITAZIONI SECONDO IL NUMERO DELLE STANZE CHE LE COMPONGONO (*)

| ABITAZIONI DI STANZE | PERSONE PER ABITAZIONE: 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 24 | 30 | IN COMPLESSO | DI CUI SOVRAFFOLLATE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 799 | 706 | (**) 586 | 430 | 227 | 127 | 69 | 24 | 14 | 5 | 1 | 1 | 3 | 1 | 2 | 2 | 1 | 4 | 1 | 3 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2.933 | 1.488 |
| 2 | 702 | 1.784 | 2.068 | 1.543 | 809 | 349 | 170 | 62 | 30 | 18 | 6 | 4 | 2 | 7 | 2 | 6 | 6 | 3 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 7.545 | 1.448 |
| 3 | 842 | 3.306 | 4.551 | 4.172 | 2.620 | 1.343 | 653 | 290 | 129 | 57 | 25 | 12 | 2 | 14 | 6 | 9 | 5 | 4 | 1 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 18.004 | 1.170 |
| 4 | 901 | 4.151 | 6.747 | 7.347 | 5.254 | 3.085 | 1.678 | 798 | 410 | 179 | 79 | 39 | 14 | 40 | 10 | 7 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 30.700 | 739 |
| 5 | 910 | 3.789 | 6.209 | 7.287 | 6.076 | 4.230 | 2.643 | 1.475 | 802 | 404 | 195 | 93 | 42 | 21 | 8 | 4 | 4 | 2 | 1 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 34.189 | 384 |
| 6 | 481 | 1.818 | 2.873 | 3.274 | 2.811 | 1.970 | 1.262 | 788 | 488 | 284 | 157 | 79 | 34 | 31 | 2 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 16.377 | 92 |
| 7 | 223 | 931 | 1.490 | 1.714 | 1.351 | 936 | 670 | 402 | 240 | 155 | 80 | 59 | 24 | 11 | 4 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 8.335 | 19 |
| 8 | 139 | 537 | 854 | 1.033 | 836 | 556 | 323 | 243 | 117 | 86 | 52 | 24 | 19 | 4 | 5 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 4.854 | 10 |
| 9 | 85 | 280 | 473 | 518 | 494 | 350 | 209 | 110 | 58 | 38 | 23 | 19 | 16 | 2 | 2 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 2.697 | 4 |
| 10 | 42 | 182 | 294 | 323 | 341 | 260 | 151 | 81 | 42 | 31 | 14 | 8 | 6 | 4 | 2 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1.788 | 1 |
| 11 | 18 | 63 | 107 | 119 | 127 | 96 | 70 | 43 | 19 | 16 | 5 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 689 | |
| 12 | 15 | 44 | 71 | 108 | 96 | 87 | 77 | 41 | 21 | 7 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 579 | |
| 13 | 1 | 15 | 18 | 16 | 28 | 23 | 22 | 15 | 8 | 4 | 3 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 155 | |
| 14 | 1 | 4 | 25 | 25 | 40 | 31 | 36 | 19 | 8 | 4 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 219 | |
| 15 | 4 | 4 | 18 | 19 | 17 | 21 | 15 | 7 | 8 | 7 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 130 | |
| 16 | 1 | 3 | 5 | 11 | 8 | 6 | 7 | 6 | 6 | 3 | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 85 | |
| 17 | | 1 | 2 | 4 | 1 | 8 | 2 | 8 | 7 | 7 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 34 | |
| 18 | | 2 | 1 | 2 | 3 | 3 | 1 | 1 | 3 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 75 | |
| 19 | | | | 1 | 1 | | 3 | 1 | | 2 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 16 | |
| 20 | | | | 1 | 2 | 1 | | | 3 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 63 | |
| 21 | | | | | 1 | 1 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 14 | |
| 22 | | | | | 2 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 11 | |
| 24 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 7 | |
| 30 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 13 | |
| In complesso | 5.175 | 17.652 | 26.418 | 27.966 | 21.177 | 13.530 | 8.091 | 4.446 | 2.414 | 1.310 | 664 | 361 | 185 | 105 | 48 | 34 | 28 | 13 | 3 | 4 | 3 | 4 | 1 | 1 | 129.622 | 5.335 |

(*) Abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune.
(**) Le cifre in neretto corrispondono alle abitazioni sovraffollate.





Le tabelle X e XI considerano, rispettivamente in cifre assolute e relative, il fenomeno dell' affollamento in rapporto alla grandezza delle abitazioni. Nella tabella X sono contrassegnate in neretto le abitazioni sovraffollate. Il tipo di abitazione sovraffollato che si presenta più di frequente è quello di una stanza: tali abitazioni erano 1488. Coll' aumentare del numero delle stanze di cui si compone l' abitazione, le abitazioni sovraffollate decrescono sino a scomparire del tutto nei gruppi di abitazioni di oltre 10 stanze.

Il sovraffollamento massimo, rappresentato da più di 4 persone per stanza, fu riscontrato in 472 abitazioni di 1 stanza, in 58 di 2, in 4 di 3 e in 3 di 4 stanze. Giova notare al riguardo che certe cifre sul sovraffollamento devono essere prudentemente interpretate ad evitare il formarsi di errate impressioni, da cui illogiche deduzioni. Può accadere infatti, talvolta, che per cause contingenti, famiglie composte di un elevato numero di membri alloggino in uno o in pochi locali. Il fatto nella realtà può essere però meno grave di quanto appare dalle nude cifre, in quanto si tratta per lo più di locali molto vasti o di abitazioni di eccezione quali baracconi, capannoni e simili.

Dalla tabella XI si deduce che le sole abitazioni di una stanza risultarono sovraffollate, mentre quelle da 2 a 4 stanze erano affollate, non affollate tutte le altre. Anzi le abitazioni di più di 8 stanze raggiungevano addirittura la sovrararefazione, non oltrepassando 0,5 persone per stanza.

Tab. XII.

GRADO DI AFFOLLAMENTO DELLE ZONE STATISTICHE

| ZONE | PERSONE PER STANZA | ZONE | PERSONE PER STANZA |
|---|---|---|---|
| Maddalena | 0,8 | Apparizione | 0,9 |
| Pre | 0,8 | Bavari | 0,9 |
| S. Vincenzo | 0,6 | Bolzaneto | 0,9 |
| Molo | 0,9 | Borzoli | 1,0 |
| Portoria | 0,8 | Cornigliano | 1,0 |
| S. Teodoro | 0,9 | Molassana | 0,9 |
| **Complesso Sestieri** | **0,8** | Nervi | 0,8 |
| Foce | 0,8 | Pegli | 0,8 |
| S. Francesco | 0,7 | Pontedecimo | 0,9 |
| S. Martino | 0,9 | Prà | 0,9 |
| S. Fruttuoso | 0,9 | Quarto | 0,8 |
| Marassi | 0 9 | Quinto | 0,7 |
| Staglieno | 1,1 | Rivarolo | 0,9 |
| **Complesso Frazioni** | **0,9** | S. Ilario | 0,8 |
| **Compl. Sestieri e Frazioni** | **0,8** | San Pier d' Arena | 0,9 |
| | | S. Quirico | 0,9 |
| | | Sestri | 0,9 |
| | | Struppa | 0,9 |
| | | Voltri | 0,9 |
| | | **Compl. Comuni annessi** | **0,9** |
| | | **Compl. Intero Comune** | **0,9** |

La tabella XII, costruita sulla base di rilevazioni eseguite dalla Direzione del Censimento Demografico di Genova ed illustrata dal cartogramma intercalato, ci dà il grado di affolla-

Tab. XI.

GRADO DI AFFOLLAMENTO DELLE ABITAZIONI SECONDO IL NUMERO DELLE STANZE CHE LE COMPONGONO (*)

| ABITAZIONI DI STANZE | PERSONE PER STANZA | ABITAZIONI DI STANZE | PERSONE PER STANZA | ABITAZIONI DI STANZE | PERSONE PER STANZA | ABITAZIONI DI STANZE | PERSONE PER STANZA |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2,8 | 11 | 0,5 | 21 | 0,3 | 31 | 0,2 |
| 2 | 1,7 | 12 | 0,4 | 22 | 0,3 | 32 | 0,4 |
| 3 | 1,3 | 13 | 0,4 | 23 | 0,3 | 33 | 0,3 |
| 4 | 1,1 | 14 | 0,4 | 24 | 0,3 | 34 | 0,5 |
| 5 | 0,9 | 15 | 0,4 | 25 | 0,3 | 35 | 0,2 |
| 6 | 0,8 | 16 | 0,3 | 26 | 0,2 | 36 | 0,3 |
| 7 | 0,7 | 17 | 0,4 | 27 | 0,4 | 37 | 0,3 |
| 8 | 0,6 | 18 | 0,4 | 28 | 0,5 | 40 | 0,2 |
| 9 | 0,5 | 19 | 0,3 | 29 | 0,3 | 50 | 0,1 |
| 10 | 0,5 | 20 | 0,3 | 30 | 0,2 | 57 | 0,3 |

(*) Abitazioni occupate da famiglie con almeno un membro residente nel Comune

mento medio delle singole zone statistiche del Comune. Appare così come non solo non esistano zone sovraffollate, ma pure come l'unica zona affollata, quella di Staglieno, segni appena un affollamento dell'1,1 persone per stanza.

E passiamo infine alle persone occupanti le abitazioni. Sopra 563.428 persone oltre la metà (54,1 per 100) e cioè 304.715 vivevano non affollate e 221.398 affollate: 39,3. Il sovraffollamento si riscontrò per il 6,6 per 100: in cifre assolute 37.315 persone. Le migliori condizioni di affollamento si avevano nelle frazioni dove il sovraffollamento si riduce al 6,3 per 100; seguono i sestieri ed i Comuni annessi rispettivamente col 6,6 e col 6,8.

Concludendo, ogni dato ci esprime nettamente l'ottima situazione della Città nei riguardi dell'affollamento.

## IL CENSIMENTO 1921

Come abbiamo più volte ripetuto, il nostro Comune nel 1921 non solo si impegnò a fondo nelle rilevazioni del censimento richieste dalla Direzione Generale della Statistica, ma ne colmò anche le lacune con adeguate ricerche ed elaborazioni, eseguite di propria iniziativa, come appare pure documentato dalla voluminosa ed esauriente relazione sul censimento stampata dal Comune stesso.

La pubblicazione però uscì prima che i dati fossero stati revisionati dagli organi statistici centrali. Il benestare superiore non poteva infatti che farsi attendere a lungo, come di fatto si fece attendere, data la deficiente attrezzatura della statistica ufficiale del tempo, per cui i risultati da esporsi nel volume, se pubblicato dopo l'approvazione, avrebbero finito col perdere gran parte della loro attualità e del loro interesse.

Per quanto le correzioni poi apportate ai dati globali del censimento siano assolutamente trascurabili, tuttavia, da funzionari addetti alla statistica e quindi da dogmatici della statistica, abbiamo costantemente ritenuto di doverci limitare a riportare nei nostri studi i soli dati considerati ufficiali e cioè quelli pubblicati nella relazione generale del censimento del 1921 compilata dall'Istituto Centrale di Statistica. Ma poichè questi dati, per quanto riguarda le abitazioni, per le fondate ragioni già ricordate svolgendo la cronologia dei censimenti, sono scarsi e parziali, consigliamo i lettori che volessero approfondirsi nell'argomento a consultare la citata relazione sul censimento redatta dal nostro Comune, della quale sono custodite alcune copie presso l'Ufficio Municipale di Statistica e dove l'indagine sulle abitazioni appare condotta con eccezionale perizia. Dalle statistiche ufficiali del 1921 le abitazioni censite dal Comune, entro i confini del tempo, furono fissate in 61.438 ed in 308.790 le persone che le occupavano.

Le abitazioni di 5 stanze furono calcolate in 39.233 con 174.913 persone: rispettivamente 639 e 566 su 1000 abitazioni o 1000 persone in complesso. L'affollamento nelle abitazioni sino a 5 stanze fu determinato in 1,1 persone per stanza.

**Tab. XIII.**

ABITAZIONI SECONDO IL CENSIMENTO 1921
(Genova-Centro)

| Abitazioni di Stanze | Abitazioni | Su 1000 Abitazioni | Persone | Su 1000 Persone | Persone per Stanza |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 596 | 10 | 1.435 | 5 | 2,4 |
| 2 | 2.927 | 48 | 9.561 | 31 | 1,6 |
| 3 | 6.582 | 107 | 25.628 | 83 | 1,3 |
| 4 | 13.194 | 215 | 58.618 | 190 | 1,1 |
| 5 | 15.934 | 259 | 79.671 | 257 | 1,0 |
| 1-5 | 39.233 | 639 | 174.913 | 566 | 1,1 |
| di 6 o più | 22.205 | 361 | 133.877 | 434 | — |
| **In complesso** | **61.438** | **1000** | **308.790** | **1000** | — |

La tabellina XIII reca qualche elemento di specificazione e se ne deduce che il tipo più frequente di abitazione era quello di 5 stanze, nel quale si aveva pure la frequenza maggiore di abitatori e l'affollamento minimo.

Infine su 1000 persone fu calcolato che 36 vivessero in abitazioni di 1 e 2 stanze, 531 in abitazioni da 3 a 5 stanze e 433 in quelle di 6 e più stanze.



# LA POPOLAZIONE

Non è possibile addentrarsi nello studio di fenomeni demografici senza considerare almeno sommariamente l'ambiente fisico nel quale si producono, costituito dai due elementi fondamentali del territorio e del clima. Nell'ambiente infatti vanno ricercati importanti elementi interpretativi di tali fenomeni.

La notorietà mondiale e millenaria che gode la nostra Città ci dispensa da una lunga trattazione in proposito. Le caratteristiche generiche più importanti derivano logicamente al nostro Comune dal Golfo Ligure, lungo il quale si stende, che trovandosi più vicino all'Europa Centrale di quasi un grado in più del Golfo Leone, viene ad essere lo sbocco naturale non solo di buona parte della pianura Padana, ma anche dei paesi posti immediatamente al di là della cintura alpina. Da ciò la fortuna e la floridezza del suo porto che raccoglie forti contingenti di maestranze operaie e di naviganti.

Genova è situata a 44° 24' 59" di latitudine nord e a 3° 3' 33" longitudine ovest da Roma (posizione dell'Osservatorio della R. Università) e si stende per una superficie di ettari 23.479 entro un perimetro di Km. 129,700, di cui Km. 33,500 di sviluppo costiero e Km. 96,200 di sviluppo montano. L'altimetria di un Comune ampio e a forti dislivelli, quale è il nostro, viene necessariamente a comprendere una sviluppatissima serie di dati topografici. Convenzionalmente si suole prendere come altezza del Comune quella della centrale piazza De Ferrari, posta alla quota di metri 25 s. l. m., ma zone abitate si hanno da 0 metri s. l. m. sino oltre i 350 metri ed alpestri anche quasi a 1200 metri (Monte Reixa m. 1184).

La tabella che pubblichiamo porta una serie abbastanza numerosa di dati altimetrici: è bene però avvertire che hanno una significazione non assoluta in quanto, a motivo dei rapidi dislivelli che caratterizzano il suolo del Comune, basta uno spostamento di poche centinaia di metri del punto topografico scelto come centro della zona, per ottenere quote sensibilmente diverse.

Sotto l'aspetto idrografico, il Comune non ha che due modesti corsi d'acqua: il Bisagno e la Polcevera. Il primo, linea approssimativa del confine orientale della Città fino al 1874, scorre per Km. 25 su un bacino di Kmq. 92, l'altro ha un corso di Km. 17 ed un bacino di Kmq. 159: alimenta alcune notevoli industrie.

Come complesso di condizioni atmosferiche, Genova partecipa alla mitezza e alla salubrità del caratteristico clima ligure per quanto, specialmente in talune zone, quale ad esempio San Pier d'Arena, *la ventosa*, sia mal riparata dai venti del nord dalla bassa barriera montuosa. Sulla scorta di accurati studi di climatologia compiuti dal Grande, dal Racani, dal Garibaldi e dal Porro, basati su un numero molto elevato di osservazioni, possiamo fissare alcuni dati e notizie che caratterizzano il clima genovese.

La temperatura di Genova è assai variabile, con cambiamenti anche bruschi per il giro dei venti. La temperatura media può calcolarsi in 15°,3, la minima estrema assoluta in 8°,5, la massima in 34°,7.

La velocità media oraria del vento è determinabile in Km. 9.401. La precipitazione normale annua è risultata di mm. 1307,93 con 121 giorni piovosi nell'anno.

La media annua dei giorni di neve si limita a 1,7, di gelo a 6,7, di grandine a 3,5, di temporali a 30,9, sconosciute o quasi le nebbie.

Per quanto riguarda la neve aggiungiamo che in 18 anni del novantennio 1833-1922 non comparve affatto e nei restanti anni variò da un minimo di 1 giorno ad un massimo di 7 e

di 8 all'anno riscontrati complessivamente solo in due anni.

L'Osservatorio Astronomico dell'Istituto Idrografico calcola l'umidità assoluta in mm. 9,17, la relativa in mm. 66, e la pressione atmosferica in mm. 750,8.

Poichè negli articoli che seguono abbiamo fatto riferimento più volte alle *zone statistiche* è bene chiarirne il valore sotto l'aspetto statistico.

Il Comune di Genova ha delle proprie divisioni storico-amministrative, di cui alcune più volte secolari. Queste divisioni, che sono in tutto 31, si sogliono prendere nelle normali indagini statistiche come *zone statistiche* — ed in occasione di censimenti anche come *frazioni di censimento* —, per quanto non sempre ne rispondano in tutto e per tutto al concetto. D'altra parte uno smembramento del territorio secondo un puro criterio statistico, per sè stesso incerto, apporterebbe notevoli complicazioni nelle operazioni rilevative e ostacolerebbe gravemente le comparazioni nel tempo. I tre aggruppamenti fondamentali di tali zone statistiche, rappresentati dai *sestieri*, dalle *frazioni* e dai Comuni annessi, richiamano alcuni punti salienti della storia genovese.

Il nucleo primitivo del Comune è dato dai *sestieri*, di cui alcuni rimontanti al periodo medioevale, disposti a semicerchio lungo il porto, sopra un area di 1163 ettari, ivi compresa pure la zona marinara portuaria. Sono in tutto 6: Maddalena, Prè, S. Vincenzo, Molo, Portoria e S. Teodoro. Nel loro territorio si è svolta, per secoli la prosperosa attività cittadina e verso di questi ancora oggi gravita la parte più intensa della vita urbana del Comune.

Nel volgere degli anni, a mano a mano che la Città si sviluppava, premeva sempre più sulla sua cerchia primitiva, ormai angusta, segnata dalla linea dei diruti fortilizi e dalle acque del torrente Bisagno, per puntare a settentrione e ad oriente verso vasti territori occupati da comuni ancora prevalentemente rurali e a bassa densità di popolazione.

Come soluzione ad uno stato di necessità che sempre più si accentuava, si giungeva così nel 1874 alla incorporazione dei 6 Comuni vicini di Foce, S. Francesco, S. Martino, S. Fruttuoso, Marassi e Staglieno, estendentisi sopra una superficie complessiva di ettari 2312 e che una volta annessi, furono considerati come frazioni del Comune.

Ma anche dopo questo ampliamento la Città continuò a progredire senza soste: mentre il suo porto si allargava verso occidente al di là dei confini comunali, la Città diveniva ogni giorno più il centro di gravitazione, di una popolazione di quasi un quarto di milione di anime che pur vivendone fuori dei confini, ne usufruiva delle istituzioni colturali, artistiche, sociali e sopratutto dei traffici, tanto come occupazione di mano d'opera quanto come mezzo per alimentare le prosperose industrie locali.

Allo stato di fatto doveva seguire necessariamente una regolarizzazione di diritto.

Vinte le more e superati gli ostacoli dalla volontà ferma e chiaroveggente di S. E. il Capo del Governo, nel 1926 venivano annessi alla Città i seguenti 19 Comuni viciniori: Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto, Quinto, Rivarolo, Sant'Ilario, San Pier d'Arena, San Quirico, Sestri, Struppa e Voltri. Salvo una breve soluzione di continuità, si stendono, per ettari 20.004, tutto intorno al territorio dei sestieri e delle frazioni.

Sestieri e frazioni, assieme considerati, secondo un criterio locale e tradizionale, si sogliono riguardare come il centro urbano (*Genova Centro*) del Comune. L'Istituto Centrale di Statistica, con criterio tecnico, delimita però in modo diverso tale centro, come abbiamo esposto nel corso degli articoli.

Il grado medio di urbanizzazione tende a decrescere, a mano a mano, che dai sestieri si passa alle frazioni e da queste ai Comuni annessi e nello stesso senso decresce, *grosso modo*, il grado di assimilazione delle varie zone statistiche fra loro e la loro interna omogeneità.

Non è certo questa la sede più adatta per addentrarci in un esame analitico delle singole zone. Se sestieri e frazioni possono oramai considerarsi, da un massimo ad un minimo, tutti urbani, il carattere dei Comuni annessi è per per alcuni incerto o per lo meno di complessa definizione.

Con criterio di approssimazione e di relatività e come pura impressione soggettiva, consideriamo urbani Nervi, Pegli, Quarto e Quinto; urbano-industriali Cornigliano, San Pier d'Arena e Sestri; urbano-rurale-industriale Voltri; industriale Rivarolo; industriale-rurali Bolzaneto, Borzoli, S. Quirico, Pontedecimo e Prà; rurali Apparizione, Bavari, Sant'Ilario, Molassana e Struppa.



## POPOLAZIONE E DENSITÀ DEL COMUNE PER ZONA STATISTICA

| Zone Statistiche | Altezza s. l. m. metri | Superficie in ettari | Popolazione presente | Densità per ettaro | Popolazione residente |
|---|---|---|---|---|---|
| Maddalena | 4 | 24 | 10.977 | 457,4 | — |
| Prè | 10 | 32 | 18.375 | 574,2 | — |
| S. Vincenzo | 33 | 263 | 55.317 | 210,3 | — |
| Molo | 4 | 29 | 23.811 | 821,1 | — |
| Portoria | 25 | 73 | 36.108 | 494,6 | — |
| S. Teodoro | 9 | 482 | 37.012 | 76,8 | — |
| **Complesso Sestieri** | — | **903** | **181.600** | 201,1 | — |
| Foce | 5 | 28 | 7.784 | 278,0 | — |
| S. Francesco | 5 | 299 | 41 852 | 140,0 | — |
| S. Martino | 60 | 406 | 25.022 | 61,6 | — |
| S. Fruttuoso | 16 | 151 | 32.119 | 212,7 | — |
| Marassi | 15 | 614 | 35.027 | 57,0 | — |
| Staglieno | 27 | 814 | 12.074 | 14,8 | — |
| **Complesso Frazioni** | — | **2.312** | **153.878** | 66,6 | — |
| **Complesso Sestieri e Frazioni** | — | **3.215** | **335.478** | **104,3** | **328.258** |
| Apparizione | 130 | 1.223 | 4.886 | 4,0 | 4.907 |
| Bavari | 305 | 1.520 | 5.595 | 3,7 | 5.628 |
| Bolzaneto | 47 | 1.124 | 12.565 | 11,2 | 12.502 |
| Borzoli | 69 | 1.132 | 10.917 | 9,6 | 10.885 |
| Cornigliano | 10 | 534 | 22.267 | 41,7 | 22.166 |
| Molassana | 60 | 833 | 4.963 | 6,0 | 5.000 |
| Nervi | 30 | 617 | 8.903 | 14,4 | 8.338 |
| Pegli | 6 | 2.437 | 15.199 | 6,2 | 14.937 |
| Pontedecimo | 90 | 315 | 7.037 | 22,3 | 7.053 |
| Prà | 10 | 1,778 | 8.498 | 4,8 | 8.489 |
| Quarto | 64 | 419 | 9.402 | 22,4 | 9.278 |
| Quinto | 20 | 293 | 4.411 | 15,1 | 4.419 |
| Rivarolo | 26 | 978 | 31 965 | 32,7 | 32 035 |
| S. Ilario | 195 | 520 | 2.081 | 4,0 | 2.024 |
| San Pier d'Arena | 4 | 329 | 53.176 | 161,6 | 52.817 |
| S. Quirico | 83 | 532 | 5.370 | 10,1 | 5.379 |
| Sestri | 5 | 739 | 30.981 | 41,9 | 30.815 |
| Struppa | 79 | 1.204 | 7.240 | 6,0 | 7.251 |
| Voltri | 5 | 3.477 | 16.003 | 4,6 | 16.095 |
| **Complesso Comuni annessi** | — | 20.004 | 261.459 | 13,1 | 260.018 |
| Sezione Mare | — | **260** | **10.896** | — | 2.460 |
| Senza tetto | — | — | 263 | — | — |
| **COMPLESSO INTERO COMUNE** | 25 | **23.479** | **608.096** | 25,9 | **590.736** |

E veniamo infine ai due dati fondamentali, di portata storica, cui punta sopratutto e immediatamente ogni censimento demografico: il dato della *popolazione presente* e quello della *residente o legale*, la prima di importanza preminentemente statistica e demografica, l'altra giuridica e amministrativa (*).

La popolazione presente del Comune di Genova al 21 aprile 1931 è stata fissata dall'Istituto Centrale di Statistica in 608.096 abitanti, quella residente in 590.736 abitanti.

Annessioni territoriali, superi immigratori, saldi demografici attivi, hanno determinata la crescita continua della popolazione genovese da un censimento all'altro come risulta dalla serie seguente di dati: *1861*: 127.986 abitanti; *1871*: 130.269, coi Comuni annessi nel 1874: 161.669; *1881*: 179.515; *1901*: 234.809; *1911*: 272.221; *1921*: 316.217, coi Comuni annessi nel 1926: 553.999; *1931*: 608.096.

Col grafico che pubblichiamo abbiamo inteso di illustrare, fra il primo e l'ultimo censimento italiano, l'andamento della popolazione del Comune secondo i confini segnati al momento di ogni censimento, indicando pure sulla curva i punti in corrispondenza dei quali, secondo una interpolazione grafica, vengono a cadere le annessioni territoriali.

All'ultimo censimento l'aggregato di popolazione più numeroso ci era dato dai Comuni annessi con 261.459 abitanti, cui seguivano i sestieri e le frazioni rispettivamente con 181.600 e 153.878 abitanti.

La zona statistica più popolosa era quella di San Vincenzo con 55.317 abitanti.

Riguardo alla densità si noti nella tabella pubblicata il campo vastissimo di variazione dei relativi valori. Per l'intero Comune si va infatti da 3,7 a 821,1 abitanti per ettaro. La media quindi del 25,9 risultante per l'intero Comune è ben poco rappresentativa.

Molto di più invece ci dicono gli elementi analitici, della tabella e del cartogramma intercalato.

La densità che nei sestieri era di 201,1 abitanti per ettaro, si abbassava nelle frazioni al 66,6 per ridursi nei Comuni annessi al 13,1.

Superavano la densità media dell'intero Comune tutti i 6 sestieri, ben 5 frazioni e solo 4 Comuni annessi: 1 frazione e 15 Comuni annessi non la raggiungevano.

La zona statistica più densa era rappresentata dal sestiere Molo — esclusa la zona marittima portuaria — con 821,1 abitanti per ettaro.

Abbiamo così considerati l'ambiente e la distribuzione territoriale della popolazione di Genova, a complemento degli studi che seguono che ne esaminano la composizione qualitativa.

*Dicembre* 1934-XIII.

(*) Nella nota all'articolo « Il sesso, lo stato civile e l'età » si può trovare la definizione del concetto delle due popolazioni.



# GENOVA ALLA LUCE DELLA DEMOGRAFIA

## (1535 - 1950)

STUDIO SULL'OTTAVO CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE
DEL 21 APRILE 1936

# "IL NUMERO„

*Servius Tullius censum instituit, rem saluberrimam tanto futuro Imperio...*

Tito Livio I-XLII

Per l' addietro bene spesso una trattazione di un certo sviluppo di un particolare censimento demografico si apriva sospingendo violentemente, a grandi velocità, il lettore verso remote lontananze del tempo e dello spazio, ad incerte luci considerate come i primi, suggestivi albori di una tal sorta di indagini: 3000 anni a. C., civiltà egiziana — auspice la dea della statistica Seshet — assiro-babilonese, cinese, ebraica, greca.

Ma oggi il settore demografico è stato molto efficacemente lumeggiato, anche sotto tale aspetto, da una nuova scienza che per quanto ancora agli inizi, si è già adeguatamente imposta ed ha ricevuto pure il crisma ufficiale da studiosi, da uomini di stato, da congressi, la *demografia storica*, intesa a conciliare, con originale concezione, fra loro compenetrandoli sino a fonderli, due campi dello scibile che, ancor pochi anni or sono, sembrava non avessero alcun contatto di confini: la storia e la demografia.

Per cui mentre oggi la storia non ci appare più solamente una semplice successione, più o meno descritta, di principi, di dinastie, di guerre, ma anche movimento di masse che premono sul suo corso pure col notevole peso delle loro caratteristiche demografiche, la demografia ha acquistato quel respiro che le era necessario, da compiuta scienza, non restando più confinata nell' angusto ambito di un breve, poco significativo presente, ma aprendosi, per contro, il varco verso un ampio passato, la cui conoscenza era condizione imprescindibile per scoprire e controllare le grandi leggi demografiche che presiedono allo sviluppo sociale e politico dei popoli.

Questa scienza, che procede prudentemente, passo a passo, a ritroso nei secoli esplorando, colla più seria speculazione storica, tutto un lungo cammino inteso alla ricostruzione dei valori demografici, poteva e doveva anche dire una parola definitiva e sicura sulla origine dei censimenti.

Se censimento non è qualunque rilievo diretto demografico, ma solo una enumerazione immediata, nominativa, universale, simultanea e periodica di un determinato gruppo di popolazione, quale oggi lo si intende tanto nella teoria che nella specifica tecnica, le sue origini non possono spostarsi ragionevolmente al di là della seconda metà del secolo XV. Ed ecco allora profilarsi spontaneamente, a noi Italiani, un elemento storico che ha un certo valore come contributo scientifico.




LA DEA SESHET, DIVINITÀ EGIZIANA DELLA STATISTICA E DEI COMPUTI
(Istituto Centrale di Statistica)

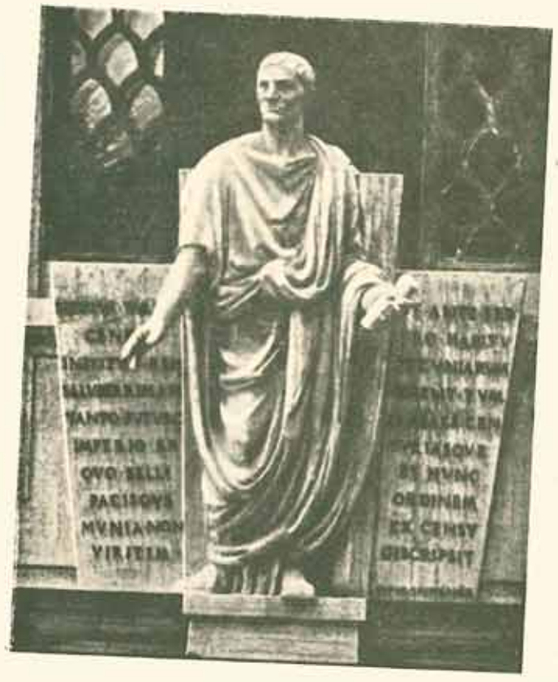
Anche in fatto di statistica e di demografia in Italia, nel passato, non si mancò di confermare, in tono dottrinale, il luogo comune, abusato, *la luce viene dal nord*.

Sulla scorta del Fortunati, un valoroso propulsore della demografia storica, spetta invece proprio alla città di Venezia il primato storico nel mondo del censimento demografico, operazione, come ognuno sa, fondamentale della statistica, con quello del 1440, cui segue poi nel 1770 il censimento della Repubblica Veneta.

Difettano, è vero, ambedue nella simultaneità della rilevazione, ma la lacuna sul terreno del reale, non è grave considerato lo scarso movimento migratorio di quei tempi. Ed infine, significativa coincidenza di imperfetta evoluzione sociale e politica e di lento sviluppo delle statistiche, prende posto ultima, in questa graduatoria cronologica, la Russia coll'anno 1897.

Non si vorrebbe a questo punto che tale ragionata restrizione del concetto di censimento si prestasse, in una superficiale interpretazione, a far apparire meno importanti di quanto in effetti lo siano state, molte rilevazioni demografiche che ebbero luogo nel passato.

A dissipare simili illazioni basterebbe, riprendendo la fatidica citazione che si è posta a segno di questo studio, menzionare i ben *72 censi romani*, unica fonte diretta e, nello stesso tempo, più attendibile per la conoscenza delle condizioni demografiche non solo dell'Italia romana repubblicana ed imperiale, ma di tutti i Paesi del bacino occidentale del Mediterraneo, la cui importanza integrale è così riconosciuta dal passo liviano: *Servio Tullio istituì il censimento, cosa utilissima per così grande futuro Impero, col quale i gravami di guerra e di pace vennero determinati non per testa, come prima, ma secondo la misura degli averi. Quindi in base al censo stabilì le classi, le centurie e il nuovo ordinamento.*



CENSORE ROMANO
(Istituto Centrale di Statistica)

Questa collocazione storica del censimento, discende, come si è visto, da una netta fissazione dei caratteri, *gli estremi*, per così dire, del censimento.

Alla sua volta, però, questo contenuto così determinato è venuto nel tempo, lentamente differenziandosi: dalla rilevazione esclusiva o quasi dell'elemento quantitativo, si è acceduto, per gradi a considerare pure quello qualitativo, sviluppandolo in superficie ed in profondità sino ad un segno che oggi non sembra più possibile oltrepassare senza cadere nel frammentario e nel faragginoso.

Muovendo da questa discriminante, incerta alla luce della storia del censimento, ma netta nella sua tecnica attuale, si giungerà a prospettare la situazione demografica rispondendo dapprima all'interrogativo *quanti siamo* e poi a quello *quali siamo*, cioè quali caratteri demografici presentiamo, procurando di essere concisi sino ad un massimo di compendiosità, ma nello stesso tempo esaurienti, omesse tutte quelle considerazioni che sono di evidenza immediata e le complesse, frazionate esposizioni di dati dove nell'analitico si perde, non di rado, quello sguardo di assieme che deve abbracciare l'intero fenomeno, che è, in definitiva, quanto appunto maggiormente interessa.

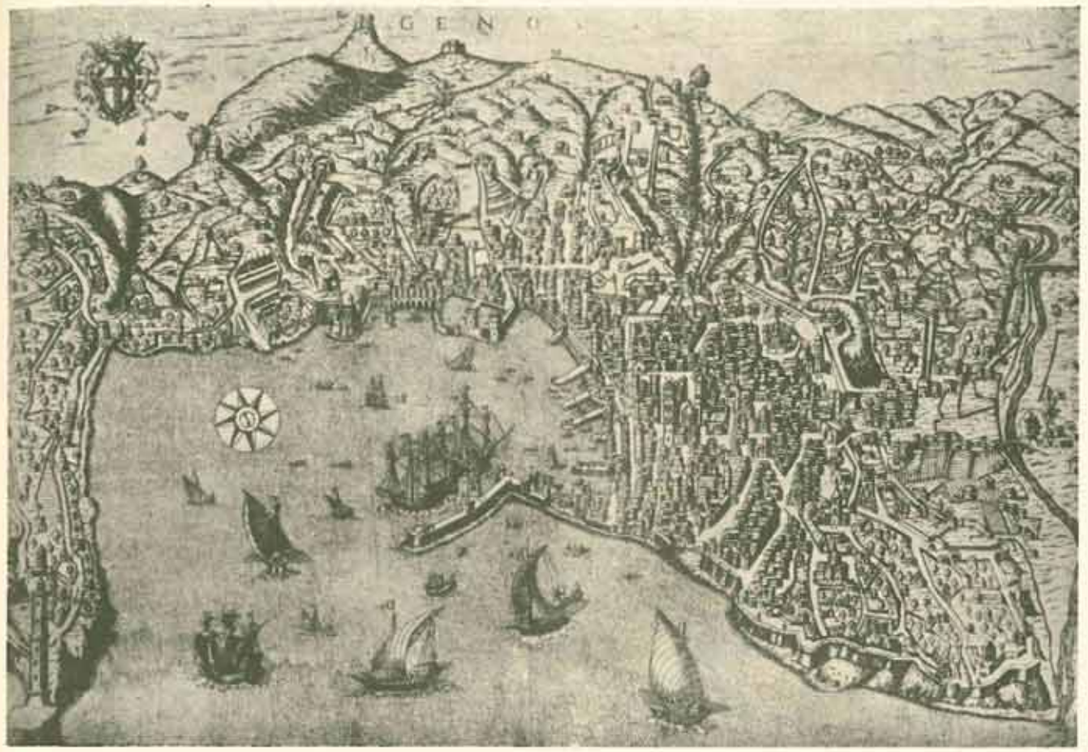
## QUANTI FUMMO

E' canone fondamentale di quella demografia storica che non a caso, ma ragionatamente, si è richiamata all'inizio di questo studio, che ogni popolazione al presente non sia in sè stessa circoscritta, come avulsa dal tempo, ma muova da necessari antecedenti per puntare verso probabili susseguenti.

Logicamente quindi si giungerà al *quanti siamo* partendo dal *quanti fummo*, nè qui ancora ci si arresterà, ma si tenterà pure di antivedere, con congetture basate sul calcolo matematico, quanti diverremo in un prossimo avvenire.

Si espongono così, innanzi tutto, taluni dati più salienti, che sia pure a grandi ed irregolari stacchi, stanno pur sempre a rappresentare nei secoli più prossimi a noi le pietre miliari dell'itinerario bimillenario della nostra Città servendoci all'uopo dello schedario demografico-storico del Comune, cui si rinvia per maggior copia di materiale nonchè per il commento critico, limitandoci qui alle osservazioni fondamentali che seguono (1).





« DISEGNO DELLA NOBILISSIMA CITTÀ DI GENOVA »
di Antonio Lafréry (Roma, 1573) - Copia - (Municipio di Genova)

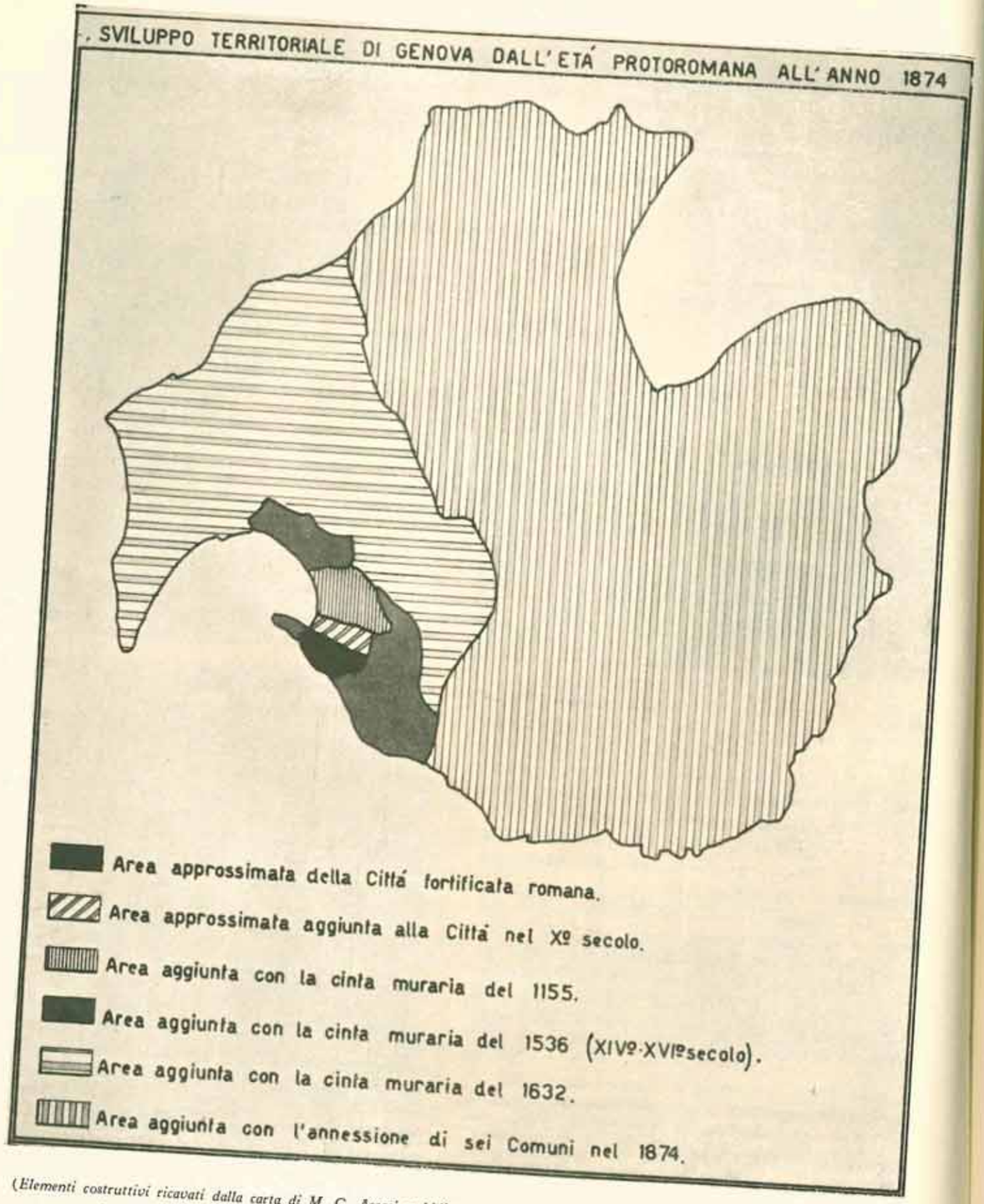
Lo sviluppo di particolare che si è eseguito del bello e suggestivo schema topografico dell'Ascari, mentre soccorre nell'interpretazione dei dati che appresso si espongono, ci dimostra, essendo popolazione e territorio elementi in funzione, che la nostra Città tese sempre, nel periodo storico, ad un maggior svolgimento demografico. Mancano però serie notizie storiche per fissare anteriormente alla seconda metà del secolo XVI dati sulla popolazione.

Secondo il premesso criterio di *censimento*, si può ritenere che solo con quello del 1808 si inizi la vera serie dei nostri censimenti.

Col censimento del 1861, considerato il primo censimento del Regno d'Italia (o 1862 secondo alcuni documenti, in quanto i censimenti 1861-1881 sono stati riferiti alla mezzanotte fra i due anni), i dati sono portati sul territorio attuale del Comune unificato.

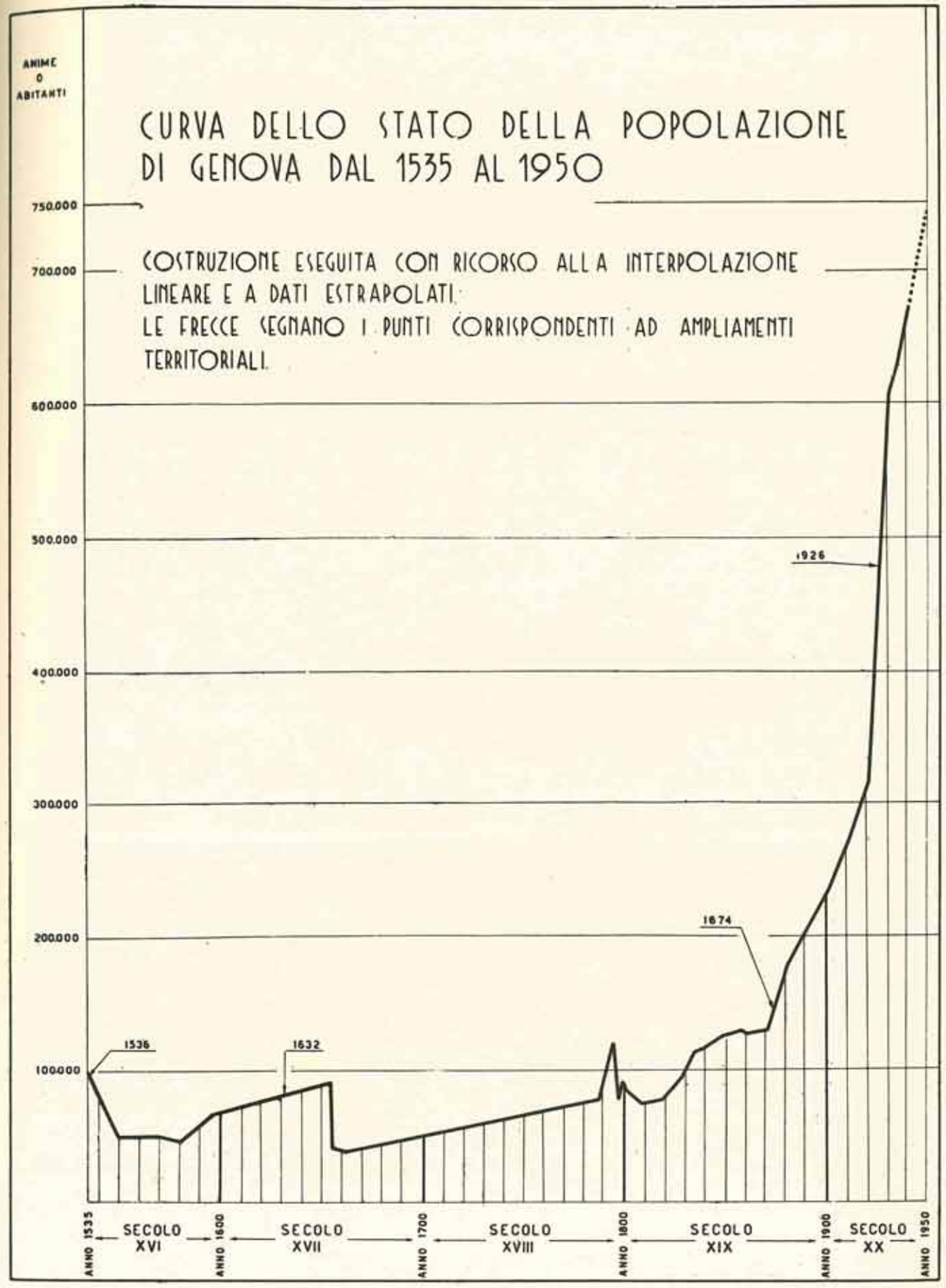
Pel periodo 1535-1858 si sono annotati in corsivo quei dati che, pur non essendo da rifiutarsi, appaiono alla critica meno attendibili e pel periodo 1861-1931 si sono esposti fra parentesi quelli che rispondono alla circoscrizione di Genova al 1808 (sestieri) permodochè si renda possibile una comparazione nel tempo dall'anno in cui cade il primo vero e proprio censimento genovese, sino al 1931. Si considerino pure il grafico della curva della popolazione dal 1535 al 1950 e la tavola che segue dei censimenti 1861-1936.

(1) G. CHIANTELLA - *Schedario demografico storico di Genova*. L'opera compilata, per le ricerche di archivio, coll'ausilio del Dott. A. Pesce Maineri, espone, col succedersi di grandi schede intestate ai singoli anni, gli elementi dello stato e del movimento demografico della nostra Città dal 1535, mediante notizie storiche, dati assoluti e relativi, primitivi ed interpolati e, semprechè possibile, secondo gli attuali confini del comune unificato. Ogni scheda, oltre a notizie sul governo e sul territorio del tempo, porta pure un commento critico. Lo studio è consultabile presso la Sezione Municipale di Statistica.




(*Elementi costruttivi ricavati dalla carta di M. C. Ascari pubblicata nell' opera di P. Revelli* Figurazioni cartografiche di Genova. *Per l' ultimo ampliamento territoriale del 1926 si veda il cartogramma intercalato dei Centri abitati*).





# COMUNE DI GENOVA

POPOLAZIONE PRESENTE SECONDO LA CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA ATTUALE (RICOSTRUZIONE STATISTICA) E QUELLA AL TEMPO

| ZONA STATISTICA | CENSIMENTI DEL REGNO D'ITALIA | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1861 I | 1871 II | 1881 III | 1901 IV | 1911 V | 1921 VI | 1931 VII | 1936 VIII |
| Maddalena | 11.891 | 12.146 | 11.625 | 13.081 | 11.321 | 11.979 | 10.977 | 11.265 |
| Prè | 20.895 | 17.998 | 17.518 | 18.116 | 17.766 | 19.047 | 18.375 | 18.404 |
| San Vincenzo | 21.963 | 26.359 | 31.106 | 40.278 | 45.484 | 53.595 | 55.317 | 57.145 |
| Molo | 22.717 | 22.134 | 21.920 | 25.498 | 24.070 | 25.825 | 23.811 | 24.309 |
| Portoria | 35.877 | 37.920 | 40.435 | 42.538 | 39.042 | 39.975 | 36.108 | 34.498 |
| San Teodoro | 10.427 | 11.119 | 14.433 | 21.606 | 26.406 | 33.739 | 37.012 | 37.338 |
| **Sestieri** | **123.770** | **127.676** | **137.037** | **161.117** | **164.089** | **184.160** | **181.600** | **182.959** |
| Foce | 2.543 | 2.252 | 3.851 | 6.264 | 7.845 | 8.240 | 7.784 | 8.028 |
| San Francesco | 5.391 | 8.660 | 11.872 | 21.218 | 29.689 | 35.486 | 41.852 | 45.988 |
| San Martino | 3.544 | 4.157 | 4.269 | 6.916 | 12.186 | 17.670 | 25.022 | 27.483 |
| San Fruttuoso | 5.439 | 7.366 | 9.909 | 12.804 | 21.096 | 25.568 | 32.119 | 33.173 |
| Marassi | 3.781 | 5.699 | 6.544 | 13.078 | 20.452 | 29.794 | 35.027 | 38.797 |
| Staglieno | 2.664 | 3.266 | 3.704 | 5.087 | 7.320 | 9.051 | 12 074 | 14.351 |
| **Territorio annesso nel 1874** | **23.362** | **31.400** | **40.149** | **65.367** | **98.588** | **125.809** | **153.878** | **167.820** |
| Apparizione | 2.043 | 2.546 | 2.600 | 3.020 | 3.571 | 3.689 | 4.886 | 4.636 |
| Bavari | 2.522 | 2.763 | 2.835 | 3.429 | 4.183 | 4.538 | 5.595 | 5.740 |
| Bolzaneto | 2.610 | 4.481 | 4.119 | 6.240 | 9.892 | 12.056 | 12.565 | 12.994 |
| Borzoli | 2.241 | 2.598 | 3.464 | 5.615 | 8.152 | 10.346 | 10.917 | 10.900 |
| Cornigliano | 3.593 | 4.293 | 4.761 | 9.456 | 14.654 | 19.000 | 22.267 | 23.264 |
| Molassana | 1.553 | 1.717 | 1.936 | 2.072 | 2.508 | 2.932 | 4.963 | 6.007 |
| Nervi | 4.612 | 5.186 | 6.317 | 6.766 | 6.745 | 7.994 | 8.903 | 9.068 |
| Pegli | 6.183 | 6.864 | 7.362 | 9.291 | 10.560 | 12.889 | 15.199 | 16.113 |
| Pontedecimo | 4.025 | 3.041 | 3.400 | 4.691 | 5.635 | 6.361 | 7.037 | 7.350 |
| Prà | 4.325 | 4.963 | 5.436 | 6.596 | 7.752 | 8.302 | 8.498 | 8.491 |
| Quarto | 2.647 | 2.823 | 2.835 | 4.985 | 7.204 | 8.769 | 9.402 | 10.515 |
| Quinto | 1.780 | 2.086 | 2.523 | 2.868 | 3.500 | 4.057 | 4.411 | 4.537 |
| Rivarolo | 6.973 | 6.858 | 8.941 | 16.602 | 23.052 | 28.536 | 31.965 | 32.277 |
| San Pier d'Arena | 14.008 | 16.756 | 22.028 | 34.885 | 42.421 | 52.177 | 53.176 | 55.776 |
| San Quirico | 2.475 | 2.662 | 2.916 | 3.544 | 4.620 | 4.675 | 5.370 | 5 594 |
| Sant'Ilario | 1.305 | 1.459 | 1.413 | 1.748 | 1.759 | 1.773 | 2.081 | 2.018 |
| Sestri | 8.009 | 11.259 | 12.595 | 19.789 | 24.480 | 28.269 | 30.981 | 33.576 |
| Struppa | 2.928 | 3.137 | 3.301 | 3.611 | 4.881 | 5.529 | 7.240 | 7.232 |
| Voltri | 11.802 | 13.255 | 13.621 | 14.719 | 15.543 | 15.890 | 16.003 | 15.790 |
| **Territorio annesso nel 1926** | **85.634** | **98.747** | **112.403** | **159.927** | **201.112** | **237.782** | **261.459** | **271.878** |
| Sezione Mare | 4.216 | 2.593 | 2.329 | 8.325 | 9.544 | 5.925 | 10.896 | 8.689 |
| Senza tetto | — | — | — | — | — | 323 | 263 | — |
| **INTERO COMUNE:** | | | | | | | | |
| **Circoscrizione attuale** | **236.982** | **260.416** | **291.918** | **394.736** | **473.333** | **553.999** | **608.096** | **631.346** |
| **Circoscrizione al tempo** | **127.986** | **130.269** | **179.515** | **234.809** | **272.221** | **316.217** | **608.096** | **631.346** |

*Nota:*

**Senza tetto** — Solo negli ultimi censimenti fu eseguita la rilevazione dei "Senza tetto". In quello del 1936 vennero distribuiti fra le varie zone statistiche in cui furono rilevati.



DATI DEMOGRAFICI DI CONFRONTO, DI AGGIORNAMENTO E DI MAGGIOR INTERESSE LOCALE

| REGNO E GRANDI CITTA' | POPOLAZIONE CENSITA 21-IV-1936 presente | POPOLAZIONE CENSITA 21-IV-1936 residente o legale | Presente calcolata 1°-VII-1938 | PROVINCIA DI GENOVA | POPOLAZIONE CENSITA 21-IV-1936 presente | POPOLAZIONE CENSITA 21-IV-1936 residente o legale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Regno | 42.444.588 | 42.993.602 | 43.207.430 | Provincia di Genova | 631.346 | 631.346 |
| **Massimi centri urbani** | | | | **Comuni della Provincia** | | |
| Roma | 1.179.037 | 1.155.722 | 1.266.233 | Arenzano | 10.333 | 9.748 |
| Milano | 1.114.111 | 1.115.848 | 1.195.429 | Avegno | 4.616 | 4.770 |
| Napoli | 875.855 | 865.913 | 913 956 | Bargagli | 2.438 | 2.307 |
| Torino | 637.029 | 629.115 | 684.862 | Bogliasco-Pieve | 2.427 | 2.449 |
| Genova | 631.346 | 634.646 | 650.407 | Borzonasca | 5.220 | 5.377 |
| **Altri centri con più di 100.000 abitanti** | | | | Busalla | 15.475 | 16.237 |
| | | | | Camogli | 4.244 | 4.430 |
| Palermo | 417.400 | 411.879 | 428.139 | Campo Ligure | 965 | 1.055 |
| Firenze | 331.331 | 322.535 | 346.926 | Campomorone | 4.059 | 4.191 |
| Bologna | 277.563 | 269.687 | 310.631 | Carasco | 898 | 951 |
| Venezia | 269.699 | 264 027 | 281.980 | Casarza Ligure | 2.618 | 2.713 |
| Trieste | 252 437 | 248.379 | 257.082 | Casella | 2.641 | 2.619 |
| Catania | 243.819 | 244.972 | 249.627 | Castiglione Chiavarese | 3.068 | 3.167 |
| Bari | 196.347 | 196.747 | 208.578 | Ceranesi | 1.916 | 1.921 |
| Messina | 195.096 | 192.051 | 201.308 | Chiavari | 2.924 | 3 045 |
| Verona | 162.416 | 153.708 | 165.586 | Cicagna | 2.162 | 2.298 |
| Taranto | 137.515 | 117.722 | 149.401 | Cogoleto | 2.550 | 2.672 |
| Padova | 143.213 | 133.709 | 149 180 | Cogorno | 888 | 932 |
| Livorno | 128.538 | 124 963 | 132.792 | Coreglia Ligure | 3.046 | 3.164 |
| Brescia | 127.653 | 123.332 | 132.412 | Crocefieschi | 3.462 | 3.470 |
| Ferrara | 119.532 | 119.265 | 122.822 | Davagna | 2.128 | 2.196 |
| Reggio di Calabria | 117.783 | 119.804 | 121.148 | Fascia | 1.017 | 1.042 |
| Cagliari | 110.876 | 106.649 | 119.077 | Favale di Malvaro | 1.115 | 1.030 |
| La Spezia | 111.523 | 106.119 | 117.958 | Fontanigorda | 563 | 595 |
| Modena | 99.601 | 96.337 | 104.970 | Genova | 14.337 | 13.947 |
| | | | | Gorreto | 5.360 | 5.441 |
| | | | | Isola del Cantone | 3.298 | 3.391 |
| | | | | Lavagna | 4.279 | 4.369 |
| | | | | Leivi | 363 | 370 |
| | | | | Lorsica | 3.935 | 4 056 |
| | | | | Lumarzo | 1.528 | 1.590 |
| | | | | Masone | 2.961 | 3.019 |

*Note* - Il dato della popolazione presente calcolata del Regno è provvisorio.
Il Comune di Modena, pur non raggiungendo colle popolazioni presente e residente censite i 100.000 abitanti, contava una *popolazione presente speciale* censita di 100.700.

| ANNO | POPOLAZIONE | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1535 | 100.000 | *80.000* | | |
| 1550-1600 | 50.000 | | | |
| 1560-1570 | 50.000 | | | |
| 1581 | 47.708 | | | |
| 1597 | 60.525 | *59.809* | | |
| 1656-1657 | 90.000 | *100.000* | | |
| 1657-1658 | 40.000 | | | |
| 1666-1667 | 30.000 ? | | | |
| 1682 | 39.457 | | | |
| 1788 | 77.563 | | | |
| 1795 | 120.000 | | | |
| 1797 | 80.205 | *106.063* | *89.000* | |
| 1798 | 80.205 | *106.063* | | |
| 1799 | 90.835 | | | |
| 1802 | 86.063 | | | |
| 1808 | 75.743 | | | |
| 1818 | 78.414 | | | |
| 1828 | 95.130 | | | |
| 1834 | 115.600 | *106.600* | | |
| 1838 | 116.450 | *116.441* | *114.080* | *113.677* |
| 1848 | 125.339 | *115.257* | (attuali confini 209.275) | |
| 1858 | 129.998 | *119.610* | *100.382* | |
| | | | (attuali confini 222.227) | |
| 1861 (I) | 236.982 | (Territorio del 1808: | | 123.770) |
| 1871 (II) | 260.416 | ( » | » | 127.676) |
| 1881 (III) | 291.918 | ( » | » | 137.037) |
| 1901 (IV) | 394.736 | ( » | » | 161.117) |
| 1911 (V) | 473.333 | ( » | » | 164.089) |
| 1921 (VI) | 553.999 | ( » | » | 184.160) |
| 1931 (VII) | 608.096 | ( » | » | 181.600) |

L' andamento tanto irregolare della prima parte della serie, comprensiva di tutto il 1802, è da attribuirsi ai grandi spostamenti di massa della popolazione per le lotte intestine e per cambiamenti politici, alle micidialissime epidemie pestilenziali, alle guerre nonchè in buona parte, anche alle manchevolezze dei metodi e alle imperfezioni delle rilevazioni, basate sopratutto sugli *stati di anime*, integrati congetturalmente, quindi più o meno incomplete.

Per contro, movimenti immigratori, annessioni territoriali e saldi demografici hanno determinato, con pesi diversi a seconda dei momenti ma senza soste, la crescita della popolazione genovese durante i censimenti del Regno d' Italia. Ma anche a prescindere dagli ampliamenti territoriali, prendendo come unità di spazio l' attuale circoscrizione del Comune, l' aumento esiste sempre, come lo dimostrano i seguenti coefficienti di incremento medio annuale calcolati sui periodi intercensuali, che segnano una caràtteristica e, geometricamente, abbastanza regolare curva campanulare, con la cuspide verso il principio del secolo: il commento di tale curva, piuttosto anormale, riuscirebbe indiziario — oltre che condurre al di là dei limiti di questa sintetica esposizione — pur ammettendo senz' altro che col XX secolo si iniziò effettivamente il particolare sviluppo portuario, commerciale, industriale attuale della nostra Città: 9,89 (1861-71); 12,09 (1871-81); 17,61 (1881-901); 19,91 (1901-11); 17,04 (1911-21); 9,76 (1921-1931).



LA SEDE IN ROMA DELL' ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

## QUANTI SIAMO

Entrando in pieno nel censimento del 1936 si premette una riserva di carattere generale: i confronti col censimento del 1931 e coi precedenti di frequente non sono possibili, o quanto meno non potrebbero riuscire corretti e significativi, per una diversa impostazione rilevativa od elaborativa dei dati (2).

Una nota nuova, simpatica e di attualità, ci viene data, in fatto di popolazione, dal recente censimento.

In aggiunta ai due tipi acquisiti di popolazione, la *presente* e la *residente*, l' Istituto Centrale di Statistica — l' organo massimo preposto alle statistiche italiane, promotore di tutti i censimenti — ha creato per il censimento ultimo un particolare tipo di popolazione, la *presente speciale*, costituita dai presenti alla data della rilevazione più gli assenti in A. O., nella Libia e nei Possedimenti Italiani.

Motivo metodologico: la utilità di avere un dato che meglio si presti nei riguardi della popolazione maschile ai confronti colla popolazione presente del 1931. Ma l' Istituto, oltre a ricomporre così sotto l' aspetto tecnico nella sua normalità una compagine demografica che non doveva perdere dei gruppi particolarmente scelti per sesso e per età, con squisito intuito veniva incontro ad una viva esigenza dello spirito di tutti gli Italiani, che sentivano più che mai presenti fra loro, in quei giorni, coloro che coll' ardimento e colla fatica, mediante le armi e i ferri di sterro, sospingevano, sino ai lontani confini di un altro continente, quello stesso fatidico solco che ventisette secoli prima la dura lama di un aratro tracciava intorno ad uno storico colle.

Ammontando gli assenti di guerra a 5.810, questa popolazione fu calcolata per Genova in 637.156 abitanti — circa i 3/4 quindi di quella dell' intera Provincia — cui stanno affiancate una popolazione *presente* di 631.346 abitanti ed una *residente* di 634.646 abitanti (3 - 4).

E poichè la popolazione presente della nostra Città al 21 aprile 1931 era di 608.096 abitanti, ne consegue che nell' ultimo periodo intercensuale si è avuto un aumento di 29.060 persone, pari ad un incremento percentuale medio annuo del 9,56, determinato da un supero di 1.515 nati vivi sui morti (nascite 40.292, decessi 38.777) e da una immigrazione netta, cioè eccedenza di immigrati sugli emigrati, di 27.545 (5).

Decomponendo poi la popolazione del Comune nei suoi nuclei fondamentali costitutivi abbiamo: con dimora abituale 607.566; con dimora temporanea 23.780; temporaneamente assenti complessivamente 27.080, di cui 20.497 in altri Comuni del Regno, 5.810 in A. O., nelle colonie e nei possedimenti e 773 all' estero (6).

Ecco ora come risultò distribuita la popolazione presente fra Genova Centro e i 19 Comuni annessi nel 1926, singolarmente considerati: Genova Centro 350.468 (7); Apparizione 4.636; Bavari 5.740; Bolzaneto 12.994; Borzoli 10.900; Cornigliano 23.264; Molassana 6.007; Nervi 9.068; Pegli 16.113; Pontedecimo 7.350; Prà 8.491; Quarto 10.515; Quinto 4.537; Rivarolo 32.277; S. Ilario 2.018; San Pier d' Arena 55.776; S. Quirico 5.594; Sestri 33.576; Struppa 7.232; Voltri 15.790.

Quindi il territorio annesso nel 1926 concorre complessivamente a costituire la popolazione globale del Comune per 271.878 unità.

Comparazioni ed aggiornamenti offre infine la apposita tavola che precede.

## LA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE

Ed eccci alla notizia fondamentale, per quanto sommaria, di distribuzione di una popolazione sopra un dato territorio: *la densità*.

(2) Una notazione fondamentale sulle fonti del materiale dell' VIII Censimento che si sta per esporre.

Chiusa alla periferia la rilevazione e compiute alcune elaborazioni sommarie, tutto il materiale veniva rimesso all' Istituto Centrale di Statistica che, previa revisione, ne eseguiva il completo *spoglio* secondo schemi propri ed altri concordati col Comune (Deliberazione podestarile 8 marzo 1937-XV n. 315).

Tutta la massa statistica così elaborata — ed esposta in parte a stampa ed in parte manoscritta — veniva poi dal Comune, mediante la propria Sezione Statistica, riordinata, rielaborata nonchè integrata con calcoli vari, prospetti di aggruppamento e di comparazione, grafici e simili, allo scopo di renderla di apprensione e di interpretazione più immediate, semplici e complete.

(3) La popolazione *presente* e quella *residente* muovono da un nucleo in comune costituito dai presenti con dimora abituale, ma mentre la prima comprende pure i presenti con dimora temporanea, nell' altra in luogo di questi vi sono gli assenti temporanei. La popolazione presente ha una importanza sopratutto statistica e demografica, la residente prevalentemente amministrativa e, se risultante da un censimento, pure giuridica per cui prende in questo caso anche il nome di *popolazione legale*.

*Si avverte che parlando in questo studio di popolazione salvo diversa indicazione, si intende la presente.*

(4) Per le altre maggiori circoscrizioni comprensive del nostro Comune si avevano le seguenti popolazioni presenti speciali: Provincia 867.609 (assenti in A. O. 7.895); Liguria 1.482.866 (A. O. 14.412); Italia Settentrionale 20.122.375 (A. O. 225.164); Regno 42.918.726 (A. O. 474.138). Di fronte, si ha per gli altri quattro maggiori centri urbani: Roma 1.192.826 (A. O. 13.789); Milano 1.123.953 (A. O. 9.842); Napoli 883.289 (A. O. 7.434); Torino 643.068 (A. O. 6.939).

Così seguono i restanti 18 centri superiori ai 100.000 abitanti, Modena compresa: Palermo 421.831; Firenze 334.598; Bologna 280.506; Venezia 272.235; Trieste 255.046; Catania 246.472; Bari 198.656; Messina 197.385; Verona 164.093; Padova 144.839; Taranto 138.571; Livorno 129.648; Brescia 128.929; Ferrara 120.979; Reggio di Calabria 119.578; La Spezia 112.937; Cagliari 112.236; Modena (inclusa nei centri di 100.000 abitanti unicamente come popolazione presente speciale) 100.700.

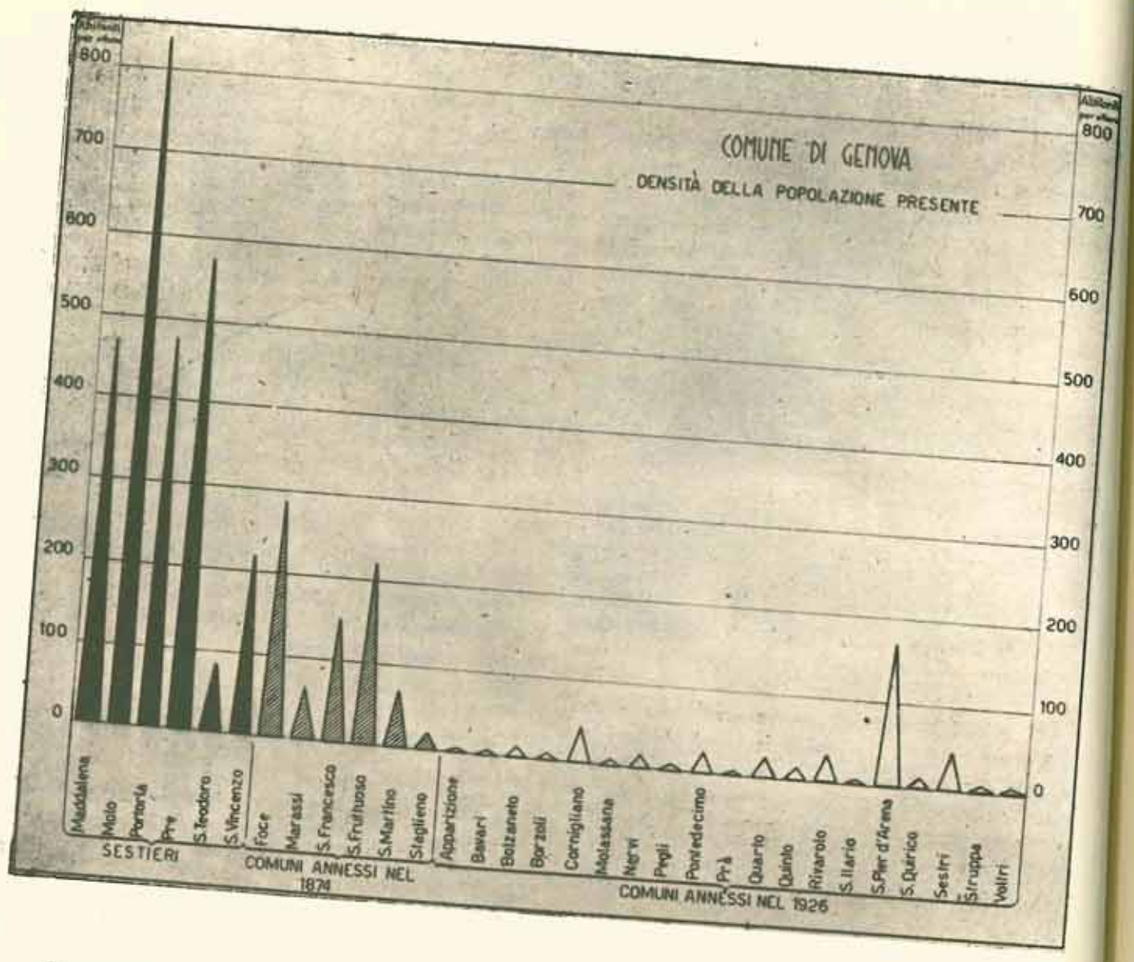
(5) In tale periodo intercensuale l' aumento medio aritmetico annuale per 1000 abitanti per gli altri quattro maggiori centri è stato il seguente: Roma 37,26; Milano 26,60; Napoli 10,46; Torino 15,34.

Particolarmente interessante, circa lo sviluppo delle città con più di 100.000 abitanti, in sede di rilevazione, è una graduatoria che si può stabilire facendo uguale a 100 la rispettiva popolazione all' inizio del secolo. Ecco i relativi indici calcolati sulla popolazione presente speciale al 21 aprile 1936: Genova 271; Reggio di Calabria 269; Roma 258; Bari 256; Milano 229; Taranto 228; Verona 221; Cagliari 209; Torino 192; Bologna 185; Brescia 183; Venezia 179; Padova 176; La Spezia 172; Catania 165; Firenze 163; Napoli 157; Trieste 143; Ferrara 138; Palermo 136; Livorno 132; Messina 132.

(6) Agl. effetti del censimento del 1936 sono stati calcolati temporaneamente assenti, salvo particolari eccezioni, quanti presumibilmente avrebbero fatto ritorno nel Comune entro il 31 luglio dell' anno.

Coloro che si trovavano in A. O. vennero considerati tutti assenti temporanei.

(7) Si continua a chiamare *Genova Centro* il territorio del Comune anteriore all' annessione del 1926. Si estende per ettari 3.215 e comprende i 6 antichi sestieri ed i 6 comuni annessi nel 1874, con le seguenti singole popolazioni: Maddalena 11.265; Molo 24.309; Portoria 34.498; Prè 18.404; S. Teodoro 37.338; S. Vincenzo 57.145; Foce 8.028; Marassi 38.797; S. Francesco 45.988; S. Fruttuoso 33.173; S. Martino 27.483; Staglieno 14.351. Al censimento la cosidetta *sezione mare* contribuì per 8.689 unità.




Il nostro Comune, avendo una popolazione presente di 631.346 sopra una superficie di ettari 23.479 — racchiusi in un perimetro di chilometri 129,700 di cui 33,500 di sviluppo costiero e 96,200 montano — viene a segnare una densità generale media di 26,9 abitanti per ettaro. Giova subito avvertire però che è questo uno di quei frequenti valori medi di scarsa significazione perchè dietro ad essi sussistono campi di variazione troppo ampi ed irregolari.

Infatti, con rapido crescendo, da un minimo di 13,6 abitanti per ettaro nel territorio annesso nel 1926, si passa a 72,6 per quello aggregato nel 1874, per raggiungere addirittura il 202,6 nei sestieri.

A questa caratteristica disposizione orizzontale della popolazione, paragonabile ad una *striscia di tiro* con ampia dispersione marginale di unità — significativo riflesso di quell' inurbamento di cui al presente qualunque grande centro urbano dal più al meno risente — corrispondono per singola zona statistica i seguenti dati, pure illustrati dal grafico che si è tracciato, dai quali appaiono ancora più pronunciati, gli scarti fra i massimi ed i minimi:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Maddalena | 469,4 | Borzoli | 9,6 |
| Molo | 838,2 | Cornigliano | 43,6 |
| Portoria | 472,6 | Molassana | 7,2 |
| Pre | 575,1 | Nervi | 14,7 |
| S. Teodoro | 77,5 | Pegli | 6,6 |
| S. Vincenzo | 217,3 | Pontedecimo | 23,3 |
| Foce | 286,7 | Prà | 4,8 |
| Marassi | 63,2 | Quarto | 25,1 |
| S. Francesco | 153,8 | Quinto | 15,5 |
| S. Fruttuoso | 219,7 | Rivarolo | 33,0 |
| S. Martino | 67,7 | S. Ilario | 3,9 |
| Staglieno | 17,6 | San Pier d'Arena | 169,5 |
| Apparizione | 3,8 | S. Quirico | 10,5 |
| Bavari | 3,8 | Sestri | 45,4 |
| Bolzaneto | 11,6 | Struppa | 6,0 |
| | | Voltri | 4,5 |



## CENTRI ABITATI DEL COMUNE DI GENOVA AGGRUPPATI PER ZONA STATISTICA (*)

| DENOMINAZIONE | ALTITUDINE IN METRI s. l. m. | POPOLAZIONE RESIDENTE |
|---|---|---|
| **Centro Urbano** | — | **512.313** |
| **Apparizione:** | | |
| Apparizione | 130 | 1.265 |
| Nasche | 95 | 172 |
| Premanico | 225 | 49 |
| S. Desiderio | 115 | 665 |
| **Bavari:** | | |
| Bavari | 305 | 172 |
| Costa | 270 | 154 |
| Fontaneggi | 270 | 259 |
| Mermi | 160 | 321 |
| Montelungo | 313 | 63 |
| Monte Zignano | 96 | 945 |
| Ponte Carrega | 35 | 1.551 |
| S. Eusebio | 230 | 234 |
| Sella | 240 | 131 |
| Serino | 192 | 38 |
| **Bolzaneto:** | | |
| Bolzaneto | 47 | 7.035 |
| Carpinello | 140 | 186 |
| Cremeno | 150 | 83 |
| Murta-Lastrego | 185 | 418 |
| Serra | 60 | 1.392 |
| Trasta | 60 | 370 |
| **Molassana:** | | |
| Ponte Olmo-Molassana | 51 | 2.892 |
| Fontana | 200 | 111 |
| Pino Soprano | 320 | 188 |
| Pino Sottano | 131 | 81 |
| San Giacomo | 110 | 50 |
| **Nervi:** | | |
| Nervi | 30 | 4.002 |
| San Rocco | 210 | 206 |
| Cattaneo-Murcarolo | 12 | 2.418 |
| **Quarto dei Mille:** | | |
| Quarto dei Mille | 47 | 421 |
| Castagna | 40 | 130 |
| Chiapparo | 120 | 114 |
| Ponte Sturla-S. Girolamo | 15 | 4.066 |
| Priaruggia | 12 | 1.622 |
| **Quinto al Mare:** | | |
| Quinto al Mare | 20 | 1.496 |
| Bagnara | 20 | 1.633 |
| Pianata | 30 | 286 |
| **Pegli:** | | |
| Pegli-Multedo | 6 | 12.812 |
| Granara | 42 | 789 |
| S. Carlo di Cese | 286 | 96 |
| **Pontedecimo:** | | |
| Pontedecimo-Isola | 80 | 3.768 |
| Cesino | 220 | 116 |
| Prato Gagliardo | 116 | 404 |
| Rimessa | 114 | 603 |
| **Prà:** | | |
| Prà-Sapello | 12 | 6.226 |
| Palmaro | 12 | 416 |
| **S. Ilario Ligure:** | | |
| S. Ilario Ligure | 195 | 212 |
| Capolungo | 35 | 543 |
| **S. Quirico in Valpolcevera:** | | |
| S. Quirico in Valpolcevera | 83 | 2.049 |
| Morego | 130 | 35 |
| Morigallo | 75 | 326 |
| Romairone | 80 | 317 |
| S. Biagio | 198 | 470 |
| Secca | 60 | 175 |
| Serro | 60 | 197 |
| **Struppa:** | | |
| Aggio | 320 | 217 |
| Cavassolo | 140 | 263 |
| Doria | 79 | 1.115 |
| Gambonia | 180 | 171 |
| Prato | 88 | 798 |
| S. Cosimo | 200 | 83 |
| S. Martino | 457 | 163 |
| S. Siro | 167 | 133 |
| **Voltri:** | | |
| Voltri | 5 | 6.813 |
| Acquasanta | 165 | 126 |
| Canellona | 558 | 40 |
| Carnoli | 112 | 51 |
| Chiale | 88 | 150 |
| Crevari-Borgonuovo | 70 | 1.169 |
| Crovi | 17 | 361 |
| Fabbriche | 174 | 590 |
| Fiorino | 350 | 137 |
| Pero Grosso | 40 | 117 |
| Vesima | 50 | 110 |
| *In complesso* | | **589.684** |

(*) L' altimetria è stata desunta dall' Istituto Centrale di Statistica dalla carta d'Italia al 25.000 dell' Istituto Geografico Militare. La quota altimetrica relativa o fu riportata dall' indicazione della carta o venne calcolata mediante interpolazione delle curve di livello ivi rappresentate.

## I CENTRI ABITATI

Ma il dato della densità non basta da solo a descriverci il particolare modo di distribuirsi di un gruppo di popolazione sopra un determinato territorio — che ha tanta importanza statistica, demografica, economica, sociale — sopratutto quando si tratti di un ambiente fisico molto esteso in superficie e variato topograficamente quale è il nostro Comune, che fra l' altro, in fatto di altitudini, dal mare si eleva quasi sino ai 1200 metri.

Nè molto di più può dirci quella antica approssimata distinzione, fra *popolazione agglomerata* e *sparsa* che essendo riferita genericamente a tutto il

territorio di un comune non lumeggia affatto la disposizione e lo sviluppo sul terreno dei singoli nuclei demografici.

Perciò convenientemente l' Istituto Centrale di Statistica, valendosi anche di una apposita commissione di studio e di un certo numero di geografi, addivenne a suo tempo all' individuazione e alla delimitazione dei cosidetti *centri abitati* di ogni comune del Regno, al preciso fine di fissare i molteplici e differenziati gruppi di popolazione che possono coesistere sopra un determinato territorio, intendendo per tali quegli aggruppamenti di case che possiedono almeno un luogo di raccolta costituito da una chiesa periodicamente officiata, una scuola, una stazione ferroviaria o tranviaria, un ufficio pubblico, un servizio automobilistico, botteghe e simili, ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di culto, istruzione, affari, ed in genere necessità quotidiane della vita.

Emersero così pure *a contrariis*, gravitanti sui singoli centri e distinte per diverse zone, le cosidette *case sparse*, case isolate in campagna, o se aggruppate, prive di un luogo di raccolta della popolazione.

Per ogni comune venne pure stabilito il *centro principale*, detto anche *centro urbano*.

A chiusura di questa così delicata e complessa indagine risultarono per il Regno ben 27.082 centri con una media di 4 centri per comune che, revisionati nel 1936, vennero definitivamente fissati in 27.240 (8).

Ciò premesso si viene al nostro Comune.

Il centro principale od urbano di Genova è rappresentato da una ampia zona di territorio che si estende sopra una superficie di 6.927 ettari, con altitudini varie, costituito, oltre che dalla cosidetta Genova Centro, pure dagli ex Comuni di San Pier d' Arena, Cornigliano, Sestri, Borzoli e Rivarolo, comprendente una popolazione residente esclusivamente agglomerata di 512.313 abitanti (9).

Seguono al centro principale, elencati nel prospetto che si pubblica e illustrati dall' intercalato cartogramma, 73 centri che assorbendo altri 77.371 abitanti, portano la popolazione residente agglomerata del Comune a 589.684 pari al 92,9 per 100 di tutta la popolazione. Vivono nelle case sparse 44.962 abitanti.

Combinati i 73 centri secondari per numero di abitanti ed altitudine sul livello del mare, scaturiscono i seguenti gruppi statistici:

| | ALTIM. FINO A M. 100 | DA M. 101 A 500 | OLTRE I. M. 500 | COMPL. |
|---|---|---|---|---|
| meno di 300 ab. | 8 | 29 | 1 | 38 |
| da 301 a 1.000 | 10 | 7 | — | 17 |
| da 1.001 a 5.000 | 13 | 1 | — | 14 |
| da 5.001 a 10.000 | 3 | — | — | 3 |
| da 10.001 a 15.000 | 1 | — | — | 1 |
| | 35 | 37 | 1 | 73 |

Prevalgono nettamente i minori centri, sino a 300 abitanti: quelli posti a quote di pianura, sino ai 100 metri, si compensano cogli altri.

Il centro abitato più elevato è la Canellona, a 558 metri, nella zona di Voltri, con 40 abitanti.

## LA " MONTAGNA LITORANEA DI GENOVA "

Per quanto la notizia non sia di dominio pubblico, la zona territoriale statistica principe per un ampio e completo studio di fenomeni demografici era ed è tuttora — malgrado tanti criteri spostati per conseguire ulteriori perfezionamenti nelle statistiche — *la zona agraria*.

Mal rispondono infatti al fine, per opposte ragioni, le attuali circoscrizioni amministrative: i comuni, unità troppo ristrette, eccessivamente numerose: ancora oggi ben 7.339: le provincie per contro troppo vaste, appena 94 in tutto nella Madrepatria, e molto spesso, come ambiente fisico, quanto mai eterogenee. Le zone agrarie invece, per quanto create peculiarmente pel catasto agrario, presentano uno sviluppo territoriale intermedio, in complesso infatti sono 786, ed hanno condizioni climatiche, agrarie, geografiche della migliore omogeneità per consentire di studiare al massimo l' influenza delle condizioni esterne sulla popolazione.

Il nostro Comune assieme a quelli di Arenzano, Bogliasco-Pieve, Camogli, Recco e Sori costituisce una speciale zona agraria cui dà il nome: *Montagna litoranea di Genova* che, sopra una complessiva estensione di ettari 30.040 — di cui agraria e forestale 26.450 e improduttiva 3.590 — con variabili altimetrie inferiori, nei punti topografici convenzionali, ai 30 metri, raccoglie una popolazione residente di 662.250 abitanti, aggruppati in 174.448 famiglie, dei quali 607.628 nei 96 centri abitati e 54.622 nelle case sparse Segna una densità media di 21,9 abitanti per ettaro.

E più specificatamente per i diversi comuni risultano i dati esposti nella apposita tabellina.

(8) Per il nostro Comune il lavoro, particolarmente delicato e complesso date le speciali condizioni topografiche locali, fu eseguito dal dirigente del Catasto municipale E. Costigliolo. Gli elenchi poi dei centri di tutta la Liguria vennero revisionati dal Dott. Mario Ascari, assistente all' Istituto di Geografia della R. Università, diretto dal Prof. Paolo Revelli, quesito ultimo della commissione di esperti che fissò al centro le direttive dell' indagine.

(9) Le superfici singole e le altitudini prese ai punti convenzionali di tale territorio considerato centro urbano del Comune, sono rispettivamente le seguenti: Genova Centro ettari 3.215, s. l. m. metri 25 (piazza De Ferrari); Sestri ha. 739, m. 5; Borzoli ha. 1.132, m. 69; Cornigliano ha. 534, m. 10; Rivarolo ha. 978, m. 26; San Pier d' Arena ha. 329, m. 4. L' ammontare delle singole popolazioni è già stato esposto a suo luogo.



TERRITORIO E POPOLAZIONE DELLA ZONA AGRARIA DI GENOVA

| | ARENZANO | BOGLIASCO-PIEVE | CAMOGLI | GENOVA | RECCO | SORI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| ALTIMETRIA (m.) | 6 | 27 | 11 | 25 | 10 | 20 |
| SUPERFICIE IN ETTARI: | | | | | | |
| Agraria e forestale | 2.373 | 752 | 948 | 20.190 | 925 | 1.264 |
| Improduttiva | 105 | 53 | 58 | 3.289 | 53 | 32 |
| Territoriale | **2.478** | **805** | **1.006** | **23.479** | **978** | **1.296** |
| POPOLAZIONE RESIDENTE: | | | | | | |
| Dei centri (96) | 2.602 (2) | 3.643 (6) | 5.417 (4) | 589.684 (74) | 2.792 (1) | 3.490 (9) |
| Delle case sparse | 2.314 | 1.251 | 2.506 | 44.962 | 2.649 | 940 |
| Complessiva | **4.916** | **4.894** | **7.923** | **634.646** | **5.441** | **4.430** |

Si aggiunge, esaurendo completamente l' argomento pure nei confronti qualitativi della popolazione, che il 43,1 per 100 della popolazione presente esercitava una professione o mestiere e di questa una percentuale del 59,3 per 100 appartiene all' industria e trasporti, del 15,9 al commercio e del 5,1, infine, all' agricoltura caccia e pesca (10).

## LE FAMIGLIE

Ma nonostante tutto, la domanda posta *quanti siamo* non resta esaurita con le risposte sino ad ora date.

Unità demografica, infatti, oltre *all' individuo, la persona, l' abitante*, che dir si voglia, è quello speciale aggruppamento sociale, cellula prima della formazione spirituale delle generazioni non meno che della loro costituzione biologica, nucleo primogenio di ogni Stato: *la famiglia*, risultante, non somma, di singoli, quindi evidentemente, con caratteri propri, da quelli più o meno differenziati.

Nè qui è possibile ancora fermarsi.

Di fianco alla famiglia propriamente detta coesistono forme ad essa esteriormente similari emergenti dall' assieme di più persone che senza vincoli di parentela e di affinità fanno vita in comune per scopi religiosi, militari, di istruzione, di assistenza, di cura, di alloggio e simili o costrettevi da speciali congiunture, le cosidette, in senso demografico, *convivenze non familiari* che nulla hanno a che vedere con quelle che si sogliono comunemente chiamare *unioni illegittime* che in demografia passano come *famiglie irregolari*.

Le famiglie residenti nel Comune risultarono 167.074 con 607.292 membri (11 - 12).

Non sono possibili confronti con i precedenti censimenti per una diversa impostazione rilevativa.

Le convivenze presenti furono accertate in 1.098 con 42.675 membri di fronte alle 968 con 40.500 del censimento del 1931.

Risulta così che l'enorme maggioranza — nella popolazione presente oltre il 95 per cento — vive in famiglia come del resto è intuitivamente naturale.

## QUANTI DIVERREMO

Se scrutare il trascorso demografico di un gruppo di popolazione significa passare da zone chiare ad altre incertamente lumeggiate per penetrare in una oscurità sempre meno diradabile, antivederne lo sviluppo futuro vuol dire accedere immediatamente ad un congetturale arbitrario, anche se il calcolo matematico è appoggiato a buona copia di vagliati elementi del presente e del passato.

Su tale infido terreno si è di recente cimentato, con un lungo lavoro — prendendo e tenendo continuamente contatti con la Sezione Municipale di Statistica — un collega al Comune, il Dott. Domenico

(10) In cifre assolute e più analitiche è risultato che la popolazione presente attiva, ammontante a 283.791, così si distribuiva per categoria di attività economica: agricoltura, caccia e pesca 14.530; industria 127.938, trasporti e comunicazioni 40.390; commercio 45.232; credito ed assicurazione 4.559; liberi professionisti e addetti al culto 7.414; amministrazione pubblica 19.304; amministrazione privata 2.710; economia domestica 21.714.

Per maggiori particolari, infine, descrittivi di questa zona come unità di ambiente fisico, si rinvia al bel fascicolo dell' Istituto Centrale di Statistica. *Catasto Agrario* 1929-VIII - *Compartimento della Liguria - Provincia di Genova.*

(11) Si è considerata *famiglia residente* quella il cui capo ha dimora abituale nel Comune. Comprende, oltre ai membri residenti uniti da vincoli di sangue o di affinità, pure i domestici, i garzoni, i dozzinanti, gli ospiti e simili.

Si tenga inoltre presente che anche la persona che vive isolata, costituisce, in senso demografico, famiglia.

(12) Per le circoscrizioni superiori al comune si sono avute le seguenti risultanze: Provincia famiglie 225.724; Liguria 385.891; Italia Settentrionale 4.706.955; Regno 9.835.142.

Dodero, buon matematico e studioso di discipline statistiche, muovendo da due diverse ipotesi e procedendo, per successive applicazioni di formule, a fissare quelle meglio rispondenti all' effettivo comportamento del fenomeno.

Prima ipotesi, *base periodo 1861-1936*: lo sviluppo demografico della popolazione di Genova avverrebbe nel futuro sotto l' influenza della curva segnata negli ultimi tre quarti di secolo, dal primo, cioè, all' ultimo censimento del Regno. Seconda ipotesi, *base periodo 1921-1936*: movimento futuro della popolazione esclusivamente sotto la sollecitazione del ritmo di incremento marcato, presso a poco, nel dopo guerra.

E' questo ultimo, infatti, un periodo a sè, quasi avulso dall' anzidetto, per peculiari caratteristiche che così possono riassumersi: rapido acceleramento del processo di urbanizzazione delle grandi città ed inserirsi in esso del fenomeno dell' inurbamento controbattuto alla sua volta dai provvedimenti dell' immigrazione controllata; accentuata contrazione dei tassi di natalità appena scomparsi i *ricuperi* postbellici, alla quale si oppone, come arginamento, la battaglia demografica; ma sopratutto, dopo i primi anni, una nuova linea politica determinata dalla dottrina del fascismo e tutto un rinnovato tenore di vita nazionale affiorante dal fervore della mistica fascista.

Nè va pure dimenticata la maggiore attendibilità dei rilievi demografici che cadono in questo periodo: sono noti, da un lato, la tecnica ed il rigorismo con cui vennero condotti dall' Istituto Centrale di Statistica i censimenti del 1936 e del 1931, ma anche il terzo censimento di tale torno di tempo, quello del 1921 — che per il complesso del Regno, ai lumi di una rigida critica retrospettiva, tanto lasciò a desiderare — venne condotto nella Genova del tempo con un buon grado di serietà e di tecnica, anzi, è doveroso aggiungere, che, dato il clima di allora, nè più nè meglio poteva farsi. Per quanto poi riguarda il complesso dei comuni annessi nel 1926, a buon motivo può ritenersi che, quanto meno, le operazioni siano venute svolgendosi all' infuori di brogli censuari, alieni del resto dalla *forma mentis* amministrativa dell' Italia Settentrionale e Centrale e particolarmente poi da quella dei Liguri che, nella loro sobrietà spirituale, in ogni tempo hanno saputo darsi a traffici più onesti di quelli amministrativi.

Dai calcoli applicati alle due ipotesi prospettate si sono fatte derivare due uniche serie di dati nettamente *scartanti* l' una rispetto all' altra, provocanti un *campo di variazione* in cui dovrebbe cadere il futuro dato della popolazione.

Tale impostazione espositiva appare, oltre che semplificatrice pel profano lettore, pure conveniente, sia perchè è materialmente impossibile, data la congetturalità di questa sorta di calcoli, determinare all' unità un tale elemento, sia perchè è probabile che sul complesso terreno del fatto sociale le due ipotesi giochino assieme, tendendo a compensarsi.

Sulla traccia quindi del calcolo matematico l' XI censimento demografico della popolazione del 21 aprile 1951 (XXIX) di Genova dovrebbe porre in rilievo, secondo la previsione statistica, una popolazione di circa 750.000 abitanti (13).

---

(13) L' indagine eseguita dal Dodero, essendo stata condotta secondo una linea di massima serietà e tecnica, ha richiesto una somma di lavoro complesso, delicato e sviluppatissimo, come può facilmente comprendere chiunque ha qualche nozione di calcoli estrapolativi.

Ciononostante ci si deve limitare qui, per esigenze di spazio, a solo qualche richiamo sul lavoro, augurandoci vivamente che il Dodero voglia trattare diffusamente l' argomento in un articolo a parte.

Primo interrogativo: quale tipo di dati assumere per base? Si è ritenuto di prendere in considerazione solo quelli di censimento, e non anche i dati annuali così detti *calcolati*. Infatti, poichè questi ultimi nella serie in cui, per preventiva disamina, vennero intercalati non armonizzavano con quelli, essendo i meno sicuri si sarebbe dovuto correggerli ricorrendo al calcolo matematico e così ampliare sempre più il campo di applicazione di quel rimedio eroico che è la matematica per la statistica.

Del resto il numero dei dati che così restavano a disposizione appariva più che sufficiente, specialmente per metodi complessi come svolgimento quali sono, ad esempio, quelli *della interpolazione per punti del Lagrange* ed il metodo dei *minimi quadrati*, tanto più che è canone di metodologia che in tale ordine di problemi la complessità dei calcoli allontani dalla realtà dei fatti anzichè accostare ad essa.

Per contro non si sono esclusi censimenti di sorta dall'esame, anche se l' attendibilità massima si ha solo per i due ultimi, eseguiti in regime fascista, imperante l' Istituto Centrale di Statistica, e di regola, gradualmente minore a mano a mano che si risale nel tempo. Si sarebbero infatti avute serie monche e, se si fosse invece attribuito *pesi* diversi ai dati, si sarebbe facilmente incorsi nell' arbitrario e nel soggettivo.

Secondo interrogativo: come superare la irregolare distribuzione dei censimenti durante il tempo? Nella serie 1861-1936, normalmente decennale, vi è infatti pure un periodo intercensuale quinquennale (1931-1936) ed altro, per contro, ventennale (1881-1901).

Il Dodero, mentre per questa disposizione di elementi ha dovuto senz' altro abbandonare l' applicazione dell' agile e noto metodo dei *minimi quadrati con le approssimazioni successive* (detto anche di Cauchy o di Tchebiches) riportato dai trattitisti pratici, è ricorso alla perequazione per medie di medie ed alla media geometrica per dare un movimento ritmico alla serie di tempo.

Ma poichè le differenze finite di vario ordine della serie dei dati equidistanti così ottenuta, non rilevarono un movimento regolare si da poter assumere una funzione razionale intera di un dato grado come interpolatrice, venne scelta dal Dodero, applicandola alle due ipotesi, *la formula esponenziale* (la così detta formola dell' interesse composto) formola rappresentativa, molto pratica, dell' incremento di una popolazione, ottenendo un tasso medio annuo di progressione geometrica del 13.454 per mille del periodo 1861-1936 e del 10.1444 per il periodo 1921-1936.

Si passò quindi a prendere in considerazione la proporzione di incremento a suo tempo prevista per tutto il Regno, per cui la popolazione di questo passerebbe in 10 anni da 44 a 50 milioni, ma si giudicò non applicabile a Genova perchè diversificano fortemente le cause, tanto come natura che come intensità, — sia sotto l' aspetto dei saldi demografici che di quello delle correnti migratorie, — che agiscono sull' intero Regno e sulle maggiori città.

E scartato fu pure il cosidetto schema *logistico di equazione*



| ANNI | PRIMA IPOTESI (base periodo 1861-1936) | SECONDA IPOTESI (base periodo 1921-1936) |
|---|---|---|
| 1941 | 670.969 | 673.317 |
| 1942 | 678.533 | 680.856 |
| 1943 | 686.163 | 688.529 |
| 1944 | 693.860 | 696.337 |
| 1945 | 701.629 | 704.281 |
| 1946 | 709.465 | 712.360 |
| 1947 | 717.373 | 720.574 |
| 1948 | 725.352 | 728.925 |
| 1949 | 733.403 | 737.413 |
| 1950 | 741.531 | 746.037 |

---

del Pearl che vale solo, con approssimazione, per una grandissima massa di popolazione.

Così, per via di esclusione, il Dodero giunse al metodo essenzialmente statistico *dei minimi quadrati con equazione parabolica*, previamente trattata la serie con acconci calcoli.

Tale ricorso apparve tanto più raccomandabile in quanto questo metodo, a diversità di quello esponenziale, si potrebbe definire *conguagliatore*, sollevando le depressioni di una serie e abbassandone gli elevamenti (per cui viene indicato pure come interpolazione *fra* punti anzichè *per* punti ed impiegato nella correzione dei dati di serie) e si è visto come la curva degli incrementi dal 1861 al 1936 presenti un profilo accentuatamente campanulare non agevolmente spiegabile con sole cause di ambiente.

Si venne così in definitiva a disporre di quattro serie di dati: due per ogni ipotesi, di cui una ottenuta col metodo esponenziale e una con quello dei minimi quadrati.

Si ridussero quindi, con procedimento pratico che sembra possa pure accogliersi sotto l' aspetto statistico, le quattro serie a due, una per ciascuna ipotesi, mediante la semisomma dei risultati ottenuti coi due diversi detti metodi seguiti.

Esaminata così dalla specola dell' indagine statistica, mediante quella valutazione numerica che già fu elevata a base di *reggimento della pubblica cosa*, la composizione quantitativa della sestuplicata — nel corso di quattro secoli — massa demografica genovese, tendente a raggiungere, verso la metà del secolo in corso, i tre quarti di milione di abitanti, se ne considererà l' aspetto qualitativo.



# I CARATTERI DEMOGRAFICI

A premessa della trattazione dell' aspetto qualitativo della popolazione si pone in rilievo come i censimenti che cadono a metà dei decenni intercensuali, segnati dagli anni che terminano con 1, si limitino, secondo il regolamento dei censimenti stessi, ai caratteri più importanti e più suscettibili di variazioni nel tempo, e precisamente sesso, stato civile, età, professione, nazionalità.

## SESSO, STATO CIVILE ED ETÀ

Alla base di ogni studio sulla popolazione stanno i valori del trinomio strettamente connesso, sesso, stato civile, età in quanto ci esprimono in modo generico, ma fondamentale, l' assieme delle possibilità biologiche, politiche, economiche, militari, sociali di un gruppo demografico. Inoltre un ampio campo di applicazioni amministrative presuppone la conoscenza precisa di tali caratteri, separatamente od in combinazione fra loro: tuttociò a prescindere dal problema sociale basilare della battaglia demografica.

In potenza, in fatto di *sesso*, si dovrebbe raggiungere un equilibrio in quanto se all' atto della nascita si hanno più maschi che femmine, tale margine appare come riservato dalle stesse leggi biologiche a fronteggiare la maggiore mortalità maschile che si verifica nei primi anni di vita. Ciononostante l' Europa oggi propende accentuatamente verso i superi femminili.

Nella complessa dinamica della popolazione non è facile fissare, senza incertezze, le cause di un tale sbilancio. Comunque può attribuirsi, con buona approssimazione, assieme alle perdite della grande guerra, alle correnti emigratorie transoceaniche che involgono con frequenze maggiori i maschi, alla più intensa mortalità dei maschi nei gruppi più avanzati di età e, per le città, secondo alcuni, al peso che hanno sulla composizione media familiare le persone di servizio, per la grande maggioranza nate fuori comune.

Nessuna meraviglia quindi se abbiamo a Genova, anche secondo il censimento del 1936, come già accadde per quelli che immediatamente lo precedettero, più femmine che maschi e precisamente su 100 di quelle, 92 appena di questi, nella popolazione presente speciale che appare più adatta per considerare nel suo effettivo valore tale rapporto tenendosi in essa conto pure degli assenti temporanei in A.O., quasi al totale maschi. In cifre assolute si hanno 305.492 maschi di fronte a 331.664 femmine, cioè un supero femminino di 26.172 unità (14).

Dal carattere biologico del sesso si passa ora a quello, con esso in stretta relazione, dello *stato civile*.

Se dal complesso della massa demografica di Genova si scartano gli inferiori ai 15 anni, contingente di 125.685 giovani non coniugandi per ragioni di età, la popolazione restante di età e di stato civile noti si distribuisce come appresso, notando che i coniugati ed i vedovi comprendono rispettivamente pure i separati legalmente e i divorziati, quantità d' altra parte la prima trascurabile e la seconda pressochè nulla non potendo trattarsi che di divorziati

---

(14) A titolo sopratutto di curiosità si espone una originale graduatoria decrescente dei rapporti di mascolinità (maschi su 100 femmine) dei centri che risultarono in sede di rilevazione superiori ai 100.000 abitanti. Taranto 132; La Spezia 107; Messina 100; Verona 100; Ferrara 98; Cagliari 96; Roma 96; Bari 95; Livorno 95; Reggio di Calabria 95; Palermo 94; Trieste 93; Padova 93; Venezia 93; Brescia 92; Catania 92; Genova 92; Napoli 91; Torino 91; Bologna 90; Milano 89; Firenze 87.

all' estero o di stranieri, in quanto il divorzio non esiste in Italia.

| | M. | F. | M. + F. |
|---|---|---|---|
| Celibi e Nubili | 95.082 (40,3) | 103.856 (38,5) | 198.938 (39,4) |
| Coniugati . . | 128.369 (54,4) | 130.828 (48,6) | 259.197 (51,3) |
| Vedovi . . . | 12.434 ( 5,3) | 34.724 (12,9) | 47.158 ( 9,3) |
| Complesso . . | 235.885 (100) | 269.408 (100) | 505.293 (100) |

Due considerazioni importanti emergono anzitutto, pure sulla scorta del diagramma pubblicato.

I coniugati e le coniugate prevalgono in modo marcato rispettivamente sui celibi e sulle nubili: i primi poi, assieme considerati, sono oltre un quarto di più dei secondi presi in complesso. Le vedove tendono verso il triplo dei vedovi, preminenza da attribuirsi alla maggiore durata della vita media della donna, alla tendenza dell' uomo a contrarre le nozze in età più avanzata, alla maggiore frequenza con cui i vedovi passano a nuove nozze.

Devesi infine notare che solo una parte della intera massa non coniugata suole considerarsi, in demografia, completamente persa, come stato di aspettativa, per la nuzialità e precisamente quella compresa nel cosidetto *celibato definitivo*, costituito dai celibi e nubili che hanno superato i 50 anni di età. Sui visti 198.938 celibatari, questi ultimi si limitano a 22.879 complessivamente: ristretto gruppo assolutamente negativo agli effetti della matrimoniabilità.

Nei riguardi del carattere dell' età, ultimo termine del trinomio in esame, ci si limiterà sopratutto ad alcune osservazioni sui gruppi decennali segnati in neretto nella tabella, seguendo anche collo sguardo l' apposito grafico (15).

La curva dell' età allo staccarsi, cioè sino ai 9 anni, risente del limitato sviluppo dei primi gruppi annuali dovuto alla bassa natalità. Si eleva poi nettamente verso il gruppo *10-19* anni, nonostante il ridotto gruppo quinquennale *15-19* anni, che risente del forte contrarsi della natalità nel periodo bellico.

Raggiunge la cuspide in corrispondenza al ven-

LA POPOLAZIONE PRESENTE PER GRUPPI ANNUALI E POLIENNALI DI ETÀ

| ETÀ IN ANNI | ABITANTI | ETÀ IN ANNI | ABITANTI | ETÀ IN ANNI | ABITANTI |
|---|---|---|---|---|---|
| 0 | 7.677 | 28 | 11.898 | 54 | 7.511 |
| 1 | 7.071 | 29 | 11.929 | 55 | 6.805 |
| 2 | 7.217 | **20 - 29** | **113.308** | 56 | 6 834 |
| 3 | 7.3:8 | 30 | 11.530 | 57 | 6.382 |
| 4 | 7.956 | 31 | 11.649 | 58 | 6.192 |
| 5 | 8.536 | 32 | 11.441 | 59 | 6.023 |
| 6 | 8.615 | 33 | 11.705 | **50 - 59** | **71.075** |
| 7 | 8.483 | 34 | 11.094 | 60 | 6.216 |
| 8 | 8.245 | 35 | 11.380 | 61 | 5.253 |
| 9 | 8.475 | 36 | 11.056 | 62 | 4.731 |
| **0 - 9** | **79.603** | 37 | 10.773 | 63 | 4.709 |
| 10 | 8.565 | 38 | 11.128 | 64 | 4.462 |
| 11 | 8.495 | 39 | 10.922 | 65 | 4.259 |
| 12 | 9.002 | **30 - 39** | **112.678** | 66 | 4.306 |
| 13 | 9.570 | 40 | 10.119 | 67 | 3.696 |
| 14 | 10.451 | 41 | 10.414 | 68 | 3.567 |
| 15 | 10.149 | 42 | 10.048 | 69 | 3.566 |
| 16 | 8.661 | 43 | 9.654 | **60 - 69** | **44.765** |
| 17 | 6.350 | 44 | 9.537 | 70 | 3.477 |
| 18 | 7.342 | 45 | 9.205 | 71 | 2.935 |
| 19 | 8.062 | 46 | 9.591 | 72 | 2.906 |
| **10 - 19** | **86.647** | 47 | 9.374 | 73 | 2.645 |
| 20 | 9.721 | 48 | 8.896 | 74 | 2.279 |
| 21 | 10.579 | 49 | 8 630 | 75 - 79 | 8.154 |
| 22 | 10.967 | **40 - 49** | **95.468** | **70 - 79** | **22.396** |
| 23 | 11.283 | 50 | 8.149 | 80 - 89 | 5.069 |
| 24 | 10.979 | 51 | 7.966 | 90 - 99 | 235 |
| 25 | 11.813 | 52 | 7.905 | 100 e più | 3 |
| 26 | 11 897 | 53 | 7.308 | Ignota | 99 |
| 27 | 12.242 | | | **Complesso** | **631.346** |

tennio *20-29* anni — il gruppo annuale più forte di tutta la parabola delle età è quello dei ventisettenni, oltre 12.000 — ed inizia quindi una rapida, ma abbastanza regolare discesa, precipitando, in piena normalità, in corrispondenza dell' aggruppamento dei nonagenari (16).

(15) Ecco alcune esemplificazioni del modo con cui viene calcolata la età: anni 0, dalla nascita fino a 364 giorni compiuti; anni 1, dal 365° giorno ad un anno e 364 giorni compiuti; ..... anni 18, sino ad anni 18 e 364 giorni compiuti, ecc.

(16) Come esempio delle applicazioni amministrative del carattere età di cui si è parlato, si riportano qui di seguito taluni speciali gruppi statistici di età calcolati a suo tempo dall' Istituto Centrale di Statistica riferiti al nostro Comune, popolazione inattiva (0-9) 79.603; istruzione obbligatoria (6-13 anni) 69.450; Figli della Lupa (6-7) 17.098; Balilla e Piccole Italiane (8-13) 52.352; Avanguardisti e Giovani Italiane (14-17) 35.611; Fasci giovanili (18-20) 25.125; Fasci di combattimento (21 e più) 455.276. Giova però, in proposito, avvertire che i quantitativi esposti possono differire più o meno sensibilmente da quelli effettivi delle rispettive istituzioni essendo ammessi alle varie formazioni anche coloro che compiono l'anno entro il corrispondente anno solare.

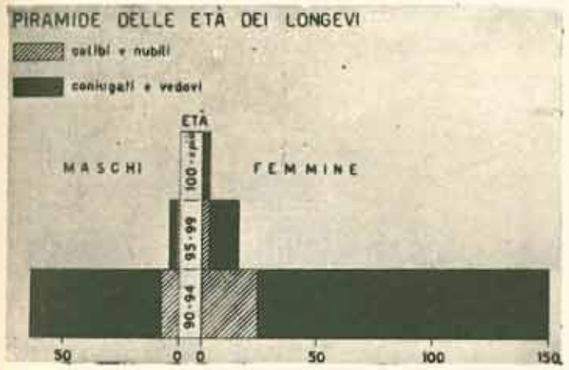


Ed ecco infine i tre massimi aggruppamenti fondamentali: due estremi, corrispondenti alle età improduttive, ed uno centrale rappresentante l' età produttiva (obbligatorietà delle assicurazioni sociali): 0-14 anni 125.686; 15-64 anni 458.464; 65 ed oltre 47.097: rispettivamente il 19,9; il 72,6 ed il 7,5 per 100 della intera popolazione.

Circa tre quarti quindi della nostra massa demografica va considerata, in base a questo criterio, produttiva.

I LONGEVI NELLA POPOLAZIONE PRESENTE

| ETÀ | Celibi e Nubili | | | Coniugati | | | Vedovi | | | Complesso | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | M | F | M e F | M | F | M e F | M | F | M e F | M | F | M e F |
| 90 - 94 | 8 | 24 | 32 | 12 | 2 | 14 | 45 | 124 | 169 | 65 | 150 | 215 |
| 95 - 99 | 1 | 3 | 4 | — | 1 | 1 | 3 | 12 | 15 | 4 | 16 | 20 |
| 100 e più | — | — | — | — | — | — | — | 3 | 3 | — | 3 | 3 |
| **Complesso** | **9** | **27** | **36** | **12** | **3** | **15** | **48** | **139** | **187** | **69** | **169** | **238** |




Prima di abbandonare l' argomento della età è interessante soffermarsi un istante sull' ultimo tratto precipitante della curva, data la sua particolare significazione, rappresentante **la longevità.**

I nonagenari, infatti, sono sempre stati seguiti con particolare sollecitudine dall' Istituto Centrale di Statistica attraverso diverse sorti di rilevazioni continuative e controllati nei censimenti con speciali metodi cautelativi in quanto, ai lumi di una critica retrospettiva, le cifre dei longevi — particolarmente dei centenari — delle rassegne demografiche di un tempo risultarono indebitamente *gonfiate*.

Questo interessamento si spiega di intuito, poichè la longevità direttamente è prolungamento della durata di esistenza di tutta una generazione, e indirettamente costituisce un indice del tenore generale di vita di un gruppo di popolazione.

I longevi tendono in genere ad accrescersi. A Genova sono infatti saliti da 178, quanti erano nel 1931, a 238 nel 1936 e cioè 3,8 per 10.000 abitanti, dei quali in Genova Centro 137 e 101 nei comuni annessi nel 1926 (17).

I dati della tabella, così nettamente messi in evidenza dal piccolo diagramma, mentre comprovano ancora una volta la tendenza precipua della donna verso le maggiori età (di fronte a 169 nonagenarie, appena 69 nonagenari!) ci dimostrano che il matrimonio è stato di elezione per raggiungere le età più elevate: di fronte a 202 longevi e longeve coniugati e vedovi, stanno soli 36 celibi o nubili.

Avvertimento a chi spetta, che desideri una prolungata esistenza!

Nè basta: il primato assoluto delle età, rappresentato dal traguardo dei *cento anni*, spetta esclusivamente a tre donne, tutte e tre vedove. Sarebbe proprio il caso di parlare, in altro senso, *dell' eterno femminino*.

Chi direbbe oggi che nel cinquecento fiorentino, a quanto Machiavelli tramanda, le donne, cui i censimenti fanno intravedere così rosei orizzonti di lunga vita, li odiavano a tal segno, perchè obbligate a denunciare la loro reale età, da provocare pubblici disordini!

## L'ATTIVITA' ECONOMICA

E' evidente come non si possa valutare la effettiva efficienza sociale di un gruppo di popolazione se non considerandone pure la sua struttura economica, di cui è elemento soggettivo, importantissimo, la professione dell' individuo: carattere demografico quindi fra i primi, dopo quelli biologici.

Tanto più la conoscenza completa ed esatta di un tale elemento è necessaria in una società retta a regime corporativo in cui lo Stato è diretto regolatore e potenziatore di ogni forza economica che si svolga nel suo ambito. Nè si potrebbe immaginare quella

(17) I 5 maggiori centri urbani, come quote di longevi, si disponevano nel modo seguente: Napoli 340 (3.9 per 10.000 abitanti); Genova e Torino rispettivamente 238 e 236 (3,8); Roma 341 (2,9); Milano 219 (2,0). Roma contava 6 centenari; Napoli e Genova 3; Milano e Torino 1.

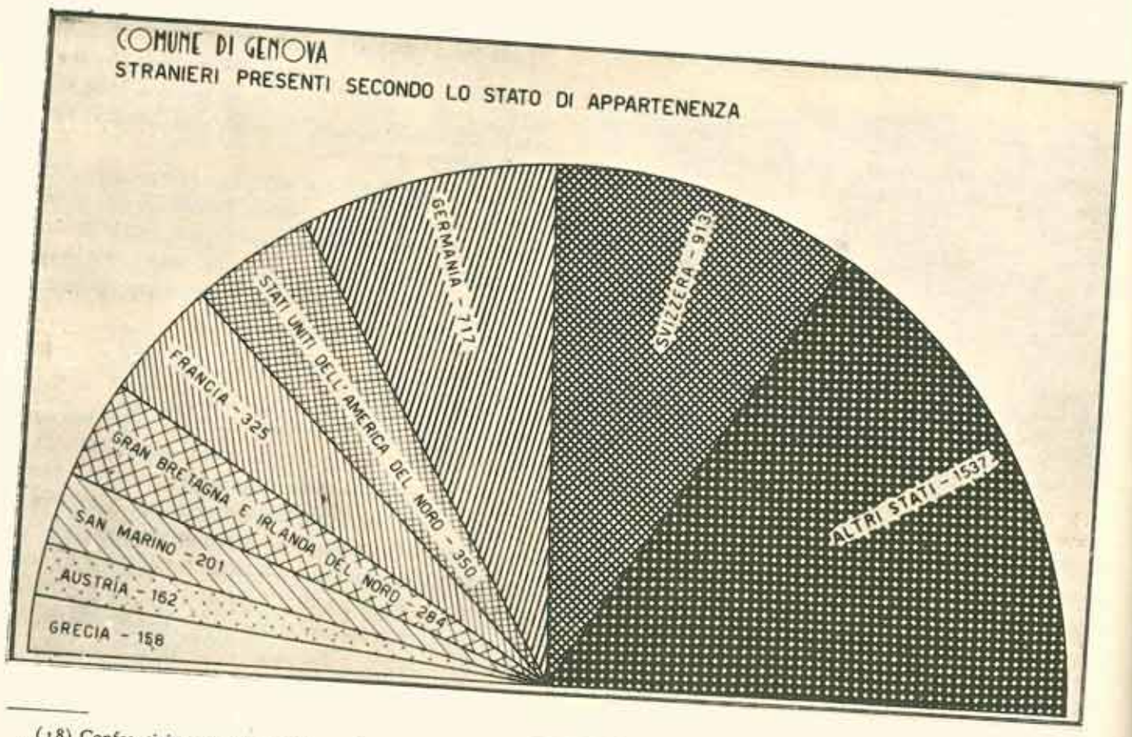
Una notizia infine sopratutto di curiosità a proposito di longevità: l' intero Regno ha dato 98 centenari.

tal statistica corporativa intorno a cui tanto si è discusso, e nei più diversi sensi, prescindendo da una intelligente distribuzione analitica professionale della popolazione. A ciò è appunto inteso il complesso IV volume della collana di pubblicazioni dell' Istituto Centrale di Statistica sull' VIII Censimento Demografico, che quanto prima vedrà la luce.

Sotto l' aspetto professionale anzitutto occorre operare una fondamentale scriminante in seno alla popolazione scartando quella parte di essa che si considera non attiva, rappresentata dai minori di 10 anni nonchè da quanti, indipendentemente dall' età, non rivestono una professione od un mestiere, ma hanno solamente la cosidetta condizione sociale: tali le casalinghe, i pensionati, gli studenti, i collegiali e simili.

Restano così come attive, 273.316 persone, pari al 43,3 per 100 della totale popolazione, che si distribuiscono nel modo seguente, fatta uguale a 100 l' intera popolazione attiva, per quella che suole chiamarsi attività economica: agricoltura, caccia e pesca 11.374 (4,2 per 100); industria 124.585 (45,6); trasporti e comunicazioni 39.325 (14,4); commercio 44.020 (16,1); credito ed assicurazioni 4.467 (1,6); liberi professionisti e addetti al culto 7.191 (2,6); amministrazione pubblica 18.874 (6,9); amministrazione privata 2.561 (0,9); economia domestica 20.919 (7,7) (18).

Il rilievo fondamentale che si può fare è che quasi una metà della popolazione attiva rimane assorbita dall' industria, comprensiva pure della maggior parte dell'artigianato. Le altre categorie, anche le più sviluppate quali il commercio, i trasporti e comunicazioni, seguono con sensibile stacco. Molto modesto infine, in conseguenza della progressiva urbanizzazione della Città, il contributo dato dalla agricoltura.




(18) Confronti interessanti consentono le percentuali seguenti sulla relativa popolazione attiva rispettivamente di Genova, Roma, Milano, Napoli e Torino.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Agricoltura, caccia, pesca | 4,2 | 7,8 | 1,9 | 6,3 | 2,3 |
| Industria, trasporti, comunicazioni | 60,0 | 42,1 | 59,9 | 52,7 | 62,7 |
| Commercio | 16,1 | 13,8 | 16,7 | 16,7 | 15,0 |

Come percentuale di popolazione attiva sulla complessiva popolazione, i centri si disponevano nel modo appresso:

Milano 52,4; Torino 51,9; Genova 43,3; Roma 42,0; Napoli 34,5.



GLI STRANIERI PRESENTI SECONDO LO STATO DI APPARTENENZA

**EUROPA**

| | |
|---|---|
| Città del Vaticano | 1 |
| San Marino | 201 |
| Albania | 6 |
| Austria | 162 |
| Belgio | 25 |
| Bulgaria | 8 |
| Cecoslovacchia | 53 |
| Danimarca | 18 |
| Estonia | 5 |
| Finlandia | 1 |
| Francia | 325 |
| Germania | 717 |
| Gran Bretagna e Irlanda del Nord | 284 |
| Grecia | 158 |
| Irlanda, stato libero | 16 |
| Jugoslavia | 49 |
| Lettonia | 11 |
| Norvegia | 61 |
| Paesi Bassi | 144 |
| Polonia | 132 |
| Portogallo | 16 |
| Romania | 32 |
| Spagna | 139 |
| Svezia | 13 |
| Svizzera | 913 |
| Turchia (parte europea) | 12 |
| Ungheria | 122 |
| U. R. S. S. (parte europea) | 137 |
| Altri stati e possedimenti | 1 |
| *Complesso* | **3.762** |

**ASIA**

| | |
|---|---|
| Afganistan, Iran, Nepal, Siam | 5 |
| Cina | 68 |
| Giappone | 2 |
| India britannica | 8 |
| Turchia (parte asiatica) | 12 |
| Possedimenti, protettorati e mandati britannici | 7 |
| Possedimenti, protettorati e mandati francesi | 10 |
| Altri stati, possedimenti e protettorati | 15 |
| *Complesso* | **127** |

**AFRICA**

| | |
|---|---|
| Egitto | 13 |
| Unione sud africana | 3 |
| Possedimenti, protettorati e mandati belgi | 1 |
| Possedimenti, protettorati e mandati britannici | 1 |
| Possedimenti, protettorati e mandati francesi | 4 |
| *Complesso* | **22** |

**AMERICA**

| | |
|---|---|
| Argentina | 122 |
| Brasile | 45 |
| Canadà | 14 |
| Cile | 31 |
| Colombia | 10 |
| Cuba | 2 |
| Messico | 7 |
| Perù | 53 |
| Stati Uniti d' America del Nord | 350 |
| Uruguay | 28 |
| Venezuela | 22 |
| Altri stati e possedimenti | 42 |
| *Complesso* | **726** |

**OCEANIA**

| | |
|---|---|
| Australia | 8 |
| Possedimenti, protettorati e mandati britannici | 2 |
| *Complesso* | **10** |
| *Complesso generale* | **4.647** |

## GLI STRANIERI

Se l' espressione *turismo* si intende in modo integrale, vien fatto di domandarsi se in Italia, prima dell' avvento del regime fascista si sia mai seguita una vera e propria politica turistica.

Infatti nel turismo — escluso naturalmente il *turismo interno*, movimento di cittadini nel Paese stesso — sono da nettamente distinguersi, per quanto compenetrati, un aspetto economico ed uno politico, assieme determinanti una complessa azione di Stato intesa, sollecitando il movimento dei forestieri, e a provocare afflusso di oro all' interno dall' estero e a determinare la formazione e lo sviluppo di quelle favorevoli correnti del pensiero straniero sulla interna vita sociale del Paese che non poco peso hanno nei rapporti politici internazionali.

Se pel fattore economico non mancò l' interesse in Italia pure per l' addietro, ci si straniò di quello politico sino a tollerare anche forme di decadente folklore per non alterare quel colore locale cui si era ormai assuefatta, come caratteristica attrattiva, una malsana mentalità del forestiero che per opportunismo economico non conveniva contrastare.

Involto oggi il turismo, dai gretti margini di esclusivi interessi materiali, nella piena e squisita azione economico-politica dello Stato, questo doveva logicamente imprendere a controllarne lo svolgimento con quel mezzo di precisa valutazione dei fenomeni sociali che è la speculazione statistica, da cui un grande sviluppo di tutte le statistiche turistiche nonchè una degna impostazione ed elaborazione del quesito della nazionalità nei censimenti demografici, tenuto pure conto del fatto che se, in quanto riferito

alla popolazione occasionale, riflette efficacemente l' andamento e le caratteristiche del movimento turistico, non cessa neppure di interessare lo Stato nei confronti della popolazione stabile consentendo di seguire prudenzialmente quei sedimenti esotici che vengono man mano depositandosi nella compagine demografica originaria del Paese (19).

Il censimento del 1936 si è svolto in un eccezionale periodo storico della nostra vita sociale delle cui perturbazioni doveva di necessità pure risentire la massa straniera della popolazione, come volume e come composizione, per la congiuntura delle *sanzioni*.

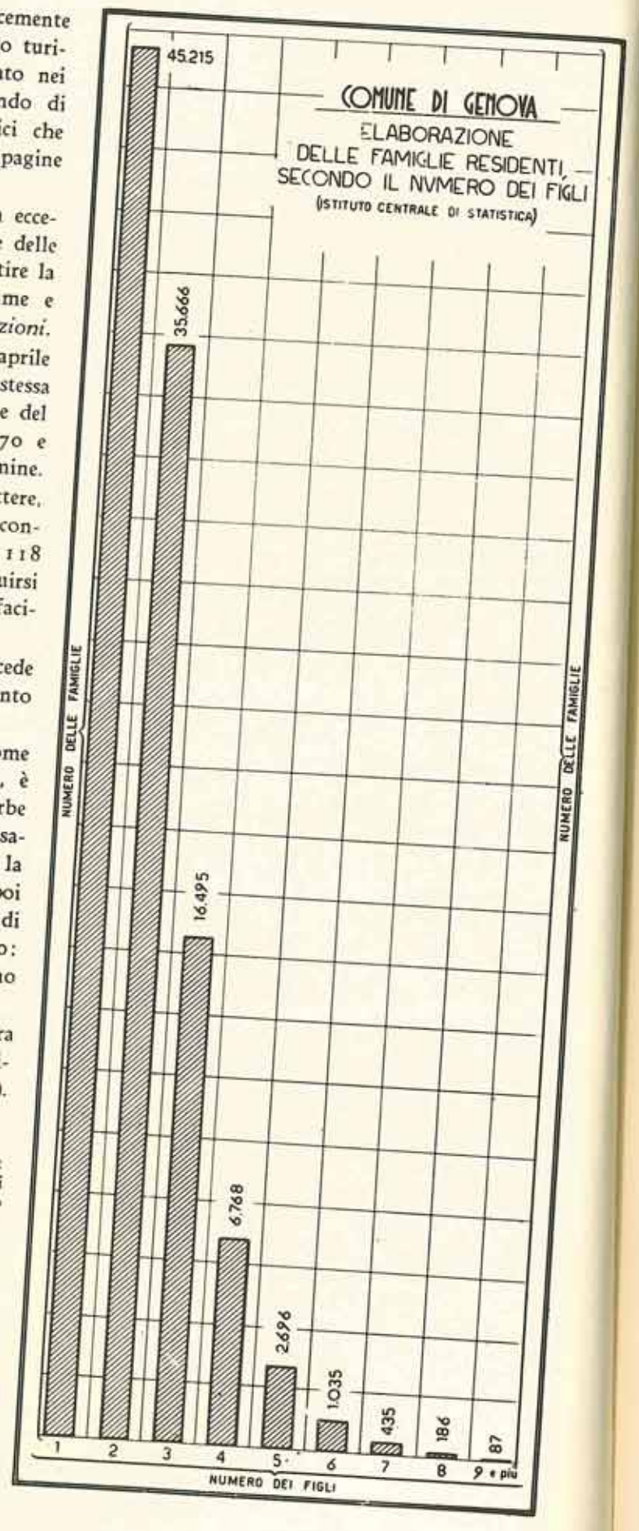
Pertanto a Genova, gli stranieri che al 21 aprile 1931 ascendevano a 7.085 si ridussero alla stessa data del 1936 a 4.647, segnando la percentuale del 7,4 sulla intera popolazione: con dimora 2.770 e 1.877 di passaggio; maschi 2.514 e 2.133 femmine.

Come si vede, rispetto a quest' ultimo carattere, si ha negli stranieri la inversione del rapporto riscontrato nell' intera popolazione — precisamente 118 anzichè 92 maschi per 100 femmine, da attribuirsi al fatto che quelli si spostano con una maggiore facilità e frequenza di queste.

Il prospetto, che assieme al diagramma precede il capo, dà la distribuzione analitica dell' elemento straniero per stato di appartenenza.

Lo stato più largamente rappresentato, come può desumersi a colpo d' occhio dal diagramma, è la Svizzera che con i suoi 913 appartenenti assorbe quasi un quinto dell' intera massa estera: precisamente il 19,6 per 100. Segue, molto dappresso, la Germania con 717 stranieri pari al 15,4. Si ha poi la seguente graduatoria, notevolmente staccata, di percentuali: Stati Uniti di America 7,5; Francia 7,0; Gran Bretagna e Irlanda del Nord 6,1; San Marino 4,3; Austria 3,5; Grecia 3,4.

Restano ancora 1.537 stranieri distribuiti fra una cinquantina di stati vari, come si vede un policromo, minuto mosaico di nazionalità diverse (20).




(19) Si hanno statistiche di *stato* e statistiche di *movimento*: rilevazioni presso gli alberghi, pensioni, affittacamere, rilevazioni alla frontiera, per via mare, per via aerea; statistiche del turismo *attivo* e del turismo *ricettivo* e, rispettivamente, quali unità tecniche, il forestiero, il forestiero-tappa, il forestiero-giornata; l'albergo: la camera-albergo; il letto-albergo; il letto-giornata. Inoltre calcoli congetturali dettagliati d' ogni genere di insigni statistici ed economisti sulla presunta spesa media del forestiero in Italia.

(20) Interessanti i rapporti degli stranieri, all' atto della rilevazione, dei centri superiori ai 100.000 abitanti per 1000 di questi, in ordine decrescente: Trieste 22,0; Roma 13,9; Milano 12,8; Firenze 11,9; Venezia 7,7; Genova 7,4; Torino 4,7; Livorno 3,5; Napoli 3,5; Bologna 3,3; Padova 2,3; Palermo 1,7; Brescia 1,5; Catania 1,4; La Spezia 1,4; Verona 1,3; Bari 1,2; Ferrara 0,8; Messina 0,7; Cagliari 0,3; Taranto 0,3; Reggio di Calabria 0,2.



## LE FAMIGLIE

Trattando dell' aspetto quantitativo della popolazione si è fatto notare che unità di censimento, oltre il singolo, è pure la *famiglia* e per similianza la *convivenza*, aggruppamento di persone che pur non essendo unite da vincoli di sangue o di affinità vivono assieme in vista di speciali scopi o di particolari contingenze che hanno in comune.

Dell' una e dell' altra si considererà ora il lato qualitativo.

Come si è detto le famiglie residenti erano 167.074, ivi comprese 16.136 famiglie di un membro, anche esse famiglie secondo un tale concetto demografico.

Prevalgono leggermente le famiglie così dette piccole, cioè da 2 a 3 membri, 70.145, cui seguono, vicinissime, quelle medie, e cioè sino a 6 membri in numero di 70.030: le une e le altre complessivamente rappresentano lo 84 per 100. Il margine è coperto dai gruppi estremi e cioè dalle dette famiglie di un membro e da 10.763 grandi famiglie.

Eccone del resto una distribuzione più analitica.

| Numero dei membri | Numero delle famiglie |
|---|---|
| 1 | 16.136 ( 9,7 per 100) |
| 2 | 30.094 (18,0 » » ) |
| 3 | 40.051 (24,0 » » ) |
| 4 | 35.537 (21,2 » » ) |
| 5 | 22.516 (13,5 » » ) |
| 6 | 11.977 ( 7,2 » » ) |
| 7 | 5.857 ( 3,5 » » ) |
| 8 | 2.719 ( 1,6 » » ) |
| 9 | 1.199 ( 0,7 » » ) |
| 10 | 540 ( 0,6 » » ) |
| 11 | 263 ( 0,6 » » ) |
| 12 | 102 ( 0,6 » » ) |
| 13 | 40 ( 0,6 » » ) |
| 14 | 23 ( 0,6 » » ) |
| 15 | 8 ( 0,6 » » ) |
| 16 | 6 ( 0,6 » » ) |
| 17 | 3 ( 0,6 » » ) |
| 18 | 2 ( 0,6 » » ) |
| 19 | — ( 0,6 » » ) |
| 20 | — ( 0,6 » » ) |
| 21 | 1 ( 0,6 » » ) |

(21) Fra i cinque maggiori centri urbani si può stabilire questa graduatoria di composizione media familiare:

Napoli 4,6; Roma 4,0; Genova 3,6; Milano 3,3; Torino 3,0. Evidente una certa correlazione, del resto anche intuitiva, fra ampiezza di famiglia e tasso di natalità, dato il peso forte che hanno i figli nella composizione quantitativa della famiglia.

(22) Si chiarisce il contenuto delle voci della classificazione che si espone. Sono *padroni*, oltre i datori di lavoro, pure i conduttori di terreni, se non li coltivano direttamente, e *piccoli padroni* coloro che esercitano indipendentemente umili mestieri quali il facchinaggio, la raccolta di stracci, la vendita dei frutti di mare ecc.

Si considerano assimilati agli artigiani, oltre i lavoratori della terra in proprio, pure i pescatori. I gradi più elevati dell' esercito sono compresi nei *dirigenti*, quelli medi negli *impiegati*, mentre i militari di truppa di carriera cadono negli *operai*. Un concetto simile è stato seguito per il culto. Passano infine sotto la voce *altre* i capi famiglia senza condizione professionale, attendenti a casa, proprietari e benestanti, pensionati, oppure di professione ignota.

Come si vede quasi una metà delle famiglie sono di 3 o di 4 membri.

Consequenzialmente la composizione media della famiglia genovese è venuta a risultare di membri 3,6 (21).

Secondo la condizione professionale del capo famiglia le stesse famiglie si sono aggruppate nel modo appresso (22).

| | | |
|---|---|---|
| *Padroni* | 15.289 | *(9,2 per 100)* |
| (Piccoli padroni | 1.483) | |
| (Nell' agricoltura | 159) | |
| *Artigiani ed assimilati* | 9.934 | *(5,9 per 100)* |
| (Coloni parziari | 110) | |
| (Altri | 3.088) | |
| *Liberi Professionisti* | 2.116 | *(1,3 per 100)* |
| *Dirigenti* | 1.531 | *(0,9 per 100)* |
| (Nell' agricoltura | 4) | |
| (Nelle Forze Armate | 39) | |
| (Nel culto | 8) | |
| *Impiegati* | 24.916 | *(14,9 per 100)* |
| (Nell' agricoltura | 46) | |
| (Nelle Forze Armate | 939) | |
| (Nel Culto | 368) | |
| *Operai* | 67.529 | *(40,4 per 100)* |
| (Nell' agricoltura | 513) | |
| (Nelle Forze Armate | 241) | |
| *Personale di servizio e di fatica* | 8.290 | *(5,0 per 100)* |
| *Altre* | 37.469 | *(22,4 per 100)* |

Marcatissima prevalenza, come si vede, della famiglia operaia. Sparute le famiglie agricole.

Ed a proposito di capo famiglia, una notazione originale: *donne capo famiglia*.

Al censimento è risultato che la donna presiedeva a 29.157 delle 167.074 famiglie del Comune.

Ma l' aspetto della famiglia che più vivamente interessa, quando si impegna una vasta ed intensa campagna demografica, è la frequenza delle **famiglie con figli** e la loro ampiezza.

Opportunamente l' Istituto Centrale di Statistica, organo squisitamente sensibile a tutte le congiunture del momento, per la prima volta in Italia in sede di censimento ha eseguito una elaborazione delle famiglie in tale senso, superando in modo adeguato le incertezze di una statistica evidentemente molto delicata e complessa.

Ma è necessario subito chiarirne la effettiva portata, ad evitare di cadere in illazioni tanto pronte, quanto errate.

Il concetto di *famiglia con figli*, seguito dall' Istituto, differisce sensibilmente da quello comune essendo di questo assai più ristretto.

Vi restano infatti esclusi, oltre ai figli che non coabitano, quelli conviventi che siano coniugati; inoltre il rapporto di parentela è sempre riferito a quell' unico membro che risulta capo famiglia nel foglio di censimento anche se la famiglia, in effetto, si compone di più nuclei familiari. Di conseguenza, ad esempio, una famiglia complessa, il cui capo convive con figli tutti coniugati che alla loro volta abbiano con sè i loro piccoli, non è per nulla noverata in tale statistica. E questi casi sono resi tanto più frequenti dal fatto che il capo famiglia, come l' esperienza dei censimenti insegna, è naturalmente portato a servirsi di un unico foglio di censimento per tutte le persone che con lui convivono, anche se si tratta in realtà di più formazioni familiari. Da cui famiglie assottigliate e famiglie anche annullate negli spogli.

Ne consegue che i risultati ottenuti, pur avendo una alta importanza scientifica e pratica — costituiscono infatti, fra l' altro, pure un ottimo orientamento nel campo amministrativo dei piani delle provvidenze demografiche — se considerati come valori di prolificità media familiare non sono rappresentativi per *difetto*. Restano unicamente dei sicuri e precisi *minimi*.

Su 167.074 famiglie residenti a Genova al 21 aprile 1936, ne risultarono con figli, 108.583 cioè il 65,0 per 100 del totale delle famiglie (23).

In questo margine del 35, oltre alla quota delle famiglie effettivamente improlifiche, entrano pure, consequenzialmente, non solo le famiglie di una sola persona ed in genere quelle che non hanno alcun nucleo di coniugio, ma anche quante, pur essendo in effetto prolifiche, non possono emergere come tali dalla elaborazione eseguita, data la sua impostazione.

Corrispondendo alle 108.583 famiglie 218.162 figli, si è al *dato centrale*: il numero medio di figli della famiglia genovese: 2,0. Il che significa che la prolificità media della nostra famiglia è superiore — ci mancano elementi per dire di quanto — a 2 figli per famiglia (24).

Dette famiglie come numero di figli si distribuiscono come appresso: *1* figlio 45.215; *2* figli 35.666; *3*: 16.495; *4*: 6.768; *5*: 2.696; *6*: 1.035; *7*: 435; *8*: 186; *9 e più*: 87.

(23) Per gli altri quattro massimi centri si hanno le quote seguenti: Napoli 69,6; Roma 64,8; Milano 60,7; Torino 53,4.

(24) Per le quattro città considerate risultano le composizioni familiari medie seguenti: Napoli 3,0; Roma 2,4; Milano 1,8; Torino 1,7.

Seguendo collo sguardo, oltre la tabella, il diagramma che precede il capo, il rapido contrarsi del numero delle famiglie coll' aumentare del numero dei figli — fra l' altro, passando dal secondo al terzo figlio le famiglie circa si dimezzano — è evidente, quanto del resto strettamente consequenziale, dato l' andamento dei tassi di natalità.

Dagli spogli analitici emergono però pure alcuni sporadici elementi confortevoli: 3 famiglie con 5 figli ognuna, scaglionati tutti al disotto dei 6 anni di età (a buon prosieguo!) 2 famiglie che hanno 9 figli tutti inferiori ai 15 anni, 29 famiglie che si ripartiscono 272 figli tutti minorenni con una media di 9,7 figli per famiglia.

Infine 87 famiglie, corrispondendo ad esse 836 figli di qualunque età, toccano la media di ben 9,6 figli.

## LA CONVIVENZA

Ai margini della famiglia, polo della umana società, vive infine quello speciale contingente demografico, massimamente ibrido, rappresentato dalla *convivenza*, astratto aggruppamento sociale di individui dove si perseguono gli scopi più diversi, dominano i sentimenti più opposti, si manifestano le contingenze più disparate, che solo un rapporto negativo eleva a concetto unitario: l' assenza di ogni vincolo di parentela e di affinità fra i componenti.

Si riporta la distribuzione per specie delle 1.098 convivenze di Genova e della relativa loro popolazione di 42.675 persone, omettendo rapporti di composizione che non avrebbero, in genere, significazione data la eterogeneità dell' assieme.

| | Numero | Componenti |
|---|---|---|
| Alberghi, locande, pensioni, affittaletti | 464 | 5.204 |
| Istituti di cura non militari | 33 | 7.736 |
| Istituti di cura militari | 2 | 380 |
| Istituti di educazione non retti da religiosi | 10 | 674 |
| Istituti di educazione retti da religiosi | 81 | 6.522 |
| Comunità religiose | 149 | 2.472 |
| Istituti di assistenza | 53 | 4.767 |
| Caserme, posti di guardia, baraccamenti militari, Regie navi | 88 | 6.179 |
| Navi mercantili e barche | 161 | 7.651 |
| Stabilimenti carcerari non militari | 6 | 717 |
| Altre specie di convivenze | 51 | 373 |

Come si può notare, la correlazione fra gli attuali tassi di natalità e l' ampiezza media della famiglia con figli è stretta, dato anche il modo di impostazione degli spogli che vengono a considerare sopratutto i figli di minore età in quanto ne restano completamente esclusi i figli coniugati.



# CONCLUSIONE: LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA

*Larghe correnti immigratorie in cui restano sommerse esigue attività di saldi demografici, forti maggioranze operaie che premono su sparute, residue minoranze agricole, bassa composizione quantitativa familiare, accentuato gravitare della popolazione verso il centro della Città, complessa sindrone tipica dell' inurbamento, emergono in primo piano, considerazione fondamentale — non unica, ma importantissima nella peculiare congiuntura demografica del momento — da quanto si è venuto esponendo.*

*E fra tutti i sintomi, particolarmente preoccupante il limitato margine fra nascite e morti, risultante, oltre che dell' urbanizzazione, puré dei riflessi indiretti dell' ambiente fisico in quanto, fra le quattro ripartizioni geografiche, l' Italia Settentrionale, come è acquisito, è quella che tocca più bassi saggi di natalità.*

*La demografia, base i censimenti, ha raggiunto oggi una evoluzione impensata sino a volgersi, come si è visto, verso un ben lontano passato a costrurre le grandi leggi che dominano lo svolgimento della vita demografica dei popoli, argini, quelle, possenti ed insormontabili del fluire, senza soste, della umana storia.*

*Demografia, censimento, rapporto di natalità, sul terreno pratico costituiscono un trinomio intimamente connesso che punta, in definitiva, a circostanziare tale legge, per risolvere quello che giustamente fu definito* il problema dei problemi (25). *All' inizio dell' anno si segnalava sulla stampa cittadina un miglioramento della situazione demografica del nostro Comune: poche unità acquisite, se si vuole, ma un' alta significazione morale e sociale affiorante: la possibilità di nostra gente di risalire il declino della natalità. Un dato modesto, ma non arido perchè auspicale.*

*I Genovesi che già un giorno, con fermo cuore, volta la prora delle loro galere verso l' Oriente lontano, spezzando i confini angusti imposti loro dalla natura, vinsero lo spazio, vogliano sempre più, ora, con determinato animo — Italiani dell' era di Mussolini —, infrangendo i limiti ristretti del presente, conquistare il tempo con rinsanguate generazioni intese all' avvenire imperiale d' Italia.*

1 - VII - 1938-

(25) Si veda CARLO VILLA SANTA: *Il problema dei problemi*, nel fascicolo del gennaio 1938 della Rassegna *Genova*. L' Autore, in uno studio compendioso e ricco di spunti originali, muovendo da premesse storiche, schematizza l' attuale situazione demografica mondiale nei riguardi della natalità e, prospettato il piano di provvidenze del Regime, chiude con un efficace monito inteso all' incremento naturale della popolazione.



# PROSPETTIVE E COSTANTI DEMOGRAFICHE

## I. - PREMESSA

*In una mia recente pubblicazione*, Genova alla luce della demografia, *eseguita secondo un precisato piano della Segreteria Generale e della Podesteria del Comune — e che ha avuto l'altissimo onore di essere favorevolmente accolta dalla Eccellenza il Capo del Governo — ho studiato, prendendo occasione dall'ultimo censimento, lo* stato della popolazione *della nostra Città, al presente e retrospettivamente, cioè gli aspetti quantitativi e qualitativi delle* anime *e degli abitanti attraverso il tempo.*

*E poichè oggi la recente legge 16 novembre 1939-XVIII, n. 1823, sui servizi di statistica, dispone che i Comuni compilino ogni anno un annuario statistico, considererò colla presente pubblicazione — eseguita anche essa secondo particolari indicazioni delle autorità comunali — il* movimento della popolazione *di Genova, e cioè i matrimoni, le nascite, le morti e le migrazioni dal principio del secolo in corso fino ad oggi, facendo oggetto di speciale e diligente studio l'ultimo decennio, permodochè sia consentito antivedere i prossimi sviluppi della nostra situazione demografica con quella maggiore approssimazione che consente, tanto più in un'ora storica di eccezione, la complessità di una tale sorta di fenomeni.*

*In un secondo tempo esaminerò poi la rispondenza di caratteristici fenomeni alle* norme *o leggi di tendenza che li regolano, espresse, spesso, in quei rapporti, più o meno fissi nel tempo e nello spazio, che rispecchiano le cosidette* costanti demografiche. La trattazione delle quali, naturalmente, presupporrebbe l'esposizione delle cause che si presume le determinino, indagine veramente suggestiva, poichè da principi semplici ed intuitivi porta perfino, attraverso quegli *ordini divini* dei demografi di un tempo, alle soglie del metafisico. Dovrei prendere così in considerazione quelle centinaia di ipotesi con cui si è procurato di lumeggiare settori spesso pressochè inscrutabili dell'umana conoscenza, ma lo spazio tipografico è oggi particolarmente prezioso. Escludo perciò senz'altro la parte etiologica.

La monografia, poi, sempre per rispondere alla detta legge e alle susseguenti circolari dell'Istituto Centrale di Statistica, è corredata, oltre che di tavole sul movimento e sullo stato della popolazione del periodo 1861-1939 e di una nota monografica sui censimenti 1808-1858, pure del riassunto di tutte le tavole del bollettino statistico mensile del 1939 del Comune.

E l'indagine propostami, sul nostro movimento della popolazione, purchè contenuta entro debiti limiti, non è solo rispondente alle citate disposizioni, ma, consona pure alla grande ora presente. Rientra infatti nel quadro di quell'assoluta normalità con cui si viene svolgendo, in ogni campo, nonostante la emergenza bellica. la vita sociale del nostro Paese, quale manifestazione veramente tipica di una ben fondata possanza. Ed è inoltre sotto quelle stesse insegne, del Duce del Fascismo, con cui la guerra si combatte vittoriosamente, che la statistica ufficiale — di cui il presente lavoro è modestissima, ma non nulla espressione —, dal luglio 1926, anno della costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica, ad oggi ha risalito la sua china, toccando ulteriori quote. E, del pari, dalle file più o meno fitte del movimento della popolazione sono usciti i nostri soldati di oggi e sortiranno quelli di domani.

Ho trattato con maggiore sviluppo le comparazioni nel tempo che non quelle nello spazio, in quanto, mentre per le prime è possibile disporre di sufficiente materiale omogeneo, anche anteriormente all'ampliamento territoriale del 1926, questo difetta per le altre. E' noto infatti quanto influiscano così il grado di urbanizzazione che l'ambiente geografico, col suo elemento latitudine, sopratutto sui coefficienti di natalità e conseguentemente sulla complessiva situazione demografica. Pertanto fra una zona rurale del

meridione ed un grande centro del settentrione, si snoda una lunga scala di valori in buona parte incomparabili o quanto meno limitatamente raffrontabili ed i tassi complessivi del Regno, rispondendo ad un campo di variazione di dati assai ampio, sono scarsamente rappresentativi. Precisando, per Genova due soli potrebbero essere gli elementi-base per una assoluta e ben giustificata comparazione nello spazio: Milano e Torino. Troppo pochi, tanto più se circoscritti in un breve volgere di anni. E ciò a prescindere dal fatto che confronti così nettamente individuati, oserei dire, *personali*, sono tutt'altro che simpatici, potendo sconfinare facilmente dal campo della pura speculazione a quello polemico.

Tutto considerato, per quanto riguarda lo spazio, ho esposto solo, come base per limitate comparazioni, con tutte le maggiori riserve, taluni tassi medi del complesso delle città dell'Italia Settentrionale con più di 100.000 abitanti.

Come metodologia ho particolarmente consultato i testi ed i trattati del Savorgnan, del De Vergottini, dello Zingali e specialmente prezioso mi è stato, naturalmente, l'Annuario Statistico Italiano dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia.

*Mi hanno coadiuvato nel curare la edizione e nella revisione G. B. Arbasetti e nella esecuzione di operazioni statistiche il rag. Z. Zuccarino, N. Rabagliati ed il rag. O. Carlevaro, tutti della Sezione Statistica.*

*Gli schemi dei grafici sono stati sviluppati dal disegnatore Cesare Botturi, anche egli del Comune. In particolari ricerche bibliografiche e di archivio mi ha coadiuvato il dott. Ambrogio Pesce Maineri.*

Il grado di attendibilità dei dati inseriti, pur apparendo in ogni caso sufficiente, è vario, essendo desunti dalle fonti più diverse, che vanno dai documenti statistici ufficiali agli studi di privati.

Tutti i rapporti esposti sono calcolati sulla popolazione presente costituita, come è noto, da tutti gli abitanti presenti, compresi quelli con dimora temporanea.

*Ed infine ho procurato di conciliare la serietà della trattazione con l'accessibilità a quanti mancano di cognizioni demografiche e di dare ad essa tutto quell'allettamento di cui la materia è suscettibile. Termini, frasi e particolarmente sottotitoli non rispondono sempre alla più dogmatica e usuale metodologia, perchè pur senza venir meno alla correttezza sostanziale, ho voluto evitare che quanti non simpatizzano per tal gruppo di discipline respingessero senz'altro la pubblicazione solo per una forma greve e scolastica più del necessario. E il comandamento di volgarizzare la statistica, come ognuno sa, scende molto dall'alto.*

Poichè i fenomeni demografici vanno considerati nel quadro dell'ambiente fisico, mentre per gli elementi costanti di tale ambiente, per mantenere conciso il testo, ho compilato una apposita nota a chiusa della pubblicazione, riporto qui le notizie più importanti del 1939, avvertendo che per altri elementi di meteorologia riguardanti il decennio 1930-1939 potranno essere consultate le apposite tavole della parte tabellare.

Nell'anno la pressione massima, ridotta a O° e al mare, è stata raggiunta il 9 febbraio con mm. 73,54 e la minima il 27 gennaio con mm. 42,80. La temperatura ha oscillato da un minimo di —4°,0, verificatosi al 30 dicembre, ad un massimo di 32°,0 all'11 luglio. Le temperature medie mensili sono state le seguenti: gen. 9°,3; feb. 9°,8; mar. 9°,9; apr. 15°,9; mag. 15°,9; giu. 21°,7; lug. 25°,1; ago. 24°,1; set. 21°,4; ott. 16°,4; nov. 13°,4; dic. 7°,7. Come stato del cielo si sono avuti 104 giorni sereni, 119 coperti, 142 misti. Il massimo dei giorni sereni si è verificato in luglio con giorni 14. Sono stati poi registrati 111 giorni piovosi. La precipitazione complessiva ha raggiunto i mm. 1.160,4, col massimo in febbraio, con mm. 281,2, ed il minimo nel mese di luglio, con mm. 0,8.

## II. - IL QUADRO DEMOGRAFICO

### Il ciclo della vita sociale: il matrimonio, la nascita, la morte

La nuzialità, pur non apportando direttamente alcun aumento di abitanti — è infatti compresa nel movimento qualitativo e non quantitativo della popolazione — rappresenta, in certo qual senso, il favorevole stato di aspettativa della prolificità. I primi nati, infatti, si verificano in genere dopo 9 o 10 mesi di matrimonio e possono perfino raggiungere la metà del totale di tutte le nascite dell'anno. E mentre le coppie assolutamente improlifiche rappresentano, anche in fase di bassa natalità, una quota relativamente ristretta, i nati provengono per circa 9 decimi da unioni legittime.



Per il decennio si hanno a Genova i valori seguenti: cifre assolute dei matrimoni e loro rapporti per 1000 abitanti:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1930* | 3993 | (6,6) | *1935* | 3987 | (6,2) |
| *1931* | 3564 | (5,9) | *1936* | 4204 | (6,7) |
| *1932* | 3462 | (5,6) | *1937* | 5218 | (8,1) |
| *1933* | 3559 | (5,7) | *1938* | 4798 | (7,4) |
| *1934* | 3860 | (6,1) | *1939* | 4656 | (7,1) |

La linea della nuzialità, quindi, discende dal 1930 al 1932, toccando il minimo; si riprende poi gradualmente sino a raggiungere il massimo nel 1937, flettendo, in seguito, piuttosto rapidamente nel 1938-39, pur mantenendosi ad un livello notevolmente superiore a quello del primo settennio.

La nuzialità media del decennio risulta del 6,5 per 1000.

Il saggio di nuzialità dei comuni con più di 100.000 abitanti dell'Italia Settentrionale — il cui scarso valore di comparabilità già accennato, circostanzierò nella conclusione — può fissarsi nell'8,5 per 1000 circa.

Alla fine del 1939 i due coefficienti del movimento naturale quantitativo della popolazione avevano assunti i valori seguenti: nati vivi 9.345 (14,2 per 1000 abitanti), morti 8.337 (12,7). Da cui, come risultante, delle due componenti, un saldo attivo di 1.108 unità e cioè dell'1,5 per 1000.

Premesso che per nati vivi si intendono tutti i partoriti dopo il sesto mese che abbiano respirato, anche se morti prima della denuncia di nascita, il movimento della natalità nel decennio ci è descritto, comparativamente, dalla tabellina che segue: cifre assolute dei nati vivi e, fra parentesi, i rapporti di questi per 1000 abitanti:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1930* | 9.317 | (15,5) | *1935* | 7.928 | (12,3) |
| *1931* | 8.529 | (14,1) | *1936* | 7.891 | (12,5) |
| *1932* | 8.404 | (13,7) | *1937* | 8.768 | (13,7) |
| *1933* | 7.957 | (12,7) | *1938* | 9.659 | (14,9) |
| *1934* | 7.608 | (12,0) | *1939* | 9.345 | (14,2) |

Appare così come la curva della natalità sia venuta segnando nel decennio all'incirca una parabola concava, col vertice primario e secondario corrispondenti rispettivamente agli anni 1934 e 1935.

Infatti alla depressione massima, in corrispondenza degli anni di centro, segue una ripresa che sembra tendere, sia pure con qualche incertezza, verso le quote abbandonate coi primi anni. Effettivamente la natalità nel 14,2 del 1939, anche se lievemente inferiore a quella del 1938, non ha riscontro che coi tassi del biennio 1930-31, con cui il decennio si è aperto.

Il saggio di natalità dei comuni con più di 100.000 abitanti dell'Italia Settentrionale può calcolarsi intorno al 16,5 per 1000.

Anzitutto, a proposito dei decessi è acconcio avvertire che i nati morti, che verranno più innanzi disaminati — chiamati un tempo anche *partoriti morti* — non sono compresi nel fenomeno della mortalità, ma invece, assieme ai nati vivi, ora considerati, entrano a comporre il fenomeno delle nascite.

Ciò premesso, ecco i valori della mortalità di Genova del decennio; dati assoluti dei decessi e, fra parentesi, rapporti per 1000 abitanti:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1930* | 7.195 | (12,0) | *1935* | 8.160 | (12,7) |
| *1931* | 7.828 | (12,9) | *1936* | 7.964 | (12,6) |
| *1932* | 7.725 | (12,6) | *1937* | 8.310 | (13,0) |
| *1933* | 7.663 | (12,3) | *1938* | 8.714 | (13,4) |
| *1934* | 7.599 | (12,0) | *1939* | 8.337 | (12,7) |

La serie dei dati relativi aprendosi con il minimo (1930:12,0) e portando verso la fine il massimo, (1938:13,4), potrebbe dare l'impressione, a colpo d'occhio, che la nostra mortalità sia venuta accrescendosi, e più precisamente sia peggiorata addirittura di un punto e mezzo nel decennio.

Ma se si osservano appena i dati intermedi si vede trattarsi di una serie tipicamente ondulante, graficamente sinusoidale, una di quelle serie chiamate in metodologia *indeterminate*, che sono caratteristiche nei fenomeni continuamente influenzati da cause accidentali, quale è la mortalità, in cui le malattie pandemiche stagionali assumono frequenze differenziatissime da anno ad anno, sopratutto in relazione alle diverse condizioni climatiche con cui gli anni si presentano. Del resto, che non si tratti che di cause accidentali, e non costanti, si può avere una controprova negli stessi dati degli anni 1938 e 1939, rispettivamente 13,4 e 12,7. E' mai possibile che la mortalità di un gruppo di popolazione possa ridursi nel corso di appena 12 mesi di 7 decimi di punto, vale a dire del 5 per 100 circa? Possono forse materialmente realizzarsi, nel campo dell'igiene e della sanità, simili rapidissime conquiste? E se, a ridurre l'influenza di queste cause accidentali, agenti con intensità continuamente e fortemente diversicate da anno ad anno, fac-

ciamo ricorso anche semplicemente al cosidetto *ampliamento di gruppo*, la primitiva serie, si trasforma nella seguente di medie pluriennali, nella quale non vi è che lo stacco di mezzo punto circa tra gli estremi: 1930-32: 12,5; 1933-36: 12,4; 1937-39: 13,0. E con questo procedimento semplicissimo non si è fatto che attenuare e non eliminare, i riflessi delle dette cause.

Concludendo si può ritenere, con buon fondamento, che la mortalità di Genova negli ultimi anni si aggiri, sostanzialmente, intorno al 13 per 1000 abitanti, tasso che naturalmente risente in modo sensibile di quella *mortalità extralocale*, di cui dirò appresso e lo sviluppo della quale è in diretto rapporto al grado di urbanizzazione di una città.

Per i comuni con più di 100.000 abitanti dell'Italia Settentrionale il saggio di mortalità può essere calcolato nel 13,5 circa per 1000.

Il saldo demografico, che può presentarsi come eccedenza dei nati vivi sui morti, *saldo attivo*, oppure di questi su quelli, *saldo passivo*, assume a Genova nel decennio i valori seguenti in cifre assolute e in rapporti per 1000 abitanti: questi ultimi fra parentesi.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1930* | +2.122 | (+3,5) | *1935* | — 232 | (—0,4) |
| *1931* | + 701 | (+1,2) | *1936* | — 73 | (—0,1) |
| *1932* | + 679 | (+1,1) | *1937* | + 458 | (+0.7) |
| *1933* | + 294 | (+0,4) | *1938* | + 945 | (+1,5) |
| *1934* | + 9 | (..) | *1939* | +1008 | (+1,5) |

Come si vede, il saldo si riduce progressivamente sino all'annullamento nel 1934 passando ai valori negativi nel 1935-36, col massimo della negatività nel primo anno del biennio; si riprende quindi, restando sollevato, nel 1938 e nel 1939, sopra lo stesso valore positivo dell'1.5 per 1000 abitanti.

Il saldo demografico dei comuni dell'Italia Settentrionale con più di 100.000 abitanti, può fissarsi intorno al 3,0 per 1000 abitanti.

### Le migrazioni in senso proprio ed i cambi di abitazione

*Immigrati* ed *emigrati* — intesi per questi quanti giungono al comune oppure se ne allontanano qualunque ne sia rispettivamente la provenienza o la destinazione e quindi non solo estero, ma ogni zona, esclusi solamente i movimenti fra le zone statistiche interne di uno stesso comune — costituiscono il cosidetto movimento sociale della popolazione e come tale interessano sopratutto attraverso la loro risultante attiva, rappresentata dalle eccedenze dei primi sui secondi: la cosidetta *immigrazione netta*. E' questa infatti, come quantità residuale viva di tutto il movimento migratorio, la vera determinante, in definitiva, del complesso fenomeno dell'inurbamento, oggi vigilato in modo sollecito, per arginarlo, dalla politica interna dei vari stati, non più affascinati dal miraggio di un tempo della *milionisierung*: la milionizzazione o metropolizzazione delle città.

Ma va anzitutto avvertito che lo studio delle curve migratorie è malsicuro in quanto sono sopratutto turbate, con alta frequenza e forte intensità, da quelle cause accidentali rappresentate dalle revisioni anagrafiche che seguono immediatamente i censimenti. E di questi, come è noto, sono caduti ben due nel decennio in esame. Assai più propriamente perciò si parla, in luogo di immigrati ed emigrati, di *nuove iscrizioni* e *nuove cancellazioni anagrafiche*.

Limitato il mio esame ai dati della immigrazione netta, quale la più importante, dalla serie primitiva passerò ad una derivata, costruita, come già feci per la mortalità, con medie di gruppo, intesa ad attenuare gli sbalzi della prima, dovuti alla detta causa puramente formale delle regolarizzazioni anagrafiche.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1930* | 3.769 | | | *1935* | 8.161 |
| *1931* | 3.386 | | | *1936* | 6.919 |
| *1932* | 10.480 | | | *1937* | 10.445 |
| *1933* | 9.929 | | | *1938* | 6.875 |
| *1934* | 9.086 | | | *1939* | 6.742 |
| *1930-32* | 5.878 | *1932-36* | 8.524 | *1937-39* | 8.021 |

Dalle cifre medie risulta che l'immigrazione netta si contiene nel primo triennio al disotto della media generale del decennio, calcolabile in 7.579, acutizzandosi poi, assai gravemente, nel quadriennio che segue. Però si restringe nell'ultimo triennio, che è solo lievemente superiore alla detta media.

In complesso l'attuale immigrazione netta del Comune può considerarsi vigorosamente contenuta dai preesistenti provvedimenti negativi contro il *patologico gonfiarsi* delle città, che oggi vengono ad essere integrati positivamente dalla nuova *politica del villaggio* indetta dal Duce.

E a questo proposito cade anzi acconcio accennare più precisamente al movimento migratorio fra città e provincia, poichè, come è noto, l'inurbamento, particolarmente nei suoi aspetti edonistici, è fenomeno che va attribuito



sopratutto alle correnti che si sviluppano fra capoluogo e periferia. Per Genova, nel 1939, si hanno al riguardo, queste registrazioni: immigrati 2.403; emigrati 1.960; immigrazione netta 443.

Di fianco a queste vere e proprie correnti migratorie, che possono intercedere tanto fra comuni, quanto fra stati e continenti diversi, abbiamo quei limitati spostamenti di individui singoli e di famiglie fra rioni, quartieri, zone statistiche di una stessa città, chiamati cambi di abitazione, traslochi e, più propriamente, in demografia, *correnti migratorie interne urbane*.

Per quanto non portino, naturalmente, nè aumenti nè diminuzioni nella popolazione delle città e si sviluppino in un ristretto ambito spaziale, tuttavia hanno una loro importanza, assolutamente particolare, per i volumi di popolazione veramente e impensatamente imponenti che involgono e che, in quanto tali, vengono a riflettersi in modo assai sensibile nel campo della demografia, sul movimento del mercato edilizio, sulla distribuzione dei pubblici servizi di trasporto. Ed anche qui, per quanto non possa certo parlarsi di costanti demografiche, le masse non agiscono sollecitate da un inconsulto dinamismo, ma rispondono con un certo ordine, sia pure inconsciamente, a talune norme di tendenza che studiosi, specialmente tedeschi ed italiani, hanno poste in luce e formulate.

A Genova, nel 1939, secondo una statistica veramente laboriosa eseguita dai servizi demografici municipali — sezione anagrafe — hanno cambiato casa ben 89.512 cittadini costituenti 39.217 famiglie, vale a dire che addirittura il 13,6 per 100 della nostra popolazione, durante l'anno, ha trasportato i domestici lari da una zona statistica ad un'altra del Comune.

Così attraverso il movimento quantitativo naturale e quello sociale veduto, gli abitanti di Genova, che al principio dell'anno 1939 erano 654.211, ascendevano, alla fine, a 661.961. Si tratta di un incremento complessivo di 7.750 individui, come tale lievemente inferiore a quello medio del decennio 1930-39, calcolabile in 8.170 unità.

Per singolo anno i dati dell'incremento complessivo, che risentono naturalmente delle segnalate discrepanze fra registrazioni anagrafiche e movimento migratorio, sono i seguenti: 1930: 5.891; 1931: 4.087; 1932: 11.159; 1933: 10.223; 1934: 9.095; 1935: 7.929; 1936: 6.846; 1937: 10.903; 1938: 7.820; 1939: 7.750.

## III. - LE COSTANTI DEMOGRAFICHE

I fenomeni demografici, per quanto complessi, se sottoposti a sviluppate osservazioni di massa, assumono comportamenti più o meno costanti nel tempo e nello spazio — o almeno circoscrivibili in limitati campi di variazione — per quanto, a differenza dei fenomeni tipici, non possa parlarsi di vere e proprie leggi, ma semplicemente di leggi di tendenza o norme.

Tali relazioni fra fenomeni, fra caratteri, fra modalità di caratteri, esprimibili anche in rapporti matematici più o meno rigorosi, più o meno approssimati, vengono dette *costanti demografiche*.

E, per incidenza, cade acconcia a questo punto una considerazione. Non pochi ritengono senz'altro che cifre statistiche, anche ufficiali, possano essere improvvisate, cosicchè il rilevatore sarebbe, ai loro occhi, un negligente e distratto incasellatore di numeri, mal fondati, in piani quadrettati. Da ciò un pressochè integrale scetticismo per ogni sorta di statistiche.

Ebbene, quando statistiche compilate da impiegati di ordine che non hanno mai studiate discipline statistiche, quali in generale sono i rilevatori, rispondono adeguatamente — come appunto avviene di solito — alle dette norme statistiche significa che quelle hanno quell'effettivo fondamento che alcuni non sono disposti a riconoscere.

Indirettamente abbiamo già visto, esponendone i rapporti, come le frequenze dei fattori di movimento della popolazione si spostino, nel tempo e nello spazio, fra estremi più o meno ravvicinati: esamineremo ora altri fenomeni minori particolarmente caratteristici sotto tale aspetto.

### Il sesso dei nati e dei morti

Il rapporto dei due sessi all'atto della nascita va considerato come una delle più rigorose e, nel tempo stesso, oscure ed attraenti, costanti demografiche, quando si consideri che, come il Savorgnan riferisce, solo sino alla fine del secolo XVIII erano state già escogitate ben 263 teorie diverse per spiegarla. Con una uniformità che si può dire senza soluzioni di continuità nello spazio e particolarmente nel tempo, ogni 100 femmine nascono da 104 a 107 maschi. Armo-

nicamente poi nei primi anni di vita, vengono ad eliminarsi tali eccedenze maschili attraverso la mascolinità della mortalità, permodochè si raggiungerebbe nel corso della vita un approssimato equilibrio dei due sessi, se non intervenissero cause sociali agenti in senso contrario, quali le congiunture belliche e, nei paesi europei, il fenomeno emigratorio che involge più maschi che femmine.

E nell'ambito di questa normalità non poteva non rientrare Genova nel 1939. Risultano nati, infatti, 4.969 maschi e 4.665 femmine e cioè 106,5 di quelli per 100 di queste. E si è pure verificato il supero maschile della mortalità, in quanto, nonostante che all'ultimo censimento la popolazione si componesse di 92 donne per ogni 100 uomini, nel 1939 sono morti 4.390 maschi di fronte a 3.947 femmine.

### I mancati alle soglie della vita: i nati morti

Quello della natimortalità — compresa, come si è veduto, assieme colla nativitalità, nel fenomeno generale delle nascite e non in quello della mortalità — è uno dei concetti che più variano fra paesi diversi rendendo malcerti e talvolta addirittura impossibili i confronti: comunque, in Italia, per nati morti si intendono esclusivamente i partoriti dopo il sesto mese che non abbiano respirato. Quindi non sono affatto nati morti ma, per contro, anche essi, nati vivi, i deceduti prima della denuncia di nascita che abbiano respirato. E poichè la natimortalità va ascritta ad un complesso di cause naturali, quali il grado di sanità della razza, e igienico-sociali, era consequenziale che nell'attuale quadro provvidenziale e legislativo fascista dovesse sensibilmente e rapidamente deflettere.

Mentre, infatti, nel 1921 toccava nel Regno il 4,5 per ogni 100 nascite — cioè nati vivi e nati morti assieme considerati — attualmente può ritenersi oscillare intorno al 3 per 100, con una accentuazione del tasso nelle nascite illegittime, nei maschi e nelle grandi città secondo il loro grado di urbanizzazione, appunto in rapporto alle maggiori quote di natillegittimità che queste registrano.

Per Genova l'andamento della natimortalità nel 1939 e nel triennio immediatamente precedente, in cifre assolute — nati morti — ed in rapporti per 100 nascite, cifre fra parentesi, è espresso dai dati seguenti.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1936* | 252 | (3,1) | *1938* | 345 | (3,4) |
| *1937* | 309 | (3,4) | *1939* | 289 | (3,0) |

Eliminando le fluttuazioni del triennio con una media di gruppo, abbiamo un tasso del 3,3 per 100, superiore quindi a quello del 1939 di 3 decimi di punto. Sotto l'aspetto del sesso, sempre nel 1939, si è pure manifestata la mascolinità della natimortalità, essendosi avuti 150 nati morti maschi e 139 femmine.

Si sono poi registrati 267 nati morti legittimi e 22 illegittimi e cioè rispettivamente il 3,0 ed il 2,9 su 100 nascite della rispettiva filiazione. Non appare, quindi, il più marcato saggio di natimortalità delle nascite illegittime, che viene attribuito oltre che ai disagi della vita che non di rado conducono le madri non coniugate, pure alle pratiche che queste tavolta tentano per procurare l'aborto e che, quanto meno, pregiudicano la delicata vita del feto. Ma si tratta di un numero di osservazioni troppo limitato per giungere a conclusioni favorevoli, sotto questo aspetto, alla nostra Città.

I nati morti legittimi poi rappresentano il 92,4 per 100 sui nati morti in complesso, quelli illegittimi il 7,6.

Le città con più di 100.000 abitanti hanno segnato un tasso di natimortalità del 3,0 circa.

### Gli illegittimi ed i quasi legittimi

Pur restando nella premessa generale di non trattare delle cause che presiedono ai fenomeni o su di essi comunque influiscono, a proposito dei nati illegittimi si rende necessaria una osservazione etiologica generale.

Peccherebbe di semplicismo chi intendesse commisurare sulla scala dei tassi di natillegittimità il grado di moralità sessuale di un gruppo di popolazione, trasportandoli quasi dal campo delle statistiche demografiche a quelle morali. Non già che l'elemento morale ne esuli, anzi vi ha un peso rilevantissimo, ma vi sono pure cause, rientranti nell'ambito dell'etica individuale e sociale, di carattere ben diverso di quelle che prime balzano agli occhi, che agiscono oscuramente e con valori indefinibili, ma fortemente, sul fenomeno. E chiarisco senz'altro.

E' noto, ad esempio, come nelle campagne degli ex-dominî pontifici si ebbero — per quanto gradualmente decrescenti — tassi assai marcati di natillegittimità sino all'avvento del Concordato, perchè alla semplice, acquisita e tradizionale mentalità religiosa di quelle popolazioni sembrava che la benedizione divina alle nozze tutto potesse e tutto sanasse, per cui si tralasciava di contrarre il matrimonio civile. Ma anche a prescindere da questo fatto e da quello delle vedove che celebravano il solo matrimonio religioso per conservare diritti di pensione e da altri consimili perchè limitatamente diffusi ed oramai superati, resta pur sempre la considerazione che la immoralità sessuale più raffinata sa valersi largamente del ricorso alle pratiche neomalthusiane e che in un clima politico — quale è il fascista — in cui anche le madri non coniugate ed i nati illegittimi trovino delle adeguate provvidenze sociali ed in cui, per contro, una sollecita legislazione colpisca aspramente il procurato aborto — i tassi di natillegittimità manteranno sempre, malgrado un collettivo miglioramento morale, un certo livello, per la stessa intuitiva ragione che è materialmente impossibile eliminare del tutto il male dell'umana società.

I più alti saggi della città, rispetto alle zone rurali, vanno pure in parte attribuiti alla presenza in quella di adatte istituzioni in cui le madri non coniugate della campagna possono trovare più favorevoli condizioni per condurre a termine il concepimento in atto.

A Genova, nel 1939, i nati vivi illegittimi sono stati 745 e cioè l'8,0 per ogni 100 nascite.

Pel triennio immediatamente precedente si ha: 1936: nati illegittimi 568 (7,2); 1937: 676 (7,7); 1938: 683 (7,1). Per cui la percentuale del 1939 è superiore alla media del detto periodo risultante nel 7,3.

Il rapporto per i comuni di più di 100.000 abitanti dell'Italia Settentrionale può ritenersi aggirarsi intorno al 9,5 per 100.

Se ad indicare, con una semplicissima rappresentazione grafica, il grado di mutua similglianza della natalità legittima, della illegittima riconosciuta e della non riconosciuta, segnassimo sopra un asse orizzontale, secondo il senso normale della scrittura, rispettivamente tre punti, dovremmo centrare quello di mezzo assai più verso sinistra che non verso destra. Natimortalità, mortalità infantile, criminalità, prostituzione, mendicità, idoneità fisica al servizio militare hanno, infatti, negli illegittimi riconosciuti, frequenze più prossime a quelle dei legittimi che non degli illegittimi non riconosciuti (i cosidetti, un tempo, *esposti*), tanto che le stesse più recenti statistiche ufficiali non mancano di aggruppare addirittura in molti rapporti, gli illegittimi riconosciuti coi legittimi, imprimendo così, con tale fusione, alle nude cifre una delicata e comprensiva sensibilità verso questi avversati dalla sorte che hanno potuto e saputo trovare in una parvenza di famiglia una favorevole impostazione sociale. Per cui il recente ampliamento dell'istituto giuridico del riconoscimento dei figli naturali — le cui ragioni di essere saranno sembrate oscure a non pochi sino a far loro apparire addirittura audace il provvedimento — veniva richiesto, direi quasi imposto, dalla stessa evidenza dei fatti, rigorosamente documentata dalle statistiche: più figli naturali riconoscibili significa meno pária sociali e maggior copia di buoni cittadini.

A Genova i quattro quinti — quota che mi pare confortevole — dei natillegittimi del 1939, precisamente l'83,4 per 100, sono stati riconosciuti all'atto della nascita: in cifre assolute 621, di cui 529 dalla madre, 21 dal padre e 71 da ambo i genitori. Questi ultimi vengono così ad avere, nella vita, almeno una completa famiglia naturale.

Si aggiunga poi che le cifre dei riconoscimenti potranno elevarsi con quelli che verranno a verificarsi con atto autentico posteriore alla nascita.

### Gemelli e trigemini

In fatto di pluriparità ci troviamo dinanzi a vere e proprie costanti demografiche, con limitate deviazioni nel tempo e nello spazio, anche se biologi e demografi differiscano, sulla ragione della progressione geometrica per cui si passa dai parti semplici a quelli doppi, da questi ai tripli e così di seguito. Di tali progressioni forse la più nota e diffusa è quella dell'Hellin, secondo il quale ogni 89 parti semplici se ne avrebbe uno gemellare, ogni 89 di gemellari uno triplo ecc. Globalmente poi, i parti plurimi si verificherebbero in un rapporto dal 10 al 16 per 1000 parti in complesso.

A Genova, sempre nel 1939, su 8.643 parti legittimi semplici, si sono verificati 112 parti gemellari. Questi starebbero quindi a quelli nella elevata frequenza di 1 a 77. Non si è avuto, per contro, il parto trigemino, ma non va dimenticato che siamo dell'ambito di scarse osservazioni. I parti multipli in complesso, però, rappresentando il 12,8 del totale dei parti, cadono nel normale campo di variazione del rapporto.

### I primi nati

E' intuitivo che quanto più gli ordini inferiori di genitura segnano frequenze più forte-

mente elevate rispetto ai superiori, tanto più sarà limitato il grado di fecondità di un gruppo di popolazione. Da ciò l'importanza delle seriazioni, in tal senso, dei parti.

A Genova, nel 1939, sopra 8.600 parti legittimi i primi parti furono 4.129 e cioè il 48,0 per 100. Si sono avuti peraltro anche 276 parti legittimi di ordine superiore al sesto, così distribuiti: settimi parti 117, ottavi 61, noni 43, decimi ed oltre 55.

L'Italia Settentrionale nel suo complesso, e cioè compresi pure i centri rurali, segna una percentuale di prime nascite intorno al 32,0 per 100.

### Alcune caratteristiche dei matrimoni

Ad impaginazione della parte tabellare già completamente fissata è stato ultimato dal Comune uno spoglio dei 4.656 matrimoni celebrati nel 1939 secondo il luogo di nascita degli sposi. E' questa la prima elaborazione dei matrimoni, secondo tale carattere, eseguita a Genova. La statistica compilata ha inoltre riferimento col suggestivo principio *dell'attrazione matrimoniale*, studiato dal Benini col noto indice, e, per quanto si tratti di poche osservazioni, può rappresentare pure un lieve contributo ai problemi della difesa della razza. Credo quindi interessante porne nella maggiore evidenza i risultati sommari, pur mancando una tavola analitica.

Nello spoglio sono considerati nati nel Comune anche gli sposi la cui nascita è avvenuta nei 19 comuni poi annessi a Genova. *Provincia* è la provincia di Genova meno il comune capoluogo. *Liguria* è il compartimento eccettuata la provincia di Genova. La voce *Regno* non comprende la Liguria e neppure la Libia, per quanto le provincie libiche facciano parte della madrepatria.

Ecco, dunque, la seriazione in ordine decrescente. Matrimoni con un coniuge nato a Genova e l'altro nel Regno: 1.537; con ambedue i coniugi nati a Genova: 1.527; *Regno-Regno:* 874; *Genova-Provincia:* 186; *Genova-Liguria:* 104; *Genova-estero:* 97; *Liguria-Regno:* 93; *Provincia-Regno:* 91; *Regno-estero:* 86; *Provincia-Provincia*: 23; *estero-estero:* 15; *Liguria-Liguria:* 9; *Provincia-Liguria:* 6; *Liguria-estero:* 4; *Provincia-estero:* 3; *Regno-Colonie:* 1.

I genovesi e le genovesi coniugatisi nell'anno sono stati quindi 4.978 e cioè il 53,5 su 100 sposi in complesso. E poichè secondo il censimento del 1931 — rilevazione più recente del carattere — a Genova i nativi erano il 55,3 dell'intera popolazione si può ritenere, in via approssimata, che genovesi e nati altrove non si differenzino come tendenza al matrimonio.

In demografia si dicono *omogamiche* le coniugazioni fra individui simili come caratteri demografici ed *eterogamiche* le altre. Di norma le prime hanno frequenze notevolmente superiori alle seconde.

Per quanto la seriazione non porti che grandi gruppi, tuttavia si può dire che a Genova nel 1939 vi siano state 2.448 unioni coniugali *omogamiche*, in senso lato, sotto l'aspetto del luogo di nascita (sposi nati ambedue nel Comune di Genova, ambedue nel Regno ecc.) e 2.208 unioni *eterogamiche*. Per cui quelle avrebbero prevalso su queste di un decimo circa.

Ed infine i matrimoni fra italiani e stranieri sono stati in tutto 190.

Di massima la fortissima maggioranza dei coniugati proviene dalle file dei celibi e delle nubili, scarsi i vedovi e particolarmente le vedove.

Infatti a Genova, nel 1939, si sono avuti 4.381 celibi passati a nozze, 4.499 nubili, 275 vedovi, 157 vedove. Nei vedovi sono pure compresi i divorziati, i quali però rappresentano una quantità quasi nulla: si sono avuti soli due matrimoni in cui sono intervenuti divorziati: uno fra un divorziato ed una vedova e l'altro fra un divorziato ed una nubile.

Alcune statistiche considerano i matrimoni secondo tutte quelle complesse combinazioni cui possono dar luogo le sviluppate scale di età lungo le quali si allineano gli sposi.

Sul carattere mi limito ad una semplice ma significativa discriminante fondamentale, largamente richiamata oggigiorno in materia di provvidenze demografiche come indice di probabile fecondità matrimoniale: il limite di età di anni 32. Dei 4.656 matrimoni celebrati, in 2.728 ambo gli sposi avevano meno di 32 anni. Tale quota rappresenta la percentuale del 59,2 sul complesso dei matrimoni.

Matrimoni fra consanguinei sono considerati le unioni coniugali fra cugini di primo grado o fra zii e nipoti; matrimoni fra affini quelli fra cognati.

La seconda e la terza combinazione di nozze credo abbiano rappresentato pure nell'addietro quantità del tutto assolutamente trascurabili. A Genova, nel 1939, ne risultano contratti rispettivamente 3 e 12.

Dei matrimoni fra cugini di primo grado si è occupata particolarmente *l'eugenetica* o *eugenica* — la scienza intesa allo studio dei fattori che possono migliorare le qualità fisiche e psichiche delle generazioni umane — giungendo, si può dire pacificamente, alla favorevole conclusione che queste unioni possono benissimo essere accolte pure sotto l'aspetto della sanità della razza purchè ambo i coniugi discendano da progenitori non affetti da malattie ereditarie. Comunque i tempi sono sensibilmente cambiati e tale sorta di matrimoni, cari a certa sorpassata letteratura romantica e alle tradizioni avite delle famiglie numerose di un tempo, si è ridotta agli estremi margini della nuzialità.

A Genova su 4.656 matrimoni celebrati nel 1939 se ne sono avuti appena 18 fra cugini: nè si tratta di un rapporto anormale poichè altre città registrano quote più o meno corrispondenti.

In complesso quindi a Genova i matrimoni per così dire *in famiglia* sono stati in tutto, nell'anno considerato, 33.

Quasi al totale le nozze furono celebrate col rito religioso cattolico: precisamente il 98,7 per 100: in cifre assolute 4.594. Se tale percentuale, quasi integrale, non può certo, di per sè stessa, riguardarsi come un indice del grado di diffusione della religiosità nella collettività, sta però, pur sempre, a significare che certe ostentate espressioni antireligiose di massa, di un tempo, in clima fascista dovunque decresciute, esulano completamente dalla nostra gente.

Con rito puramente civile vennero celebrati 54 matrimoni.

### Una strage che non ha più luogo: la mortalità infantile

L'apocalittico richiamo biblico con cui la mortalità infantile veniva definita, in addietro, addirittura *la strage degli innocenti* si può considerare, a ragion veduta, un raffronto completamente superato dai tempi, almeno nel nostro Paese, in quanto all' estero questi tassi ancora oggi diversificano fortemente.

E poichè la mortalità infantile va ascritta a cause prenatali e cioè costituzione organica dei genitori — e particolarmente della madre —, nonc'è postnatali, rappresentate dalle più o meno adeguate condizioni di ambiente sociale, sopratutto sotto l'aspetto igienico e sanitario, nulla di più naturale che in un regime provvidenziale e legislativo, quale il fascista, sia venuta grandemente migliorando.

Per tale mortalità si intende normalmente quella del primo anno di vita, detta anzi più propriamente, *della prima infanzia*. Ma si prende pure come limite dell'aggruppamento il quinto anno di età e, da qualche tempo, si elaborano anche dati secondo il primo biennio di vita. Comunque è da ritenersi che il primo criterio, oltre ad essere, come si è detto, il più diffuso, sia anche il più significativo, in quanto tale mortalità va decrescendo assai rapidamente dopo il primo anno di vita.

Fra i vari rapporti il più comune, che è inoltre pure abbastanza specifico, e quindi sufficientemente espressivo, consiste nel ragguagliare i deceduti di un anno di età ai nati vivi dell'anno considerato e di quello immediatamente precedente — naturalmente in semisomma — essendo appunto questo il contingente da cui quelli derivano.

Per Genova, si hanno i seguenti dati assoluti e relativi — morti di meno di un anno per 100 nati vivi — pel 1939 e, comparativamente, pel triennio 1936-38:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *1936* | 483 | (6,1) | *1938* | 721 | (7,8) |
| *1937* | 628 | (7,1) | *1939* | 653 | (6,9) |

Il tasso medio del triennio viene quindi ad essere del 7,1, quello del 1939 si contiene nel 6,9.

Tale saggio pei comuni con più di 100.000 abitanti dell'Italia Settentrionale, si può fissare intorno all'8,0 per 100.

Con una costanza che si può considerare assoluta nel tempo e nello spazio, in questa particolare mortalità il sesso più colpito è quello maschile, tanto che quelle maggiori eccedenze di maschi che si è visto prodursi all'atto della nascita vengono prontamente, pressochè eliminate da questa mascolinità di decessi.

Infatti, a Genova, nel 1939, di fronte a 277 femmine, risultavano deceduti 376 maschi.

Come norma, la mortalità infantile si contrae fortemente superato il primo mese di età: così pure nel nostro Comune dove dei 653 morti del primo anno di vita ben 368, cioè addirittura il 56,4, decedettero nel primo mese.

Come cause di morte, le seguenti possono considerarsi presentare le frequenze maggiori: polmoniti 156, nascita prematura 144, enteriti 84, debolezza congenita 58, vizi congeniti di conformazione 32, tosse convulsiva 22, conseguenza del parto 13, meningite semplice 13.

### Una mortalità che può essere un favorevole indice: la mortalità extralocale

Il Giusti, nel suo prezioso volumetto *Le grandi città italiane nel primo quarto del XX secolo* ha studiato, fra l'altro, la cosidetta *mortalità extralocale*, rappresentata da quanti convengono nei centri urbani da località viciniori per essere ricoverati negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di salute di cui queste sono particolarmente dotate, e vi decedono. A nessuno può sfuggire l'importanza di questa quota di mortalità che, nei riguardi della Città, anzichè indicare la insalubrità dell'ambiente urbano, è espressione della sua superiore organizzazione sanitaria, tenuto anche conto del fatto che ancora attualmente, di sovente, per una inspiegabile e malaccorta diffidenza, gli ammalati delle campagne si decidono al ricovero ospedaliero quando le loro condizioni di salute sono ormai disperate.

Mentre il Giusti, per i comuni urbani in generale, fissò questa speciale quota di mortalità nel 10 per 100 circa di quella complessiva, a Genova, nel 1939, essendo rappresentata da 440 deceduti, tocca appena il 5,3. Questa bassa percentuale va spiegata colla straordinaria attuale ampiezza del territorio del nostro Comune, per cui, quanti dai 19 comuni annessi nel 1926 oggi convengono per ragioni di particolari cure al centro, — dove sorge addirittura la cosidetta *città ospitaliera*, di conoscenza mondiale — decedendo, a differenza di un tempo rientrano esclusivamente nelle file della mortalità locale.

### La stagionalità nei fenomeni demografici

Più fenomeni, non solo demografici — particolarmente caratteristico, infatti, in questo campo è il turismo — variano di frequenza nei diversi periodi dell'anno, segnando valori massimi, minimi, medi, subnormali e sopranormali negli stessi mesi dell'anno in modo più o meno regolare.

Le cause di questa cosidetta *stagionalità*, mentre in taluni casi sono semplicemente intuitive quali, presso noi, il minimo dei matrimoni nel tempo di quaresima, in altri, restano avvolti nei veli del mistero, che lunghe indagini e molteplicità di ipotesi non sono riusciti a sciogliere, come i massimi di gennaio e di febbraio delle nascite.

La frequenza media dei matrimoni come non si conserva costante in tutti i giorni della settimana, abbassandosi nei giorni di venerdì e di martedì a favore di quelli di giovedì, sabato e domenica, così varia nei diversi periodi dell'anno secondo un movimento ciclico abbastanza regolare, se si esclude il quadrimestre febbraio-maggio, in cui il divieto quaresimale di celebrazione delle nozze determina un periodo mobile di forte contrazione, a cui segue un'altro, immediato, di intenso ricupero.

A prescindere da questo gioco di frequenze, i massimi si riscontrano normalmente nei mesi di ottobre e di novembre, mentre l'estate e l'inverno, almeno dove è rigido, risultano inferiori alla media dell'anno.

Ragguagliati tutti i mesi a trenta giorni per rendere più sicuri i confronti, a Genova, pel 1939, abbiamo la seguente distribuzione di matrimoni.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Gen. | 270 | Mag. | 330 | Set. | 258 |
| Feb. | 390 | Giu. | 417 | Ott. | 540 |
| Mar. | 63 | Lug. | 300 | Nov. | 428 |
| Apr. | 660 | Ago. | 390 | Dic. | 510 |

Il massimo viene segnato, come si vede, dal mese di aprile, ma non si tratta che del detto forte risollevamento che segue alla quaresima: infatti il mese di marzo, completamente occupato da questa, tocca il minimo assoluto dell'anno. Con assoluta normalità viene dappresso, come massimo secondario, il mese di ottobre, cui segue, poco staccato, quello di novembre. I mesi estivi di luglio e settembre sono subnormali: normale, ma appena, agosto. Normale pure il mese invernale di febbraio, subnormale, per contro, gennaio, e come si è veduto, anche marzo, quest'ultimo probabilmente per due diversi motivi, il divieto religioso di nozze e l'inverno.

Si parla di stagionalità delle nascite, ma in sostanza, come è intuitivo, non si tratta che di una distribuzione stagionale dei concepimenti, sulla quale, alla sua volta, influisce, senza peraltro spiegarla, quella stagionalità dei matrimoni già veduta, per il fortissimo peso che hanno sui nati dei vari ordini di genitura, i primi nati, che si presentano, in forte maggioranza dopo 9 o 10 mesi dalla celebrazione delle nozze.

Normalmente i massimi di natalità si verificano nell'inverno, particolarmente in gennaio e febbraio, corrispondenti a concepimenti avvenuti in primavera. Particolarmente elevato appare pure il settembre: concepimenti del mese di dicembre.



Espongo la serie delle nascite per Genova, nel 1939, in cifre mensili ragguagliate a trenta giorni, indicando fra parentesi il mese di concepimento.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Gen. | 810 | (apr.) | Lug. | 810 | (ott.) |
| Feb. | 870 | (mag.) | Ago. | 810 | (nov.) |
| Mar. | 840 | (giu.) | Set. | 741 | (dic.) |
| Apr. | 754 | (lug.) | Ott. | 750 | (gen.) |
| Mag. | 810 | (ago.) | Nov. | 756 | (feb.) |
| Giu. | 825 | (set.) | Dic. | 690 | (mar.) |

Dalla serie appare appunto come i mesi invernali di febbraio e marzo rappresentino rispettivamente il massimo primario e secondario dell'anno. Gennaio, però, è appena sopranormale, essendo la media dell'anno 803. Settembre poi, nel limitato numero di casi esaminati, si presenta addirittura subnormale.

I diversi mesi dell'anno presentano una differenziata influenza sulla vitalità della popolazione per le diverse condizioni climatiche che sono loro caratteristiche. E poichè, da anno ad anno, queste possono presentare variazioni assai sensibili, così la distribuzione dei decessi per mese, considerata in cicli pluriennali, può subire notevoli spostamenti. Di norma, però, i massimi si riscontrano nei mesi invernali ed in quelli estivi determinati rispettivamente dalla maggiore mortalità senile e da quella infantile: i minimi cadono nella primavera e nell'autunno.

A Genova la distribuzione mensile dei decessi, durante l'anno 1939, risulta dalla seguente serie, nella quale tutti i mesi, sono stati ragguagliati a 30 giorni.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Gen. | 930 | Mag. | 600 | Set. | 513 |
| Feb. | 930 | Giu. | 542 | Ott. | 570 |
| Mar. | 870 | Lug. | 570 | Nov. | 662 |
| Apr. | 710 | Ago. | 540 | Dic. | 810 |

Come si vede il massimo primario cade precisamente in gennaio e in febbraio e quello secondario in marzo, tutti mesi invernali. Ma per contro, poichè la media mensile dell'anno è 695, sono subnormali i mesi estivi di luglio, agosto e settembre, anzi questi due ultimi rappresentano rispettivamente il minimo secondario ed il minimo primario dell'anno. Tale anormalità è facilmente spiegabile con le buone condizioni della nostra mortalità infantile. Di queste è così un'espressiva comprova.

## IV. - CONCLUSIONE: PROSPETTIVE DEMOGRAFICHE

Poichè, punto per punto, ho commentato ed interpretato i dati, una relativamente breve conclusione può essere sufficiente.

La complessiva situazione demografica di Genova nel decennio — preso come indice il saldo — è venuta peggiorando col 1931 a tutto il 1935, si è poi risollevata col 1936, migliorandosi ancora nel biennio 1938-39, in cui è restata sopra uno stesso livello espresso da una eccedenza dei nati vivi sui morti dell'1,5 per 1000.

Scendendo alle componenti del movimento della popolazione appare come la natalità, decresciuta sino al 1934, risalga poi, ininterrottamente, a tutto il 1938-39, sia pure con un certo affievolimento in questo ultimo anno in confronto al precedente, avendo segnato rispettivamente le quote del 14,9 e del 14,2 per 1000. La nuzialità, poi, è in ripresa dal 1932 e se anche nel 1938-39, colle rispettive quote del 7,4 e del 7,1 per 1000, flette notevolmente, è pur sempre superiore al livello su cui si presentava all'inizio del decennio. Natalità e nuzialità hanno avuto ognuna, in conclusione, circa un quadriennio cruciale, rispettivamente il 1933-36 e il 1931-34 che oggi possono considerarsi, nonostante talune spiegabili incertezze, completamente superati.

La mortalità poi, per natura sua in effetti assai meno variabile di quanto non dia a divedere, si sarebbe stabilizzata, negli ultimi anni, fra un 12,5 e un 13,0 per 1000.

E, sempre nel più recente periodo, l'immigrazione netta si manifesterebbe arginata in 8000 unità, presumibilmente in virtù della fattiva azione, in questo campo, delle autorità.

Da tutto quanto ho esposto appare come nella seconda metà del decennio si affermino bensì segni netti di ripresa, perturbati però, negli ultimi anni da incertezze, da brevi, improvvisi cedimenti. Ma credo che queste limitate negatività non escano dal campo di influenza delle cause accidentali e transitorie.

E' noto, infatti, come esistano una *nuzialità* ed una *natalità di guerra* che si manifestano, l'una immediatamente e l'altra dopo 9-10 mesi dalla dichiarazione delle ostilità, con una forte contrazione di tassi, che perdura per tutto il periodo bellico e a cui segue, a pace conclusa, in corrispondenti tempi, un ricupero che si risolve poi gradualmente nella normalità dei tassi.

Il conflitto mondiale, che per i suoi maggiori sviluppi si prestava particolarmente a larghe osservazioni di massa del genere, ha confermato nel modo più sicuro ed evidente questo andamento demografico.

Vi fece solo eccezione, in un primo tempo, — a quanto ci informano i demografi — il popolo inglese, presso il quale, nei primi mesi di guerra, si riscontrò per contro, un forte accrescimento nella frequenza dei matrimoni. Si trattava, però, di un indice di natura ben diversa da quella che a prima vista, si sarebbe potuto presumere. Infatti, soppresso nel 1916 l'esonero dal servizio militare dei coniugati, anche i tassi di nuzialità di quel popolo si adeguarono come tassi di guerra.

La guerra che oggi si sta combattendo ha, come caratteristica, il precedere alla fase militare di una fase morale, rappresentata da un lungo e profondo stato di aspettativa, con alterne vicende, non ancora guerra, è vero, ma che però dai fenomeni demografici, che presentano sensibilità addirittura impensate a fatti quanto mai indiretti e lontani, non poteva non essere avvertita almeno debolmente anche presso un popolo che, nell'attesa degli eventi, ha dati i segni più netti di una possanza calma e serena.

Ma la guerra, anche nei suoi riflessi più gravi e più immediati, non è certo una causa costante, per cui deve essere eliminata nella congettura di prospettive demografiche.

Quindi, stando alla ipotesi più prudente e cioè quella della staticità delle quote ultime raggiunte dal movimento di ripresa, per il prossimo avvenire si può prevedere una natalità del 14,5 per 1000, pari a 9.600 nati vivi all'anno e una nuzialità alquanto superiore al 7,0 per 1000, rappresentata approssimativamente da una media annua di 4.700 matrimoni. La mortalità potrà poi oscillare da un minimo del 12,5 ad un massimo del 13,0 per 1000, in dipendenza soprattutto delle diverse condizioni climatiche con cui potranno presentarsi i vari anni e quindi i morti variare da 8.300 a 8.600 circa.

Conseguentemente il saldo, quanto meno dovrebbe toccare l'1,5 per 1000 e cioè i 1000 nati vivi in più dei morti.

La migrazione si può presumere continui ad aggirarsi nella segnalata eccedenza di circa 8.000 immigrati più degli emigrati, salvo, sempre, naturalmente, ulteriori provvedimenti o particolari contingenze.

In quanto alla seconda parte della trattazione, in cui ci siamo più propriamente occupati delle costanti demografiche, si può concludere come Genova vi risponda, in ogni caso, almeno sufficientemente, tenuto anche conto del limitato numero di osservazioni a cui sono stati sottoposti i vari fenomeni, ed è a divedersi, come prospettiva, che questa normalità continui a manifestarsi anche nei prossimi anni.

Circa i confronti nello spazio colle città con più di 100.000 abitanti, si è veduto come questi talvolta si risolvano a favore di Genova — così per la mortalità infantile, come per la natillegittimità — tavolta, invece, a svantaggio, come per la natalità, la nuzialità ed il saldo: infine, in un caso, la natimortalità, i rapporti coincidono.

Ma a prescindere dalla considerazione che per tale categoria di città mi sono dovuto limitare a dare valori alquanto arrotondati e quindi non precisissimi, sta il fatto che di 11 città, quante sono quelle di questo gruppo, solo 3 si trovano sul piano demografico di Genova — che fra una diecina di anni raggiungerà i tre quarti di milione di abitanti — in quanto superiori ai 500.000 abitanti, mentre 8 sono inferiori ai 300.000, anzi, di queste, 5 non raggiungono neppure i 200.000.

*Ed infine una constatazione trasluce, indirettamente, da tutto quanto ho esposto nel presente studio.*

*Il Fascismo, in meno di un ventennio ha permeato dei suoi principi e della sua azione ogni settore della vita nazionale.*

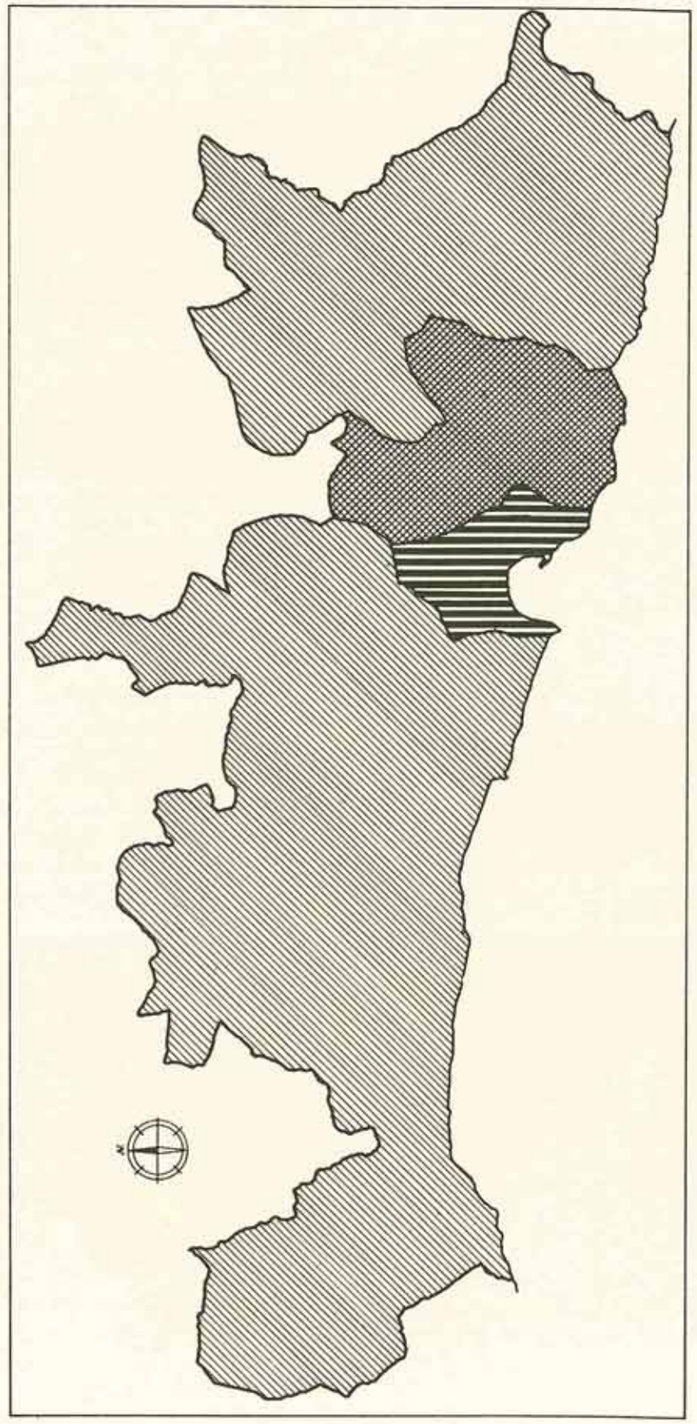
*Una tale opera politica di selezione, di miglioramento, di valorizzazione, di costruzione, non poteva che sollecitare nel modo più ingenito, se anche non sempre appariscente e valutabile, i vari fenomeni demografici in quanto, come tali, traggono le loro più profonde, più vitali, e spesso oscure radici, da quei settori biologici e sociali che vanno dalla sanità della razza alla profilassi, dalla sanità in genere alle provvidenze demografiche e sociali, dalla coltura popolare al sentimento della collettività nazionale.*

*E per approfondire compiutamente il peso che una tale preparazione di ambiente può avere sulle sorti di un popolo, basta meditare un momento sulle seguenti parole del Duce del Fascismo:* AFFERMO CHE DATO NON FONDAMENTALE MA PREGIUDIZIALE DELLA POTENZA POLITICA E QUINDI ECONOMICA E MORALE DELLE NAZIONI, È LA LORO POTENZA DEMOGRAFICA.



GRAFICO D.

SVILUPPO TERRITORIALE DI GENOVA
DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX



AREA NEL 1800 (ETTARI 900)
AREA AGGIUNTA NEL 1874 (ETTARI 2312)
AREA AGGIUNTA NEL 1926 (ETTARI 20004)

AREA COMPLESSIVA ATTUALE DEL COMUNE COMPRESA LA ZONA PORTUARIA (SEZIONE CENSUARIA "MARE")
ETTARI 23479

# I CENSIMENTI GENOVESI: NUOVE INDAGINI

Non ogni rilievo demografico può considerarsi censimento secondo il concetto moderno di tale basilare operazione statistica. Occorre, infatti, che come impostazione ed esecuzione risponda quanto meno ai principi fondamentali della *periodicità*, della *simultaneità* e della *universalità*. Perciò, per quanto dalla seconda metà del decimosesto secolo si abbiano a Genova sviluppate ed attendibili rilevazioni sulla popolazione, è necessario scendere sino al principio del secolo scorso per poter parlare di censimenti, almeno in senso lato, giacchè neppure le rilevazioni del periodo 1808-1858 rispondono tutte e compiutamente ai detti tre essenziali caratteri. (*)

Mentre la periodicità, invero, è assoluta, l'universalità — estensione del rilievo a tutte le categorie di abitanti — si viene acquistando solo gradualmente. In quanto alla simultaneità, si può ritenere che già esistesse sin dal primo censimento, almeno come data di riferimento della rilevazione, se non come contemporaneità di esecuzione delle operazioni. Infatti tali censimenti sono indicati pure, in qualche documento ed in qualche pubblicazione, con l'anno immediatamente precedente, il che farebbe supporre che si volesse riferirli alla mezzanotte fra i due anni, criterio, del resto, adottato in modo formale subito dopo, coi primi tre censimenti del Regno d'Italia, quelli del 1861, 1871, e 1881, indicati per l'appunto pure cogli anni 1862, 1872, 1882, e che viene ripreso dall'Istituto Centrale di Statistica col nono censimento, che avrà luogo, precisamente, il 31 dicembre 1941.

## CENSIMENTO 1808

*Governo:* Impero francese.

*Territorio:* Genova coi borghi: non agevole precisare a quali borghi al tempo si intendesse far riferimento, dato che parecchi erano stati inclusi nella cinta muraria cosidetta esterna, indicata cogli anni 1625 o 1626 perchè — come informa il Revelli — già a quel tempo esisteva tracciata con mezzi rudimentali, od anche coll'anno 1632, data del suo compimento.

Come è noto tale cinta, fondamentalmente, partendo dalle mura di Santa Chiara, scendeva lungo il Bisagno, saliva quindi per Montesano allo Zerbino, a S. Bartolomeo, a S. Bernardino, a S. Erasmo, alle Chiappe, al Castellaccio e allo Sperone: toccava poi le località di Begato, Granarolo, Montemoro, degli Angeli o Promontorio e S. Benigno, scendendo al mare presso la Lanterna.

*Popolazione:* Secondo il censimento del 1808 la popolazione *stabile* di Genova, occasionali e Porto esclusi, era di 75.743 abitanti. Il dato è ricavato dalla pubblicazione *Comune di Genova - Quinto Censimento Generale della Popolazione*, nella quale si riferisce pure che il Belgrano osservava, a proposito del decremento di popolazione dal 1799 — anno in cui ammontava a 90.835 abitanti — al 1808 *come più dei politici commovimenti nuocesse allo sviluppo degli abitanti di Genova la signoria napoleonica.*

(*) Secondo alcuni demografi la *periodicità* sarebbe carattere puramente formale. Ma anche a voler accogliere questo criterio, è certo che rilevazioni demografiche anche solo *simultanee* ed *universali* non si sono avute prima del XIX secolo.

## CENSIMENTO 1818

*Governo:* Regno di Sardegna.

*Territorio:* Come al tempo del censimento 1808.

*Popolazione:* Secondo la relazione generale del censimento del 1871 del Ministero dell'Agricoltura, la popolazione *stabile* di Genova — esclusa cioè quella occasionale e del Porto — risultante dal censimento del 1818, ascendeva a 78.414 abitanti.

## CENSIMENTO 1828

*Governo:* Regno di Sardegna.

*Territorio:* Come al tempo del censimento del 1808.

*Popolazione:* In base alla relazione generale del censimento del 1871 del Ministero dell'Agricoltura, la popolazione *stabile* di Genova — esclusione fatta, cioè, di quella occasionale e del Porto — rilevata col censimento del 1828, ammontava a 95.130 abitanti.

## CENSIMENTO 1838

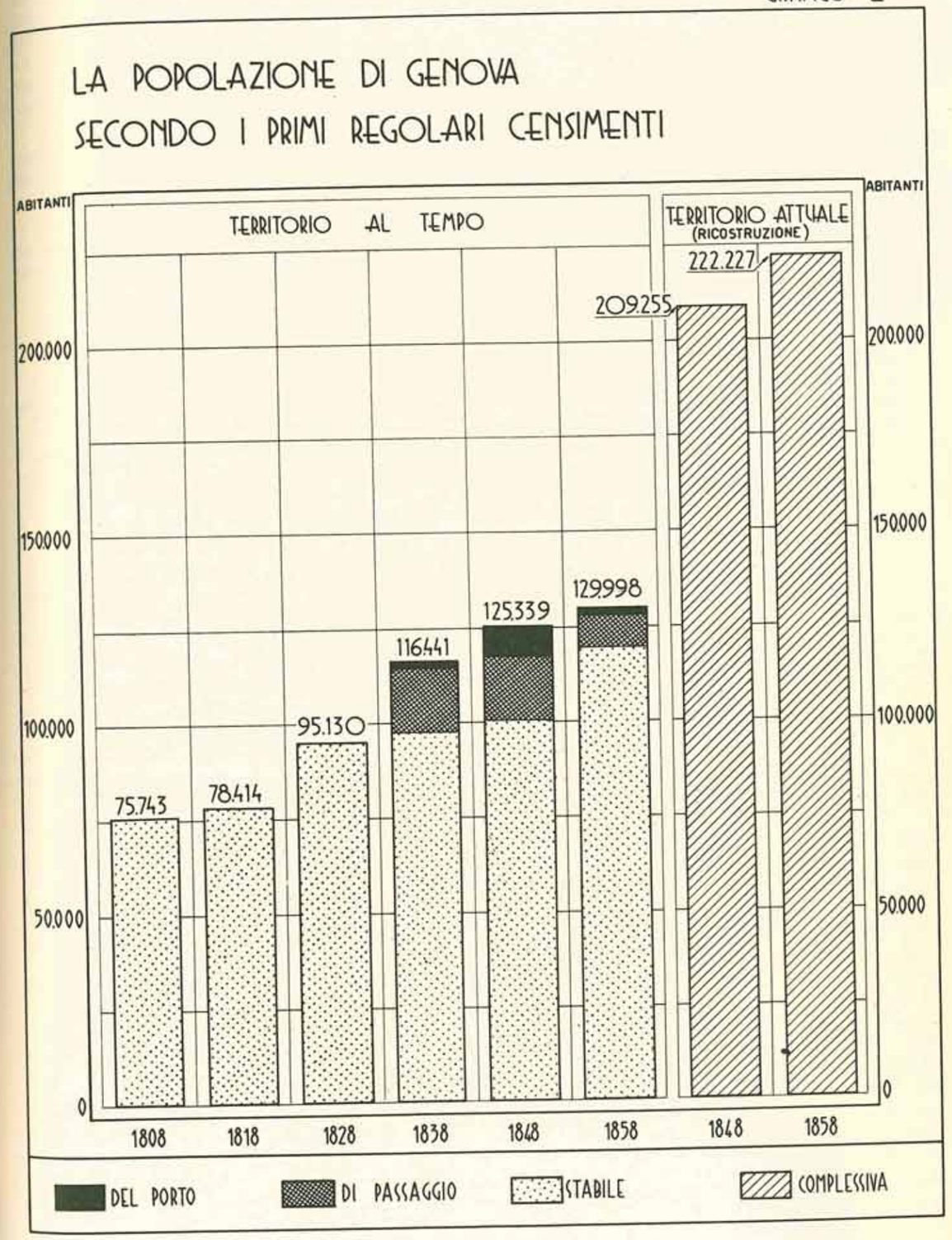
*Governo:* Regno di Sardegna.

*Territorio:* Sestieri di S. Vincenzo, S. Teodoro, S. Giovanni di Prè, Santa Maria Maddalena, Portoria e Molo.

*Popolazione:* La relazione generale del censimento del 1871 del Ministero dell'Agricoltura dà per Genova una popolazione *stabile* — occasionali e Porto



GRAFICO E



esclusi — in base al censimento del 1838, di 116.450 abitanti.

Il Belgrano, nell'appendice al volume *Il Censimento della popolazione di Genova del 1881 - Ordinamento e risultanze*, riprendendo il dato, distingue 97.612 *stabili*, 16.729 occasionali o di passaggio e 2.100 del Porto: un complesso quindi di 116.441 unità, dato che collima quasi col precedente.

Il Cevasco, poi, nell'opera *Statistique de la Ville de Gênes*, espone i seguenti dati parziali degli abitanti e dei *fuochi* (da *focolare*, assieme di persone coabitanti): sestiere di S. Vincenzo: abitanti 12.290, fuochi 2.600; S. Teodoro: ab. 7.058, fu. 1.632; S. Giovanni di Prè: ab. 20.600; fu. 3.829; Santa Maria Maddalena: ab. 13.232, fu. 2.303; Portoria: ab. 31.000, fu. 6.535; Molo: ab. 29.497, fu. 5.147.

Sommando però i dati degli abitanti si ha una popolazione di 113.677, in luogo di 116.450, cifra ufficiale.

Ma lo stesso Cevasco, poi, in un articolo compreso nell'opera *Descrizione di Genova e del Genovesato* fornisce queste altre cifre del censimento del 1838, di cui l'ultima conferma il dato ufficiale: popolazione con *domicilio fisso* abitanti 97.621; popolazione stabile e mutabile 114.350; popolazione *stabile, mutabile e del Porto* 116.450. Rispetto alla popolazione con domicilio fisso calcola 20.101 fuochi.

Lo Spotorno, infine, nel dizionario storico geografico del Casalis, alla voce *Genova*, dà una popolazione di 114.080 abitanti, dato da considerarsi senz'altro impreciso per difetto.

## CENSIMENTO 1848

*Governo:* Regno di Sardegna.

*Territorio:* Come al tempo del censimento del 1838.

*Popolazione:* Dalla relazione del censimento della popolazione di Genova del 1881, nell'appendice storica dovuta al Belgrano, risulta che la popolazione della Città, secondo il censimento del 1848, assommava a 125.339 abitanti, di cui 100.696 *stabili*, 16.643 *occasionali* o di *passaggio*, 8.000 del *Porto*. Tale dato è da accogliersi, per più circostanze, in luogo di quello di 115.257, riportato da Giovanni Delle Piane, in uno studio demografico pubblicato nel fascicolo del febbraio del 1929 della rivista del Centro Alpinistico Italiano, desumendo notizie, secondo egli dichiara, dal *Calendario ufficiale degli Stati Sardi e del Regno d'Italia*.

Per i comuni annessi nel 1874 e nel 1926 il Delle Piane poi, sempre nel citato studio, fornisce i dati seguenti da cui risulterebbero per gli uni una popolazione di 17.315 abitanti e per gli altri di 66.601: Foce 1.626, S. Francesco 4.253, S. Martino 3.003, S. Fruttuoso 3.559, Marassi 2.890, Staglieno 1.984, Apparizione 1.906, Bavari 2.296, Bolzaneto 2.243, Borzoli 2.182, Cornigliano 2.888, Molassana 1.571, Nervi 4.089, Pegli 3.741, Pontedecimo 3.058, Prà 3.898, Quarto 2.317, Quinto 1.564, Rivarolo 5.684, San Pier d'Arena 7.716, S. Quirico 2.568, S. Ilario 1.325, Sestri 5.595, Struppa 2.689, Voltri 9.271.

Quindi la cosidetta *Grande Genova*, alla metà del secolo scorso avrebbe superato di poco i 200.000 abitanti.

Da notarsi, infine, che da un documento dell'archivio municipale di San Pier d'Arena, risulta, per quell'ex Comune, una popolazione di 9.079 abitanti, in luogo di 7.716.

## CENSIMENTO 1858

*Governo:* Regno di Sardegna.

*Territorio:* Come al tempo del censimento del 1838.

*Popolazione:* Dalla relazione generale del censimento del 1871 del Ministero dell'Agricoltura risulta che la popolazione di Genova, secondo il censimento del 1858, era di 129.998 abitanti, di cui, *stabili* o di *diritto* 119.844; *occasionali* o di *passaggio* 8.491; del *Porto* 1.663.

Dall'appendice storica del Belgrano alla relazione del censimento di Genova del 1881 appare, invece, una popolazione di 119.610, dato riesposto poi, nei loro studi, da U. Giusti e da G. Andriani.

Giovanni Delle Piane, infine, nello studio demografico sul Comune, pubblicato nel fascicolo del febbraio 1929 della rivista del Centro Alpinistico Italiano, valendosi, come egli fa noto, di dati del *Calendario ufficiale degli Stati Sardi e del Regno d'Italia* dà una popolazione di 100.382 abitanti.

A tutti questi dati è da preferirsi, per più circostanze, quello di 129.998, anzi riportato.

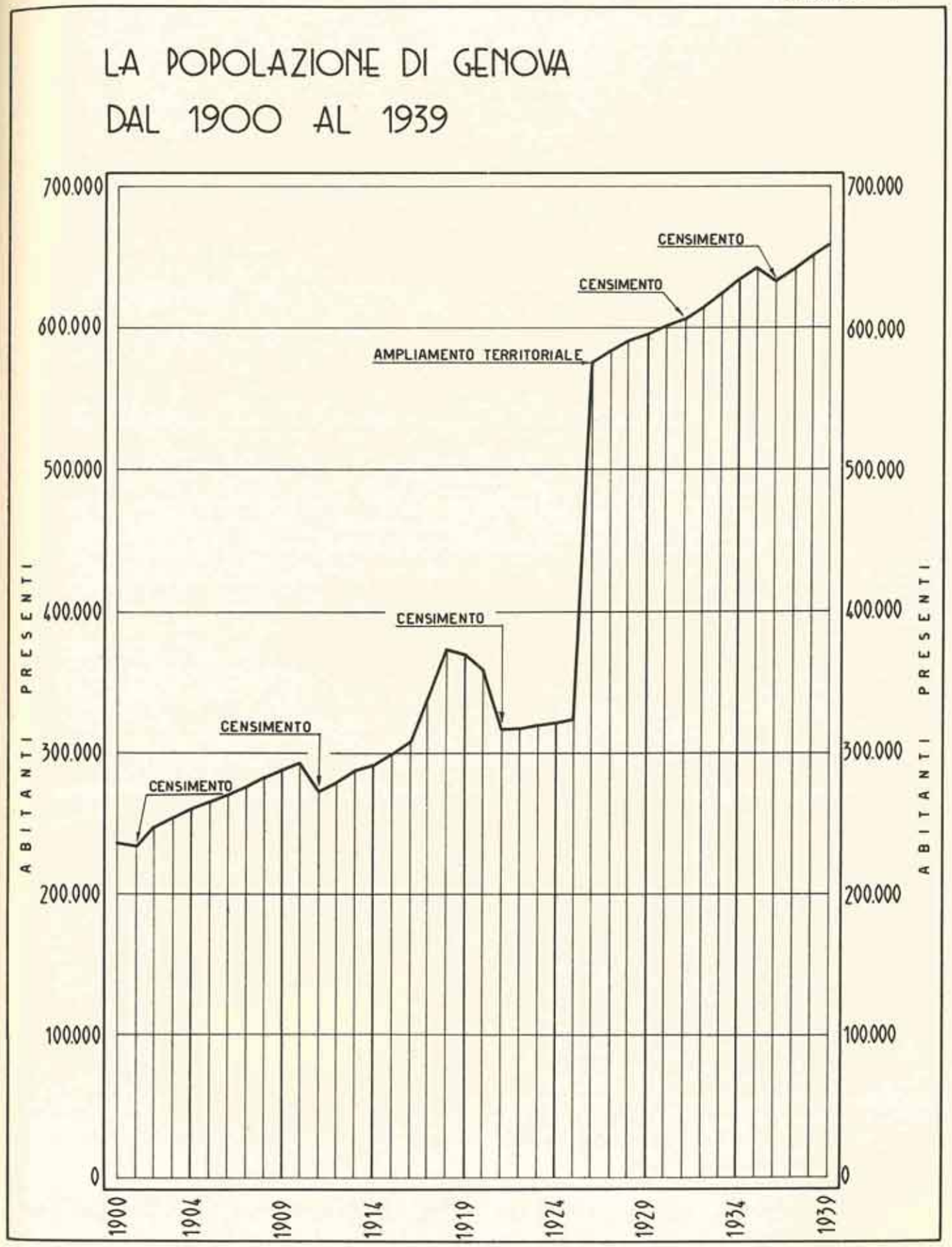
Per i comuni in seguito annessi il Delle Piane, sempre nel detto studio, espone i dati seguenti: Foce 1.892, S. Francesco 4.543, S. Martino 3.321, S. Fruttuoso 4.005, Marassi 3.247, Staglieno 2.264, Apparizione 2.128, Bavari 2.349, Bolzaneto 2.561, Borzoli 2.291, Cornigliano 3.273, Molassana 1.557, Nervi 4.466, Pegli 3.890, Pontedecimo 3.647, Pra 4.222, Quarto 2.369, Quinto 1.778, Rivarolo 6.202, San Pier d'Arena 9.078, S. Quirico 2.742, S. Ilario 1.343, Sestri 6.241, Struppa 2.815, Voltri 10.005.

Aggruppando i dati si avrebbe per i 6 comuni annessi nel 1874, abitanti 19.272 e per i 19 aggregati nel 1926, abitanti 72.957.

Da documenti dell'archivio municipale di San Pier d'Arena risulterebbero però, per quel centro, 13.396 abitanti e non 9.078.



GRAFICO F



# LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA DI GUERRA DI GENOVA NEL 1940

**Demografia di guerra**

E' noto come i fenomeni demografici presentino sensibilità addirittura impensate, tanto sono indirette e lontane, ad elementi anche secondari dell'ambiente fisico e sociale. Così, fra i molti esempi che si potrebbero citare, la nuzialità varierebbe perfino secondo le sorti dei raccolti agrari, il prezzo del pane, le disponibilità di abitazioni.

E' intuitivo, quindi, come la guerra, quale uno dei maggiori avvenimenti sociali, se non il massimo, incida, in modo profondo, nel quadro demografico di una nazione. Perciò, specialmente nel conflitto mondiale per l'ampia messe di osservazioni che offriva, si sono prese in considerazione, in particolare, una *nuzialità* e una *natalità di guerra*.

La prima, nel periodo prebellico, si pronuncerebbe con un aumento improvviso di matrimoni, celebrati ad evitarne un lungo rinvio nonchè a legalizzare concepimenti prenuziali. A guerra dichiarata la nuzialità si contrarrebbe rapidamente: uomini che restano menomati od eliminati in combattimento, donne che paventano un immediato stato di vedovanza, riluttanza a legami che la guerra potrebbe dolorosamente e inesorabilmente spezzare. Nè va escluso, come causa secondaria, la circostanza che le licenze militari, quale pausa della vita del fronte, sono troppo brevi e poco frequenti per stabilire approcci affettivi e svolgere pratiche nuziali.

A guerra ultimata si avrebbe un improvviso e marcatissimo sbalzo in alto del saggio di nuzialità, tale da presentare addirittura i caratteri di un ricupero tendenzialmente compensativo, entrando in azione il contingente delle nozze rinviate durante il periodo bellico, mentre non è neppure da trascurarsi, come causa secondaria, una particolare nostalgia di serena vita familiare, che involgerebbe non pochi, anche fra i meno portati per i domestici lari, che hanno vissuto a lungo l'agitata ed incerta vicenda di guerra.

La speciale natalità di guerra si manifesterebbe dopo nove o dieci mesi dall' inizio delle operazioni belliche con una forte contrazione di nascite provocata oltre che, naturalmente, dalla ridotta nuzialità, pure dall'elevata frequenza dei richiami alle armi, dalla scarsità delle licenze, dal generico senso di preoccupazione e di incertezza del domani, dalle difficoltà economiche, dai disagi fisici, dalla limitazione del vitto.

Ed anche qui l' immediato dopo guerra apporterebbe ampi ricuperi, per quanto non completamente compensativi.

Ed è logico come si debba analogamente produrre, per quanto in modo meno evidente, una accentuazione nella mortalità normale — esclusione fatta, cioè, di quella dipendente da ferite o malattie di guerra — dovuta a quei gruppi di malattie, specialmente delle classi senili di età, che risentono maggiormente dei disagi fisici e sopratutto degli stati emotivi.

Ciò nel settore del movimento naturale della popolazione. In quello poi, del movimento sociale verrà a manifestarsi nelle città una deflessione rapida e marcata dell' immigrazione netta, in quanto la crisi economica, determinata dallo stato anormale di guerra, ne bloccherà la immigrazione, sollecitandone, per contro, la emigrazione. E potranno pure prodursi, nell' insieme della nazione, quei caratteristici spostamenti di grandi masse umane, temporanei o permanenti, definiti *esodi di guerra*.

Come risultante ultima di questo complesso di elementi negativi, le grandi città si limiteranno a segnare aumenti scarsissimi di popolazione, avviandosi verso una completa stasi demografica.

Questa, per così dire, teorica demografica di guerra — che ho ricostruita raccogliendo, coordinando e completando le osservazioni di più autori — nonostante la sua tendenza fortemente costringente, è largamente dominata, come è intuitivo, dal livello del clima morale di un popolo ed è destinata pure a subire, di volta in volta, variazioni notevoli in quanto ogni guerra si preannuncia, si inizia, si svolge e si chiude con proprie sostanziali, distintive caratteristiche. Così, poichè l'attuale conflitto non è scoppiato improvvisamete ma è stato presentito a larga distanza di tempo come un evento sempre più probabile ed imminente, è naturale come i fenomeni della popolazione, nella loro ipersensibilità, si siano orientati verso questi capisaldi demografici ancor prima che i popoli impugnassero le armi. Similmente può osservarsi come oggi, per la prima volta nelle attuali proporzioni, si sia prodotto il fenomeno dello sfollamento, che quindi ha assunto una sua importanza, pur mantenendosi distinto dalle migrazioni e dagli esodi.

Analogamente nei centri urbani a sviluppo industriale, potranno, per contro, prodursi speciali correnti immigratorie determinate dalle industrie di guerra o quanto meno non verificarsi sensibili movimenti emigratori, venendo assorbita da queste la locale mano d'opera disponibile.

Ad ogni modo resta fermo che nella valutazione delle manifestazioni attuali dei vari fenomeni demografici presso le grandi città occorre sempre riferirsi allo schema teorico esposto.

### Genova nel decennio in corso

Mese per mese, nelle note illustrative del bollettino statistico del Comune, che rappresentano una sommaria relazione demografica mensile su Genova, ho seguito attentamente il graduale declino della situazione demografica della nostra città sino alle tristi esiguità del saldo annuale.

Ma è anzitutto istruttiva, per valutare una tale situazione, una rapida scorsa agli antecedenti, basandosi sull'andamento nel decennio della nuzialità e della natalità, essendo questi i due coefficienti più significativi del movimento naturale della popolazione, il quale, alla sua volta, ha una importanza nettamente prevalente su quello sociale rappresentato dalla migrazione.

In quanto alla mortalità, terzo coefficiente del movimento naturale, è noto come, nonostante l'attuale tendenza generale dei decessi al declino, la relativa curva presenti, di anno in anno, oscillazioni o sbalzi in alto ed in basso — dovuti sopratutto alle diverse condizioni climatiche con cui si pronuncia l'inverno — che ne alterano l'effettivo comportamento.

Ecco i dati dei matrimoni e dei nati vivi nel periodo 1931-1940, in cifre assolute e per 1000 abitanti: queste ultime, in parentesi, in corsivo:

| | Matrimoni | Nati vivi | | Matrimoni | Nati vivi |
|---|---|---|---|---|---|
| 1931 | 3564 *(5,9)* | 8529 *(14,1)* | 1936 | 4204 *(6,7)* | 7891 *(12,5)* |
| 1932 | 3462 *(5,6)* | 8404 *(13,7)* | 1937 | 5218 *(8,1)* | 8768 *(13,7)* |
| 1933 | 3559 *(5,7)* | 7957 *(12,7)* | 1938 | 4798 *(7,4)* | 9659 *(14,9)* |
| 1934 | 3860 *(6,1)* | 7608 *(12,0)* | 1939 | 4656 *(7,1)* | 9345 *(14,2)* |
| 1935 | 3987 *(6,2)* | 7928 *(12,3)* | 1940 | 4405 *(6,6)* | 8861 *(13,4)* |

Un rapido esame delle cifre è sufficiente, sulla scorta dei grafici A e B, per giungere a sicure constatazioni.

La natalità dal 1931 al 1938 viene segnando una parabola concava, col vertice in corrispondenza all'anno 1934. Ciò sta a significare che ad un declino iniziale era subentrato un movimento di ripresa. Col 1939, però, la deflessione riprende, accentuandosi nel 1940.

La nuzialità, poi, nel detto periodo, dopo qualche incertezza iniziale, segna un'ascesa continua sino al 1937. Col 1938 presenta, invece, un andamento rapidamente regrediente sino a tutto il 1940.

Interessante è pure la correlazione fra i tratti terminali delle due curve. Come si è visto, col 1938, i matrimoni si contraggono. Poichè nei ricambi demografici a bassa natalità, i primi nati hanno un peso fortissimo sul complesso delle nascite — raggiungono, infatti, perfino il 50 per 100 di queste — dopo un anno, e cioè nel 1939, si avverte una netta, significativa contrazione della natalità.

Nè, naturalmente, alla situazione di guerra restano estranei gli altri elementi del quadro della popolazione. Limitando l'osservazione ai due ultimi anni, dal 1939 al 1940 i morti passano da 8337 (12,7 per 1000 abitanti) a 8740 (13,2), il saldo da + 1008 (+ 1,5) a + 121 (+ 0,2), gli immigrati da 20.322 a 16.130, l'immigrazione netta da 6742 a 2591, l'incremento complessivo da 7750 a 2712. Solo gli emigrati sono restati stazionari: rispettivamente 13.580 e 13.539.



### Comparazioni coi centri con 500.000 abitanti. Il fenomeno dello sfollamento

Il dato statistico acquista una maggiore espressione passando dalle comparazioni nel tempo a quelle nello spazio. Estenderò quindi l'indagine in tale senso per accertare sino a quale punto il peggioramento della situazione di Genova abbia tendenze generali.

Nel complesso del Regno, secondo i dati demografici ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica, non si sono avvertite, dal 1939 al 1940, nei fattori demografici fondamentali, che semplici oscillazioni in basso.

Ma il confronto fra una grande città ed il Regno, a ragion veduta, non è accettabile data la netta diversità di ambiente sociale. Per addivenire a comparazioni che possano condurre a conclusioni fondate occorre circoscrivere l'indagine ai cinque centri urbani con 500.000 abitanti, considerata però la circostanza che il loro movimento naturale della popolazione presente risente nel 1940 del fenomeno dello sfollamento, non recando i matrimoni, le nascite e le morti che si sono verificati presso gli sfollati. Di questi, d'altra parte, malgrado le adeguate disposizioni date dall'Istituto Centrale di Statistica a tutti i comuni del Regno, non è possibile conoscere il numero neppure in modo approssimato.

Ma può ritenersi, però, che lo sfollamento abbia un rilievo scarso nel quadro generale della situazione demografica di un grande centro urbano, tale da non influire su conclusioni che si presentino nette e decise.

Anzitutto il fenomeno non si è pronunnciato che verso la metà del 1940. Sono poi sfollati, sopratutto, gli abitanti che già negli anni precedenti si allontanavano dalla città nel periodo estivo. In autunno la maggior parte delle famiglie è rientrata nelle città, sospinte dal maltempo e per gli impegni scolastici dei membri più giovani.

Il voluminoso contingente degli abitanti che in una grande città è dedito agli affari, alle professioni, agli impieghi, ai mestieri, tutto al più si è portato verso le ampie zone periferiche del comune stesso od in comuni contermini continuando però, in questo secondo caso, a far riferimento, in via normale, al grande Comune per tutti gli avvenimenti importanti piacevoli o dolorosi della vita famigliare quali nozze, nascite, malattie gravi.

### TAV. I. - MOVIMENTO DEMOGRAFICO NEL 1940 E NEL 1939 DELLE CITTÀ CON 500.000 ABITANTI

| | GENOVA | | ROMA | | MILANO | | NAPOLI | | TORINO | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 |
| Matrimoni | *4.405* | *4.656* | 10.941 | 10.971 | 9.273 | 9.507 | 7.833 | 7.314 | 4.491 | 4.860 |
| Nati vivi | *8.861* | *9.345* | 30.911 | 30.219 | 19.355 | 19.437 | 25.705 | 24.554 | 9.449 | 9.961 |
| Morti | *8.740* | *8.337* | 14.628 | 13.999 | 13.281 | 13.314 | 16.615 | 16.455 | 9.119 | 9.116 |
| Saldo | + *121* | + *1.008* | + 16.283 | + 16.220 | + 6.074 | + 6.123 | + 9.090 | + 8.099 | + 330 | + 845 |
| Immigrati | *16.130* | *20.322* | 54.161 | 61.003 | 25.186 | 32.555 | 18.944 | 21.274 | 27.098 | 33.771 |
| Emigrati | *13.539* | *13.580* | 29.120 | 29.853 | 18.485 | 19.259 | 18.402 | 20.880 | 20.314 | 23.073 |
| Immigrazione netta | + *2.591* | + *6.742* | + 25.041 | + 31.150 | + 6.701 | + 13.096 | + 542 | + 394 | + 6.784 | + 10.698 |
| Incremento complessivo | + *2.712* | + *7750* | + 41.324 | + 47.370 | + 12.775 | + 19.219 | + 9.632 | + 8.493 | + 7.114 | + 11.543 |

Nè va infine dimenticato che se pure queste correnti di sfollati possono dare l'impressione di vasti spostamenti, anche a cagione dei ripetuti movimenti di allontanamento e di rientro con cui in parte si manifestano, perdono sensibilmente di rilievo quando sono rapportate a poderosi conglomerati demografici da mezzo ad oltre un milione di abitanti.

Nè vi è poi motivo di ritenere che il fenomeno abbia assunti sviluppi proporzionali sensibilmente differenziati fra i massimi centri urbani in quanto trae origine più che da locali condizioni di ambiente di fronte alla minaccia bellica, dalla possibilità materiale e dalla convenienza dell'abitante ad allontanarsi dalla città: ha involto, cioè, soprattutto, particolari strati sociali che compongono, in quote non accentuatamente dissimili, la popolazione dei massimi centri urbani.

Nel prospetto I sono riportati, per i detti centri, i dati demografici assoluti definitivi del 1940 e, comparativamente, del 1939. Le cifre di Roma, Milano, Napoli e Torino sono desunte dal Bollettino statistico mensile dell' Istituto Centrale di Statistica, cui ho data la prevalenza fra le varie fonti ufficiali. Non coincidono compiutamente con quelle di altre fonti: comunque, anche a prescindere da altre considerazioni, gli scarti non sono mai tali da spostare l'andamento del fenomeno.

Tali dati ci danno il volume dei vari fenomeni come essi si sono effettivamente pronunciati nei vari centri e costituiscono la base per passare ai valori relativi necessari per eseguire la comparazione.

Per questa, però, i soliti rapporti di derivazione impostati sulla frequenza dei fenomeni demografici rispetto a 1000 abitanti, non mi sono sembrati i più indicati. Infatti, pur continuando a risentire dei riflessi del fenomeno dello sfollamento, difettano come impostazione metodologica in quanto sono stabiliti fra il movimento della popolazione presente, sfollati esclusi, e lo stato della medesima, quelli compresi. Nè, d'altra parte, raggiungono una particolare forza di espressione.

Ho preferito, quindi, valermi di numeri indici costruiti facendo invariabilmente uguale a 100 il volume nel 1939 di tutti i fenomeni per tutte le città qualunque risultasse lo sviluppo con cui si fossero effettivamente prodotti.

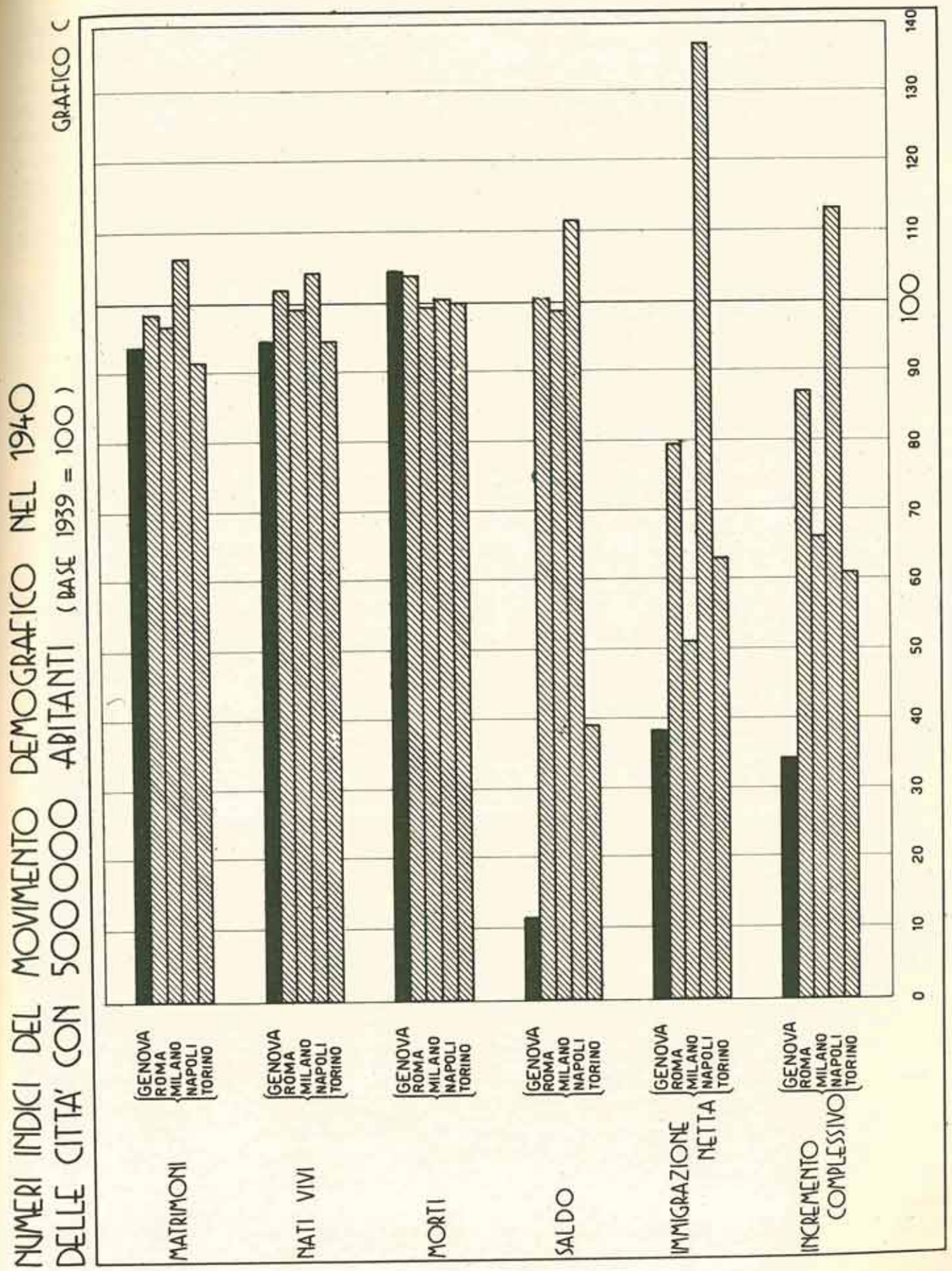
Si ha così una impostazione di calcolo esatta e, data la ipersensibilità di tali numeri ad ogni variazione anche leggera dei fenomeni, appare con evidenza immediata il diverso grado di tendenza delle

## TAV. II. - NUMERI INDICI DEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO NEL 1940 DELLE CITTÀ CON 500.000 ABITANTI

Base 1939 = 100

| | GENOVA | | ROMA | | MILANO | | NAPOLI | | TORINO | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 | 1939 | 1940 |
| Matrimoni . . . . . | 100 | 94,6 | 100 | 99,7 | 100 | 97,5 | 100 | 107,1 | 100 | 22,4 |
| Nati vivi . . . . . | 100 | 94,8 | 100 | 102,3 | 100 | 99,6 | 100 | 104,7 | 100 | 94,9 |
| Morti . . . . . | 100 | 104,8 | 100 | 104,5 | 100 | 99,8 | 100 | 101,0 | 100 | 100,0 |
| Saldo . . . . . | 100 | 12,0 | 100 | 100,4 | 100 | 99,2 | 10: | 112,2 | 100 | 39,1 |
| Immigrazione netta . . | 100 | 38,4 | 100 | 80,4 | 100 | 51,2 | 100 | 137,6 | 100 | 63,4 |
| Incremento complessivo | 100 | 35,0 | 100 | 87,2 | 100 | 66.5 | 100 | 113,4 | 100 | 61,6 |





varie città a cedere, demograficamente, sotto la pressione del fattore *guerra*. Li ho raccolti nel prospetto II ed illustrati col grafico C.

Emergono da questi dati talune importanti e fondate osservazioni che nettamente circostanziano la posizione demografica della nostra Città.

### La posizione di Genova nei centri con 500.000 abitanti

Fra le cinque città considerate, Genova segna, dal 1939 al 1940, la maggiore diminuzione di natalità (— 5,2 per 100), che sta alla pari solo con quella di Torino (— 5,1). I nati vivi a Milano sono restati quasi stazionari (— 1,4), mentre si manifestano alquanto saliti a Roma (+ 2,3) e sensibilmente a Napoli (+ 4,7).

L'accrescimento più notevole di mortalità, nel detto periodo, si riscontra a Genova (+ 4,8 per 100), in quota però pressochè uguale a quella di Roma (+ 4,5). Un piccolo aumento si è verificato a Napoli (+ 1,0), mentre a Torino la mortalità è rimasta statica (0,0) ed a Milano, anzi, è leggermente decresciuta (— 0,2).

La più sensibile depressione di nuzialità si riscontra, dal 1939 al 1940, a Torino (— 7,6 per 100): segue, alquanto staccata, Genova (— 5,4). A Milano i matrimoni sono un po' diminuiti (— 2,5), rimanendo invariati a Roma (— 0,3) mentre appaiono notevolmente aumentati a Napoli (+ 7,1).

Ma sopratutto decisiva è l'osservazione del saldo demografico. Questo infatti, compendia, con evidenza immediata, i due opposti movimenti della natalità e della mortalità e resta pure eliminata, di conseguenza, automaticamente, la causa perturbatrice *sfollamento*.

La nostra città, dal 1939 al 1940, ha purtroppo conseguito il triste primato della massima contrazione del saldo, toccando addirittura ben l' 88 per 100. Si ha poi, distaccata, Torino, col 60,9. I saldi di Milano e sopratutto di Roma possono considerarsi invariati (— 0,8 e + 0,4). A Napoli, infine, si registra addirittura un accrescimento che raggiunge, senz'altro, il 12,2 per 100.

L' immigrazione netta a Genova appare, nel biennio, largamente falcidiata (— 61,6 per 100). E' seguita, a distanza, da Milano (— 48,8) e questa da Torino (— 36,6). Una più limitata riduzione si avverte a Roma (— 19,6), mentre a Napoli si manifesta, per contro, un forte aumento (+ 37,6).

Come risultante ultima di tutte queste variazioni si ha, nella popolazione di Genova, nel 1940 una contrazione fortissima (— 65,0 per 100) nell' incremento complessivo — costituito dal saldo e dall' immigrazione netta — cui seguono, a largo stacco, Torino (— 38,4) e Milano (— 33,5). Si ha poi, distanziata, Roma (— 12,8): a Napoli viene invece a risultare un netto accrescimento (+ 13,4).

Dal complesso dei dati esaminati, ma sopratutto dal saldo, la posizione demografica comparata di Genova non si manifesta certo soddisfacente, neppure in senso relativo. Pur avuto presente che i dati esposti non possono raggiungere, come si è detto, un valore del tutto assoluto, la nostra città si distanzia troppo nettamente dal comportamento medio degli altri 4 centri urbani considerati per poterne attribuire gli scarti ad un particolare pronunciamento locale del fenomeno dello sfollamento. E le conclusioni non si spostano sensibilmente anche se dal confronto si esclude Napoli, che presenta una situazione di eccezione in altro senso.

E poichè alle condizioni di Genova partecipa largamente Torino, sembra potersi concludere come, ineluttabilmente, nel campo del movimento della popolazione, gli organismi demografici più deboli di fronte a situazioni di ambiente gravemente anormali non trovino in sè sufficienti poteri reattivi, ma a quelle vengano soggiacendo con rapidi e profondi declini.

### Le provvidenze demografiche del Comune

A questo punto vien fatto di chiedersi se non sarebbe possibile influire favorevolmente su queste anormali situazioni demografiche, nonostante la loro rigidità, con convenienti provvedimenti nel quadro della battaglia demografica.

Per questa, come è noto, nel sistema provvidenziale dello Stato, si sono venute inserendo e sviluppando gradualmente iniziative locali, sopratutto dei Comuni.

E' indubbio che in tale settore l'opera dell'Amministrazione del Comune di Genova è stata ed è degna di particolare rilievo, tanto più se si tiene conto della speciale situazione del bilancio comunale — dovuta, in larga parte, a peculiari contingenze locali — che rende necessarie le economie più rigide anche nei servizi obbligatori e più essenziali.

Sin dal 1928, infatti, si vennero adottando provvedimenti intesi a favorire la ripresa della nuzialità e della natalità o quanto meno ad arrestarne il regresso: premi in danaro, agevolazioni alle famiglie numerose nei riguardi dell'assistenza sanitaria, del ricovero ospitaliero, dell' istruzione pubblica, dell'affitto degli appartamenti di proprietà civica e simili.

Dal 1930 in poi questo piano di provvidenze fu gradualmente sviluppato e perfezionato cosicchè la Divisione della Beneficenza — che, con intelligente competenza e con prudenziale tatto, svolge da anni questo delicato e complesso servizio — ha erogato, dal 1930 al 1940, la somma di lire 3.036.000, esclusivamente per appartamenti in sorteggio e assegnazioni di premi in danaro a promessi sposi e a famiglie prolifiche e numerose in determinate condizioni.

E molto fattiva è stata pure in questo campo l'opera dell' Istituto delle Case Popolari che, fiancheggiando efficacemente il Comune nel settore delle abitazioni, attua da anni tutto un vasto piano di agevolazioni per la nuzialità e la natalità.

Tutto ciò a prescindere dalle iniziative locali, anche esse degne di particolare rilievo, di altri enti ed istituzioni pubbliche ed anche di imprese private.

Ciononostante sarebbe inconsiderato voler stabilire, in senso statistico, una *correlazione diretta* fra sviluppo delle provvidenze demografiche e ascesa della nuzialità nonchè ripresa della natalità. Però non si può negare fra questi due ordini di fatti una *connessione* non priva di significato.

Ma di fronte a fenomeni che perturbano profondamente l'ambiente sociale quale è la guerra, le provvidenze demografiche, anche le più sviluppate e perfezionate, sono, di loro natura, inefficaci: il condizionato riconoscimento morale ed il limitato aiuto economico, infatti, che ne costituiscono l'essenza non possono, di fronte a repentine e profonde deficienze demografiche, più di quanto non potrebbero iniziative di propaganda e di convincimento.

### Conclusione: I ricuperi dell' immediato dopoguerra

Ed andando ancora oltre si può aggiungere come in congiuntura di guerra una accentuata intensificazione della battaglia demografica, non solo non potrebbe sortire esiti positivi, ma rappresenterebbe pure un aggravio relativamente assai sensibile sopra bilanci pubblici già sottoposti, al massimo, ad oneri di eccezione.

Ogni senso di sfiducia però, non pertanto, sarebbe assolutamente fuori luogo.

Non solo si tratta di situazioni a carattere transitorio, ma secondo i provati e pacifici principi anzi esposti, i vuoti che si sono venuti così producendo verranno colmati, per buona parte, dalle rapide e forti riprese dell' immediato dopo guerra.

Per cui, deposte le armi vittoriose, la curva del movimento della popolazione di Genova, in virtù di queste *norme*, potrà ritrovare il suo andamento tendenzialmente ascensionale.

Genova, maggio 1941 - XIX.

# LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA DI GUERRA DI GENOVA NEL PRIMO SEMESTRE 1941

In un mio analitico studio pubblicato nell'Annuario Statistico di Genova 1941-XIX, premesso un assieme di principi costituenti una specie di teorica demografica di guerra e posto in doverosa evidenza l'imponente complesso di provvidenze del Comune per la nuzialità e la natalità, commentavo la situazione demografica della nostra Città nel 1940, comparandola con quella di altri grandi centri urbani.

Lo studio, base le cifre, muoveva dalle seguenti osservazioni: sensibile depressione della nuzialità, natalità notevolmente ridotta, considerevole accrescimento nella mortalità, contrazione nella immigrazione, emigrazione stazionaria, da cui una deflessione fortissima nel saldo e nella immigrazione netta e, consequenzialmente, un incremento annuo assai ridotto.

Situazione quindi peggiorata — con tutti i caratteri di una tipica situazione di guerra —, nonostante che avessi preso come base di confronto un periodo di tempo, l'anno 1939, dai valori già chiaramente inficiati, in quanto pur non trovandosi l'Italia ancora in guerra, tuttavia questa veniva nettamente avvertita come un avvenimento probabile e prossimo.

Ed i riflessi di un tale stato d'animo latente, ma largamente e profondamente diffuso, non potevano che essere assolutamente negativi su fenomeni ipersensibili quali i demografici.

Non solo, ma sin dal 1938 il coefficiente della nuzialità — il più sensibile fra i coefficienti del movimento della popolazione — presenta indubbi segni di regresso che data la netta precedente ripresa demografica, non possono spiegarsi che col presentimento degli avvenimenti che si sarebbero poi prodotti.

La situazione del 1940 come si è sviluppata nel 1941?

Ecco il quadro dei dati demografici fondamentali del primo semestre del 1941, comprensivo pure, per i convenienti confronti, di quelli del corrispondente periodo del 1940: cifre fra parentesi.

Matrimoni 1806 (2350), nati vivi 4305 (4616), morti 4408 (5077), saldo —103 (—461), immigrati 7073 (8720) emigrati 5777 (6341), immigrazione netta 1296 (2379), incremento complessivo 1193 (1918).

Da questi elementi appare anzitutto, nel movimento naturale della popolazione, una forte riduzione dei matrimoni, una considerevole diminuzione nei nati vivi, un marcato miglioramento nei decessi e, come diretta conseguenza del prevalere del coefficiente della mortalità su quello della natalità, un risollevamento fortemente accentuato del saldo demografico, anche se continua a mantenersi nel settore dei valori negativi.

Sempre da queste cifre emerge inoltre, nel movimento sociale della popolazione, una forte contrazione dell'immigrazione ed un declino assai meno marcato dell'emigrazione, per cui la immigrazione netta viene a risultare accentuatamente decurtata. Ed è appunto quest'ultimo valore che porta assai in basso l'incremento dell'anno.

Scendendo agli elementi mensili, che per limitazione di spazio ometto di riportare, si può osservare, nella comparazione coi corrispondenti mesi dell'anno decorso, come i matrimoni diminuiscano in tutti i mesi del semestre eccezione fatta del febbraio, i nati vivi siano inferiori in 4 mesi (feb. mar. apr. mag.), i morti si riducano in tutti i 6 mesi, il saldo sia superiore in 4 mesi (gen. mar. apr. giu.) l'immigrazione netta defletta in 4 mesi (gen. apr. mag. giu.).

Perciò, pur avendo preso come termine di confronto un periodo (primo semestre 1940) i cui valori erano già depressi per la sempre più preoccu-

pante situazione internazionale, tuttavia il movimento della popolazione appare nel complesso peggiorato, anche se la mortalità e la immigrazione netta si manifestano diminuite.

Ma la mortalità, a voler essere precisi, va per natura sua soggetta a continue oscillazioni e sbalzi in alto ed in basso poco significativi. In quanto al movimento migratorio, se pure una diminuita pressione di inurbamento può riguardarsi come un elemento favorevole, resta pur sempre il fatto che un rallentamento delle correnti immigratorie è un indice di ristagno della vita sociale cittadina.

Si potrebbe, però, osservare che nel primo semestre del 1941 esiste un contingente di sfollati, mentre rispetto al corrispondente semestre del 1940 il fenomeno dello sfollamento si è pronunciato solo nelle ultime settimane. Ma nel citato mio studio ho dimostrata la limitata influenza che un tale fenomeno può avere sui valori del movimento della popolazione per un complesso di circostanze che, per brevità, ometto di riportare, per cui la comparazione fra i due periodi può considerarsi sufficientemente corretta.

Piuttosto è degna di particolare rilievo la seguente considerazione. Il Comune dispone da alcuni anni di un ampio piano di provvedimenti per l'incremento demografico (la spesa ha superato oggi i 3 milioni di lire) di cui si può presumere fondatamente la efficacia in quanto, a grado che veniva sviluppandosi, la curva della nuzialità e quella della natalità si risollevavano.

Come spiegare dunque la improvvisa e netta deflessione di quei valori in questi ultimi tempi, pur avendo avuto il piano costante applicazione?

Non si può trattare che di una causa perturbatrice accidentale della massima importanza e resta pertanto, così, suffragato quanto ho più volte esposto commentando mensilmente i dati demografici di Genova. I fenomeni demografici soggiacciono a leggi che pur non avendo la rigidità assoluta di quelle che regolano i fenomeni tipici, presentano, tuttavia, un fortissimo grado di costrizione e la guerra, secondo quelle, al pari di altre gravi congiunture sociali e naturali, preme nel modo più deprimente sul movimento della popolazione.

Ma queste stesse leggi pongono in evidenza che tali profonde alterazioni non solo sono transitorie ma si risolvono, a congiuntura felicemente superata, in sollevamenti compensativi, che hanno il vero e proprio carattere di ricuperi se non integrali, però assai ampi.

Questi cedimenti nel quadro demografico della nostra Città, che non costituiscono affatto una sua particolare, negativa caratteristica (ed è quanto ho dimostrato con l'appoggio di dati comparati nel detto studio) non devono perciò preoccupare, ma sospingere ad apprezzare ancora di più il valore di una completa ed assoluta vittoria, in quanto questa si rifletterà anche nel settore demografico, base di ogni sviluppo sociale e politico, nonchè sollecitare a dirigere verso quella ogni più intima e profonda energia.



# MANIFESTAZIONI ED ASPETTI DEMOGRAFICI NUOVI DI GENOVA

## Incrementi demografici

Popolazione e territorio sono, sotto certo aspetto, in funzione tanto che si potrebbe quasi dire che si presidino a vicenda.

Dal nucleo dell'abitato primitivo, *l'oppidum* preromano e romano — sorgente sulle odierne regioni di Castello, delle Grazie e di Sarzano, sopra un poggio dirupato sul mare, sicuro punto di approdo delle navi — la Città, superate quattro cinte murarie, al primo censimento del Regno d'Italia, indetto il 31 dicembre 1861, si stendeva sopra una area di 900 ettari compresi nella quinta ed ultima cinta muraria, passando a 2300 ettari nel 1874 con l'annessione di 6 comuni ed infine a 23479 nel 1926 con l'aggregazione di 19 comuni (1).

Passando dall'elemento *territorio* a quello *popolazione*, espongo colla tabellina gli incrementi medi annuali dal detto censimento al 31 dicembre 1941.

COMUNE DI GENOVA

INCREMENTI MEDI ANNUALI

| Periodo (*) | CIRCOSCRIZIONE AL TEMPO | | CIRCOSCRIZIONE ATTUALE | |
|---|---|---|---|---|
| | Abitanti | Incremento per 1000 abitanti | Abitanti | Incremento per 1000 abitanti |
| 1861 - 71 | 228 | *1,8* | 2.340 | *9,9* |
| 1871 - 81 | 4.920 | *37,8* | 3.144 | *12,1* |
| 1881 - 1901 | 2.892 | *16,1* | 5.400 | *18,5* |
| 1901 - 11 | 3.602 | *15,3* | 7.596 | *19,2* |
| 1911 - 21 | 4.296 | *15,8* | 7.620 | *16,1* |
| 1921 - 31 | 30.996 | *98,0* | 5.748 | *10,4* |
| 1931 - 36 | 4.644 | *7,6* | 4.644 | *7,6* |
| 1936 - 41 | 6.048 | *9,6* | 6.048 | *9,6* |

(*) Dal 1861 al 1936 periodi intercensuali

(1) Particolarmente per i Genovesi, così giustamente solleciti per la storia bimillenaria della Città, può riuscire interessante una succinta descrizione dei vari ampliamenti territoriali di Genova, per la quale mi valgo soprattutto delle notizie del Danòver.

La più antica cinta muraria si limitava a rinchiudere le colline di Castello, della Mascherona e di Sarzano. Le mura partivano dal Molo, includevano la piazza S. Giorgio, giravano a levante per via Giustiniani, arrivavano a S. Donato, abbracciavano quindi tutta la Mascherona, passavano per la salita del Prione, fiancheggiavano la Ravecca, giungevano a Sarzano, e quindi, lungo il mare, si congiungevano alle Grazie.

La seconda cinta, rimontante alla prima metà del X secolo, rappresenta un limitato ampliamento della precedente in quanto le mura staccandosi dalla porta Soprana, passando dalla sede dell'attuale Palazzo Ducale, scendevano a S. Matteo, a Luccoli, a Banchi e si fondevano colla prima cinta a S. Giorgio.

La terza cinta, che fu costruita verso la metà del XII secolo, comprendeva la zona demolita di Ponticello, il colle Piccapietra, e proseguendo sino alla attuale largo di via Roma, saliva alla piccola collina su cui oggi si trova la villetta Di Negro, scendeva al Portello, saliva al Castelletto, proseguiva per S. Agnese per andare per la chiesa di S. Sabina alla Porta dei Vacca.

La quarta cinta di ampliamento sorse al principio del XIV secolo. Racchiusa l'Acquasola e S. Stefano, si spingeva a S. Chiara, scendeva alla Strega, alla Cava, proseguendo poi a collegarsi con le antiche mura. Nel corso dello stesso secolo fu ampliata

Scorrendo le serie e comprendendo con un rapido sguardo di assieme il relativo grafico balza agli occhi come i più marcati sviluppi, direi quasi gli unici incrementi veramente forti di popolazione in senso assoluto e relativo, siano dovuti alle variazioni territoriali. E le ragioni appaiono evidenti.

Anzitutto si tratta di annessioni di zone assai vaste: colla aggregazione territoriale del 1874 l'area del Comune risultava più che triplicata e con quella del 1926 addirittura largamente settuplicata e se alcuni comuni annessi avevano ancora carattere nettamente rurale, altri presentavano già un indubbio sviluppo, più o meno accentuato, urbano ed industriale.

Per contro il movimento demografico di Genova, ha, come ordinarie risultanti, eccedenze purtroppo ristrettissime, quasi trascurabili, di nati vivi sui morti e superi di immigrati sugli emigrati non certo di accentuato rilievo per un grande centro urbano.

Mentre gli esigui saldi demografici trovano una logica spiegazione — che peraltro nulla toglie alla gravità del fenomeno — nella posizione geografica settentrionale del Comune assommantesi col suo grado elevato di urbanizzazione, sulla limitata immigrazione netta ha influenze profonde ed indubbie l'ambiente fisico locale, nettamente differenziato da quello degli altri quattro maggiori centri demografici italiani.

Infatti la Città si apre in un caratteristico anfiteatro collinoso e montuoso assai largo, ma poco profondo: dal mare si raggiungono rapidamente altitudini anche superiori ai 1000 metri, per cui l'area pianeggiante si riduce ad una striscia costiera assai lunga (oltre 33 chilometri di sviluppo), ma stretta, se si escludono talune zone centrali o di fondo valle.

Come è intuitivo sono circostanze naturali di primo piano nel processo di graduale urbanizzazione di un grande comune, le strade e le aree fabbricabili. Ora a Genova, consequenzialmente al particolare ambiente fisico, le strade di comunicazione non possono che svilupparsi faticosamente, con lunghi itinerari e forti dislivelli, mentre le zone centrali destinabili a costruzioni devono, di necessità, essere scarse e ristrette.

E così che il nostro *centro principale* od *urbano* — che in un grande comune è il punto topografico centripeto dei movimenti immigratori — non copre, pur comprendendo anche zone a carattere fortemente rurale, neppure un terzo dell'intera superficie del Comune, accentrandone i 4/5 della popolazione complessiva. Nel restante territorio sorgono 72 centri abitati secondari, distribuiti secondo altitudini che oltrepassono i 500 metri, dei quali oltre una metà non raggiungono neppure i 300 abitanti ed una ampia costellazione di case sparse, infine, accoglie, al di fuori di tali centri, un gruppo di popolazione, soprattutto rurale, di oltre 50.000 persone.

E se al 1936, cioè secondo l'ultimo censimento, la densità media di Genova era di 26,9 abitanti per ettaro, si scendeva, peraltro, per quasi un terzo della sua superficie a meno di 5 abitanti.

La urbanizzazione di Genova è, in conclusione, per così dire, intensa ma, di necessità, non dilatata.

Altra fondamentale considerazione dettano le cifre della tabellina.

Isolando gli incrementi medi annuali dalle variazioni territoriali si vede come il dato nell'ottantennio accenni un andamento a parabola convessa, col vertice verso la metà del periodo considerato.

Gli aumenti massimi di popolazione si sono, cioè, prodotti tra il XIX ed il XX secolo, presumibilmente non estraneo il sensibile sollevamento dei traffici marittimi presidiato dagli ampliamenti della zona portuaria colla costruzione dei moli Lucedio e Giano e del bacino Vittorio Emanuele III, primi sviluppi veramente importanti del Porto in quel torno di tempo, dopo quelli rimontanti ancora al secolo XVII, cui risale il Molo Nuovo.

Infine da questa rapida scorsa agli incrementi demografici del Comune nell'ottantennio, — basata su medie pluriannuali, attenuanti le influenze delle cause accidentali, — appare come l'attuale efficienza di sviluppo di Genova sia superiore a quella deducibile dalle cifre assolute degli ultimi mesi, che si vedranno in seguito, perturbati dagli eventi in corso.

---

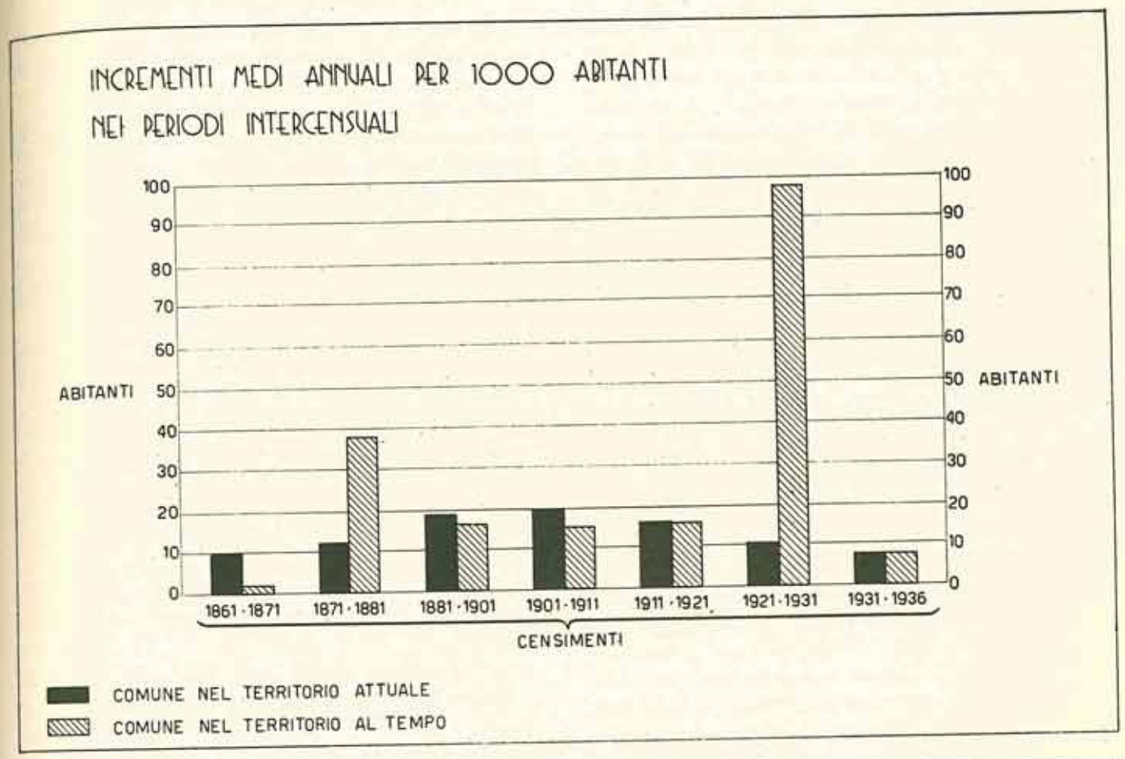
a settentrione, verso l'attuale zona della circonvallazione a monte.

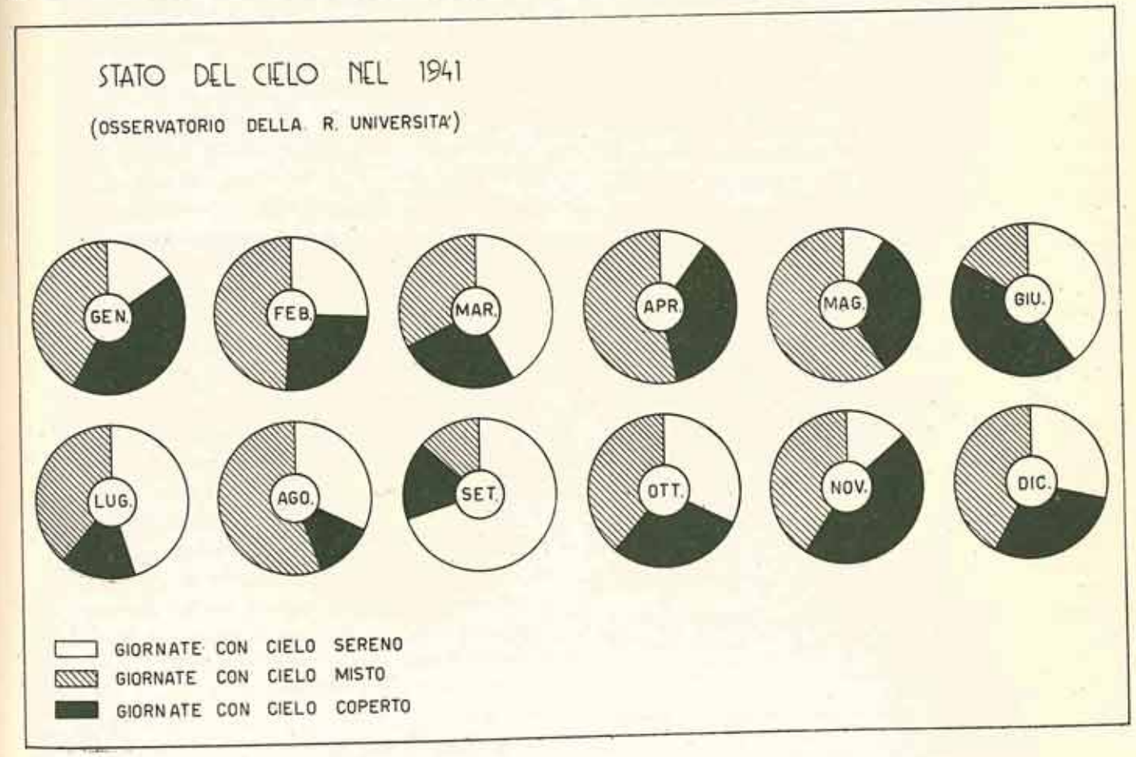
L'ultima cinta, cosidetta *esterna*, è quella indicata cogli anni 1625 o 1626 perchè — come informa il Revelli — già a quel tempo esisteva tracciata con mezzi rudimentali, od anche coll'anno 1632, data del suo compimento. In modo fondamentale partendo dalle mura di S. Chiara, scendeva lungo il Bisagno, saliva quindi per Montesano allo Zerbino, a S. Bartolomeo, a S. Bernardino, a S. Erasmo, alle Chiappe, al Castellaccio e allo Sperone: toccava poi le località di Begato, Granarolo, Montemoro, degli Angeli o Promontorio e di S. Benigno, scendendo al mare presso la Lanterna. Si tratta, in sostanza, come si vede, dall'attuale zona dei sestieri.

Segue poi nel 1874 il sesto ampliamento territoriale coll'incorporamento alla Città dei comuni di Foce, S. Francesco, S. Martino, S. Fruttuoso, Marassi, Staglieno.

Infine, col 1926, si ha l'ultimo ampliamento con l'unione a Genova dei 19 noti comuni viciniori del litorale di levante e di ponente, della Valle del Polcevera e di quella del Bisagno.





## Condizioni meteorologiche del 1941

Per consentire qualche considerazione sul grado di normalità con cui si sono presentati taluni fenomeni meteorologici nel 1941, premetto qualche dato fondamentale annuale, basato sopra un numero assai elevato di osservazioni, caratterizzante il clima di Genova: temperatura media annuale 15°,3; media mensile minima 7°,5 (gen.); media mensile massima 24°,0 (lug.); escursione 16°,5; temperatura estrema assoluta minima —8,5; temperatura estrema assoluta massima 34°7; escursione 43°,5; umidità assoluta mm. 61; pioggia mm. 1342 con 119 giorni piovosi; giornate di neve 1,7, di gelo 6,7 di grandine 3,5, di temporali 30,9, di nebbia..; giornate coperte 90, serene 77, miste 118.

Secondo le osservazioni dell'Osservatorio Meteorologico della R. Università nell'anno 1941 la pressione massima ridotta a 0° ed al mare è stata raggiunta il 15 dicembre con mm. 74,42 e la minima il 13 gennaio con mm. 37,72; nel 1940 la massima si ebbe il 17 dicembre con mm. 76,04, la minima il 25 ottobre con mm. 40,12. (²).

La temperatura massima è stata registrata il 7 e l'8 luglio con gradi 30,6 la minima il 31 gennaio con gradi —1,4 entrambe inferiori alle corrispondenti del decorso anno, rispettivamente 31,4 il 30 giugno e —3,8 il 14 febbraio.

Ecco la serie delle temperature medie dei singoli mesi del 1941, intercalata con quella corrispondente del 1940: valori fra parentesi, in corsivo: gen. 6,75 (*5,25*); feb. 8,64 (*8,24*); mar. 11,90 (*11,48*); apr. 13,94 (*14,80*); mag. 16,13 (*18,13*); giu. 21,84 (*21,84*); lug. 25,59 (*23,94*); ago. 23,62 (*24,90*); set. 21,51 (*21,68*); ott. 16,96 (*16,23*); nov. 10,28 (*13,80*); dic. 9,67 (*6,03*).

La temperatura media del 1941 risulta quasi eguale a quella del 1940, essendo stata calcolata la prima in gradi 15,57 e l'altra in gradi 15,53.

Riguardo allo stato del cielo nel 1941 risultano meno giorni sereni che nel 1940, essendo discesi da 121 a 111, mentre i giorni coperti sono saliti da 97 a 108; i giorni misti, invece, si sono mantenuti quasi alla pari: 148 e 146 rispettivamente. Il numero massimo di giorni sereni si è verificato nel mese di settembre con 21 giorni; nel 1940 in quello di agosto con 17 giorni.

Si sono registrati 99 giorni piovosi, qualcheduno più che nell'anno precedente, in cui furono 96. La precipitazione complessiva di pioggia è stata alquanto superiore essendo salita da mm. 899,2 a mm. 1000,2. La precipitazione massima è stata raggiunta nel mese di novembre con mm. 233,8, mentre nel 1940 fu toccata in giugno con mm. 205,2; la minima venne registrata in dicembre con mm. 1,6: nel 1940, nello stesso mese con mm. 1,2.

Altre osservazioni minori risaltano soffermandosi un momento sui vari grafici meteorologici corredati dalla apposita tabellina.

(²) L'Osservatorio è posto a 44°.24'.59" latitudine Nord e a 3°.3'.39" longitudine Ovest Roma (Monte Mario); altitudine metri 54.10 s.l.m. Nelle rilevazioni sono considerati sereni quei giorni in cui la somma delle osservazioni va da 0 a 6; misti da 7 a 24; coperti da 25 a 30. Le osservazioni barometriche sono fatte su barometro *Fortin tipo*. La correzione di capillarità è di +0,50. Le altezze barometriche sono diminuite di mm. 700. L'altezza del pluviometro è di metri 56,86 s.l.m., diametro metri 9,75.

COMUNE DI GENOVA

DATI METEOROLOGICI DEL 1941 (Osservatorio R. Università)

| Mesi | STATO DEL CIELO | | | TEMPERATURA IN GRADI | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Sereno: giorni | Misto: giorni | Coperto: giorni | Massima | Media | Minima | Pioggia in mm. |
| Gennaio | 5 | 13 | 13 | 14,6 | 6,75 | 0,2 | 125,6 |
| Febbraio | 7 | 14 | 7 | 14,4 | 8,64 | 0,8 | 137,8 |
| Marzo | 13 | 10 | 8 | 18,6 | 11,90 | 5,2 | 147,4 |
| Aprile | 3 | 16 | 11 | 19,6 | 13,94 | 7,0 | 128,2 |
| Maggio | 3 | 18 | 10 | 22,2 | 16,13 | 10,0 | 57,6 |
| Giugno | 12 | 5 | 13 | 29,2 | 21,84 | 14,2 | 56,6 |
| Luglio | 14 | 12 | 5 | 30,6 | 25,59 | 20,4 | 17,4 |
| Agosto | 10 | 17 | 4 | 29,2 | 23,62 | 17,8 | 6,6 |
| Settembre | 21 | 4 | 5 | 29,0 | 21,51 | 15,0 | 17,0 |
| Ottobre | 10 | 12 | 9 | 25,4 | 16,96 | 4,6 | 70,6 |
| Novembre | 4 | 12 | 14 | 16,8 | 10,28 | 3,2 | 233,8 |
| Dicembre | 9 | 13 | 9 | 16,4 | 9,67 | 1,4 | 1,6 |



## Situazione demografica comparata del 1941

Luigi Adolfo Bertillon, il più insigne demografo che abbia avuto la Francia, vissuto nel secolo scorso, considerava la nuzialità come il coefficiente più impressionabile del movimento naturale della popolazione e, quindi, sensibilissimo.

Su questa traccia autorevoli statistici e demografi spinsero le indagini sino a studiare le influenze del prezzo del pane, delle sorti dei raccolti agrari, della disponibilità di abitazioni sulle frequenze dei matrimoni, ponendo in luce connessioni e concordanze assai significative agli effetti di una politica demografica razionalmente condotta.

Similmente tutti gli elementi del quadro demografico partecipano al carattere della sensibilità con indubbie reazioni, sia pure meno immediate e profonde, agli eventi più indiretti e lontani.

Se così avviene per ordini di contingenze che sembrerebbero potersi trascurare in una investigazione meno che scrupolosa di un fenomeno, quali possono essere, a ragione veduta, come violenza, subitaneità e profondità, le ripercussioni sui fenomeni demografici di eventi, quali le rivoluzioni e soprattutto le guerre, che prima di raggiungere nuovi, più rispondenti assestamenti squassano dalle fondamenta vasti e profondi ordinamenti, base di convivenza di uno o più gruppi di popolazione?

Tale, particolarmente, è la potenza sovvertitrice del fenomeno *guerra*, che una stessa regolarità biologica così assolutamente superiore alla umana volontà e così mirabilmente costante nel suo operare da essere stata considerata dai demografi credenti come un *ordine divino*, verrebbe a subire notevoli spostamenti di valori a conflitto chiuso: il rapporto di mascolinità dei nati.

E' noto come a coprire i vuoti prodotti dalla morte nei primi anni di età, si abbia all'atto della nascita una eccedenza, costante nel tempo e nello spazio, di maschi sulle femmine: orbene, secondo alcuni demografi, dopo una grande guerra, questo supero si accentuerebbe notevolmente a ristabilire un certo equilibrio fra i sessi, intimamente turbato dalla ampia mietitura di vite umane maschili prodotta dal conflitto.

Del resto quanti hanno sfogliato, in questi ultimi tempi, annuari statistici e monografie sui censimenti dei paesi partecipi all'ultimo conflitto mondiale avranno osservato come quel classico grafico sulla distribuzione per classi di età di un gruppo di popolazione, detto comunemente *piramide delle età*, presenti una netta strozzatura in corrispondenza agli anni di età che corrispondono a nascite del tempo di guerra, tanto da assumere una sagoma più propriamente *a pigna*.

E' quanto viene comunemente definito come lo scarso gettito di leva delle classi dei nati di guerra.

Bastano queste notazioni per concludere che una situazione demografica riferentesi ad un periodo bellico deve essere considerata con criteri propri: le indubbie depressioni, forti e gradualmente crescenti, dei valori non sono imputabili ad insensibilità demografica dei gruppi di popolazione in cui si producono, dato il carattere di forte costrittività della causa che le ha determinate, e neppure devono essere riguardate come segni di una insanabile decadenza demografica, trattandosi di situazioni transitorie, riservando anzi il dopoguerra movimenti ricuperatori più o meno immediati, più o meno vasti. Solo così si eviteranno delle infondate conclusioni sconfortanti.

Secondo questa premessa chiarificatrice devono essere conseguentemente considerati pure i dati della nostra Città che espongo.

Dal 1940 al 1941, essendo i matrimoni passati da 4.405 a 4.302, la nuzialità — rapporto di questi per 1000 abitanti — si è spostata dal 6,6 al 6,5. Tale variazione, in sè stessa di scarso valore, acquista qualche rilievo nel quadro del decennio 1932-1941, trattandosi di un movimento progressivo di deflessione pronunciatosi improvvisamente col 1938 e proseguito ininterrottamente a tutto il 1941: al 1937 la nuzialità, infatti, si trovava ancora alla quota dell'8,1.

Più netta si presenta, nell'anno considerato, la posizione dei nati vivi. Anzitutto questi, scesi dal 1940 al 1941 da 8.861 a 8.153, si sono ridotti dal 13,4 al 12,2 per 1000 abitanti. Per di più tale forte sbalzo in basso non è che il rapido e continuo svilupparsi di un declino manifestatosi bruscamente col 1939, essendo la natalità nel 1938 ancora al 14,9.

Per contro, se fosse possibile in statistica attenersi alle nude cifre, si potrebbe parlare di una mortalità sensibilmente migliorata: nei due anni considerati, infatti, i morti sono scesi da 8.740 a 8.333 e cioè dal 13,2 al 12,5.

Ma è noto come la mortalità, pur tendendo dovunque, nei più recenti anni, a ridursi — eccezione fatta, naturalmente, della mortalità delle forze armate in tempo di guerra — segni facilmente, di

anno in anno, sbalzi in alto ed in basso puramente accidentali e quindi, come tali, di trascurabile rilievo dovuti in modo mediato alle condizioni climatiche con cui si presentano, di volta in volta, i mesi invernali e direttamente ad una maggiore o minore intensità e perniciosità delle malattie pandemiche proprie di tale periodo dell'anno.

Se ad eliminare a Genova queste variazioni accidentali si ricorre ad una media di gruppo nei confronti del decennio 1932-1941, si ha un valore che potrebbe considerarsi ,in modo approssimato, come il tasso normale di mortalità del Comune. Sarebbe questo del 12,7, dal quale valore quello del 1941 si scosta solo di 2/10 di punto.

Non è il caso, quindi, di parlare neppure di una mortalità accidentalmente decresciuta, data la piccola oscillazione.

Comunque le unità che la mortalità ha casualmente risparmiate hanno attenuata la contrazione del saldo demografico che tuttavia, abbandonando il

COMUNE DI GENOVA

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE NEL DECENNIO 1932 - 1941

| Anno | Matrimoni | Nuzialità (*) | Nati vivi | Natalità (*) | Morti | Mortalità (*) | Saldo | (*) | Immigrazione netta |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1932 | 3.462 | 5,6 | 8.404 | 13,7 | 7.725 | 12,6 | + 679 | + 1,1 | 10.480 |
| 1933 | 3.559 | 5,7 | 7.957 | 12,7 | 7.663 | 12,3 | + 294 | + 0,4 | 9.929 |
| 1934 | 3.860 | 6,1 | 7.608 | 12,0 | 7.599 | 12,0 | + 9 | .. | 9.086 |
| 1935 | 3.987 | 6,2 | 7.928 | 12,3 | 8.160 | 12,7 | — 232 | — 0,4 | 8.161 |
| 1936 | 4.204 | 6,7 | 7.891 | 12,5 | 7.964 | 12,6 | — 73 | — 0,1 | 6.919 |
| 1937 | 5.218 | 8,1 | 8.768 | 13,7 | 8.310 | 13,0 | + 458 | + 0,7 | 10.445 |
| 1938 | 4.798 | 7,4 | 9.659 | 14,9 | 8.714 | 13,4 | + 945 | + 1,5 | 6.875 |
| 1939 | 4.656 | 7,1 | 9.345 | 14,2 | 8.337 | 12,7 | + 1.008 | + 1,5 | 6.742 |
| 1940 | 4.405 | 6,6 | 8.861 | 13,4 | 8.740 | 13,2 | + 121 | + 0,2 | 2.591 |
| 1941 | 4.302 | 6,5 | 8.153 | 12,2 | 8.333 | 12,5 | — 180 | — 0,3 | 2.054 |

(*) Rapporti per 1000 abitanti.

settore positivo per quello negativo, è passato dai 121 nati vivi in più dei morti del 1940 a 180 morti in più dei nati vivi e cioè dal +0,2 al —0,3, valore minimo, per quanto non assoluto ma secondario, del decennio.

Altro elemento, da non trascurarsi, del quadro demografico, per quanto di minore importanza, riferendosi al movimento estrinseco o sociale della popolazione, è la cosidetta *immigrazione netta* rappresentata dal supero degli immigrati sugli emigrati.

Questa eccedenza, che è normalmente a Genova di 7.300 unità, nel 1941 si è aggirata appena sulle 2.000: precisamente 2.054.

Consequenziale ed ultima risultante di tale assommarsi di fattori è stato un aumento della popolazione di appena 1.874 abitanti, mentre normalmente questa si accresce di circa 7.600 unità all'anno.

Dopo la premessa esposta poche notazioni sono sufficienti per spiegare queste cifre.

Da una scorsa rapida ai dati della tabella e da uno sguardo di assieme alle curve del grafico appare un risollevamento verso la metà del decennio in corrispondenza — parallelismo non insignificante — all'intensificarsi nel Regno e localmente della campagna demografica.

Orbene, causa unica del successivo ripiegamento non può essere che il fenomeno *guerra* inteso questo in senso assai ampio, comprendendovi non solo il conflitto armato, ma tutto quell'assieme di anticipati elementi sensibili od imponderabili che, giorno per giorno, hanno progressivamente portate le masse da generici presentimenti al radicato convincimento che la fase delle armi sarebbe stata inevitabile ed imminente.

A parte dei principi premessi, è conclusivo in proposito un più preciso esame, alla luce della detta causa, delle curve, fondamentali, sotto tale riguardo, della nuzialità e della natalità.

La prima deflette bruscamente col 1938 (elevatissima tensione internazionale che conduce al convegno di Monaco), declinando senza interruzione e progressivamente nel 1939 (inizio del conflitto fra la Germania, l'Inghilterra e la Francia), nel 1940 (entrata in guerra dell'Italia) e nel 1941 (previsioni del prolungarsi ed inasprirsi del conflitto).

L'altra curva, in parte in funzione della prima, la segue nel movimento di progrediente declino, immediatamente, alla distanza di appena un anno, per il forte peso, nei periodi di bassa natalità, dei primi nati — fecondati, in genere, nei primi mesi di nozze — rispetto ai nati degli altri ordini di generazione.

Mi sono riferito al conflitto in senso lato, però ritengo che, almeno per la nostra Città, possa senz'altro escludersi una sensibile influenza nello spostamento dei valori del fenomeno dello *sfollamento di guerra*, per un complesso di considerazioni che esposi a suo tempo in un mio apposito studio e che il limitato spazio a mia disposizione non mi permette ora di riportare.

L'esame della posizione demografica dei centri urbani con oltre 500.000 abitanti, cioè del gruppo di popolazione più simile al nostro come grado di urbanizzazione — anche se in parte da questo differenziato come posizione geografica — può comprovare come la sopravvenuta depressione di valori non possa assolutamente attribuirsi a condizioni locali di ambiente, ad una particolare, mentalità del nostro Comune.

Nel complesso di questi singoli agglomerati urbani (Genova compresa), infatti dal 1939 al 1941, come valori medi, la nuzialità è scesa dal 7,5 al 7,0 per 1000 abitanti, la natalità dal 19,1 al 17,5 ed il saldo si è contratto dal 6,1 al 3,9, mentre la mortalità è salita dal 13,0 al 13,6. (3)

Quindi anche nell'aggruppamento dei massimi comuni italiani si avverte netto un generico peggioramento del movimento naturale della popolazione.

E' più precisamente, sotto tale aspetto la nostra Città si trova nella stessa situazione del detto gruppo per la nuzialità nonchè per la mortalità, potendo ritenersi, pure in quello, stazionaria per i motivi già esposti a proposito delle caratteristiche di tale fenomeno.

La natalità, per contro, in Genova, è decresciuta più rapidamente, forse per il fatto che i centri a più debole vitalità demografica — nei quali deve comprendersi, per la sua posizione geografica settentrionale, anche il nostro —, tendono a presentare, quasi come veri e propri organismi biologici, più sensibilità alle influenze deprimenti di ambiente.

Pei principi che presiedono ai fenomeni demografici può parlarsi di forte costrittività, non di ineluttabilità: non vi sono *leggi* demografiche, ma solo *norme*, cioè leggi di tendenza. Le manifestazioni, infatti, anche più gravi dei fenomeni demografici possono venire arginate sino ad essere strettamente contenute.

Il Comune, nell'ora gloriosa, ma anche grave e difficile, che viviamo, si volge giorno per giorno alla Città con una molteplicità ed una multiformità di provvedimenti contingenti — tanto complessi e laboriosi quanto, non di rado, ignorati o poco appariscenti — intesi a dare all'individuo e alla famiglia le condizioni di vita migliori possibili in un periodo di guerra assolutamente totalitaria.

Ma è anche qui lo spirito che sopratutto può soccorrere: sta al cittadino sopportare con animo ogni giorno più agguerrito i sacrifici dell'oggi e rafforzare in sè, in ogni ora, il senso di fiducia nel domani.

Da una tale impostazione di spirito, ancora più che dal piano di provvidenze della battaglia demografica — che, peraltro è sempre in atto e che può presumersi essere stata, in tempi normali, anche localmente efficace —, possono attendersi favorevoli riflessi sul movimento della popolazione come arresto della discesa dei valori demografici.

## Matrimoni, nascite e morti in particolare nel 1941

Prospettato così, comparativamente, il quadro genèrale della situazione del Comune nel 1941, scendo a considerare alcuni caratteri delle sue più importanti componenti.

Poichè i *matrimoni* traggono la loro massima importanza demografica dall'essere gli antecedenti delle nascite, *l'età dei coniugi* ha un intuitivo rilievo. Limitandomi alla fondamentale discriminante dei 32 anni, largamente richiamata dalle provvidenze demografiche, si può osservare come nel 59,0 per 100 dei 4302 matrimoni celebrati nel 1941, precisamente in 2527, ambo i coniugi fossero compresi in tale limite, da cui un non trascurabile contingente di matrimoni con un sufficiente affidamento di prolificità.

(3) Ecco in particolare i dati pel triennio considerato di ognuno degli altri 4 centri urbani:
*Roma:* nuzialità 7,7; 8,3; 7,3; natalità 23,7; 23,7; 22,2; mortalità 11,0; 11,2; 11,2; saldo +12,7; +12,5; +11,0.
*Milano:* nuzialità 7,9; 7,6; 6,5; natalità 16,0; 15,7; 14,8; mortalità 11,0; 10,8; 10,7; saldo +5,0; +4,9; +4,1.
*Napoli:* nuzialità 8,0; 8,6; 8,6; natalità 26,9; 28,1; 25,3; mortalità 17,2; 17,5; 20,0; saldo +9,7; +10,6; +5,3.
*Torino:* nuzialità 7,0; 6,6; 5,9; natalità 14,7; 13,7; 13,0; mortalità 13,2; 13,0; 13,8; saldo +1,5; +0,7; —0,8.

E' noto come in demografia si dicano *omogamiche* le coniugazioni fra individui simili come caratteri demografici ed *eterogamiche* le altre. Rispetto al luogo di nascita degli sposi, delle 4302 unioni si possono considerare omogamiche in senso lato 2274. Una vera e propria omogamia, per tale carattere si riscontra poi nei 1525 matrimoni di sposi nati ambedue a Genova: quota relativamente bassa che può spiegarsi colla circostanza che quasi una metà della nostra popolazione è nata fuori comune.

Come è ben noto la forte maggioranza dei coniugi proviene dalle file dei celibi e delle nubili, scarsi i vedovi ed ancora meno frequenti le vedove

Infatti gli sposi secondo *lo stato civile* così risultarono distribuiti a Genova nel 1941: celibi 4063, nubili 4154, vedovi 238, vedove 145. Si sono inoltre registrati 4 divorziati.

Il 99,0 per 100, infine, delle *nozze* è stato celebrato col *rito* cattolico.

Premesso che per nati vivi si intendono i partoriti dopo il sesto mese di gestazione che abbiano respirato — anche se morti prima della denuncia di nascita — e per nati morti tutti i partoriti dopo detto mese che non abbiano respirato, *i nati in complesso*, così costituiti, sono risultati 8341. Di questi, 4175 erano *maschi* e 3978 *femmine*, per cui si sono avuti 106 di quelli per 100 di queste, rapporto compreso nella costante del Graunt, variante dal 104 al 107.

I *nati morti*, in 188, rappresentano il 2,3 per ogni 100 nati in complesso, saggio di natimortalità favorevolmente basso, ascendendo nelle città dell'Italia Settentrionale con più di 100.000 abitanti circa al 3,0.

Sotto l'aspetto della *filiazione* si sono registrati 7495 nati vivi legittimi e 658 illegittimi, pari all'8,1 per ogni 100 nati vivi in complesso: altro rapporto inferiore a quello del detto gruppo calcolato intorno al 9,5 per 100. I riconosciuti all'atto della nascita — detti anche, con confortante eufemismo, *quasi legittimi* — raggiungono la soddisfacente cifra di 563, dei quali 47 da entrambi i genitori, 489 dalla madre e 27 dal padre. Si ha quindi uno scarto di sole 95 unità, rappresentante i veri e propri *senza famiglia*, cioè appena un settimo del complesso degli illegittimi.

E' da osservarsi, infine, come la guerra eserciti la sua influenza pure sul grado di elevatezza dei rapporti di natillegittimità.

Nel periodo prebellico e bellico di ogni guerra si verifica, infatti, con una certa frequenza, la legalizzazione di non poche unioni illegittime, per l'iniziativa del convivente, che nell'eventualità della sua morte, intende lasciare la convivente ed il figlio atteso in una posizione sociale regolare e inoltre per permettere a quella, fino a che egli sia in vita, di ricevere i sussidi militari e nel caso di decesso, di conseguire la pensione di guerra. Pertanto nati che in tempi normali non sarebbero stati che degli illegittimi riconosciuti, entrano automaticamente nelle regolari schiere dei legittimi.

E' quanto anche di recente ha potuto constatare, in un'accurata indagine sulla natillegittimità, il dott. Emilio Fazio dell'Istituto Centrale di Statistica, in modo assoluto nei confronti della guerra etiopica e limitatamente per quella attuale, prendendo in considerazione i dati del fenomeno dal 1872 al corrente anno, dati per l'ultimo biennio in corso ancora provvisori, parziali e non del tutto omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti.

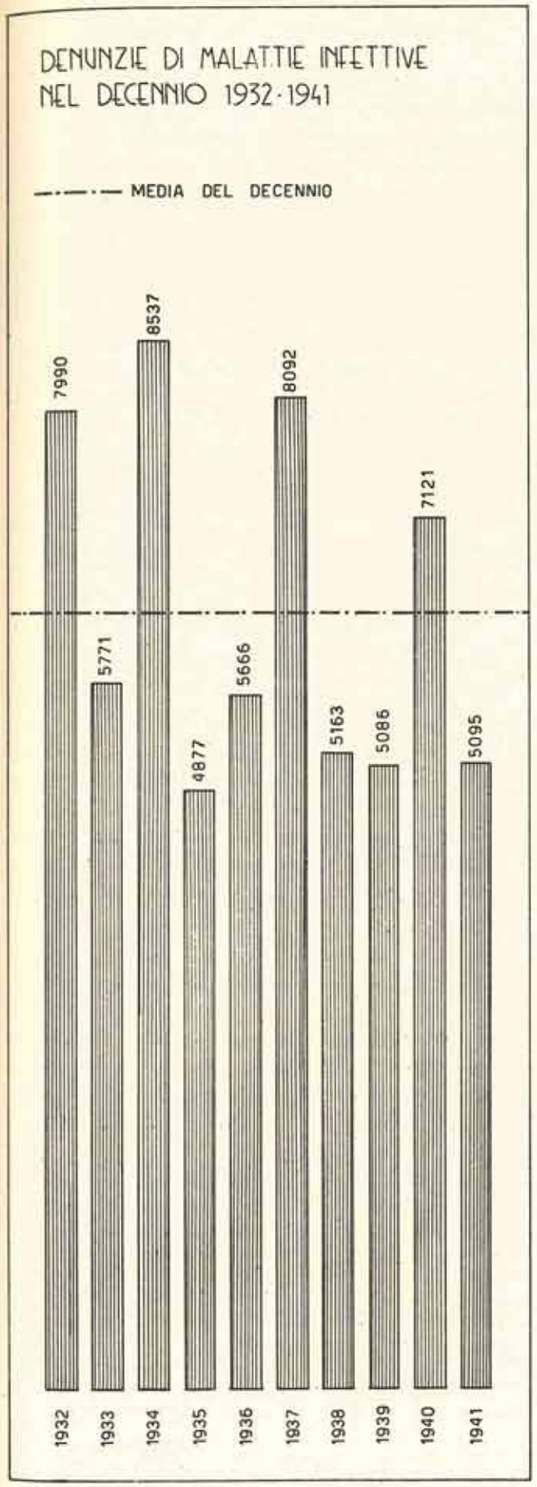
Secondo la legge dell'Hellin ogni 89 *parti semplici* si ha un parto *gemellare*, ogni 89 di questi uno *trigemino* e così di seguito.

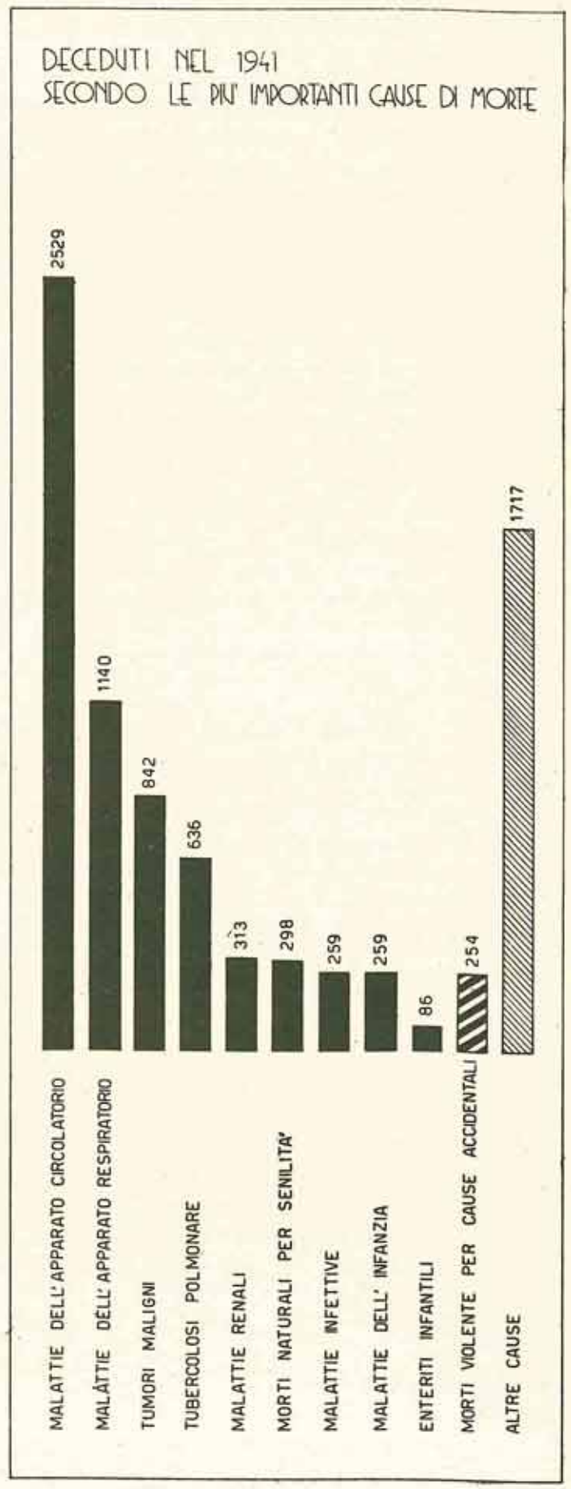
Pur sempre sulla base di una progressione geometrica altri demografi fissano passi alquanto scartati. Nel Comune, nel decorso anno, essendo stati registrati 7512 parti legittimi semplici, 78 gemellari e nessuno di ordine superiore, si è abbastanza prossimi alla detta costante.

Rispetto all'ordine di generazione l'Italia Settentrionale nel suo complesso, centri rurali cioè compresi, segna una percentuale di *prime nascite* legittime del 33,0 circa sul complesso di quelle di tale filiazione: nel Comune i primi parti legittimi nel 1941 sono stati il 46,7. Pur trattandosi di un confronto non rigoroso, l'elevatezza della percentuale di Genova può spiegarsi col locale basso saggio urbano di natalità.

Per *mortalità infantile* si intende in genere la mortalità del primo anno di vita, indicata, anzi, più specificatamente come mortalità della *prima infanzia*. Alcune statistiche però estendono il concetto sino al quinto anno, perdurando a tutto il primo lustro di età, — per quanto gradualmente e sensibilmente decrescenti — gli alti tassi che la caratterizzano. Mentre il saggio per il solito gruppo di comuni dell'Italia Settentrionale con più di 100.000 abitanti può fissarsi intorno al 7,0 per ogni 100 nati vivi della corrispondente generazione, a Genova, ammontando tale gruppo di morti a 559, il rapporto è del 6,6. Come di norma i maggiormente colpiti sono stati i maschi: 311 di fronte a 248 femmine. E come è pure normale quote proporzionalmente





elevatissime hanno toccato i decessi avvenuti nel primo mese di vita: precisamente il 47,2 di quelli prodottisi nel primo anno.

Le maggiori frequenze della mortalità infantile sono segnate dalle nascite premature con 150 casi, dalle polmoniti con 111 e dalle enteriti con 76.

Sempre in tema di tale carattere della mortalità, *i deceduti di oltre un anno* di vita, così risultano distribuiti: da 1 a 4 anni 142; da 5 a 9: 71; da 10 a 14: 87; da 15 a 24: 330; da 25 a 34: 470; da 35 a 44: 630; da 45 a 54: 935; da 55 a 64: 1.328; da 65 a 74: 1.769; da 75 a 84: 1.608; da 85 ad oltre 403. Per un morto non è stato possibile accertare l'età. Si può così osservare come superato il periodo estremo della mortalità infantile si verifichi una relativa stasi, dopodichè la curva sale gradualmente e costantemente per deflettere solamente verso le età estreme rappresentate da gruppi assai ristretti di popolazione.

Un interessante aspetto dei decessi è costituito dalla cosidetta *mortalità extralocale* rappresentata da quanti convengono ammalati, per lo più gravemente, ai centri urbani dalle zone viciniori rurali per essere ricoverati in ospedali e cliniche.

Il relativo rapporto venne calcolato dal Giusti, — prima delle grandi unificazioni di comuni avvenute nell'era fascista — nel 10 per 100 del complesso delle morti dei centri urbani.

La quota nel Comune, del decorso anno, ha toccato appena il 6,8. Questo basso rapporto può spiegarsi col fatto che in seguito all'ampliamento territoriale del 1926 sono rimasti inclusi in Genova ampi comuni rurali o quanto meno limitatamente urbanizzati.

## Situazione sanitaria

Valendomi della voluminosa e dotta relazione tecnica ed amministrativa annuale del Prof. Mario Ragazzi, ufficiale sanitario e capo del Reparto Igiene e Sanità del Comune, prospetto alcuni dati e notizie fondamentali sulla situazione igienica e sanitaria di Genova nel decorso anno.

Sulla base delle denunzie si nota anzitutto nel 1941 una frequenza bassa nelle malattie infettive considerate nel loro assieme. Si tratta infatti, come appare pure a colpo d'occhio dall'apposito grafico e dalla serie seguente, di uno dei valori minori registrati nel decennio: anno *1932*: 7990; *1933*: 5771; *1934*: 8537; *1935*: 4877; *1936*: 5666; *1937*: 8092; *1938*: 5163; *1939*: 5086; *1940*: 7121; *1941*: 5095. (*)

E' intuitivo, però, come non sia il caso di illazionare dal dato del decorso anno un miglioramento in tale caratteristico gruppo di malattie in quanto, di norma, gli sbalzi e le oscillazioni in alto ed in basso del dato globale sono ricorrenti, determinati dalle ondate variabili con cui si presentano, di anno in anno, talune speciali ed importanti forme infettive, come può apparire anche da qualche dato di particolare degli ultimi anni. Mentre il morbillo dal 1940 al 1941 è sceso da 3528 a 132 casi, il tifo è salito da 473 a 1468, la pertosse è ascesa da 234 a 601 e la parotite da 82 a 622 casi, quali defervescenze ed effervescenze quasi cicliche.

In questo gruppo di affezioni morbose più che le cifre assolute possono quindi dare una impressione delle effettive frequenze toccate i valori intermedi: ho così indicata nel grafico, naturalmente come elemento di orientamento, la media aritmetica semplice del decennio.

Come casi di morte il massimo è raggiunto, come di norma, dalle malattie dall'apparato circolatorio — ivi incluse l'emorragia cerebrale, l'embolia e la trombosi cerebrale — con 2529 casi di morte, pari addirittura al 30,4 per 100 del complessivo contingente dei decessi. Seguono, fortemente distanziate, le malattie dell'apparato respiratorio con 1140 decessi corrispondenti al 13,7 per 100 cui vengono appresso le morti per tumori maligni con 842 casi corrispondenti al 10,1, rapporto alquanto superiore a quello medio del periodo 1937-40.

La tubercolosi polmonare, passata da qualche anno dal terzo al quarto posto, ha causato 636 decessi, cioè il 7,6 con un movimento regrediente lento, ma continuo, iniziatosi col 1933, in cui era ancora sulla quota del 10,9. Per altre forme di tubercolosi si sono avuti 124 morti: 1,5 per 100. In complesso quindi la tubercolosi ha provocato 760 casi di morte, pari al 9,1.

Seguono nella serie, come al solito, le malattie renali con 313 decessi (3,7 per 100), le morti naturali per senilità con 298 (3,6), le malattie infettive, esclusa la tubercolosi con 259 (3,1), con un leggero aumento rispetto agli anni immediatamente precedenti: nel 1940 rappresentavano il 2,7. Le frequenze maggiori in tale gruppo sono date dalla febbre tifoidea con 175 casi, dalla pertosse con 20, dalla difterite con 19 e dalla influenza con 19.

In pari grado delle malattie infettive vengono quelle dell'infanzia, escluse le enteriti, con 259 casi (3,1). Si hanno infine le enteriti infantili con 86 morti (1,0), con notevole diminuzione rispetto al 1940 in cui erano 108 (1,2).

All'infuori di questa graduatoria vanno segnalate le morti violente per cause accidentali in 254 pari al 3,1, in aumento rispetto al 1940, in cui erano 237 corrispondenti all'2,7 (essendo il dato del 1941 comprensivo pure di 154 morti per causa di guerra) nonchè 87 morti per diabete, pari all'1,1 e solo 16 per investimenti automobilistici e cioè lo 0,1 per 100.

Le cause di morte specificatamente sopra indicate rappresentano circa i 4/5 del complesso dei decessi avvenuti nel 1941.

## Conclusione

Poichè ogni elemento considerato nel presente studio è stato convenientemente commentato, ad evitare inutili ripetizioni, è sufficiente una brevissima conclusione riepilogativa.

Genova, saggiato settore del fronte interno, nel 1941 cioè in pieno anno di guerra, ha naturalmente risentito in taluni fenomeni l'ora grave che la Nazione vive coscientemente con fermezza e fiducia, ma almeno non più, come quadro generale, degli altri centri urbani di simile importanza demografica.

Per contro in altri fenomeni, non solo secondari, si notano quei ricorrenti scostamenti dall'asse della normalità — manifestantisi con transitori sbalzi ed oscillazioni in alto o in basso, — che immancabili nei fenomeni delicati e complessi, possono essere conseguenza di cause accidentali diverse dallo stato di guerra.

---

(*) Del gruppo delle malattie infettive soggette per legge a denunzia fanno parte, come le più importanti, il morbillo, la scariattina, la varicella, il vaiuolo o vaiuoloide, la febbre tifoidea (tifo addominale), le infezioni paratifiche, la febbre ondulante (mediterranea), la leishmaniosi (kala - azar), la dissenteria bacillare, la dissenteria amebica, la difterite o croup, la pertosse, la tubercolosi polmonare, la influenza epidemica, la meningite cerebro spinale epidemica, la poliomielite anteriore acuta, l'encefalite, letargica, la febbre puerperale, la malaria, la pellagra, la sifilide, l'anchilostomiasi, la parotite, il tifo esantematico, il tifo ricorrente, la lebbra, la peste bubbonica, il colera e le infezioni colerifere, la febbre gialla, la rabbia, la pustola maligna, la morva o farcino, la trichinosi, l'oftalmoblenorrea dei neonati.

# Valori della popolazione di Genova nel quadro demografico mondiale

## Guerra e Statistica

Il tempo di guerra costituisce intuitivamente una delle fasi meno indicate per studiare col procedimento statistico i fenomeni sociali. Mentre da un lato tali fenomeni, sotto la dominazione possente della causa profondamente sovvertitrice *guerra*, restano alterati in modo accidentale quanto accentuato e si presentano così all'indagine straordinariamente complessi e, nel tempo stesso, vaghi, d'altro lato i servizi statistici perdono di efficienza ed i relativi documenti avvertono gravi irregolarità ed incompiutezze. Non è escluso del tutto, poi, che ambizioni ed interessi nazionali, direi ragioni di stato, in un momento che è spesso decisivo nella storia di un paese, incidano anche sulla veridicità del dato *assottigliandolo* o *gonfiandolo* artificiosamente a seconda della contingente opportunità.

Queste circostanze per se stesse assai importanti vanno aggiunte a quella fondamentale e grave, ben nota, della diversa impostazione rilevativa ed elaborativa delle statistiche dei vari paesi, malgrado gli impegni delle commissioni e le iniziative degli istituti statistici internazionali, per cui di frequente le comparazioni dei dati nello spazio sono malsicure e gli aggruppamenti di questi risultano non omogenei. Nè le statistiche demografiche, per quanto riferite a fenomeni naturali e quindi meno complessi, possono sfuggire a detta considerazione generale: non solo i dati della natimortalità, della mortalità infantile, ma pure quelli della nuzialità sono, non di rado, incomparabili in tale senso. Così il Vidoni, ancora di recente, richiamava l'attenzione sui dati dei matrimoni di alcuni paesi dell'America Centrale e Meridionale, in base ai quali si raggiungerebbe poco più del quoziente dell'1 per 1000 abitanti, senza che peraltro possa concludersi per una tendenza alla nuzialità così inferiore alla normale, potendo trattarsi, tanto più di fronte ad una elevata natalità, di omesse registrazioni di matrimoni o, quanto meno di frequenti unioni di fatto permanenti e come tali, per così dire, *quasi legittime*.

Suffragano la premessa sul valore non assoluto delle statistiche in periodi di guerra, taluni esempi fra i vari citabili.

La questione se dopo una grande guerra, secondo un superiore ordine naturale o divino, il *rapporto di mascolinità* all'atto della nascita si elevi, a rimpiazzare le perdite subite, prospettata a proposito del conflitto mondiale 1914-1918, si trascinò a lungo anche per le incertezze delle registrazioni di stato civile di taluni paesi belligeranti. Fra le molteplici, ripetute e discordanti statistiche di numerosi organi — istituti, uffici o *bureaux;* statistici, militari o civili; permanenti o temporanei — non fu possibile, malgrado anche l'intervento, fra gli altri, di statistici quali il Livi e il De Berardinis e tecnici militari quali il Maravigna, costruire il dato globale dei caduti del decorso conflitto mondiale che con un arrotondamento addirittura al mezzo milione, pur potendosi disporre di elementi sufficientemente sicuri, oltre che per l'Italia, anche per vari altri paesi. Riferendomi sempre alla decorsa guerra, non è avventato dubitare che i calcoli coi quali la *Commission Scientifique Interalliée du Ravitaillement* costruiva le astronomiche cifre del fabbisogno di calorie dei diversi popoli belligeranti dell'Intesa, in base anche a valutazioni delle condizioni ambientali dei singoli paesi, siano stati costantemente improntati a principi scientifici. E nelle guerre in genere, quale grado di attendibilità possono raggiungere i dati degli spostamenti territoriali di popolazione, dai travolgenti ed improvvisi esodi di guerra ai più modesti movimenti migratori? Ne consegue che anche quelle cifre relative che si basano sul volume di un determinato gruppo di popolazione (rapporti di frequenza) intese a fissare dei confronti nello spazio e nel tempo, perdono gran parte della loro efficacia dimostrativa. E se i gruppi di popola-

---

*Nell'elaborazione del materiale occorso per il presente studio ha collaborato, con intelligenza ed intensità, Paolina Aldrighi della Sezione Comunale di Statistica di Genova.*

zione acquistano così volumi elastici e come tali mal controllabili, le stesse acquisite espressioni geografiche perdono del loro contenuto rigido e netto, sotto le alterne vicende militari ed i regimi politici di occupazione che vengono pronunciandosi nei vari territori involti direttamente od indirettamente nella guerra. Non solo, ma anche quando il nudo dato è esatto, l'interpretazione di esso è facilmente indiziaria per l'ignorarsi di circostanze nuove, che colla guerra sono venute a pronunciarsi improvvisamente in un paese straniero, magari nemico. Così lo Zingali riferisce che nella guerra mondiale precedente, in Inghilterra, allo scoppiare delle ostilità e nei primi mesi di queste, si riscontrò una specie di effervescenza della nuzialità. Ma, come egli potè accertare, anzichè doversi ad una sorta di esaltazione del sentimento del focolare domestico — oltre che, naturalmente, ad un'ampia regolarizzazione di unioni illegittime —, come a prima vista si sarebbe potuto anche ritenere, era da attribuirsi alla posizione di vantaggio che i coniugati godevano rispetto ai celibi, nei confronti del servizio militare di guerra. Infatti, cessato nei mesi successivi tale trattamento di favore, il coefficiente di nuzialità cedeva improvvisamente.

E se già un simile ordine di rilievi si prospettava in conflitti che si può dire si fermassero militarmente alle soglie della vita civile, che arguire per quello attuale che, spezzate le dighe di un ipotetico fronte, ha involto completamente, dalla terra, dal mare, dal cielo, la più riposta vita sociale delle nazioni belligeranti con incidenti, profondi riverberi su quelle neutrali?

In conclusione, in tempo di guerra le statistiche, come esposizione ed interpretazione, vanno considerate con ampie riserve. Ciò non toglie che vi siano fonti ufficiali che rimangono assolutamente serie, attendibili ed efficienti. Tale può considerarsi, senz'altro, il nostro Istituto Centrale di Statistica che ha compiuto uno sforzo ingente per far fronte alle necessità di guerra, non solo ostacolanti la realizzazione delle sue normali rilevazioni statistiche, ma imponenti pure ad esso nuovi compiti. Infatti la sua azione investe oggi anche il vasto e svariato campo delle statistiche militari, con procedimenti nuovi suggeriti dalla tecnica statistica moderna; di recente ha compiuto, a mezzo dei propri ispettori, un'indagine sui rapidi, opposti — veri flussi e deflussi demografici continui — spostamenti di popolazione, difficilmente controllabili, che si producono nei centri sottoposti a bombardamenti ed è pure venuto adeguatamente incontro, con amore e tecnica, ai propri organi periferici direttamente colpiti dall'offesa nemica.

Naturalmente anche la nostra Città, particolarmente come *grande mutilata*, doveva avvertire la guerra oltre che nei fatti sociali, pure sotto l'aspetto delle operazioni statistiche. Infatti, sin dalla prima incursione aerea nemica, la Sezione Statistica del Comune rimaneva gravemente colpita e distrutto quasi tutto il materiale raccolto ed elaborato in un quindicennio di attività. Inoltre una piccola, ma sceltissima biblioteca di statistica e demografia, di grande ausilio per studi della materia, restava preda delle fiamme. Anche i servizi demografici, fonte prima e fondamentale di tutte le statistiche della popolazione ed, in un secondo piano, quelli dell'igiene e della sanità, che offrono notevole e sicuro materiale interpretativo del dato demografico, riportavano guasti e danneggiamenti alle sedi da restarne distrutti od alterati registrazioni e schedamenti.

Anche la ripresa costruttiva dei servizi statistici, nonostante le gravi incombenze e preoccupazioni dell'ora, è stata immediata ed efficace, per la diretta iniziativa della Podesteria e della Segreteria Generale, come ha di recente riconosciuto, in modo ufficiale ed ampio, l'Istituto Centrale di Statistica.

Tuttavia, come è intuitivo, non si poteva addivenire che ad una parziale ricomposizione documentaria.

D'altro lato, l'ambiente sociale, sfera ideale in cui, con intime aderenze, la vita demografica viene rigidamente svolgendosi, subiva, coll'inizio delle incursioni aeree nemiche, alterazioni così subitanee, profonde e complesse, da riuscire di incerto e complesso controllo particolarmente come distribuzione territoriale della popolazione e come frequenze e caratteri di taluni fenomeni.

Lo stesso censimento dello sfollamento che Genova, prima fra le città italiane bombardate, è riuscita ad impostare e a condurre a compimento, ha potuto riflettere la distribuzione territoriale della popolazione solo con riferimento ad un dato momento, mentre i movimenti di afflusso e deflusso della popolazione, nelle varie e complesse forme di sfollamento serale, completo, individuale, familiare, sono stati e sono continui.

Di conseguenza, alcune limitate riserve debbono pure prospettarsi nel fissare ed interpretare il locale quadro demografico.

La demografia, mediante soprattutto la messe di osservazioni dolorosamente ampia che veniva ad offrire il precedente conflitto mondiale, ha schematizzato le grandi linee tendenziali di svolgimento, in tempo di guerra, dei vari fenomeni demografici dando in tal modo, col suffragio del dato, formula concreta e scientifica ad intuizioni ed esperienze già in dominio delle masse.

La guerra appare così come una deprimente generica o specifica, diretta o mediata, del quadro demografico: flessione, con incertezze, della nuzialità, dopo una effervescenza passeggiera, contrazione netta della natalità, inasprimento della normale mortalità civile, bloccamento dell'inurbamento. A tali alterazioni però, a guerra chiusa, seguono risollevamenti e miglioramenti che possono raggiungere l'intensità di veri e propri ricuperi.

Si tratta, è bene ripeterlo, di semplici, per quanto fondate, tendenze. Il comportamento di una nazione, sotto tale aspetto, può manifestarsi sensibilmente diverso da quello di un'altra per un assieme di circostanze che spesso è assai difficile avvertire e più ancora interpretare in modo sicuro e saggio: siamo nell'incerto e complesso tempo statico di guerra. Ogni guerra inoltre si pronuncia, si svolge e si chiude con caratteristiche proprie: così il conflitto attuale, anzichè scoppiare improvvisamente come quello 1914-18, era presentito da lungo tempo dai popoli, come un evento gradualmente più prossimo ed inevitabile; l'attuale *sfollamento*, poi di alcuni grandi centri urbani è una forma assolutamente nuova di emigrazione di guerra.

## Genova e le città del Regno con più di 200.000 abitanti

Mi limito a prendere in considerazione, per il nostro gruppo di popolazione, soprattutto il settore del movimento naturale della popolazione, quale il più importante ed il più sicuramente controllabile, risalendo però coll'indagine nel tempo, a costituire un ciclo decennale, in modo da poter giungere a deduzioni più fondate.

La curva della nuzialità di Genova nel tratto 1933-1942 si presenta con una caratteristica forma campanulare. Non solo in cifre assolute, ma pure secondo i più precisi rapporti per 1000 abitanti, dall'anno iniziale sale gradualmente sino al 1937 per ridiscendere poi, sempre per gradi, sino al 1940 e al 1941, solo sollevandosi in corrispondenza al 1942. Quella della natalità, poi, appare tipicamente ricalcata sulla prima, spostata però in tutto l'andamento di un anno — permodochè la cuspide cade in corrispondenza del 1938 anzichè del 1937 — ed inoltre, mentre la prima risale col 1942, questa precipita addirittura con tale anno.

Il comportamento così strettamente connesso delle due curve è spiegabile col forte peso che sulla natalità generale ha quella legittima che in periodi di bassa prolificità si manifesta soprattutto col concepimento nel primo anno di matrimonio di un primo e, sovente, unico nato. La loro ascesa, poi, corrisponde tipicamente al periodo di incremento della campagna demografica. Senza intendere di stabilire uno stretto nesso di causa ed effetto fra le due circostanze, voler considerare puramente casuale questa coincidenza equivarrebbe a dare per dimostrata una assoluta inefficacia di un assieme di previdenze e di provvedimenti, promossi e sostenuti con una propaganda vasta ed intensa, che, se anche non possono apportare sensibili vantaggi economici, rappresentano pur sempre un formale riconoscimento morale, con importanti riflessi pratici. Poi le curve ineluttabilmente cedono sotto la pressione di fattori politici e militari, di opposto e ben altro peso, dapprima solo gravi, poi addirittura travolgenti: 1938: elevata tensione internazionale nella quale il convegno di Monaco è solo una breve sosta dei precipitanti eventi; 1939: inizio del conflitto fra la Germania, l'Inghilterra e la Francia; 1940: entrata in guerra dell'Italia; 1941 e 1942: rapido prolungarsi, inasprirsi ed ampliarsi del conflitto.

Il tasso di nuzialità del 1942 del 6,9, notevolmente più elevato di quello del 1941, calcolato nel 6,5 — in cifre assolute rispettivamente matrimoni 4.562 e 4.302 — non può costituire motivo di particolare ottimismo. Anzitutto si tratta di un aumento che non supera i 4 decimi di punto, riscontrato per un solo anno. Inoltre lo scarto può essere dovuto al concorso di più circostanze, puramente contingenti, di peso diverso. Molti matrimoni, già rinviati al dopo guerra possono essere stati senz'altro conclusi in vista del continuo prolungarsi del conflitto. In secondo luogo, come si è visto, lo scoppiare di una guerra può determinare un improvviso e breve risollevamento dei tassi di nuzialità in quanto colla mobilitazione generale avvengono molte regolarizzazioni di unioni illegittime per permettere alla convivente di percepire i sussidi militari ed eventualmente lasciarla con la pensione di guerra e con i possibili figli in una situazione legale. E poichè nella presente guerra, in luogo di una mobilitazione generale, si sono avute chiamate alle armi

a scaglioni ed individuali, si può supporre che questa circostanza si sia venuta producendo in più tempi, anzichè istantaneamente. Tutto ciò a prescindere dalla generica considerazione che a sostenere alquanto i coefficienti di nuzialità, malgrado le avverse vicende, può aver concorso pure la circostanza che oggi le classi di età che potrebbero dirsi *matrimoniabili* hanno uno sviluppo relativamente notevole essendo costituite dai nati dell'immediato dopo guerra, proporzionalmente numerosi come reazione alla depressione di natalità del periodo bellico 1914-1918.

Se però sul dato della nuzialità del 1942, non è possibile fondarsi per previsioni favorevoli, per contro non sono da trarsi troppo oscuri auspici da quello corrispondente della natalità, che, passando dal 1941 al 1942, dal 12,2 per 1000 abitanti al 10,8, — rispettivamente nati vivi 8.153 e 7.152 — si sarebbe ridotta di un punto e mezzo. Se dal dato globale si scende ai parziali e precisamente si scorre la serie dei nati vivi dei 12 mesi del 1942 — che al pari di altre serie di minor rilievo ometto di esporre per economia di spazio tipografico — si può constatare come precipiti precisamente nell'ultimo semestre dell'anno. Per il precedente periodo, rispetto al corrispondente dell'anno avanti, si hanno differenze in meno — e talvolta anche in più — in genere non gravi: la normalità si spezza nettamente verso la fine del 1942.

Le incursioni aeree nemiche possono aver influito notevolmente, sotto l'aspetto psicologico e forse pure fisiologico, sui concepimenti nel senso di ridurli, ma, ad un tale interrogativo, potranno solo rispondere i dati delle nascite dei mesi di luglio-agosto del corrente anno. Potrebbero pure essersene risentite le attuali nascite con un inasprimento della natimortalità ed aumento di frequenze degli aborti, a tutto svantaggio della nativitalità che ne sarebbe sortita così assottigliata. Per contro queste circostanze non si verificano affatto: tanto per un fenomeno che per l'altro i valori del 1942 sono notevolmente inferiori — per quanto, naturalmente, si sia nel campo dei piccoli numeri — ai corrispondenti del 1941.

Muovendo invece dalla distribuzione territoriale della popolazione, si pronuncia l'ipotesi che la riduzione del dato sia dovuta al forte ed improvviso sfollamento che ha seguito immediatamente le incursioni nemiche, non solo genericamente, ma pure nel senso specifico che si sia soprattutto e prima di tutto provveduto a sfollare le donne in stato di gravidanza come quelle che non avrebbero sopportato, senza grave pregiudizio ed anche pericolo di vita, la disagiata ed agitata esistenza dei ricoveri.

La supposizione è pure suffragata dalla circostanza che enti vari, ad incominciare dall'O.N.M.I., presero iniziative in tale senso.

Purtroppo non è possibile disporre di dati che direttamente riflettano la natalità degli abitanti sfollati da Genova. Tale popolazione, peraltro, ha raggiunto volumi imponenti, come è emerso dal recente censimento, anche se riferito unicamente al 10 dicembre decorso. Ho potuto pure accertare come gli atti di nascita trascritti — corrispondenti genericamente a nati fuori del Comune, residenti in questo — si siano triplicati, come medie mensili, nei mesi di novembre e dicembre, rispetto ai mesi precedenti.

Nè basta. Di fronte ad una *mortalità extralocale* costituita da quanti affluiscono gravemente ammalati ai grandi centri urbani dai comuni rurali viciniori per essere ricoverati negli ospedali e nelle cliniche, si può porre una specie di *natalità extralocale*, specialmente illegittima, rappresentata dalle donne che si recano a partorire dalla campagna presso le apposite istituzioni cittadine. Ora è evidente come una tale natalità sia venuta, se non scomparendo, certamente falcidiandosi nei detti mesi, per il grave pericolo che presentava il soggiornare nella città. In tale senso deporrebbero pure dati parziali.

Sembra quindi potersi senz'altro concludere come, pur continuando la natalità a gradualmente declinare — circostanza logica dato il perdurare ed aggravarsi del conflitto — tuttavia non segni attualmente, in effetti, una così improvvisa e violenta contrazione quale apparirebbe dalle nude cifre.

In condizioni normali di ambiente, poco più di uno sguardo di assieme è sufficiente per fissare l'andamento delle curve della nuzialità e della natalità mentre il tipico serpentino svolgersi di quelle della mortalità, richiede sempre un più attento esame.

Come principio la mortalità tende sostanzialmente dovunque a decrescere: prescindendo, sempre, naturalmente, dalla mortalità di guerra dei combattenti ed assimilati. Considerata però a periodi limitati, presenta svolgimenti incerti ed incostanti, soprattutto per la varia effervescenza delle pandemie invernali che nei loro ricorsi ciclici risentono assai delle diverse condizioni climatiche con cui si pronuncia di anno in anno la stagione. Comunque per studiare le effettive condizioni sanitarie di un gruppo di popolazione, occorre anzitutto agire sul dato globale depurandolo dei deceduti per cause esclusivamente accidentali quando raggiungano quantità notevoli. Tale la circostanza del 1942 del nostro Comune, nel quale i morti in conseguenza delle



incursioni aeree nemiche, ivi compresi quelli della Galleria delle Grazie, toccavano, secondo i più sicuri dati, i 624, al 31 dicembre dell'anno. Eliminato tale peculiarissimo gruppo di guerra, il contingente complessivo delle morti del 1942 risulta di 9.392, pari al 14,1 per 1000 abitanti, saggio superiore di un punto e mezzo a quello che, sulla base di medie di gruppo, può presumersi il normale di Genova, calcolato nel 12,7.

Tuttavia la curva stagionale del fenomeno nel 1942 si presenta secondo lo schema tipico, che è quello di una parabola concava con eventuali flessi in corrispondenza dei mesi estivi per una maggiore mortalità infantile. Senonchè tutti i vari valori sono eccezionalmente elevati.

Senza addentrarsi in un vasto esame dei deceduti distribuiti secondo le analitiche cause di morte, tuttavia, seguendo le registrazioni dei servizi profilattici e sanitari del Comune, non sarebbe da segnalarsi una particolare perniciosità delle malattie epidemiche dell'inverno. Apparirebbero in un certo aumento la tubercolosi polmonare, le polmoniti e bronchiti e limitatamente le malattie dell'apparato circolatorio, mentre si manifestano ridotte le morti delle malattie proprie dei bambini, probabilmente allontanati fra i primi e numerosi dalla Città. In complesso di sarebbe verificato un inasprimento generale di tutta la mortalità, indipendentemente dalla causa specifica.

Anche per la mortalità, naturalmente, non si possono ignorare le eccezionalissime condizioni di ambiente del momento. Di fronte alla congiuntura travolgente *guerra*, un gruppo di popolazione, nel suo complesso, può essere intimamente preparato, offrire resistenze morali e fisiche accentuate, ma è certo che vecchi, deboli, debilitati, affetti da malattie organiche non supereranno agevolmente la dura prova dei conseguenti ed inevitabili disagi fisici e stati emotivi che un conflitto che viene inasprendosi di anno in anno, offre ogni giorno più. E se nei mesi delle incursioni aeree non appare dalle nude cifre una assai più accentuata mortalità (la curva parabolica stagionale è inferiore, infatti, al livello dei primi mesi dell'anno) è da tener presente che in questi mesi si sono formate le violente e voluminose correnti dello sfollamento. Difatti gli atti di morte trascritti di tali mesi sono quasi raddoppiati rispetto ai mesi precedenti.

Ma vi ha di più. La mortalità extralocale cui ho innanzi accennato e che, secondo il Giusti, può toccare addirittura il 10 per 100 di quella generale, è venuta intuitivamente a ridursi localmente in quanto l'afflusso di malati gravi dai comuni viciniori è deflesso grado a grado che la vita della Città si rendeva più pericolosa, sino a contrarsi violentemente col 23 ottobre.

In conclusione, se una parte della popolazione non avesse sfollato e se dalla Provincia avessero continuato ad affluire ammalati alle cliniche ed agli ospedali cittadini nelle proporzioni dei precedenti anni, il numero dei morti degli ultimi mesi sarebbe stato superiore e conseguentemente il saggio di mortalità dell'anno più elevato.

Interpretata la natalità e la mortalità viene ad essere implicitamente spiegato il saldo, quale risultante matematica di quelle. E' rappresentato per Genova, nel 1942, da una eccedenza di 2.240 morti sui nati vivi pari al — 3,3 per 1000 abitanti.

Un cenno succinto al settore del movimento sociale, che ha rilievo minore di quello naturale e, particolarmente in circostanza di guerra, è limitatamente controllabile.

Anche infatti in tempi normali, per indicare questo movimento, in luogo delle espressioni *immigrati* ed *emigrati* si usano, per più precisione di concetto, le altre *nuove iscrizioni* e *nuove cancellazioni anagrafiche*.

Durante l'anno 1942, secondo le registrazioni anagrafiche — che naturalmente, come tali, non comprendono i flussi dello sfollamento — risultano 10.141 immigrati e 10.271 emigrati, da cui un supero di questi su quelli di 130 unità. In luogo quindi del tipico *inurbamento* delle grandi Città, si è prodotto, causa la guerra, l'opposto fenomeno di un disurbamento.

Pertanto il nostro gruppo di popolazione, come decremento normale, appare ridotto nell'anno di 2.370 unità, per cui, tenuto conto dei detti 624 morti per causa straordinaria, risulta sceso — in cifre ancora provvisorie — da 666.547 abitanti al 1° gennaio a 663.553 al 31 dicembre.

Sulla base, quindi, di tutti gli elementi che è stato possibile faticosamente raccogliere dopo le tormentate giornate dell'ottobre - novembre decorsi, la situazione demografica del Comune ha subito un ulteriore peggioramento, nè altrimenti poteva essere per il graduale intensificarsi e dilatarsi del conflitto e soprattutto per l'improvviso, diretto incidere in un dato momento sulla nostra Città, per cui, in modo paradossale, si potrebbe definire normale nelle anormali circostanze.

Considerando comparativamente dal 1940 al 1942 i quattro centri urbani del Regno che più si appros-

simano a Genova come contingente di popolazione — anche se due ne sono fortemente differenziati come posizione geografica sotto l'aspetto della latitudine —, si può constatare, sulla scorta di un analitico prospetto pubblicato dal Prof. Antonio Tizzano nel n. 2 del *Notiziario Demografico* dell'Istituto Centrale di Statistica, come, per quanto in proporzioni sensibilmente diverse, la nuzialità e la natalità siano in tutte deflesse, mentre la mortalità, non comprensiva dei morti in zone di operazioni, vi si sia acuita, se si eccettua Milano, dove però è rimasta semplicemente stazionaria (1).

Per cui, a filo di logica, non si può attribuire la depressione del nostro quadro demografico a particolari condizioni di ambiente o ad una speciale mentalità locale. Nè tali considerazioni si spostano qualora si estenda l'esame anche agli 8 centri urbani compresi fra i 500.000 ed i 200.000 abitanti: Palermo, Firenze, Bologna, Venezia, Catania, Trieste, Bari e Messina. Dovunque, dal 1940 al 1942, la situazione demografica appare più o meno peggiorata, ad eccezione, per i matrimoni, di Palermo, Bari e Messina. Ometto, per risparmiare spazio, l'esposizione di altri coefficienti singoli, limitandomi a riportare dei valori medi per l'ampio aggruppamento delle 13 città con popolazione superiore ai 200.000 abitanti, non però di quelli meno significativi.

Nel triennio i matrimoni vi appaiono deflessi dal 7,7 per 1000 abitanti al 7,2, i nati vivi vi risultano contratti dal 20,4 al 18,1, mentre i morti vi si manifestano balzati dal 13,3 al 15,0, cosicchè l'eccedenza dei nati vivi sui morti, che nel 1940 era del 7,1 per 1000 abitanti al 1942, vi emerge assottigliata sino al 3,1. Si tratta di dati ancora provvisori ed inoltre calcolati sopra gruppi di popolazione non depurati dai movimenti degli sfollamenti di guerra, ma gli scarti nel tempo dei valori riportati sono così netti da non lasciar dubbi sull'effettivo andamento dei singoli fenomeni.

Aggiungo infine che, esaminando al punto seguente il Regno, le linee di tendenza di Genova e delle città ora richiamate, emergono confermate da quello, per cui, per tutto il vasto gruppo di popolazione italiana — tanto se considerato nei suoi elementi più salienti che nel suo assieme — è evidente come la guerra, dall'ampio campo militare, politico e sociale, involga pure, in modo profondo, il delicato, particolare settore demografico.

(1) Ecco le frequenze, per 1000 abitanti, di detti fenomeni e relativo saldo nelle altre 4 città del Regno con popolazione superiore al mezzo milione di abitanti: Roma, nuzialità 1940: 8,3; 1942: 7,2; natalità rispettivamente: 23,3; 20,5; mortalità: 11,0; 11,9; saldo: +12,3; +8,6. Milano rispettivamente: 7,5 e 7,0; 15,7 e 13,0; 10,8 e 10,7; +4,9 e +2,3. Napoli: 8,5 e 8,3; 27,8 e 25,8; 18,0 e 22,0; +9,8 e +3,8. Torino: 6,4 e 5,5; 13,6 e 11,5; 13,1 e 14,6; +0,5 e — 3,0.

## Il Regno

Considerando succintamente la posizione demografica di guerra del Regno, prenderò come anno-base il 1938, che può ritenersi relativamente normale e mi varrò, come dati, per il periodo 1938-40, di quelli dell'Annuario Statistico Italiano 1942 dell'Istituto Centrale di Statistica e per gli anni 1941 e 1942 delle cifre riportate, con debita cura, da Ettore Bucciante nel fascicolo n. 1 del *Notiziario Demografico* dell'Istituto stesso opportunamente rielaborandole: i dati del 1942 hanno ancora carattere provvisorio.

Nel 1938 si celebrarono 324.844 matrimoni, nel 1942, 284.995, con una diminuzione di 39.849 unità. Il declino, graduale a tutto il 1940, si accentua col 1941, tanto che il notevole sollevamento del 1942 non vale a compensarlo. Precisamente il movimento avviene secondo la seguente serie quinquennale di coefficienti per 1000 abitanti: 7,4; 7,3; 7,0; 6,0; 6,3. Come numero indice, facendo uguale a 100 i matrimoni del 1938, quelli del 1941 segnano 85,1. La nuzialità del Regno tocca quindi una diminuzione percentuale del 14,9. Pertanto la curva di nuzialità del Regno si presenta dal 1938 secondo la stessa linea di tendenza di Genova.

La natalità del Regno deflette leggermente dal 1938 al 1940 per precipitare poi nel 1941 e discendere ancora nel 1942. I nati vivi da 1.037.180, quanti erano nel 1938, si riducono nel 1942 a 914.678 diminuendo di 122.502 unità, secondo i coefficienti annuali di natalità del 23,7; 23,5; 23,4; 20,6; 20,2. Il numero indice scende così da 100 nel 1938 a 85,2 del 1942. La natalità pertanto, in tale periodo, si è ridotta della percentuale del 14,8.

Nuzialità e natalità, quindi — questa in dipendenza parziale di quella — alla fine del quinquennio subiscono una uguale contrazione proporzionale. Dal 1938 la linea di tendenza della natalità del Regno è discenzionale al pari di quella della nostra Città con un particolare scatto assai brusco in corrispondenza del 1941.

Dal 10 giugno 1940 i dati della mortalità non comprendono i morti in zone di operazioni di guerra: conseguentemente la comparabilità cogli anni precedenti non è assoluta. La curva della mortalità pertanto, sollevata dal secondo semestre 1940 a tutto il biennio 1941-42 di un tal notevole peso, non si scosta, nell'assieme, dal caratteristico andamento ondulante, già notato a proposito di Genova, riportandosi, alla fine del quinquennio alla quota iniziale del 14,1 nonostante le oscillazioni intermedie del 13,4; 13,6; 13,7. Comunque, in cifre assolute i morti risultano aumentati dal 1938 al 1942 di 23.600 essendo passati da 614.988 a 638.588.

Secondo i due coefficienti della natalità e della mortalità, il saldo, dal 1938 al 1942, dopo un sollevamento, finisce di contrarsi seguendo i seguenti rapporti per 1000 abitanti: 9,6; 10,1; 9,8; 6,9; 6,1. Il supero del 1938 di 422.192 nati vivi sui morti si riduce nel 1942 a 276.090, con 146.102 in meno. Il numero indice passa così da 100 nel 1938 a 63,5 nel 1942. Il saldo presenta quindi una riduzione percentuale del 36,5.

Date le strette analogie con Genova, per tutti i valori valgono le considerazioni già esposte.

## Europa e paesi extraeuropei

Nell'ora travagliata che volge sarebbe tanto di interesse attuale, quanto di importanza scientifica e storica precisare come il mondo reagisca demograficamente di fronte al costante incedere e al progressivo dilatarsi di un conflitto armato senza precedenti storici per intensità e totalitarietà di sviluppo — che investe anche i gruppi di popolazione senza distinzione di sesso, età, condizione professionale o sociale — revisionando così, al lume di nuove e più voluminose cifre, le tendenze della demografia di guerra.

Ma l'assunto non è evidentemente agevole, nè mi arrogo di poter rispondere con assolutezza all'interrogativo. Credo però che ogni statistica, anche se largamente approssimata, possa sortire ugualmente un suo effettivo valore quando sia seriamente ed onestamente presentata secondo il grado di attendibilità che ha potuto raggiungere.

L'Annuario Statistico Italiano dell'Istituto Centrale di Statistica ha seguito anche in questi ultimi tempi, come meglio, il movimento demografico naturale di un buon numero di paesi del mondo. L'ultimo volume, però, pubblicato il decorso anno, alla consuetudinaria data del 9 luglio, commemorativa della fondazione dell'Istituto stesso, non poteva logicamente offrire elementi che sino al 1940 — per le difficoltà di raccogliere e revisionare un simile materiale attraverso il mondo, specialmente in questi tempi — quando cioè il conflitto non si era così aspramente acceso.

Però soccorre convenientemente un prospetto di dati — inserito nel citato fascicolo del *Notiziario Demografico*, — compilato con competenza e serietà di studioso della materia da Alessandro Mirri, in cui è seguito dal 1938 al 1941, sia pure, con alcune lacune, il movimento intrinseco della popolazione di una ventina di paesi europei e di alcuni anche extraeuropei: Belgio, (dal 1940 senza Eupen e Malmedy), Bulgaria (senza la Dobrugia), Danimarca, Francia (87 dipartimenti e compresi dal 1941 i prigionieri nella popolazione), Italia, Germania, Boemia e Moravia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Inghilterra e Galles, Scozia, Irlanda del Nord, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria (territorio del Trianon); Argentina, Canadà, Confederazione Australiana, Palestina, Stati Uniti d'America, Nuova Zelanda.

Per le già richiamate ragioni di limitazione di spazio tipografico, rinvio, per una maggiore precisazione di talune delle dette denominazioni geografiche, al citato volume dell'Annuario Statistico Italiano, nonchè al Calendario Atlante De Agostini, edizione 1943.

Il detto aggruppamento europeo rappresenta all'incirca quasi i tre quarti dell'intera popolazione del continente, per cui, anche a non volerlo considerare strettamente rappresentativo di questo, tuttavia raggiunge sempre una notevole espressione, nonostante le anteposte riserve per le statistiche svolte in tempo di guerra e per le internazionali.

Rielaborando il detto prospetto, mi limito nel testo — sempre per economia di spazio — ai coefficienti medi, rimandando per i dati di particolare alle note. Con dei valori generali medi, inoltre, si rendono meno sensibili le circostanze perturbatrici accidentali. Non ho ritenuto pertanto di eseguire una scriminazione fra paesi belligeranti e neutrali perchè vi possono essere neutralità armate, laboriose e travagliate, sotto l'aspetto sociale, quasi quanto stati di guerra e perchè anche la sola circostanza di una mobilitazione generale o assai ampia può riflettersi sulla nuzialità e sulla natalità similmente ad una entrata in campagna di truppe, determinando uno stato diffuso di preoccupazione ed ostacolando i rapporti sociali e sessuali dei due sessi. Per contro si possono presentare dichiarazioni di guerra puramente formali.

Nel detto aggruppamento di paesi europei la nuzialità sarebbe rimasta invariata dal 1938 al 1941, sul tasso medio del 7,7 per 1000 abitanti. Avrebbe subito però, per alcuni paesi, una riduzione sino al 24 per 100 e per altri un aumento fino alla quota

del 95. Inoltre nel 1939 sarebbe salita sino all'8,3, mentre nel 1940 era già scesa alla quota del 7,8 (2).

La natalità dal 1938 al 1941 si sarebbe abbassata dal 19,2 al 18,3, seguendo i valori intermedi del 18,8 e del 19,1. Il numero indice del 1941, facendo uguale a 100 la natalità del 1938, risulta pertanto di punti 95,3. Questa riduzione media del 4,7 per 100 corrisponde però, per singoli paesi, ad uno assai meno ampio campo di variazione compreso fra un minimo del — 24,1 ed un massimo del +11,6.

Per i paesi extraeuropei considerati, invece, la natalità nel quadriennio sarebbe passata dal 22,9 al 24,2, con un aumento del 5,6 per 100 (3).

La mortalità nell'aggruppamento dei paesi europei, dal 1938 al 1941, sarebbe ascesa dal 13,3 per 1000 abitanti al 13,9 oscillando nei valori intermedi del 13,4 e del 14,1 rispettivamente del 1939 e del 1940. Il relativo numero indice sale dal 1938 al 1941 da 100 a 104,5. All'aumento medio del 4,5 per 100 rispondono, per singoli paesi, valori oscillanti fra un minimo del — 8,8 ed un massimo del +17,6.

Per i soliti paesi extraeuropei la mortalità sarebbe restata pressochè stazionaria: 1938: 11,1; 1941: 11,2 (4).

Nell'aggruppamento dei paesi europei il saldo si sarebbe gradualmente ridotto durante il quadriennio: 1938: +5,9; 1939: +5,4; 1940: +4,9; 1941: +4,4.

Nei citati paesi extraeuropei, invece, l'eccedenza dei nati vivi sui morti risulterebbe in aumento, essendo passata dal 1938 al 1941 dall'11,8 al 12,9 (3).

Ad esclusione dello sparuto gruppo di questi ultimi paesi che non possono certo rappresentare il resto del mondo, di fronte all'attuale guerra, nel continente europeo la nuzialità, sebbene con incertezze, sarebbe restata stazionaria, la natalità avrebbe declinato e la mortalità avrebbe teso ad inasprirsi.

Pertanto, a prescindere da valori proporzionali che la esattezza e la omogeneità assai relative delle cifre e la rappresentatività non assoluta dei paesi considerati non consentono di fissare, i principi tendenziali della demografia di guerra appaiono fondamentalmente confermati anche per l'Europa, come già per Genova, per le maggiori città italiane e per il Regno, di fronte al nuovo conflitto mondiale.

*Agosto* 1943.

---

(2) Per singolo paese estero risulterebbero i seguenti valori: Belgio, nuzialità 1938: 7,3 per 1000 abitanti; nuzialità 1941: 6,3; numero indice del 1941, facendo uguale a 100 la nuzialità del 1938: *86,3;* variazione percentuale della nuzialità dal 1938 al 1941: — 13,7. Bulgaria, rispettivamente 8,5; 8,7; *102,4;* +2,4. Francia 6,4; 5,7; *89,1;* — 10,9. Germania 9,6; 7,3; *76,0;* — 24,0. Paesi Bassi 7,7; 7,3; *94,8;* — 5,2. Portogallo 6,6; 7,1; *107,6;* +7,6. Inghilterra e Galles 8,8; 9,3; *105,7;* +5,7. Scozia 7,8; 9,5; *121,8;* +21,8. Romania 8,8; 7,9; *89,8;* — 10,2. Spagna 3,7; 7,2; *194,6;* +94,6. Svezia 9,2; 8,9; *96,7;* — 3,3. Svizzera 7,4; 8,5; *114,9;* +14,9. Ungheria 8,2; 8,3; *101,2;* +1,2.

(3) Per i paesi esteri europei si avrebbero i valori seguenti: Belgio, natalità 1938: 15,8 per 1000 abitanti; natalità 1941: 12,0; numero indice del 1941, facendo uguale a 100 la natalità del 1938: *75,9;* variazione percentuale della natalità dal 1938 al 1941: — 24,1. Bulgaria, rispettivamente 22,8; 21,3 *93,4;* — 6,6. Danimarca 18,1; 18,5; *102,2;* +2,2. Francia 14,5; 13,0; *89,7;* — 10,3. Germania 18,8; 18,8; *100.* Boemia e Moravia 15,5; 17,3; *111,6;* +11,6. Paesi Bassi 20,5; 20,3; *99,0;* — 1,0. Portogallo 26,9; 23,8; *88,5;* — 11,5. Inghilterra e Galles 15,1; 14,2; *94,0;* — 6,0. Scozia 17,7; 17,8; *100,6;* +0,6. Romania 29,6; 24,3; *82,1;* — 17,9. Spagna 17,8; 19,3; *108,4;* +8,4. Svezia 14,9; 15,6; *104,7;* +4,7. Svizzera 15,2; 16,9; *111,2;* +11,2. Ungheria 20,1; 18,4; *91,5;* — 8,5. Per i paesi esteri extraeuropei: Argentina 24,1; 23,9; *99,2;* — 0,8. Canadà 20,5; 21,9; *106,8;* +6,8. Confederazione Australiana 17,5; 19,1; *109,1;* +9,1. Palestina 39,9; 38,5; *96,5;* — 3,5. Stati Uniti d'America 17,6; 18,8; *106,8;* +6,8. Nuova Zelanda 17,9; 23,0; *128,5;* +28,5.

(4) Per i paesi esteri europei risulterebbero i dati seguenti: Belgio, mortalità 1938: 13,1 per 1000 abitanti; mortalità 1941: 14,5; numero indice del 1941, facendo uguale a 100 la mortalità del 1938: *110,7;* variazione percentuale della mortalità dal 1938 al 1941: +10,7. Bulgaria, rispettivamente 13,7; 12,5; *91,2;* — 8,8. Danimarca 10,3; 10,3; *100.* Francia 15,5; 17,4; *112,3;* +12,3. Germania 11,9; 12,3; *103,4;* +3,4. Boemia e Moravia 13,5; 13,4; *99,3;* — 0,7. Paesi Bassi 8,5; 10,0; *117,6;* +17,6. Portogallo 15,5; 17,6; *113,5;* +13,5. Inghilterra e Galles 11,6; 12,9; *111,2;* +11,2. Scozia 12,6; 14,4; 114,3; +14,3. Romania 19,2; 18,7; *97,4;* — 2,6. Spagna 16,4; 18,4; *112,2;* +12,2. Svezia 11,5; 11,2; *97,4;* — 2,6. Svizzera 11,6; 11,1; *95,7;* — 4,3. Ungheria 14,4; 13,2; *91,7;* — 8,3. I tassi del 1941 dei Paesi Bassi e della Scozia sono calcolati compresi i morti in guerra. Per i paesi extraeuropei: Argentina 12,3; 10,7; *87,0;* — 13,0. Canadà 9,5; 9,9; *104,2;* +4,2. Confederazione Australiana 9,6; 10,1; *105,2;* +5,2. Palestina 15,0; 16,3; *108,7;* +8,7. Stati Uniti d'America 10,6; 10,5; *99,1;* — 0,9. Nuova Zelanda 9,7; 9,9; *102,1;* +2,1.

(5) Per i paesi esteri europei, come saldo, si avrebbero i dati seguenti, indicando col segno + l'eccedenza dei nati vivi sui morti e col segno — la eccedenza di questi su quelli per ogni 1000 abitanti: Belgio 1938: +2,7; 1941: — 2,5; Bulgaria, rispettivamente: +9,1; +8,8. Danimarca +7,8; +8,2. Francia — 1,0; — 4,4. Germania +7,0; +6,5. Boemia e Moravia +2,0; +3,9. Paesi Bassi +12,0; +10,3. Portogallo +11,4; +6,2. Inghilterra e Galles +3,5; +1,3. Scozia +5,1; +3,4. Romania +10,4; +5,6. Spagna + 1,4; + 0,9. Svezia + 3,4; +4,4. Svizzera +3,6; +5,8. Ungheria +5,7; +5,2. Per i paesi extra-europei: Argentina +11,8; +13,2. Canadà +11,0; +12,0. Confederazione Australiana +7,9; +9,0. Palestina +24,9; +22,2. Stati Uniti d'America: +7,0; + 8,3. Nuova Zelanda +8,2; +13,1.



# Un rapido sguardo di assieme, attraverso le cifre, alla Genova di guerra

Editi gli ultimi fascicoli della rassegna *Genova* al principio del 1944, dopo una sospensione di vari mesi per cause di forza maggiore, ne viene ora pubblicato un fascicolo, auspicale segno di ripresa. E poichè, fra gli altri argomenti, la rivista trattava pure di demografia e di statistica, non appare fuori luogo un breve sguardo retrospettivo di assieme in tale settore e piu' precisamente alla congiuntura di guerra intesa in senso lato — quasi rapido e schematico ponte ideale di connessione al passato — facendo leva su dati fondamentali e quindi, soprattutto, su quelli demografici e sanitari.

Ma è opportuna, peraltro, una premessa. Il tempo di guerra, comprendendo in questo anche il piu' immediato dopoguerra, è mal indicato per rilievi ed investigazioni di statistica: da un lato fenomeni profondamente alterati sotto l'impulso della causa sovvertitrice *guerra*, d'altro lato documenti statistici irregolari ed incompiuti, nonchè difficoltà e deficienze di funzionamento dei servizi statistici. Valgano due interessanti, caratteristici esempi assunti in una vasta sfera di ambiente. Se a proposito, appunto, dell'ammesso rivoluzionamento nei fenomeni sociali in periodi bellici, non fu mai respinta nettamente l'audace ipotesi che dopo un grande conflitto, quale quello mondiale 1915-1918, il supero all'atto della nascita dei maschi sulle femmine si elevasse tanto, in virtù di un superiore ordine naturale o divino, da rimpiazzare le perdite di guerra, d'altra parte non fu mai possibile giungere ad una dimostrazione certa in un senso o nell'altro per le gravi lacune delle registrazioni di stato civile. La cifra poi, altro esempio, dei caduti di tale conflitto è tuttora gravemente dubbia in quanto non si è pervenuti che all'arrotondatissimo dato di 10 milioni per le gravi lacune e discrepanze dei documenti statistici. Considerazioni, tutte, che naturalmente hanno maggiore peso nella guerra testè chiusa, per la sua immane violenza senza riscontri in addietro che ha permeato ogni ordine di fenomeni, mentre, per limitarci al nostro strettissimo ambito, la guerra ha inciso in pieno anche sulla nostra Città, saggiandola con il sangue e con le rovine: le sedi stesse dei servizi statistici e di quelli demografici restavano distrutte. Ma sopratutto il mal controllabile fenomeno del cosidetto *sfollamento* che, sporacamente pronunciatosi all'inizio delle ostilità, assumeva poi, gradualmente, volumi addirittura di esodo di guerra determinando, come complessità, tutta una rete di incessanti correnti e contro correnti infirma gravemente dati demografici assoluti e proporzionali che vanno quindi intesi con ampie riserve. Alcuni poi sono tuttora provvisori.

Preciso che, come tempo di osservazione considero il periodo giugno 1940 - ottobre 1945, sia per rendere attuale al massimo l'esposizione, sia per i riflessi tuttora vivissimi delle passate vicende militari e politiche.

Dal 1.o giugno 1940 al 31 ottobre di questo anno, la popolazione di Genova, sfollati compresi, si è ridotta di 14.904 anime, scendendo da 663.696 abitanti a 648.792. Siamo quindi ben lungi dai 750.000 da me calcolati extrapolitivamente, nel 1936, senza naturalmente l'ipotesi *guerra*, per la metà del secolo. In questi 65 mesi si sono avuti 20.794 matrimoni, 34.648 nati vivi e 45.262 morti — naturalmente solo nel Comune, anche per cause violente di guerra — quindi rispettivamente, il 5,8, il 9,7, ed il 12,7 per 1000 abitanti, arrivando così ad un saldo gravemente deficitario di 10.614 bare più delle culle. Quindi rispetto alle medie dell'immediato anteguerra, che portava una nuzialità del 6,5, una natalità del 13,6 e una mortalità del 12,6 abbiamo una carenza di circa 1600 matrimoni e approssimativamente di 11600 nati vivi menper contro, impensatamente, i decessi hanno appena superato di 2200 circa il normale: oscillazione accidentale, date le caratteristiche del fenomeno, piu' che sbalzo di recrudescenza che in un lungo periodo quale il considerato si sarebbe potuto verificare anche in condizioni di pace. Comunque, in luogo di un 3200 nati vivi in piu' dei morti, si sono avuti, come si è visto, 10.614 di questi piu' di quelli. La gravità quindi della situazione demografica, anche obiettivamente considerata, è netta, pure tenendo presente la non assoluta attendibilità dei dati. Ma è noto, d'altra parte, che pel tempo di guerra sono state formulate considerazioni nel campo demografico abbastanza saggiate, documentate e correlazionate per costituire una, sia pur modesta, *teorica demografica di guerra* che così può sommariamente riassumersi per i fenomeni piu' salienti: immediata contrazione della nuzialità, cui segue, a suo tempo, quella della natalità, ma, per contro, affidamento certo, sopra l'esperienza di un ampio passato, di vasti ricuperi postbellici tendenti a rimpiazzare i posti lasciati vuoti; mortalità, ad anda-

mento incerto, risentendo il fenomeno, per sua natura, soprattutto della variabilissima morbilità pandemica. E, naturalmente, per periodo di guerra non si deve intendere quello che si chiude ad una data ora con la firma di un armistizio, ma anche i mesi immediatamente seguenti in cui il disagio segue ad essere fortemente avvertito.

Inteso per *immigrato* e, rispettivamente, per *emigrato* chiunque giunge nel comune da altro per risiedervi stabilmente o se n'allontana in modo definitivo per un diverso comune — e quindi non solo movimento da o per l'estero, mentre per contro restano esclusi i semplici *sfollati* — nei 65 mesi in esame si sono avuti 43.336 immigrati e 47.626 emigrati, da cui un supero di 4290 di questi su quelli, mentre, se il fenomeno si fosse pronunciato normalmente, si sarebbe dovuta avere un'eccedenza inversa di ben circa 40.000 unità, costituente la cosidetta *immigrazione netta*. Si addiviene così, attraverso queste due risultanti negative, al constatato declino della popolazione.

Passando alla situazione sanitaria nel suo assieme, non è affatto da meravigliarsi, sulla base dei dati della mortalità, se, senza ironie, la salute pubblica è stata soddisfacente. E' malagevole per colui che non è un sanitario, quale io non sono, addentrarsi in quel vasto ginepraio che sono i 200 modi diversi di poter morire secondo gli elenchi internazionali della Aja. Comunque, sulla fede del prof. Mario Ragazzi, ufficiale sanitario del Comune e capo del reparto Igiene e Sanità, le frequenze delle malattie infettive si sono mantenute basse, se si esclude la tubercolosi, la quale, per le ansie, i disagi fisici, la limitata nutrizione, la faticosa esistenza nelle gallerie-ricovero, ha segnato una recrudescenza che però, secondo l'esperienza del conflitto mondiale 1915-18, dovrebbe essere transitoria. La scarsità del lattevaccino ha poi determinato un aumento delle enteriti infantili, mentre la scabbia e la pediculosi hanno segnato un effervescenza per la promiscuità dei ricoveri, le insufficienti cure personali e sopratutto per la mancanza di sapone. E chiudo la succinta e confortante nota sanitaria facendo scorrere sotto gli occhi del lettore una serie riguardante le denunce delle malattie soggette a tale obbligo. Queste, nel complesso, nel solito periodo in esame, sono state 35.234, ma la serie, posta in ordine decrescente, è limitata a quelle di maggior interesse: tubercolosi in collettività 6559, febbre tifoidea 6303, morbillo 2316, pertosse 1935, varicella 1792, scarlattina 984, parotite 948, rabbia da morsicatura animale 834, tubercolosi in case private 596, poliomelite anteriore acuta 269, meningite cerebro spinale 124, febbre ondulante 59, influenza epidemica 46, dissenteria bacillare 30, febbre puerperale 21, dissenteria amebica 15, lebbra 12, leishamaniosi 8, encefalite letargica 3.

## EDIFICI SINISTRATI

*NUMERO*

| | 1940 | 1941 | 1942 | 1943 | 1944 | 1945 | Complesso |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Demoliti, semidistrutti, danneggiati gravemente e comunque inabitabili. | 4 | 42 | 1.996 | 1.086 | 1.791 | 17 | 4.936 |
| Danneggiati e resi parzialmente inabitabili. | 7 | 80 | 1.249 | 701 | 883 | 5 | 2.925 |
| Danneggiati, ma abitabili. | 31 | 194 | 4.438 | 1.891 | 1.598 | 89 | 8.241 |
| *Complesso* | **42** | **316** | **7.683** | **3.678** | **4.272** | **111** | **16.102** |

## INCURSIONI AEREE E NAVALI

*NUMERO*

| | 1940 | 1941 | 1942 | 1943 | 1944 | 1945 | Complesso |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Gennaio | | — | — | — | — | 11 | 11 |
| Febbraio | | 1 | — | — | — | 1 | 2 |
| Marzo | | — | — | — | 1 | 1 | 2 |
| Aprile | | — | — | — | 7 | 3 | 10 |
| Maggio | | — | — | — | 10 | | 10 |
| Giugno | 2 | — | — | — | 5 | | 7 |
| Luglio | — | — | — | 1 | 3 | | 4 |
| Agosto | — | — | — | 1 | 16 | | 17 |
| Settembre | 1 | 2 | — | — | 7 | | 10 |
| Ottobre | — | — | 3 | 2 | 1 | | 6 |
| Novembre | — | — | 4 | 1 | — | | 5 |
| Dicembre | 1 | — | — | — | 1 | | 2 |
| *Complesso* | **4** | **3** | **7** | **5** | **51** | **16** | **86** |

## ALLARMI

*NUMERO*

| | 1940 | 1941 | 1942 | 1943 | 1944 | 1945 | Complesso |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Gennaio | | 1 | — | — | 16 | 11 | 28 |
| Febbraio | | 2 | — | 3 | 4 | 4 | 13 |
| Marzo | | 1 | — | — | 7 | 3 | 11 |
| Aprile | | 2 | 1 | 3 | 18 | 7 | 31 |
| Maggio | | — | — | 7 | 40 | | 47 |
| Giugno | 24 | 1 | — | 7 | 48 | | 80 |
| Luglio | 3 | — | — | 14 | 58 | | 75 |
| Agosto | 8 | — | — | 16 | 114 | | 138 |
| Settembre | 3 | 3 | — | 9 | 36 | | 51 |
| Ottobre | 2 | — | 5 | 7 | 20 | | 34 |
| Novembre | 3 | — | 19 | 15 | 27 | | 64 |
| Dicembre | 2 | — | 5 | 5 | 12 | | 24 |
| *Complesso* | **45** | **10** | **30** | **86** | **400** | **25** | **596** |

E qui, logicamente, dovrebbe terminare la mia esposizione in vista dei termini affrettatissimi di tempo e del limitato spazio tipografico concessimi, per non passare ad una vastissima copia di dati minori posti sopra un inferiore comune piano. Ma vi sono d'altra parte fenomeni che per essere prettamente di guerra rivestono una cosi suggestiva attualità, sia pure triste,



ed assumono anche valori storici modesti si, ma non tali da poter essere taciuti.

Pertanto, elaborando registrazioni, notazioni, prospetti del Comando dei Vigili Urbani, della Divisione dei Servizi Tecnologici ed anche di un privato studioso, il dott. Aldo Samengo — che ad una vasta cultura sanitaria accomuna un vivo amore per originali investigazioni speculative — ho compilate tre sobrie tabelline, illustrate da un succinto grafico, sugli edifici sinistrati, sulle incursioni, sugli allarmi, che inserisco nel testo, evitando di ripeterne i dati e di esporre considerazioni che da esse e dai diagrammi prontamente possono affiorare. Come si vede, gli edifici sinistrati dalle incursioni aeree e navali, fra demoliti, semidistrutti, danneggiati più o meno, inabitabili del tutto o parzialmente o disagiatamente abitabili, risultano 16.102, cioè circa la metà di quelli del Comune, per la stragrande maggioranza destinati ad abitazione ed ubicati nelle zone urbane ed industriali e, quindi, di maggiore affollamento.

Si aggiunga che negli accertamenti i comuni danni ai vetri delle finestre, alle persiane e simili, da cui poche case sono rimaste esenti, non venivano considerati, che le constatazioni non furono estese alla zona portuaria e alle spiagge, che, dopo la rivelazione, fabbricati comunque sinistrati crollarono o furono demoliti per sicurezza pubblica, che vi furono altri fatti di guerra oltre alle incursioni. Si consideri anche che le rilevazioni venivano eseguite dai vigili urbani con disciplina e organizzazione mirabile, ma ansiosamente, fra allarmi spesso ravvicinati. Si dedurrà che, nell'assieme la statistica è in difetto piuttosto che in eccesso se considerata nei confronti della complessità e della vastità della risoluzione dei problemi degli allogamenti disagiati, dei *senza tetto*, delle riparazioni e ricostruzioni edilizie, nella rimozione delle macerie. Tanto come edifici sinistrati in genere, con 7.683, quanto come edifici distrutti, con 1996, l'anno 1942 è stato il piu' provato. Le incursioni di guerra, la cui serie si apre e si chiude fra due incursioni navali, quelle del 14 giugno 1940 e del 26 aprile 1945, risultano in tutto 86 delle quali 82 aeree e 4 navali. L'anno più saggiato è stato il 1944 con 41 incursioni; il mese, l'agosto dello stesso anno con 16 incursioni e 5 giorni con 2 incursioni. Gli allarmi di tutto il periodo di guerra ascendono a 596, con i massimi, in correlazione alle incursioni, nel 1944 con 400 e nell'agosto del medesimo anno con 114, in cui cadono le due giornate piu' movimentate, sotto tale aspetto, della guerra, il 14 ed il 23, nelle quali si toccavano rispettivamente i 9 e gli 8 allarmi. In complesso la popolazione ha visuto ore 578.49' in stato di allarme, da cui una durata media di 58'. 16" per allarme: comunque 2 allarmi hanno durato ore 5.40': 16 giugno 1940 e 22 ottobre 1942. Vanno aggiunti poi i cosidetti *preallarmi*, oltre 700 per piu' di 300 ore.

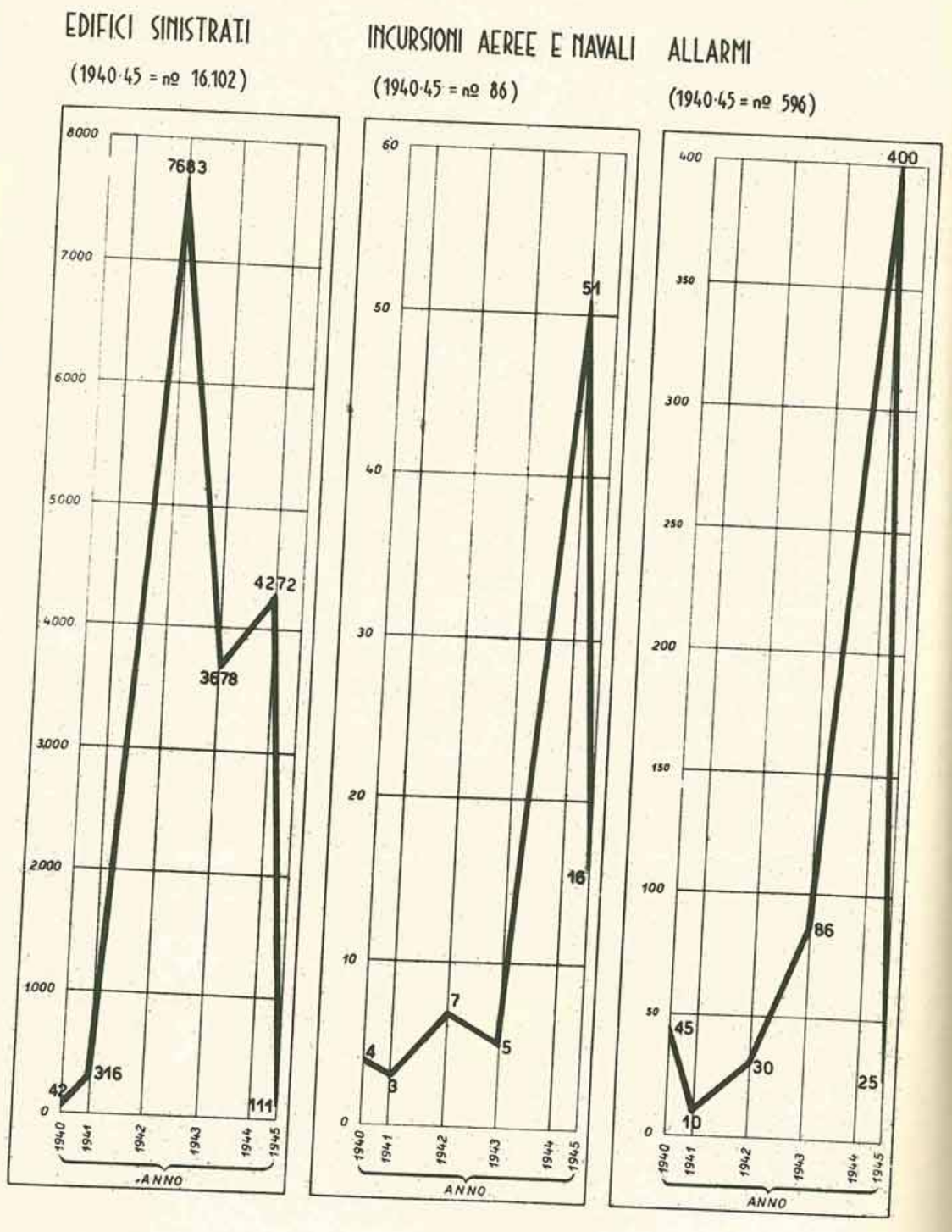
Ma restano, come ho detto, molti prospetti e tavole su altri fenomeni che per le accennate limitazioni non mi è possibile spuntare neppure nei dati piu' importanti: meteorologia, vigilanza scolastica, bagni e docce municipali, disinfezioni, laboratori chimici e micrografici, vigilanza pubblici esercizi, ospedali, dispensari sanitari, bestiame macellato, prezzi (anche di borsa nera), consumi, tesseramenti ed approvvigionamenti annonari, riattazioni e ricostruzioni edilizie, biblioteche, elenco dei poveri, brefotrofio, opere pie, carceri..,e l'elencazione potrebbe continuare ancora a lungo. E' tutto un gioco vertiginoso di una congerie di migliaia di dati profondamente diversi attraverso i quali un molto volonteroso ed assai abile statistico potrebbe costruire un suggestivo *indice composto*: l'indice dell'ambiente di guerra di Genova. In attesa che il valoroso statistico si presenti ad accingersi alla sapiente manipolazione, i dati restano a disposizione dei ben intenzionati lettori che desiderassero una più ampia documentazione.

*Comunque, anche dalle modeste elaborazioni che ho eseguite, esponendone i dati, e da quelle di cui non mi è stato possibile riportare i risultati, affiora nettamente, anche colla premessa della limitata attendibilità delle statistiche del tempo di guerra, una vita urbana contenuta e compressa, ma mai soffocata od estinta.*

*Tuttavia, per riportarsi su quote appena normali occorre risalire tutto un cammino ed organi ed istituti locali indubbiamente non marcano il passo che non è certo lento, se si considera l'immane volume e la imponente complessità dei problemi da fronteggiare e da affrontare.*

*Ma anche la popolazione, con quello stesso spirito con cui mesi or sono scendeva nelle strade e nelle piazze per compiere la sua insurrezione, oggi, raccolta nelle sue sedi di lavoro con quella laboriosità silenziosa e con quella ferma tenacia che sono prettamente liguri, deve sempre piu' intensificare il supremo impegno, volto, sotto la guida e con l'assistenza degli enti pubblici, alla ricostruzione della propria vita sociale.*

Novembre 1945.






# La ricostruzione edilizia di Genova

## secondo il censimento all'aprile 1946

### La rilevazione del Corpo dei Vigili Urbani durante la guerra

Fra i servizi malagevoli e rischiosi svolti dai vigili urbani durante il periodo bellico è da considerarsi, anche se scarsamente conosciuta, pure la rilevazione continuativa degli edifici gradualmente sinistrati per azioni di guerra iniziata coll'incursione navale del 9 febbraio 1942 e proseguita ininterrottamente, attraverso le 85 incursioni che seguirono, sino alla giornata della liberazione del 25 aprile 1945.

Appena cessato l'allarme, spesso fra due allarmi ravvicinati, predisposte squadre di vigili, dalla sede della sezione si irradiavano celermente, con itinerari prefissati, nella zona di competenza, registrando, secondo il grado di gravità, vano per vano, per ogni edificio di abitazione, nonchè per ogni costruzione in genere, tutti i danni apportati dall'incursione compresi quelli usuali e comuni ai vetri delle finestre, persiane e simili.

Il materiale raccolto, costituito da un assieme di registri di più migliaia di prospetti, rappresenta, pertanto, una statistica che condotta col maggiore rigore consentito dalle particolari condizioni di ambiente e di tempo, staglia sufficientemente uno degli aspetti locali più salienti della guerra, sino a toccare l'interesse di un modesto, ma non trascurabile documento storico, ma soprattutto riveste un'importanza immediata pratica amministrativa quale base per il rilascio di certificati a favore dei sinistrati per assegnazione di appartamenti, concessione di sussidi, trattamenti in genere di agevolazione.

Dall'analitica rilevazione risulterebbe che allo spirare della guerra esistevano a Genova 16,102 *edifici-sinistro* sinistrati (nel senso che uno stesso edificio è conteggiato tante volte quante è stato colpito in incursioni successive, anche se leggermente) dei quali 4.936 demoliti, semidistrutti, danneggiati gravemente e comunque inabitabili, 2.925 danneggiati e resi parzialmente abitabili ed infine 8.241 con leggeri danni consententi l'abitabilità.

Con le rielaborazioni e le revisioni in seguito eseguite veniva accertato che gli *edifici* sinistrati, come materiale entità, erano 11.183, circa un terzo quindi della complessiva consistenza edilizia cittadina di anteguerra, di cui 8.455 in Genova centro e 2.728 nei Comuni annessi.

NOTA - Per economia di spazio tipografico e per non appesantire la già complessa trattazione si è omessa la esposizione delle numerose ed analitiche tabelle annesse al testo, le quali, peraltro, sono sempre consultabili presso la Divisione.

Giova però precisare che questa statistica, data l'impostazione della rilevazione dei vigili urbani, non ha potuto tener conto degli edifici che, già sinistrati, erano stati succesivamente riparati durante il periodo stesso di guerra.

### Il censimento all'aprile 1946 della Divisione Censimenti e Statistica

Cessato lo stato di guerra, scendevano in campo nel settore della ricostruzione edilizia per un'attività, in tale senso, il più rapida e più compiuta possibile, Comune, Comitato Comunale Centrale per le Riparazioni Edilizie con i 16 Comitati Comunali di zona, in ciascuno dei quali è rappresentato il Corpo del Genio Civile, e privati proprietari. Dopo alcuni mesi di iniziative e di lavori era logico, anzi necessario, saggiare, sino ad una valutazione il più esatta possibile, come venisse prospettandosi la nuova situazione, per i più convenienti orientamenti ed i più adeguati potenziamenti.

Perciò all'ottobre del decorso anno il Sindaco invitava la Divisione Censimenti e Statistica a studiare ed intraprendere colla collaborazione tecnica del Comitato Comunale Centrale per le Riparazioni Edilizie — cui è rimessa, per il Comune, tutta l'attività edilizia ricostruttiva del dopoguerra — un censimento in tale senso il più fondato e compiuto possibile, pur con un impiego di personale e di mezzi economici modesti.

La Divisione Censimenti, pertanto, al novembre, stabiliti rapporti di assistenza e di coadiuvazione col detto Comitato, che conservati poi costanti durante tutte le operazioni, si dimostrarono assolutamente essenziali al favorevole esito del censimento, e preventivamente interpellati gli uffici ed organi che a questo potevano essere più direttamente interessati — quali il Corpo del Genio Civile ed il Commissariato Governativo degli Alloggi — schematizzava un questionario di rilevazione intestato ad ogni singolo edificio sinistrato, quale risultava dalla rilevazione eseguita dai vigili urbani, con cui dall'unità *edificio* si passava a quella *abitazione* e da questa all'unità *vano principale;* col quale, inoltre, veniva considerato qualunque appartamento inabitato all'atto della rilevazione, qualsiasi fosse la causa dell'*inabitazione* e cioè non solo sinistro, ma pure sfollamento della famiglia, altra abitazione occupata dallo stesso conduttore, e con cui, infine, venivano pure distinti, negli appartamenti e vani sinistrati, quelli in corso di riparazione. Per *vano principale* si è inteso, secondo la più usuale ac-

cezione, quello che per capienza, comprende o può comprendere un letto, cucina inclusa.

Il questionario era anche comprensivo di un apposito elenco coll'indicazione dei proprietari degli appartamenti sinistrati, permodochè i Comitati potessero prendere immediati contatti con questi per sollecitarli ed agevolarli nell'opera ricostruttiva.

In modo analogo all'abitazione venivano considerati dal questionario, in secondo piano, i negozi, magazzini, depositi e simili.

Era intuitivo quanto una rilevazione così impostata dovesse riuscire complessa e delicata soprattutto per l'insita difficoltà di ricostruire idealmente, sugli ancora sussistenti elementi di fatto, l'edificio quale era anteguerra, tanto maggiore quanto più questo si trovava gravemente colpito sino alla demolizione.

All'uopo, per agevolarne il compito, i rilevatori della Divisione Censimenti vennero affiancati da geometri dei Comitati Comunali per le Riparazioni Edilizie per una specifica competenza tecnica, i quali, nei casi più incerti, giungessero sino a ricercare presso l'Ufficio Tecnico Erariale le originali planimetrie dell'abitazione.

Ed ogni genere di difficoltà, poi, naturalmente, restava automaticamente moltiplicato per lo sviluppato volume delle unità oggetto della rilevazione pur essendosi conseguito, in effetti, un notevole alleggerimento delle operazioni per l'ampia quota di edifici trovati all'atto dell'accertamento già sistemati completamente, trattandosi di danni ai vetri, persiane e simili.

Come organizzazione ed economia di lavoro secondo le direttive dei competenti assessori e sotto la superiore direzione del capo della Divisione Censimenti, del Comitato Comunale Centrale per le Riparazioni Edilizie nonchè quella immediata di esperti capi gruppi, le squadre di personale esterno, prendendo sede successivamente presso i diversi Comitati Comunali di zona, procedevano alla graduale rilevazione degli edifici per singola circoscrizione territoriale, mentre impiegati interni provvedevano alla revisione dei questionari, al trasporto dei dati, ai riepiloghi.

Le operazioni predisposte nel novembre decorso ed iniziate, come materiale esecuzione, ai primi di dicembre venivano ultimate alla fine di marzo.

Infine sempre per rendere il censimento il più compiuto possibile, ai primi di aprile, con analoghi schemi impostativi e valendosi dell'esistente organizzazione di lavoro, le operazioni venivano estese dagli edifici di abitazione ad ogni sorta di altre costruzioni sinistrate, quali caserme, chiese, istituti scolastici, ospedali, opere pie, uffici pubblici, musei, monumenti vari.

## Dati e notizie del censimento

Mi limito a pochi dati globali, per compendiosità di trattazione del testo e perchè questi possono raggiungere una immediatezza maggiore di espressione. Inoltre molti dati non si prestano, come omogeneità, a stabilire comparazioni fondate con la rilevazione all'aprile 1945, diversamente impostata.

Naturalmente per edifici, per abitazioni, per vani *sinistrati* si intendono anche i completamente demoliti e vi sono compresi pure quelli in corso di riparazione, mentre i vani considerati sono esclusivamente quelli principali.

Le zone statistiche seguite corrispondono alle singole circoscrizioni territoriali dei 16 Comitati Comunali per le Riparazioni Edilizie di zona: sufficentemente determinate, come delimitazione territoriale, dalla denominazione, restano meglio precisate da una planimetria e da elenchi stradali esistenti presso l'Ufficio e, naturalmente, sempre a disposizione per consultazioni.

All'aprile del 1946 risultano sinistrati 2.826 edifici destinati ad abitazione per 11.932 abitazioni con 64.135 vani principali. Di tali edifici 539 sono demoliti, per 2.029 abitazioni e 9.290 vani. Delle 11.932 abitazioni tuttora sinistrate, 1.422 per 9.888 vani sono in corso di riparazione, per cui rimangono da iniziarsi i lavori per 10.510 abitazioni pari a 54.247 vani.

Distintamente, rispetto a Genova centro ed ai Comuni annessi, si hanno i dati seguenti: Genova centro, edifici sinistrati destinati ad abitazione 2.261 per 10.860 abitazioni, con 62.595 vani, di cui edifici demoliti 416 per 1.523 abitazioni e 6.922 vani. Delle 10.860 abitazioni tuttora sinistrate, 1.227 per 8.927 vani sono in corso di riparazione. Comuni annessi, edifici sinistrati destinati ad abitazione 565 per 2.294 abitazioni, con 11.428 vani, di cui edifici demoliti 123 per 506 abitazioni e 2368 vani. Delle dette 2.294 abitazioni ancora sinistrate, 195 per 961 vani si trovano in riattamento.

L'unica zona che segni dati ancora veramente elevati è quella del Molo che ha tuttora 909 edifici di abitazione sinistrati, dei quali 248 demoliti: vi corrispondono 3.901 abitazioni con 19.593 vani. Delle altre zone, Foce - S. Vincenzo, Portoria, S. Teodoro sono inferiori ai 300 edifici sinistrati, Albaro, Circonvallazione a Monte, San Pier d'Arena, Cornigliano - Sestri, Voltri - Pra - Pegli, Rivarolo - Borzoli ai 200. Seguono, scaglionate, le altre zone sino a cifre addirittura trascurabili.

Risulterebbero inoltre 1.408 vani di negozi, magazzini, depositi e simili ancora sinistrati, di cui 1.099 in Genova centro e 309 nei comuni annessi.

Si sono inoltre accertati 207 edifici o costruzioni con destinazione diversa dall'abitazione ancora sinistrati, dei quali 14 demoliti. Anche in tale indagine il Molo segna un massimo staccatissimo con 74 edifici di cui 2 demoliti. Seguono Foce - S. Vincenzo e Portoria comprese fra 25 e 20 edifici. I dati maggiori si registrano per le chiese, conventi, santuari in 59, per gli uffici pubblici, organizzazioni ed associazioni varie in 33, per gli istituti scolastici pubblici e privati in 31, per le caserme e sedi di uffici militari in 24, per le opere pie ed istituti di beneficenza pure in 24.

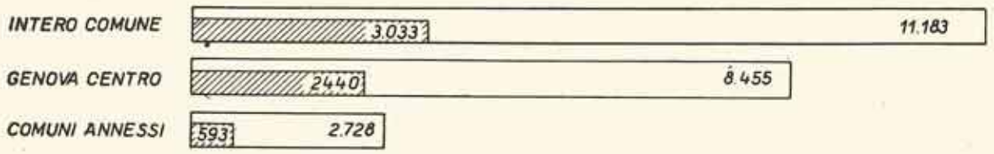
Come proprietà dell'edificio in tale rilevazione il Comune figura per 63 edifici, l'autorità ecclesiastica per 62, i privati per 52, il demanio per 26.

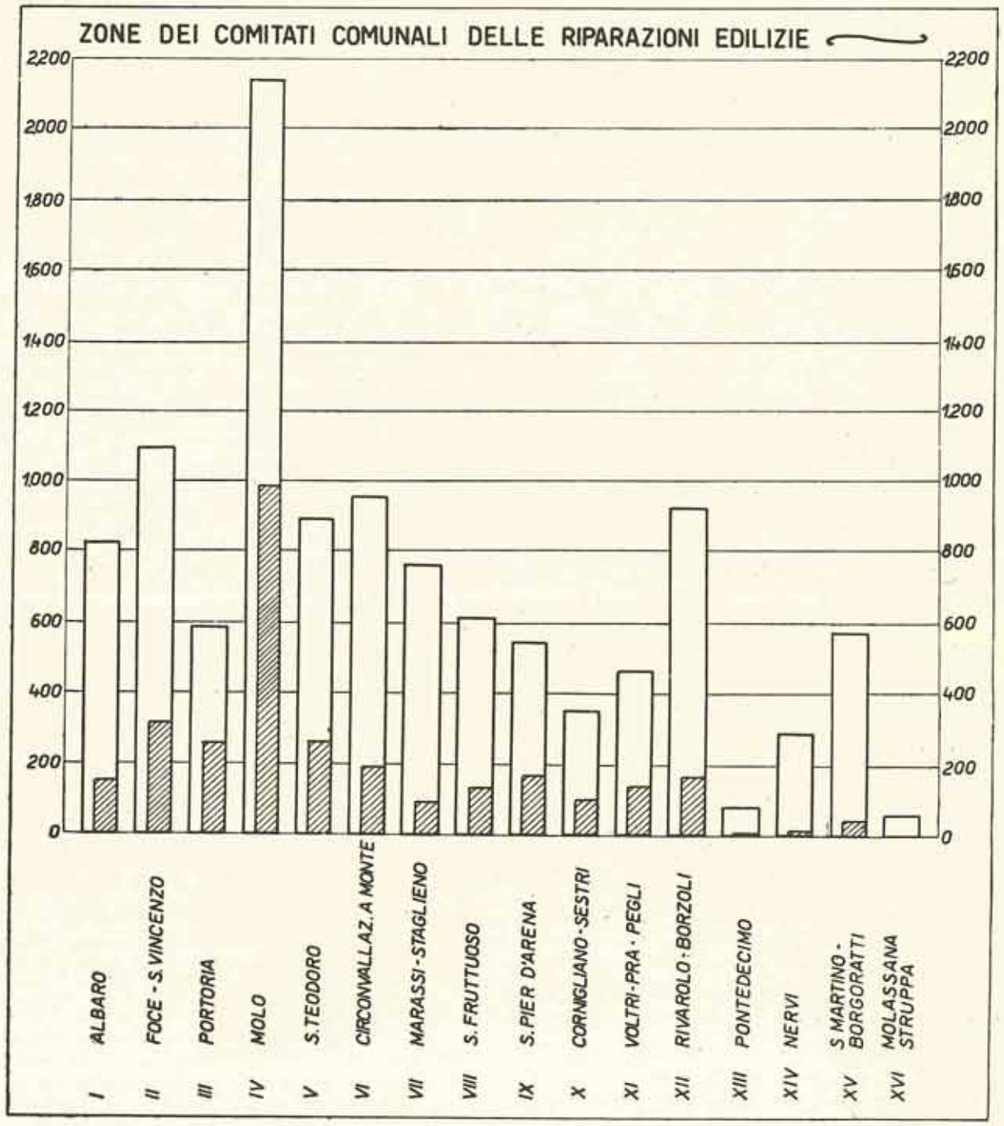
Riepilogando sino a giungere ad un unico dato



## COMUNE DI GENOVA - DIVISIONE CENSIMENTI E STATISTICA

CONSISTENZE COMPARATE DEGLI EDIFICI SINISTRATI PER AZIONI DI GUERRA ALL'APRILE 1945 (RILEVAZIONE DEI VIGILI URBANI) ☐ E ALL'APRILE 1946 (CENSIMENTO DELLA DIVISIONE CENSIMENTI E STATISTICA) ▨



globale di immediata espressione, risultano 3.033 edifici ad abitazione o con diversa destinazione, tuttora sinistrati.

### Grado di attendibilità dei risultati

Dei dati esposti è necessario, prima di passare a conclusioni, fissare ben nettamente il grado di attendibilità. Dal contesto è apparso come le operazioni siano state impostate con criteri metodologici e svolte con serietà di impegno, però ne sono pure affiorate ingenite difficoltà di esecuzione dovendosi innestare in una tecnica puramente statistica — che non può mancare ad un organo statistico — una specifica tecnica edilizia, esigenza particolarmente accentuata dinanzi ad edifici ampiamente danneggiati ed addirittura distrutti. Quindi un compito rilevativo più da ingegneri e da geometri che da semplici rilevatori, da svolgersi più in laboriosa sede di inchiesta od indagine statistica con gli ampi termini di tempo che ne sono propri, che in quella di censimento, collo schematismo e la rapidità che ne sono note caratteristiche.

Comunque l'organizzazione ed il funzionamento della Divisione Censimenti, coadiuvata dal Comitato Comunale Centrale per le Riparazioni Edilizie, sono stati tali che i fini possono considerarsi ugualmente raggiunti, come può più fondatamente dimostrarsi colle cifre, ponendo a raffronto fonti rilevative diverse ed indipendenti.

Come si è visto la rilevazione dei vigili urbani dava 11.183 edifici sinistrati ed il censimento della Divisione Censimenti 3.033 per cui dall'aprile 1945 a quello 1946 sarebbero stati riparati 8.150 edifici.

Data l'impostazione della rilevazione dei vigili urbani non è possibile effettuare un raffronto diretto fra abitazioni ma solo fra edifici. Comunque si può sviluppare, congetturalmente e approssimativamente, il dato degli edifici riattati in corrispondenti abitazioni coll'applicazione di coefficienti graduati secondo le zone, mediante preventivi assaggi eseguiti su gruppi di questionari rappresentativi. Da un tale calcolo, eseguito dalla Divisione Censimenti, e sempre consultabile, risulterebbero corrispondere agli 8.150 edifici riparati, 40.229 abitazioni per vani 201.145. Di queste, 15.758, per vani 97.578, risultano riparate dall'organizzazione dei Comitati secondo le stesse registrazioni di essi, restando pertanto un margine di 24.471 abitazioni per vani 103.567. Ma il Corpo del Genio Civile, da parte sua, già all'aprile del 1945 aveva ripristinato oltre 4.000 abitazioni aventi danni superiori alle lire 5.000, cui vanno aggiunte quelle per danni inferiori per le quali non si dispone di una statistica, procedendo inoltre a più migliaia di assegnazioni di vetri e cartone catramato ai richiedenti proprietari edili.

Modeste iniziative sono state anche prese da proprietari e conduttori direttamente, per evitare le noie e le more delle pratiche.

Con tali procedimenti e forme appunto, prevalentemente agevoli e sommarie, sarebbero rimaste sistemate le dette restanti 24.471 abitazioni in quanto non gravemente danneggiate.

SCHEMA DIMOSTRATIVO
DEL MOVIMENTO DELLA EDILIZIA SINISTRATA

(Cifre in corsivo: congetturali)

| UNITÀ | Sinistrati all'aprile 1945: rilevazione vigili (b) | Ancora sinistrati all'aprile 1946: Censimento Divis. Censim. | Differenza: base aprile 1945 |
|---|---|---|---|
| Edifici (a) . . . | 11.183 | 3.033 | — 8.150 |
| Abitazioni . . . | *52.161* | 11.932 | — *40.229* |
| Vani . . . . . | *265.280* | 64.135 | — *201.145* (c) |

(a) Compresi gli edifici con destinazione diversa dall'abitazione.

(b) Tale rilevazione non consente che un calcolo congetturale, per coefficienti, delle abitazioni e dei vani.

(c) Di cui 15.758 abitazioni per vani 97.578 riparati dai Comitati Comunali delle Riparazioni Edilizie e, per differenza, 24.471 per 103.567, con danni sopratutto lievi, dal Corpo del Genio Civile e dai privati.

E veniamo ora, prudenzialmente, ad una riprova. Si è visto come ai 16.102 *edifici-sinistro* sinistrati rilevati dai vigili urbani, quelli sinistrati leggermente figurino per circa la metà. Applicando tale proporzione agli *edifici* sinistrati della rilevazione stessa accertati in 11.183 si hanno, precisando sino all'unità, 5.592 *edifici* sinistrati in modo leggero. Sviluppando questo dato in abitazioni secondo il coefficiente medio dei singoli coefficienti di zona, calcolabile, in arrotondamento, nel 5, si hanno 27.960 abitazioni sinistrate leggermente, offrenti come tali, le maggiori possibilità di essere facilmente riattate senza l'intervento dei Comitati. Ora quest'assieme di evidenti correlazioni e di accostamenti notevoli — che emergono pur da un coefficiente che non può essere che largamente approssimato — rappresentati soprattutto dai dati 24.471 e 27.960, non può essere riguardato, a ragion veduta, come casuale gioco combinatorio di cifre, ma occorre valutarlo quale indice di un grado di attendibilità più che soddisfacente raggiunto dal censimento, particolarmente se considerato nel suo complesso.

### L'opera del Comitato Comunale Centrale delle Riparazioni Edilizie coi 16 Comitati Comunali di Zona

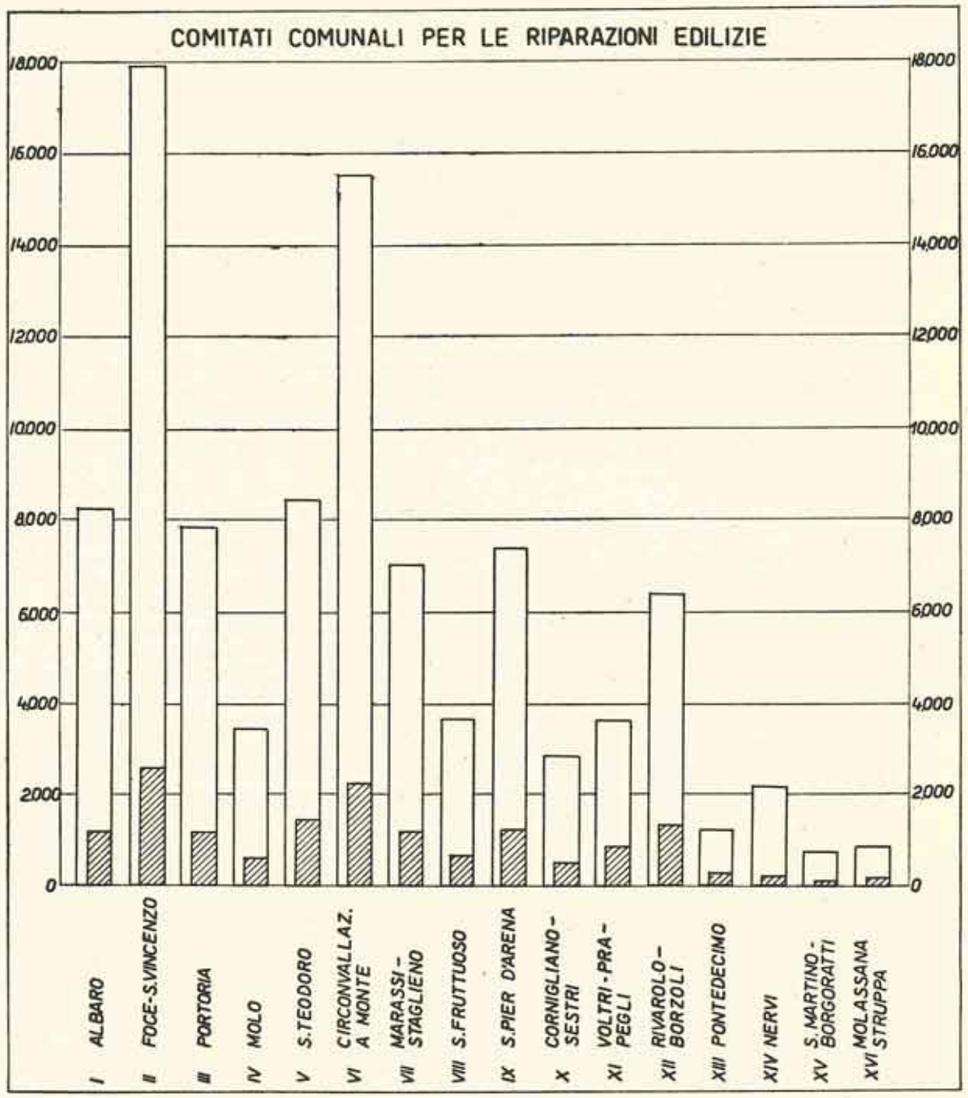
Accertato, pertanto, come si possa disporre di un terreno sufficientemente solido quale materiale statistico, è possibile addivenire, su tale fondamento, ad una conclusione generale soddisfacentemente sicura.

Facendo leva sui due dati fondamentali della rilevazione dei vigili urbani e del censimento della Divisione Censimenti, l'edilizia sinistrata genovese dall'aprile 1945 all'aprile 1946 è passata, come si è visto, da 11.183 a 3.033 edifici sinistrati, con la fortissima riduzione di circa 8.150 edifici per cui nel torno di circa un anno, nonostante tutte le difficoltà e deficienze particolarmente intense nei primi mesi del dopo-

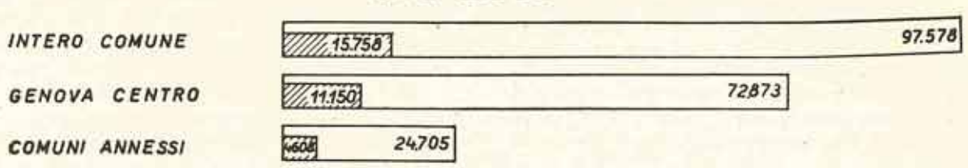


## COMUNE DI GENOVA

ABITAZIONI E VANI PRINCIPALI SINISTRATI PER AZIONI DI GUERRA RIPARATI O IN CORSO DI RIPARAZIONE ALL'APRILE 1946




### RIEPILOGO



guerra, è rimasta sistemata per circa tre quarti. Naturalmente, come si è notato, vi è stata anche una certa attività, spesso frustrata, di modeste riparazioni, anche durante la guerra, che la statistica dei vigili urbani, come si è detto, non ha registrato.

E' vero che nelle rimanenze di edifici tuttora da riattare sono compresi, intuitivamente, per notevoli quote, quelli maggiormente sinistrati, fra cui 553 demoliti, ma per contro è da tenersi presente che il dato di 3.033 all'aprile 1946, è in eccesso rispetto alla reale situazione raggiunta alla chiusura del censimento, in quanto essendo la rilevazione proseguita 4 mesi, altri edifici, per notevoli quote, sono stati riparati dopo l'accertamento, durante tale periodo.

Come si è prospettato la grandissima maggioranza delle ricostruzioni vere e proprie è avvenuta ad opera dell'organizzazione dei Comitati Comunali per le Riparazioni Edilizie in concorso coi privati, assistiti dall'Autorità Comunale e dal Corpo del Genio Civile, — che, comunque, come si è visto, ha avuto pure una notevole attività in proprio — secondo lunghe, faticose, complesse e delicate operazioni che non è il caso di richiamare e sottolineare in questo studio già abbastanza sviluppato, anche perchè note. E spontaneamente, perciò, dai dati, senza ricercate illustrazioni, emerge tutta un'opera di sagacia tecnica e di impegno profondo dei Comitati intesa al poderoso e ponderoso mandato della ricostruzione edilizia cittadina del dopoguerra.

E se anche, per le note agevolazioni di legge nella disponibilità di destinazione da parte del proprietario, delle abitazioni riattate dai Comitati e dai privati in concorso, non si è potuto produrre, nelle riedificazioni, l'intervento diretto del Commissario Governativo degli Alloggi a favore dei più bisognosi e meritevoli di un tetto, indirettamente questi ne sono venuti a beneficiare essendosi determinato un generico e notevole miglioramento del mercato edilizio fra richiesta e offerta.

Ma affinchè questa conclusione sia compiuta occorre uno sguardo di assieme alla generale situazione edilizia locale.

All'inizio della guerra 1940-45 esistevano nel Comune 31.498 case, con 157.151 abitazioni pari a 773.032 vani principali.

Durante la guerra venivano costruite 91 case per 1.189 abitazioni e per 4.729 vani principali, da cui una complessiva consistenza di 31.589 case, 158.340 abitazioni e 777.761 vani principali.

Dal censimento eseguito dalla Divisione Censimenti, con riferimento al 1° aprile 1946, sono risultate, come si è detto, completamente distrutte per fatti di guerra ed ancora non ripristinate 539 case con 2.029 abitazioni e con 9.290 vani principali, similmente solo sinistrate 2.287 case per 9.903 abitazioni e per 54.845 vani principali.

Quindi le case completamente distrutte nonchè quelle solo sinistrate tuttora non ripristinate, risultano in complesso l'8,9 su 100 case presistenti — di cui l'1,7 distrutte e il 7,2 sinistrate —, le abitazioni distrutte completamente nonchè quelle solo sinistrate il 7,5 su 100 abitazioni preesistenti — 1,3 distrutte e 6,3 sinistrate —, i vani principali completamente distrutti nonchè quelli solo sinistrati l'8,2 : 1,2 distrutti e 7,0 sinistrati.

## L'attuale situazione edilizia e la coabitazione

Quest'ultimo dato, attuale, dell'8,2 per 100 di vani principali ancora comunque sinistrati raggiunge una particolare, molto interessante significazione. E' noto, infatti, come da tempo sia allo studio un progetto di legge — probabilmente ancora non varato per la sopravvenuta congiuntura elettorale — col quale si concedeva alle Giunte Comunali, ad agevolare lo svolgimento del difficile mandato dei Commissariati Governativi degli Alloggi, di imporre la coabitazione a favore dei privi di appartamento, quando nel Comune i vani tuttora inabitabili raggiungessero il 15 per 100 di quelli esistenti nell'anteguerra.

Ora, come si è visto, il nostro Comune, in virtù della notevole attività ricostruttiva svolta, si troverebbe franco da una tale eventualità contrastante coi principi fondamentali del giure naturale che considerano ogni regime di *comunione*, qualunque ne sia l'oggetto, in contrasto colla pacifica, ordinata e sana convivenza sociale. Né con ciò vengono ad essere pregiudicate le condizioni della parte opposta e cioè di coloro che ricercano un'abitazione, in quanto è da presumersi che non raggiungendo un comune tale dato limite, non si trovino in particolari gravi condizioni per conseguire, sotto tale riguardo, una congrua sistemazione.

## Necessità per i residui lavori delle preannunciate disposizioni di legge

Pertanto, senza particolari favorevoli auspici, ma sulla semplice base dei risultati fino ad ora conseguiti soprattutto dal Comitato Centrale per le Riparazioni Edilizie e dai coordinati 16 Comitati di zona che involvono compiutamente l'intero territorio del Comune, è possibile prevedere, subordinatamente ad una condizione fondamentale, come sia possibile raggiungere ben presto ed anche superare, in pochi anni, la consistenza edilizia anteguerra.

Infatti, a tutto il 15 aprile di quest'anno l'organizzazione dei Comitati aveva o riparati o in corso di riparazione 15.758 appartamenti per 97.578 vani principali, mentre l'ammontare delle perizie presentate ad essi superava i 2 miliardi di lire: precisamente lire 2.231.963.004.

La Giunta Comunale, da parte propria, il 17 gennaio scorso, derogando ai vigenti regolamenti edilizi, deliberava di consentire la soprelevazione di un piano dei fabbricati gravemente sinistrati purchè il progetto di ricostruzione presentato avesse conseguito il parere favorevole del Comitato urbanistico e della Commissione edilizia.



Sempre svolgendo, in tale campo, opera di propulsione, di potenziamento e di assistenza, il Sindaco istituiva una Commissione conciliatrice per le vertenze condominiali particolarmente utile in un comune, quale il nostro, in cui la comproprietà immobiliare ha un ampio sviluppo.

Ma tutte queste iniziative locali, per quanto molto rilevanti, non sono sufficienti per una integrale sistemazione edilizia.

Pei residui lavori si rendono assolutamente necessari quei maggiori interventi governativi previsti dalla legge e sollecitati appunto, sin dal gennaio scorso, dal Presidente del nostro Comitato Comunale Centrale per le Riparazioni Edilizie, ingegnere Mario Preve, al Ministero dei Lavori Pubblici che corrispondeva assicurando di prendere le proposte e le richieste in adeguata considerazione, in sede opportuna, per una modifica stessa della legge fondamentale.

Superato il Paese, col *Referendum* e colla elezione dei deputati per l'Assemblea Costituente l'acme del periodo elettorale, è confidabile che potrà aversi una ripresa intensa di attività amministrativa centrale verso provvedimenti che risolvano compiutamente problemi di primo piano che per volenterose ed efficienti iniziative locali si trovano in una molto progredita fase di soluzione che per essere integrale non attende che un limitato coronamento.

*Maggio* 1946.

# Le elezioni amministrative di Genova del 10 Novembre 1946 nel quadro delle statistiche elettorali

Il 16 maggio 1924 si dimetteva l'ultima libera assemblea comunale genovese. Il 4 dicembre 1946 prendeva possesso la successiva. Fra le due date una soluzione di continuità nel tempo di oltre 22 anni.

Noi viviamo nella storia, la intessiamo anche, tenuamente, giorno per giorno, con fili invisibili, senza esserne consapevoli, sembrandoci storia solo quella del passato. Ora, il 4 dicembre 1946 può considerarsi una data storica. Ed io, anziano funzionario della statistica ufficiale italiana, allievo dell'Istituto centrale di statistica, abilitato alla mia disciplina, non potevo sottolinearla che con uno studio statistico originale. Ma soprattutto mi è sembrato conveniente, secondo i caratteri ed i fini dell'ufficio che presiedo, addentrarmi nel poco esplorato campo delle statistiche elettorali per l'importanza che acquistano coll'attuale ampiezza e frequenza delle consultazioni popolari.

E' certo che l'esposizione, succinta per economia di spese tipografiche, ma pur di qualche respiro, non rifulge per tempestività in conseguenza delle lunghe ricerche localmente ed a Roma, delle complesse rielaborazioni, delle non agevoli illazioni in una materia, l'elettorale, incompiuta, complicata, incerta, nonchè del mio ordinario lavoro statistico di ufficio, che per quanto affatto appariscente, è gravoso e impegnativo se condotto in profondità, secondo lo spirito della materia. Ma valga ugualmente saluto devoto e sincero al sindaco, avv. Giovanni Tarello, e indistintamente a tutti i nuovi amministratori del Comune che l'indagine statistica svolta considera collettivamente, come unità statistica, nel quadro storico ed attuale delle elezioni in genere ed in particolare secondo quelle da cui direttamente derivano, circoscrivendone pure, sempre come assemblea e col rigore del metodo statistico, le caratteristiche più salienti.

*Febbraio 1947.*

## Di una statistica elettorale
## e premessa generale

Una vasta landa, una schiera di guerrieri pronti al combattimento acclamanti con alte grida, capo uno di loro che resterà tale, anche dopo, deposte le armi, come reggitore della comunità.

Un'aula dagli ingressi secondari sigillati, delle cabine accoglienti la segretezza del voto, delle urne ermeticamente chiudibili, un gruppo di scelti cittadini preposti, modelli incasellanti nomi e cifre, verbali ufficiali. Fra questi due poli, separati dal succedersi di secoli, si snoda tutta la storia delle elezioni, intese in senso lato, secondo l'etimologia della parola, come scelta, *electio*, e quindi anche plebisciti, referendum, opzioni territoriali e, negativamente, lo stesso sorteggio. Una storia che ritengo che organicamente e compiutamente non sia mai stata scritta, ma che sarebbe assai interessante conoscere perchè le elezioni sono generate dai fatti politici che continuamente si rinnovano e alla loro volta li determinano, in un mutuo, sensibilissimo, rapporto di interdipendenza: una ben caratteristica ma altrettanto complicata storia.

Dapprima le elezioni commesse alle urla osannanti si alternano con quelle, se così si possono chiamare, affidate alla sorte. Seguono forme del genere, grado a grado meno rudimentali nello svolgersi del tempo. Qualche bagliore nella legislazione di Roma e nella Grecia, ma penombra ancora nel Medio Evo e pure dopo. A quasi tutto il secolo XVII l'oscurità domina sulla luce, anche nelle stesse progredite colonie nordamericane. Un faro si accende infine, quasi improvvisamente, con la grande rivoluzione, il quale dalla terra francese lumeggia le nebbie, faticosamente, incertamente, verso il mondo circostante, verso il futuro. Può così parlarsi alfine di una disciplina e di una metodologia delle elezioni. Appaiono delle elencazioni che si potrebbero riguardare come le prime liste elettorali. Si parla anche del dovere di partecipare alle elezioni. Nel secolo seguente si compie ancora un passo, e grande, la segretezza del voto, che, se integra ed entrata nel convincimento dell'elettore, lo rende veritiero.

Erano così venuti a cadere, automaticamente, nel susseguirsi del tempo, pregiudizi verso classi inferiori nonchè verso centri demografici minori, ai quali prima si negava una rappresentanza o non la si concedeva proporzionale.

Attraverso un lento ampliarsi del suffragio si giunge infine, nel secolo in corso, come riconoscimento più completo dello stesso diritto naturale, alla concessione del voto agli analfabeti — necessità ineluttabile per non costringere masse, oramai socialmente conscie, alla violenza per imporre i propri ragionevoli interessi — e alle donne, che, sempre più partecipi della vita pubblica, non potevano più commettere ad altri la protezione della loro posizione sociale, a prescindere anche dall'odioso raffronto cogli analfabeti riconosciuti incondizionatamente elettori.

Intanto, in tutto questo così ampio torno di tempo, i sistemi, più o meno propri, si fiancheggeranno, si succederanno e si alterneranno assumendo modalità svariate che è materialmente impossibile seguire. Limitandoci pertanto ai fondamentali si può notare: elezione diretta od indiretta, quando l'eletto a sua volta nomina altri rappresentanti e ciò sino ad un terzo e persino ad un quarto grado; suffragio uguale o disuguale e cioè con attribuzione di una diversa importanza al voto — quanto in statistica si chiamerebbe il *peso* — a seconda delle prerogative soprattutto di casta dell'elettore, sino a triplicarne il valore, oppure attribuendo un numero di rappresentanti maggiore alle classi sociali più elevate sino a giungere ad escludere taluni centri demografici dal diritto elettorale, quali, in Inghilterra, i *rotten boroughs*, borghi putridi; scrutinio uninominale o plurinominale o di lista, collegio unico nazionale o pluralità di circoscrizioni elettorali, sistema maggioritario, di rappresentanza di minoranze, oppure proporzionale; liste bloccate, comprendenti un numero di candidati pari a quello da eleggere, ed aperte od incomplete le altre: voti preferenziali, voti aggiunti, a favore gli uni di candidati della propria lista, gli altri di liste diverse; cancellazioni per i candidati invisi; voti cumulativi, sempre nell'ordine dei voti speciali. Con esempio del più prossimo passato, dall'Unità italiana al presente lo scrutinio uninominale si è continuamente alternato con quello di lista e, con riferimento contingente, per le elezioni amministrative attuali vi sono due diverse regolamentazioni a seconda si tratti di comuni con popolazione inferiore o superiore ai 30.000 abitanti ed infine, oggi, presso il Ministero dell' Interno, sono allo studio per le prossime elezioni politiche svariati sistemi, fra i quali scrutinio uninominale e proporzionale assieme, sistemi proporzionali individualistici e derivati, sistemi ibridi, sistema girevole.



E' ovvio poi come ogni diverso regime di governo venga ad imprimere la propria impronta ideologica al sistema elettorale. Con esempio immediato, la dottrina fascista affermando la sovranità dello Stato sul singolo riduceva le elezioni a forme superate quali le adunate *oceaniche* — che si innestano automaticamente nella preistoria delle elezioni, dall'urlo indistinto e spesso coatto che prudenzialmente sostituiva la ben precisata scheda definita in modo assiomatico fallace — oppure schematiche quali consultazioni complesse riferite solo ad un rigido *si* o *no*, o avulse dal popolo in cui le funzioni elettive venivano commesse esclusivamente ad enti ed organizzazioni sociali ed economiche, in luogo della persona fisica dell'elettore assorbito nella *statolatria*. Nè la materia si fa limpida rispetto all'elettore in modo specifico, a prescindere anche dalla figura ancora più complessa dell'eligendo. Abbiamo, infatti, dal passato al presente, nelle combinazioni più diverse, l'appartenenza alla nobiltà, ad ordini religiosi, a quelli equestri, il giuramento civico, il censo in genere, la qualità di proprietario, la pigione corrisposta, il rapporto giuridico con la terra, la posizione di capo famiglia, il grado di istruzione accertato per titolo o con prove svariate, l' iscrizione a determinati ruoli anche sindacali, le benemerenze militari e di guerra, quelle demografiche, oltre naturalmente il sesso, l'età, da meno dei 21 anni sino ai 35, la residenza più o meno prolungata. Similmente si dica per l'esclusione dal diritto al voto: domesticità, condizione di accusato penale, interdetto, ammonito, fallito, stato di mendicità, di ricoverato, di oziosità, di vagabondaggio, di meretrice, di militare. Nè manca la varietà nei calcoli matematici escogitati per salvaguardare prerogative di casta acquisite o per approssimare onestamente la rappresentanza il più possibile alla volontà dell'elettore. Nei primi il sistema cosidetto delle *tre classi* già vigente in Prussia, negli altri quello del calcolo del quoziente dell'Hare, sostenuto dallo stesso Stuart Mill e variamente modificato ed il sistema delle divisioni successive dell'Hondt, applicato nelle attuali elezioni amministrative, che peraltro risulta favorevole alla lista dominante. Ma l'oscurità si fa addirittura densa quando si scende alla base di questa materia e cioè al gruppo politico, partito, lista. Senza dubbio l' instabilità, l' incertezza e l' irrequietezza dominano potenti nel mondo politico tanto più se è latino, poichè le fedi sincere, gli interessi privati, le simpatie personali costituiscono una vasta gamma di valori in continuo movimento. Inghilterra, Nord America e stati europei nordici sono forse i soli paesi in cui le correnti politiche siano relativamente limitate, durevoli, delineate. Per contro, presso noi, l'antica destra e sinistra, come sottolinea il Giusti, attraverso quel movimento che fu detto *trasformismo*, diedero luogo gradualmente a gruppi e sottogruppi destinati a nuove scissioni, fusioni e confusioni: partiti che pur mantenendo la stessa fondamentale ideologia assumono nel tempo denominazioni diverse oppure conservandola immutata variano nei programmi, gruppi di carattere economico o puramente contingente e locale, liste concordate, blocchi d'alleanza, cosicchè, oltre gli *indipendenti*, si sono pure affacciati, sinceri e modesti, ma incatalogabili, gli *incerti*. Con riferimento, assolutamente attuale, a Genova, alla distanza di meno di 6 mesi, quanti ne sono intercorsi dalle elezioni per la Costituente a quelle comunali, la compagine delle liste è notevolmente variata, sorvolando poi su quel vasto e variopinto arcobaleno risultante dalle liste presentate in tutto lo Stato sempre per le elezioni per la Costituente. Ma in ogni caso la materia è tanto più fluida quanto più dalla vita politica nazionale si passi a quella amministrativa locale sino ai centri minori dove giocano anche tornaconti gretti, cricche e camarille. E parallelamente si sviluppa tutta una frammentaria legislazione che si procura di chiarire codificandola in testi unici: solamente in Italia dall'Unità ad oggi, si possono distinguere circa una dozzina di leggi fondamentali susseguentisi ad intervalli irregolari. E poichè, se le elezioni recano talvolta favorevoli distensioni, determinano pure sovvertimenti sino al brigantaggio politico, col sorgere di nuove situazioni politiche si rendono necessarie altre regolamentazioni elettorali.

La premessa può apparire estesa, ma oltre, mi sembra, rappresentare un po' di respiro nella grevità inevitabile delle cifre, evitando un'assiomatica asserzione vale a dimostrarè, mediante notizie storiche, il vasto, laborioso, faticoso, oserei dire, doloroso travaglio che permea da secoli, sino alle soglie del presente, tutta la storia delle elezioni, con oscillazioni, sbalzi, ritorni, verso una effettiva democrazia di valori, travaglio che si potrebbe riassumere in questa formula: nulla di costante neppure in un tempo breve, neanche in una zona ristretta, in materia elettorale.

Ora, ogni fenomeno, svolgendosi, segna il proprio cammino in modo automatico, indipendentemente dal solerte intervento del fervoroso statistico, di quei piccoli segni che sono il *dato statistico*. Il fenomeno delle elezioni, nel suo volume e nella sua complessità, ha meccanicamente creato miriadi di tali elementi. Ma possiamo per questo parlare senz'altro di statistiche, intese come regolari serie di dati omogenei notevolmente sviluppate nel tempo e nello spazio, quando la maggior parte di tali dati non furono mai registrati o non vennero conservati od andarono persi o distrutti e, da ultimo, anche il fascismo — colla sistematica svalutazione di ogni iniziativa dei pre-

cedenti governi — e la guerra, coi sinistri degli uffici, hanno concorso in tale senso e si hanno soprattutto dati isolati, sporadici, maleagevolmente o addirittura non seriabili? E ancora meno, quindi, possiamo riconoscere una statistica elettorale come una branca, sia pure modesta, della grande ripartizione delle statistiche sociali, che come tale dovrebbe essere in grado di assurgere dalla nuda *unità* rilevata sino alla scoperta e alla circoscrizione della legge di tendenza che presiede al fenomeno, per possibilmente affrontarlo, arginarlo, condurlo — vero ed unico fine pratico della speculazione statistica in genere — in quanto la mancanza, la scarsezza, il frazionamento o l' incertezza di tali serie non consentono di ricercare correlazioni, mentre la statistica, nella fase investigatrice, è strettamente figlia della logica. E tuttociò a prescindere da varie circostanze minori, quali il materiale talvolta inficiato da brogli e mal revisionato, anche se le ideologie e gli interessi contrastanti dei partiti possono costituire una specie di forma di controllo, nonchè la segretezza del voto, ignorandosi perfino il sesso del votante che solo qualche raro sistema ad urne separate consente di conoscere.

Non sono certo mancati assaggi per formulare *norme* studiando le interdipendenze tra partito politico da un lato e ceti, posizioni sociali, grado di urbanizzazione, di industrializzazione o di ruralità di una zona dall'altro, sino a considerare le intensità delle agglomerazioni e le colture agrarie. Si è perfino parlato di una *geografia elettorale*. Si è così detto di un più accentuato astensionismo dalle urne dei gruppi sociali urbani, e particolarmente delle grandi città, nonchè dei partiti e gruppi moderati, di un convergere verso destra dei partiti di sinistra e di un deviare verso sinistra di quelli di destra — destre, per così esprimersi, sinistrorse e sinistre destrorse — verso un ipotetico piano unico preannunziato da comuni denominatori esistenti alla base dei programmi dei diversi partiti e delle tendenze alla destra degli abbienti ed alla sinistra dei non possidenti. Si potrebbe pure aggiungere, rispetto all'astensionismo, per le categorie che conducono una facile esistenza, l' influenza delle condizioni meteorologiche e l'ubicazione delle sezioni. Ma, in effetti, si è trattato di considerazioni ovvie cui si può pervenire senza il rigore del metodo statistico o di conclusioni con valori puramente contingenti e locali, per quanto interessanti, e non di *norme* o leggi di tendenza. Nè di più nè di meglio mi sembra abbia a ravvisarsi nelle note caratteristiche inchieste statistiche promosse da specializzati istituti nordamericani con cui si saggia l'opinione pubblica, rivolgendosi a sapientemente scelti gruppi tipici rappresentativi della intera popolazione, nei confronti di importanti avvenimenti politici, comprese le elezioni.

Ora è evidente come quelle lacune di dati e notizie che statistici non hanno colmato non potevano essere da me ridotte, semplice funzionario della statistica ufficiale. Nonpertanto, scartato materiale di accertata scarsa attendibilità, anche se avrebbe agevolmente interrotto gravi soluzioni di continuità, ho compiuto serie ricerche pur evitando l' improficuo campo dell'erudizione. Ed è inoltre intuitivo come non possa essere giunto alla determinazione di norme cui quelli non sono pervenuti, arrivando, tutto al più, a prospettare fondate considerazioni con condizionata costanza nel tempo e nello spazio.

## Uno sguardo retrospettivo: plebisciti, elezioni politiche ed amministrative.

Premetto una notizia generale a proposito degli iscritti nelle liste, degli elettori e dei votanti.

Le liste elettorali già un tempo tratte dagli *stati d'anime* parrocchiali, coll' istituzione degli stati civili venivano compilate base l'anagrafe demografica. Ora le anagrafi, anche in condizioni normali di ambiente, quanto più il comune è importante, tanto meno riflettono attendibilmente il volume e la struttura effettivi della popolazione, nonostante la sollecitudine con cui possano essere curate, soprattutto per un indebito, forte carico di emigrati. La grave deficienza di questo tipo particolare di rilevazione demografica appare matematicamente quando sopravvengono dei censimenti in quanto da questi emerge una popolazione assai inferiore dall'anagrafica. Infatti proprio in questi giorni è allo studio presso l' Istituto Centrale di Statistica un nuovo regolamento anagrafico in sostituzione del vigente — che fra l'altro conta 17 anni dalla sua emanazione — che possa anche essere una base meno incerta per le ripristinate consultazioni politiche ed amministrative. Nei piccoli centri, per contro, il movimento degli abitanti è meno intenso, tutta l'organizzazione amministrativa è più semplice, soccorre spesso una stato di diretta conoscenza di segretari comunali a tutto vantaggio della compilazione delle liste elettorali. La recente guerra, poi, ha inciso direttamente sulla compagine demografica dei centri maggiori, da un lato determinando rapidi ed ingenti spostamenti incontrollati ed incontrollabili di abitanti, come sfollati, irreperibili, dispersi e da altro lato inceppando coi sinistri il funzionamento interno degli uffici sino a paralizzarlo completamente. I censimenti dovrebbero, è vero, regolarizzare le anagrafi, ma avvengono ad intervalli assai ampi di tempo ed attualmente da oltre un decennio non ne sono stati indetti. Inoltre riscontri del genere sono così complicati che ordinariamente non si raggiunge la necessaria precisione. Quindi lo scarto fra iscritti nelle liste,





Tav. I — Elettori e votanti delle elezioni politiche, in cifre relative

| ANNO | Elettori per 100 abitanti | Votanti per 100 elettori | ANNO | Elettori per 100 abitanti | Votanti per 100 elettori |
|---|---|---|---|---|---|
| 1861 | 1,9 | 57,2 | 1897 | — | 58,5 |
| 1865 | 2,1 | 53,8 | 1898 | 7,1 | — |
| 1867 | 2,1 | 52,0 | 1899 | 7,1 | — |
| 1870 | 2,0 | 45,5 | 1900 | — | 58,3 |
| 1874 | 2,1 | 55,7 | 1904 | 7,8 | 62,8 |
| 1876 | 2,2 | 59,2 | 1908 | 8,7 | — |
| 1879 | 2,2 | — | 1909 | — | 65,3 |
| 1880 | — | 59,4 | 1911 | 9,4 | — |
| 1882 | 7,4 | 60,7 | 1912 | 9,5 | — |
| 1883 | 8,4 | — | 1913 | 24,5 | 60,4 |
| 1885 | 8,5 | — | 1919 | 30,8 | 56,6 |
| 1886 | — | 58,5 | 1920 | 32,5 | — |
| 1889 | 9,2 | — | 1921 | — | 58,4 |
| 1890 | 9,3 | 53,7 | 1924 | 31,2 | 63,8 |
| 1892 | 9,8 | 55,9 | 1929 | 24,0 | 89,9 |
| 1895 | 6,9 | 59,0 | 1934 | 24,9 | 96,4 |
| 1896 | 6,8 | — | | | |

ovverossia elettori presunti, ed elettori effettivi è inevitabile ed è tanto maggiore quanto più il gruppo di popolazione è urbano e la situazione generale anormale. D'altra parte nell' incertezza è doveroso, a non precludere diritti di voto, che le liste risultino ampie e piuttosto in eccesso che in difetto, a parte della circostanza che talvolta devono pure recare particolari gruppi di popolazione non anagrafici, quali, ad esempio, truppe di passaggio.

Pertanto l'astensionismo dalle urne soprattutto nelle grandi città è minore di quanto non possa apparire dalle nude cifre comprendenti quote notevoli di assenti giocoforza.

Nei 7 plebisciti che si sono succeduti dal 1860 al 1870 per la graduale annessione di regioni e di stati italiani — escluso cioè quello pel Veneto, pel quale non mi è stato possibile invenire dati — un quarto circa della popolazione risulta elettrice, quota assai elevata che si spiega colle caratteristiche speciali di queste consultazioni.

Con la costituzione del regno il rapporto degli elettori sugli abitanti, sino al 1881 resta limitato sul 2 per 100, poichè la legge elettorale, a scrutinio uninominale, del 1860 era a suffragio assai ristretto: fra l'altro si richiedeva, oltre, naturalmente, il sesso maschile, l'età di 25 anni, saper leggere e scrivere, nonchè un annuo censo per imposte dirette di almeno 40 lire. Ora il Benini del censimento demografico del 1861 ci dice che « mise in evidenza la grande povertà di cultura degli stati italiani » ed ancora al censimento successivo, del 1871, il 69 per 100 della popolazione dai 6 anni in più era analfabeta. Il censo, poi, appare assai sensibilmente elevato se si considera il livello della lira al tempo.

In seguito alla legge del 1882, a scrutinio di lista, che abbassa i limiti di età dell'elettore a 21 anni, riduce il censo, ammette all'elettorato il cittadino per titolo di capacità — pur escludendo sempre gli analfabeti — il rapporto sbalza violentemente oltre il 7, giungendo a toccare quasi il 10, verso il 1892, per abbassarsi poi verso il 7 per un'ampia revisione straordinaria delle liste elettorali operata per la legge del 1894.

Si arriva così alle soglie della grande riforma elettorale del 1912 con la quale, ritornando al collegio uninominale, vengono ammessi al voto gli analfabeti almeno trentenni e, con determinati requisiti civili o militari, anche i semplicemente maggiorenni, per cui un quarto circa della complessiva popolazione resta inserita nel diritto di voto.

Con la legge del 1918 che ripristina lo scrutinio di lista, l'elettorato viene esteso a tutti i cittadini maschi, indipendentemente dal grado di istruzione, che avessero compiuto il ventunesimo anno di età, e, con determinati requisiti militari, pure a quelli di età minore. Il rapporto sale perciò automaticamente col 1919 quasi al terzo dell' intera popolazione.

Per contro, la quota, col 1929 ed anni seguenti di regime fascista, si riporta verso il quarto, giustificata ufficialmente con una rigorosa revisione delle liste stesse, pur recando la legge del 1928 un'estensione del voto per benemerenze demografiche.

Passando ora alla partecipazione alle urne,

risulta per i citati plebisciti italiani una frequenza media del 77,3 su 100 elettori, uno dei rapporti più elevati, se si esclude il periodo fascista, che si riscontri nelle statistiche elettorali italiane, quale espressione del vivo entusiasmo delle popolazioni annettende, come è controprovato dalla bassissima percentuale dei voti contrari: l'1,0 in media.

Dalle elezioni politiche generali del 1861 a quelle del 1924 il rapporto dei votanti sugli iscritti va, con oscillazioni sensibili ed anche sbalzi, dal minimo del 45,5 delle elezioni del 1870 al massimo del 65,3 di quelle del 1909. Colle elezioni fasciste del 1929 e 1934 sbalza violentemente all'89,9 sino al 96,4. Ma quote ancor più impressionanti affiorano quando dai dati globali si scende a quelli parziali raggiungendosi quasi, in talune zone, quali quella calabra, il 106 su 100 iscritti, valore che la relazione ufficiale procura di spiegare con il ritorno imprevisto di immigrati e col deficiente funzionamento delle anagrafi. Particolarmente poi nelle elezioni del 1934 emerge una carenza evidentissima di voti contrari al regime e nulli: su oltre 10 milioni di voti appena 15.215 dei primi e 1.336 degli altri.

Soprattutto al fine di studiare le correlazioni fra legislazione, popolazione, elettori e votanti ho costruito un diagramma per pervenire mediante la immediatezza di espressione che è propria delle forme di esposizione grafica, a nette considerazioni. Senonchè tali sono l' incertezza e la complessità del materiale statistico elettorale in genere, che neppure le curve che ho tracciate riescono a stagliare le linee di tendenza dei vari fenomeni, anzi possono trarre perfino in errore. Le ho pertanto controllate con medie di gruppo calcolate sui rispettivi periodi di influenza delle diverse leggi fondamentali. Ora tutta la legislazione elettorale, se si esclude la legge di revisione delle liste del 1894, ha recato sviluppi improvvisi e violenti del corpo elettorale che in un settantennio circa, da una irrisoria percentuale della popolazione è venuto ad assorbirne sino ad un terzo circa. Per contro, in base a tali valori medi, la solerzia alle urne, se si esclude il periodo fascista, ha continuato ad orientarsi sui 58 votanti per ogni 100 elettori, entro un limitato campo di variazione compreso fra il 55 ed il 60 per 100 e secondo medie di gruppo costituenti una serie più statica che dinamica o tutt'al più mista e cioè progrediente e regrediente assieme. Nel periodo fascista effettivamente si ha un netto sbalzo, con un valore medio di 83 votanti per 100 elettori che corrisponde a dati primitivi in un celere crescendo secondo il rapido svilupparsi dell'arbitrio dello stato e del suo violento imporsi sul singolo.

Mi sembra pertanto potersi concludere come nello svolgersi del diritto elettorale leggi fondamentali, come del resto è intuitivo, creino addirittura il corpo elettorale, ma però non spostino le proporzioni dei votanti sugli elettori se non comportano comminatorie contro gli astenuti, apparse solo colla legislazione delle elezioni per la Costituente e del Referendum. Ma è ovvio come le frequenze degli elettori possano effettivamente aumentare per pressioni e minacce, oppure apparire infittite per brogli elettorali — fra l'altro con la ripetuta votazione sempre del medesimo elettore — quanto venne cioè a verificarsi abbastanza nettamente nel periodo fascista.

Sembra pertanto potersi concludere di massima, sulla base del ciclo delle elezioni politiche italiane, che fra elettori e votanti non esiste concordanza nè positiva nè negativa.

Ma soprattutto una illazione interessante e importante può trarsi. Fra grado di cultura inteso come saper leggere e scrivere e frequenza alle urne non vi sarebbe nessuna attrazione nel senso che gli analfabeti non avrebbero una diversa lena nel votare del restante della popolazione: similmente forse potrebbe dirsi per l'età, mentre, come si vedrà in seguito, il sesso femminile sarebbe più proclive all'astensionismo del maschile.

Proseguo ora con quelle notizie di carattere locale che mi è stato possibile desumere da fonti apparse sufficientemente attendibili, escludendo i quotidiani per l' inevitabile notevole frequenza di errori di bozza.

Le elezioni politiche del 1904 segnavano a Genova la vittoria costituzionale sull'estrema sinistra. In quelle del 1913 si aveva il 46,7 di votanti per ogni 100 elettori. Nelle elezioni generali amministrative del 1914 la quota si abbassava al 43,0 con i seguenti risultati di scrutinio su 100 voti validi: liste liberali cattoliche 58,5, blocco democratico 39,4, socialisti 2,1.

Nelle elezioni politiche del 1919 nell' intero collegio di Genova la frequenza alle urne fu del 65,8 per 100, che però resta limitata pel nostro comune, al 44,7, pur rappresentando questa una quota relativamente elevata fra le 13 città che al tempo avevano più di 100.000 abitanti. E se nell' intera Liguria le liste costituzionali riportavano il 32 per 100 di voti validi, altrettanto ne segnava quella socialista, 20 il partito liberale, 16 i blocchi di sinistra. A Genova la lista costituzionale-democratico-repubblicana riportava il 59 per 100 dei voti, la popolare il 18, la socialista ufficiale il 23. E se anche nel Comune, nei confini del tempo, i partiti costituzionali conseguivano la maggioranza assoluta dei voti, non pertanto si avevano alte votazioni socialiste a Savona col 58 per 100, a Sestri Ponente col 56 ed infine a San Pier d'Arena i blocchi di sinistra segnavano il 36: tutti espressivi pronunciamenti delle tendenze di sinistra.

Nelle elezioni generali amministrative del 1920 in Liguria su 100 consigli comunali se ne ebbero 61 costituzionali, 23 popolari e 16 socialisti ufficiali. A Genova i voti così si distribuivano: lista costituzionale-democratico-repubblicana 51 per 100, popolare 19, socialista ufficiale 30.

Nelle elezioni politiche del 1921 su 100 voti si ha per la Liguria la seguente distribuzione: blocco nazionale 31, blocco popolare 24, socialisti 23, blocco liberale democratico radicale 13, partito comunista 9.

Nelle elezioni politiche del 1924 a Genova si aveva una percentuale di votanti sugli elettori del 56,8 ed i seguenti risultati: lista nazionale 47,3 per 100 dei voti, unitari 28,3, popolari 9,2, liberali 7,2, comunisti 4,0, massimalisti 2,4, repubblicani 1,3, contadinisti 0,3.

Nel cosidetto *plebiscito genovese* del 1929 su 100 elettori, sempre nel nostro Comune, votavano l'85,1, col 94,4 per 100 di voti favorevoli al regime, il 5,4 contrari e lo 0,2 nulli. Sulle frequenze alle urne delle elezioni fasciste è superfluo ritornare: sul valore poi come consultazione si temeva pure, e non infondatamente data anche la semplicità della scheda, della segretezza del voto.

### Le elezioni per l'Assemblea costituente, il referendum istituzionale, le elezioni amministrative del marzo e dell'aprile 1946.

Mi è stato possibile avere in larga copia i dati per l'intero Stato — collegio di Trieste, con la Venezia Giulia e Zara, e provincia di Bolzano esclusi dove non ebbe luogo la consultazione — delle elezioni per l'Assemblea costituente e del Referendum istituzionale, indetti per il 2 giugno 1946, del Ministero della Costituente che, come ufficiali, definitivi e completi, vengono a sostituire quelli affrettatamente e parzialmente pubblicati dalla stampa quotidiana. Ne ho intavolati i fondamentali integrandoli con rapporti di composizione, in modo da esporre un succinto documento statistico di rilievo non comune, che si inserisce automaticamente nel campo storico.

Sempre per economia di spazio sorvolo su notazioni affioranti agevolmente dalla lettura della tavola limitandomi a sottolineare, collegandomi colla *Premessa*, il ricco e variopinto mosaico di partiti, blocchi, gruppi, scesi in lizza, raggiungenti i 52.

Si prospettano peraltro due interessanti interrogativi: quanti gli elettori e quanti i votanti.

Il primo interrogativo, la formazione delle liste elettorali, diede a tendere fortemente l'arco della mente, alcuni mesi prima della loro costituzione, ad un noto demografo e statistico fra i più anziani e fedeli alla materia anche nei tempi di maggiore oscurità della statistica ufficiale italiana, il nostro Giusti. Mediante varie ipotesi indiziarie, più complessi calcoli, molte stringate illazioni, tutto un complicato lavoro speculativo insomma, determinava per gli elettori il dato di 28 milioni. Quante modeste, ignote fatiche richiede talvolta la costruzione di un solo dato nella nostra materia quando è trattata con serietà, tecnica, spirito di rinunzia a facili e comode appariscenze!

La cifra, pur tenendo conto di più circostanze, venne ad accostarsi molto alla realtà. Gli elettori per la Costituente e del Referendum sono stati 28.021.144 e cioè il 68,1 per 100 della popolazione presente ed il 61,3 di quella residente, per quanto il dato attuale degli abitanti del nostro paese non possa essere che approssimato per le dirette incidenze del fenomeno della guerra e la vacanza di recenti censimenti.

I votanti poi risultarono in 24.888.035 quindi l'88,8 su 100 elettori. I voti nulli delle elezioni per la Costituente 1.878.350 pari al 7,5 su 100 voti in complesso.

Due osservazioni emergono: un confortante scarto di poco più di un decimo di elettori astenuti ed una percentuale di voti nulli che può apparire relativamente elevata.

Nel Referendum il regime repubblicano riportava il 54,3 per 100 dei voti, in cifre assolute 12.737.396, quello monarchico il 45,7 con 10.725.532. I voti nulli, in 1.425.107 corrisposero al 5,7 per 100 voti in complesso.

Malgrado il carattere di relativa brevità della trattazione nella grande vastità dell'argomento, non posso omettere un breve cenno sulle elezioni amministrative avute luogo nei mesi di marzo ed aprile del 1946, pur non risultandomi come ufficiali che dati solo provvisori in quanto i definitivi verranno pubblicati assieme a quelli delle elezioni nei restanti comuni.

Nei 5.722 dei 7.343 comuni italiani, in cui le elezioni venivano indette, gli elettori rappresentarono il 65,8 per 100 degli abitanti ed i votanti l'82,3 degli elettori. Singolarmente la democrazia cristiana riportava la maggioranza in 1933 comuni, il partito socialista in 133, quello comunista in 122, il liberale in 95, quello democratico del lavoro in 67, mentre i gruppi con indirizzo prevalente di centro in 356, di destra in 64, di sinistra in 2.019, altre liste, indipendenti od apolitiche, in 698.

Il territorio del Comune nei confronti delle elezioni per la Costituente e del Referendum veniva ripartito in 616 sezioni aggruppabili nelle se-

**Tav. II** RISULTATI UFFICIALI DEFINITIVI PER LO STATO DELLE ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE E DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE SECONDO I DOCUMENTI DEL MINISTERO DELLA COSTITUENTE

I. - Elezioni per l'Assemblea costituente:

*A - Liste in genere*

| | VOTI | | SEGGI |
|---|---|---|---|
| Democrazia cristiana | 8.088.521 | 35,1 | 206 |
| Partito socialista italiano | 4.756.704 | 20,7 | 115 |
| Partito comunista italiano | 4.361.465 | 19,0 | 105 |
| Unione democratica nazionale | 1.554.122 | 6,8 | 40 |
| Uomo qualunque | 1.208.750 | 5,2 | 30 |
| Partito repubblicano italiano | 1.006.179 | 4,4 | 23 |
| Blocco nazionale libertà | 643.540 | 2,8 | 17 |
| Partito d'azione | 335.566 | 1,5 | 7 |
| Concentrazione democratica repubblicana | 97.333 | 0,4 | 2 |
| Movimento unionista italiano | 71.908 | 0,3 | 1 |
| Partito cristiano sociale | 51.047 | 0,2 | 1 |
| *Complesso* | **22.175.135** | 96,4 | **547** |
| Altre liste non collegate col Collegio nazionale | 834.550 | 3,6 | 9 |
| **Complesso generale** | **23.009.685** | **100,0** | **556** |

*B - Liste non collegate col Collegio nazionale*

| | VOTI | | SEGGI |
|---|---|---|---|
| Movimento indipendenza Sicilia | 169.877 | 20,4 | 4 |
| Partito contadini d'Italia | 105.113 | 12,6 | 1 |
| Partito sardo d'azione | 78.200 | 9,4 | 2 |
| Movimento ricostruzione | 46.068 | 5,5 | — |
| Partito democratico del lavoro | 39.965 | 4,8 | 1 |
| Unione democratica indipendente lavoro e libertà | 36.123 | 4,3 | — |
| Alleanza repubblicana italiana | 34.213 | 4,1 | — |
| Movimento democratico monarchico italiano | 29.979 | 3,6 | — |
| Alleanza monarchica | 29.814 | 3,6 | — |
| Partito del reduce italiano | 24.699 | 3,0 | — |
| Partito comunista internazionale | 22.767 | 2,7 | — |
| Fronte democratico progressista italiano | 21.868 | 2,6 | 1 |
| Concentrazione nazionale combattenti e reduci | 21.376 | 2,6 | — |
| Indipendenti | 17.399 | 2,1 | — |
| Unione reduci, combattenti, partigiani e famiglie prigionieri | 14.488 | 1,7 | — |
| Partito unionista nazionale | 13.423 | 1,6 | — |
| Gruppo combattenti e indipen. | 12.382 | 1,5 | — |
| Partito patriottico monarchico di rinnovamento | 10.891 | 1,3 | — |
| Lega sarda | 10.665 | 1,3 | — |
| Partito indipendente siciliano del lavoro | 10.430 | 1,2 | — |
| Unione nazionale sinistrati di guerra | 10.324 | 1,2 | — |
| Movimento lavoratori indipend. | 8.824 | 1,1 | — |
| Combattenti, reduci e partigiani | 8.596 | 1,0 | — |
| Lega pacifista italiana | 6.323 | 0,8 | — |
| Indipendenti siciliani di sinistra | 5.839 | 0,7 | — |
| Unione rinascim. Mezzogiorno | 5.709 | 0,7 | — |
| Centro politico italiano | 4.838 | 0,6 | — |
| Centro italiano | 4.512 | 0,5 | — |
| Unione democratica indipendente lavoro, libertà e indipendenza per la difesa interessi del Mezzogiorno | 4.253 | 0,5 | — |
| Partito liberale italiano | 4.110 | 0,5 | — |
| Partito laburista | 3.820 | 0,5 | — |
| Partito repubblicano sociale | 3.704 | 0,4 | — |
| Schieramento nazionale | 2.771 | 0,3 | — |
| Partito socialista riformista | 2.151 | 0,3 | — |
| Gruppo politico italiano di Sicilia | 2.024 | 0,2 | — |
| Movimento garibaldino antifascista partigiani d'Italia | 2.005 | 0,2 | — |
| Unione comunisti italiani indipendenti | 1.891 | 0,2 | — |
| La Giovane Italia | 1.087 | 0,1 | — |
| Partito progressista italiano | 733 | 0,1 | — |
| C. G. F. I. L. | 651 | 0,1 | — |
| Partito repubblicano autonomo | 645 | 0,1 | — |
| *Complesso* | **834.550** | **100,0** | **9** |

(segue)

II. - Referendum istituzionale

| VOTI IN COMPLESSO | | REPUBBLICA | | MONARCHIA | |
|---|---|---|---|---|---|
| 23.462.928 | **100,0** | 12.737.396 | 54,3 | 10.725.532 | 45,7 |



guenti zone elettorali corrispondenti alle sezioni dei vigili urbani, ad eccezione della sezione dei vigili della Doria compresa nella zona elettorale di Molassana: *Castelletto*, *Maddalena*, *Molo*, *Portoria*, *Pre*, *S. Teodoro*, *S. Vincenzo* ed inoltre *Foce*, *S. Fruttuoso*, con parte dell'ex comune di Marassi, *S. Martino* con Apparizione, *Staglieno* con parte di Marassi, *Sturla* con S. Francesco, Quarto e parte di S. Martino ed infine *Bolzaneto*, *Cornigliano*, *Molassana* con Struppa e Bavari, *Nervi* con Quinto e S. Ilario, *Pegli*, *Pontedecimo* con S. Quirico, *Pra*, *Rivarolo* con parte di Borzoli, *Sestri* con la restante parte di Borzoli, *San Pier d'Arena* e *Voltri*.

Le prime 7 zone costituiscono il territorio dei sestieri, aventi carattere urbano con intensità diverse, le seguenti 5 corrispondono approssimativamente al territorio aggregato nel 1874 (usualmente denominate *frazioni*) con prevalente carattere urbano-rurale, tutte assieme formanti la cosidetta *Genova centro* e cioè il comune prima dell'ampliamento fascista del 1926. Le restanti coincidono coi comuni annessi in tale anno secondo le attuali giurisdizioni degli uffici staccati, con carattere alquanto urbano, prevalentemente industriale ed in parte pure rurale.

Per la circoscrizione elettorale di Genova, comprensiva pure delle province di Imperia, La Spezia, Savona, venivano presentate, l'una appresso l'altra, le seguenti 10 liste di partito per un complesso di 161 candidati: democrazia cristiana, partito comunista italiano, unione nazionale sinistrali di guerra, unione democratica nazionale, partito repubblicano italiano, partito socialista italiano di unità proletaria, partito dei contadini d' Italia, partito d'azione, fronte dell'uomo qualunque, blocco nazionale della libertà.

Premetto che i dati che verrò esponendo, come definitivi, possono diversificare più o meno da dati provvisori, parziali, non ufficiali apparsi a suo tempo.

Le liste elettorali comportavano 500.358 iscritti, pari al 76,6 per 100 della popolazione residente e al 77,2 della presente. Ho già chiarito il criterio generale di compilazione delle liste elettorali parlando delle elezioni politiche dello Stato.

L'affluenza alle urne — cui non possono considerarsi estranee le remore della legge elettorale e la fiducia in immediati benefici effetti sulla situazione generale della consultazione — riuscì notevole avendo raggiunto come media complessiva, con 410.752 votanti, l'82,1 su 100 elettori. Massima nei comuni annessi nel 1926 in cui toccava ben l'87,3 passava all'80,8 in quello aggregato nel 1874, scendendo al 75,2 nel territorio dei sestieri.

La zona di maggiore frequenza di votanti fu quella di Voltri col 91,8, seguita con quote superiori all'87 per 100, da Pontedecimo, Pra, Bolzaneto, Rivarolo, Sestri, tutte fortemente industriali.

I minimi sono segnati dalle zone prettamente urbane di Portoria col 72,4 e particolarmente di S. Vincenzo col 69,9. Quella rurale di Molassana coll'83,2 si approssima, con altre zone aventi parzialmente tale carattere, alla media complessiva del Comune.

## COMUNE DI GENOVA

**Tav. III** Elettori e votanti delle elezioni per l'Assemblea costituente, in cifre assolute e relative

| ZONE ELETTORALI | Elettori | Votanti | Votanti per 100 elettori | ZONE ELETTORALI | Elettori | Votanti | Votanti per 100 elettori |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **Territorio dei sestieri:** | | | | **Territorio annesso nel 1926:** | | | |
| Castelletto | 32.847 | 24.979 | *76,0* | Bolzaneto | 10.895 | 9.760 | *89,6* |
| Maddalena | 11.474 | 8.474 | *73,9* | Cornigliano | 17.512 | 14.728 | *84,1* |
| Molo | 18.687 | 13.970 | *74,8* | Molassana | 15.674 | 13.045 | *83,2* |
| Portoria | 11.181 | 8.092 | *72,4* | Nervi | 12.735 | 10.972 | *86,2* |
| Pre | 12.938 | 9.482 | *73,3* | Pegli | 14.859 | 12.761 | *85,9* |
| S. Teodoro | 25.055 | 20.098 | *80,2* | Pontedecimo | 10.907 | 9.848 | *90,3* |
| S. Vincenzo | 13.468 | 9.415 | *69,9* | Pra | 6.863 | 6.172 | *89,9* |
| *Complesso* | **125.650** | **94.510** | *75,2* | Rivarolo | 28.164 | 24.913 | *88,5* |
| **Territorio aggregato nel 1874:** | | | | Sestri | 32.909 | 28.845 | *87,7* |
| Foce | 44.994 | 34.230 | *76,1* | San Pier d'Arena | 41.734 | 38.779 | *86,7* |
| S. Fruttuoso | 51.350 | 42.761 | *83,3* | Voltri | 12.206 | 11.200 | *91,8* |
| S. Martino | 14.581 | 12.152 | *83,3* | *Complesso* | **207.458** | **181.023** | *87,3* |
| Staglieno | 23.610 | 20.220 | *85,6* | | | | |
| Sturla | 32.715 | 25.856 | *79,0* | | | | |
| *Complesso* | **167.250** | **135.219** | *80,8* | | | | |
| *Complesso Genova centro* | **292.900** | **229.729** | *78,4* | *Complesso generale* | **500.358** | **410.752** | *82,1* |

**Tav. IV** — **COMUNE DI GENOVA**

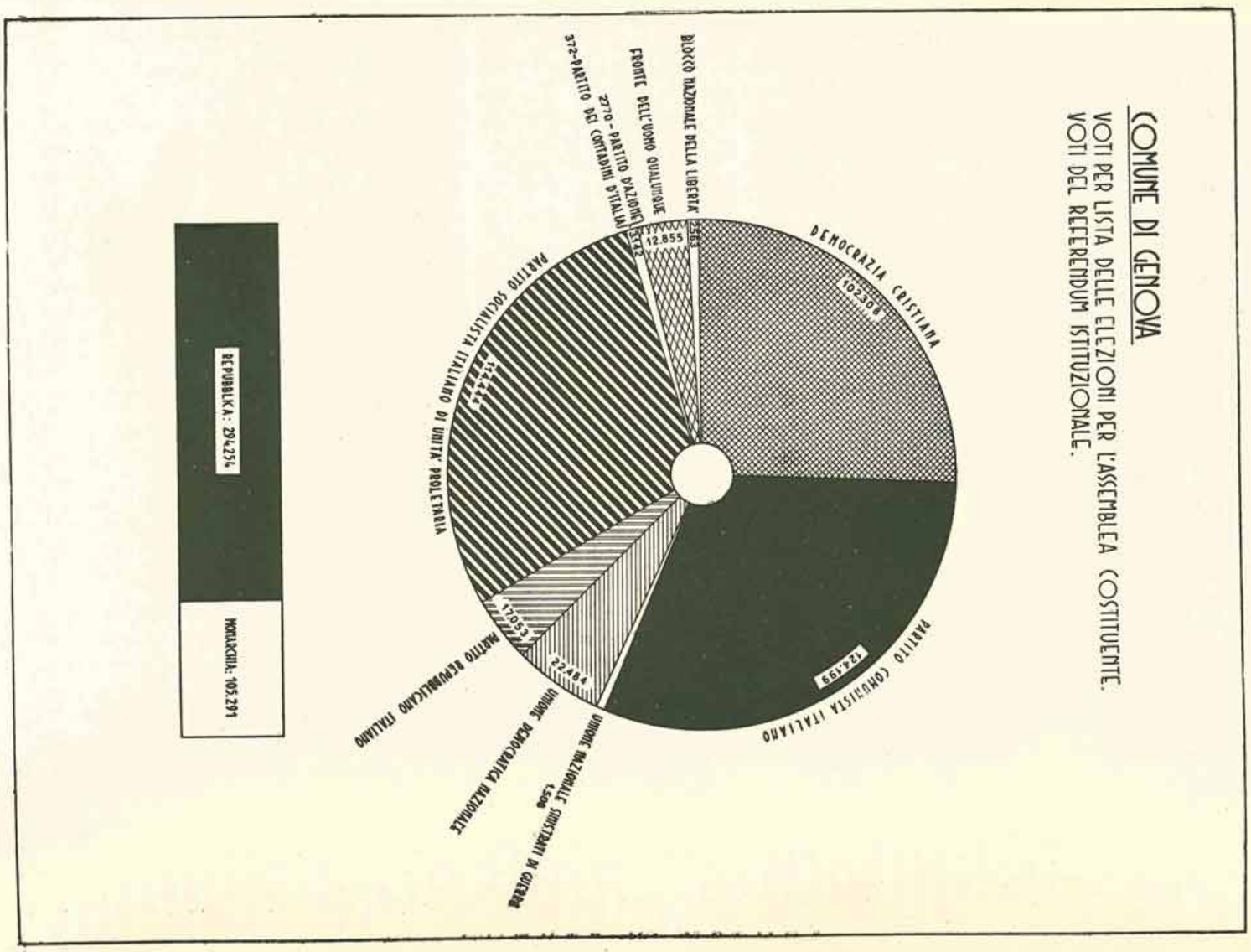
**Voti per lista delle elezioni per l'Assemblea costituente, in cifre assolute e relative: voti per lista per 100 voti in complesso** (cifre in corsivo)

| ZONE ELETTORALI | Democrazia Cristiana | | Partito Comunista Italiano | | Unione Nazionale Sinistrati Guerra | | Unione Democratica Nazionale | | Partito Repubblicano Italiano | | Partito Socialista Italiano | | Partito Contadini d'Italia | | Partito d'Azione | | Fronte Uomo Qualunque | | Blocco Nazionale Libertà | | COMPLESSO | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Territorio dei sestieri:* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Castelletto | 9.254 | 38,0 | 3.272 | 13,4 | 150 | 0,6 | 2.972 | 12,2 | 1.247 | 5,1 | 5.518 | 22,7 | 10 | 0,0 | 246 | 1,0 | 1.413 | 5,8 | 288 | 1,2 | 24.370 | 100 |
| Maddalena | 2.545 | 30,8 | 1.673 | 20,2 | 51 | 0,6 | 25 | 8,8 | 462 | 5,6 | 2.254 | 27,3 | 6 | 0,1 | 95 | 1,1 | 352 | 4,2 | 105 | 1,3 | 8.268 | 100 |
| Molo | 2.510 | 18,4 | 4.949 | 36,3 | 64 | 0,5 | 435 | 3,2 | 538 | 4,0 | 4.580 | 33,6 | 17 | 0,1 | 139 | 1,0 | 276 | 2,0 | 125 | 0,9 | 13.633 | 100 |
| Portoria | 2.555 | 32,4 | 1.281 | 16,2 | 51 | 0,7 | 1.045 | 13,2 | 390 | 4,9 | 2.013 | 25,5 | 5 | 0,1 | 69 | 0,9 | 388 | 4,9 | 98 | 1,2 | 7.895 | 100 |
| Pre | 2.620 | 28,3 | 2.142 | 23,2 | 52 | 0,6 | 630 | 6,8 | 494 | 5,3 | 2.719 | 29,4 | 14 | 0,1 | 108 | 1,2 | 344 | 3,7 | 128 | 1,4 | 9.251 | 100 |
| S. Teodoro | 4.653 | 23,7 | 5.388 | 27,5 | 78 | 0,4 | 830 | 4,2 | 859 | 4,4 | 6.863 | 35,0 | 21 | 0,1 | 167 | 0,9 | 604 | 3,1 | 145 | 0,7 | 19.608 | 100 |
| S. Vincenzo | 3.354 | 36,5 | 960 | 10,5 | 48 | 0,5 | 1.558 | 17,0 | 471 | 5,1 | 1.974 | 21,5 | 7 | 0,1 | 103 | 1,1 | 608 | 6,6 | 103 | 1,1 | 9.186 | 100 |
| COMPLESSO | **27.491** | *29,8* | **19.665** | *21,3* | **494** | *0,5* | **8.195** | *9,0* | **4.461** | *4,8* | **25.921** | *28,1* | **80** | *0,1* | **927** | *1,0* | **3.985** | *4,3* | **992** | *1,1* | **92.211** | **100** |
| *Territorio aggregato nel 1874:* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Foce | 10.089 | 30,2 | 4.578 | 13,7 | 204 | 0,6 | 4.658 | 14,0 | 1.808 | 5,4 | 8.719 | 26,1 | 24 | 0,1 | 365 | 1,1 | 2.471 | 7,4 | 483 | 1,4 | 33.399 | 100 |
| S. Fruttuoso | 10.340 | 24,8 | 11.122 | 26,7 | 222 | 0,5 | 2.213 | 5,3 | 2.056 | 4,9 | 13.602 | 32,6 | 43 | 0,1 | 248 | 0,6 | 1.587 | 3,8 | 286 | 0,7 | 41.719 | 100 |
| S. Martino | 2.907 | 24,5 | 3.646 | 30,8 | 41 | 0,3 | 457 | 3,9 | 345 | 2,9 | 3.973 | 33,5 | 14 | 0,1 | 74 | 0,6 | 338 | 2,9 | 61 | 0,5 | 11.856 | 100 |
| Staglieno | 3.646 | 18,5 | 6.941 | 35,2 | 52 | 0,3 | 481 | 2,4 | 812 | 4,1 | 7.196 | 36,5 | 17 | 0,1 | 121 | 0,6 | 374 | 1,9 | 87 | 0,4 | 19.727 | 100 |
| Sturla | 8.090 | 32,1 | 4.265 | 16,9 | 98 | 0,4 | 2.897 | 11,5 | 1.043 | 4,1 | 6.569 | 26,0 | 23 | 0,1 | 270 | 1,1 | 1.699 | 6,7 | 272 | 1,1 | 25.226 | 100 |
| COMPLESSO | **35.072** | *26,5* | **30.552** | *23,1* | **617** | *0,4* | **10.706** | *8,4* | **6.064** | *4,6* | **40.059** | *30,3* | **121** | *0,1* | **1.078** | *0,8* | **6.469** | *4,9* | **1.189** | *0,9* | **131.927** | **100** |
| COMPLESSO Genova centro | **62.563** | *27,9* | **50.217** | *22,4* | **1.111** | *0,5* | **18.901** | *8,4* | **10.525** | *4,7* | **65.980** | *29,4* | **201** | *0,1* | **2.005** | *0,9* | **10.454** | *4,7* | **2.181** | *1,0* | **224.138** | **100** |
| *Territorio annesso nel 1926:* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Bolzaneto | 2.314 | 24,3 | 4.109 | 43,1 | 7 | 0,1 | 106 | 1,1 | 191 | 2,0 | 2.645 | 27,8 | 12 | 0,1 | 26 | 0,3 | 84 | 0,9 | 34 | 0,3 | 9.528 | 100 |
| Cornigliano | 3.070 | 21,3 | 6.206 | 43,2 | 40 | 0,3 | 290 | 2,0 | 656 | 4,6 | 3.774 | 26,3 | 11 | 0,1 | 52 | 0,4 | 222 | 1,5 | 48 | 0,3 | 14.369 | 100 |
| Molassana | 2.828 | 22,2 | 4.628 | 36,4 | 38 | 0,3 | 241 | 1,9 | 431 | 3,4 | 4.266 | 33,5 | 35 | 0,3 | 77 | 0,6 | 113 | 0,9 | 70 | 0,5 | 12.727 | 100 |
| Nervi | 3.247 | 30,3 | 1.720 | 16,1 | 31 | 0,3 | 593 | 5,5 | 337 | 3,1 | 4.141 | 38,7 | 11 | 0,1 | 96 | 0,9 | 436 | 4,1 | 93 | 0,9 | 10.706 | 100 |
| Pegli | 3.957 | 31,8 | 4.301 | 34,6 | 40 | 0,3 | 511 | 4,1 | 432 | 3,5 | 2.807 | 22,5 | 18 | 0,1 | 46 | 0,4 | 296 | 2,4 | 42 | 0,3 | 12.450 | 100 |
| Pontedecimo | 2.728 | 28,4 | 4.134 | 43,0 | 8 | 0,1 | 83 | 0,9 | 218 | 2,3 | 2.326 | 24,2 | 8 | 0,1 | 22 | 0,2 | 71 | 0,7 | 10 | 0,1 | 9.608 | 100 |
| Pra | 1.787 | 29,6 | 2.510 | 41,7 | 7 | 0,4 | 28 | 0,4 | 177 | 2,9 | 1.436 | 23,8 | 4 | 0,1 | 15 | 0,2 | 39 | 0,6 | 19 | 0,3 | 6.022 | 100 |
| Rivarolo | 4.572 | 18,8 | 12.640 | 52,0 | 63 | 0,3 | 215 | 0,9 | 567 | 2,3 | 5.973 | 24,6 | 20 | 0,1 | 77 | 0,3 | 140 | 0,6 | 39 | 0,1 | 24.306 | 100 |
| Sestri | 6.219 | 22,1 | 13.805 | 49,0 | 47 | 0,2 | 352 | 1,2 | 695 | 2,5 | 6.607 | 23,5 | 19 | 0,1 | 83 | 0,3 | 265 | 0,9 | 50 | 0,2 | 28.142 | 100 |
| San Pier d'Arena | 6.902 | 18,2 | 14.329 | 37,9 | 94 | 0,2 | 1.064 | 2,8 | 2.530 | 6,7 | 11.786 | 31,2 | 23 | 0,1 | 257 | 0,7 | 692 | 1,8 | 157 | 0,4 | 37.834 | 100 |
| Voltri | 2.121 | 19,4 | 5.600 | 51,3 | 22 | 0,2 | 100 | 0,9 | 294 | 2,7 | 2.703 | 24,7 | 10 | 0,1 | 14 | 0,1 | 43 | 0,4 | 20 | 0,2 | 10.927 | 100 |
| COMPLESSO | **39.745** | *22,5* | **73.982** | *41,9* | **397** | *0,2* | **3.583** | *2,0* | **6.528** | *3,7* | **48.484** | *27,5* | **171** | *0,1* | **765** | *0,4* | **2.401** | *1,4* | **582** | *0,3* | **176.618** | **100** |
| Complesso generale | **102.308** | *25,5* | **124.199** | *30,9* | **1.508** | *0,4* | **22.484** | *5,6* | **17.053** | *4,3* | **114.444** | *28,6* | **372** | *0,1* | **2.770** | *0,7* | **12.855** | *3,2* | **2.763** | *0,7* | **400.756** | **100** |

**Grafico B**

COMUNE DI GENOVA

VOTI PER LISTA DELLE ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE.
VOTI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE.



I voti validi assommarono a 400.756, quelli nulli a 9.996, corrispondenti alla bassa percentuale del 2,4 sui voti complessivi.

Ed ecco i voti, in ordine decrescente, delle singole liste: partito comunista 124.199 e cioè 30,9 su 100 voti di tutte le liste, partito socialista 114.444 col 28,6, democrazia cristiana 102.308 col 25,5, unione democratica 22.484 col 5,6, partito repubblicano 17.053 col 4,3, fronte uomo qualunque 12.855 col 3,2, partito d'azione 2.770 col 0,7, blocco libertà 2.763 col 0,7, unione sinistrati 1.508 col 0,4, partito contadini 372 col 0,1.

Nel territorio dei sestieri prevaleva la democrazia cristiana col 29,8 per 100 dei voti, seguita dappresso dal partito socialista col 28,1, nel territorio aggregato nel 1874 quest'ultimo col 30,3, nei comuni annessi nel 1926 nettissimamente il comunista col 41,9.

Le percentuali più alte di voti per lista, raggiungenti la maggioranza assoluta, sono segnate da Rivarolo e da Voltri, rispettivamente col 52,0 e 51,3 dovute a voti al partito comunista. Sono seguite da altre zone industriali, sempre come affermazione dello stesso partito.

I valori più elevati delle altre liste di massa sono toccati per quella socialista a Nervi col 38,7, a Staglieno col 36,5 e a S. Teodoro col 35,0 su 100 voti in complesso e per la lista della democrazia cristiana a Castelletto col 38,0 e a S. Vincenzo con 36,5.

Per brevità sorvolo sulle altre liste, con scarse percentuali per zona, pur notando i relativamente favorevoli esiti di quella della unione democratica alla Foce e particolarmente a S. Vincenzo dove toccava il 17,0 dei voti complessivi, nonchè della lista dell'uomo qualunque a Castelletto, di nuovo a S. Vincenzo, a Sturla e soprattutto, nuovamente, alla Foce in cui raggiungeva il 7,4 per 100, tutte zone con caratteri più o meno signorili, mentre la lista repubblicana segnava il 6,7 a San Pier d'Arena.

Agevoli illazioni possono trarsi da tutti questi dati, ma per essere succinto le rinvio alla esposizione sui risultati delle elezioni amministrative del 10 novembre.

Dal referendum istituzionale risultavano 294 mila 254 voti favorevoli alla repubblica e 105.291 alla monarchia e cioè rispettivamente il 73,6 ed il 26,4 per 100 voti in complesso. Si ebbero 11.207 voti nulli, pari al 2,7 dei voti complessivi, quota che come la corrispondente delle elezioni per la Costituente può considerarsi, senz'altro, bassa.

Per la relativa concisione che mi sono prefissa, pel referendum non scendo dai dati globali ai parziali di zona sembrandomi tale consultazione, sotto più aspetti, raggiungere un' importanza ed una attualità minori delle comuni elezioni coi complessi e vivi contrasti di partito.

### Le elezioni amministrative del Comune del 10 novembre 1946.

Il 10 novembre 1946 il popolo genovese, dopo una non vana nè inerte attesa di 26 anni, ritornava alle urne per eleggere i suoi rappresentanti al Comune.

Poichè il territorio restava distribuito come al tempo delle elezioni per la Costituente, rinvio per tale notizia al capitolo precedente.

Ripeto pure che i dati che verrò esponendo, i quali hanno carattere definitivo, possono non coincidere coi parziali e provvisori resi noti all'atto delle elezioni stesse.

Con le revisioni operate nel frattempo gli iscritti delle liste elettorali si erano ridotti a 482.579 pari al 73,7 per 100 della popolazione residente e al 74,3 di quella presente.

Per non ripetermi, rinvio per quanto riguarda la formazione in genere delle liste elettorali alle notizie del capitolo sulle elezioni politiche dello Stato.

Dei 482.579 elettori, 224.611 erano uomini e 257.968 donne, rispettivamente il 46,5 ed il 53,5 per 100 e cioè 114,9 femmine per ogni 100 maschi. Su questo rapporto di composizione per sesso mi sembra conveniente soffermarmi brevemente. Questa, per così dire, *femminilità* delle liste apparve a suo tempo al pubblico, ed in particolare alla stampa che lo rappresenta, una notizia elettorale oscura ed in tale materia non vedere chiaro significa supporre almeno un insufficiente ordine amministrativo. Ora, pur evitando di entrare nel campo della demografia col risalire alle cause del fenomeno, mi limito a porre in rilievo che un tale rapporto ha il suo fondamento nella stessa composizione per sesso della maggior parte dei paesi europei. Già i dati prebellici, infatti, nel Belgio, in Francia, in Germania, nella Grecia, nei Paesi Bassi, nella Spagna, nell' U.R.S.S., nel Regno Unito, nonchè in Italia, davano una deficienza di maschi rispetto alle femmine che da 99 di quelli per 100 di queste si abbassava al 91. Dal più recente censimento demografico, quello del 1936, emerge poi specificatamente per Genova un rapporto di 110,6 femmine per ogni 100 maschi.

E poichè queste eccedenze venivano in parte attribuite al conflitto mondiale 1914-18 coi suoi presunti 10 milioni di caduti (secondo un calcolo molto arrotondato, ma però di un serio statistico quale il Livi) è ovvio come oggi, dopo la recente guerra, gli squilibri si siano ancora maggiormente accentuati e quindi siano accettabili i dati di sesso delle liste elettorali genovesi.



## COMUNE DI GENOVA

**Tav. V**

**ELETTORI E VOTANTI IN COMPLESSO E PER SESSO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 10 NOVEMBRE 1946, IN CIFRE ASSOLUTE E RELATIVE**

| ZONE ELETTORALI | ELETTORI | | | VOTANTI | | | Votanti per 100 elettori |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Complesso | M. | F. | Complesso | M. | F. | |
| *Territorio dei sestieri:* | | | | | | | |
| Castelletto | 31.450 | 13.058 | 18.392 | 18.451 | 8.807 | 9.644 | *58,7* |
| Maddalena | 11.002 | 4.782 | 6.220 | 6.062 | 3.082 | 2.980 | *55,1* |
| Molo | 17.797 | 8.921 | 8.876 | 10.273 | 5.415 | 4.858 | *57,7* |
| Portoria | 10.753 | 4.732 | 6.021 | 5.620 | 2.903 | 2.717 | *52,3* |
| Pre | 12.294 | 5.890 | 6.404 | 6.604 | 3.316 | 3.288 | *53,7* |
| S. Teodoro | 23.723 | 11.661 | 12.062 | 14.295 | 7.331 | 6.964 | *60,3* |
| S. Vincenzo | 12.871 | 5.124 | 7.747 | 6.782 | 3.252 | 3.530 | *52,7* |
| COMPLESSO | **119.890** | **54.168** | **65.722** | **68.087** | **34.106** | **33.981** | **56,8** |
| *Territorio aggregato nel 1874:* | | | | | | | |
| Foce | 43.776 | 18.333 | 24.743 | 24.128 | 12.157 | 11.971 | *56,0* |
| S. Fruttuoso | 49.622 | 23.124 | 26.498 | 31.916 | 16.276 | 15.640 | *64,3* |
| S. Martino | 14.100 | 6.589 | 7.511 | 9.127 | 4.781 | 4.346 | *64,7* |
| Staglieno | 22.917 | 11.213 | 11.704 | 15.891 | 8.402 | 7.489 | *69,3* |
| Sturla | 31.192 | 13.204 | 17.988 | 18.218 | 8.807 | 9.411 | *58,4* |
| COMPLESSO | **160.907** | **72.463** | **88.444** | **99.280** | **50.423** | **48.857** | **61.7** |
| COMPLESSO Genova centro | **280.797** | **126.631** | **154.166** | **167.367** | **84.529** | **82.838** | *59,6* |
| *Territorio annesso nel 1926:* | | | | | | | |
| Bolzaneto | 10.500 | 5.177 | 5.323 | 8.382 | 4.315 | 4.067 | *79,8* |
| Cornigliano | 16.861 | 8.306 | 8.555 | 12.403 | 6.353 | 6.050 | *73,6* |
| Molassana | 14.948 | 7.277 | 7.671 | 10.368 | 5.528 | 4.840 | *69,4* |
| Nervi | 12.282 | 5.542 | 6.740 | 8.438 | 4.158 | 4.280 | *68,7* |
| Pegli | 14.249 | 6.617 | 7.632 | 10.874 | 5.257 | 5.617 | *76,3* |
| Pontedecimo | 10.736 | 5.087 | 5.649 | 8.550 | 4.273 | 4.277 | *79,6* |
| Pra | 6.696 | 3.289 | 3.407 | 5.487 | 2.745 | 2.742 | *81,9* |
| Rivarolo | 27.474 | 13.643 | 13.831 | 21.816 | 11.179 | 10.637 | *79,4* |
| Sestri | 32.006 | 15.738 | 16.268 | 24.977 | 12.751 | 12.226 | *78,0* |
| San Pier d'Arena | 44.175 | 21.496 | 22.679 | 32.330 | 16.456 | 15.874 | *73,2* |
| Voltri | 11.855 | 5.808 | 6.047 | 10.074 | 5.095 | 4.979 | *85,0* |
| COMPLESSO | **201.782** | **97.980** | **103.802** | **153.699** | **78.110** | **75.589** | **76,2** |
| Complesso generale | **482.579** | **224.611** | **257.968** | **321.066** | **162.639** | **158.427** | *66,5* |

D'altra parte l' indagine spinta in profondità alle zone elettorali comprova il rapporto. Nelle zone industriali, dove colle maestranze operaie gli uomini hanno particolare peso, i sessi tendono ad equilibrarsi: così a Rivarolo, a Bolzaneto, Cornigliano nelle quali non si hanno più di 103 femmine per ogni 100 maschi, giungendo sino al capovolgimento del rapporto al Molo, in cui colle masse portuali si hanno solamente 99,5 donne per ogni 100 uomini. Per contro nelle zone urbane e signorili dove scompaiono tali gruppi di lavoratori manuali e si ha anche, circostanza non del tutto trascurabile, l' infiltrazione delle persone di servizio, si notano le più forti prevalenze femminili con 135,0 alla Foce, 136,2 a Sturla, 140,8 a Castelletto, 151,2 a S. Vincenzo. L'esistenza invece in talune zone di sezioni elettorali destinate ai militari non sembra abbia portato spostamenti notevoli.

E andando ancora oltre nelle ricerche, nel

gruppo delle elezioni amministrative avute luogo nei mesi di marzo ed aprile 1946 vediamo come nei relativi comuni — almeno considerati nel loro complesso — su 100 elettori 47,8 erano maschi e 52,2 femmine.

Le liste in lizza erano 7 per un complesso di 522 candidati, recando quella del partito di azione 42 nominativi in luogo di 80. Le donne vi figuravano in 39, pari al 7,5 per 100. Pur comprese in tutte le liste, erano accentuate in quella comunista dove raggiungevano le 14, scendendo poi a 6 nella lista della democrazia cristiana ed in quella socialista.

In ordine di presentazione le liste restano cosi distinte: partito comunista italiano, democrazia cristiana, partito repubblicano italiano, partito d'azione, partito liberale italiano, blocco della Lanterna, partito socialista italiano di unità proletaria. Variate sensibilmente rispetto alle liste delle elezioni per la Costituente, ne appare a colpo d'occhio con quelle la limitata possibilità di comparazioni.

I votanti assommarono a 321.066 pari al 66,5 per 100 degli elettori. La quota è assai inferiore a quella delle elezioni per la Costituente, sebbene nell' intervallo fossero stati eliminati dalle liste molti presunti elettori. Ma oltre alla considerazione generale già prospettata che in ogni caso l'astensionismo è in effetti meno accentuato di quanto non affiori dal relativo rapporto, occorre tener presente, fra le varie circostanze, che per le elezioni amministrative non vi sono remore giuridiche per gli inadempienti.

I votanti da 56,8 per ogni 100 elettori nel territorio dei sestieri, passando a 61,7 in quello aggregato nel 1874, sbalzano a 76,2 nei comuni annessi nel 1926. Le quote più elevate si hanno nelle zone industriali di Sestri con 78,0, Rivarolo con 79,4, Pontedecimo con 79,6, Bolzaneto con 79,8, Pra con 81,9 ma soprattutto a Voltri con 85,0. I minimi sono toccati, per contro, nelle zone urbane, alcune con caratteristiche pure signorili, della Foce con 56,0, della Maddalena con 55,1, di Pre con 53,7, di S. Vincenzo con 52,7, di Portoria con 52,3.

Dei 321.066 votanti, 162.639 erano uomini e 158.427 donne e cioè 97,4 di queste per ogni 100 di quelli. Si vede cosi che il rapporto di sesso degli elettori si capovolge come votanti, nel senso che gli uomini prevalgono sulle donne. Espressione di una maggiore tendenza all'astensionismo dei gruppi femminili dalle urne, verificatasi con quote simili al centro ed alla periferia del Comune, il fenomeno trova significativo riscontro nelle elezioni amministrative del marzo e dell'aprile 1946 considerate nel loro assieme, nelle quali votavano di fronte all'83,0 per 100 degli elettori, l'81,7 delle elettrici.

Indice, infine, non trascurabile di maturità al diritto elettorale, sopra 321.066 voti dati in complesso i nulli, in 9.010, rappresentano la quota del 2,8 per 100, tanto più modesta quando si consideri la relativa complessità della scheda di votazione.

I 312.056 voti validi cosi risultavano distribuiti, in ordine decrescente, fra le diverse liste: comunista 121.203 e cioè il 38,8 per 100 voti di tutte le liste, socialista 79.448 col 25,5, democrazia cristiana 65.458 col 21,0, blocco Lanterna 17.892 col 5,7, liberale 16.251 col 5,2, repubblicana 10.575 col 3,4 ed infine di azione 1.229 pari al 0,4.

Nel territorio dei sestieri si affermava la lista comunista col 28,3 per 100 dei voti, seguita dappresso da quella della democrazia cristiana e dalla socialista rispettivamente col 25,7 e col 24,5. Nel territorio aggregato nel 1874, la lista comunista col 31,2 si staccava da quella socialista che segnava il 26,7 e particolarmente dalla democratica cristiana limitata al 21,2. Ma è soprattutto nei comuni annessi nel 1926 che la lista comunista sconfigge le altre, toccando, col 48,4, quasi la maggioranza assoluta dei voti.

Come zone elettorali, quote di maggioranza assoluta di voti sono raggiunte, sempre a favore della lista comunista, da Cornigliano con 50,1, da Pontedecimo con 50,2, Bolzaneto con 50,4, Sestri con 53,8, Voltri con 55,2, e soprattutto da Rivarolo con 57,7. La lista socialista raggiunge i massimi a Nervi con 34,2, a S. Teodoro con 32,4, a Staglieno con 31,5, mentre quella della democrazia cristiana si afferma particolarmente a S. Vincenzo con 34,6 e a Castelletto con 34,3. Nelle altre liste, notevoli le quote della liberale alla Foce con 14,2 ed a S. Vincenzo con 16,4, nonchè quella del blocco della Lanterna, ancora alla Foce con 14,1.

Per considerazioni di particolare rinviando, per brevità di stesura, alle tavole, emerge chiaramente, quale maturità politica e disciplina di partito, come siano le zone periferiche industriali e quindi operaie a toccare le affluenze massime alle urne e come nelle stesse la lista comunista raggiunga quote elevatissime di maggioranze assolute, determinando, dalle elezioni della Costituente ad oggi, un distacco nettamente stagliato dalle altre due liste di massa, che tuttavia mantengono favorevoli posizioni.

Appare pure come la lista liberale e quella del blocco della Lanterna abbiano raggiunti relativi successi nelle zone urbane dove l'astensionismo si manifesta accentuato.



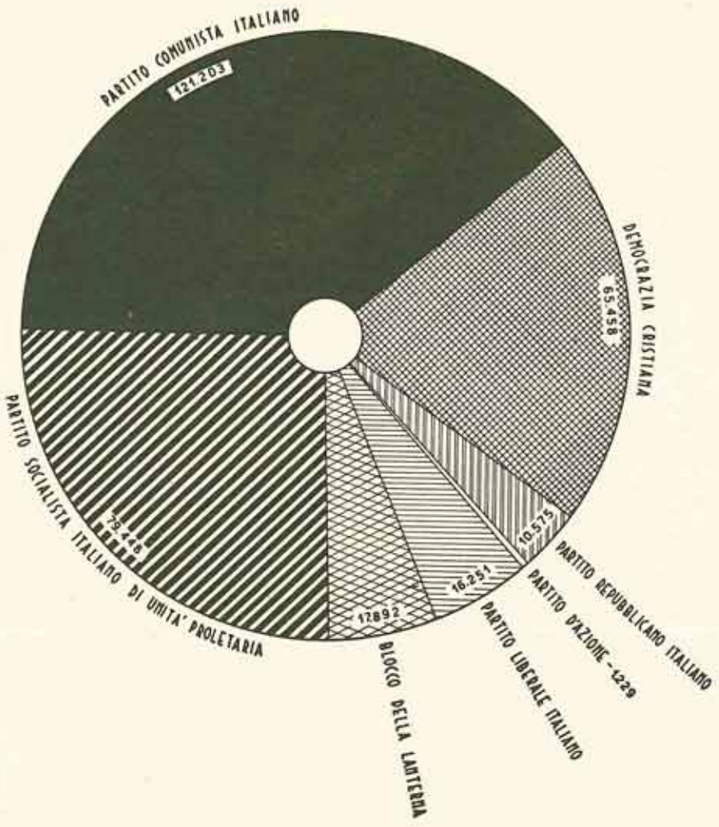
**Tav. VI — Voti per lista delle elezioni amministrative del 10 novembre 1946, in cifre assolute e relative: voti per lista per 100 voti in complesso (cifre in corsivo)**

## COMUNE DI GENOVA

| ZONE ELETTORALI | Partito Comunista Italiano | Democrazia Cristiana | Partito Repubblicano Italiano | Partito d'Azione | Partito Liberale Italiano | Blocco della Lanterna | Partito Socialista Italiano | COMPLESSO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Territorio dei sestieri:* | | | | | | | | |
| Castelletto | 3.392 | 6.152 | 721 | 86 | 2.242 | 1.967 | 3.431 | 17.931 |
| | *18,6* | *34,3* | *4,0* | *0,5* | *12,5* | *11,0* | *19,1* | *100* |
| Maddalena | 1.552 | 1.551 | 270 | 55 | 6 8 | 442 | 1.356 | 5.824 |
| | *26,7* | *26,6* | *4,6* | *0,6* | *10,6* | *7,6* | *23,3* | *100* |
| Molo | 4.616 | 1.336 | 299 | 42 | 340 | 412 | 2.760 | 9.805 |
| | *47,1* | *13,6* | *3,1* | *0,4* | *3,5* | *4,2* | *28,1* | *100* |
| Portoria | 1.218 | 1.606 | 249 | 42 | 656 | 543 | 1.164 | 5.478 |
| | *22,2* | *29,3* | *4,6* | *0,8* | *12,0* | *9,9* | *21,2* | *100* |
| Pre | 1.873 | 1.549 | 265 | 55 | 497 | 454 | 1.708 | 6.381 |
| | *29,3* | *24,3* | *4,2* | *0,5* | *7,8* | *7,1* | *26,8* | *100* |
| S. Teodoro | 5.168 | 2.454 | 499 | 52 | 490 | 737 | 4.506 | 13.906 |
| | *37,2* | *17,6* | *3,6* | *0,4* | *3,5* | *5,3* | *32,4* | *100* |
| S. Vincenzo | 878 | 2.996 | 309 | 38 | 1.088 | 864 | 1.903 | 6.636 |
| | *13,2* | *34,6* | *4,7* | *0,6* | *16,4* | *12,4* | *18,1* | *100* |
| COMPLESSO | **18.837** | **16.944** | **2.612** | **330** | **5.931** | **5.379** | **16.128** | **65.961** |
| | *28,5* | *25,7* | *3,9* | *0,5* | *9,0* | *8,1* | *24,5* | *100* |
| *Territorio aggregato nel 1874:* | | | | | | | | |
| Foce | 4.584 | 5.880 | 1.066 | 155 | 3.365 | 3.345 | 5.994 | 23.889 |
| | *19,4* | *24,8* | *4,5* | *0,7* | *14,2* | *14,1* | *22,3* | *100* |
| S. Fruttuoso | 10.898 | 5.868 | 1.232 | 136 | 1.666 | 2.178 | 9.121 | 31.049 |
| | *34,9* | *18,9* | *4,0* | *0,4* | *5,4* | *7,0* | *29,4* | *100* |
| S. Martino | 3.558 | 1.785 | 178 | 39 | 289 | 466 | 2.483 | 8.738 |
| | *40,7* | *20,4* | *2,0* | *0,5* | *3,3* | *4,7* | *28,4* | *100* |
| Staglieno | 7.011 | 2.102 | 510 | 68 | 370 | 576 | 4.900 | 15.537 |
| | *45,1* | *13,5* | *3,3* | *0,5* | *2,4* | *3,7* | *31,5* | *100* |
| Sturla | 4.199 | 4.791 | 578 | 77 | 1.956 | 1.997 | 3.997 | 17.595 |
| | *23,9* | *27,2* | *3,3* | *0,4* | *11,1* | *11,4* | *22,7* | *100* |
| COMPLESSO | **30.180** | **20.446** | **3.564** | **475** | **7.646** | **8.502** | **25.795** | **98.608** |
| | *31,2* | *21,2* | *3,7* | *0,5* | *7,9* | *8,8* | *26,7* | *100* |
| COMPLESSO Genova centro | **48.817** | **37.390** | **6.176** | **805** | **13.577** | **13.881** | **41.923** | **162.569** |
| | *30,0* | *23,0* | *3,8* | *0,5* | *8,4* | *8,5* | *25,8* | *100* |
| *Territorio annesso nel 1926:* | | | | | | | | |
| Bolzaneto | 4.079 | 1.808 | 115 | 12 | 63 | 105 | 1.917 | 8.099 |
| | *50,4* | *22,3* | *1,4* | *0,1* | *0,8* | *1,3* | *23,7* | *100* |
| Cornigliano | 6.106 | 2.133 | 413 | 39 | 164 | 388 | 2.934 | 12.177 |
| | *50,1* | *17,5* | *3,4* | *0,3* | *1,4* | *3,2* | *24,1* | *100* |
| Molassana | 4.622 | 1.878 | 289 | 31 | 210 | 161 | 2.631 | 9.815 |
| | *47,1* | *19,1* | *2,9* | *0,3* | *2,1* | *1,7* | *26,8* | *100* |
| Nervi | 1.931 | 2.076 | 195 | 60 | 454 | 650 | 2.789 | 8.165 |
| | *23,7* | *25,5* | *2,4* | *0,7* | *5,6* | *7,9* | *34,2* | *100* |
| Pegli | 4.177 | 2.719 | 368 | 22 | 411 | 517 | 2.316 | 10 530 |
| | *39,7* | *25,8* | *3,5* | *0,2* | *3,9* | *4,9* | *22,0* | *100* |
| Pontedecimo | 4.101 | 1.981 | 136 | 12 | 83 | 109 | 1.748 | 8.170 |
| | *50,2* | *24,3* | *1,7* | *0,1* | *1,0* | *1,3* | *21,4* | *100* |
| Pra | 2.432 | 1.492 | 133 | 4 | 35 | 79 | 1.168 | 5.273 |
| | *46,1* | *27,0* | *2,5* | *0,1* | *0,7* | *1,5* | *22,1* | *100* |
| Rivarolo | 12.327 | 3.370 | 416 | 99 | 181 | 266 | 4.795 | 21.384 |
| | *57,7* | *15,8* | *2,0* | *0,1* | *0,8* | *1,2* | *22,4* | *100* |
| Sestri | 13.163 | 4.690 | 502 | 55 | 267 | 454 | 5.318 | 24 449 |
| | *53,8* | *19,2* | *2,1* | *0,2* | *1,1* | *1,9* | *21,7* | *100* |
| San Pier d'Arena | 14.048 | 4 469 | 641 | 148 | 736 | 1.124 | 9.490 | 31.656 |
| | *44,4* | *14,1* | *5,2* | *0,5* | *2,3* | *3,5* | *30,0* | *100* |
| Voltri | 5.400 | 1.592 | 198 | 12 | 70 | 158 | 2.419 | 9.779 |
| | *55,2* | *15,6* | *2,0* | *0,1* | *0,7* | *1,6* | *24,8* | *100* |
| COMPLESSO | **72.386** | **28.068** | **4.399** | **424** | **2.674** | **4.011** | **37.525** | **149.487** |
| | *48,4* | *18,8* | *2,9* | *0,3* | *1,8* | *2,7* | *25,1* | *100* |
| Complesso generale | **121.203** | **65.458** | **10.575** | **1.229** | **16.251** | **17.892** | **79.448** | **312.056** |
| | *38,8* | *21,0* | *3,4* | *0,4* | *5,2* | *5,7* | *25,5* | *100* |

## COMUNE DI GENOVA

VOTI PER LISTA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
DEL 10 NOVEMBRE 1946.

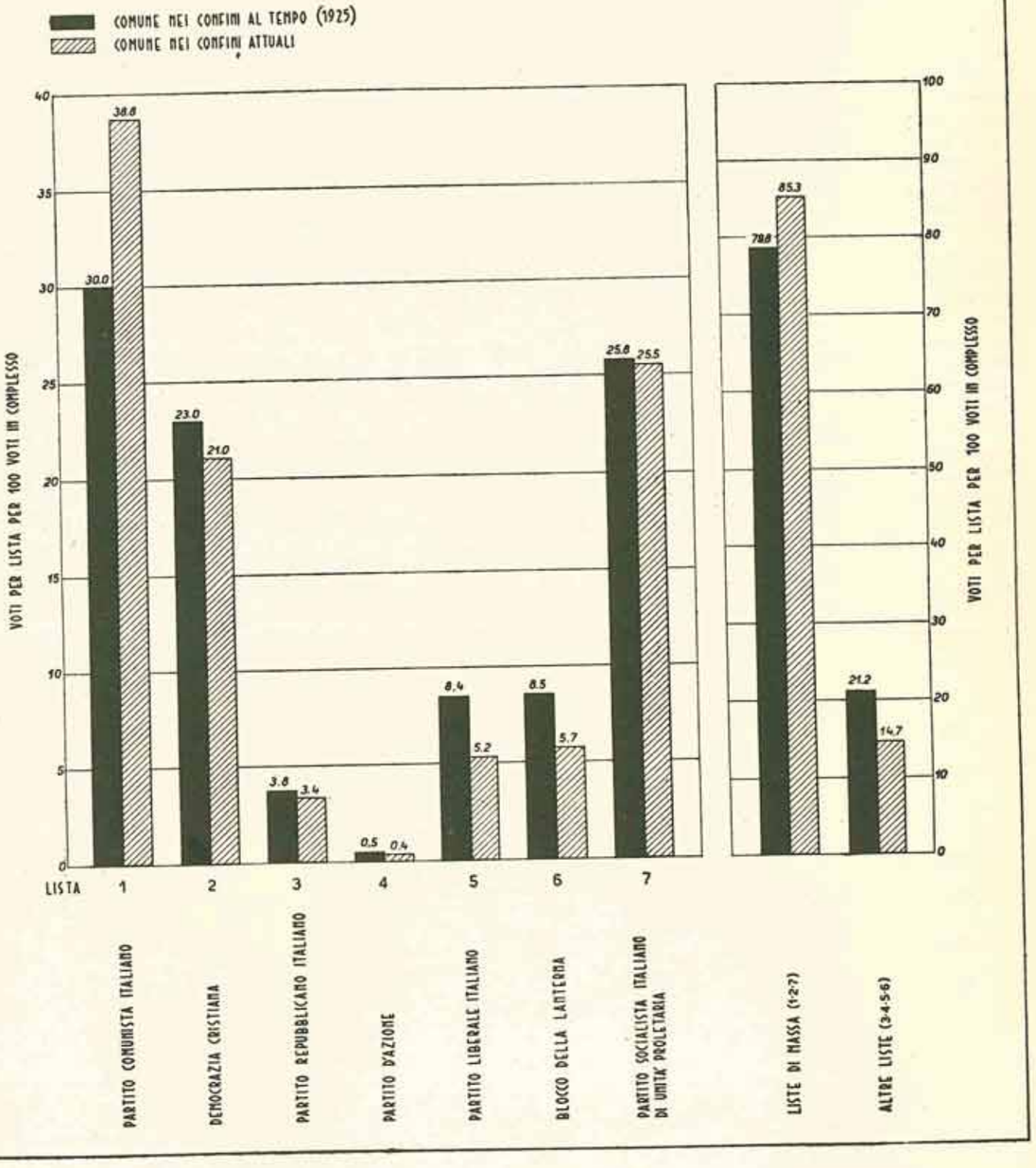







## COMUNE DI GENOVA

RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 10 NOVEMBRE 1946
NEI CONFINI PRECEDENTI L'ANNESSIONE NEL 1926
DEI 19 COMUNI VICINIORI, CIOÈ NELLA COSIDDETTA GENOVA CENTRO.
VOTI PER LISTA PER OGNI 100 VOTI IN COMPLESSO



La politica fascista intesa a gonfiare in modo artificioso quanto non era in grado di rendere effettivamente grande col ricorrere pure alla *milionizzazione* dei maggiori centri urbani, nonchè volta a soffocare sospette autarchie locali, ampliava territorialmente alcuni centri urbani più importanti annettendovi comuni limitrofi ed anche solo viciniori col provocare artificiosamente l' intervento della legge anzichè limitarla a riconoscere un preesistente stato di fatto, con inversione, pertanto, del procedimento logico. Così nel 1926, come è noto, venivano annessi a Genova 19 comuni, che non si potevano considerare territorialmente fusi, aventi disparate caratteristiche dall'urbano all' industriale e da questo al rurale.

Trattandosi pertanto di un fenomeno fittizio e per di più parlandosi proprio in questi giorni, non senza fondamento, di uno sbloccamento di tali grandi comuni cosiddetti *unificati*, sorge spontaneo e logico un interrogativo: se Genova fosse stata lasciata nei suoi effettivi, tradizionali, storici confini, anzichè settuplicarne il territorio con raddoppiamento della popolazione, quali sarebbero stati oggi gli esiti delle elezioni amministrative?

Con forte approssimazione ecco la risposta. Anzitutto avrebbero votato solo il 59,6 per 100 degli elettori, anzichè il 66,5 quindi un decimo circa in meno, quale conseguenza della più limitata attività elettorale degli strati sociali superiori. La graduatoria dei partiti di massa sarebbe rimasta immutata, però il comunista avrebbe raccolto quasi un quarto di voti in meno scendendo dal 38,8 per 100 voti in complesso, al 30,0, il socialista avrebbe avute pressochè le attuali posizioni, oscillando appena dal 25,5 al 25,8, le quote della democrazia cristiana sarebbero state alquanto migliori sollevandosi dal 21,0 al 23,0: in complesso i votanti si sarebbero distribuiti fra i tre partiti di massa con minori squilibri. E da quanto sarebbe stato perso o non acquistato o limitatamente acquisito da tali partiti, avrebbe tratto notevole vantaggio il gruppo delle altre liste assorbendo un quarto dei complessivi voti, precisamente il 21,2 mentre oggi ne possiede solo il 14,7: precisamente avrebbero conseguito terreno la lista del blocco della Lanterna coll'elevarsi dal 5,7 all'8,5 e soprattutto la liberale che sarebbe salita dal 5,2 all'8,4, mentre la repubblicana e specialmente quella del partito d'azione avrebbero avute tenui oscillazioni dal 3,4 al 3,8 e dal 0,4 al 0,5 per 100, rispettivamente. Tale complesso di spostamenti di valori si spiega colla limitata frequenza di operai nel comune entro i precedenti confini e collo sviluppo per contro in questo dei ceti medi e superiori.

In passato, i voti preferenziali hanno spesso esercitata una viva attrazione sull'elettore che talvolta se ne è valso perfino, con evidente assurdo, attribuendoli all'unico candidato o a tutti i candidati della lista.

Per contro, nelle recenti elezioni amministrative del Comune mi sembra che il ricorso a tale espressione di valutazione individuale — pur sempre subordinata, a differenza dei voti aggiunti, al partito o gruppo politico — sia stato piuttosto limitato. Infatti le preferenze risultano in tutto 583.288 e cioè 187 per ogni 100 voti di lista: in sostanza quindi l'elettore non si è valso neppure di 2 dei 5 voti preferenziali di cui poteva disporre. L' impiego massimo si riscontra nella lista comunista con 228 voti preferenziali per ogni 100 di lista.

## COMUNE DI GENOVA

**Tav. VII** — **Voti preferenziali e cancellazioni delle elezioni amministrative del 10 novembre 1946, in cifre assolute e relative: per 100 voti di lista della corrispondente lista**

| LISTA | VOTI PREFERENZIALI | | CANCELLAZIONI | | PREFERENZE NETTE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 - Partito comunista italiano . . . | 276.444 | *228* | 6.523 | *5* | 269.921 | *223* |
| 2 - Democrazia cristiana . . . | 89 668 | *137* | 14.993 | *23* | 74.745 | *114* |
| 3 - Partito repubblicano italiano . . | 17.266 | *163* | 4 674 | *44* | 12.592 | *119* |
| 4 - Partito d'azione . . . . . | 1.628 | *132* | 315 | *26* | 1.313 | *106* |
| 5 - Partito liberale italiano . . . | 27.628 | *170* | 15.712 | *97* | 11.916 | *73* |
| 6 - Blocco della Lanterna . . . | 26.400 | *147* | 4.005 | *22* | 22.395 | *125* |
| 7 - Partito socialista italiano di unità prolet. | 144.254 | *182* | 18.939 | *24* | 125.315 | *158* |
| *Complesso* | **583.288** | *187* | **85.091** | *21* | **518.197** | *166* |



**Tav. VIII**

## COMUNE DI GENOVA

### ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 10 NOVEMBRE 1946

### Consiglio comunale alla seduta "di insediamento" del 4 dicembre 1946

Bartolomeo Vittorio ACQUARONE (P. R. I.) - Prof. dott. Gelasio ADAMOLI (P. C. I.) - Prof. dott. Renzo AGNOLI (P. L. I.: Ind.) - Romildo ALPA (P. C. I.) - Prof. dott. Luigi ALZONA (D.C.) - Avv. Antonio ANSALDO (D. C.) - Dott. Franco ANTOLINI (P.C.I.) - Naldo Filippo ARECCO (P. C. I.) - Prof. dott. Ottorino BALDUZZI (P. C. I.) - On. Gaetano BARBARESCHI (P. S. I.) - Tommaso BAZZURRO (P. C. I.) - Rina BELLOTTI (P.C.I.) - Angiolina BERPI (P. C. I.) - Rag. Mario BETTINOTTI (P. S. I.) - Giuseppe BIANCHINI (P. C. I.) - Prof. avv. Giorgio BO (D. C.) - Ines BOFFARDI (D. C.) - Prof. Avv. Antonio BOGGIANO PICO (D. C.) - Ambrogio BOVO (D. C.) - Amata BOZZANI in COLOMBI (P. C. I.) - Edmondo BOZZANI (P. C. I.) - Avv. Dante BRUZZONE (P. S. I.) - Domenica BURANELLO (P. C. I.) - G. B. CANEPA (P. C. I.) - Prof. dott. Luigi CARTAGENOVA (P. C. I.) - Guido CAVALLIN (P. S. I.) - Orlando CAVALLINI (P. C. I.) - Giuseppe Evandro CAVANNA (P. C. I.) - Avv. Marcello CIRENEI (P. S. I.) - Prof. dott. Luca CIURLO (D. C.) - Prof. dott. Ildebrando COCCO (P. C. I.) - Angelo CONSOLI (P. S. I.) - Geom. Gio. Franco CUSTO (D. C.) - Avv. Ettore DARDANO (P. S. I.) - Prof. avv. Lazzaro M. DE BERNARDIS (D. C.) - Rag. Eros DE FRANCESCHI (P. S. I.) - Prof. Arturo DELLEPIANE (P. C. I.) - Willy DIAS (P. C. I.) - Prof. dott. Adele FARAGGIANA ved. RAFFO (P.S.I.) - On. Vannuccio FARALLI (P. S. I.) - Antonio FRASSONI (P. C. I.) - Prof. dott. geom. Giuseppe GABBIA (D. C.) - Dott. Peone GANDOLFO (P. S. I.) - Dott. Luigi GRONDONA (D. C.) - Egle GUALDI (P. C. I.) - Prof. Rosa GUANO in TAORCHINI (D. C.) - Dott. ing. Angelo INVERNIZZI (P. S. I.) - Vasco JACOPONI (P. C. I.) - Cap. Edi JEMOLINI (B. L.: Ind.) - Dott. ing. Carlo LEONI (P. C. I.) - Prof. dott. G. B. MACAGGI (P. L. I.: Ind.) - Rag. Aldo MAIRANO (B. L.: Ind.) - Carlo MANFREDINI (P. C. I.) - Antonio MANITTO (P. C. I.) - Prof. avv. Giulio MARCHI (D. C.) - Prof. dott. Carla MAZZARELLO (P. S. I.) - Sairo MEONI (P. C. I.) - Geom. Rinaldo MERETA (P. R. I.) - Dott. ing. Mario MESSINA (D. C.) - On. Antonio NEGRO (P. C. I.) - Bernardo ODICINI (P. S. I.) - Rag. Davide OLCESE (P. S. I.) - Dott. ing. Francesco PERRI (B. L.) - Avv. Vittorio PERTUSIO (D. C.) - Giuseppe PISTARINO (P. C. I.) - Amino PIZZORNO (P. C. I.) - Prof. dott. Alfredo POGGI (P. S. I.) - Emanuele REMAGGI (P. S. I.) - Sen. dott. Federico RICCI (P. L. I.: Ind.) - On. prof. avv. Paolo ROSSI (P. S. I.) - Luigi ROTONDO (P. S. I.) - Dott. Ferdinando SANTINOLLI (P. C. I.) - Dott. Benedetto M. SANTOLINI (D. C.: Ind.) - Ten. col. Efisio SIMBULA (B. L.: Ind.) - Prof. dott. Luigi SIVORI (D. C.) - Avv. Gian Maria SOLARI (P. L. I.: Ind.) - Avv. Giovanni TARELLO (P. C. I.) - Azzo TONI (P. S. I.) - Avv. Alfredo TUCCI (P. C. I.) - Giuseppe VENTURINI (P. S. I.).

---

P. C. I.: lista del partito comunista italiano; D. C.: lista della democrazia cristiana; P. R. I.: lista del partito repubblicano italiano; P. L. I.: lista del partito liberale italiano; B. L.: lista del blocco della Lanterna; P. S. I.: lista del partito socialista italiano di unità proletaria.
Ind.: indipendente.

## COMUNE DI GENOVA

**Tav. IX Elezioni amministrative del 10 novembre 1946 - Consiglieri comunali distribuiti per grandi gruppi professionali e per condizioni sociali**

| LISTA | UOMINI | | | | | | | | | | | | DONNE | | | | | | | Complesso generale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | GRUPPI PROFESSIONALI | | | | | | | | | | Condiz. sociali | Complesso | GRUPPI PROFESSIONALI | | | | | Condiz. sociali | Complesso | |
| | Avvocati e notari | Commercialisti | Medici | Ingegneri e architetti | Professori e insegnanti | Scrittori e pubblicisti | Industriali | Commercianti | Impiegati | Artigiani ed operai | Pensionati | | Professori e insegnanti | Scrittori e pubblicisti | Ostetriche | Impiegati | Artigiani e operai | Casalinghe | | |
| Part. com. it. . . | 2 | 1 | 3 | 1 | 2 | 1 | 2 | — | 5 | 8 | 1 | 26 | — | 1 | 1 | 1 | 1 | 2 | 6 | 32 |
| Dem. crist. . . | 6 | — | 4 | 1 | 2 | — | 1 | 1 | — | — | — | 15 | 2 | — | — | — | — | — | 2 | 17 |
| Part. rep. it. . . | — | — | — | — | — | — | — | — | 2 | — | — | 2 | — | — | — | — | — | - | — | 2 |
| Part. lib. it. . . | 1 | — | 2 | — | — | — | — | 1 | — | — | — | 4 | — | — | — | — | — | — | — | 4 |
| Bl. Lant. . . . | — | — | — | — | — | — | 2 | — | 1 | — | 1 | 4 | — | — | — | — | — | — | — | 4 |
| Part. soc. it. . . | 4 | — | 1 | 1 | 1 | 1 | 2 | 1 | 5 | 2 | 1 | 19 | 2 | — | — | — | — | — | 2 | 21 |
| *Complesso* | **13** | **1** | **10** | **3** | **5** | **2** | **7** | **3** | **13** | **10** | **3** | **70** | **4** | **1** | **1** | **1** | **1** | **2** | **10** | **80** |

Ancora più scarso, simpaticamente, l' impiego delle cancellazioni verso i candidati invisi: in tutto 65.091 pari al 21 per 100 voti di lista, quindi una cancellazione per ogni 5 votanti con un massimo nettamente staccato della lista liberale, con 97.

Conseguentemente le preferenze nette sono risultate in 518.197 pari al 166 per ogni 100 voti di lista, colla quota maggiore di 223 a favore di quella comunista, espressione di attiva ed individuale iniziativa alle urne.

Applicata la formula dell'Hondt e calcolata la cifra individuale di tutti i candidati quale risultante algebrica del voto di lista, dei preferenziali e delle cancellazioni, il 17 novembre venivano proclamati eletti dal Presidente Capo del Tribunale, presidente dell'Ufficio centrale elettorale, gli 80 consiglieri che competevano al Comune, secondo la seguente distribuzione, in ordine decrescente, per lista: partito comunista 32, socialista 21, democrazia cristiana 17, partito liberale 4, blocco della Lanterna 4, partito repubblicano 2.

Nelle liste gli indipendenti figurano in 8, di cui 4 nella liberale, 3 in quella del blocco della Lanterna, 1 nella lista della democrazia cristiana.

Ed infine alle date di rilievo di primo piano del 10 e del 17 novembre succedeva quella del 4 dicembre colla prima seduta, cosidetta *di insediamento*, del consiglio con le elezioni del sindaco e degli assessori.

Un primo spoglio semplicissimo degli eletti secondo il carattere del sesso: risultano 70 uomini e 10 donne esclusivamente distribuite fra i partiti di massa, con uno staccato massimo di 6 di quello comunista.

Ma nelle statistiche elettorali si eseguono pure spogli secondo il carattere professionale intesi a determinare le possibilità potenziali dell'assemblea scelta. Emerge così, per grandi gruppi professionali come negli 80 consiglieri le libere professioni, in senso stretto, siano rappresentate da 27, soprattutto avvocati e medici, all' insegnamento appartengano 9, all' industria e al commercio 10, gli impiegati figurino in 14, gli artigiani ed operai in 11. Mi sembra pertanto che, almeno schematicamente, secondo principi democratici le varie attività professionali locali, nella loro gerarchia di valori, abbiano soddisfacenti espressioni nell'assemblea comunale.

Ma un' indagine statistica in tale senso per riuscire veramente esauriente dovrebbe sospingersi dal carattere professionale a tutti i possibili caratteri sociali mediante la forma espositiva monografica, in quanto in schemi tabellari è pressochè impossibile inquadrarne le svariate e complicate modalità per di più qualitative. Ed effettivamente, ai fini del presente studio, ho pure compilate note biografiche dei singoli consiglieri. Ma, per quanto senza fondamento, una trattazione così volta potrebbe dare l' impressione che abbia flesso la speculazione statistica verso una pubblicità che se da un lato non mi è stata chiesta, e quindi potrei considerare anche invisa, da altro lato sarebbe in assoluto contrasto colla serietà del mandato di una



amministrazione comunale di un grande centro urbano nella gravità di un'ora drammaticamente ricostruttiva. Considero pertanto tali caratteri non solo in modo anonimo, ma ancora più sobriamente mediante grandi gruppi statistici, evitando rilievi e precisazioni, anche se così, naturalmente, il quadro di assieme perde di colore e di risalto.

Degli 80 consiglieri che hanno preso possesso del mandato il 4 dicembre, 36 risultano con una o più lauree e di questi, 12 svolgono insegnamento universitario, come ordinari o liberi docenti, in una o più materie, soprattutto di medicina e di giurisprudenza, dei quali alcuni fanno parte di società ed enti colturali di particolare rilievo e sono insigniti di speciali titoli nel campo dell' istruzione. Seguono poi 10 diplomati.

Sarebbe poi conveniente fissare un dato che rappresentasse quei consiglieri che si possono considerare come competenti tecnici soprattutto nel campo della produzione, pur disponendo di scarsi titoli di studio e rivestendo modeste qualifiche, ma è di dubbia determinazione per l' incertezza stessa del concetto: per sicuro, però, raggiungono una notevole frequenza.

Sotto l'aspetto dell'attività amministrativa 19 sono già stati consiglieri comunali o provinciali, assessori comunali e sindaci sino a comuni di 300.000 e di 600.000 abitanti e 12 svolgono od hanno avuto cariche pubbliche di diversa importanza, come quella di deputato al Parlamento anche per più legislature, deputato alla Costituente, senatore, sino a sottosegretario di Stato e ministro, assolvendo mandati pure all'estero quali di delegato presso la Società delle Nazioni.

Si prospetta poi un vasto ed ibrido gruppo, così complicato, per reciproche interferenze, da riuscire pressochè impossibile scinderlo in gruppi minori, di 41 unità, costituito da coloro che hanno possedute o presentano cariche notevoli ed elevate nel partito, in organizzazioni sindacali, in organismi ed enti economici, sia localmente che sul piano nazionale e pure all'estero.

Ed eccoci ora di fronte ad un saldo contingente che inquadra in 40 la metà dei consiglieri, i cospiratori ed i combattenti per la libertà contro il fascismo e il nazifascismo, spesso assommanti in sè più titoli: 22 furono fondatori e membri di C.L.N., dagli aziendali sino a quelli regionali e di ripartizione geografica, 12 svolsero un'attività cospirativa meno specifica, 16 sono stati partigiani, 2 sapisti, 3 combattenti in formazioni regolari della guerra di Liberazione e, in tutt'altro settore di lotta per la libertà, 1 fu garibaldino di Spagna. Nel campo militare risultano inoltre 3 reduci del recente conflitto mondiale e 9 combattenti di quello precedente, di cui 1 volontario di guerra. Figurano infine, fra i combattenti in genere, 7 insigniti al valore militare, con una o più decorazioni, 1 promosso di grado per merito di guerra, 4 feriti, invalidi, mutilati.

E chiudo infine questa rapida e sommaria rassegna con la schiera dei perseguitati politici dal fascismo e dal nazifascismo ed anche da precedenti governi per tener salda fede al proprio credo politico, diverso ma sempre inteso in senso democratico. Comprende, in 46, saggiati anche in più modi, più della maggioranza assoluta dei consiglieri: confinati, internati, deportati 11, deferiti al Tribunale speciale 9, carcerati e reclusi 6, destituiti dall' impiego ed allontanati dal lavoro 4, feriti e menomati 3, profughi all'estero 1 ed infine 19 arrestati, percossi, seviziati, con casa distrutta, randagi nelle montagne, con familiari feriti ed uccisi, sino alla madre di un caduto considerato eroico tanto che una brigata partigiana ne assumeva il nome.

A questo fascio di attività ogni partito ha dato il proprio contributo, ogni consigliere il suo apporto.

Queste le notizie ed i dati nudi: al consultatore dalle così circoscritte caratteristiche del nuovo corpo consiliare illazionarne le possibilità, avendo presente che le cifre esposte, con tutta probabilità sono errate in difetto in modo notevolmente accentuato in quanto le mie note biografiche sono lungi dal rappresentare compiute biografie.

### Riassunto e conclusione

Ho impostato lo studio con serietà, l'ho condotto con tecnica, per il rispetto alla materia che tratto e per quello che in genere si deve al patrimonio dello scibile, per quanto modesta possa essere un' iniziativa che si assume nel campo culturale. Ma in statistica la probabilità dell'errore, come è stato dimostrato col calcolo matematico, non può mai eliminarsi completamente.

E' superfluo poi aggiungere che ho trattato l'argomento con assoluta obiettività di sentimento politico.

Ho pure sfrondata la esposizione di quanto non fosse essenziale a condurre il filo logico della trattazione — pur con qualche sosta riposante nell'aridità delle cifre — procurando anche di volgarizzare l'argomento nell'ambito concesso dalla precisione tecnica.

Ma non è certo qualche milione di unità considerate, e per di più, in genere, neppure tipicamente rappresentative, che può consentire di stabilire statisticamente *norme* e cioè leggi di tendenza di un fenomeno, tanto più in un settore quale l'elettorale, deficitario sotto aspetti fondamentali e refrattario a trattamenti statistici.

Ad ogni modo, pur a prescindere che ho parimenti inteso dare un modesto contributo di rilievo

ad un avvenimento che supera gli stretti limiti del presente, mi sembra non aver mancato neppure al fine statistico, se sono riuscito — nel circoscritto spazio tipografico che mi sono imposto — a proiettare qualche nuovo raggio di luce sopra l'argomento, con considerazioni raggiungenti almeno un soddisfacente valore locale e contingente, di cui le più salienti nel modo seguente si possono riassumere e completare.

Improvvisi e violenti sviluppi di volume del corpo elettorale sono dovuti a leggi fondamentali intese a rendere più ampio e più democratico l' istituto che da insignificanti percentuali tende oggi ad involvere quote addirittura verso i due terzi della popolazione. In genere le revisioni delle liste elettorali non danno variazioni molto sensibili.

I forti scarti fra elettori presunti, cioè iscritti, ed effettivi sono normali.

I superi nelle liste elettorali delle donne sugli uomini derivano dalla corrispondente composizione per sesso della maggior parte dei paesi europei.

L'astensionismo dalle urne, particolarmente accentuato nelle grandi città e presso gli strati sociali più elevati, ma in ogni caso, minore di quanto non appaia dalle cifre è, come è ovvio, fenomeno costante nel tempo e nello spazio entro un campo di variazione delimitabile, con larga approssimazione fra il 50 e l' 80 per 100 degli elettori, in funzione di un complesso gioco di circostanze fra le quali, in primo piano, i criteri più o meno ampi con cui vengono inizialmente impostate le liste elettorali, l'entusiasmo per la consultazione, la propaganda, le intimidazioni abusive, le remore legali.

Il grado di frequenza proporzionale alle urne può considerarsi indipendente dall'alfabetismo, inteso come saper leggere e scrivere, dall'età dell'elettore ed in genere dalla composizione demografica del corpo elettorale nonchè dal suo volume: però gli uomini sarebbero più attivi votanti delle donne.

Per contro una forte attrazione esisterebbe fra estremismo politico e disciplina di frequenza delle urne, nel senso che i gruppi più di sinistra assicurano contributi proporzionali maggiori di votanti.

Nelle consultazioni, il partito comunista, soprattutto nelle zone industriali, tenderebbe ad acquistare terreno, con rapidi crescendi, staccandosi sempre più dagli altri partiti anche di massa, che peraltro hanno forti pesi. Ad ogni modo nelle liste minori si notano alcune improvvise *punte* localizzate in poche e ristrette zone.

Nonostante l'amplissimo suffragio, comprensivo anche degli strati sociali inferiori, i voti nulli, particolarmente nelle grandi città, rappresentano limitate quote marginali quale indice di maturità al diritto di voto.

Come attrazioni ed esclusioni verso candidati, l'elettore avrebbe soprattutto presente la lista e non i nominativi che la compongono.

Le assemblee elette risultanti da liste scaglionate in un vasto campo ideologico politico, comprendendo le professioni e le condizioni sociali più diverse — oltre che, attualmente, ambo i sessi — vengono a raggiungere la rappresentazione di una desiderabile universalità di interessi economici, morali, sociali.

Dai requisiti personali e dalle circostanze della vita di ogni singolo eletto possono dedursi attendibilmente le possibilità dell' intero corpo.

### Fonti, collaborazione

Oltre a compiere notevoli ricerche di carattere storico, per la recriminata inconsistenza di una *statistica elettorale* ho dovuto ricorrere localmente ed altrove ad una frazionata e varia molteplicità di fonti che mi è materialmente impossibile elencare senza oltrepassare i limiti di spazio tipografico che mi sono segnati, appesantendo inoltre la trattazione. Soprattutto mi sono valso ampiamente degli scritti del Giusti e, in un secondo piano, di quelli dello Schiavi, del Corso. E da queste colonne vada un memore e grato saluto al primo, che all' Istituto Centrale di Statistica mi fu maestro. che anche in questa occasione mi è venuto incontro con viva cordialità, nonchè al prof. Alessandro Molinari, che già diresse l' Istituto stesso, che mi ha dimostrato ancora una volta la sua pronta ed espansiva sollecitudine nel corrispondere alle mie richieste di materiale.

Ma desidero anche formalmente ricordare Carlo Dondero, Paolina Aldrighi, Aurora Betti Nebbiai della Divisione comunale censimenti e statistica, che appena usciti dal febbrile, estenuante lavoro degli spogli per le elezioni amministrative dell'Ufficio centrale elettorale, svolgevano per circa due mesi vaste e pesanti elaborazioni di dati primitivi, rielaborazioni di elaborati, revisioni ed operazioni diverse, con intelligenza, capacità, disinteresse pur di dare un apporto alla materia e compiere un atto di omaggio alla nuova amministrazione. Aggiungo che lo sviluppo dei miei schemi di grafici è dovuto al particolare impegno del disegnatore Cesare Botturi, pure del Comune.

Nè posso dimenticare, infine, il direttore dello stabilimento tipografico Arti Grafiche Bozzo che mi ha seguito cortesemente nelle mie meticolose esigenze per una edizione economica, precisa, decorosa.

Febbraio 1947.



# LA POPOLAZIONE A GENOVA

## *COMPARATIVAMENTE NELL' IMMEDIATO ANTEGUERRA, DURANTE LA GUERRA E NEL SUCCESSIVO DIRETTO POSTGUERRA* (*)

**AD inoltrato anno 1952, possiamo riassumere le locali incidenze nel quadro demografico locale dell'ultima guerra mondiale con pienezza ed esaurientezza di osservazioni potendo disporre oramai non solo di un periodo di relativa normalità prebellica e di un periodo di guerra, ma pure di un assieme sviluppato di anni successivi. Infatti sino dall'altra guerra mondiale si sono determinati da statistici, con scienza e con esperienza, punti di quella che — fondata su i tre detti corrispondenti tipici periodi di osservazione — potrebbe chiamarsi teorica demografica di guerra, di cui, fra gli altri, i seguenti fenomeni particolarmente caratteristici. La guerra provoca immediatamente una brusca e violenta contrazione di matrimoni a parte improvvise, subitanee regolarizzazioni di unioni extra coniugali, per ragioni sentimentali ed economiche come la possibilità di trattamento di pensione nelle eventualità di decesso dell'uomo. Con simile svolgimento di contrazione si affianca e segue la natalità in parte consequenzialmente, per il peso accentuatissimo nella natalità generale, dei primi nati che spesso restano gli unici.**

**Succede poi, a fase di ostilità esaurite, la ripresa di efficienza dei due fattori che virtualmente dovrebbe essere così notevole da raggiungere il carattere addirittura di *ricupero*, tanto da restarne rimpiazzati, con relativa celerità ed integrità, i cosidetti vuoti di guerra di matrimoni e di nascite.**

Ma naturalmente non si tratta di ferree leggi. I fenomeni sociali, a differenza dei fisici, sono così complessi che non è possibile parlare di vere e proprie leggi, ma esclusivamente di *norme*, e cioè solo di leggi di tendenza.

Si aggiunga poi che la guerra per se stessa è uno degli ambienti meno adatti ad osservazioni e studi statistici oltre che per una ragione sostanziale, che i fenomeni cioè si presentano fortemente alterati rispetto la normalità, in proporzioni e qualità che è difficile discernere nettamente, anche per una ragione formale: perchè i servizi di statistica ne restano così disorganizzati, che le osservazioni ne sortono incomplete e disordinate. Basti considerare a Genova gli uffici statistici e demografici, fra l'altro costretti per anni a peregrinare da una sede ad altra per gli sconquassi bellici riportati nei locali.

Riguardo poi all'essenza vera e propria della materia valga il seguente esempio. Nel precedente conflitto mondiale si prospettò l'ipotesi secondo cui dopo un grande conflitto armato, un *ordine divino* o quanto meno la natura medesima provvederebbe a spostare il cosidetto rapporto di mascolinità, che si manifesta all'atto della nascita — di una mirabile costanza nel tempo e nello spazio — nel senso di un accrescersi proporzionale dei maschi rispetto alle femmine, a rimpiazzare ordinatamente e proporzionalmente i vuoti della guerra che falcidia naturalmente soprattutto gli uomini.

La teoria fu discussa a lungo, con abbondanza di materiale, ma alla fine, da illustri statistici, si propese a ritenere che si trattasse di errate registrazioni di stato civile per disordini amministrativi e burocratici di ambiente di guerra e non già di un effettivo diverso manifestarsi del fenomeno per superiori *ordini divini* o *naturali*.

Ora considerando come normale — a prescindere da un preventivo, vasto, indeterminabile alone di psicosi di guerra — il decennio dal 1930 al 1939, la curva della nuzialità di Genova presenta un andamento ondulatorio, ma non certo regrediente anche se comprende un ampio campo di variazione fra i 5,6 matrimoni per 1000 abitanti (1932) ad un 8,1 (1937). Anzi, nella curva c'è insito il movimento ad innalzarsi, come verrà a comprovarsi nello sviluppo degli anni che seguirono immediatamente la guerra.

Come valore medio annuale del decennio, si può parlare di un confortevole 6,5 per 1000 abitanti all'anno e cioè oltre 4100 matrimoni annualmente.

Il periodo bellico abbassa logicamente i matrimoni, come media annuale, al 6 per 1000 (matrimoni 3900).

---

(*) NOTE GENERALI.

A) Per le ragioni esposte alla nota B) seguente, la presente esposizione ha carattere massimamente riassuntivo. Ad ogni modo eventualmente, i consultatori, per maggiore copia di materiale greggio ed elaborato ed ulteriori precisazioni, potranno rivolgersi direttamente all'A. e ai sottoindicati collaboratori.

B) alle ricerche ampie ed alle vaste elaborazioni riguardanti circa un cinquantennio di vita genovese — che naturalmente si espongono in forma massimamente riassuntiva per economia di spazio tipografico e per non aggravare soverchiamente la consultazione — ha collaborato con intelligenza, cultura ed impegno il rag. Zeffirino Zuccarino della Divisione Comunale Censimenti.

La costruzione dei grafici è stata eseguita con particolare cura tecnica dal disegnatore Cesare Botturi della Divisione Comunale Anagrafe ed Elezioni.

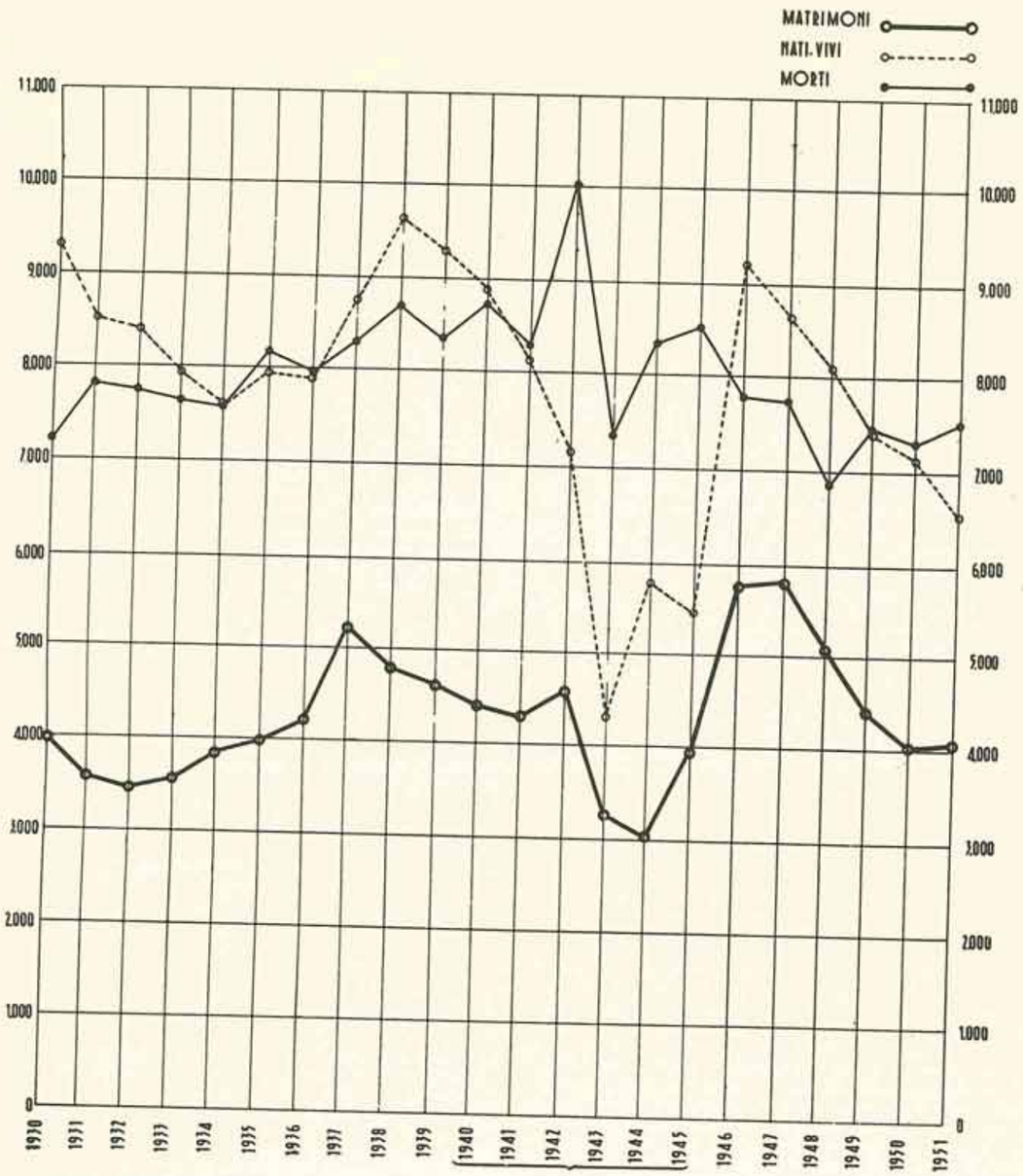
All'uno e all'altro un mio personale, grato e memore ringraziamento.

L' A.

COMUNE DI GENOVA

GRAFICO A.

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE






Valori non certo sconfortanti, anche se il 1944 scende sino ad un 4,6:3.038.

Matrimoni in complesso persi durante la guerra, 1212. Ma il dopoguerra ci rivela localmente una ben vitale nuzialità: non solo sono rimpiazzati i 1212 matrimoni persi, ma rispetto alle quote dell'anteguerra sono inoltre superati di 734 unità.

Potrebbe quasi dirsi che sembra che l'istituto matrimoniale sia emerso dalla guerra, soprattutto negli anni 1946-1947, rafforzato, anche se segue poi qualche cedimento di valori, pur sempre però elevati rispetto all'anteguerra, quasi animato da un vivo desiderio di quei domestici lari che la lunga guerra aveva continuato per anni a mortificare aspramente con separazioni dalla famiglia e con disagi della vita condotta individualmente. Ciò nonostante i problemi ambientali, ad incominciare da quello dell'abitazione, non certo di lieve portata e di facile soluzione.

Ma il discorso, purtroppo, cambia sostanzialmente rispetto alla natalità. Però, anzitutto occorre una parentesi.

Senza dubbio è caratteristica sfavorevole del locale movimento quantitativo naturale della popolazione, rappresentato dai nati vivi e dai morti, la scarsissima irrisoria eccedenza sui decessi degli assai modesti tassi di natalità, pur essendo quelli di mortalità confortevolmente ristretti.

Se dal 1900 ad oggi la popolazione del Comune è aumentata di ben 502.975 anime, in virtù di quella che può considerarsi *vitalità* della popolazione (eccedenza dei nati vivi sui morti), l'aumento è stato di appena 5216 abitanti, quindi un irrisorio aumento medio di un centinaio di unità all'anno. Tutto il resto è materialmente apporto esterno, non biologico: ben 497.759 unità di cui 253.272 che si potrebbero dire contributo giuridico, rappresentato da comuni annessi contermini e viciniori, e 244.487 unità determinate da correnti immigratorie in supero su quelle emigratorie: la cosiddetta immigrazione netta.

Nel mezzo secolo 1900-1951, ben 18 anni, secondo i confini al tempo danno saldi nulli e negativi, anzi di questi secondi una parte marcatamente negativi, dei quali solo alcuni anni di guerra. Al proposito soprattutto impressionante, nella sua attualità, il saldo del 1951 con ben 944 morti più dei nati vivi. Però è a precisarsi che tale forma di atrofizzata crescita biologica della popolazione non è una caratteristica esclusivamente locale, ma per contro largamente diffusa nel quadro delle grandi città italiane.

Nelle città vi sono sulla natalità due opposte circostanze in netto contrasto. Quanto più la latitudine geografica è elevata e tanto più la natalità resta paralizzata, quanto più la posizione è meridionale e tanto più tende a manifestarsi. L'elevatezza dell'urbanesimo agisce in senso opposto, ma la prima circostanza prevale sull'altra. Così Napoli ed anche Roma, per quanto siano due dei massimi centri urbani italiani, nei periodi ordinari hanno conservato tassi di natalità nettamente accentuati: soprattutto la prima, a latitudine ancora più bassa. Al riguardo per Roma, anni or sono, il Maroi prospettava pure l'ipotesi che le quote alte fossero ad attribuirsi anche alla immigrazione meridionale che in alcuni anni fu imponente addirittura.

Per contro, modeste città del Piemonte, in conseguenza della latitudine settentrionale, hanno avute punte ben depresse di natalità e non certo per un alone, senza dubbio, ad ogni modo debole di urbanesimo.

Localmente, nel decennio 1930-1939, coll'anno 1930 la natalità abbandona definitivamente un 15,5 per 1000 abitanti che non vedremo più ricomparire, malgrado la ondulazione della curva a tutto il 1951, curva però congenitamente decadente. Nel periodo bellico dalla media annuale del 13,6 per 1000 abitanti della fase prebellica, si scende al valore medio del 10,1 ed in cifre assolute da 8.500 a 6.612, anzi nell'anno 1943 la carenza falcidia il dato a soli 4.305 nati vivi.

Riassumendo, il quinquennio di guerra, rispetto al bilancio dell'immediato anteguerra, per quanto già magro, ci ha provocato ancora una perdita complessiva di 11.574 nati vivi. Come si è comportato il sessennio successivo? Una certa tal quale ripresa si pronuncia: infatti la media di guerra del 10,1 si solleva sino all'11,9. Però, non solo il ricupero delle 11.574 vite a tutto il 1951 non si è verificato e sarebbe semplicemente assurda l'ipotesi di un ulteriore procrastinato rimpiazzamento, ma la media annuale prebellica di 8.500 è rimasta decurtata a 7.851 (da 13,6 a 11,6 per 1.000 abitanti). In luogo di ricuperi è senz'altro a parlarsi di una progrediente deflessione di natalità: dal 1946, grado a grado, ma costantemente, ogni anno, si scende sino a toccare nel 1951 il 9,7, perdendo sul già ben impoverito contingente dei 7.136 nati vivi del 1950 ancora 563 ulteriori nati vivi.

Ora ciò che impressiona non è solo il basso livello di questa curva quanto il continuo ulteriore flettersi e l'oscuro interrogativo: fino a qual segno si ripiegherà ancora? E' non meno preoccupante, l'assenza di una precisata localizzazione: il fenomeno è non solo regionale, ma tende ad essere addirittura nazionale; nonostante la proverbiale, tipica prolificità meridionale, sembra che l'Italia tenda all'allineamento colle nazioni più tipicamente sterili europee.

Nè è a dimenticarsi che il precipitare della natalità appare tanto più crudo in quanto la nuzialità continua ad essere soddisfacente, ed è noto come questa per se stessa rappresenti un coefficiente a tutto favore delle nascite: infatti i *primi nati*, che frequentemente restano gli unici, sono i relativamente più agevoli a verificarsi, anche in regime di scarsezza di prolificità.

Come *mortalità* è nota la lenta, ma sicura tendenza più o meno accentuata, ma, come spazio, generale, almeno presso i paesi civili, alla decrescenza. Secondo la natura, propria, insita, del fenomeno, la tendenza però è tanto più sostanziale quanto meno appariscente. La relativa curva si muove non secondo una linea retta inclinata, ma secondo oscillazioni e sbalzi continui, che ne mascherano l'effettivo, insito andamento, soprattutto in dipendenza della diversa effervescenza delle malattie pandemiche proprie del periodo invernale — ed anche le esacerbazioni delle endemie estive — eliminanti individui senili ed in genere debilitati e dovute sensibilmente alle variabili condizioni meteorologiche con cui si presenta di anno in anno, tale stagione.

L'anteguerra immediato segnava a Genova un valore medio di mortalità del 12,6 per 1.000 abitanti con 7.946 decessi, valore compreso fra un minimo ed un massimo annuale rispettivamente del 12,0 e del 13,4 per 1.000.

Il valore medio del periodo bellico si pronuncia del 13,4 per cui, arrotondando la cifra agli interi, i due valori coincidono, anche se il 1942 ha toccato eccezionalmente un infausto 15,1.

Ad evitare il complesso aggirarmi nelle 150 cause diverse di morte che compongono l'elenco analitico nosologico dell'Istituto Internazionale di Statistica dell'Aja —modello che sono tenuti a seguire tutti i Comuni italiani — mi riferisco a notazioni ufficiali formulate a suo tempo dal dottore in medicina Mario Ragazzi, professore universitario ed ufficiale sanitario del Comune.

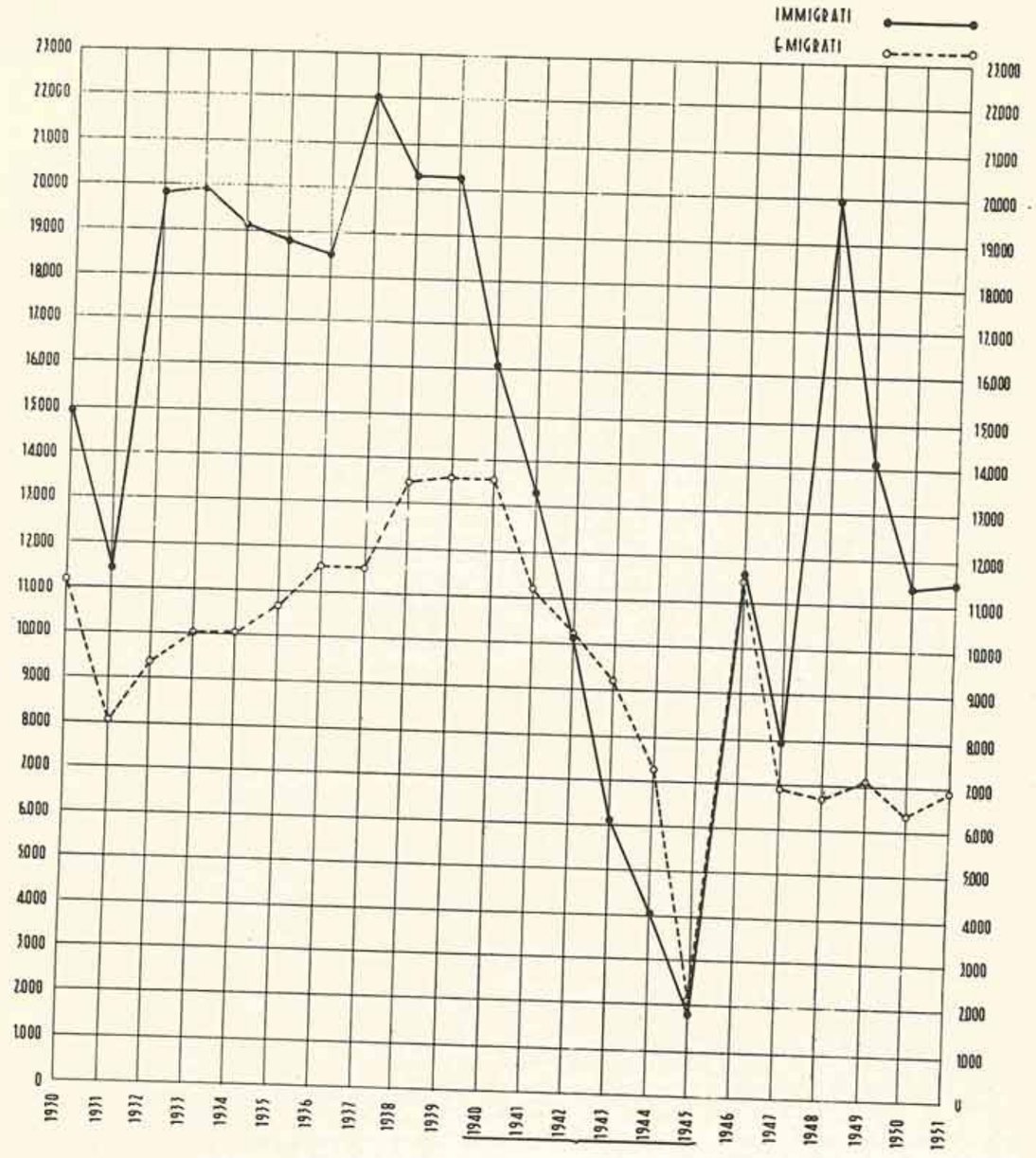
Su tale documento, lungi ogni spunto ironico, la salute di quegli anni di guerra può considerarsi soddisfacente, naturalmente a parte le cause traumatiche violente dei bombardamenti e le altre particolari circostanze del genere, quale quella della Galleria delle Grazie che, secondo i dati relativamente più esatti e completi, comportò 624 decessi per asfissia traumatica.

Se si esclude soprattutto la tubercolosi che per le ansie, per i disagi fisici, per la limitata nutrizione, per la faticosa esistenza delle gallerie di ricovero, ha segnato una recrudescenza — che ad ogni modo, come già nel precedente conflitto mondiale, fu solo transitoria — le frequenze delle malattie infettive si sono mantenute basse. Comunque la scarsità di latte vaccino provocò un

COMUNE DI GENOVA

GRAFICO B

MOVIMENTO SOCIALE DELLA POPOLAZIONE






aumento delle enteriti infantili, mentre per la promiscuità dei ricoveri, le insufficienti cure personali, la mancanza di sapone, la scabbia e la pediculosi registrarono effervescenze.

Aggiungo sull'argomento una notizia che mi sembra assai caratteristica e di vivo interesse. Il prof. Cornelio Fazio, docente universitario in medicina, in un serio ed ampio studio effettuato nell'immediato dopoguerra accertava la benefica influenza della sobrietà, sino alla scarsezza, della alimentazione di guerra sulle speciali morbilità e mortalità per emorragia cerebrale, embolia e trombosi cerebrale, da cui i tassi nettamente ridotti.

Il dopoguerra ci dà un tasso medio annuale dell'11,3, quindi inferiore a quello dell'anteguerra, non solo, ma il tasso del 1948 del 10,5 e quello uguale del 1950 sono i minimi che si siano mai raggiunti a Genova dal principio del secolo e presumibilmente anche anteriormente.

Purtroppo il decennio immediato prebellico nell'alone della depressa natalità segnava già un anno con saldo demografico nullo — pareggio di nati vivi e morti — e 2 anni con saldi negativi: più morti che nati vivi.

Logicamente nel quinquennio di guerra — eccettuato il 1940 — i saldi sono costantemente negativi.

Ma quello che è particolarmente sconfortante è come nel sessennio successivo l'ultimo triennio rechi saldi demografici esclusivamente negativi, nonostante la mortalità contenuta, anzi nel 1951 le bare addirittura superano di ben 944 le culle. Tutta la causa della situazione del saldo va circoscritta sempre nella esigua natalità.

Se è relativamente semplice seguire il cosidetto movimento intrinseco o naturale qualitativo e quantitativo della popolazione, rappresentato, come si è visto, dai matrimoni, dalle nascite e dai decessi, l'accertamento demografico diviene largamente indiziario e complicato quando si passi al movimento estrinseco o sociale, rappresentato dagli immigrati e dagli emigrati.

Con senso piuttosto empirico ma senz'altro esatto, per anni l'Istituto Centrale di Statistica usò, per indicare un tale movimento, le espressioni *nuove iscrizioni* e *nuove cancellazioni anagrafiche*.

Anzitutto più i centri sono urbanizzati e più questi spostamenti nello spazio sono frequenti ed altrettanto più sfuggono all'indagine.

Sommati tutti gli immigrati interni, cioè rispetto all'intera Italia stessa, con tutti i corrispondenti emigrati ne dovrebbe uscire una compensazione esatta. Per contro, eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica, vari anni or sono, una tale indagine, ne uscì anzichè uno zero algebrico una impressionantemente significativa e notevole cifra.

Il decennio di anteguerra ci dava a Genova una media annuale di 18.532 immigrati, con sbalzi assai forti in dipendenza anche, non solo della effettiva consistenza del manifestarsi del fenomeno, ma del modo con cui veniva seguito. Così intervenivano più o meno regolarmente revisioni anagrafiche e censuarie che facevano sbalzare le cifre in alto o in basso.

In sostanza la serie 1930-1939 si muove in un amplissimo campo di variazione, compreso fra 11.444 (anno 1931) e 22.005 (1937).

Colla guerra il concetto di migrazione resta complicato e confuso per l'interferirvi dei criteri di sfollato, che in principio si presentò di lieve rilievo demografico, limitato come numero di individui, previsto dapprima solo per ore della giornata e per un breve numero di mesi, permodochè non vi si diede nelle statistiche un adeguato e scrupoloso rilievo. La media annuale di immigrati durante il periodo bellico si restringe da 18.532 a 8.594.

Funzionando col dopoguerra con particolare rigore i controlli nei raffronti nell'inurbamento, la media annuale si limita nel sessennio a 12.778, con un continuo decrescere annualmente della serie dal 1948 al 1951. Ma quanti, per contro, i cosidetti *clandestini*?

L'emigrazione dell'immediato anteguerra si aggirava in media su 10.952 unità all'anno. Si restringe colla guerra a 8.950 per abbassarsi ancora nel dopoguerra a 7.593 con un movimento decrescente.

Comunque nei confronti dell'inurbamento la quantità demografica che ha soprattutto peso, non è tanto l'immigrazione o l'emigrazione a sè considerate, quanto l'*immigrazione netta*, cioè il supero della prima sull'altra. Nel sessennio del dopoguerra considerato risulta in media di 5.185 unità all'anno.

Il movimento complessivo della popolazione — naturale e sociale assieme, dominato da quello sociale od estrinseco: abbiamo già veduto la forte debolezza congenita del movimento naturale genovese — si accresce dal 1930 al 1939 ogni anno con una media annuale di 8.170 abitanti. Col terzo anno di guerra si passa al decremento e solo col 1946 si ritorna di nuovo ad incrementi annui in luogo dei decrementi, incrementi naturalmente persistenti a tutto il 1951 e che raggiungono, a seconda degli anni, sino i 14.479 all'anno (1948).

In conclusione la guerra ha inciso sulla demografia genovese non in modo durevolmente pregiudicante, ma soprattutto contingente. Per quanto riguarda i matrimoni sembra quasi, come si è detto, che lo spirito di nuzialità mortificato durante la guerra, ne sia uscito rafforzato. La deflessione della natalità per contro ha continuato ad accentuarsi, ma è logicamente a chiedersi — per quell'assieme di cause sulle quali per anni, sino dai primi prodromi delle battaglie demografiche, si è tanto discusso senza formulare una sicura e completa conclusione — se la natalità non sarebbe scesa a valori così sconfortanti anche se non fosse intervenuto quell'avvenimento, senza dubbio, così violento, sovvertente e travolgente che è una guerra mondiale e se la psicologia e la natura umane avvessero proseguito ugualmente ad evolversi, o meglio, ad involuzionarsi, automaticamente, col succedersi degli anni all'infuori di eventi bellici.

Ora, ritornando su quegli argomenti principi, perchè, oltrechè demografici, biologici assieme, rappresentati dalla nuzialità e dalla natalità — le vere vitalità naturali di un gruppo di popolazione — e poichè ci troviamo oramai alla metà dell'anno 1952, viene spontaneo di pronunciarsi per Genova sulle tendenze delle relative curve nel corrente anno.

Il giudizio naturalmente non può essere che indiziario e con le dovute riserve, trattandosi di due fenomeni tipicamente stagionali, specialmente la nuzialità: ora dei fenomeni stagionali ragguagliare ad anno, alcuni mesi non può produrre che risultati approssimati e non precisi. Purtroppo i matrimoni tendono a ridursi rispetto al 1951, anno che peraltro dispone di comodi margini, ma, ciò che è veramente grave, è come i nati vivi continuino a diminuire riguardo all'anno precedente.

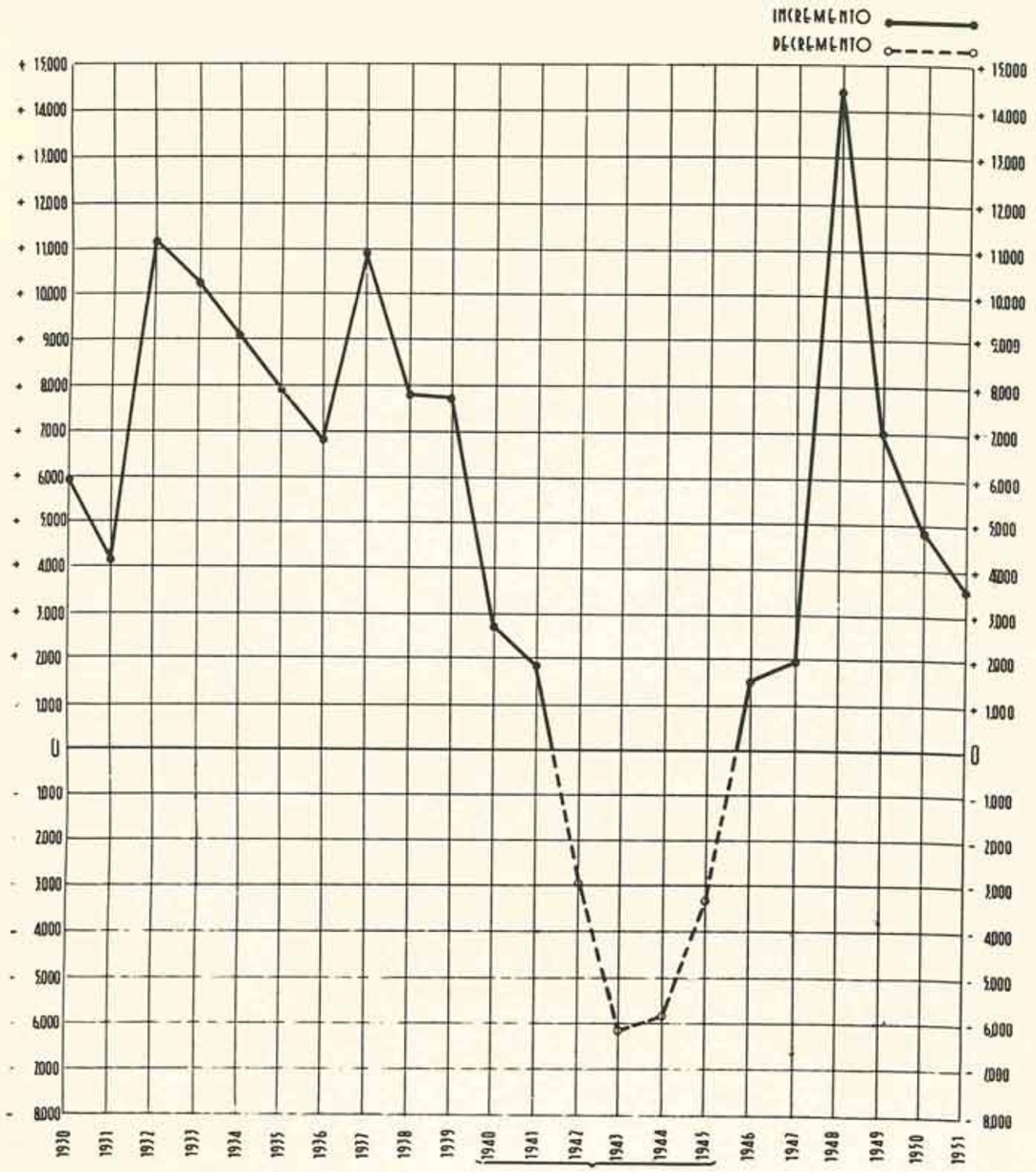
*Concludendo con sguardo di assieme, il Comune, abbandonati con il 1945 i decrementi di guerra, procede con annuali incrementi, che possono essere maggiori o minori, ma che comunque fanno parte di quel cammino — che può manifestarsi più o meno lento, più o meno contrastato e contrastabile, ma che resta ineluttabile nei massimi centri urbani metropolizzati — diretto verso la* cosidetta milionizzazione.

1° Giugno 1952.

COMUNE DI GENOVA

GRAFICO C. (A + B)

MOVIMENTO COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE






# Indice


| | | |
|---|---|---|
| INTRODUZIONE | Pag. | 9 |
| GLI SCRITTI DI GUGLIELMO CHIANTELLA | " | 24 |
| Note sulla situazione demografico-sanitaria della Grande Genova nel 1927 | " | 25 |
| Note sulla attuale situazione demografica del Comune di Genova | " | 33 |
| Note sui censimenti demografici | " | 41 |
| Il VII Censimento demografico a Genova | " | 53 |
| La nazionalità | " | 53 |
| La religione | " | 57 |
| Il sesso, lo stato civile e l'età | " | 65 |
| Il luogo di nascita | " | 77 |
| Le famiglie e le convivenze | " | 85 |
| L'alfabetismo | " | 99 |
| La professione | " | 113 |
| Le abitazioni | " | 129 |
| La popolazione | " | 149 |
| Genova alla luce della demografia (1535 - 1950) | " | 155 |
| Prospettive e costanti demografiche | " | 181 |
| La situazione demografica di guerra di Genova nel 1940 | " | 199 |
| La situazione demografica di guerra di Genova nel primo semestre 1941 | " | 207 |
| Manifestazioni ed aspetti demografici nuovi di Genova | " | 209 |
| Valori della popolazione di Genova nel quadro demografico mondiale | " | 221 |
| Un rapido sguardo di assieme, attraverso le cifre, alla Genova di guerra | " | 229 |
| La ricostruzione edilizia di Genova | " | 233 |
| Le elezioni amministrative di Genova del 10 Novembre 1946 nel quadro delle statistiche elettorali | " | 241 |
| La popolazione a Genova | " | 263 |